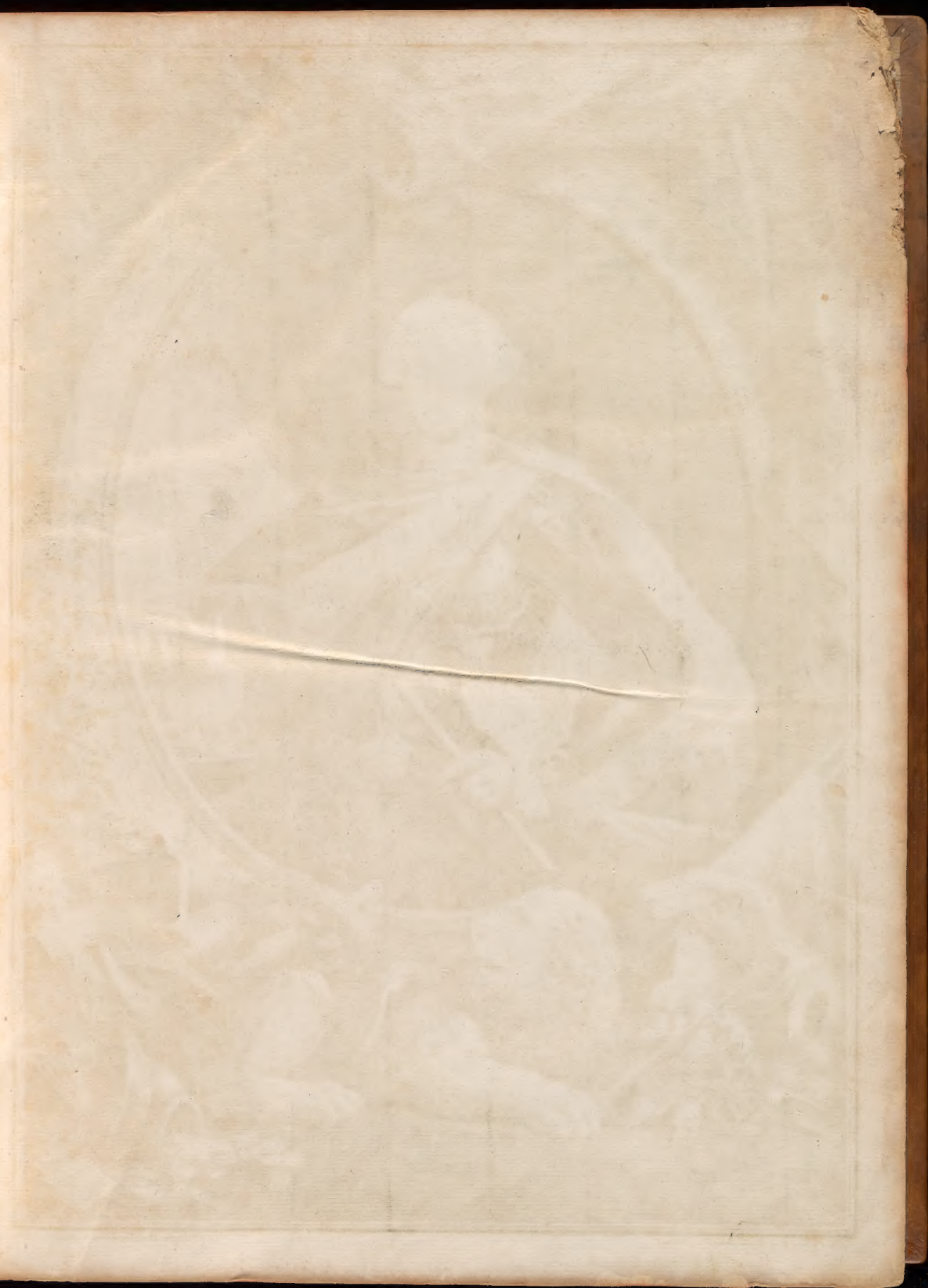
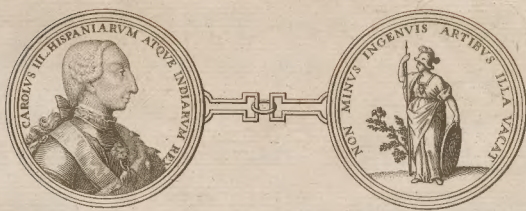
DELLE
ANTICHITÀ
DI
ERCOLANO
TOMO SETTIMO
O SIA QUINTO DELLE PITTURE.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit — *Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.*

LE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO E CONTORNI INCISE

CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO QUINTO.

NAPOLI MDCCLXXIX.

NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

S. C. R. M.

D I

CARLO TERZO

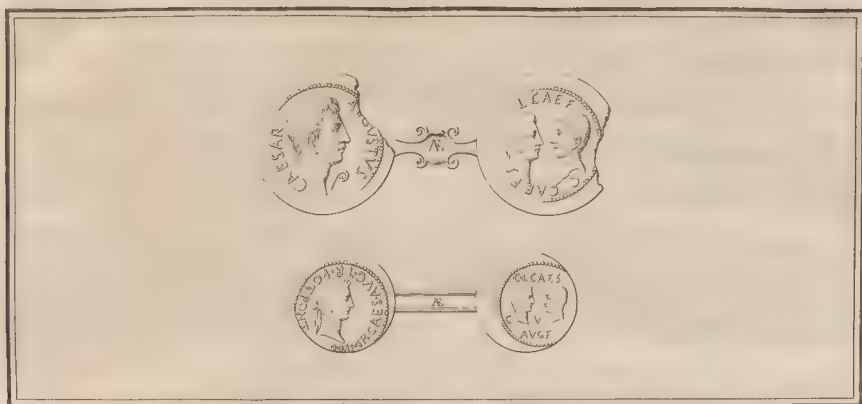
RE DELLE SPAGNE,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

RDISCE ancor questo *Tomo*, che è il *settimo* delle *Antichità*, e 'l *quinto* delle *Pitture* di *Ercolano*, e *Contorni*, di presentarsi a VOSTRA MAESTA'. Il clementissimo compatimento, che ottennero gli altri, fa sperare anche a questo la stessa sorte. Intanto siamo noi certamente fortunati nel potere ai nostri voti per la più lunga, e prospera

conſervazione , e per la gloria ſempre maggiore della MAESTA' VOSTRA , unir l' onore di continuare a dirci

Di VOSTRA MAESTA'

Umiliſſimi Serv.
Gli Accademici Ercolaneſi.

PREFAZIONE.

UESTO Tomo *contiene* centosettantacinque Pitture *tra grandi, e piccole, distribuite in* ottantaquattro Tavole, *e in* quaranta Vignette, *e* quattordici Finali. *Ve ne sono, come si è procurato di fare negli altri* quattro *precedenti* Tomi *delle* Pitture, *di tutti i diversi generi. Alcune sono interessanti per quel che rappresentano; altre per la maniera grandiosa, o per la delicatezza, e finitura, o per la vaghezza, e pel capriccio della composizione; e tutte finalmente pe' lumi, che danno agl' intendenti dell' arte sul gusto, e sulla perfezione degli antichi in alcune parti, e su i loro difetti in altre. Tralle* Dissertazioni, *che si* da-

daranno a ſuo tempo, ſul grado, in cui erano le arti, e ſpecialmente l'Architettura, la Scultura, e la Pittura nel ſecolo della rovina di Ercolano, e Pompei, ve ne ſarà una ſulla maniera di dipingere degli antichi a freſco, e a ſecco, su i colori, che eſſi uſavano, e ſulla compoſizione, ed impaſto de' medeſimi, colle oſſervazioni, ed eſperienze fatte ſopra gl' intonachi delle noſtre ſcavazioni. Or continuando ſecondo il ſolito, a dar nelle Prefazioni qualche pezzo antico del Real Muſeo, il quale o non faccia ſerie con gli altri di Ercolano, e ſuoi Contorni, o non appartenga a quei luoghi; pubblichiamo quì due Medaglie antiche di bronzo, ritrovate nelle vicinanze di Capua, una rariſſima, e l' altra inedita, appartenenti tutte due a Cajo, e Lucio Ceſari, figli di Agrippa, e di Giulia; e nipoti, e figli adottivi di Auguſto [1]. Nella Medaglia di piccolo bronzo [2] ſi vede da una parte la teſta di Auguſto laureata, colle parole: L'Imperatore Ceſare Auguſto colla Tribunizia Poteſtà Pontefice .... Padre della Patria [3]. Dall' altra parte ſon le due teſte, che ſi riguardano, de' due giovani Principi, colle parole al di ſopra: Cajo, Lucio Ceſari [4]; al di ſotto: Di Auguſto Figli [5], e nel mezzo: Colonia Vincitrice [6], mancando l' ultima lettera, che dovea eſſere un T, la quale dinotava Tarragona

(1) *Tutto quello, che potrebbe dirſi di queſti due giovani Principi, è ſtato già raccolto, e illuſtrato dal Cardinal Noris ne'* Cenotafii Piſani: *e poſſono anche vederſi le* note *delle* Tavole LI., *e* LII., *e* LIII., *e* LIV. *del* I. Tomo *de'* Bronzi, *dove ſono inciſi i loro* buſti.

(2) *Fu ritrovata nel dì 5. di* Gennajo *del 1762. nel lavorarſi un campo preſſo* S. Maria, *dove ſi crede eſſere ſtata l' antica* Capua.

(3) IMP*erator* CAES*ar* AVG*uſtus* TR*ibunitia* POT*eſtate* PONT*ifex* ... *Pater Patriae. Si veda la* nota (8). *Su queſti titoli di Auguſto, frequentiſſimi per altro, e notiſſimi, poſſono anche vederſi le* note *alla* Prefazione *del* II. Tomo *di queſte* Pitture.

(4) *Cajus. Lucius* CAES*ares*.

(5) AVG*uſti Filii*.

(6) *Colonia Victrix. Molte Colonie ebbero il titolo di* Vincitrici. *Si veda la* nota ſeguente.

na (7), *come si legge nella stessa medaglia da altri pubblica-ta*

(7) *In altre medaglie si legge* C. V. T. T., *o* TAR , *o* TARRA (*Agostini* Dial. 7. p. 202. *e* segg. *Flores* Med. de Esp. Tab. 44. *e* 45. *Patino*, *Vaillant* , *e altri*) , *che si spiegano comunemente* Colonia Victrix Togata Tarraco; *colla scorta di una iscrizione (presso Grutero* XI. 3. *):*

GENIO. COL. I. V. T. TARRAC.

cioè, Coloniæ *Juliæ Victricis Togatæ* Tarraconis: *e di un' altra (presso l' Agostini* l. c.):

GENIO . COL. I. V. T. TARRACON.

cioè , Coloniæ *Juliæ Victricis Togatæ* Tarraconis . *Fu detta* Julia, *perchè fatta Colonia da Giulio Cesare* (*Agostini* l. c. *Vaillant* Num. Col. P. I. p. 44.); *sebbene anche alcune Colonie fatte da Augusto* , *le quali ordinariamente diceansi* Augustae, *si chiamassero* Juliae (*Noris* Cen. Pis. p. 21. *e* 22.). *Fu detta* Victrix , *come le altre Città di Spagna*, *che seguirono il partito di Cesare*. *Così* Cartagena , *fatta Colonia da Giulio Cesare* , *fu detta* Colonia Julia Victrix Nova Carthago (*Vaillant* l. c. p. 27. *Flores* T. I. p. 319. *e* 327. *e* segg. *dove per altro osserva* , *che per lo più si trovi o* Victrix Julia Nova Carthago , *senza la parola* Colonia ; *o* Colonia Julia Nova Carthago, *senza il* Victrix; *ma che mai non trovasi col titolo di* Augusta, *come pretende Arduino* N. A. p. 117.). *Così* Celsa *fu detta* Colonia Julia Victrix (*Vaillant* p. 28. *e gli altri*) . *Così* Osca *fu detta* Urbs Victrix Osca (*Arduino* p. 371. *Flores* Tom. II. p. 513.) . *Così anche* Obulco *in una medaglia si trova denominata* V.V.N. Obulco, *e spiegata dal P. Flores* (Tom. I. p. 501.) *per* Urbs Victrix Nobilis Obulco ; *e l'* ILNO , *che si legge nel rovescio*, *e di cui il P. Flores dà molte ingegnose spiegazioni*; *potrebbe spiegarsi* Illuno , *Città di Spagna nominata da Tolomeo* , *e diversa da* Iluro , *e* Ilurco , *anche Città di Spagna* (*Cellario* T. I. p. 108.) ; *togliendosi l'* V , *come in* Ilipula, *la quale nelle medaglie è detta* Ilipla ; *sospettando anche l' Agostini* (Dial. VI. p. 194.) , *che nell' antica lingua Spagnuola* , *come nell' Ebrea* (*e spesso anche nell' Etrusca*, *e nell' antica lingua Latina*) *le vocali non si mettessero*. *Nè sarebbe nuovo il vedersi in una stessa medaglia due Città diverse* ; *incontrandosene molte di Spagna appunto in tal maniera*. *Così in una di Tarragona si legge da una parte* Col. V. T. T. *e dall' altra* Osca ; *e in un' altra* Bilbili *da una parte*, *e* Italica *dall' altra* (*Arduino* N. A. p. 371.) ; *ed è da notarsi*, *che* Bilbili *è nella Provincia Tarraconese vicina a Saragozza* , *e* Italica *nella parte opposta nella Betica* ; *quando all' incontro sarebbe* Illuno *ne' confini della Provincia Tarraconese verso la Betica* , *e* Obulco *forse non molto distante nella Betica* (*si veda la* Tav. II. *di* Europa *di Tolomeo*). *Il P. Flores porta anche egli questa medaglia di* Bilbili, *e* Italica (To. I. p. 173.) : *e conferma l' uso di mettersi i nomi di due diverse Città in una medaglia per dinotar la* società, *o sia* fratellanza, concordia, ὁμόνοια, *come si chiama nelle medaglie Greche* , *in cui è frequentissima l' unione di più Città*, *che vi era tra esse* , *con gli esempii delle medaglie* di Castulone , *in cui si legge* CAST. SOCED. , *ch' egli spiega* Castulonenses *Socii* Edetanorum (l. c. pag. 345.) ; *e di* Dertosa , *in cui da una parte* COL. Dertosa , *e nell' altra* IL. , *ch' egli spiega Ilercavonia* (l. c. p. 378.) . *Potrebbe anche sospettarsi qualche rapporto per distinguerla da* Obulcula ; *poichè siccome vi era* Setabi , *e* Setabicula; *e* Ilipula major , *e* Ilipula minor ; *così vi era* Obulco, *e* Obulcula (*Plinio* III. 1. *e Appiano* Hisp. p. 496.) , *e sebbene* Obulcula *fosse stipendiaria*, *potea nondimeno aver battute monete* , *come coll' esempio di Callet* , *e di altre dimostra il P. Flores* (T. I. p. 103.) . *Ed è noto* , *che essendovi in Spagna molte Città* , *che aveano lo stesso nome* , *richiedeano per distinguersi un aggiunto* , *come si vede in Plinio* (l. c.), *che lo avverte espressamente* ; *e la stessa* Obulco *è distinta coll' aggiunto di* Pontificensis: *Plinio* (l. c.) : Obulco, quod *Pontificense* vocatur; *dove Arduino nota due iscrizioni di Grutero* (p. 105.) : Municip. Pontificis: *e* (p. 458.): Ordo. Pontificiensis . Obulconensis . *Del resto sembra più semplice* , *e più verisimile il dire* , *che in quelle lettere* ILNO *si occultino i nomi de' Magistrati* , *i quali in tempo* , *che si fece la medaglia*, *erano notissimi* , *ed ora sono inintelligibili*; *e forse* Juliano Lupo (*noto in altra medaglia di Spagna*) , Numerio Opsio (*famiglia anche nota per altre medaglie di Spagna presso il P. Flores* T. I. p. 221. *e* 306.). *Continuando ad enumerar le Città* , *che ebbero il titolo di* Victrix, *porta il P. Flores* (T. I. p. 157. *e* segg.) *due medaglie* , *in cui si vede da una parte un Segno simile ad un S* (*ma con due angoli ottusi*, *creduto da altri Autori il corso tortuoso di un fiume*), *che egli spiega come una nota del* Semisse ; *e dall' altra si legge* CVNB , *e sotto* ARIA ; *e dimostrando*, *che potea esservi stata una Città in Spagna*, *chiamata* Aria , (*si veda anche il VVesseling* Itin. Ant. p. 414. *oltre al Surita* , *e al Caro*) , *spiega le altre lettere così*: Civitas *Victrix* NoBilis . *Plinio* (l. c.) *nomina anche tra le Città del convento*, *o sia foro Cordubense* , Arialduno . *Oltre a ciò si trova anche* (*presso Agostini* p. 185. *e Arduino* pag. 290.) Col. Vic. Jul. Lep., *cioè* Colonia Victrix Julia Leptis *nell' Africa* ; *avendo già il P. Flores* (T. II. p. 462.) *avvertito l' equivoco dell' Agostini*, *dell' Arduino*, *e del Vaillant*, *che spiegano le lettere* C. V. IL. *di una medaglia*, *Colonia Victrix Illici*; *quando dee leggersi* C. V. I. L. Colonia Victrix Julia Leptis . *Si legge anche in un marmo ritrovato in Arbin nella Savoja*: COL. IUL. AVG. FLOR. V. *che vedesi presso lo Sponio* (Misc. Er. Ant. p. 167), *il quale spiega* : Colonia Julia Augusta Florentia Victrix; *e la suppone una Città della Lusitania* . *Per altro la Tavola Peutingeriana* , *e l' Itinerario di Antonino* (*dove si veda il VVesseling* p. 288.) *situano tra Parma* , *e Piacenza un' altra* Florentia (*diversa dalla Toscana*); *creduta dal Cluerio* Firenzuola: *ed è da osservarsi* , *che nel Martirologio Romano si dice*, *che S. Donnino soffrì il martirio* apud Juliam in territorio Parmensi; *onde il Cellario* (G. A. To. I. p. 534.)

ta [8]; e tutto quello, che potrebbe dirsi su questa, è stato già da essi bastantemente spiegato [9]. Non lascia però la nostra di esser pregevole molto; sì perchè le medaglie di questi due Principi son rarissime [10]; sì ancora per la buona conservazione e delle teste, e delle lettere di questa medaglia, rosa solamente un poco nella parte inferiore dell' orlo.

Nell'

p. 534.) deduce, che vi fosse una Colonia Giulia nel borgo S. Donnino, dove egli crede, che fosse l' antica Fidentia, situata dalla stessa Tavola, e dall' Itinerario di Antonino, tra Parma, e la nominata Florentia. Ed oltre a questa si trova un' altra Florentia nell' Istria (si veda Cellario T. I. p. 454.). Fu detta finalmente Tarragona Togata, come le altre Città di Spagna, che aveano adottata colle costumanze Romane anche la Toga (Strabone III. p. 151.); per la qual ragione fu anche così detta tutta la Gallia Cispadana (Dione XLVI. 55. si veda l' Agostini l. c., e'l Flores p. 580. To. II. e altri).

(8) Agostini (Dial. VII. p. 204.), il quale dopo il Pont. Max. aggiunge P. P. cioè Pater Patriae. Il Noris (Cen. Pis. p. 92.), il Morelli (Thes. Num. dell' edizione del VVesseling T. I. p. 502.), e'l P. Flores (T. II. p. 562.) riportando la stessa medaglia vi leggono P. P. Il Patino ([illegible] c. 65. Tab. 12.) [illegible] solo rovescio colle due teste di Cajo, e Lucio. Il Vaillant (N. Col. p. 44.), la porta senza P. P. Nella nostra dopo il Pont. vi è il luogo pel Max. ma le lettere sono intieramente consumate; se non voglia prendersi il T del Pont per l'M del Max. e leggersi Pon. Max. Nel fine compariscono appena le teste de' due P. P. mancando le aste per la rosura dell' orlo. Si veda la nota (10).

(9) Tarragona fu così detta, come pensa il Bochart (G. S. I. 35. p. 823.), con nome Siriaco תרכון Tarcon, che vuol dir Rocca, o Palazzo Reale; perchè chiamata dagli antichi arx Ibera, arce potens. E quindi l' Arduino (a Plinio III. Sect. IV. n. 11.) portando una medaglia, in cui si legge da una parte: DIVVS AVGVSTVTTAEIM, colla testa di Augusto radiata; e dall' altra parte un' armeria, come egli dice, con S. C. e sotto PROVIDENT. così la spiega: Divus Augustus Voluit Turritam Tarraconem Armamentarium Esse Imperii Senatus Consulto Providentia. In alcune medaglie di Emerita si vede anche la testa di Augusto radiata, colle parole Divus Augustus Pater, e nel rovescio un' ara con acroterii, e fuoco sopra; ne' lati Permi solamente, o Permissu Augusti; e sotto Providentiae (Flores T. I. p. 400.). In altra di Tarragona si vede anche la testa radiata di Augusto colle parole Divus Augustus Pater; nel rovescio un' ara (e in altre un tempio) con verbene, bucranii, scudo, e lance; sopra una palma; e ai lati C. V. T. T. cioè Colonia Victrix Togata Tarracon (Flores To. II. p. 582.). Forse alla vivace fantasia dell' Arduino l' ara, o il tempio sembrò un' armeria; e le lettere forse erano Divus. Augus. Colonia Victrix Togata TARraco, come in tutte le altre di Tarragona. Da Ausonio (Ep. XXIII. 88.) Tarragona è chiamata Tyrrhenica, perchè, come suppone ivi il Vineto, è situata sul Mediterraneo, chiamato da Paolino (Ep. I. ad Aug. v. 133.) mar Tirreno. Potrebbe anche dirsi, che Ausonio, per esprimere l'aggiunto di Togata, poeticamente la chiami Tirrenica, quasi Italiana, o Romana; per la stessa ragione, per cui fu detta Italica la patria di Trajano, e di Adriano; della quale scrive Appiano (Hisp. p. 453.) che Scipione ἀπὸ τῆς Ἰταλίας Ἰταλικὴν ἐκάλεσε da Italia la chiamò Italica, perchè vi pose i suoi soldati Romani, e Italiani, che erano feriti, e invalidi. Così anche dice Plinio di Tarragona (III. 1.): Colonia Tarraco Scipionum opus; sicut Carthago Poenorum; e dopo lui Solino (cap. 25.): Carthaginem apud Iberos, quae mox Colonia facta est, Poeni condiderunt (e propriamente Asdrubale: Strabone III. p. 159); Tarraconem Scipiones; non perchè fosse edificata, nè fatta Colonia dai due Scipioni; dimostrando lo stesso suo nome esser di origine barbara; ed essendo infatti mentovata da Eratostene (Strabone l. c.) molto tempo prima degli Scipioni; e sapendosi, che la prima Colonia fuor di Italia fu in Cartagine, dopo gli Scipioni (Vellejo I. 15. II. 15.): ma perchè ornata di edificii, e forse ripulita anche ne' costumi, e incivilita col traffico frequente de' Romani per l' opportunità della sua situazione (Strabone III. p. 159.). Dal vedersi nominata Colonia Julia, si deduce verisimilmente essere stata fatta Colonia da Giulio Cesare (Agostini Dial. VII. p. 202. e seg. e gli altri). Del resto di questa Città, come di tutte le altre di Spagna possono vedersi Pietro de Maria, Nonio, Surita, Caro, e, oltre agli altri dottissimi Scrittori Spagnoli, il diligentissimo P. Flores nella Spagna Sacra, e nelle sue Medaglie di Spagna.

(10) Il P. Flores, che è l' ultimo, e'l più diligente, ed esatto, parlando appunto di questa medaglia (T. II. p. 586.) dice esser delle più rare; e avverte, che sebbene il Vaillant, e'l Morelli la citano di bronzo mezzano, egli però non ne ha mai vedute, se non di piccolo bronzo. Nota ancora, che

dal

Nell' altra, ch' è parimente di bronzo [11], *ma più del* mezzano, *e può dirsi piuttosto un* medaglione, *che una medaglia; si vede da una parte la testa di* Augusto *nuda, col* lituo *avanti, e colle parole* [12]: Cesare Augusto [13]; *e dall'altra le due teste di* Lucio, *e* Cajo, *colle parole:* Lucio *di Cesare* Figlio [14] *al di sopra; e sotto: Cajo di Cesare* Figlio [15]. *Una sola medaglia finora si è veduta in piccolo bronzo, pubblicata dal P. Flores* [16], *colla sola testa di* Cajo *da una parte, e colle parole:* Cajus CAESaris Filius, *come le spiega l' Editore; e nel rovescio un* grappolo *di uva, colle parole* IVLia TRAducta, *ch' era una Città di Spagna, detta con altro nome* Joza, *fatta Colonia Romana da Cesare* [17]. *Due pregi ha dunque la nostra, che la rendono singolare, l' esser di bronzo mezzano, e l'aver*

dal vedersi in queste medaglie dato ad Augusto il titolo di Pontefice Massimo, *che non l' ebbe, se non che nell' anno 741. di Roma, quattro anni dopo, che aveva egli adottato questi due suoi nipoti; in conseguenza questa medaglia si dee supporre battuta tra l' anno 741., e'l 755. di Roma, quando morì il secondo di questi due Principi.*

(11) *Fu ritrovata anche presso l' antica Capua, e conservavasi nel Museo di un privato, con altre scelte medaglie, dal quale il Re l' acquistò.*

(12) *Sebbene il* lituo *fosse propriamente il distintivo degli Auguri; e perciò nelle medaglie di M. Antonio, e in altre dinoti appunto l' Augurato; nondimeno nelle medaglie di Cesare, di Lepido, di Augusto, e nelle altre Imperiali, in cui spessissimo s' incontra accanto alla testa dell' Imperatore, dinota il Sommo Ponteficato; perchè essendo il Pontefice Massimo capo di tutti i Collegii Sacerdotali, tra' quali il primo, e più riguardevole era quello degli Auguri, si mettea questo per lo più solo, come il principale: sebbene alle volte trovinsi o tutti gli altri istrumenti uniti, o specialmente l'* Apice, *o sia l'* Albogalero, *ch' era proprio del Sommo Pontefice, col* simpulo, *ch' era il distintivo di tutti i Pontefici. Si veda Guterio* (de J. Pont. I. 29.), *Noris* (Cenot. Pis. II. 5.), *Flores* (Med. T. I. p. 41.) *e altri.*

(13) CAESAR AVGVSTVS, *senza altro titolo nè di* Pont. Max. *nè di* P. P. *nè di* Imp. *nè di* Potestà Tribunizia; *come* [illegible] *altro se ne incontrano moltissime altre; e alle volte col solo titolo di* Augustus; *o con quello solamente di* Caesar. *Si veda la* nota seg.

(14) Lucius CAE*saris* Filius. *Ordinariamente questi due Principi son nominati nelle medaglie* Caesares, *come in molte si legge tutta per intiero questa parola, se le teste sono unite; e* Caesar, *se ve n' è una sola. Sempre poi e nelle medaglie, e nelle iscrizioni son detti* Augusti Filii, *non mai* Caesaris. *Potrebbe dunque e in questa nostra medaglia, e in quella del P. Flores, leggersi* Caesar (*non* Caesaris) Filius; *dinotandosi colla prima parola l' adozione, colla quale eran passati nella famiglia di* Cesare; *e colla seconda distinguendosi da Augusto, che gli avea adottati, il quale in moltissime medaglie è detto semplicemente* C. Caesar, *anche dopo avere ottenuto il sopranome di* Augusto, *come avverte l' Avercampo* (Thes. Mor. Tab. XIII. Aug. n. 27. *e* 28.); *e talvolta col solo nome di* Caesar (Th. Mor. Tab. XVII. *e altrove*).

(15) *Cajus* CAE*saris* Filius.

(16) Med. To. II. Tab. 46. n. 6. p. 599.

(17) *Son note le controversie su questa Colonia Romana, se fosse in Affrica, o in Spagna; e se fondata da Giulio Cesare, da Augusto, o da Claudio. Si veda il Noris* (Cen. Pis. Diss. II. p. 87. e segg.) *Arduino a Plinio* (V. 1.) *Vossio, e Gronovio a Mela* (II. 6. 78.), *e, oltre agli altri, il P. Flores* (Esp. Sag.

l'aver le due teste de' Nipoti, e Figli di Augusto. Manca, è vero, in questa il nome del luogo, dove fu battuta [18]. *Ma dal vedersi il conio simile a quello delle altre medaglie di Spagna; dal sapersi la particolare affezione, che ebbero le Colonie Romane di Spagna ad Augusto, e alla sua famiglia, e specialmente ai due suoi Nipoti* [19], *che gli furon sì cari, e che erano destinati successori all' Impero: può dirsi con sicurezza essere anche questa stata battuta in Spagna; e colla scorta dell' altra battuta da* Giulia Joza *o* Tradotta, *in onor di* Cajo, *colla particolarità dell' aggiunto di* Caesaris, *non già* Augusti Filius, *come nelle altre; può sospettarsi fatta nella stessa* *Città* [20]; *e forse nell' occasione appunto dell' adozione di quei due Principi.*

Mentre

Sag. Tom. X. p. 50. e segg.), *il quale conchi*[illegible] *sentimento più ric*[illegible], *che fosse in Spagna. Quel che è* [illegible], *primieramente è, che siccome fu detta dai Romani* Traducta, *cioè* Trasferita, *perchè vi trasportarono gli abitanti da Tingi nell' Affrica in Spagna, e vi fondarono la Colonia col nome di* Traducta (*Strabone* III. p. 96.); *così fu chiamata con voce Punica* Joza, *che significa lo stesso, che* Traducta, *o* Trasportata (*Bochart* G. S. I. 24. P. II.); *e poi, che tal Colonia fu fondata o da Cesare, come voglion comunemente, o da Augusto, come crede il Noris, non da Claudio, posteriore alle medaglie, che abbiamo.*

(18) *Anche nella rarissima medaglia, in cui si vede da una parte la testa di Agrippa, e dall' altra le tre teste di Augusto, e di C. e L. Cesari, manca il nome della Colonia* (*Vaillant* N. C. p. 57. P. I.); *siccome manca ancora in un' altra di questi due stessi Principi presso il Noris* (Diss. II. Cen. Pis. p. 104.); *nè perciò lasciano di essere stimatissime* (*Liebe* Goth. Num. p. 410).

(19) *Le Colonie di Spagna, che batterono medaglie in memoria di questi due Principi, posson vedersi nel* Tesoro Numismatico *di Morelli, nel Vaillant, nel Mezzabarba, e in altre raccolte simili. Il P. Flores ne porta solamente sei, Saragozza, Carteja, Lelia, Tarragona, Giulia Tradotta, e Cadice. Ma ve ne sono anche di Norba, e di Bracara; oltre a quelle, che sono presso il solo Goltzio, riportate da Arduino* (in Num. Urb.), *Arabriga, Cartagena, Dattonio, Siviglia, Giuliobriga, Salduba, antico nome di Cesaragusta, o Saragozza; e oltre a molte incerte, che dagli Antiquarii sono verisimilmente attribuite anche a Colonie Spagnole. Fuori di Spagna si trovano medaglie battute a Cajo, e Lucio Cesari da Alabanda, Corinto, Nicea di Bitinia, Cesarea (senza individuarsi per altro quale delle molte di tal nome) Smirne, e Tessalonica, e qualche altra; oltre le molte, che si vedono nella sola raccolta di Goltzio.*

(20) *Così l'Avercampo per simili congetture attribuisce a Tessalonica una medaglia greca di Cajo Cesare* (Thes. Morell. p. 496. n. 7. e 8.); *e altre ne attribuisce a Corinto* (p. 502. n. 16. e 17.); *e così parimente va sospettando di altre. Non è ad ogni modo da dissimularsi, che avendo questa Colonia battute medaglie in piccolo bronzo e in onor di Cajo, e in onor di Lucio separatamente, e in onor di tutti due uniti, con aver sempre espresso il suo nome, e i suoi simboli ancora; non sembra verisimile, che in una di gran bronzo avesse voluto sopprimere e il nome, e i simboli suoi. Comunque sia, è certo, che moltissimi esempii ci convincono, che non sempre le Colonie mettevano il lor nome nelle medaglie, che battevano; o perchè credeano, che bastasse il conio a farle conoscere; o perchè avendo corso nel lor paese, non era necessario il segnarvi il nome del luogo; o per altra particolar ragione, la quale quanto era nota in quei tempi, tanto resta a noi sconosciuta, e difficile a indovinarsi.*

Mentre stampavasi questa Prefazione, acquistò [21] il Re un Anello d'oro [22], il quale in vece della gemma ha una medaglia anche d'oro dell'Imperator Treboniano Gallo, in cui si vede la testa di questo con corona radiata [23], e colle parole [24]: L'Imperatore Cesare Cajo Vibio Treboniano Gallo Augusto; e nel rovescio una donna sedente [25] con una patera nella destra, e un cornucopia nella sinistra, e colle parole: La Concordia degli Augusti [26]. Non essendosi finora veduto altro anello con medaglia [27], la singolarità di questo

(21) *Fu ritrovato a' 27. Novembre dell'anno scorso 1778. nel farsi un cavamento nel porto dell'isola di Ponza, unitamente ad un' altra* medaglia *anche d'*oro *di* Arcadio, *e ad una* lucerna *di* bronzo.

(22) *L'* anello *colla* medaglia *pesano unitamente un'* oncia, quattro dramme, *e* due acini; *e l'oro è perfettissimo.*

(23) *L'uso delle corone radiate, proprie del Sole, cominciò negli uomini da i Re di Oriente; presso i Romani fu data ad Augusto, e agli altri Imperatori dopo la morte in segno della consecrazione. In vita l'adoprarono Caligola, e Nerone; poi la ripigliò Caracalla, e par che cominciasse da allora a rendersi comune (Buonarroti* Med. p. 177. e segg.)*; e nelle medaglie da questo Imperator Gallo in poi si vede data costantemente a tutti gli altri.*

(24) IMP*erator* CAE*sar* C*ajus* VIB*ius* TREB*onianus* GALLVS AVG*ustus*; *questo, e'l suo figlio Volusiano nacquero nell'isola di Girba nell'Affrica. Morto in battaglia contro gli Sciti l'anno 251. nella Misia l'Imperator Decio col suo figlio Erennio Etrusco, furono dichiarati Imperatori Ostiliano, altro figlio di Decio (non genero, come suppone Vaillant) rimasto in Roma; e Treboniano Gallo, il quale trovavasi coll'esercito nella Misia, e avea tradito Decio, tenendo segreta intelligenza coi Barbari, coi quali fece poi una pace vergognosa, sottoponendo l'Impero ad un tributo. Morto nel principio dell'anno seguente Ostiliano, restò Gallo solo Imperatore; ed essendosi dopo due anni ribellato Emiliano, e fatto Imperatore dall'esercito, che era nella Misia, Gallo associò all'Impero Volusiano suo figlio, che era stato già prima dichiarato Cesare; ma mentre portavansi per opporsi ad Emiliano, furono tutti due ammazzati dallo stesso loro esercito. Gallo visse quarantasette anni, e regnò circa due anni (Zosimo* I. 13. *Eutropio* IX. 5. *Vittore ne'* Cesari, *e nell'*Epitome; *e oltre ai Commentatori si veda il Tillemont, e 'l Pagi sulle varietà di Vittore, e di Eutropio). Si conciliarono Gallo, e'l suo figlio Volusiano la stima, e la benevolenza universale per la cura grandissima, che ebbero di far sepellire anche i più poveri in tempo della peste (Vittore ne'* Cesari).

(25) *Questa stessa medaglia è portata dal Vaillant* (Num. Imp.), *ma dice, che la* Concordia *sta* in piedi; *e'l P. Baldini (nella edizione di Roma) non lo corregge. Il Mezzabarba ne riferisce due, uno colla* Concordia in piedi, *e l'altro colla* Concordia sedente. *Nel nostro certamente è seduta; nè sembra, che di questa stessa medaglia ve ne sieno due conii diversi. Convengono poi tutti nel dire, che questa medaglia in oro sia* rarissima.

(26) *È verisimile, che questa medaglia fosse battuta nell'atto stesso, che furono dichiarati Imperatori Ostiliano, e Gallo, per dinotarne, o augurarne la concordia. Non è però da tacersi, che si trovano medaglie di Volusiano, col titolo di* Augusto, *e col rovescio di* Concordia Augg., *la quale non può riferirsi ad altro, che alla concordia tra il padre, e'l figlio.*

(27) *Nel Gorleo* (P. I. n. 212.) *s' incontra uno anello di bronzo, nella pala del quale si vede la testa di una donna con queste parole:* LVCILLA AVGVSTA VIRGO. *Ma non si spiega, se questa sia una medaglia, o una piancetta; e sia separata, o parte dello stesso anello. Nè sembra per altro, che sia una medaglia; non convenendo l'aggiunto di* Virgo *ad alcuna delle due Lucille di L. Elio, e di L. Vero; e non vedendosi tal titolo dato ad alcuna altra Principessa. Si trovano anche delle medaglie con ornamenti intorno, per tenersi o sospesi da qualche parte, o pendenti forse sul petto. Così una di Gordiano Pio tra i* Medaglioni *del Cardinale Albani* (Tom. II. Tav. 69. n. 1.); *e così altre riferite dal Venuti (nelle* Annotazioni *ai detti* Medaglioni); *e dal Cupero (nelle* Lettere Critiche p. 179. e segg.). *Ma queste niente han che fare con gli anelli. Provano per altro il costume di usare in mancanza di gemme le medaglie, per aver le immagini degl' Imperatori. Ed è notissimo, che si portavano negli anelli le immagini non solamente de' proprii*

sto ci ha mosso a pubblicarlo; anche perchè rarissime sono le medaglie in oro dell' Imperator Gallo, e la conservazione di questa non può esser migliore.

prii antenati, degli amici, e delle altre persone più care; ma anche le immagini de' Principi, scolpite in gemme, e in camei; siccome soleano anche portarsi le immagini di Alessandro Magno, che si credea recar felicità a chi le portava (Kircmanno de Annul. cap. II. *e* 12. *). Ora il vedersi usate in quei tempi le medaglie in vece delle gemme, può attribuirsi o all' esser mancata l' arte d' incidere sulle pietre preziose; o alla breve durata dell' Imperator Gallo, e alle circostanze della peste, che desolava tutto l' Impero. Comunque sia, e la singolarità di questo anello, e la rarità della medaglia, lo rendono certamente di sommo pregio.*

Casanova dis. *Cataneo inc.*

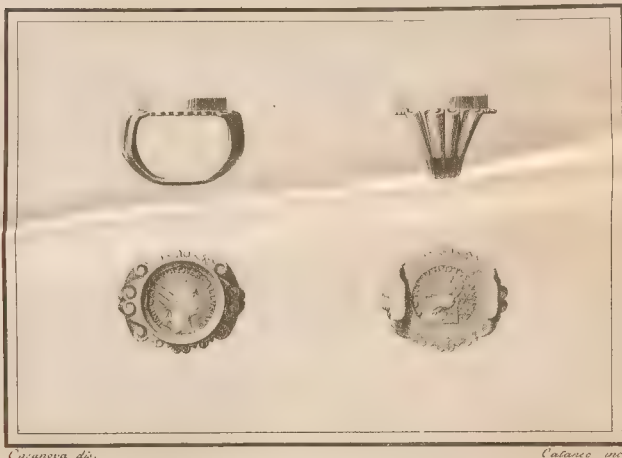
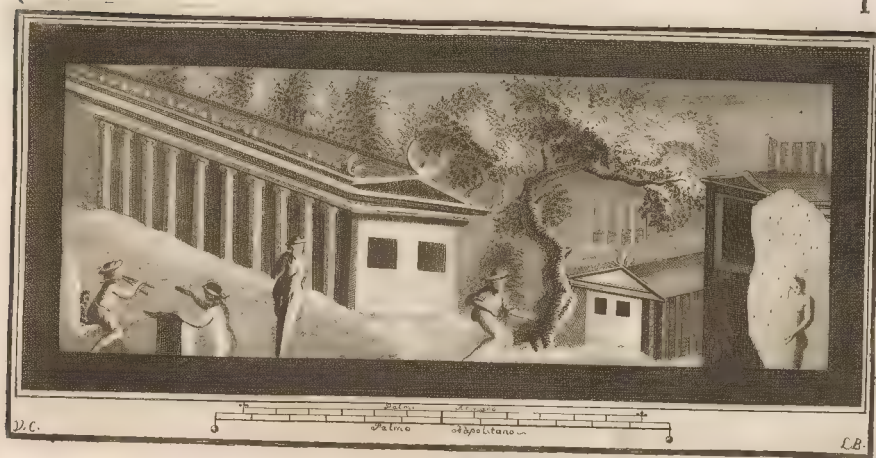
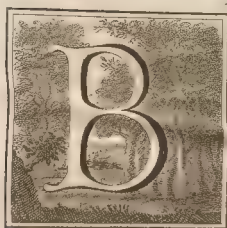



TAVOLA I.

TAVOLA I.

BELLA, quanto mai possa dirsi, e certamente una delle più importanti, che abbia il *Museo Reale*, è questa *pittura* [1], la quale rappresenta parte di un *Tempio* [2], in cui sopra una *base quadrata*, con *piante* intorno, si vede un *Erma* col mezzo busto di un *Bacco*, che ha la *barba lunga* [3], e i *capelli scinti*, e tiene un *cantaro* nella *destra*, e un *tirso* nella *sinistra*, ed è coverto da un *panno giallo* [4]. Sopra una *sedia* con due

(1) *Era questa* pittura *parte dell'*intonaco *di un* muro *d'una* casa *in* Pompei, *del quale si vedrà l'insieme nella* Tavola LXXXIII. *di questo stesso* Tomo.

(2) *Il culto di Bacco per tutta l'Italia è noto da Livio* XXXIX. 16., *da Tertulliano* Apol. VI., *e da altri. Da questa* pittura *si vede stabilito anche in Pompei; e la situazione di quella Città posta sulla parte declive del Vesuvio, che terminava col mare, ben corrisponde alla veduta di questa* pittura.

(3) *Del Bacco Indiano, che fu il più antico, e barbuto, onde detto* Καταπώγων, *si veda Diodoro* III. 63. *e* IV. 5. *Lo Scoliaste di Persio* I. 76. *distingue due Bacchi, il* Briseo *colla barba, il* Leneo *senza barba:* In Graecia duae fuerunt Liberi patris statuae, una *hirsuta*, quae dicebatur *Brisei*; altera *levis*, id est *sine pilis*, *quae* dicebatur *Lenaei*. *Barbuto era anche il Bacco* Ebone, *adorato specialmente da' Napoletani, di cui si veda Macrobio* Sat. I. 18. *Nelle medaglie di Nasso anche si vede il Bacco barbuto. Begero* Thes. Br. To. II. p. 432.

(4) *E' noto, che gli dei si rappresentavano o nudi, o col solo pallio, come anche osserva Dione* Orat. LXXI. p. 628. *περὶ σχήματος: ed è noto ancora, che soleano le statue degli dei covrirsi con veste. Baruc* VI. 12., *Lattanzio* II. 2., *e Tertulliano* de Idolol. 18. Ipsis etiam idolis induuntur praetextae, & trabeae, & laticlavi. *Onde in Firmico e nelle iscrizioni si leggono* simulacrorum vestitores.

cuſcini di color *giallo*, è ſituata una giovane *donna*, che ha i *capelli* ſciolti, e cinti ſoltanto da una *faſcetta bianca*, coll' *abito interiore* ſottiliſſimo, onde traſpariſce parte del *petto*, di color *gialletto*, e coll' *abito* eſteriore di color *paonazzo*, che la covre tutta quaſi fino ai *piedi* con *ſolee*, ſtrette da *correggiuole* a più rivolte; dietro a cui ricompariſce *l'abito interiore giallo*. Guarda queſta *donna* con attenzione l'*Erma* per ritrarlo sulla *tavoletta*, che tiene nella *ſiniſtra*, in atto di prender col *pennello* (5), che ha nella *deſtra*, i *colori*, che ſono in una *caſſettina roſſiccia* (6), poggiata ſopra un pezzo di *colonna*. Il *Ragazzo* (7), che le ſta avanti, appoggiato alla *baſe* dell'*Erma*, ha

(5) Penicillus, e peniculus *diceaſi da' Latini il pennello*: *Cicerone* II. ad Q. Frat. 15. Pingam coloribus tuis, *penicillo* meo: *perchè fatto dai peli delle code*; *onde lo ſteſſo Cicerone* IX. Ep. Fam. 22. Caudam antiqui *penem* vocabant, ex quo eſt propter ſimilitudinem *penicillus*. *Faceaſi anche di ſpugna*: *Plinio* IX. 45. Spongiarum genus tenue, denſumque, ex quo *penicilli*: *e* XXXI. 10. molliſſimum genus earum (*ſpongiarum*) *penicilli*: *e* XXXV. 10. Protogenes abſterſerat saepius, mutaveratque *penicillum*, nullo modo ſibi approbans: poſtremo iratus arti, quod intelligeretur, *ſpongiam* eam impegit inviſo loco tabulae, & illa repoſuit ablatos colores, qualiter cura optabat. *I Greci lo diſſero generalmente* ὑπογραφίδα: *Polluce* VII. 128., *e Plutarco* de Fort. Alex. p. 99. *lo chiama* ſpugna, *dicendo*, *che il pittore Nealce gettò* τῷ πίνακι τὸν σπόγγον, ὥσπερ εἶχε τῶν φαρμάκων ἀνάπλεων, *il pennello* pieno, come era, di colori ſul quadro. *Non è però da tacerſi*, *che la* ſpugna *propriamente ſerviva per pulire i pennelli*; *e forſe di queſta*, *non del pennello*, *parla Plinio*, *e Plutarco*. *Valerio Maſſimo* (VIII. 11.) *parlando dello ſteſſo fatto di Nealce*, *dice*: *Spongiam* omnibus imbutam coloribus forte juxta ſe poſitam apprehendit.

(6) *Varrone* R. R. III. 17. Pauſias, & ceteri pictores ejuſdem generis loculatas magnas habent *arculas*, ubi diſcolores ſint *cerae*: *altri leggono*: ubi diverſi colores ſint diſcreti. *Del reſto è noto*, *che gli antichi aveano due maniere di uſare i colori*, *una ſtemperandoli coll'acqua*, *o con gomma*, *o con colla ſciolta nell'acqua*; *l'altra colla cera liquefatta al fuoco*, *la qual maniera diceaſi* encauſtica: *Plinio* XXXV. 11. Encauſto pingendi duo fuiſſe antiquitus genera conſtat, *cera*, & in *ebore*, ceſtro, ideſt viriculo (*col burino*), donec claſſes pingi coepere. Hoc tertium acceſſit, reſolutis igne ceris *penicillo* utendi: *e lo ſteſſo* XXXV. 7. Cerae tinguntur iiſdem his coloribus ad eas picturas, quae *inuruntur*, alieno *parietibus* genere. *Apulejo* Apol. I. *diſtingue così le due maniere*: vel *cera* inuſtum, vel *pigmento* illitum. *Arduino* (*a Plinio* XXXV. 11. Sect. XLI) *ſpiega così queſte tre maniere di pingere colla cera*. *Nelle due prime ſi adoperava il* ceſtro, *o ſia uno ſtile di ferro*, *colla di cui punta infocata s' imprimevano ſul legno*, *o ſull' avorio de' ſolchi*, *con cui ſi diſegnavano i contorni della figura*, *che volea dipingerſi*; *e in queſti ſolchi nel legno ſi faceano colar le cere di diverſi colori*, *come richiedea la coſa*, *che volea eſprimerſi*; *nell'* avorio *poi non ſi adoperavano le cere colorite*, *ma i colori naturali*. *Nella terza maniera poi non ſi adoperava il* ceſtro, *ma il* pennello, *col quale ſi diſtendevano le cere colorate e ſciolte al fuoco*; *e queſta maniera*, *della quale parla anche* Boezio, *e che uſavaſi ancora al ſuo tempo* (*come oſſerva lo ſteſſo Arduino* l. c. n. 5.), *diceaſi* κηρόχυτος γραφή. *Per altro ſembra più naturale*, *che nelle due prime maniere le cere non foſſero ſciolte*, *ma col* ceſtro *caldo ſi adoperaſſero*, *e diſtendeſſero dove conveniva*. *Almeno Plinio ſolamente quando parla del* pennello, *dice*, reſolutis igne ceris, *quaſi in contropoſto di quelle*, *che adoperavanſi col* ceſtro. *Del reſto ſi veda il De-Montioſio* (de Pictura), *il Bulengero* (de Pict. I. 7. e 8.), *e altri*, *che ſpiegano altrimente l'* Encauſtica *degli antichi*. *L'uſo di ſtemperare i colori coll' olio di noce*, *o di lino*, *fu ritrovato da Giovanni Van-Eyk*, *Fiamingo*, *detto Giovanni di Bruges*, *nel principio del ſecolo decimoquinto*.

(7) *Plinio* XXXV. 10. *così dice di Apelle*, *che inſinuò ad Aleſſandro di non parlar della pittura*, *ch'egli non intendea*: In officina imperite multa diſſerenti ſilentium comiter ſuadebat, rideri eum dicens *a pueris*, *qui* colores tererent. *Plutarco* de adul. & amic. diſc. p. 58. *lo racconta di Megabiſe con più grazia*: Ὁρᾷς (ἔφη) τὰ παιδάρια ταυτὶ τὰ τὴν μηλίδα τρίβοντα; πάνυ σοι προσεῖχε τὸν νοῦν σιωπῶντι, καὶ τὴν πορφύραν ἐθαύμαζε, καὶ τὰ χρυσία· νῦν δὲ σοῦ

ha il *panno* di color *giallo*, e tiene un *quadretto* [8], nel quale in *campo turchino* è dipinta una *figurina* coverta da un *panno roſſo*. Delle *due donne*, che ſon dietro, la *prima* tiene in mano una *fronde roſſa* [9], ed ha la *teſta* tutta coverta da un *panno* color di *lacca*, coll' *abito eſteriore*, in cui è ravvolta, di color *verde*, che ha l'*orlo roſſo*, e coll' *abito interiore* di un *verde* più chiaro. L' altra *donna*, che ha una *faſcetta bianca* intorno ai *capelli*, ha l' *abito eſteriore giallo*, l' *interiore*, che giunge fino a' piedi, *roſſo*. Il *quadretto* [10] ſoſpeſo al *pilaſtro* è in *campo verde* con una *figurina* dipinta. Sull' *architrave* vi è un *feſtone* con una *teſta* di *animale vittata* [11]. Il *campo* di tutto il *quadro* è *roſſetto*, fuorchè nell' apertura tra i *due pilaſtri*, che moſtrano in *campo* d' *aria due pilaſtri* in lontananza, in uno de' quali è un *Termine*, nell' altro un *vaſo* [12]. Sembrando aſſai veriſimile eſſer la *donna*, che dipinge, un ritratto piutto-

σε̃ καταγελᾷ περὶ ὧν ἐ μεμάθηκας ἀρξαμένε λαλεῖν: Vedi (*diſſe Apelle*) queſti *ragazzetti*, che macinano la biacca, fino a che tu ſei ſtato cheto, ti hanno riguardato con riſpetto, ammirando la tua porpora, e i tuoi ori; ma ora, che tu cominci a parlar di coſe, che non intendi, ſi ridono di te. *I* Ragazzi *dunque ſervivano ai pittori per macinare i colori, e così apprendere l'arte con ſervire ai loro maeſtri nelle coſe del meſtiere, come quì ſi vede, ed è noto il coſtume degli antichi di fare apprendere ai loro figli la pittura, come una parte dell' educazione: Ariſtotele* Polit. VIII. 3., *e gli altri preſſo Giunio* de Pict. Vet. II. 2.

(8) *Suida*: Κίνναβος· τὸ εἴδωλον, πρὸς ὃ οἱ πλάςαι, καὶ οἱ ζωγράφοι βλέποντες διατίθενται πλάττοντες, καὶ γράφοντες: *Cinnabo*, il modello, al quale guardando gli ſtatuarii, e i pittori ſe lo mettono davanti nel lavorare. *Vi fu chi volle dire poter eſſer queſto* quadretto *il* Cinnabo; *ma con poca veriſimiglianza. Piuttoſto potrebbe ſoſpettarſi, che ſi ſia voluto così eſprimere la velocità della* pittoreſſa, *quaſi che aveſſe già terminato un quadro, e ne cominciaſſe un altro. La pittoreſſa* Lala *era lodata appunto per la velocità nel dipingere: ſi veda la* nota ultima. *Del reſto la noſtra* pittoreſſa *è figurata appunto, come dice Seneca* Epiſt. 121. Pictor colores, quos ad reddendam ſimilitudinem multos, varioſque ante ſe poſuit, celerrime denotat, & inter ceram, opuſque facili manu, ac vultu commeat.

(9) *Si ſon incontrate in altre noſtre* pitture *ſimili* frondi, *e ſi è avvertito, che poteano aver uſo di ventagli. Si volle anche accennar quì il coſtume di portarſi da chi entrava nel tempio di Bacco una fronde di* edera *in mano. Si volle anche ſoſpettare, che queſta* donna *poteſſe eſſer quella, che facea farſi il* quadro, *forſe per un voto, dall' eſſerſi riſanata da qualche infermità, di cui era tuttavia nella convaleſcenza, vedendoſi così ravvolta nei panni: Orazio* II. Sat. III. 254.

. . . . ponas inſignia morbi
Faſciolas, cubital, focalia:

e Seneca IV. Nat. qu. 13. *riprendendo l'uſo di bever gelato, e mangiar la neve*: Videbis quoſdam graciles & palliolo, focalique circundatos, pallentes, & aegros, non ſorbere ſolum nivem, ſed eſſe, & fruſta ejus in ſcyphos dejicere.

(10) *Delle* tavolette *votive ſoſpeſe nei tempii è notiſſimo l'uſo; e può vederſi il Tomaſino* de Donar. Vet. c. 7.

(11) *Dell' uſo di ſcolpire de'* bucranii, *o teſte di buoi nelle are, e ne' tempii, ſi veda il Vandale* Antiquit. p. 57. *Quì potrebbe dirſi una teſta di un* caprone, *animale propriamente ſacro a Bacco: Virgilio* II. Georg. 380.

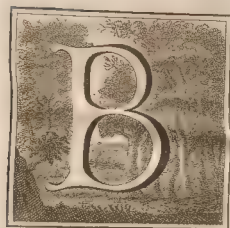
. . . Baccho caper omnibus aris Caeditur.

(12) *De'* vaſi *ſulle* colonne *per dinotar ſepolcri, ſi è già parlato altrove. Queſta indicazione di una veduta di* collina, *ſul declivio della quale è ſituato queſto* tempio, *corriſponde alla ſituazione di* Pompei, *come ſi vede anche oggi dagli* edificii, *che vi reſtano.*

piuttoſto, che una figura capricciosa; ſarebbe queſta *pittura* di un pregio veramente ſingolare, ſe poteſſe dirſi con ſicurezza, eſſervi rappreſentata la pittoreſſa *Lala* (13), celebre per le ſue opere fatte in Italia, e in queſti ſteſſi noſtri luoghi.

(13) *Plinio* XXXV. 11. *Lala* Cyzicena, perpetua virgo, M. Varronis juventa, Romae & *penicillo* pinxit, *caeſtro* in *ebore*, imagines mulierum maxime; & *Neapoli* anum in grandi tabula: ſuam quoque imaginem ad ſpeculum. Nec ullius *velocior* in pictura manus fuit; artis vero tantum, ut multum manipretio antecederet celeberrimos eadem aetate imaginum pictores, Sopolim, & Dionyſium, quorum tabulae pinacothecas implent. *Belliſſimo luogo, e che ſembra fatto a propoſito per la noſtra* pittura: *dove è ancora da avvertirſi la* piccolezza, *e la rotondità del* pezzo, *che tiene in mano la* pittoreſſa, *per dedurne il ſoſpetto, ſe forſe dipingeſſe ſull' avorio coi colori in cera, come dice qui Plinio; e che l' altro* quadretto *foſſe poſto per dinotare le due maniere, in cui queſta* donna *dipingea e col* ceſtro, *e col* pennello.

TAVOLA II.

TAVOLA II.

BELLA, e pregevole molto è queſta *pittura* (1) in *campo bianco*, che ci rappreſenta la Muſa *Urania* (2), con *veſte* a color *verde*, e con altro *panno*, che le ſcende dalla *ſpalla ſiniſtra*, di color *roſso cangiante*, in atto di moſtrare colla *verga* (3) un *globo* di color *turchino* (4) (sul quale è ſegnato lo *zodia-*

 co

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Così è rappreſentata la Muſa* Urania *nel* II. Tomo *delle* Pitture Tav. VIII., *dove ſi vedano le* note. *Anche Marziano Capella* (lib. VIII.) *rappreſenta l'* Aſtronomia *col* globo *nella ſiniſtra, e colla* verga *nella deſtra*. *Nelle medaglie di Pomponio Muſa ſi vede* Urania *colla* verga, *e col* globo, *intorno al quale è una* faſcia, *che indica lo zodiaco, ma ſenza i* ſegni.

(3) *Virgilio* (Aen. VI. 850.) .... *caelique meatus*
Deſcribent *radio*, & ſurgentia ſidera dicent.

(4) *Ha voluto il* pittore *indicare il* globo celeſte *anche col* colore. *Per altro il* globo, *che dà Marziano all' Aſtronomia, è traſparente, e di vetro; come anche è deſcritto da Ovidio* (VI. Faſt. 278.), *e da Claudiano* (Epigr. 18.). *Son note poi le diverſe opinioni sull' invenzione della* sfera, *o ſia del* globo celeſte. *Plinio* (II. 8.), *e Diodoro* (III. 60., *ove il VVeſſeling*, *e* IV. 27.) *e Cicerone* (Tuſc. V. 3.) *l'attribuiſcono ad Atlante, onde la favola di Atlante, che ſoſtiene il Cielo. Del reſto ſi veda Salmaſio* (Ex. Plin. p. 578.), *il Voſſio* (de Nat. Art. III. 33.), *Plinio ſteſſo* (VII. 56.) *che l' attribuiſcono ad Anaſſimandro* (*benchè l'Arduino lo ſpieghi pel* globo terreſtre); *e ſi veda anche il Paſſeri* (To. III. Gemm. Aſtrif.) *che ha pubblicato il famoſo* Globo Farneſiano, *che contiene tutte le coſtellazioni celeſti; e ſi veda parimente la* nota ſeg. *Ad ogni modo pregevole molto è queſta* pittura, *perchè determina, e decide la controverſia tra gli eruditi, ſe prima degli Antonini aveſſero gli antichi i* globi celeſti *coi ſegni dello zodiaco; non eſſendo anche mancato chi abbia attribuita la ſituazione de' ſegni nello zodiaco all' Ebreo Spagnolo, e celebre Aſtronomo nel Secolo* XII. *Aben Eſra* (*Heilbronner* Hiſt. Math. p. 456.). *E veramente, oltre a quel che oſſerva ſull' uſo de' globi celeſti coi ſegni il Fabricio* (Biblioth. Gr. lib. IV. cap. 14. §. ult.) *e l'Heilbronner* (Hiſt. Math. p. 53. e ſegg.); *è notabile un belliſſimo* *luogo*

co (5) coi ſegni di *ariete* (6), *toro* (7), *gemini*, *cancro*, *leone* (8), e *vergine* (9)), ſituato ſopra un *pilaſtro* di color *roſ-*

luogo dell' antico poeta Aleſſi, riferito da Ateneo (II. 18. p. 60.), *il quale deſcrivendo una cena, dice, che fu portato in tavola un piatto, che contenea*

Τὸ τȣ̃ πόλȣ τȣ̃ παντὸς ἡμισφαίριον,
Ἄπαντ' ἐνῆν, τἀκεῖ γὰρ ἐν ταυτῇ καλά·
Ἰχθῦς, ἔριφοι, διέτρεχε τȣ́των σκορπίος·
Ὑπέφαινεν ὤιον ἡμιτόμον (o, ὠῶν ἡμιτόμα, *come legge il Caſaubono*) τȣ̀ς ἀςέρας.

Mezzo globo celeſte, il quale avea
Quanto è di bello in ciel: *peſci*, *capretti*,
E tra queſti correva lo *ſcorpione*;
E l' *uova dimezzate* eran le *ſtelle*.

Anche Petronio (cap. 35.) *deſcrive nella cena di Trimalcione un ſimil piatto*: Repoſitorium enim *rotundum* duodecim habebat *ſigna* in orbe diſpoſita. *Si veda ivi il Burmanno, e gli altri Commentatori. Nell'* Antologia (IV. 32. Ep. 10., *dove ſi veda l'Uezio* p. 35.) *vi è un* Epigramma εἰς μινσώριον ἔχον τὰ δώδεκα ζώδια ſopra un piatto, che avea i dodici ſegni dello zodiaco; *il quale comincia*: Ἀργύρεος πόλος ȣ̃τος, Argenteus polus hic. *E' da notarſi, che tali piatti, o piuttoſto coverchi di* fercoli, *ſimili alle noſtre zuppiere, diceanſi* poli; *perchè appunto rappreſentavano e nella figura, e ne' ſegni, o coſtellazioni, che aveano ſcolpite, o ſoprappoſte, l'emisfero celeſte. Dal vederſi poi fatta menzione di queſti piatti, o coverchi da Aleſſi, può ben dedurſi l'uſo antichiſſimo de' globi celeſti coi ſegni dello zodiaco.*

(5) *Varie anche ſono le opinioni sulla* [illegible] *dell' obliquità dell' Eclittica, attribuendoſi da altri agli Egizzii* (*Scoliaſte di Apollonio* IV. 262.) *da altri ai Caldei o ſieno Aſſirii, o Babiloneſi* (*Cicerone* Div. I. 3. *Igino* Fab. 274., *ove i Comentatori*; *Seſto Empirico* V. 24., *Suida in* Ἀςρονομία); *da altri agli Etiopi* (*Luciano* Aſtrol. 4.); *da altri ai Greci, e tra queſti chi l'attribuiſce a Pittagora, chi ad Anaſſimandro, chi ad Enopide* (*ſi veda Plinio* ll. cc. *Voſſio, e Salmaſio* ll. cc. *Diogene Laerzio* in Anaximand., *e ſopra tutto il dotto e giudizioſo Goguet* To. I. lib. III. Art. II. §. 1. *dell'* Origine delle arti; *e nel* To. II. Diſſ. I. ſopra i nomi, e le figure delle Coſtellazioni).

(6) *Il primo, che ſituaſſe i ſegni nello zodiaco, ſi vuol, che foſſe Cleoſtrato*; Obliquitatem (*ſigniferi*) intellexiſſe *Anaximander* Mileſius traditur primus; *ſigna* deinde in eo *Cleoſtratus*; & prima *Arietis*, & *Sagittarii* (*Plinio* II. 8.). *Del reſto l'opinione più ricevuta è, che gli Egizzii, i quali ſiccome ſi vuol che foſſero ſtati i primi Aſtronomi, e aveſſero i primi oſſervata l'obliquità dell'* Eclittica, *così anche vi ſituarono le coſtellazioni corriſpondenti, e diedero i nomi a queſte ſotto figure di* animali, *ch' era la loro maniera di ſcrivere per geroglifici. Oltre allo Scoliaſte di Apollonio, Erodoto* II. 4. *e* 82. *Euſtazio a Dioniſio* v. 232. *e* 905., *Plutarco* Pl. Phil. II. 12.; *Macrobio* Somn. Scip. I. 21. *e gli altri antichi, ſi vedano il VVarburton, lo Scaligero, lo Stanlei, il Brukero, il Goguet, che eſamina tutto giudizioſamente, e inchina per altro più ai Caldei, che agli Egizzii; e oſſerva con Keplero, e con altri, che all' aſtrologia giudiziaria, e alla vanità di voler ſapere il futuro dee l'aſtronomia i ſuoi progreſſi. L' Autore dell'* Hiſtoire du Ciel To. I. p. 17. e ſegg. (*dopo Macrobio* I. Sat. 17.) *s' impegna a ſoſtenere, che furono poſti i nomi ai ſegni dello zodiaco per dinotare con quel tale animale il rapporto di ciò, che in ciaſcun meſe ſuccede nella terra, o pei lavori della campagna, o pel caldo, o per le piogge ſecondo le diverſe ſituazioni del Sole nel corſo dell' anno. Non è da tacerſi ancora la ſingolare opinione* (*riferita, e non approvata per altro da Fontanella nella* Iſtor. *dell'* Accad. delle Scienze Tom. III. p. 44.), *che i nomi e le figure delle coſtellazioni dello zodiaco ſieno preſe dai figli di Giacobbe.*

(7) *Gellio* (XIII. 9.) *riſpondendo alla critica fatta da Tirone, liberto di Cicerone, agli antichi latini, che chiamavano* ſucule *le* Jadi, *dice*: Stellae autem . . . hae ita circulo, qui *zodiacus* dicitur, ſitae, locataeque ſunt, ut ex earum poſitu ſpecies quaedam, & ſimulacrum eſſe videatur *Tauri* capitis; ſicuti ceterae partes, & reliqua imago *Tauri* conformata, & quaſi depicta eſt locis regionibuſque earum ſtellarum, quas Graeci πλειάδας, nos Vergilias vocamus. *Oſſerva il Goguet* (l. c.), *che i Cineſi, preſſo i quali è antichiſſimo l'uſo de' globi celeſti, non ſegnano le coſtellazioni con figure, ma con ſemplici linee rette, che uniſcono le ſtelle ſecondo la loro poſizione, e fanno così più facilmente diſtinguerle. Del reſto le favole adattate da' Greci ai ſegni dello zodiaco, e alle altre coſtellazioni, ſono riferite da Eratoſtene ne'* Cataſteriſmi, *e da Igino nell'* Aſtronomico Poetico; *ſiccome gli Egizzii, i Perſiani, gl'Indiani, gli Arabi aveano le loro favole corriſpondenti alle figure delle loro ſfere diverſe dalla Greca. Si veda lo Scaligero, e l'Uezio a Manilio nella* Sfera Barbarica.

(8) *Servio* (Georg. I. 34.) *riferiſce quel, che ſcrive Varrone, che Empedocle Siracuſano ebbe la grazia da una Deità di vedere il Cielo, come era, e oſſervò* tres portas, treſque vias (*per andare al Cielo*) unam ad ſignum Scorpionis, qua Hercules ad Deos iſſe diceretur; alteram per limitem, qui eſt inter *Leonem*, & *Cancrum*; tertiam inter Aquarium, & Piſces.

(9) *La* Vergine *nella ſfera greca è rappreſentata per una* donna alata *colle* ſpiche *in mano* (*Igino* Aſtr. Poet. II. 25.), *o colle* bilance (*Teone ad Arato* p. 13.); *e credeſi o la* Giuſtizia, *o* Cerere, *o la* Fortuna (*Salmaſio* Ex. Plin. p. 872. *e* 873.), *e* alata *anche quì ſi vede, non riconoſcendoſi il di più per la piccolezza della figura. Nella ſfera Perſiana all' incontro, è figurata per una* donna *col* bambino *in* braccio: *e 'l Seldeno* (de Diis Syris I. 2. p. 30.) *oſſerva, che Aboaſar, e Roggiero Bacone lo ſpiegano per la* Vergine *col* bambino Gesù: *aggiungendo il Bacone*: quod nata fuit, quando ſol eſt in Virgine, & ita habetur ſignatum in Calendario; & quod nutriet filium ſuum Jeſum Chriſtum in terra Hebraeorum.

rossaccio, tra molti *arbuscelli*, dipinti al naturale; a *Minerva* [10], vestita di *paonazzo*, con altro *panno*, che le ricade sulle *cosce*, di color *rosso chiaro*, e coll' *egide* in *petto*; e col *cimiero* di color d'*acciaro* ornato di *piume rosse*; coll' *asta* nella *destra*, e appoggiata col *sinistro braccio* sullo *scudo* a color di *metallo*; la quale sta assisa sopra un *sedile* ben lavorato di color *giallo*.

(10) Minerva *era la dea, che presedea alle scienze, e alle arti (si veda lo Staveren, e gli altri da lui citati ad Igino* p. 12.); *e specialmente anche se le attribuiva l'astronomia (Marziano Capella* lib. VIII.). *Nel poema attribuito ad Empedocle della* Sfera (*presso Heilbronner* p. 124.) *dopo spiegate le figure delle costellazioni si dice* (v. 77. e seg.):

Εἴτ' ἔν ἀμήτωρ Παλλὰς ὥρισε βροτοῖς,
Εἴθ' ἥλιος τηλωπὸν ἀςέρων θέσιν.
O che dunque *Minerva* senza madre,
O che il *Sole* abbia agli uomini prefisso
Quest' ordin, che vediamo nelle stelle.

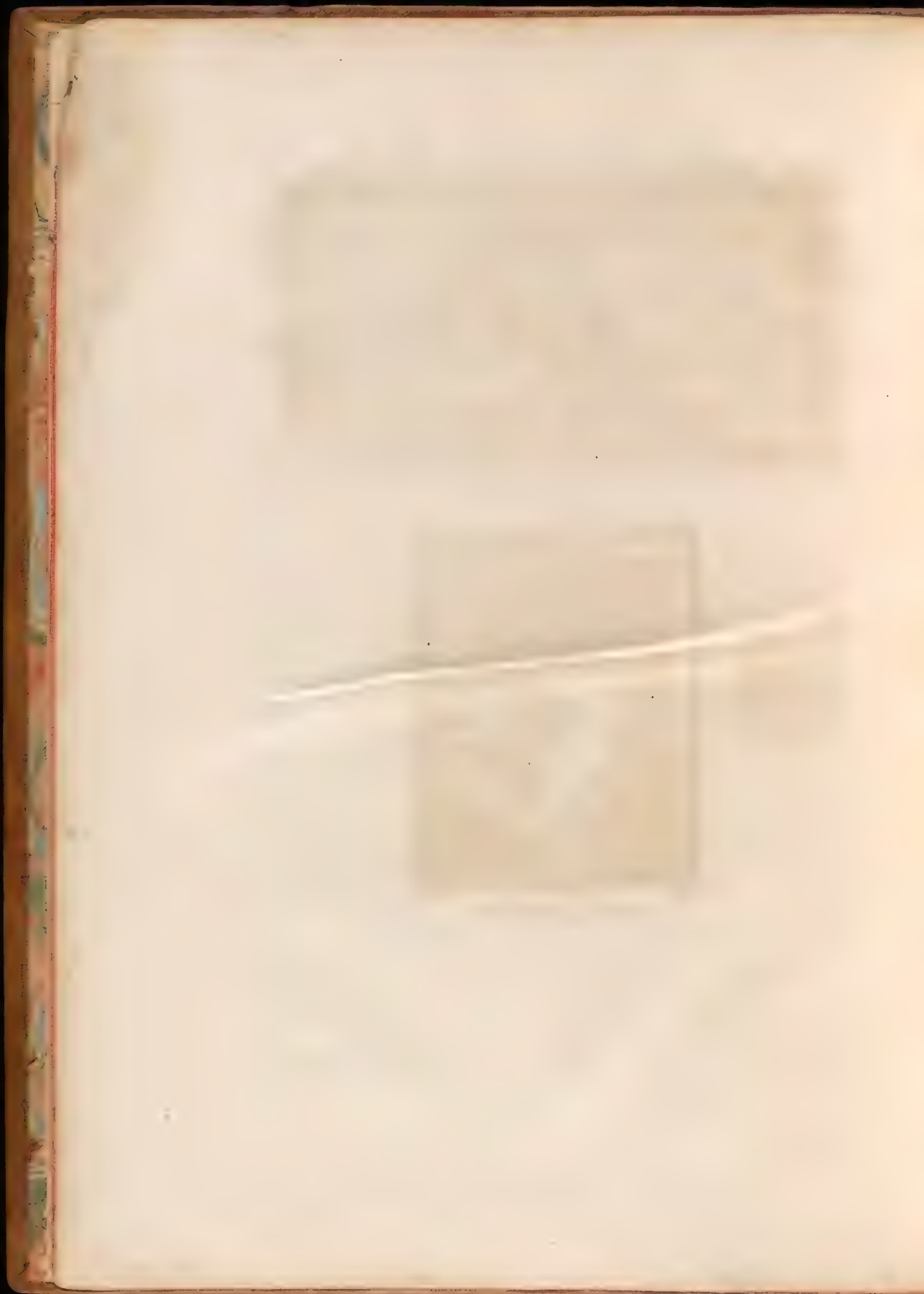
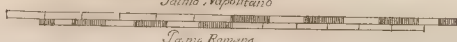



TAVOLA III.

TAVOLA III.

VEDESI in questa *pittura* (1) di *campo nero*, con *archittettura* intorno tutta *rossa*, una *Pallade* con *veste paonazza* (2), e coll' *egide* posta sulle spalle, e intorno al collo (3); con *elmo* in testa a color di *acciaro*, contornato, e fregiato di *giallo* (4), e adorno di *piume bianche*;

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Gli Spartani usavano in guerra veste* paonazze; *sì perchè quel colore sembrava loro esser virile, e anche perchè essendo simile al sangue, dava terrore ai nemici, e non facea conoscere se chi lo portava, fosse ferito* (*Plutarco* Inst. Lac. To. II. p. 238.):

(3) *Si è veduta anche altrove* Pallade *coll'* egide *così posta; e si è osservato, che propriamente l'* egide *era una specie di* corazza (*Omero* Il. ε. 738. *Euripide* Jon. 993. e segg. *Virgilio* Aen. VIII. 435., *ove Servio; Ovidio* Met. VI. 79. *Properzio* II. El. II. 60. *ove il Broukusio; Valerio Flacco* III. 88. *Marziale* VII. 1. *Fulgenzio* II. Myth. 2. *Polluce* V. 100. *Esichio, Arpocrazione, Suida in* αἰγὶς, *i quali anche avvertono, che la* corazza *da' Laconi è detta* αἰγὶς), *così detta da* αἰγὶς *la* pelle di capra, (*Polluce* V. 16. *Esichio in* αἰγὶς, *e gli altri*), *perchè da principio altro non era, che una pelle di capra, usata dalle donne Africane per corpetto, dalle quali passò ai Greci nell'* egide *di Pallade* (*Erodoto* IV. 189.): *e l'errore di prendersi l'* egide *non per la corazza, ma per lo scudo, è derivato forse dal vedersi la Gorgone indifferentemente e sul petto, e sullo scudo di Pallade; o anche dalle parole di Omero* (Il. XV. 311.), *il quale dice, che Apollo* tenea colle *mani* l'*egide* di Giove; *onde Virgilio* (Aen. VIII. 354.):

- - - Arcades ipsum
Credunt se vidisse Jovem, quum saepe nigrantem
Aegida concuteret *dextra*, nimbosque cieret:

dove dice dextra *per distinguerlo dallo scudo, che si portava colla* sinistra (*Virgilio* II. Aen. 671. *Plinio* XXXIII. 1.); *onde Servio male a proposito scrive*: hic distinguendum; nam *aegida*, idest pellem Amaltheae caprae, a qua nutritus est Jupiter, in *sinistra* tenet. Sane graeci poëtae turbines, & procellas καταιγίδας appellant, quod haec mota faciat tempestates: *e forse le procelle furon dette* αἰγίδες (*Eschilo* Choëph. 591.) *e* καταιγίδες; *perchè la costellazione della* capra *Amal-*

che; coll' *asta* nella *destra*, anche a color di *metallo*; e collo *scudo* dello stesso colore, che ha due *prese* (5), nelle

Amaltea porta le tempeste (*Ovidio* Met. III. 594. *Manilio* I. 365.), *onde si finse, che Giove movendo l'* egide *producea le tempeste. Comunque sia, anche Seneca* (Herc. Fur. 901.), *par che dia nello stesso equivoco di prender l'* egide *per lo* scudo:

Belligera Pallas, cujus in *laeva* ciet
Aegis feroces ore saxifico minas.

(4) *Par che si sia voluto finger l'* oro *intarsiato nell'* acciajo. *Nel* Tomo I. *de'* Bronzi (p. 264.) *si è veduta una* lamina *di* rame *intarsiata d'* argento. *Nel Buonarroti* (Med. Pref. p. XIX. *e* p. 153. *e* 245.) *si vedono due bronzi anche intarsiati di argento; e lo scettro di Giove Olimpio era intarsiato di tutti i metalli* (*Pausania* V. 11.). *Sembra in fatti essere stati questi lavori antichissimi in Grecia, come può vedersi nella descrizione dello scudo di Achille in Omero* (Il. σ'. 474. *e* segg.), *che non saprebbe concepirsi senza l'arte di commettere insieme i metalli. Virgilio nella descrizione dello scudo di Enea, fatta ad imitazion di Omero, dice* (Aen. VIII. 655.):

Atque hic *auratis* volitans *argenteus* anser
Porticibus.

e (*v.* 672.):

Haec inter tumidi late maris ibat imago
Aurea, sed fluctu spumabant caerula *cano*,
Et circum *argento* clari delphines. . . .

Ovidio (Met. V. 188.):

- - - - clypeo quoque flumina septem
Argento partim, [illegible] celaverat *auro*.

(5) *Erodoto* (I. 171.): *καὶ ὄχανα ἀσπίσι οὗτοί (Καρὲς) εἰσι οἱ ποιησάμενοι πρῶτοι· τέως δὲ ἄνευ ὀχάνων ἐφόρεον τὰς ἀσπίδας πάντες οἵπερ ἐώθεισαν ἀσπίσι χρεέσθαι, τελαμῶσι σκυτίνοισι οἰηκίζοντες περὶ τοῖσι αὐχέσι τε, καὶ τοῖσι ἀριστεροῖσι ὤμοισι περικείμενοι* : E i *Cari* furono i primi a far le *prese* agli *scudi*; poichè anticamente tutti coloro, che usavano scudi, gli portavano senza *prese*, regolandogli colle *strisce* di cuojo sospese dal collo, e adattandogli agli omeri sinistri. *E in fatti gli Spartani così portarono gli scudi fino a Cleomene, il quale insegnò loro τὴν ἀσπίδα φορεῖν δι' ὀχάνης, μὴ διὰ πόρπακος*, a portar lo scudo colla *presa*, non colla *fibbia* (*Plutarco* Cleom. p. 809. To. I.). *Contrappone quì Plutarco l' ὀχάνη al πόρπαξ; onde si vede l' equivoco de' Grammatici greci, i quali credono, che ὄχανον, o ὀχάνη sia lo stesso, che πορπὴ, o πόρπαξ* (*lo Scoliaste di Aristofane* Equ. 845. *Suida in πόρπαξ, ᾧ τὴν ἀσπίδα, l'* Etimologico *in κάνων, Esichio in πορπὴ, ὁ ἀνόχευς*). *Negli scudi antichi si distingueano tre cose τελαμὼν, πορπὴ, e κάνονες. Il* telamone *era una striscia di cuojo sospesa dal collo, dalla quale pendea la spada, o lo scudo* (*Polluce* I. 136. *Erodoto* l. c.), *e perciò i* telamoni *erano due, stesi avanti al petto* (*Omero* Il. XIV. 404. 405.). *La* porpe *era la* fibbia, *con cui si fermava il* telamone *sullo scudo, e perciò il* telamone *stesso è detto* porpe, *o* fibbia, *come si vede col confronto de' due luoghi di Erodoto, e di Plutarco: nè può ammettersi la spiegazione dello Scoliaste di Aristofane* (Pac. 661.), *e di Suida* (in *πόρπαξ κατὰ μέν τινας.*), *i quali scrivono: πόρπαξ . . . τὸ διῆρον μέσον τῆς ἀσπίδος σιδήριον, ᾧ κρατεῖ τὴν ἀσπίδα ὁ στρατιώτης: porpace* . . . un *ferro* in mezzo dello scudo, col quale il soldato tiene lo scudo: *poichè non s' intenderebbe allora quel, che dice Aristofane* (Equit. 845. 854.), *che i soldati tornando in Città, toglievano dagli scudi τὰς πόρπακας; e subito poi gli rimetteano andando alla guerra* (*Aristofane* Lys. 106.); *la qual cosa siccome non combina col* ferro *fisso nello scudo, così s' intende benissimo, prendendo il* porpace *per la* fibbia, *o sia per tutto il* telamone *fermato colla* fibbia, *che si togliea, e rimettea facilmente. Potrebbe a questo opporsi, che al tempo di Aristofane erano già noti gli* ocani, *rammentati anche da Anacreonte* (*presso Strabone* XIV. p. 976. *o* 661.): *ma siccome gli Spartani gli usarono assai tardi; così anche può supporsi degli Ateniesi al tempo di Aristofane, molto anteriore a Cleomene. La terza cosa erano i* Canoni, (*rammentati da Omero* Il. VIII. 193.), *de' quali così scrive l'* Etimologico (*in κάνων*): *κανόνας, ἐπὶ τῆς ἀσπίδος, τὰς ῥάβδους, αἷς ἐκράτουν τὰς ἀσπίδας· οὔπω γὰρ ἐχρῶντο τοῖς πόρπαξιν, οὓς ὄχανα ἐκάλουν· ὕστερον γὰρ ἐπενοήθη ὑπὸ Καρῶν, ὡς Ἀνακρέων φησί*: *Canoni* sullo scudo, eran le *verghe*, colle quali teneano gli scudi: poichè non servivansi delle *fibbie*, che chiamavano *ocani* (*quì s' inganna, come si è già avvertito*), [illegible] dopo da i Cari, come dice Anacreonte. *Queste* verghe *eran di* metallo (*Omero* l. c.) *poste nel giro dello scudo; e forse per queste passava il* telamone, *e si fermava colle* porpe, *o* fibbie. *Nello* scudo *di un Eroe* (*presso il VVinkelman* Mon. Ant. N. 109.) *oltre alla* presa *in mezzo, per cui passa il* braccio, *si vede anche nel giro un piccolo* manico, *in cui entra la* mano; *e forse questo potrebbe essere il* canone. *Comunque sia, Eustazio* (Il. θ. p. 707. l. 57.) *scrive: κανόνας δὲ λέγει, ὥς φασιν οἱ παλαιοὶ, ῥάβδους τινὰς ἀναφορέας τῆς ἀσπίδος, τορευτοὺς ἴσως ὄντας, καὶ ὡς εἰπεῖν, κανονωτοὺς. οὔπω γὰρ ἐπενοήθησαν οἱ νῦν ἐξ ἱμάντων πόρπακες, ἤγουν τὰ ὄχανα, δι' ὧν αἱ ἀσπίδες ἔχονται, καὶ ἀναβαστάζονται*: *canoni* chiama, come dicono gli antichi, alcune *verghe*, onde era sospeso lo *scudo*, lavorate della stessa maniera, e, per così dire, poste come due *regole* (*direttoi*); poichè non erano stati ancora inventati i *porpaci* (*fibbie*) fatti ora di strisce di *cuojo*, o sieno gli *ocani*, con cui gli *scudi* si tengono, e si portano. *E altrove* (Il. β'. p. 243.) *egli stesso dice: ὅτι οὔπω τότε πόρπακας εἶχον αἱ ἀσπίδες, ἀλλ' ὑπὸ τελαμώνων διῳκοῦντο διηκόντων ἀπ' ἄκρου εἰς ἄκρον· φανήσεται γὰρ ἐν τοῖς ἑξῆς, ὅτι ἐν τῷ μέσῳ κανόνιόν τι τὸ παλαιὸν εἶχεν ἡ ἀσπίς· οὔπω γὰρ ἐπενοήθησαν οἱ νῦν χιαστοὶ πόρπακες, οἳ καὶ ὄχανα λέγονται*: che non ancora in quel tempo aveano i *porpaci* gli *scudi*, ma si regolavano coi *telamoni*, che passavano da un' estremità all' altra: poichè si vedrà appresso, che anticamente lo *scudo* avea nel *mezzo* un certo *direttojo* (*piccolo canone*); non essendo stato ancora in-

nelle quali è infilzato il *braccio ſiniſtro*.

inventati i porpaci (o fibbie), come ſono ora diſpoſte in forma di un X, che ſi chiamano anche ocani. E' quì da oſſervarſi l' incoerenza di quel, che ſcrive Euſtazio. Dice egli, che il telamone era regolato da un' eſtremità all' altra dello ſcudo; dunque i direttori, o canoni doveano eſſere almeno due nell' eſtremità oppoſte dello ſcudo, (e infatti Omero Il. θ. 193. parlando di un ſolo ſcudo, dice κανόνας, non κανόνα): e pure egli ſoggiunge, ch' era uno il canone nel mezzo dello ſcudo. Si oſſerva, è vero, nel marmo del VVinkelmann (l. c.) la preſa nel mezzo dello ſcudo, che ſarebbe il Κανόνιον di Euſtazio; ma vi ſi oſſerva ancora l' altra preſa nell' orlo: onde il più che potrebbe dirſi, ſarebbe, che i canoni alle volte erano nelle due eſtremità dello ſcudo, alle volte uno di eſſi era nel mezzo; quando all' incontro, ſecondo Euſtazio, avrebbero dovuto eſſer tre, uno in mezzo, e due nell' orlo, come dice egli ſteſſo. E' da oſſervarſi ancora nello ſteſſo marmo del VVinkelmann, che la preſa nell' orlo è diſtinta dall' orlo ſteſſo, e ſi conoſce, che lo Scultore ha voluto indicare, che foſſe di metallo. Da ciò ſi deduce primieramente, che non può ſupporſi eſſerſi inteſo per Canoni l' orlo, o ſia il giro eſteriore dello ſcudo ſteſſo. su cui eran fermate le pelli, e le lamine, che componeano lo ſcudo: e potrebbe dedurſi ancora la ſpiegazione del telamone di argento, che Omero nomina nello ſcudo di Achille fatto da Vulcano (Il. σ'. 479. e ſegg.):

> Ποίει δὲ πρώτιστα σάκος μέγα τε στιβαρόν τε
> Πάντοσε δαιδάλλων· περὶ δ' ἄντυγα βάλλε φαεινὴν
> Τρίπλακα, μαρμαρέην. ἐκ δ' ἀργύρεον τελαμῶνα
> Πέντε δ' ἄρ' αὐτῷ ἔσαν σάκεος πτύχες.
> Fece prima lo ſcudo e grande e fermo,
> Diverſamente ornandolo per tutto.
> Vi poſe intorno intorno un cerchio chiaro,
> Triplice, riſplendente; ed al di fuora
> Un *telamon* d' *argento*. Erano poi
> Cinque le pieghe dello ſcudo ſteſſo.

Dove potrebbe ſoſpettarſi, che Omero abbia chiamato telamone figuratamente il porpace, o ſia la fibbia, che fermava il telamone, o ſia il cuojo ne' canoni. Comunque ſia, Euſtazio confonde anche egli, come tutti gli altri grammatici greci i porpaci con gli ocani; nè per altro lo ſteſſo Errico Stefano (To. I. p. 1367. in ὄχανον) sa conciliare i grammatici con Plutarco; e forſe l' unica ſpiegazione è quella accennata di ſopra, che eſſendo il telamone fermato con fibbia su i canoni, ſi diſſe fibbia, o porpace il telamone ſteſſo: e a queſta ſpiegazione darebbe grandiſſima forza Sofocle (Ajac. 578.), il quale dà allo ſcudo di Ajace πολυῤῥάφου πόρπακα il porpace a più uciture, che non può ſpiegarſi altrimenti, che pel telamone; non eſſendo credibile, che Sofocle aveſſe fatto un errore puerile di dare allo ſcudo di Ajace gli ocani, che in tempo della guerra Trojana non uſavanſi. Per intender poi, come i grammatici greci ſi foſſero ingannati nel confondere il porpace coll' ocano; può ben dirſi, che ſiccome il telamone, eſſendo fermato con fibbie, fu detto porpace anticamente da Sofocle, e da Ariſtofane (e a loro imitazione da Plutarco); così dopo introdotti gli ocani, perchè anche queſti eran di cuojo, e fermati parimente con fibbie, furono anche eſſi detti porpaci: onde da queſto doppio ſignificato di πόρπαξ, ſecondo i varii tempi, furono ingannati i grammatici nel confondere il τελαμὼν coll' ὄχανον. Del reſto quel che dice Euſtazio, che gli ocani erano decuſſati nella parte interiore dello ſcudo, è vero, e così vedonſi nello ſcudo di Marte sulle medaglie de' Bruzii, benchè per lo più foſſero poſti paralelli, come quì ſi oſſerva, e in altri moltiſſimi monumenti e Greci, e Toſcani. Il primo, che portaſſe in Italia l' uſo di queſte preſe dello ſcudo, fu Glauco, figlio di Minos, detto perciò Labico, ἀπὸ τῆς λαβῆς, quam latine anſam vocamus, come dice Servio (Aen. VII. 796.); e anſa anche è chiamata da Ammiano Marcellino (XXI. 2. dove ſi vedano i Valeſi). Della diverſa figura degli ſcudi preſſo i Perſiani, [illegible], e gli antichi Greci, ſi veda Briſſonio (de Regno Perſ. III. [illegible] 14.). La più antica par che foſſe la circolare, onde in Omero (Il. ξ 453. e altrove) ἀσπίδας εὐκύκλους, gli ſcudi rotondi, da' Latini detti clypei, e orbes (Ammiano l. c., e gli altri ivi citati dal Valeſio). Si veda ad ognimodo il Bochart (Geog. Sacr. P. I. lib. IV. 33 p. 295.), dove dimoſtra la ſomiglianza degli ſcudi degli Ebrei con quei degli Egizii, de' quali dice Senofonte (Cyrop. lib. VI.) σὺν ἀσπίσι ταῖς ποδήρεσι, con gli ſcudi, che giugnevano fino ai piedi: e dimoſtra parimente, che dagli Egizii ne paſsò l' uſo anche ai Greci. Si veda ancora il Brunings Ant. Hebr. cap. VIII 5. e ſegg. e Ant. Graec. cap. VIII. 10. e ſegg., il Feizio A. H. IV. 8. §. 5., il Goguet To. II. p. 245.

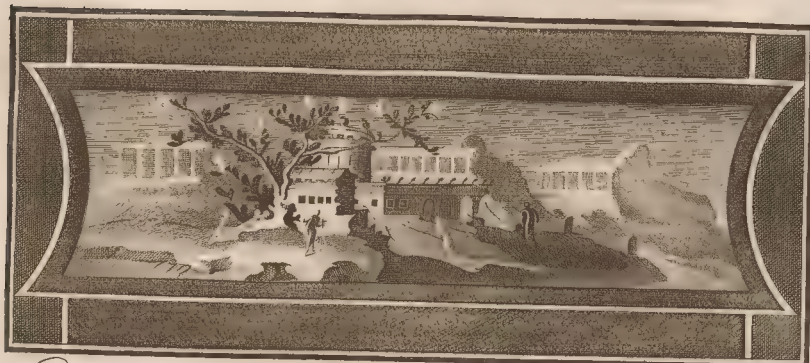
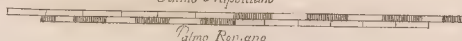
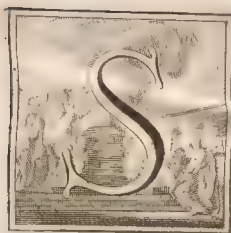



TAVOLA IV.

TAVOLA IV.

SINGOLARE è certamente queſta *pittura* (1) in *campo giallo oſcuro*, chiuſa da una *cornice nera* con *ornamenti bianchi* in *campo giallo chiaro*, che rappreſenta una *Venere* (2), la quale può ben dirſi la *Ruſtica* (3), o *Paſtorale*, pel *pedo* di colore *oſcuro* (4), con *rete* di color *verde* in teſta (5), con *capelli* ſcinti di colo-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita; *ed era parte di un muro, di cui ſi vedrà l' inſieme nella* Tav. LXXXI.

(2) *Nella* nota (2) *della* Tav. III. *del* Tomo IV. *delle* Pitture *ſi è parlato lungamente dell' origini diverſe di Venere, e delle varie etimologie della parola* Venus; *e poſſon vederſi Cicerone* (de N.D. II.27.), *Seldeno* (de diis Syr. II. 7.), *Voſſio* (Idol. II. 22. *e* 27. *e* Etym. *in* Venuſtus) *Einſio* (Ariſt. p.713.), *e altri. Si è anche* ivi *avvertito non ſolamente, che la parola* Venus *da principio non dinotò la dea, ma l' atto ſteſſo della congiunzione* (*Arnobio* III. 26. p. 119.) *da* venire *in ſignificato oſceno* (*Einſio a Ovidio* Art. II. 11. *e i Comentatori a Marziale* I. 72.); *ma che anzi non ebbero i Romani, nè pur ſotto i Re, nè in latino, nè in greco il nome della dea Venere, della quale nè i verſi Saliari, nè i libri Pontificali, in cui di tutti gli dei ſi vedeano i nomi, e le loro origini* (*Servio* Georg. I. 21.), *faceano menzione* (*Macrobio* I. Sat. 12.). *Non è però, che da queſto poſſa dedurſi, che non aveſſero il culto di Venere, ma sì bene, che ſotto altro nome la veneraſſero; ſiccome anche di Apollo, del quale nè pur vedeaſi il nome negl'* Indigitamenti *ſteſſi* (*Arnobio* II. 81. p. 95.) *aveano però il culto ſotto altro nome, e forſe di* Giano, *ſiccome della Luna ſotto quello di* Giana, *con cui erano chiamati nei verſi Saliari* (*Macrobio* I. Sat. 9. *e* 17.). *Or con qual nome chiamaſſero* Venere *gli antichi Romani, non è facile il determinarlo. Può ben ſoſpettarſi, che introdotto ſotto la Repubblica il culto avventizio di Venere, quando i riti, e le favole greche ſi cominciarono a meſcolare coll' antica religione Romana* (*come ſucceſſe nel culto di* Apollo, *e di* Cerere, *che furono venerati col rito greco, come dice Macrobio* Sat. I. 17. *Arnobio* II. 81.) *procuraſſero i Romani di adattare ai loro patrii, e antichi*

chi numi il nuovo culto, e i riti, e le favole forestiere. Siccome dunque nelle favole greche la moglie di Vulcano era Venere, così nell' antica mitologia Romana trovandosi chiamata la moglie di Vulcano Maja, *o* Majesta (*Gellio* XIII. 22. *Macrobio* I. Sat. 12.); *potrebbe congetturarsi, che questa fosse la Venere Romana: e come a* Venere *si davano specialmente le* colombe, *così a* Maja *anche erano date, col nome ancora di* Ferefatta, *quasi di* portatrice di colombe (*come spiega Porfirio* IV. de Abst. Carn. *da* Φάττα colomba, *che ad essa si offeriva*). *Si aggiungerebbe a questo, che siccome a Venere si attribuiva l' apertura della campagna, delle piante, delle biade, e di tutta la natura nella primavera* (*Ovidio* IV. Fast. 90. e segg. *Macrobio* I. Sat. 21.), *così lo stesso attribuivasi a Maja, così detta, quasi* nutrice, *e non diversa da Proserpina* (*Porfirio* l. c.) *ch' era la stessa dea Venere in quanto produce, e fa germogliare i seminati* (*Arnobio* III. 26.). *Oltraciò la* dea Bona, *di cui era solenne il culto in Roma, da molti era creduta* Maja, *o* Majesta, *e da altri* Venere; *e in una iscrizione* (Marm. Oxon. p. 131. XII.) *si legge*: Bonae . Deae . Veneri . Cnidiae. (*Seldeno* de Diis Syr. Prol. c. 3.). *Ma qualunque sia questo sospetto, sembrò più plausibile l' altra congettura, che si propose, che l' antica Venere Romana fosse quella detta* Fruti, *o* Frutina, *della quale fa menzione Festo*: *Frutinal*, templum Veneris *Fruti*. *Scaligero sostiene così doversi leggere, e lo conferma con S.Agostino* (de C. D. IV. 21.) *il quale dice*: Diis agrestibus supplicant, ut uberrimos fructus capiant, & ipsi maxime Divae *Fruti* Sejae: *e con Solino* (cap. II. p. 10.): Simulacrum (*Aeneas*) quod secum ex Sicilia advexerat, dedicat *Veneri* Matri, quae *Frutis* dicitur. *S' impegna all' incontro il Salmasio* (Ex. Plin. p. 49. e seq.) *a far vedere, che in Solino si dee leggere* Erucis *per* Erucina, *e che Enea da Sicilia non altra statua trasportò, che quella di* Venere Ericina; *e quindi passa anche a dire, che in S.Agostino si legge* Frutiseae, *onde egli corregge* Divae *frugis* Sejae; *e finalmente in Festo sostiene doversi leggere* Erucinal, *ed* Eruci *per* Erucinae. *Anche Antonio Agostino avea sospettato doversi leggere* Erucinal, *ma l' ordine alfabetico delle lettere sarebbe contrario. Del resto il Dacier* (*a Festo*) *l' Einsio* (Arist. p. 713.) *il Turnebo* (Adv. XXIII. 13.) *e tutti quasi gli Eruditi convengono collo Scaligero per Venere* Fruti, *o* Frutina, *o* Frugi. *Nè veramente le ragioni di Salmasio son tali, che non abbiano risposta. Primieramente* (*lasciando stare l' incertezza della venuta di Enea in Italia, la quale può anzi dirsi ormai favolosa con Bochart, Cluverio, Rickio, e con tutti in somma gli Eruditi più serii e giudiziosi*) *Solino non dice, se il simulacro, che portò Enea, era di Venere, o altro; sapendosi anche dalle iscrizioni* (*Grutero* LXVI. LXXII. *e altrove*), *che ad una deità si dedicavano i simulacri di altre deità, e anche di uomini, o donne*. (*Cupero* Harpocr. p. 123. *che lo conferma anche con Ammiano Marcellino* XXII. 23. *e con Plinio* III. Ep. 6.). *In secondo luogo Solino parla in maniera, che suppone già nel Lazio il tempio di Venere* Fruti, *nel quale Enea dedicò il simulacro, che seco portò da Sicilia, e che in conseguenza non potea dare il nome al tempio. In terzo luogo non è verisimile, che avesse Enea portato il simulacro di Venere Ericina; poichè, o si suppone il tempio di Venere Ericina in Sicilia edificato dallo stesso Enea* (*Virgilio* Aen. V. 760.); *e non saprebbe intendersi, come poi Enea portasse seco il simulacro di quella dea; o si vuol fondato da Erice* (*Diodoro* IV. 83.); *e sarebbe stata un' empietà di Enea toglierne la statua per trasportarla altrove. Finalmente anche ammesso che in Solino si debba leggere* Erucis, *e che Enea avea portato seco il simulacro di Venere Ericina; non seguirebbe da ciò, che nel Lazio non vi potesse essere una Venere detta* Fruti, *e tutta diversa dall' Ericina; e che in Festo si debba anche leggere* Erucinal, *e* Eruci. *E all' opposizione di Salmasio, che da* Fruti *dovrebbe dirsi* Frutial, *non* Frutinal, *può rispondersi, che per evitare l' incontro di due vocali si fosse aggiunto l'* n; *così diceasi* Fagutal, *e* fagutalis *per* fagual *da* fagus; *o pure leggere in Festo* Frutinae; *come potrebbe anche leggersi in S. Agostino in luogo di* Frutiscae, *o* Frutescae, *come leggono alcuni* (*Struvio* Synt. A. R. p. 152.): *benchè possa anche sostenersi la lezione comune di* Fruti Sejae, *intendendo* Seja, *non già come dice Salmasio, per la dea* Seja (*che presedea alla semina, detta a* Serendo: *Plinio* XVIII. 2. *S.Agostino* de C. D. IV. 8.), *e perciò diversa dalla dea* Fruti; *ma per un aggiunto di questa, come anche eravi la* Fortuna Seja (*Plinio* XXXVI. 22. *ove l' Arduino*), *e come diceasi* Opeconsiva (*Varrone* L. L. V. p. 48. *Festo in* Opima). *Potrebbe a tutto ciò aggiungersi l' iscrizione di Ligorio presso Gudio* (XXXIX. 2.): Veneri . Frutae . Jocundae . Sacrum . Frutinalem D. D., *ma è troppo sospetta per farvi gran fondamento. Comunque sia, non par che possa negarsi, che vi fosse stata presso i Romani la dea* Fruti, *che quella fosse* Venere, *e che presedesse alla produzione dei* frutti, *o sia di prodotti di tutta la campagna. Lo Scaligero* (*a Festo*), *e l' Einsio* (Arist. p. 713.) *derivano* Fruti *da* ἀΦροδίτη, *o* ἀΦροδύτη. *Ma sembra più verisimile, che questa parola fosse venuta ai Romani dagli Etrusci, e la sua origine fosse la stessa, che quella di* fruor, frux, frit, *e simili, che tutte vengono dall' Ebreo* פרה Phara, fruttificare, *come pensa il nostro Mazzocchi* (Etym. Voss. *in* Ador): *anzi la stessa voce greca* ἀΦροδύτη *può ben dirsi dedotta dallo stesso* Phara; *come infatti* aphirion (Cant. III. 9.) *è detto il* talamo nuzziale, *dalla* fruttificazione, *come nota Buxtorfio alla v.* פרה. *Sofocle* (*presso Plutarco* Conj. Praec. p. 144. e Amat. 756.) *chiama Venere* εὔκαρπον fruttifera; *ed Empedocle* (*presso lo stesso Plutarco* Amat. l. c.) *la chiama* ζείδωρον, *collo stesso aggiunto, col quale da Omero* (Il. β'. 548. *ove Eustazio* p. 283. *e altrove*) *è nominata la* Terra, *cioè* frugifera, *o* donatrice *di* zea, *specie di* farro, *di cui dice Plinio* (XVIII. 8.): Est & haec *Italiae* in Campania maxime, semenque appellatur . . . . propter quam Homerus ζείδωρος ἄρουρα dixit, non, ut aliqui arbitrantur, quod vitam donaret. *Onde sempre più si conferma, che i Toscani, e quindi i Romani adorassero nella dea* Fruti *la Venere* fruttifera, *o* frugifera, *o perchè la stessa che la* Terra, *o piuttosto, come la dea particolare de' frutti, o sia de' prodotti della terra già comparsi, e venuti alla luce; siccome per la semina aveano la dea* Seja, *per la raccolta la dea* Segezia, *o* Messia, *e pel grano già riposto ne' granai la dea* Tutelina. *S.Agostino* (de C. D. IV. 8.) *Seja*, quae satis frumentis opitula-

lor *caſtagno*, con *camicia* di color *verde* (6), e coll' *abito inte-*

tulatur, antequam e ſolo exiſtant: *Segetia*, cui ſegetes ipſae commendantur; *Tutelina* collectis, atque reconditis. *Si veda anche Plinio* (XVIII. 2.) *Macrobio* (I. Sat. 16.) *Tertulliano* (de Spect. c. 8., *ove il Pamelio*). *E anche potrebbe ſupporſi, che ſiccome tutte queſte dee foſſero per la cura delle biade; così la dea* Fruti *per quella delle altre erbe, e piante, e alberi, che apparteneano propriamente agli* orti. *Si veda la* nota ſeguente.

(3) *E' noto, che a Venere era aſſegnata ſpecialmente la cura degli* Orti (*Varrone de* L. L. V. p. 48. *e* de Re R. I. 1. *Feſto in* Ruſtica Vinalia. *Plinio* XIX. 4.); *onde anche il coſtume di celebrar le nozze negli* Orti (L. 66. §. 1. de don. int. vir. & ux. *Terenzio* Adelph. A. V. S. c. v. 10.), *e per* Orti *intendeano gli antichi quelle, che dopo furon dette* ville (*Plinio* l. c. *Feſto in* Hortus), *in cui non ſolamente vi erano* olera *l'*ortaggio, *ma anche viti, alberi, e tutto in ſomma quel che la terra coltivata produce* (*Cariſio* lib. I. *Iſidoro* XIX. 10. L. 198. de V. S. *Columella* X. *Plinio* l. c.). *E ſebbene principalmente par che gli Orti foſſero addetti a quel che chiamavaſi* olus; *onde Nevio*: Edit Neptunum, Venerem, Cererem: *per dire*: mangia peſce, *ortaggio*, e pane: *pure a Venere erano dedicate le feſte dette* Ruſtica vinalia (*Feſto in tal voce*: *Varrone* ll. cc. *Ovidio* IV. Faſt. 877. *Plutarco* Qu. Rom. 44.), *a differenza forſe degli altri* Vinali *dedicati a Giove*: *Varrone* (L. L. V. p. 47.): Vinalia, a vino: hic dies Jovis, non Veneris. *E poco dopo* (p. 48.) Ruſtica vinalia . . . quod tum *Veneri* dedicata aedes, & horti ejus tutelae adſignantur: *quaſi che la ragione foſſe, perchè gli* Orti erano della cura di Venere; *e così anche altrove* (R. R. I. 1.): Item adveneror Minervam, & *Venerem*, quarum unius procuratio oliveti, alterius *hortorum*, *quo nomine Ruſtica vinalia* inſtituta: *ſi veda anche Feſto* (Ruſtica vinalia), *e Plinio* (XVIII. 29.). *Comunque ſia, è certo, che Venere era tralle deità principali della campagna; e la cura degli Orti preſſo gli antichi era di ſomma importanza, perchè prima d'introdurſi il luſſo, per la vita frugale, ch' eſſi menavano, gli Orti ſomminiſtravano ad eſſi il vitto* (*Plinio* XIX. 4.), *ed erano i loro macelli*. Forum olitorium. Hoc erat antiquum *macellum*, ubi olerum copia. Ea loca etiam nunc Lacedaemonii vocant μακελλώτας; ſed Jones Oſtia hortorum, & caſtelli μακέλλας, *Varrone* (de L. L. IV. p. 33.). *Del reſto la* Venere *degli* Orti Salluſtiani, *è nota dalle iſcrizioni* (*Grutero* p. 39.); *e Pauſania* (I. 19.) *fa menzione della Venere ἐν κήποις* negli orti; *ed è notabile, che Pauſania avverte, che la* Venere *negli* orti *era la* Venere celeſte, *come ſi vedea dalla iſcrizione; che converrebbe anche colla* Venere Fruti *de' Romani, i quali non ebbero da principio la Venere volgare, o laſciva, come ſi è già avvertito. E generalmente Venere è detta* umbroſa *da Grazio* (Cyn. 129.), *perchè amante de' boſchi, ne' quali per lo più erano ſituati i ſuoi tempii* (*ſi veda* ivi *il Burmanno, e gli altri*), *e* μυχαῖα *dalle* ſpelonche, *in cui ſi celebravano i ſuoi miſteri* (*Patino* in Mon. Marc. To. II. Pol. p. 1120.).

(4) *La dea de' Paſtori era propriamente* Pale (*Feſto in* Pales: *Arnobio* III. p. 113. *Probo* Georg. III. 1., *e gli altri citati da Broukuſio a Properzio* IV. El. IV. 73. *e a Tibullo* I. El. 1. v. 13. *e* 14.), *onde da Floro* (I. 20.) *è detta* Paſtoria Pales. *Da alcuni era creduta la ſteſſa con* Veſta; *da altri la ſteſſa, che la* gran Madre (*Servio a Virgilio* Georg. III. 1.); *anzi altri lo credeano un dio, non una dea* (*Servio* l. c. *e Arnobio* III. p. 123. *e la* nota ult. *della* Tav. ſeg.). *Era certamente una deità Toſcana* (*Servio* Aen. II. 325.); *e Bochart* (Geogr. Sacra II. 9. p. 733.) *ne deriva il nome dal Siriaco* פלחא palaha, *l'*agricoltore (*ſi veda anche Mazzocchi* Etym. Voſſ. in Pales). *Potrebbe dunque ſupporſi* Pale *confuſa con Venere, o unita a quella, poichè appartenendo a* Pale *propriamente il* paſcolo *degli animali, ſe le attribuiva anche il* frutto, *o ſia la* fecondità, *o il* parto *dei medeſimi* (*Servio* III. Georg. I. *Feſto in* Pales: *Ovidio* Faſt. IV. 771.), *che più particolarmente apparteneа a* Venere; *potrebbe per queſta ragione dirſi anche Venere dea degli armenti. Oltraciò è notiſſima l'unione di* Adone *con* Venere *e nella mitologia favoloſa, e nella naturale; ſupponendo anzi alcuni, che* Adone *ſia la ſteſſa* Venere, *in quanto tutte due rappreſentano la* Luna (*Arduino a Plinio* XIX. 4. n. 1. Sect. 19.). *Ora è noto da Virgilio* (Ecl. X. 17.), *e da Teocrito* (Id. I. 109.) *che Adone era* paſtore: *onde aſſai propriamente può dirſi, che quì ſia rappreſentata* Venere *col* pedo, *o ſia* Venere paſtorale, *compagna di* Adone. *Si veda Macrobio* (I. Sat. 21. *e* III. 8.). *Del reſto laſciando ſtare queſte, e altre ſimili incerte congetture, par che baſti a ſpiegar la noſtra* pittura *l'opinione di quei, che credeano nato Amore in campagna, e tra gli armenti, e i paſtori. Tibullo* (II. El. I. 67. *e ſegg.*):

> Ipſe interque greges, interque armenta Cupido
> Natus, & indomitas dicitur inter equas.

E l'Autore del Pervigilio di Venere v. 76.

> Ipſe Amor, puer Dionae, rure natus dicitur:
> Hunc ager, quum parturiſſet ipſa, ſuſcepit ſinu,
> Ipſa florum delicatis educavit oſculis.

Così legge il Lipſio, e con lui tutti gli altri, il ſecondo verſo; ne' Msti però ſi legge:

> Hunc ager quum parturiret, ipſa ſuſcepit ſinu:

Quaſi che Venere foſſe ſtata educatrice, non madre di Amore. Si veda ivi *il Rivino, il quale nota, che Saffo, ed Eſiodo dicono* Amore *figlio della* Terra, *non di* Venere. *Comunque ſia, è noto ancora l'*Amore Nomio, *o* Paſtorale, *di cui dice Longo* (Paſtor. lib. IV. in fin.): Καὶ βωμὸν ἐποιήσαντο Ποιμένος Ἔρωτος: e fecero un' ara dell' Amor *Paſtore*.

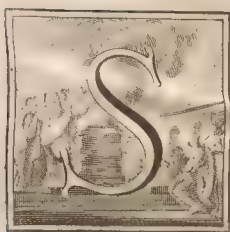
(5) *Di queſte* reti *pei capelli ſi vedano le* note *della* Tavola XLVIII. *E merita attenzione il vederſi i* capelli ſcinti, *per dinotare appunto la* Venere ruſtica, *e non curante degli ornamenti proprii della* Venere laſciva, *a cui ſi dava perciò lo* ſpecchio *per diſtintivo*.

(6) *Queſto colore conviene ad una dea della campagna: e ſembra queſta* pittura *eſſer ſul guſto Etruſco.*

interiore anche di color *verde*, ma più *chiaro*, e con *ſopraveſte* di color cangiante tra il *roſſo*, e il *turchino*, in atto di ſtringerſi al ſeno colla *deſtra mano* la teſta di un *Amorino* (7), fermato ſulla ſua *ſpalla*, con *capelli biondi*, e colle *ali bianchicce*, il quale l'accarezza.

(7) *Così ſpeſſo ſi vede* Amore, *che accarezza* Venere; *e così è deſcritto da Nonno* (XXXIII. 143.).

TAVOLA V.

T A V O L A V.

SIMILI alla *precedente* ſono queſte altre *due pitture* (1), chiuſe da *cornici* anche in *campo roſſo* con ornamenti *bianchi*. La *prima* rappreſenta una *Venere* con *peplo verde*, e con *berettone*, o *pileo* anche *verde* in teſta (2), e con *cerchietti* a color d' *oro* alle *orecchie*; e un *Amorino*, che l' accarezza (3), con *capelli biondi*, e con ali *verdine*. L' altra è un *Giovane* coronato di *frondi*, o *ſtipule giallette* (4), con *veſte* di color *verde*, e con *iſtrumento ruſtico* di color *giallo* (5), in

(1) *Furono trovate anche nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Non è nuovo il vederſi* Venere *con ſimili* berettoni, *o* pileoli, *che voglian dirſi: ſi veda la* Tav. L. To. III. Pitt.

(3) *Così in una* gemma *preſſo Begero* (Theſ. Br. To.I. p. 180.) *ſi vede* Amore, *che accarezza* Venere.

(4) *Potrebbero dirſi le ſpoglie delle ſpighe battute o ſieno le ſtoppie, o ſeccie; e converrebero aſſai bene ad un dio della campagna. Così Vertunno preſſo Properzio* (IV. El. II. 25.) *parlando di se in figura di mietitore, dice:*

Da falcem, & *torto* frontem mihi comprime foeno.
Jurabis noſtra gramina ſecta manu.

(5) *Sembra una* pala *di* legno, *con cui ſi ventilano le biade, detto anche* ventilabro. *Iſidoro* (XVII. 3.) *Palea* a quibuſdam vocari dicitur, quod *pala* ventiletur, ut frumenta purgentur. *In fatti da' Latini ſi uſa indiſtintamente* pala, *e* ventilabrum (*Tertulliano* de Praeſcr. c. 3. *Columella* II. 10. 14.) *Nelle Gloſſe*: Pala, *πτύον*. *E nelle ſteſſe*: *πτύον*, ventilabrum. *Omero* (Il. *ν'*. 588.) *ἀπὸ πλατέος πτυόφιν*, dal largo ventilabro. *Si veda* ivi *Euſtazio; e ſi veda anche Eſichio, l'Etimologico, e Polluce* (X. 128.) *dove i Commentatori. E' detto anche il ventilabro ἀθηρολόγος, e ἀθηρολοιγός da Omero* (Il. *λ'*. 127.) *che lo paragona, e lo raſſomiglia ad un* remo, *come quì ſi vede*.

una mano, e con un *vaſo* color di *vetro* (6) nell' altra, in atto di *bere*. L' una, e l' altra eſprimono due deità della campagna, e forſe le due ſtagioni, di *Primavera*, e di *Eſtà* (7).

(6) *Così ſi rappreſenta il meſe di Agoſto. Auſonio:*
Fontanos latices, & lucida pocula *vitro*
Cerne, ut demerſo torridus ore bibat:
Aeterno regni ſignatus nomine menſis,
Latona genitam quo perhibent Hecaten:
e così ſi vede nell' antico Calendario *Lambeciano*; *e agli* Idi *di queſto meſe ſi vede ne' calendarj antichi notato il natal di* Diana, *chiamata da Auſonio* Ecate.

(7) *Supponendoſi in queſta* pittura *rappreſentato* Agoſto, *o l'*Eſtà, *può nell'altro dirſi figurato* Aprile, *o ſia la* Primavera, *nella immagine di* Venere. *Ma ſi volle proporre il ſoſpetto, ſe foſſe piuttoſto il dio* Robigo, *di cui dice Varrone* (de L. L. V. p. 47. *e* R. R. I. 1.): Invoco *Robigum* & *Floram*, quibus propitiis neque rubigo frumenta, atque arbores corrumpit; neque non tempeſtive florent. *Si veda anche Plinio* (XVIII. 29.). *Ad altri piacque piuttoſto dirlo il* Buono Evento, *di cui ſcrive Plinio* (XXXIV. 8.) Simulacrum *Boni eventus* dextera *pateram*, ſiniſtra *ſpicam*, ac papaver tenens: *e così ſi vede anche nelle medaglie, come nota* ivi *l'Arduino*. *Queſto era tra gli dei principali della campagna*: *Varrone* (R. R. I. 1.). Precor *Lympham*, ac *Bonum Eventum*; quoniam ſine aquis omnis arida, ac miſera agricultura; ſine ſucceſſu [illegible] eventu fruſtratio eſt, non cultura. *Si veda di queſto dio il* To. IV. p. 78. *dell'* Accademia *delle* Iſcrizioni. *Ma nè l'uno, nè l'altro penſiero ſembrò plauſibile. Forſe il meno inveriſimile ſarebbe crederlo il dio* Pale. *Arnobio* (III. p. 123.) *dice*: Caeſius & ipſe id ſequens (*la dottrina degli Etruſci intorno ai* Penati) Fortunam arbitratur, & Cererem, Genium Jovialem, ac *Palem*; non illam feminam, quam vulgaritas accipit, ſed maſculini neſcio quem generis, miniſtrum Jovis, ac *villicum*. *Servio* (Georg. III. 1.): Pales . . . hunc Virgilius genere feminino appellat; alii, inter quos Varro, *maſculino* genere. *E lo ſteſſo Servio* (Aen. II. 325.): *Tuſci* Penates Cererem, *Palem*, & Fortunam dicunt. *Or combinando tutto ciò, è certo, che* Pale *era un* dio, Toſcano, *e* ruſtico; *detto* (*ſecondo il Bochart, e'l noſtro Mazzocchi* Etym. Voſſ. *in* Pales) *dal Siriaco* Palea, *o* Pale, *che dinota appunto* Villicus, Agricola: *e queſta etimologia orientale ben corriſponde alla lingua Etruſca. Si aggiunga a queſto, che la meſſe faceaſi nel meſe di* Agoſto, *e allora avea uſo appunto il* ventilabro *per ſeparar la* paglia *dal* grano *nell'*aja (*Varrone* I. 32. *e* 50.); *e allora anche ſi bruciavano le* ſtipule, *o* ſeccie (Calendario Ruſt. Farn. in Aug. *Varrone* l. c. *Palladio* in Aug.), *di cui ſi vede quì coronata la noſtra* figura. *La* Pala *poi, o* Ventilabro, *che tiene quì la ſteſſa* figura, *è il diſtintivo appunto degli Agricoltori. Tertulliano* (de Praeſcr. c. 3.): *Palam* in *manu* portat ad purgandam aream ſuam. *Sembra dunque poterſi ben dedurre, che gli antichi Toſcani, da cui l' ebbero poi i Romani, così rappreſentavano il dio* Pale, *e in eſſo il meſe di* Agoſto.

TAVOLA VI.

N. Vanni del

Palmo Romano

Palmo Napolitano

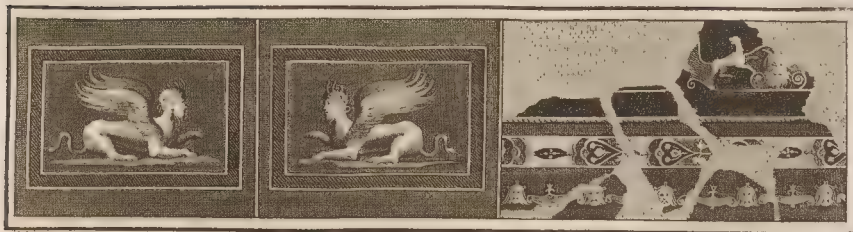
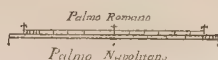



TAVOLA VI.

UESTA *pittura* (1) in *campo celeſte* rappreſenta *Marte* (2), col ſolo *elmo* in teſta a color di *acciaro*, e con *panno* di color *ſanguigno*, in atto di abbracciar *Venere*, che ha i *cerchietti* di color d'*oro* (3) alle *braccia*, e ai *piedi*, ed è *nuda* al dinanzi fino a mezza vita, ſoſtenendo colla *deſtra* un gran *manto roſſo*, gonfiato sulla teſta (4), e colla *ſiniſtra* un *flabello* (5); mentre un *Amorino*, che tiene con una mano l'*arco*, e la *freccia*, par che

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) Venere, *che abbraccia* Marte, *è rappreſentata nel belliſſimo gruppo del* Muſeo Capitolino (To. III. Tav. 20.), *e nell'altro ſimile del* Muſeo Fiorentino (To. III. Tav. 36.), *e così parimente in una gemma dello ſteſſo* Muſeo Fiorentino (To. I. Gem. Tav. 73. n. 8.). *Quì con fantaſia più pittoreſca par che ſia in atto di ſoffrir violenza da Marte; come in fatti nell' arca di Cipſelo* (*Pauſania* V. 18.) *vedeaſi in atto di eſſer rapita. Si veda la* nota (6). *Del reſto ſon notiſſimi gli amori di Venere, e Marte, colti finalmente da Vulcano nella rete, e moſtrati a tutto il Cielo* (*Omero* Od. θ. 266. e ſegg. *e, oltre agli altri*, *Ovidio* II. Art. 561. e ſegg.); *e ſi vede queſta favola eſpreſſa in molti baſſirilievi*.

(3) *Delle* armille *e delle* periſcelidi, *con cui ſpeſſo ſi vede queſta dea, ſi è parlato ne'* Tomi precedenti.

(4) *Col manto così gonfiato sulla teſta, ch' è proprio delle deità marine, ſpeſſo è rappreſentata Venere: ſi veda la* Tav. III. *del* To. IV. *delle noſtre* pitture.

(5) *Collo ſteſſo ſtrumento in mano ſi vede anche* Venere celeſte *nel marmo pubblicato dal Patino* (*Poleni* Suppl. To. II.); *e* Venere marina *nella noſtra* pittura *della ſuddetta* Tav. III. To. IV., *e in altre noſtre* pitture (To. II. Tav. 26. *e* 34.) *ſi vedono altre donne ancora, ed ermafroditi con tal ſorta di* flabello: *e poſſono ivi oſſervarſi le* note.

che voglia coll'altra mano ſottrarla alla violenza (6) di *Marte*, il di cui *parazonio* intanto è portato da un altro *Amorino* (7) sulla ſpalla, quaſi in trionfo (8).

(6) *Par che il pittore abbia così grazioſamente voluto eſprimere quella finta modeſtia, e ripugnanza, così ſpiegata da Ovidio* (I. Amor. El. V. 15.).

Quumque ita pugnaret, tamquam quae vincere nollet:

e altrove (Art. I. 666.).

Pugnando vinci ſe tamen illa volet:
Vim licet appelles, grata eſt vis iſta puellis:

e poco dopo (l. c. 673.).

Quod juvat, invitae ſaepe dediſſe volunt.

O anche per dinotare quella ripulſa, che più innamora, e quel ritardo, che più invoglia: Ovidio (Art. III. 473.) . . . mora ſemper amantes Incitat: *e altrove* (l. c. 752.):

Grata mora eſt Veneri, maxima lena mora eſt.

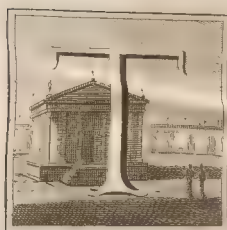
(7) *Due amori ſon dati a Venere da Eſiodo* (θεογ. 200.), *e da Ovidio* (Faſt. IV. 1.) *è detta* geminorum mater amorum. *Si vedano ivi i Comentatori*.

(8) *Nonno* (XXXIV. 331.) *parlando della forza di Amore, che indeboliſce i più valoroſi, dice*;

Κύπριδος ἱςαμένης θηλυνέται ἄγριος Ἄρης:
La preſenza di Venere ha tal forza,
Che il fiero Marte effemmina, e avviliſce.

Si veda anche Lucrezio I. 34. *e* ſegg. *e ſi vedano le* note 22. *e* 23. *della* Tav. 29. *del* I. To. Pitt. *dove anche ſi parla della* Venere vincitrice, *e ſi dà ragione del perchè le donne ſon portate molto ad amare i militari*.

TAVOLA VII.

TAVOLA VII.

UTTI questi *sei* pezzetti d'intonaco hanno lo stesso campo *giallo* (1); e può ben dirsi, che rappresentino il trionfo di *Amore* sugli altri dei (2). I due *Amorini* del *primo* pezzetto portano un *cornucopia* (3), e il primo di essi ha il *panno verde*, il secondo lo ha *rosso*: I due del

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Civita, *dipinti sulle pareti di una stessa stanza*.

(2) *Serviranno di spiegazione a tutte queste* pitture *due bellissimi* Epigrammi *dell'* Antologia (IV. 12. Ep. 63. *e* 64.). *Il primo è questo*:

Σκυλοχαρεῖς ἴδ᾽ ἔρωτας, ἴδ᾽ ὡς βριαροῖσιν ἐπ᾽ ὤμοις
 Ὅπλα φέρȣσι θεῶν νήπι᾽ ἀγαλλόμενα,
Τύμπανα, καὶ θύρσον Βρομίȣ, Ζηνός τε κεραυνόν,
 Ἀσπίδ᾽ Ἐνυαλίȣ καὶ κόρυν ἠΰκομον.
Φοίβȣ δ᾽ εὔτοξον φαρέτρην, Ἁλίȣτε τριαίναν,
 Καὶ σθεναρῶν χειρῶν Ἡρακλέες ῥόπαλον.

Vedi carchi di spoglie gli Amorini,
Come portan sugli omeri robusti
L'armi degli altri dei lieti i ragazzi!
I timpani, ed il tirso di Lieo;
Il fulmine di Giove; e del guerriero
Marte lo scudo, e l'elmo bene adorno;
Di Febo la faretra colle frecce;
Di Nettuno il tridente, e delle forti
Erculee mani la nodosa clava.

Il secondo è il seguente:

Σκυλεύσαντες Ὄλυμπον ἴδ᾽ ὡς ὅπλοισιν Ἔρωτες
 Κοσμȣ̃ντ᾽ ἀθανάτων σκῦλα φρυασσόμενοι.
Φοίβȣ τόξα φέρȣσι, Δίος δὲ κεραυνὸν, Ἄρηος
 Ὅπλον, καὶ κυνέην, Ἡρακλέȣς ῥόπαλον,
Εἰναλίȣτε θεȣ̃ τριβελὲς δόρυ, θύρσα τε Βάκχȣ.
 Πτηνὰ πέδιλ᾽ Ἑρμȣ̃, λάμπαδα δ᾽ Ἀρτέμιδος,
Οὐκ ἄχθος θνητοῖς εἴκειν βελέεσσιν Ἐρώτων,
 Δαίμονες οἷς ὅπλων κόσμον ἔδωκαν ἔχειν.

Vedi, come gli Amori il Ciel disarmano,
E si ornan delle spoglie degli dei!
Tolgono a Febo l'arco, a Giove il fulmine,
A Marte l'armi, e l'elmo, a Ercol la clava,
A Nettuno il tridente, a Bacco il tirso,
I talari a Mercurio, ed a Diana
La face. Ah non sia dunque a gli uomin grave
Cedere degli Amori alle saette,
Cui gli ornamenti lor cedon gli dei.

(3) *Il* cornucopia *è proprio della Fortuna; e in* Egira *vedeasi la Fortuna col cornucopia, che avea Amore*

del *secondo* pezzetto portano una *clava* (4), e il panno di entrambi è *purpureo*: I due del *terzo* portano una *sportella* a color di *vinchi secchi* con delle *frutta* mezzo *rosse*, e mezzo *giallette* (5), e il *panno* è *rosso*: I due del *quarto* portano un *petaso alato* (6), e 'l primo di essi ha il *panno verde*, l'altro lo ha *rosso*: Di quei del *quinto* uno, che ha il *panno rosso*, porta una *fiscella* con *ricotta* (7); l' altro, che ha il *panno verde*, tiene una lunga *asta rustica*, o *bastone* (8): Dei due dell'*ultimo*, che hanno il panno dello stesso color *rosso*, uno porta un *parazonio* nel *fodero* (9) col suo *cinturino*, tutto a colore *oscuro*; l'altro un *elmo* col *pennacchio* di color *sanguigno* (10).

Amore accanto (*Pausania* VII. 26.) *per dinotare, che in amore val più la fortuna, che la bellezza. Si dà anche il cornucopia alla Pace; e Amore è il dator della pace, come dice Platone* (Conv. p. 325), *e Properzio* (III. El. IV. 23.)

Pacis Amor deus est; pacem veneremur amantes.

(4) *Questo è il noto distintivo di* Er[illegible]

(5) *E' noto, che i* [illegible], *i* calati, *i* talari *erano i* [illegible] *fatti di* vinchi *per riporvi l' erbette* (*Lucilio presso Nonio* v. Holerorum), *i fiori* (*Columella* X. 300. *e* 305.), *le* frutta (*Filostrato* I. Ic. 6., *e Polluce* VII. 173. *Καλάθοι, καλαθίσκοι, ταλάροι, ταρσοὶ*, pel cacio fresco, *τρασιὰ*, pei fichi): *ed è noto ancora, che il* pomo *è il simbolo dell' amore; e* Filostrato (loc. cit.) *rappresenta gli Amori, che colgono dagli alberi i pomi: si veda* ivi *l' Oleario. E può alludere a Pomona, a Priapo, e agli altri dei della campagna, su cui Amore esercita il suo impero egualmente, che sugli altri; anzi si è già notato, che credeasi Amore* rure natus (Pervigil. Vener. 57.).

(6) *Il* petaso, *come è noto, è proprio di Mercurio.*

(7) *Il* latte *era proprio di* Silvano (*Orazio* I. Ep. I. 139. Silvanum *lacte* piabant), *e di* Pan, *ch' era lo stesso, custode delle greggi* (*Virgilio* Ecl. II. 33.). *Anche a Pale, dea de' pastori, si offeriva il latte* (*Tibullo* I. El. I. 114.). *Delle* ricotte, *e delle* fiscelle, *si vedano i Comentatori a Nemesiano* (Ecl. I. 1. II. 3[illegible]) *e a Calpurnio* (Ecl. II. 77. III. [illegible]) *Marziale* (I. 44.).

Rustica *lactantes* nec misit *fiscina metas*.

Anzi fiscelli *diceansi dagli antichi i mangiatori di ricotte* (*si veda il Cillenio a Tibullo* II. El. III. 20.).

(8) *Può questa convenire a Silvano, o altro dio della campagna. Teocrito* (II. 3.) *dà a Pan il* pedo, *e l'* acuto bastone (*τὸ λαγωβόλον ὀξὺν ἄκοντα*). *Se pur non voglia supporsi, che sia il* rutabolo, *vale a dire quel legno, con cui si mescola, e rimuove il latte nel caldajo, come da noi si fa il cacio, e le ricotte: benchè veramente non par, che gli antichi avessero in tutto questo uso: si veda Columella* (VII. 8.).

(9) *Rappresentasi Marte, come è notissimo, col* parazonio *per lo più così chiuso.*

(10) *Le penne del cimiero erano di color sanguigno; onde* purpureae, rubrae, puniceae *son dette da Virgilio* (Aen. IX. 56. 163. *e* XII. 77. *e* 89.).

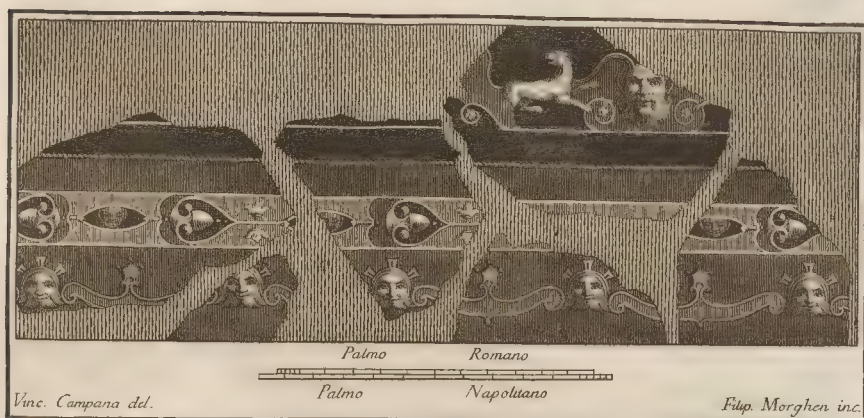
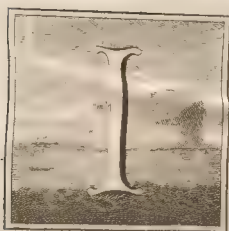



TAVOLA VIII.

TAVOLA VIII.

L *campo* di queſta *pittura* (1) è *roſſo*, terminato da *liſte bianche*; la *faſcia*, che la circonda a modo di cornice, è di color *ceruleo*; la *ſtriſcia* (2) al di ſopra ha parimente il fondo *roſſo*; il pezzo d'ornato, che ſta in mezzo, è *giallo*; i due *delfini* ſono del color del peſce. Il *giovanetto alato* dipinto al naturale, rappreſenta un *Amore* (3), con *clamide paonazza* (4), che appoggia sulla *ſpalla deſtra* una *verga* (5), e ſoſtiene colla *ſiniſtra mano* pei *lacci*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Queſta* ſtriſcia *è la ſola parte, che reſta di tutto l'ornato, che circondava il riquadro, ove è* l'Amorino; *e ſe foſſe intiera, potrebbe dar molto lume a determinar con più ſicurezza queſta figura.*

(3) *Amore, il più antico, il più bello, il più potente di tutti gli dei* (*Eſiodo* θεογ. 120. *e* ſegg.) *rappreſentavaſi, come è noto,* giovanetto, *e* alato (*Moſco* Id. I. 6. *e* 16. *Eubulo, e altri preſſo Ateneo* XIII. p. 562. *Properzio* II. El. IX. 1. *e* 5. *Virgilio* Aen. I. 667. *ove Servio*); *e talvolta non con altro diſtintivo, che delle ſole ale* (*Pauſania* VII. 26.), *e al più coronato di roſe* (*Ariſtofane* Ach. 991. *e* ivi *lo Scoliaſte*).

(4) *Nudo è deſcritto Amore da' poeti* (*Moſco* Id. I. 15. *Ovidio* I. Am. El. X. 15.), *e così dagli arteſici ſoleaſi rappreſentare* (*Pauſania* V. 17.). *Saffo però* (*preſſo Polluce* X. 124.) *gli dà la* clamide purpurea, *come è quella della noſtra* pittura. *Anacreonte* (Od. IV. 4.) *gli dà anche* χιτῶνα, *la* tunica; *e Catullo* (Carm. LXIX. 134.) tunicam crocinam, *di un color* roſeo-dorato, *come quello dell' Aurora, detta* κροκόπεπλος (Il. τ'. 1.) *e* ῥοδοδάκτυλος (Il. *d.* 477. *Si veda anche Virgilio* Aen. VII. 26. *ove Servio*; *e Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. 83. p. 137.).

(5) *Ovidio* (Pont. III. El. III. 14.) *dà lo* ſcettro *di* acero *ad Amore:*

Sceptra

lacci (6) una *lira* (7), o ſimile iſtrumento di muſica (8).

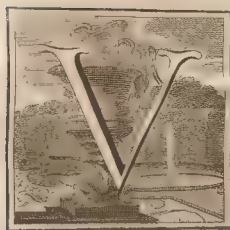
Sceptra tenens laeva triſtis *acerna* manu: *dove Einſio, dopo Scaligero, legge* fulcra, *e lo ſpiega per* baſtone; *notando, che Anacreonte* (Od. VII. 1.) *dà anche ad Amore* ὑακινθίνην ῥάβδον, *il* baſtone *a color di* giacinto: *benchè il Paw, contro il ſentimento degli altri Commentatori di Anacreonte, lo prenda per lo ſteſſo fior di giacinto. Comunque ſia, il vederſi quì unito all'*iſtrumento muſico *il* baſtone, *par che indichi tutto altro, che lo ſcettro di Amore. Nel* Tomo I. *delle noſtre* Pitture Tav. 31. *ſi vede un* Amorino *in atto di ballare con una* verga, *come quì, appoggiata sulla ſpalla ſiniſtra, mentre un altro* Amorino *ſuona due* tibie; *e nella ſteſſa* Tav. 31. *ſi vedono parimente inſieme due* Amorini; *uno de' quali ballando ſuona una* lira, *e l'altro tiene appoggiato sulla ſpalla ſiniſtra un* legno ſpaccato (*forſe una ſpecie di* crotalo, κρόταλον, *iſtrumento da ſuono formato da una canna ſpaccata: lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 259.). *Si veda la* nota (7).

(6) *La lira, che portavaſi ſoſpeſa dalle ſpalle, diceaſi propriamente* forminge (*Eſichio in* Φόρμιγξ), *inventata da' Siciliani* (*Clemente Aleſſandrino* Str. I. p. 132.). *Del reſto dice Apulejo* (Flor. 15.) Cithara *baltheo* caelato apta ſtrictim ſuſtinetur. *Eſichio poi ſcrive* ἀσέλεφος, τὸ περὶ τὴν κιθάραν δέρμα: *aſtelefo*, la pelle, che (*ſuol porſi*) intorno alla cetra: *potendoſi anche queſta ſupporre accennata nella noſtra* pittura.

(7) *Le diviſe ordinarie di Amore ſono la faretra, e l'arco* (*Anacreonte* Od. III. 17. *e* 18. *Properzio* II. El. IX. 9. *e* 10. *e altri* [illegible] *ancora la face* (Muſ. [illegible] I. 23. *Ovidio* Pont. III. El. III. 59. [illegible] *Achille Tazio* I. p. 5.). *Ma Pauſia dipinſe Amore, che laſciando l'arco, e la faretra ſonava una lira* (*Pauſania* II. 27.); *e colla lira infatti, e con altri iſtrumenti di muſica è ſpeſſo rappreſentato* (Muſ. Fior. Gem. To. II. Tav. I. 1. Tav. XVI. 2. Theſ. Brand. To. I. p. 180. *e nelle noſtre* Pitt. To. I. Tav. 38.). *Euripide* (*preſſo Plutarco* Symp. Qu. I. 5.) *dice, che Amore inſegna la muſica anche ai rozzi; e Platone* (Conv. p. 325.) *dice, che Amore è il maeſtro della poeſia, e della muſica. Quì però par che Amore ſi rappreſenti piuttoſto colle ſpoglie di Apollo, portandole quaſi in trionfo; come delle ſpoglie di tutti gli altri dei da lui ſuperati, e diſarmati ſi è detto nella* Tavola precedente. *Che la* lira, *o qualunque altro iſtrumento di muſica, appartenga propriamente ad Apollo, è noto; e per riguardo al* baſtone *o voglia prenderſi anche eſſo per iſtrumento, che abbia rapporto alla muſica* (*ſi veda il* Muſ. Rom. Sect. IV. Tab. VI. n. 18. *e la* nota ſeg.) *o piuttoſto per la* verga divinatoria (*della quale ſi veda lo Scoliaſte di Omero* Il. ό. 256.), *anche eſſa è propria di Apollo. In una gemma* (Theſ. Brand. To. I. p. 59.) *ſi vede una donna appoggiata a un* baſtone *accanto ad Apollo colla* lira, *per eſprimere appunto una Sibilla, o ſimil donna vaticinatrice. Caſſandra* (*preſſo Eſchilo* Agam. 1272.) *dice di se ſteſſa, che avea* ἰθυντήριον σκῆπτρον, *il* baſtone *divinatorio; ed Eſichio:* ἰθυντήριον, ὃ φέρουσιν οἱ μάντεις, σκῆπτρον ἀπὸ δάφνης: *itinterio*, il *baſtone* di lauro, che portano gl' indovini. *In una gemma* (*Gorleo* P. II. n. 662.) *ſi vede lo ſteſſo Amore con frondi di lauro in una mano, e con una* verga *nell' altra: e in un' altra gemma* (*Gorleo* l. c. n. 595.) *lo ſteſſo Amore in atto di porre ſul fuoco una* verga, *ch' era appunto il coſtume di prender gli augurii dal ramo di lauro gettato nel fuoco* (*Tibullo* II. El. V. 81. *Properzio* II. El. XXI. 36. *e il Pottero a* [illegible] v. 6.) *anzi Platone* (l. c.) *chiama Apollo diſcepolo di Amore anche nel vaticinio.*

(8) *Non è deciſa queſta* pittura; *ma appena toccata; onde non ben ſi diſtingue, ſe ſia queſto ſtrumento di* corde, *una* lira, *o altra ſimil coſa. La figura par che converrebbe piuttoſto a un* ſalterio (*di cui ſi veda il* Muſ. Rom. Sect. IV. Tab. V. n. 12. *e Ateneo* IV. p. 183. *ove Caſaubono*).

TAVOLA IX.

VEDESI in questa *pittura* [1] in *campo rosso* un *Amorino*, con *capelli biondi*, con *ali* di color cangiante tra il *rosso*, e 'l *verde*, con *clamide verde*, che porta sulla *spalla sinistra* [2] un *vaso* a color di *metallo*, con una *manica*, e con un *piede lungo*, e *rotondo* per fermarsi su qualche base [3].

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Crizio presso Ateneo* (XIII. p. 600.):
Ε῎ς τ᾽ ἂν ὕδωρ οἴνῳ συμμιγνύμενον κυλίκεσσι
Παῖς διαπομπεύσῃ προπόσεις ἐπὶ δεξιὸν ὦμον.
Finchè l'acqua col vino mescolata
Per le propinazioni ne' bicchieri
Porti il Ragazzo sulla *destra spalla*.
Si veda la nota seg. *Il* vaso *quì dipinto si è voluto finger di* metallo, *come dimostra il colore. Del resto l'uso antico, e l'antica frugalità non ammettea nelle cene altri vasi, che di creta; cosicchè corrotto il costume, e introdotti i vasi di argento, e d'oro, si ritenne nondimeno il nome di κέραμα. Ateneo parlando di Cleopatra, dice* (VI. p. 229.): τοὔνομα ὃ δυναμένη ἀλλάξαι, ἀργυροῦν, καὶ χρυσοῦν ἀποκαλεῖ κέραμον αὐτό: Non potendo mutare il nome, chiamò *creta* il vasellame d'*argento*, e d'*oro*. *Si veda* ivi *il Casaubono* (p. 253.), *che fa veder l'uso di questa, e altre parole adattate a dinotar cose diverse dal loro significato naturale.*

(3) *In un* bassorilievo *antico di marmo, presso il Gori* (Insc. Ant. Tom. III. Tab. XXX.) *in cui si vedono molti* Genii Bacchici *con fiaccole, ceste, cimbali, e simili strumenti, vi è un* Genio, *che attigne del vino con un* boccale *da un* vaso *grande ad una* manica (*simile al nostro*) *situato sopra un* tripode. *In fatti* tripode *è detto dal poeta Antifane* (*presso Ateneo* XI. *p.* 503.) *la base, sulla quale situavansi sì fatti vasi*: τρίποδα, καὶ κάδδον παραθέμενος, ψυκτῆρα τ᾽ οἴνου μεθύσκεται: situando il *tripode*, e il *cado*, e il *psittere* del vino, si ubbriaca: *dove Ateneo osserva, che* psittere, *il quale propriamente era il* rinfrescatojo, *diceasi anche un vaso, che serviva per* ciato (*ch'era propriamente un piccolo vaso per prendere con certa misura l'acqua e'l vino da' vasi più grandi*: Turnebo Adv. IX. 19. *Suida in* κύαθος.)

Diceasi

Diceaſi anche pſittere un vaſo grande, che non avea il fondo piano, ma ſi ſituava ſopra una baſe in mezzo della tavola, d'onde ognuno de' convitati bevea per mezzo di alcuni tubi, o canaletti, ch'erano ſituati intorno al pſittere, donde ſcorrea il vino (Polluce VI. 99. e X. 74., dove l'Emſteruſio). Nella Iſcrizione Sigea (Muratori Inſc. To. IV. p. 2114.) ſi vedono anche uniti κρατῆρα, ἐπίςατον, ἠθμόν, il cratere, l'epiſtato, e il colo (ch'era l'iſtrumento noto per meſcolar l'acqua di neve nel vino: ſi veda ivi il Chishull). E ſiccome queſta baſe, che reggeva sì fatti vaſi, è detta quì ἐπίςατον, da Pauſania (X. 26.) è chiamato ὑποςάτης, e da Polluce (X. 79. ove il Jungermanno) ὑπόςατον. Da Erodoto (I. 26.) poi è detto ὑποκρατηρίδιον, ſiccome nell'antica ſpiegazione della ſteſſa Iſcrizione Sigea l'ἐπίςατον è tradotto per ὑποκρητήριον. Ateneo (V. p. 210.) oſſerva, che sì fatta baſe diceaſi comunemente ἐγγυθήκη, e dagli Aleſſandrini ἀγγοθήκη: e la deſcrive così, τρίγωνός ἐςι, κατὰ μέσον κοίλη, δέχεσθαι δυναμένη ἐντιθέμενον κεράμιον· è triangolare, concava nel mezzo, atta a ricevere il vaſo di creta, che vi ſi ficca ſopra. Dal greco enciteca da' Latini fu detta Incitega. Feſto: Incitega, machinula, in qua conſtituebatur in convivio vini amphora, de qua ſubinde deferrentur vina: e nelle Gloſſe antiche: Enceteria (o Encetegna) machinula lignea, qua amphora ſuſtinetur: (Caſaubono ad Ateneo V. 13. p. 231. e Du Cange Enceteria). Nella L. 100. §. 3. de Leg. III. ſon dette baſes: e così anche in una iſcrizione preſſo Grutero (p. 48.): Crateram cum baſi ſua & hypobaſi. Diceanſi anche Repoſitoria (L. 19. §. 10. de auro, & arg. leg.) Plinio (XVIII. in fin.); Petronio (c. 33. ove i Comentatori). Riguardo poi all' [illegible] ai porre sulla tavola i [illegible] da bere, è noto da Omero (Od. δ'. 58.): παρὰ δέ σφι τίθει χρύσεια κύπελλα: e poſe a ciaſcuno le auree tazze: e da Virgilio (Aen. I. 707.).

Et dapibus menſas onerant, & pocula ponunt.

Dove Servio: Secundum antiquum loquutus eſt morem, quia veteribus non in manus dabantur pocula, ſed menſis apponebantur; ut hodie apud plures pocula in caniſtris argenteis apponuntur, quae caniſtra ſiccaria dicuntur: che ſarebbero le noſtre ſottocoppe, e sfrattatavole. E poco dopo lo ſteſſo Virgilio (V. 723.).

Crateras magnos ſtatuunt, & vina coronant.

Dove Servio nota: duae menſae erant, una epularum, altera poculorum. Anche il Burmanno dopo avere oſſervato coll' Einſio (a Ovidio I. Art. 251.) la parola ſolenne preſſo i Latini ponere e ſtatuere pocula, e ponere e ſtatuere vinum (ſiccome preſſo i Greci τιθέναι, e ςάσθαι); avverte, che nelle ſeconde menſe ſi metteano sulla tavola a ciaſcuno i bicchieri. Ma par che s'inganni: altri erano i bicchieri, o vaſi, che ſi metteano avanti a ciaſcun convitato per bere nel corſo delle vivande; altro era il cratere, che ſi ſituava sulla tavola nella ſeconda portata, o ſia nel deſert, o nelle ſeconde menſe per le libazioni. Salmaſio (ad Jus Att. p. 499.) diſtingue i vaſi della credenza, che ſi metteano sull'abaco per ſemplice comparſa, e quelli, che ſi metteano sulla tavola ſteſſa, dove erano le vivande, e ſervivano per l'uſo de' convitati, detti propriamente vaſa miniſterii, e aſſolutamente miniſterium, onde anche i ſervi Miniſteriani, che erano addetti ad apparecchiarli, e ſervir la tavola con quei vaſi. Ed è rimarchevole ancora al noſtro propoſito quel che egli oſſerva, che nell'abaco, o delfica, o ſia ripoſto, o tavola di credenza, vi erano delle foſſette, o loculamenti, ne' quali ſi ficcavano i vaſi per tenerli fermi ſenza pericolo, che cadeſſero; onde l'abaco, dove ſituavanſi tali vaſi, è detto da Suida: κυλικεῖον, ἡ θήκη τῶν ποτηρίων: menſa de' bicchieri, il ripoſto (o fodero) de' vaſi da bere. Anche Plutarco (Symp. II. 10.) trattando la queſtione, ſe foſſe più lodevole il coſtume uſato allora di dare a ciaſcuno la ſua porzione delle vivande, o l'antico di porre in mezzo il piatto comune a tutti; riguardo al bere dice, che metteaſi nel mezzo della tavola il cratere, come una fonte perenne della comune amicizia; e vitupera li conviti di Omero, dove a ciaſcuno ſi mette avanti la ſua porzione del cibo, e del ſuo bere. Infatti, che l'uſo antichiſſimo foſſe di bere tutti dello ſteſſo cratere in ſegno della comunione, ſi può anche rilevare da quello, che praticò Demofonte con Oreſte, il quale dopo uccisa la madre, e non ancora eſpiato, giunſe in Atene, mentre Demofonte era in un pubblico convito; e non volendo cacciarlo, nè potendo ammetterlo alla partecipazione della menſa comune, fece a ciaſcuno porre un vaſo ſeparato, e così anche ad Oreſte. Del reſto ſon note le diſpute degli Eruditi su queſto punto, ſe nelle cene avea ciaſcuno il ſuo vaſo ſeparato da bere con la ſua porzione del vino (come crede il Ciacconio (de Triclin. p. 78.), e 'l Caſali (de Conviv. cap. 2.) ſenza diſtinzione alcuna), o ſi dava a ciaſcuno da bere dai Servi, quando lo richiedeva, come oggi ſi uſa. Ateneo (XI. p. 463.) riferiſce i coſtumi diverſi di varie Città; ma anche ſenza diſtinguere, ſe nel corſo del convito, o nelle ſeconde menſe, o ſia nelle propinazioni, e libazioni, che allora ſi faceano in onor degli dei, e degli amici o amiche aſſenti. Lo ſteſſo Ateneo (XI. p. 475.) dice anche, che gli antichi aveano il coſtume di porre i vaſi da bere sulle tavole; e cita Sofocle, e Saffo: ma il primo dice σιτία τε, καὶ καρχήσια, le vivande, e i bicchieri; la ſeconda parla eſpreſſamente delle libazioni. Comunque ſia, è certo, che nelle ſeconde menſe ſi mettea in mezzo della tavola il cratere comune, e da queſto a ciaſcuno ſi dava a bere in ſegno della comunione, e partecipazione dei ſacrificii, eſſendo la menſa in se ſteſſa ſacra, e non eſſendo altro i conviti, che ſacrificii. Anzi in ſegno appunto di queſta comunione le libazioni ſi faceano collo ſteſſo bicchiere; prendendo colui, che preſedea al convito un bicchiere, ed empitolo di vino ne bevea un poco, e poi lo dava a quello, che gli era ſulla mano deſtra, e queſto bevendolo lo dava a chi veniva appreſſo in giro; e perciò diceaſi ἐν κύκλῳ πίνειν bere in giro, e ἐγκυκλοποσία, e δεξίωσις, o ἐπιδέξια πίνειν (Pottero Arch. IV. 20.). A queſto coſtume allude Crizia il quale dice, che i Lacedemoni non l'uſavano a differenza degli altri popoli:

Καὶ τὸ δ' ἔθος Σπάρτῃ, μελέτημά τε κείμενον ἐςι,
Πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα.
Μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὀνομαςὶ λέγοντα,
Μηδ' ἐπὶ δεξιτερὰν χεῖρα κυκλεῖν θιάσου,
Καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια, καὶ προκαλεῖσθαι
Ἐξονομακλήδην ᾧ προπιεῖν ἐθέλει:

Queſto

Questo è il costume stabilito in Sparta,
Che ciascun bea dal proprio suo bicchiere,
Nè si porga ad alcun chiamato a nome,
Nè sulla destra man si beva in giro,
E a ber s'ecciti a destra, e la gustata
Tazza a chi offrir si voglia, a nome chiami.

Del resto si veda il Grozio, il Calmet, e gli altri Comentatori a S. Matteo (XXVI. 27. *e* 39.) *sulle parole di Cristo* bibite ex hoc omnes; *e* transeat a me calix iste : *colle quali avvertono, che si faccia allusione a tal costume praticato dagli Apostoli nella cena col Signore, e ritenuto poi anche dai Cristiani nella comunione del calice, benchè dopo per giuste, e gravi ragioni ne cessasse l'uso nella Chiesa Occidentale* (*De Vert.* To. IV. Rem. 35. *oltre al Tomasino, e gli altri*).

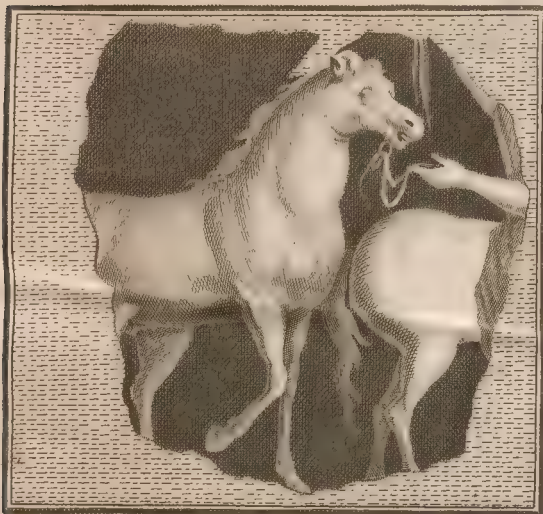
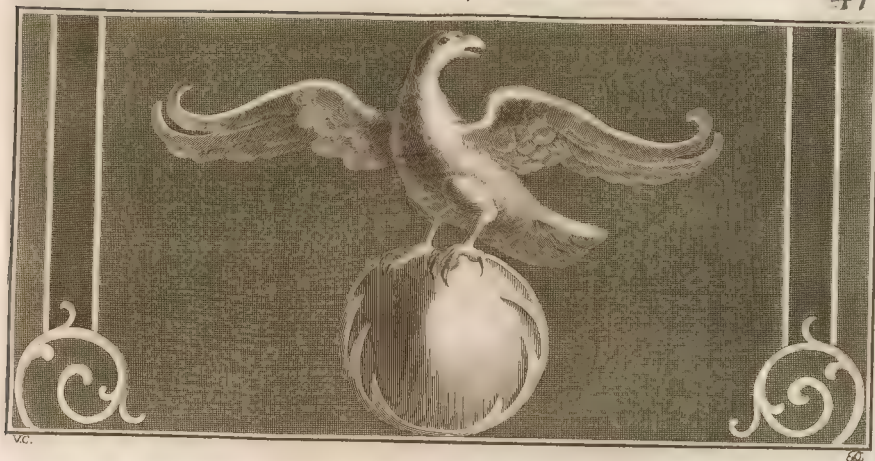



TAVOLA X.

TAVOLA X.

Due *Genii* dipinti in queſto *intonaco* (1), di *campo giallo*, coi *capelli biondi*, colle *ali roſſette*, e coi *panni*, che svolazzano loro intorno, di color cangiante tra il *roſso*, e 'l *verde*; portando una *lira a cinque corde* (2), la di cui *armatura*, o ſieno i pezzi, che la compongono, ſono a color di *legno ſcuro*, dimoſtrano apertamente, che appartengono ad Apollo (3).

(1) *Fu ritrovato in* Pompei.

(2) *Della* lira, *e delle ſue parti, del numero delle corde, e della differenza tra la* lira, *la* cetra, *e ſimili ſtrumenti, molto ſi è detto in più luoghi de'* Tomi *precedenti; e poſſon vederſi lo Spanemio a Callimaco, il Bulengero, il Bianchini, il Calmet, e 'l noſtro Mazzocchi* (Spicil. Bibl. To. I. p. 301.).

(3) *Siccome è certo, che la cognizione degli Spiriti, e degli Angeli, miniſtri di Dio, paſsò per tradizione dai Patriarchi agli Ebrei, e agli altri popoli* (*Vitringa* Obſ. Sacr. I. 4. *Voſſio* Idol. I. 6. *Jablonski* Panth. Aeg. To. III. Prol. §. 22.); *così non può dubitarſi, che queſta ſteſſa cognizione alterata dai Filoſofi, e dai Sacerdoti preſſo i Gentili produſſe la dottrina de'* Genii; *la quale ebbe origine o preſſo i Caldei* (*Diogene Laerzio* Prooem. §. 8: *Vandale* de Orig. & Pr. Idol. c. 3. e ſegg.), *o preſſo gli Egizii* (*Plutarco* de Iſ. & Oſir. T. II. p. 368. e ſeg. *Jablonski* P. Aeg. To. I. c. 2. *e* 4. *e* To. III. Prol. c. 2.) *col ſiſtema de' due* Principii, *uno autor del bene, detto il* buon Genio, *o* Giove; *l' altro il* mal Genio, *o* Plutone (*Diogene Laerzio, e Plutarco* ll. cc.); *ſiſtema adottato da Pittagora, e da Platone, e da tutti i loro ſeguaci* (*Bruckero* H. Ph. To. I. p. 1127. *il Marcheſe d'Argens a* Timeo p. 21. e ſegg.); *e il qual ſiſtema poi ſi riducea al* Panteiſmo (*Jablonski* ll. cc.), *e all'* anima del Mondo, *o ſia alla materia operante colle ſue forze* (*Diogene Laerzio* Prooem. §. 10. *Plutarco* Symp. VIII. 1. *e* de Pl. Ph. IV. 7. *Euſebio* P. E. III. 4. *e* 9.; *e altri preſſo Jablonski* P. Aeg. I. 2. §. 2. e ſegg.

e ſegg. Cudwort Syſt. Int. p. 317. Bruckero H. Ph. To. I. il Marcheſe d'Argens a Timeo p 397. e ſegg. Bayle D. H. art. Spinoza, Rem. A. B.). Sembra in fatti, che su queſta opinione quanto aſſurda, altrettanto univerſale, dell' anima del Mondo, ſi formaſſe il ſiſtema de' Genii. Poichè in queſto ſiſtema, ſiccome il gran Genio (lo ſteſſo che Giove: Varrone, e Valerio Sorano preſſo S. Agoſtino C. D. VII. 6. e 13. Fornuto N. D. 2.) era l'anima del Mondo, che informava, e vivificava l'univerſo; così le ſtelle, i Pianeti, la Terra (Platone in Cratylo; Macrobio Somn. Scip. I. 14. e II. 16. S. Agoſtino C. D. IV. 11. e altri preſſo Voſſio Idol. II. 30.) e tutte le ſue parti, fiumi, fonti, laghi, pozzi (Porfirio de Antro Nymph. Artemidoro II. 22.) i monti, i boſchi, i prati, le piante (Servio Ecl. X. 62. Iſidoro VIII. 11. lo Scoliaſte di Apollonio IV. 1412. lo Scoliaſte di Omero Il. ύ. 8., e altri preſſo i Commentatori di Albrico I. D. c. VII.): ogni luogo in ſomma della Terra (onde nelle iſcrizioni: Genio loci, Genio hujus loci, Genio hujus loci montis; Grutero VIII. 4. 6. 7. IX. 1. le noſtre Pitture Tom. I. Tav. XXXVIII.) ogni uomo, ogni animale (Porfirio de Abſt. IV. p. 372. Jablonski l. c. I. 2.), e ogni coſa finalmente (Servio G. I. 302.) avea il ſuo Genio particolare, dipendente, e ſubordinato al Genio univerſale (Jamblico de Myſt. Sect. IX. 9.). Or tutto queſto altro non ſignificava, ſe non che le forze interne, l' attività, la potenza di ciaſcuna parte dell' univerſo erano una emanazione, una parte della Natura operante colle ſue forze; e perciò ſubordinate, e dipendenti da queſta, come le parti dipendono, e ſon coerenti al tutto: onde Cicerone (II. de N. D.) col ſentimento degli Stoici conchiude: eſſe deos ſolem, & lunam, & vagas ſtellas, & inerrantes, & caelum, & mundum ipſum, & earum rerum vim, quae ineſſent in omni mundo, cum magno uſu, & utilitate generis humani: e ſpiega, che coſa ſia queſta forza operante nell' univerſo: caloris naturam vim in ſe habere vitalem per omnem Mundum permeantem .... quoniam ex Mundi ardore motus omnis oritur, is autem ardor non alieno impulſu, ſed ſua ſponte movetur, animus ſit neceſſe eſt (ſi veda il Voſſio Idol. VII. 5.). E queſta appunto era la dottrina degli Egizii, alla quale dovea anche la ſua origine preſſo i medeſimi la metemſicoſi, o ſia il paſſaggio dell' anima di corpo in corpo, fino a che ritornaſſe al ſuo principio, vale a dire all' anima del Mondo, o ſia all' etere, di cui era parte: Servio (Aen. III. 67.) Romani corpora comburebant, ut ſtatim anima in generalitatem, id eſt, in ſuam rediret naturam. Nè le preghiere, e l' eſpreſſioni degli Egizii, e a loro imitazione de' Pittagorici, e Platonici, di ritornar l'anima al Sole, e agli altri dei, per abitar perpetuamente con eſſi, altro dinotavano, che queſto ritorno all' etere, al fuoco, all' anima univerſale (ſi veda Jablonski P. Aeg. I. 2. §. 3., e 'l Marcheſe d'Argens a Timeo p. 401.). Onde par che ſia fuor di propoſito la rifleſſione di Spanemio (ai Ceſari di Giuliano Rem. 935. e Pr. p. 120. e 146.) ſulla preghiera dell' Imperator Giuliano di ritornare al Sole, ſuo dio protettore, per reſtarvi eternamente, o il più gran tempo, che foſſe poſſibile, e goder dell' aſpetto di Giove; quaſi che Giuliano intendeſſe della vera immortalità dell' anima immateriale, e della viſione beatifica di Dio; non già dell' empia ed aſſurda opinione del ritorno all' anima univerſale del Mondo, nello ſteſſo ſenſo, che l' intendea Jamblico, Plotino, e gli altri Platonici, qual era Giuliano. Comunque ſia, è da notarſi, che gli Egizii rappreſentavano il gran Genio, da eſſi detto Cneſ, o Cnufi, o ſia l' anima del Mondo, in figura di Serpente; e perciò preſſo gli altri popoli, a' quali dagli Egizii paſsò queſta dottrina, erano i Serpenti l' immagine de' Genii (Euſebio P. E. I. 10. Macrobio Sat. I. 9. Virgilio V. Aen. 95., ove Servio; Perſio I. 13. Iſidoro XII. 4.). I Greci chiamavano i Genii ἀγγέλȣς, angeli, o meſſaggieri (Platone IV. de LL. Orfeo preſſo Clemente Aleſſandrino Strom. V. p. 608. Oſtane preſſo S. Cipriano de Idol. Van. p. 14. Labeone ancora preſſo S. Agoſtino C. D. IX. 19., come notano Vandale de Or. & Pr. Idol. p. 36. e Fabricio Bibl. Ant. p. 380.); perchè non comunicando gli dei con gli uomini, diceano, che portano i Genii le preghiere, i voti, le offerte degli uomini agli dei, e le grazie, le riſpoſte, gli ajuti di queſti agli uomini (Platone in Conv. Apulejo de deo Socr. Plutarco de Or. Def. & de Iſ. & Oſir. Jerocle però dice in Aur. Carm. Pyth. p. 41. e 42., che ſon detti Angeli, perchè ci annunciano le regole del ben vivere). Gli chiamarono anche δαίμονας, quaſi δαήμονας, da δαίω ſcio, perchè ſanno tutte le coſe (Platone nel Cratilo; e dopo lui Jerocle l. c., e tutti i Grammatici greci), o da δαίω divido (Eſichio, l' Etimologico, lo Scoliaſte di Omero Il. ά. 222.); forſe perchè dividono gli uomini dagli dei, eſſendo ſituati tra gli uni, e gli altri (Apulejo de deo Socr. e gli altri); o perchè a ciaſcun demone è aſſegnata la ſua particolare incumbenza (Jamblico de Myſt. Sect. IV. 1. e 6.); o perchè ſono διάφορα μέρη ἐνὶ ζώῳ τῷ ὅλῳ ȣ̓ρανῷ, diverſe parti di un ſolo animale, che è tutto il Cielo (Jerocle l. c. p. 18. e lo Scoliaſte di Omero Il. ά. 222.). Ed è da notarſi, che ſebbene il luogo aſſegnato a' demoni, così propriamente detti, ſia l' aria (Ocello c. 3. Platone in Epinom. S. Agoſtino C. D. VIII. 14. Apulejo de deo Socr. Filone de Gig., e gli altri); onde i demoni diceanſi anche dei aerei, a differenza degli dei celeſti, olimpii, empirei (Plutarco de Iſ. & Oſ. Jamblico de Myſt. VIII 2. Apulejo de deo Socr. S. Agoſtino C. D. X. 27. Jerocle p. 46.): Omero nondimeno (Il. ά. 222.) chiama indiſtintamente demoni tutti gli dei; e ad eſempio ſuo Eſchilo (Prom. 85. e altrove), e così gli altri Tragici; e Licofrone (v. 537.) chiama demone lo ſteſſo Giove; Apollonio (I. 1119. e 1144.) Rea; Dioniſio Aleſſandrino (v. 604.) Venere. Nè ſolamente i Poeti, ma anche gli Oratori, gli Storici, i Filoſofi chiamano dei i demoni. Polluce (I. 1.): Καὶ Πλάτων δὲ τὸν τȣ̃ παντὸς κυβερνήτην, μέγιςον δαίμονα ὠνόμασεν: Platone (in Polit.) chiamò il governatore dell' univerſo, il demone maſſimo. Si vedano ivi i Commentatori. Demoni anche diceanſi i Mani (Anthol. I. c. 70. Ep. 23., e preſſo Grutero MXV. 6. Θεοῖς δαίμοσι), detti comunemente Θεοὶ καταχθόνιοι nelle iſcrizioni. Demone ancora diceaſi il fato, la ſorte (Eſchilo Sept. ad Th. v. 751., e altri preſſo Spanemio ad Ariſtofane Pl. 81.); e la morte ſteſſa (Omero Il θ'. 166. τοὶ δαίμονα δώσω, ti darò la morte). E' da notarſi ancora, che i demoni poteano, eſſendo virtuoſi, divenir dei (Plutarco de Orac. p. 415.).

Poichè

Poichè non tutti i demoni erano eguali tra di loro; ma ve n' erano de' più savii, de' più giusti, de' più ignoranti; e finanche de' bruti e insensati (Jerocle p. 19. e altrove; Jamblico de Myst. Sect. IV. 1.): e siccome tutte le azioni di ogni uomo dipendeano, ed erano regolate e dirette dal suo demone; così la differenza tra uomo e uomo, la maggior destrezza, la maggiore abilità, la maggior fortuna, e la superiorità di un uomo sopra un altro uomo, e l'ascendente, per così dire, che uno ha sopra un altro, dipendea dalla qualità, e dalla superiorità del suo demone (si veda il Dodwell Prael. II. ad Spartiani Hadrianum; VVonna de Geniis Ex. III. Bayle Art. Cainites, Rem. C. D. e Art. Plotin. Rem. G.); onde Socrate, e Plotino per le loro eccellenti qualità di bontà, e di savviezza, fu creduto, che avessero un dio, non un demone per loro direttore (Apulejo de deo Socrat. Porfirio in vita Plotini). Plutarco (in Ant. p. 930.) dice, che il demone di Augusto era superiore a quello di Antonio, il quale perciò e nelle cose grandi, e nelle piccole, e finanche nel gioco era sempre vinto da Augusto. Sifilino (in Tib.) nota, che il demone di Tiberio era micidiale a quelli, ch' erano Consoli con lui, i quali tutti finirono male. Dai Latini il demone diceasi Genius da geno (come anche altrove si è avvertito con Censorino c. 3. Varrone, Festo, Isidoro, e altri) generare; o perchè era scelto da ogni anima nel venire ad unirsi al corpo (Jamblico de Myst. Sect. IX. 6.); ovvero assegnato dal dio, o gran demone, che presedeva ai Genii (Jamblico de Myst. Sect. IX. 9. Proclo de daem. Porfirio de Abst. lib. II. S. Agostino C. D. VII. 6. e 13.) a ciascun uomo nel nascere, per custodirlo, e dirigerlo; o perchè nascea coll' uomo stesso, non essendo altro il Genio, che l'animo di ciascuno: quoniam is deus, qui est animus suus cujusque, quamquam sit immortalis, tamen quodammodo cum homine genitur: dice Apulejo (de deo Socr.) secondo il sentimento di Pitagora, di Platone, e di tutti i loro seguaci; onde gli uomini savii e giusti eran detti i demoni terrestri (Jerocle l. c. p. 44. e seg. Si veda Jamblico Myst. Sect. IX. c. 8., e ivi il Gale; Plutarco, e Massimo Tirio de Gen. Socr., e gli altri moltissimi citati dal VVonna, dal Dodwello ll. cc., e dal Fabricio Bib. Ant. p. 436.). Ed è da notarsi, che i Latini diceano Genio anche una certa grazia, un certo gusto, che producea un favorevole incontro. Marziale (VI. Ep. 60):

> Ingeniosa tamen Pompilli scripta feruntur:
> Sed famae non est hoc, mihi crede, satis.
> Quam multi tineas pascunt, blattasque diserti;
> Et redimunt soli carmina docta coci.
> Nescio, quod plus est, quod donat secula chartis.
> Victurus Genium debet habere liber.

Dove Domizio Calderino: Leporem, & gratiam nativam. All' incontro di coloro, che non avean gusto, diceasi: Genium non habere. Così Marziale (VII. Ep. 77.) di Papilo, che mangiava i cibi più grossolani, e regalava le cose delicate, dice:

> . . . Habes nec cor, Papile, nec Genium.

Nello stesso significato par che l'usi Sidonio Apollinare (Epith. Ruric. Praef. v. 19. e 20.) in contrapposto d'ingenium:

> Ambitiosus Hymen totas tibi contulit artes;
> Qui non ingenio, fors placuit genio:

E altrove (I. Ep. 9.): Inter hos quoque varii mores . . . & genii potius, quam ingenii similitudo. Quindi nel I. Tomo delle nostre Pitture abbiam veduti i Genii delle Arti (de' quali parla Massimo Tirio de Socr. daem. diss. XIV.), per esprimer forse questo gusto appunto, e questa grazia, che procura agli artefici un felice incontro. Lo stesso potrebbe dirsi de' due Genii, che quì sostengono la lira. Del resto, come nel Tomo I. di queste Pitture si son veduti i Genii di Venere, e di Marte; così quì può dirsi, che si rappresentino i Genii di Apollo. De' Genii particolari di ciascun dio si vedano le note della Tav. XII. Basta quì accennare quel, che dice Proclo (in Alcib.), che intorno a ciascun dio vi sono innumerabili Genii, i quali hanno lo stesso nome col loro dio principale; e si rallegrano, quando son chiamati Apolli, o Giovi; esprimendo così in loro stessi la proprietà de' loro proprii dei. Si veda il Gale a Jamblico (de Myst. p. 275.). Questi Genii si credea che informassero le statue degli dei dopo la dedicazione, e la consecrazione (Minuzio Octav. 27. e gli altri ivi citati dai Commentatori; Reinesio I. 85. Seldeno de D. S. s. 2. p. 33. e 39. Barzio a Rutilio I. 328.); onde Stazio per adulare Domiziano, che volea esser chiamato, e creduto dio, dice della statua di lui (I. Sylv. I. 56.).

> . . . . nec ferro, aut aere laborant,
> Sed Genio.

Diverso poi dal Genio del dio era il Nume, che si reputava una cosa diversa dallo stesso dio, come osserva il Barzio (a Rutilio I. 328.), e lo Struvio (Synt. Ant. p. 111.), il quale però crede, che il Genio sia lo stesso, che il Nume; quando par, che il Nume altro non fosse, che la divinità; o sia la forza, il potere, la qualità, che costituiva l'essere divino; da' Greci detto θεῖον, δαιμόνιον (Polluce l. 1. ove si vedano i Commentatori, e Meursio a Licofrone V. 1472.). Arnobio (VII. p. 216.): qui nunquam te laeserim (Jupiter); nunquam tuum numen, majestatemque violaverim; e poco dopo: tuum numen qui offenderet, aut te (come leggono il Gelenio, e 'l Barzio). Apulejo (lib. VI.) di Venere: totis numinis sui viribus: e poco dopo: sese Juno cum totius numinis sui augusta dignitate praesentat. Virgilio (Aen. VII. 310.) così fa parlar Giunone:

> . . . Quod si mea numina non sunt
> Magna satis.

Si vedano gli altri esempii presso il Barzio (l. c.); il quale avverte ancora, che non dee recar meraviglia, se distingueano il Nume dall' essenza del dio, perchè davano anche, come una cosa distinta, agli dei le anime (Mercurio Trismegisto presso Stobeo Ecl. Ph. p. 116.): e come negli uomini distingueano l'anima dal veicolo dell' anima (Ψυχῆς ὄχημα: Stobeo Ecl. Ph. I. de Morte p. 116.); l'ombra dal corpo, e dall' anima (Omero Il. XXIII. 71. e Od. XI. 601. Lucrezio I. 121. e segg. Virgilio Georg. IV. 472. Si veda Guterio de Jure Man. II. 16.): così anche negli dei distingueano l'anima dal corpo (Stobeo l. c. Jamblico de Myst. I. 8. Jerocle p. 19.).

TAVOLA XI.

TAVOLA XI.

VEDESI in questa bellissima[1] *pittura* di *campo nero* un *Giovane alato*, con *clamide* di color *giallo*, che tiene un' *asta* nella *destra* mano, e nella *sinistra* uno *scudo* colla *testa* di *Medusa*; onde è chiaro, che sia il *Genio*[2] di *Minerva*, il quale rende, se non singolare, molto interessante almeno, e di sommo pregio questo rarissimo *intonaco*.

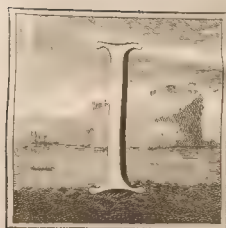
(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Il Passeri* (in Acher. c. 13. To. III. Mus. Etr. p. 57.) *fa menzione del* Genio *di* Minerva, *che si vede in una delle sue* lucerne, *coll'* egide, *e col* cimiero. *Anche nel* Museo Etrusco Tav. LXXXVI. *in una* patera *si vedono* Minerva *seduta*, *ed un* Genio *in piedi*, *che tiene un* ramuscello *in mano*, *e accanto alla testa si leggono le parole Etrusche* Lasa Feki. *Il dotto Editore l' interpetra pel* Genio Feciale; *e sarebbe lo stesso*, *che il* Genio Pacifero, *il quale s' incontra in più iscrizioni*. *Ma nel nostro* intonaco *con maggior certezza si riconosce il* Genio *di Pallade*, *di cui porta le notissime insegne*, *che sono l'* egide, *e l'* asta. *Osserva* ivi *il Gori*, *che lo Scoliaste di Teocrito* Idyl. III. 24. *rammenta* Minerva *λαόσσοον*, *così detta perchè* conservatrice del popolo. *Anche Esichio in λαόσσοος così lo spiega*; *ma soggiunge*: *ἡ σοῦσα, τουτέστι συνορμῶσα εἰς τὸν πόλεμον*: ovvero che spinge, cioè concita alla guerra. *Si veda anche l'* Etimologico, *il quale dice*: *τὸν Ἀμφιάραον τὸν διὰ μαντικὴν σώζοντα τοὺς ἀνθρώπους· ἢ λαοσσόος ἡ Ἀθηνὰ, καθὸ σώζει, καὶ παρορμᾷ, τοὺς λαούς*: Amfiarao (è *detto λαοσσόος*), perchè coll' arte d' indovinare conservava gli uomini. *Minerva* è detta anche *λαοσσόος*, perchè *conserva*, e *commuove* i popoli: *avendo la parola λαοσσόος doppia etimologia*; *quando è derivata da σόω*, *o σώζω* salvare, *dinota la pace*; *quando viene da σόω* concitare, *appartiene alla guerra*. *Così*

da

da Omero (Il. N. 128. *e* P. 398.) *è detta Minerva* λαοσσόος , *e* λαοσσόος *anche Marte* ; *ma sempre in* guerra. *Esiodo* (Clyp. 37.) *chiama Anfitruone* λαοσσόον, *e poco dopo* (v. 53.) *lo chiama* δορυσσόον difensor de' popoli coll' *asta*. *Si veda anche Einsio* Arist. p. *77. o sia* 735. , *e Meibomio* Jusjur. Hipp. p. 63. n. 24. *Comunque sia*, *bellissimo certamente* , *e rarissimo* , *se non singolare* , *è questo* intonaco , *il quale toglie ogni dubbio intorno a'* Genii *degli* dei , *negati male a proposito dal Maffei*. *Si veda la* nota ult. *della* Tav. seg.

TAVOLA XII.

TAVOLA XII.

N questa *pittura* (1) di *campo nero* con *cornice*, e *architettura rossa*, vedesi un *Giovanetto* con *capelli biondi*, con *ali rossicce*, con *clamide paonazza* fermata con *fibbia* a color d'*oro*, con un *ramuscello* con *frondi*, e *fiori bianchi* nella *destra* (2), e con *palma* nella *sinistra*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Può sospettarsi, che alluda alla* fillobolia, *o sia alle* frondi, *e ai* fiori, *che si gettavano sopra li vincitori, specialmente ne' giochi* ginnici: *Clemente Alessandrino* (Paed. II. 8. p. 181.): *ἐν δὲ τοῖς ἀγῶσι πρῶτον ἡ τῶν ἀθλῶν δόσις* (*così legge il Casaubono*) *ἦν: δεύτερον δὲ ὁ ἐπαγερμὸς· τρίτον ἡ φυλλοβολία· τελευταῖον ὁ ςέφανος*: ne' giochi prima davansi (*ai vincitori*) *i premii*: dopo gli Atleti cominciavano *ad andare in giro*, raccogliendo i doni dagli spettatori; quindi s' introdusse il gettar loro delle *frondi*; e finalmente la *corona*. *Si veda anche Platone* (de Rep. X. in f.), *Eratostene presso lo Scoliaste di Euripide* (Hec. 574.), *e Suida* (*in ἀκρόδρυα, ove il Kuhnio, e in περιαγειρόμενοι*), *il quale dice, che un tal costume s' introdusse al tempo di Teseo, a cui ritornato vittorioso da Creta gli Ateniesi* gettarono fiori, frondi, e frutta: *benchè forse debba ciò intendersi del principio di un tal costume in Atene; essendo presso i Persiani antichissimo* (*Erodoto* VIII. 99. *Curzio* V. 1., *ove lungamente il Freinsemio, e'l Cellario; e'l Brissonio* de R. Pers. II. 235.). *Comunque sia, è certo, che le* fillobolie, *l'* antobolie, *le* teniobolie, *o sia il gettar delle* frondi, *de'* fiori, *delle* corone, *o* serti, *e generalmente* nastri, cinture, abiti *anche*, *e* dolci, *e qualunque altra cosa di qualche pregio, in segno di congratulazione, e d' onore* (*Pausania* IV. 16. *Arriano* Exp. VI. 13. *Suetonio* Ner. 25. *ove lungamente il Casaubono*), *erano comunemente usate presso quasi tutte le nazioni; e forse ebbero principio questi onori dagli dei, e poi passarono ai Principi, ai vincitori, e alle altre persone di merito* (*Cellario a Curzio* l. c. *Bulengero* de Imperat. Rom. III. 8. *Schurzfleischio* de ritu sparg. flor.); *come può ricavarsi da Cicerone* (Verr. IV. 35.), *e da Lucrezio* (II. 627.), *il quale dice, che mentre i Galli portavano in giro per le Città la statua della Gran Madre, le genti*

AEre,

ſtra (3); il quale può dirſi il *Genio* della *Vittoria* (4).

> AEre, atque argento ſternunt iter omne viarum.
> Largifica ſtipe ditantes, ninguntque *roſarum*
> *Floribus*, umbrantes Matrem, comitumque catervas.

E quindi il Geſuita Radero (*come nota Freinſemio a Curzio* l. c.) *dice eſſer derivato il coſtume di gettarſi, e ſpargerſi fiori nella proceſſione del* Corpo di Criſto.

(3) *E' la* Palma *il noto ſimbolo della* Vittoria; *ed era ſollenne il coſtume ne' giochi ginnici il portarſi dal vincitore la* palma *nella* deſtra, *e 'l* premio *nella* ſiniſtra: *Pauſania* (VIII. 48.), *e Stazio* (Theb. VI. 905.):

> *Palmam* artem *dextra*, *laevaque* nitentia *dono*
> Arma ferens Tydeus.

Ed è notabile, che ſebbene il vincitore ſteſſo dovea portare il premio *nella* ſiniſtra, *e la* palma *nella* deſtra (*ſi veda il Fabri* Agon. II. 13. *e* III. 20.); *ad ogni modo la* vittoria, *quaſi ſempre ſi vede colla* corona *nella* deſtra, *e colla* palma *nella* ſiniſtra (*così nel* Muſ. Rom. To. I. Sect. II. Tab. 36. *e nel* Teſ. Br. To. I. p. 53. *e* To. III. p. 125. 144. *e* 286., *e così anche nelle medaglie*) *quaſi in atto di coronare il vincitore, e conſegnargli la palma; e perciò può dirſi, che ſia anche qui rappreſentato il ſuo* Genio *coi* fiori *nella* deſtra, *e colla* palma *nella* ſiniſtra.

(4) *E' noto, che i Caldei, i Perſiani, gli Egizii, e altri popoli Orientali credendo, che non conveniſſe alla dignità dell' eſſere ſupremo il meſcolarſi nelle coſe umane, immaginarono, che Iddio aveſſe create delle ſoſtanze mezzane, alle quali commiſe il governo de' mortali. Queſta dottrina* (*come ſi è avvertito ancora nella* nota 3. *della* Tav. X.) *paſsò da quei popoli ai Greci, e quindi anche ai Romani; onde i* demoni, *e i* Genii, *creduti i* cuſtodi degli uomini, *e i* miniſtri degli dei (*Eſiodo* Ἔργ. 250. *Platone* de leg. IV. p. 599. *Plutarco* de orac. de f. p. 417. *e così tutti gli altri Platonici, dopo Pitagora, e i ſuoi ſeguaci*). *E Plutarco* (l. c.) *eſpreſſamente dice, che tutto ciò, che ſi attribuiva agli dei, era opera de' Genii; e ſpecialmente riprende Eſchilo, Sofocle, e gli ſteſſi Sacerdoti di Delfo, che attribuivano ad Apollo quel che al ſuo Genio dovea attribuirſi. Conſeguenza di queſto ſiſtema fu l' aſſegnare a ciaſcun dio il ſuo Genio; quindi Arnobio* (III. 31. *e* 34.) *nomina* Genium Jovialem: *e così Minuzio* (Octav. c. 29., *dove accenna il coſtume de' Gentili di giurare* per Genium Jovis); *Luciano* (Enc. Demoſth. 50.) *δαίμονα ἐλευθερίου Διός*, il Genio di Giove Liberatore; *Pauſania* (I. 2.) Acrato, Genio di Bacco: *Sofocle preſſo Ateneo chiama il* Piacere *il* Genio di Venere. *Da tutto ciò ſi conoſce, quanto ſia mal fondata la critica del Marcheſe Maffei* (Art. Crit. Lapid. III. 3. p. 193. *del* To. I. Suppl. Murator.), *il quale rigetta, come falſe, tutte le iſcrizioni, in cui ſia nominato il Genio di qualche dio particolare* (*contro l'opinione di Reineſio* Inſc. p. 122. *e di tutti gli Antiquarii*) *pel ſolo deboliſſimo argomento negativo di non dirſi eſpreſſamente, come egli ſuppone, da Platone, Plutarco, e altri, che han trattato de' Genii, che ciaſcun dio avea il ſuo Genio particolare; quando ognun vede, che baſti eſſer ciò coerente al ſiſtema de' Genii da eſſi ſpiegato; e che eſſi generalmente chiamino i Genii* λειτουργοὺς θεῶν, miniſtri degli dei. *Ma, oltre a Plotino, che parla eſpreſſamente de' Genii aſſegnati a ciaſcun dio* (*ſi veda la* nota 3. *della* Tav. X.); *dice Marziano Capella* (lib. II.): Sed quoniam *unicuique* deorum *ſinguli* quique deſerviunt; & illorum arbitrio, iſtorumque comitatui (ideſt coelitum, & ſecundorum deorum) & generalis omnium Praeſul, & ſpecialis mortalibus Genius admovetur, quem etiam *Praeſtitem*, quod *praeſit* gerundis omnibus, vocaverunt. *Nè il dire, che queſto ſia un aſſurdo, può mettere in dubbio il fatto. Tutto il ſiſtema de'* Genii, *come lo propongono i Pittagorici, e i Platonici, dopo i Caldei, e gli Egizii, è pieno di incoerenze, e di aſſurdi; e dagli ſteſſi Gentili fu poſto in ridicolo. Il famoſo* Genio *di* Socrate, *ſecondo alcuni, altro non era, che lo* ſtarnuto *ſuo, o degli altri* (*Plutarco* de Genio Socr.): *e Luciano* (in Necyom. 11.) *dice, che il* Genio *di ognuno è l'* ombra ſua.

TAVOLA XIII.

TAVOLA XIII.

MOLTE particolarità concorrono a render pregevole molto queſta *pittura*, di *campo bianco* (1), in cui ſotto una *tenda* di color *roſso* (2), dalla quale eſcono *ſei* teſte di *ſerpi cenerinacce* (3), ſi vede ſopra una *menſula* di color *giallo* ſoſtenuta da un *piede* con *due ſerpi* intorno,

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Si è in più luoghi oſſervato, che per lo più Bacco col ſuo Coro è rappreſentato ſotto ſimili* veli, *o per dinotare, che le feſte di Bacco ſi celebravano in campagna ſotto le tende* (*Tibullo* II. El. V. 97. *Ateneo* V. p. 196. *Plutarco* Symp. IV. 5.); *onde anche nelle cene, e ne' conviti, che ſi faceano nelle caſe, ſi adornavano i triclinii di arazzi, ad imitazione di quello, che faceaſi in campagna* (*Servio* I. Aen. 701.); *e forſe per alludere all' introduzione de' conviti, che ſi attribuiva a Bacco* (*Diodoro* IV. 4. *e altri*). *Può anche dirſi, che sì fatti* veli *indicano, che i miſteri di quelle feſte doveano eſſere occulti; onde forſe era proibito anche il guardare da' tetti, o da' luoghi ſuperiori le ſacre proceſſioni, in cui ſi portavano le ceſte miſtiche* (*Callimaco* H. in Cer. 4., *dove per altro lo Spanemio ne dà una ragione particolare per le ſole pompe Cereali*) *e a tal coſtume forſe allude la favola di Penteo, che ſalito ſopra un albero per vedere quel che faceano le Baccanti, fu da queſte meſſo in pezzi* (*Euripide* Bach. 1070. *Pauſania* II. 2.); *potendoſi ſupporre uno de' ſoliti ſcherzi di Ariſtofane quel che egli fa dire a Diceopoli nell' atto d'incamminare la proceſſione Bacchica in una maniera ridicola* (Ach. 261.): e tu donna, guarda dal tetto. *Comunque ſia, è notabile, che le ſtatue di Bacco, le quali ſi portavano in proceſſione, aveano in teſta l'ombrella fatta di pampani, ed ellera* (*Ateneo* V. p. 198. *Euſtazio* Od. p. 857.); *e alle ſteſſe ſtatue ſi davano anche i* Dragoni (*Valerio Flacc.* II. 276.). *Del reſto ſiccome nelle medaglie, e in altri monumenti antichi ſi vede dalle ceſte miſtiche uſcire un* ſerpe *per dinotarne i miſteri; così anche può dirſi, che ſieno qui eſpreſſe le* Serpi *ſcappar fuora della* tenda. *Qualunque però ne ſia la ragione, è certamente particolare queſta* pittura *per tal ſimbolo, che non s'incontra altrove ne' veli Bacchici.*

(3) *Il* Serpe *è il noto ſimbolo della divinità* (*Sel-*

deno

intorno, un *Giovanetto* con *ali rossine* (4), con *corona* di *pampani*, con *panno* a traverso *paonazzo*, e con *due grappoli* di *uva nera* nella *destra* (5), e un *pedo* di colore *oscuro* (6) nella *sinistra*, che può dirsi o il *Bacco Pastorale*, o il suo *Genio* (7).

deno de Diis Syr. II. 17. Eusebio Pr. Ev. I. cap.ult.); e perciò forse era sacro a più dei (Artemidoro II. 13.); e adoperato in tutti i misteri degli antichi (Clemente Alessandrino πρoτρ. p. 4.). Per quelli di Bacco poi vi era la particolar ragione del credersi Bacco figlio di Giove, che lo generò colla sua figlia Proserpina trasformato in Drago (Clemente Alessandrino προτ. p. 14. Arnobio V. 19. Firmico cap. 2. e 27.); anzi Eusebio (Pr. Ev. II. 3.), e altri dopo Clemente Alessandrino (προτ. p. 11. dove il Pottero) credono, che la parola εὐάζειν, che dinota il grido de' Baccanti Evoe, derivi dalla parola Siriaca eva, che vuol dire la serpe femina (benchè Esichio in εὐὰν dica, che eva diceasi l' edera dagl'Indiani). Comunque sia, è notissimo, che le Baccanti si cingeano di serpi; e lo stesso Bacco appena nato fu coronato di serpi (Euripide Bacch. 101.); e così si vede in una lucerna antica presso Cupero (Harpoc. p. 61.), il quale ivi avverte, che anche Nonno (VII. 102.) dà a Bacco ὀφιώδεα μίτρην la corona serpentina, in segno della perpetua gioventù di Bacco (Tibullo I. El. IV. 33.), della quale era il simbolo il serpe, perchè credesi rinnovarsi ogni anno col deporre le vecchie spoglie (Macrobio I. Sat. 20. Ovidio III. Art. 77. Tibullo I. El. IV. 31.). Forse anche per questa ragione il serpe era sacro a Bacco, perchè il vino fa ringiovanire i vecchi (Aristide H. Bacch.); o perchè le serpi sono amanti del vino (Nonno XII. 319.); o anche per la somiglianza, che ha la vite col serpe; onde Nonno (XII. 574.) descrivendo la trasformazione del corpo di Ampelo in vite, dice:

. . . ὡς ὄφις ἕρπων,
Ἄμπελος αὐτοτέλεστος ἑὴν ἠλλάξατο μορφήν:
Come serpe, che strisciasi per terra,
Ampelo da se stesso trasformossi.

(4) Pausania (III. 19.) fa menzione di Bacco detto Psila, perchè ψιλά chiamavano i Dorici le ali (Esichio in ψίλαξ). In una gemma presso il Gorleo (N. 31.) si vede Bacco alato con un grappolo in mano, come quì è rappresentato: e nel Cupero (Apoth. Hom. p. 162. To. II. Pol.) si vede un altro Bacco alato.

(5) L' invenzione, e la cultura delle viti, e la maniera di fare il vino, si attribuiva a Bacco (Diodoro III. 62. Tibullo I. El. VIII. 33. II. El. III. 35.). Da Orfeo è detto Bacco βοτρυφόρος portator di grappoli, come quì si vede.

(6) Particolarissimo, e singolare è certamente il vedersi Bacco col pedo, proprio de' pastori. Il poeta nell'Antologia (I. 38. 11.) chiama Bacco νόμιον pastorale, e ῥηνοχορῆα che balla tra le pecore, o, come spiega ivi lo Scoliaste, ἐν μέσῳ τῶν ποιμένων in mezzo de' pastori. Lo stesso Bacco è detto βουκόλος bifolco da Euripide (presso Clemente Alessandrino Str. I. 24.); e da un altro antico poeta (presso lo stesso προτρ. p. 11.) non solamente è chiamato bifolco, ma gli è dato anche τὸ κέντρον βουκολικὸν il bastone pastorale; il quale per altro da Clemente Alessandrino è spiegato per νάρθηκα la ferola, che portavano le Baccanti. Lo Scoliaste di Teocrito (Id. δ'. 49.) nota, che il pedo, λαγώβολον, o καλαύροψ, era proprio de' Bifolchi pei buoi. Comunque sia, a Bacco si attribuiva non solo l' invenzione della vite, ma l' agricultura ancora, e l' invenzione dell' aratro, e la cultura delle biade coi buoi; e perciò fingeasi cornuto (Diodoro III. 62.); anzi da Strabone (X. p. 468.) lo stesso Bacco per tal ragione è detto Genio di Cerere, δημήτρος δαίμων. Or combinando tutto ciò, potrebbe dirsi esser quì rappresentato il Bacco Nomio, o pastorale; o il suo Genio: e forse il pedo potrebbe anche alludere ai Teatri, a cui Bacco presedea; chiamandosi gl' Istrioni artefici Bacchici διονυσιακοὶ τεχνῖται, e dandosi ad essi il curvo bastone detto ἄρεσκος, come si dirà nella nota (2) della Tav. XXII. Del resto si veda la nota seguente.

(7) Nel Museo Fiorentino (Gem. To. II. Tab. 45.) si vede il Genio di Bacco, coronato di pampani, e di edera, e nel Museo Etrusco (Tab. 55.) se ne vede un altro colle orecchie caprigne. Nel VVinkelman (Mon. Ant. N. 7.) se ne vede anche uno col tirso in mano, e con piccola coda al di dietro; onde dall' Editore è detto Ampelo, di cui lungamente Nonno (X. e XII.). Quello, che quì è dipinto, potrebbe con più ragione dirsi anche Ampelo pei pampani, di cui è coronato, e per l' uva, che porta in mano; anzi per la stessa ragione potrebbe dirsi più propriamente Botri, o sia il grappolo, la di cui favola è anco portata da Nonno (XVIII. e XIX.). Ma avendo anche altri distintivi, sembra più sicuro il dirlo generalmente il Genio di Bacco, di cui porta tutti i simboli, per esprimerne le invenzioni: i pampani, e l' uva per l' invenzion del vino; il bastone di bifolco per l' invenzion dell' aratro, e per la cultura de' campi; le serpi (con cui si vede anche Cerere, e Tritolemo) per l' invenzione, o propagazione de' misteri, de' quali erano il proprio simbolo, e i quali altro non dinotavano, che la cultura de' campi, e specialmente del grano.

TAVOLA XIV.

TAVOLA XIV.

NEL *primo* [1] de' *tre frammenti* di questa *Tavola*, in *campo bianco* con *fabbriche a chiaroscuro*, si vede un *Fauno*; che ha le *orecchie caprigne*; è coronato di *pampani*, e *fiori bianchi*, con *vitte* pendenti, e con una *pelle* di *leone* [2]; e tiene colla *destra* un *vaso*, e colla

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Ercole* (*presso Aristofane* Ran. 45.) *nel veder Bacco colla pelle di Leone, dice:*

Ἀλλ' ὀὐχ' οἷός τ' εἶμι ἀποσοβῆσαι τὴν γέλων
Ὁρῶν λεοντῆν ἐπὶ κροκωτῷ κειμένην:
Ma io non posso trattener le risa
Nel veder la mia *pelle* di *leone*
Posta sulla *crocota*,

ch'era l'abito proprio di Bacco. Nell' Antologia (IV. 12. Epig. 33.) *così si fa il paragone, e il contrapposto tra Ercole, e Bacco:*

Ἀμφότεροι Θηβῆθε, καὶ ἀμφότεροι πολεμισταί,
Κἠκ Ζηνός· θύρσῳ δεινός, ὁ δὲ ῥοπάλῳ.
Ἀμφοῖν δὲ στῆλαι συντέρμονες, εἴκελα δ' ὅπλα,
Νεβρὸς, λεοντῆ· κύμβαλα δὲ, πλατάγη.
Ἥρη δ' ἀμφοτέροις χαλεπὴ θεός. οἱ δ' ἀπὸ γαίης
Ἦλθον ἐς ἀθανάτους, ἐκ πυρὸς ἀμφότεροι.
Ambi di Tebe; ambi guerrieri, e figli
Di Giove; il tirso ha l'un, l'altro la clava.
Colonne ambi han per mete; e cingon pelli
Di *caprio*, di *leon*; cìmbali. e crotali
Ambi han per armi; ad ambi dura è Giuno;
Col fuoco ambi da terra al Ciel saliro.

Ad ogni modo in due gemme dell' Agostini (Part. I. 135. *e* 136.) *si vedono due* Fauni *colla* pelle *di* Leone *sulla spalla, come nella nostra* pittura; *e in un* medaglione *di Filippo si vede il* Leone *colla* cesta mistica, *e col* tirso, *presso il Buonarroti* (Med. p. 304. *e* 305.), *il quale accenna le ragioni, perchè convenga anche a Bacco il Leone; e riguardo ai suoi seguaci, credeasi, che questi nell' atto del furore avessero il potere di uccidere, e sbranare colle mani qualunque fiera più feroce si parasse loro davanti: e così specialmente de' Leoni dice Euripide parlando di Penteo lacerato dalla madre, e dalle altre Baccanti, alle quali parve un Leone* (Bacch. 1125. 1140. *e altrove*). *Nè solamente Bacco avea presa la forma di leone nella guerra contro i Giganti* (*Orazio* II. Od.

colla *ſiniſtra* un *pedo*. Nel *ſecondo frammento* (3) in *campo nero* vi è un *Amore*, o *Genio*, che voglia dirſi, con *faſcetta bianca* ravvolta in teſta, e con *panno* anche *bianco*, e con un *ramuſcello lemniſcato* in mano (4). Il *terzo frammento* (5) è in *campo bianco*, con *pilaſtro*, e *zoccolo*, ſul quale ſiede un *Giovanetto nudo* con *faſcia bianca* ravvolta in teſta, e con *panno verde*, che in parte gli cuovre le *coſce*, ſu cui appoggia il gomito del *deſtro braccio*, e ſtringe un *baſtone* (6).

Od. 19.) *ma è detto anche* θηραγρέτης, cacciator di fiere (*Euripide* Bacch. 1018.) ; *e quindi ad imitazione ſua le Baccanti ſi faceano un pregio di ammazzare le fiere, con portarne in trionfo le ſpoglie. Nell'*Antologia (VI. 5. Ep. 3.) *ſi vede il coſtume, che aveano le Baccanti di portare in mano delle teſte di Leoni (forſe finte, come finti anche talvolta erano i ſerpenti, di cui ſi cingeano. Livio* II. 12.):

Βασσαρὶς Εὐρυνόμη σκοπελοδρόμος, ἥ ποτε ταύρων
Πολλὰ ταλικραίνων στέρνα χαραξαμένη,
Ἡ μέγα καγχάζουσα λεοντοφόνοις ἐπὶ νίκαις
Παίγνιον ἀτλήτου θῆρος ἔχουσα κάρη:

La baſſaride Eurinome, che un tempo,
Per le balze correndo, e pei dirupi,
Molti petti di tori a larga f...
Stracciò, che innumerabili leoni
Uccidendo ridea de' ſuoi trofei
Per traſtullo portandone le teſte.

(3) *Anche fu trovato in* Portici.

(4) Amore *col* diadema *è rappreſentato da Calliſtrato* (Stat. XI.) ; *e col* ramo *anche talvolta ſi vede, come ſi è altrove avvertito ; e formando il* ramuſcello *quì dipinto colle* vitte, *o* lemniſci *quaſi la figura di un caduceo, può dirſi che anche ciò convenga ad* Amore dio *di* pace, *come è detto da Properzio* (III. El. III. 23.). *Si vede nel Begero* (Th. Br. To. I. p. 39) *una gemma, che rappreſenta* Amore, *ſenza arco, e ſenza face, ma che tiene de'* fiori *in una mano, e alcune* bende, *o* faſcette *nell' altra ; ed è dal Begero illuſtrata con un* Epigramma *dell'* Antologia (IV. 12.), *dove il poeta deſcrive l'* Amore *delle virtù con delle* corone *in mano, ſenza altro diſtintivo. Nel* Pervigilio *di* Venere (v. 29. *e* ſegg.) *ſi dice:*

Ite Nymphae: poſuit arma, feriatus eſt Amor;
Juſſus eſt inermis ire, nudus ire juſſus eſt.

E Tibullo (II. El. I. 81.) *invita Amore alle feſte della campagna, ſenza le ſaette, e le fiaccole:*

Sancte veni dapibus feſtis; ſed pone ſagittas,
Et procul ardentes hinc procul abde faces:

eſſendo anche Amore tra gli dei della campagna inſieme colla ſua madre, come ſi è altrove notato. Potrebbe anche dirſi il Genio *detto* Paciſero *in una iſcrizione preſſo Reineſio* (I. 294.) ; *e ben gli converrebbono la* benda bianca, *e il* ramo lemniſcato; (*che convengono anche alla Pace : Paſcalio* IV. 22.).

(5) *Fu anche trovato in* Portici.

(6) *Non è facile il determinarſi ſu queſta* figura, *che non ha alcun particolar diſtintivo, nè può ricever lume dalle altre parti dell'* intonaco *diſtrutte dal tempo. Vi fu chi volle per quella indicazione di* architettura, *ſu cui ſiede, nominare il dio* Limentino, *così detto a* limine (*Tertulliano* de Spect. c. 15.), *ed era il cuſtode de'* limitari *delle porte* (*Arnobio* IV. p. 132. *Limentinum* cuſtodiam *liminum* gerere, & *janitorum* officia ſuſtinere). *Forſe più generalmente potrebbe dirſi il* Genio *cuſtode delle caſe, e compagno de'* Lari, *e de'* Penati, *il quale per diſtinzione forſe da'* Genii pubblici, *che vedeanſi col* cornucopia (*Ammiano* XXV. 2.) *o coll'* aſta, (Muſ. Rom. To. II. Sect. III. Tav. 22.), *come ſi è altrove oſſervato ; e da'* Genii ruſtici, *che portano il* pedo (*VVinkelman* Monum. Ant. To. I. p. XXVIII.), *s' incontra talvolta con* baſtone (Muſ. Rom. To. II p. 83. *dove la Chauſſe avverte, che il* baſtone *dinotava il potere di allontanar le diſgrazie*), *o con* Canna ; *ch' erano anche i diſtintivi de' portinari* (*Petronio* c. 98. *e* 134. *Properzio* IV. El. VII. 21. *Seneca* de Conſt. c. 14.) ; *ed è da notarſi a queſto propoſito quel che ſcrive Ammiano* (XIV. 17.) Praepoſitis urbanae familiae, quos inſignes faciunt *virgae dextris* aptatae. *Per quel che riguarda poi la* faſcetta, *o* diadema bianco, *ſi oſſervò, che nel giorno, in cui ſi celebrava la feſta del* Genio, *ſi uſava la veſte bianca* (*Ovidio* Triſt. III. El. XIII. 11.); *e anche l' uſo di coronare i Genii non ſolo di fiori, e frondi, ma anche di* vitte, *e di tenerne le ſtatue avanti le porte ; dell' uno, e dell' altro de' quali uſi ſi veda Paſcalio* (IV. 3.).

TAVOLA XV.

Vinc. Campana dis. — Aloja R. Inc.

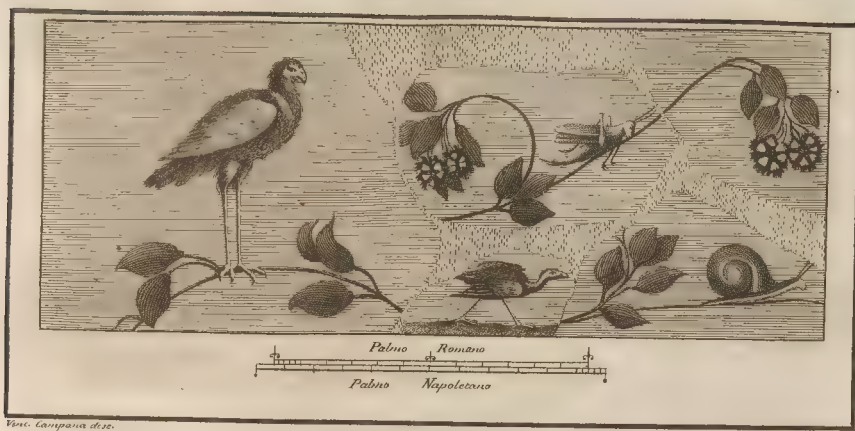
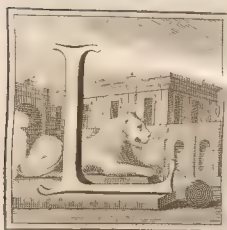



TAVOLA XV.

LA *donna alata*, che si vede in questa *pittura* di *campo giallo* (1), ha i *capelli biondi*, e *sciolti*; le *ali* (2) di un color *roseo*, che dà nel *bianco*; l'*abito* di color cangiante tra il *rosso chiaro*, e'l *verde*; e'l *panno*, che le fa arco (3) sulla testa, è di un color *paonazzetto*. Forse potrebbe dirsi un' *Iride* (4), o l'*Alba* (5).

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Si è già avvertito, che a quasi tutte le deità, e specialmente a Minerva, a Diana, a Venere si davano le ali. Ma lasciando le deità maggiori, quelle, che sempre alate si rappresentavano, erano la* Notte *colle* ali brune (*Virgilio* Aen. VIII. 369.), *l'*Aurora *colle* ali bianche (*Euripide* Troad. 848.), *l'*Iride *colle* ali d'oro (*Omero* Il. θ'. 398.), *o* crocee (*Virgilio* IV. Aen. 700.). *E siccome non solamente l'Aurora, ma anche l'altre parti del giorno erano dagli antichi rappresentate in figura umana; onde nella pompa di Antioco si vedeano le statue* Νυκτὸς, καὶ Ἡμέρας... Ἠοῦς, καὶ Μεσημβρίας, della *Notte*, e del *Giorno*... dell' *Aurora*, e del *Mezzogiorno* (*Ateneo* V. p. 195.): *verisimilmente anche queste erano* alate (*si veda il Montfaucon* To. III. p. 301. *e* To. I. Suppl. p. 38. *e* seg.).

(3) *Il* velo *così gonfiato in arco sulla testa è proprio delle deità marine* (*Buonarroti* Med. Pr. p. 27. *Aleandro* Tab. Heliac. Th. Ant. Rom. To. V. p. 727.); *e spesso così si vedono nelle gemme, ne' marmi, e nelle medaglie i fiumi, e le Nereidi, e la stessa Venere marina, ed Europa* (Thes. Br. To. I. p. 178. *e* 195. To. II. p. 647. Doni Inscr. Tab. VII. p. 43. *e può vedersi anche Luciano* D. Mar. XV. 2.); *esprimendo quella mossa del* velo *l'urto del vento; e perciò si vede anche dato alle figure, che sono in atto di correre.*

(4) *Virgilio* (IX. 5.) *dà all'* Iride os roseum; *e Valerio Flacco* (IV. 77.) *dice:*

Velocem *roseis* demittit nubibus Irim.

Onde ben potrebbero convenirle le ali rosee, *unite alle* chiome bionde, *alla* veste *cangiante tra il* rosso, *e'l* verde, *e al* velo paonazzo, *per esprimerne la varietà de' colori, e specialmente i più forti, che sono il* rosso, *e'l* violetto. *Del resto anche all'*Aurora *converrebbero le* ali rosee, *e i* capelli biondi (*Virgilio* Aen. VII. 26. *ove Servio; e'l Barnesio ad Euripide* Troad. 855.).

(5) *L'*Alba *da' Latini diceasi* Matuta: *Lucrezio* (v. 655.).

Tem-

Tempore item certo roſeam *Matuta* per oras
Aetheris Auroram defert, & lumina pandit.

Nonio: *Manum* dicitur *clarum*: unde etiam *Mane* poſt tenebras noctis diei pars prima; inde *Matuta*, quàe Graecis *Leucothea*. *Si veda anche Feſto in* Mane, & Matrem Matutam. *Ovidio* (Faſt. VI. 545.):

Leucothee Grais, *Matuta* vocabere noſtris.

E' nota poi la favola d'Ino, zia di Bacco, la quale gettataſi in mare, diventò Ninfa marina, e fu detta Leucotea, *come, oltre agli altri, può vederſi in Ovidiò* (l. c.). *Laſciando ſtare le ragioni particolari ricavate dalla favola, che danno del nome* Leucotea, *Nonno* (X.) *lo Scoliaſte di Omero* (Od. έ. 334.) *e altri*; *il più ſemplice, e 'l più veriſimile ſembra il derivarlo da λευκὸς* bianco; *ſapendoſi, che λευκὸς non ſolamente ſignifica* bianco, *ma anche* chiaro, lucente; *onde in Omero ἠέλιος λευκὸς il* bianco Sole, *e in Eſchilo λευκὸν ἦμαρ* il bianco giorno, *cioè* chiaro (*ſi veda Spanemio a'* Ceſari di Giuliano Pr. p. 16.); *ſiccome preſſo i Latini ſi dice* albus *nello ſteſſo ſignificato*. *Ovidio* (Triſt. III. El. V. 56.):

Hunc utinam nitidi Solis praenuncius ortum
Adferat admiſſo Lucifer *albus* equo:

e così anche albeſcere lucem (*Virgilio* Aen. IV. 586.), albicaſcit Phoebus (*Mazio preſſo Gellio* XV. 25.), albente caelo (*Ceſare* B. C. II. 68.), albeſcente caelo (L. 25. §. ult. de lib. & poſt.). *Nelle Gloſſe poi ſi legge*: *λευκοθέα Albuna* (*o Albunea*), Matuta: *e Servio* (Aen. VII. 83.) *parlando della ſelva, e della fontana* Albunea, *dice, che era la ſteſſa, che* Leucotea, *e così detta dal color delle acque*. *Onde può ben crederſi, che* Albuna *foſſe detta l'* Alba; *e* Leucotea *la* bianca dea (*benchè altri la derivino da βύνη come è detta da Licofrone* v. 107. *dove Tzetze, e Pottero*), *la ſteſſa, che* Matuta, *o la dea del* Mattino: *e forſe così* Albuna, *come* Matuta *ſon voci Etruſche*. *Comunque ſia, è certo, che* Leucotee *diceanſi tutte le* Nereidi: *l'*Etimologico (*in Λευκοθέα*) *dice*: Μυρσῖνος δὲ ȣ̓ μόνον τὴν λευκοθέαν ἰνὼ φησὶν, ἀλλὰ καὶ τὰς Νηρηίδας λευκοθέας ὀνομάζει: Mirſino chiama *Leucotea* non ſolamente *Ino*; ma nomina *Leucotee* anche le *Nereidi*. *E più generalmente Eſichio*: Λευκοθέαι, πᾶσαι αἱ ποντίαι: *Leucotee*, tutte le (Dee) *marine*: *così dette o ἀπὸ τȣ̃ τῆς θαλάσσης ἀφρȣ̃*, dalla ſpuma del mare (*Tzetze a Licofrone* v. 107.); *o perchè* bianche *di colore, e perciò* belle: *Virgilio* (Ecl. II. 46.); Candida Nais: *dove Servio*: vel *pulcra*, vel *dea*; nam dii umbris contrarii ſunt, quas nigras eſſe conſtat; *onde anche Cicerone*: Color *albus* praecipue decorus *deo* eſt: *e generalmente* candida *vuol dir bella*: *così* candida Juno (*Virgilio* V. Aen. 571.), candida Maja (VIII. Aen. 138.), candida puella (*Catullo* Carm. 13.), *o aſſolutamente* candida (*Properzio* II. El. XVIII. 8.):

Candida non tecto pectore ſi qua ſedet:

e candida dea (*Ovidio* Epiſt. Leandr. v. 61.) *per la* Luna. *Si veda il Broukuſio a Tibullo* (IV. El. IV. 17.). *Ora è noto il* credemno *da* Leucotea *dato ad Uliſſe* (*Omero* Od. έ. 346.) *per ſalvarlo dalla tempeſta*; *e 'l* credemno *o era il* maforio (*come dice Suida in κρήδεμνον*, *Salmaſio* in Vop. Aurel. c. 45. e 48. *il Rainaudo, e altri*), *ſimile al velo delle monache, o certamente un* velo grande (*non una ſemplice* vitta, *come pretende il VVinkelman* Mon. Ant. p. 67.); *e forſe quello appunto, con cui ſi vedono tutte le* Nereidi, *che fa loro arco sulla teſta, come il quì dipinto*; *e il quale talvolta è ravvolto intorno alla teſta* (*Fabretti* Col. Traj. p. 304.). *Del reſto col* velo *così* inarcato *ſi vede non ſolamente la* Notte, *e la* Luna, *ma anche l'* Eſpero, *e 'l* Mattino (ὄρθρος) *o in figura di giovanetto, e talvolta colla* fiaccola *in mano, o in figura di* donna alata (*ſi veda l'Aleandro* Tab. Hel. l. c.), *come quì ſi rappreſenta*.

Vanni del. Strina inc.
Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napoletano

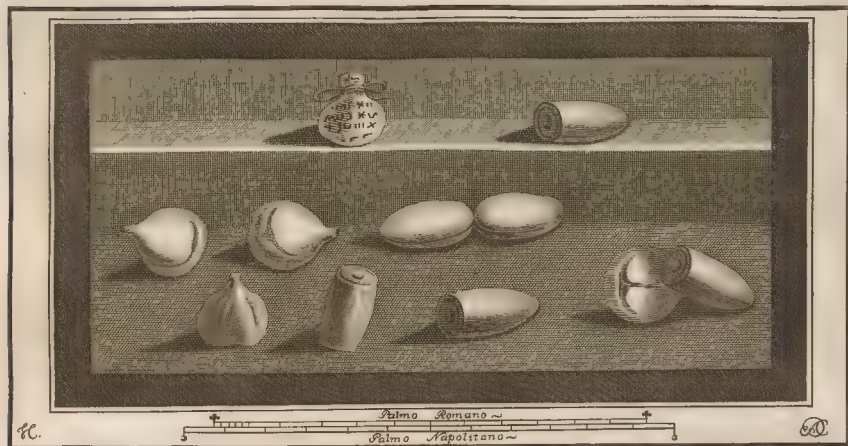
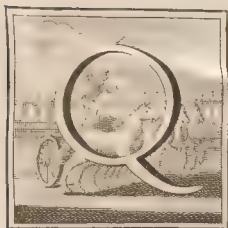



TAVOLA XVI.

T A V O L A XVI.

UATTRO pezzi diverſi ſono uniti in queſto *rame* . Nel *primo* , in *campo roſſo* , è una [1] figurina con *capelli biondi* legati da un *naſtro giallo* , con *veſte verde* , e con un *Cigno* , che può farla credere una *Leda* [2]. Nel *ſecondo*, anche in *campo roſſo* , è una *Vittoria* , colle *ali* di un *verde chiaro* , con *capelli biondi* , con *veſte bianca* , colla *palma* in una *mano* , e con una *corona* di *frondi* , e *fiori* nell' altra ; ed è poggiata ſopra una *menſula* di color *giallo* . E' notabile quella *foglia* , o altro che ſia, di color *chiaro*, ſulla *fronte* [3]. Nel *terzo*, parimente in *campo roſſo* , la *sfinge* , e tutti gli *ornati* ſon *gial-*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei .

(2) *Notiſſima è la favola di* Leda, *per goder la quale Giove ſi trasformò in* Cigno (*Igino* Fab. 77. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*) . *Speſſiſſimo poi s' incontra rappreſentata* Leda *col* Cigno, *che n' è il proprio diſtintivo ; e ſebbene per lo più ſi oſſervi* Leda *quaſi nuda* (*Begero* Th. Br. To. I. p. 61. Muſeo Fior. To. III. Tab. 5. Muſeo Capit. To. III. Tab. 41. *e altri* ivi *citati*) ; *non è però , che anche talvolta non ſia veſtita , come preſſo l' Aldrovandi* (Statue di Roma Tav. 121.) , *e preſſo lo Stoſch* (Gem. Antiq. Tab. 43.) .

(3) *La* corona, *e la* palma *ſono per lo più i diſtintivi della* Vittoria, *che ſempre rappreſentaſi* alata,

come

gialli, fuorchè gli due *ſcudetti*, nel mezzo de' *piediſtalli* laterali, e i loro *zoccoletti*, che ſono *roſſi*, come ancora è quello, dove è ſituato il *vaſo*, che è di color traſparente, fingendo un *vetro verde*, e *verdi* ancora ſono gli *arabeſchi*, con *fiori bianchi*, ch' eſcon dal *vaſo*. Il *quarto*, in *campo nero*, è in tutto ſimile a quello della *Tavola* LXXIX.; e la *Pſiche* ha i *capelli biondi* con frondi, e *fiori*; ha le *ali roſse*, e l' *abito interiore* roſſo, il *manto turchino*; con una *mano* ſoſtiene un *caneſtrino* di *fiori*, e coll' altra un *feſtoncino* intrecciato di *fiori*, e *naſtri* (4).

come ſi è altrove avvertito; e talvolta ſi vede colle inſegne d' Iſide, o della Fortuna, e perciò o col fior di loto *in teſta, o colle* torri. *Potrebbe dunque dirſi qualche coſa di ſimile quel, che quì ſi vede sulla* fronte *della* Vittoria; *e può anche ſupporſi una* fronde *di* palma, *o ſimile corona.*

(4) *Si vedano le* note *della* Tavola ſeguente.

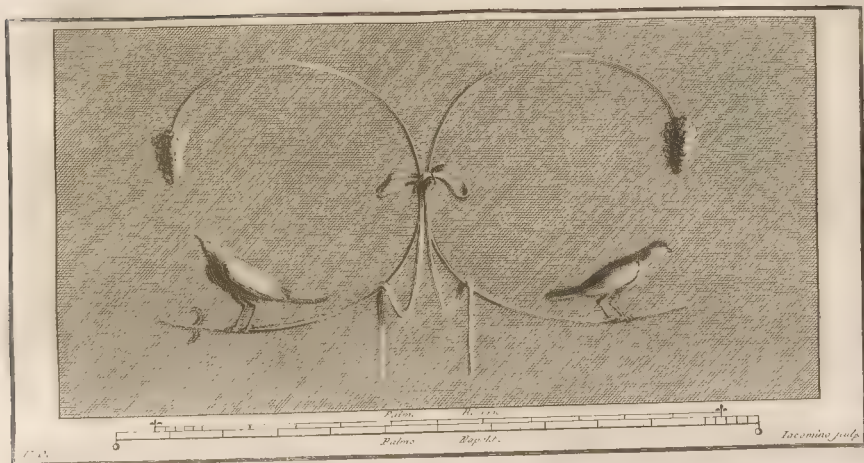
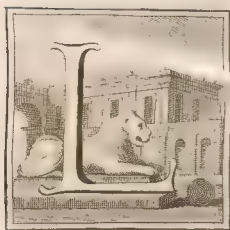



TAVOLA XVII.

TAVOLA XVII.

E *due donne* di questi *due pezzi* d'intonaco (1), tutti due in campo *rosso*, rappresentano *Psiche* (2) al noto distintivo delle *ale* di farfalla del color naturale. La prima tiene colla *destra* un serto di *fiori*, e colla *sinistra* un *bacile* con delle *frutta*, e la *cinta*, che svolazza, è *verde*, l'*abito* è *bianco*: La seconda, che tiene parimente un serto

(1) *Furono trovati in* Civita.

(2) *E' noto, e si è già avvertito nel* Tom. III. *delle* Pitture Tav. 49., *che la* farfalla *era il simbolo dell'anima, rappresentata nella figura di* Psiche, *moglie di Amore; le avventure della quale son descritte da Apulejo, e lo erano state anche da Aristofane, o Aristofonte Ateniese, come riferisce Fulgenzio* (Myt. III.6.): *e molte sono le gemme, e i bassirilievi, che rappresentano Psiche con diversi simboli, anzi in due bellissimi gruppi simili del* Museo Capitolino (To. III. Tav. 22.) *e del* Fiorentino (Tom. III. Tav. 43.) *si vedono* Amore, *e* Psiche *in atto di baciarsi. Quanto può dirsi, tutto è stato già raccolto, e spiegato dal dottissimo Editore del* Museo Capitolino, *dopo il Buonarroti, il quale illustrando anche egli un vetro antico* (Vetri Tav. XXVIII. n. 3.) *in cui si vede anche* Psiche *con* Amore, *osserva, che essendo i marmi, e le gemme, che rappresentano Psiche (e specialmente il gruppo del* Museo Fiorentino, *che egli crede de' tempi migliori della scultura greca) di un lavoro perfettissimo, e che mostrano un' antichità assai più rimota di Apulejo, all' incontro gli autori prima di questo non ne parlano: onde egli con molta verisimiglianza sospetta, che la favola di Psiche fosse presa dagli occulti misteri di Amore (rammentati da Plutarco, e da Pausania), de' quali gli antichi scrittori per la solita scrupolosa superstizione non ardivano propalare il secreto, sebbene gli artefici ne esprimessero le immagini. Sembra però, che il Buonarroti non abbia ragion di credere Aristofonte posteriore ad Apulejo: potendo anzi ben dirsi, che sia lo stesso Aristofonte che vien citato da Ateneo* (XII. p. 552.) *da Laerzio* (VIII. 38.) *da Polluce* (IX. 70.) *e da altri, come antichissimo poeta Comico, che* deri-

ſerto di *fiori* (3) ha la *veſte*, e la *faſcia*, che svolazza, tutte *verdi* : e l'una, e l'altra ha i *capelli* ravvolti sulla teſta a modo di pina (4).

deride per lo più i Pittagorici, e i Platonici. E forſe potrebbe formarſi un ſoſpetto, che la favola di Pſiche foſſe uno dei ſegreti Pittagorici sulla dottrina delle anime, e sul circuito delle medeſime, adottato poi da' Platonici; e che Ariſtofonte aveſſe tali coſe raccolte, e pubblicate. Comunque ſia, queſte noſtre pitture *ſon di un pregio grandiſſimo, appunto perchè ci aſſicurano di eſſer la favola di Pſiche molto più antica di Apulejo.*

(3) *Si è già avvertito, che i* fiori, *e i* frutti *hanno rapporto ad Amore. Si veda Ateneo* (XII. p. 554.), *dove dà ragione del portarſi i fiori, e i frutti dagli amanti.*

(4) Crobili, *e* Scorpii, *e* Corimbii *diceanſi sì fatte accomodature di capelli, come ſi è avvertito in più luoghi dei* Tomi precedenti : *e poſſon vederſi i Comentatori di Petronio* cap. 110.

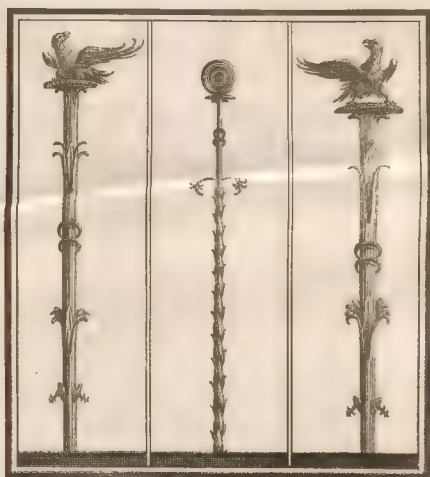
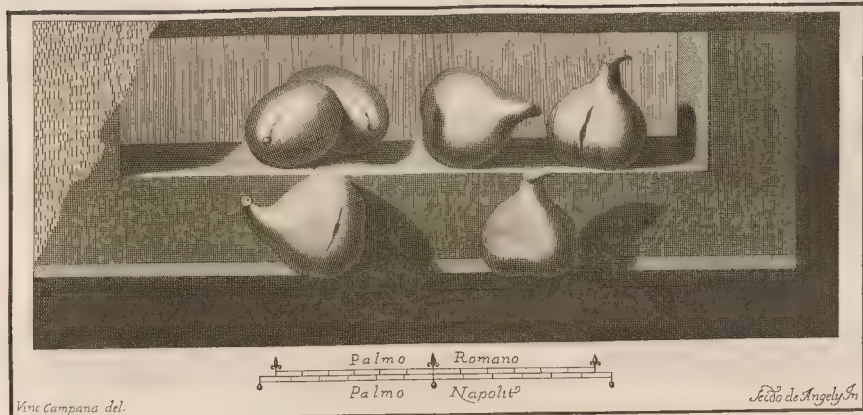
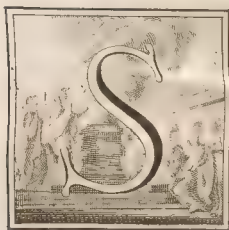



TAVOLA XVIII.

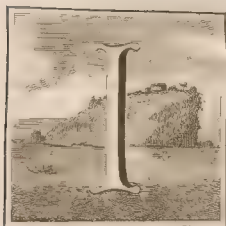
T A V O L A XVIII.

SEMPLICE è queſta *pittura* (1), per altro patita molto, in campo *bianco*, che rappreſenta una *Pſiche* (2), la quale ſi riconoſce alle *ali* di *farfalla*, coronata di *fiori*, e con un *bacile*, che ſoſtiene colla *deſtra mano*. Tutta la *figura*, e le *ali*, e 'l *bacile* ſono di un *chiaroſcuro giallo*, con un poco di *roſſo* nello *ſcuro*, e un poco di *tinta forte*, che le dà il rilievo.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *La favola di* Pſiche, *e di Amore è lungamente raccontata da Apulejo* (Met. IV. V. *e* VI.), *e riferita in breve, e ſpiegata da Fulgenzio* (Mythol. III. 6.), *per le varie vicende, e paſſioni dell' anima unita al corpo; e dal giudizioſo e dottiſſimo Buonarroti* (Vetri Antichi p. 193.), *dichiarata colla ſolita ſua erudizione, pel diſcendimento delle anime ne' corpi, e pel loro circuito, e ritorno all' origine primiera, accompagnate ſempre in tutti i loro ſtati da Amore, ſecondo la dottrina de' Caldei, e de' Platonici, che faceano anche le anime alate. L' eſſer poi rappreſentata l' anima ſotto la figura di una* farfalla, *non ſolo corriſponde al nome di* ψυχὴ, *con cui è detta l'* anima *egualmente, e la* farfalla (*Plutarco* Symp. II. 3.); *ma alla proprietà ancora di queſto animaletto, che gira ſempre intorno al lume, come l' anima è ſempre tratta dall' amore; e molto più alla generazione della* farfalla, *che racchiudendoſi verme nel bozzolo, n' eſce poi cangiato in un volatile: ſimbolo propriiſſimo per ſpiegare la caduta delle anime ne' corpi, e il loro giro, e ritorno alla prima origine; come beniſſimo lo ſpiega Dante* (Purgat. C. 10.):

Non vi accorgete voi, che noi ſiam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla?

Si veda anche il ſavio, e giudizioſo Editore del Muſeo Capitolino (To. III. p. 41. *e* ſegg.).

TAVOLA XIX.

IL *Mercurio*, che ſi vede in queſta *pittura* (1) di *campo giallo*, ha in teſta il ſolito *petaſo alato* (2); il *caduceo* nella *ſiniſtra*, con *clamide roſſa* pendente dal *braccio*; nella *deſtra* non già una *borſa*, ma una *rete* di colore *oſcuro* con dentro de' *peſci*, di cui ſi vedono le *code* uſcir dalle *maglie* della ſteſſa *rete* (3);

 ha

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Del* petaſo, *e de'* talari alati, *e del* caduceo, *ſoliti diſtintivi di* Mercurio, *ſi è più volte parlato, ſpecialmente nel* II. Tomo *de'* Bronzi.

(3) *Della* borſa, *che ſpeſſo ſi vede in mano a* Mercurio, *ſi è anche in molti luoghi parlato, convenendogli, come a dio del guadagno, e del traffico* (*lo Scoliaſte di Perſio* V. 112. *e Perſio ſteſſo* VI. 62. *ove il Caſaubono; e Suida in* Ἑρμῆν); *per la ſteſſa ragione, per cui i Fenicii addetti più degli altri al commercio, rappreſentavano i loro dei colla* borſa *in mano* (*Codino* de Orig. CP. p. 15. *Suida in* Ἑρμῆν, *Giraldi* D. S. I. p. 15. *Ottone* Juriſp. Symb. Ex. I. 8.). *Ma la* rete *da peſcare, che quì ſi vede, è tutta particolare, nè ſembra facile il darne ragione. Forſe ſi è voluto alludere all' eſſere* Mercurio *l' inventore, o il protettore del commercio così terreſtre, come marittimo* (*Begero* Th. Br. To. III. p. 237. *Ariſtide* Orat. I. Plat. To. II. p. 106. *e* p. 179. *dice: che* Mercurio giova gli uomini in guerra, in pace, in *terra*, in *mare*, nelle diſgrazie, ne' piaceri, da per tutto); *nella ſteſſa maniera, che Diana prſedea alla caccia di terra egualmente, e di mare, onde ebbe il nome di* Dittinna (*da* δίκτυα *le* reti *de' peſcatori: Plutarco* de Sol. Anim. p 965. *e* 984. *e altri*). *Ed è veriſimile, che il primo commercio, che faceſſero gli abitatori de' luoghi marittimi con quei de' luoghi mediterranei, foſſe la permutazione de' peſci, ch' erano il prodotto del mare, colle frutta, colle carni, colle pelli, e con gli altri prodotti della terra, che ſervivano ai biſogni della vita. Infatti i Fenici* (*i quali, come, oltre agli altri, dice Avieno* Deſcript. Orb. v. 1072. primi docuere carinis Ferre cavis Orbis commercia) *tralle altre coſe, onde da Omero*

ha finalmente i talari alati, ſtretti con naſtri roſſi; e vi-

Omero (Il. VI. 289. e XXIII. 743. e altrove) ſon detti πολυδαιδάλοι induſtrioſi, eſercitavano anche la peſca. Sidone, la più antica, e la più famoſa Città della Fenicia, era così detta dall' abbondanza de' peſci, come dice Giuſtino (XVIII. 3.), nam piſcem Phoenices ſidon vocant (ſi veda anche Bochart G. S. IV. 35.). De' Tirii, Fenicii anch' eſſi, che contendeano di antichità, e di ricchezza coi Sidonii, ſi legge nella Scrittura (Eſdr. II. 13. v. 16.) che portavano i peſci a Geruſalemme: Tyrii quoque habitabant in ea, inferentes piſces, & omnia venalia. I Rodii (coloni anch' eſſi de' Fenici, e celebri egualmente che i Sidonii, e i Tirii per la marina, e pel commercio: Conone preſſo Fozio N. 47. Bochart G. S. I. 7.) aveano in ſommo pregio quei, che mangiavano peſce, e riputavano ignobili e plebei quei, che mangiavano carne (Eliano V. H. I. 28.). E ſiccome de' Foceſi dice Giuſtino (XLIII. 3.): Exiguitate, ac macie terrae coacti, ſtudioſius mare quam terras exercuere, piſcando, mercando, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriae habebatur, vitam tolerabant: lo ſteſſo può dirſi de' Fenici, che abitavano anche eſſi una ſtriſcia di terra lungo il mare (Strabone XVI. p. 756. Euſtazio a Dioniſio Perieg. p. 455.), e perciò obbligati ad eſercitar la peſca, il traffico, e la pirateria. E' noto poi il culto di Mercurio preſſo i Fenicii, che lo diſſero Taaut (Sanconiatone preſſo Euſebio P. E. I. 14.): e perchè tralle altre coſe, che attribuivanſi a Mercurio, era la cuſtodia delle ſtrade; perciò anche appreſſo i Fenicii eravi il coſtume di ergere un mucchio di pietre nelle vie in onor di Mercurio, e ogni viandante per divozione gettava una pietra in quel mucchio, detto in Ebreo margemah, e quindi il Caldaico markolis, che ſignifica egualmente il mucchio di pietre, e'l dio Mercurio (Seldeno de D. S. II. 15. e'l noſtro Mazzocchi Spicil. To. I. p. 213.). L'eſſerſi poi a Mercurio data la cuſtodia delle ſtrade era in conſeguenza della ſua incumbenza principale della protezione del commercio; onde il nome di Markolis, o Markole potè ancora eſſergli ſtato dato direttamente, come a dio del commercio, e del furto; formandoſi da רכל racal, che vuol dir mercantare, ingannare, ſottrarre naſcoſtamente, la parola מרכל marcol, onde מרכלת marcolet, la mercatura (in Ezechiele 28. 16.); e l'inganno (nel Levit. 19. 16.) come oſſerva il Voſſio (Idol. II. 32.), e l'Autore dell' Hiſtoire du ciel (To. I. p. 282.); le quali coſe corriſpondono appunto a Mercurio, a cui ſi attribuiva καὶ μέτρα, καὶ ϛαθμὰ, καὶ τὰ ἐκ τῆς ἐμπορίας κέρδη πρῶτον ἐπινοῆσαι, καὶ τὸ λάθρα τὰ τῶν ἄλλων σφετερίζεσθαι (Diodoro V. 75.) l'avere inventate le miſure, e i peſi, e i lucri della negoziazione, e la maniera di appropriarſi occultamente le robe altrui. Confermaſi poi il culto di Mercurio preſſo i Fenicii, dal vederſi coſtantemente nelle loro Colonie. Così vedeſi Mercurio nelle medaglie di Tiro (Vaillant Num. Col. P. II. p. 234. e 247.), di Rodi (Theſ. Br. To. I. p. 415.), di Gortine in Creta (Arduino N. P. & V. p. 185.), di Lepti (Vaillant N. Col. P. I. p. 92.), d'Ippone (Vaillant ib. p. 167.), di Samo (Arduino l. c. p. 435.), che dee dirſi anch' eſſa di origine Fenicia pel nome ſteſſo di Samo, che vuol dire un luogo alto (Strabone X. p. 457.) in lingua Fenicia (Bochart G. S. p. 377.); ed è notabile, che il Mercurio, che ſi vede in quella medaglia, ha la borſa in mano; e da Plutarco (Quaeſt. Gr. p. 303.) ſi ha, che in Samo era ſpecialmente venerato Mercurio χαριδότης dator di grazie, nella di cui feſta era lecito ad ognuno di rubare. In Samotracia poi ſi vede ſempre più chiaro il culto di Mercurio preſſo i Fenici, per gli miſteri Samotracii degli dei Cabiri, proprii dei Fenici, come dimoſtra Bochart (G. S. p. 394. e ſegg.); tra i quali, come è noto, vi era anche Mercurio ſotto il nome di Cadmillo, o Camillo. Anzi nella vicina iſola d'Imbro, ſacra ai Cabiri, era ſpecialmente venerato Mercurio Imbramo (Stefano in Ἴμβρος, ed Euſtazio Perieg. p. 286.), nel quale l'Uezio (Dem. Ev. p. 101.) riconoſce Amram padre di Mosè. Anche l'eſſer Mercurio tra i Cabiri è un nuovo argomento, ch' era egli tra gli dei protettori de' naviganti, ſapendoſi dagli Scoliaſti di Ariſtofane, e di Apollonio, e da altri (preſſo Meurſio Gr. Fer. in καβείρια) che gl' iniziati a i miſteri Samotracii eran ſicuri ſpecialmente dalle tempeſte. Notabile ancora è il culto di Mercurio nelle iſole, e nelle Città marittime; come, oltre a Tiro, e Rodi, e Samo, ed Imbro, e le altre di ſopra nominate, ſi vede in Creta, dove erano celebri le feſte in onor di Mercurio, ἑρμαῖα, nelle quali i padroni ſervivano a menſa i loro ſervi (Ateneo XIV. p. 639.), come in Roma faceaſi ne' Saturnali. In Negroponte, dove era venerato Mercurio Epitalamite (Eſichio in ἐπιθαλαμίτης), così detto non perchè preſedea alle nozze, nel qual ſenſo ſi ſarebbe denominato Epitalamio, ma perchè ſoprintendea alla navigazione, dall' ordine de' remiganti detti Talamiti, come oſſerva Begero (Spicil. p. 35.): In Corinto (Vaillant N. Col. P. I. p. 182. Arduino l. c. p. 125.): E in Adrianopoli (Arduino p. 10.), nel mezzo dello ſtretto del Bosforo Tracio (Polibio lib. IV.), in Amiſo (Begero Th. Br. To. I. p. 661.), in Eraclea di Ponto (Begero l c.), in Patraſſo (Arduino p. 385.), in Squillace (Arduino p. 460.), in Tanagra (Pauſania IX. 20.), in Cefalù (Paruta Tab. 85.), e, per laſciar tante altre (nella Tracia, nella Spagna, nella Brettagna, e altrove, come va dimoſtrando Uezio D. Ev. Prop. IV. cap. 7.), in Palermo (Città Fenicia di origine, e principale de' Cartagineſi in Sicilia, come da Tucidide, Polibio, e altri preſſo Bochart G. S. p. 514.), nelle di cui medaglie ſi vede Mercurio ſeduto ſopra un granchio marino (Paruta Tab. IX.), ſpiegato dall' Avercampo per l'accortezza nella mercatura, e dall' Arduino (l. c. p. 24) generalmente pe' luoghi marittimi; benchè ſecondo Manilio (IV. 85. e ſegg.) eſſendo il granchio il proprio aſcendente de' Negozianti per terra, e per mare, ſembra con molta ragione dato a Mercurio, che preſedea alla mercatura marittima, e terreſtre; per la qual ragione ancora ſi vede nelle medaglie Etruſche Mercurio colla nave (Gori Muſ. Etr. p. 425.); come altresì

e vicino ai *piedi* una *teſtuggine* (4).

altresì nelle medaglie di Sagunto, celebre appunto pel commercio di terra, e di mare (P. Florez Med. To. II. Tav. XL. e XLI.). Notabili però ſopra tutto ſon le medaglie di Carteja, in alcune delle quali ſi vede il caduceo alato; in altre un Peſcatore con un ceſtino accanto per riporvi i peſci (Florez To. I. Tav. XV.); e 'l Bochart (G. S. I. 34. p. 615.) avverte, che Carteja, fondata dall'Ercole Fenicio, ne portava il nome. Del reſto ſi avvertì oltraciò, che Mercurio era anche il dio de' Peſcatori (Uezio D. Ev. p. 75. e ſeg.), e de' lidi; onde nell'Antologia (VI. 3. Ep. 2. e 3.) ſi vedono da' Peſcatori dedicati a Mercurio gli ſtrumenti della peſca; e in Eſichio (in ἐπάκτιος) ſi legge adorato in Samo Mercurio Epactio, o ſia Litorale. Ed è notabile ancora quel, che oſſerva Voſſio (Idol. II. 32.) che in Zelanda adoravaſi anticamente Mercurio ſotto nome di Walcher, che vuol dire il padron de' lidi, o ſia il nume protettore de' lidi. Non volle anche tacerſi, che a Mercurio era ſpecialmente ſacro il peſce detto da' greci βάζ, βόηξ, e βόαζ (Ateneo VII. p. 286. dove il grammatico Ariſtofane dice, che è un piccolo peſce con gli occhi grandi, e che perciò propriamente dee chiamarſi βόωψ boope, o bopa, come comunemente oggi ſi chiama, ſecondo Rondelezio de Piſc. Mar. V. 11.); e da' latini box (Plinio XXXII. 11.) e boca (Feſto in boca), confuſo male a propoſito colla foca, o vitello marino, dal Voſſio (Idol. IV. 21.). Or da tuttociò, che finora ſi è notato, vollero dedurſi due congetture. La prima fu che la rete co' peſci data qui a Mercurio, può alludere alle frodi, che faceano i peſciajuoli, e alla loro avarizia nel vendere a prezzi eſorbitanti i peſci (come ſon deſcritte da' poeti Greci preſſo Ateneo VI. p. 224. e ſegg.) tenuti in ſommo pregio dagli antichi, e comprati a qualunque coſto (Nonno de Re Cib. III. 4. e 6.), e detti perciò grazioſamente da Antifane andropoſagi, perchè divoravano le ſoſtanze di chi gli comprava (Euſtazio Od. μ'. p. 1720. l. 50.); onde anche Marziale (X. 13.) di uno, che avea venduto un ſervo per comprare una triglia, dice:

Exclamare libet, non eſt hoc, improbe, non eſt
Piſcis; homo eſt; hominem, Calliodore, voras.

Sopraffina era poi l'arte de' Peſcivendoli, onde il poeta Difilo (preſſo Ateneo l. c. p. 225.) dice, che la razza de' peſcivendoli è per natura ſua ingannatrice in ogni luogo ἐπιβελόν ἐςι τῇ Φύσει, καὶ πανταχȣ̃: e 'l poeta Senarco (Ateneo ibid.) che non vi è razza più aſtuta, nè più cattiva de' peſcivendoli, τῶν ἰχθυοπωλῶν Φιλοσοφώτερον γένος Οὐκ ἔςιν ȣ̓δὲν, ȣ̓δὲ μᾶλλον ἀνόσιον. Or per eſprimere appunto la ſomma impudenza nel vender con frode, e con guadagno grandiſſimo, ſi volle che foſſe quì rappreſentato Mercurio peſcivendolo. L'altra congettura, forſe più plauſibile, e più veriſimile, fu, che la borſa, la quale ſi dice poſta da' Fenicii in mano ai loro dei, altra non fu, che la rete da peſcare, come un ſimbolo ſempliciſſimo, ed eſpreſſivo del commercio inſieme, e della preda, o ſia della pirateria, ch'erano le due coſe da eſſi eſercitate, e dalle quali riconoſceano la loro ricchezza. Infatti dice Artemidoro (Onirocr. II. 14. e IV. 6.), che le reti ſono il ſegno dell'inganno, delle frodi, e della preda. E quindi nella Scrittura ſotto nome di Peſcatori, e di Cacciatori s'intendono quelli, che vanno in traccia degli uomini per predarli o per mare, o per terra: Ecce ego mittam piſcatores multos, dicit Dominus, & piſcabuntur eos. Et poſt haec mittam eis multos venatores, & venabuntur eos (Gerem. XVI. 16.): dove ſebbene Grozio, e comunemente gl' Interpreti Sacri intendano per Peſcatori i Caldei, e per Cacciatori i Perſiani; ſembra ad ogni modo più coerente alle regole della metafora, e al contrappoſto l'intender per Peſcatori un Popolo marittimo, come per Cacciatori s'intende un Popolo mediterraneo (Mazzocchi Spicil. Bibl. To. II. p. 271.). Molto più chiaramente ſi vede ciò nelle parole di Abacuc (I. 16.): Propterea immolabit ſagenae ſuae, & ſacrificabit reti ſuo, quia in ipſis incraſſata eſt pars ejus, & cibus ejus electus. Dove apertamente ſi parla di un popolo, che adora la naſſa, e la rete. Il Doughteo (Anal. Sacr. Exc. 182.), ed altri intendono per naſſe, e reti gli ſtrumenti da guerra; e l'applicano ai Caldei. Ma laſciando ſtare, che ſebbene ſia vero, che abbiano le reti da peſcare avuto qualche uſo in guerra (Filone Poliorc. p. 95. e 99.) nato dallo ſtratagemma di Pittaco (Strabone XIII. p. 600. Polieno Str. I. 25. e Feſto in Retiarius), praticato anche da' Tirii contro Aleſſandro (Diodoro XVII. 43. ove il VVeſſeling.); non ſembra ad ogni modo veriſimile, che il Profeta aveſſe voluto ricorrere ad una ſorta d'armi così ricercata, e particolare; e attribuirla poi ai Caldei, i quali certamente non adoravano le loro armi. All'incontro non facendo quì il Profeta altro, che un paragone tra la preda, che ſi fa degli uomini, con quella, che ſi fa de' peſci: Et facies homines, quaſi piſces maris . . . . . Totum in hamo ſublevavit: traxit illud in ſagena ſua, & congregavit in rete ſuum: e ſoggiungendo: Propterea immolabit ſagenae ſuae, & ſacrificabit reti ſuo: quando ſi voglia ſupporre un' alluſione corriſpondente al paragone, dee intenderſi di un popolo, che adori le reti, come iſtrumenti della ſua ricchezza; E queſto potrebbe beniſſimo intenderſi de' Fenicii, che metteano in mano de' loro dei, non le borſe, ma le reti, ſimbolo della preda, non meno de' peſci, per alludere al commercio, che anche degli uomini per riguardo alla pirateria, ch'erano i due fonti delle loro ricchezze.

(4) Non è nuova certamente la Teſtuggine unita a Mercurio. Molti eſempii ne rapporta il Monfaucon (Ant. Expl. To. I. Tab. XXI.) tratti da ſtatue, da medaglie, e da altri monumenti antichi; e belliſſima è, oltre a queſti eſempii, la ſtatuetta di Mercurio colla borſa nella deſtra, e colla teſtuggine dentro una patera nella ſiniſtra; la quale appartenea al Marcheſe dell'Oſpital, e fu illuſtrata eruditamente dal P. Paciaudi, con diſſertazione ſtampata in Napoli nel 1747. Comunemente ſi vuole, che alluda all'invenzione dell'iſtrumento muſico, detto Teſtudo, che attribuivaſi a Mercurio, come dice Omero nell'Inno a Mercurio (v. 25.):

Ἑρμῆς τοὶ πρώτιςα χέλυν τεκτήνατ' ἀοιδὸν,
Ἥ ρα οἱ ἀντεβόλησεν ἐπ' αὐλείῃσι θύρῃσι,
Βοσκομένη προπάροιθε δόμων ἐριθηλέα ποίην:
Mercurio la teſtuggine canora

II

Il primo rese, che gli venne incontro
Pascendo l'erba avanti la sua casa:
Come appunto è quì rappresentata. Nelle medaglie del Peloponneso, *e nominatamente d'* Egio (Thes. Br. To. I. p. 447.) *si vede segnata la* Testuggine, *della qual moneta fa menzione Esichio* (*in* χελώνη) *e Polluce* (IX 74.), *il quale anche riferisce, e spiega il proverbio*
Τὰν ἀρετὰν, καὶ τὰν σοφίαν νικᾶντι χελῶναι,
Cede virtù, e sapere alle Testuggini,
cioè alle monete, che hanno per impronta la testuggine; *onde Eupoli, presso lo stesso Polluce, chiama l'*obolo καλλιχέλωνον dalla bella testuggine. *Il Begero, e 'l VVilde credono, che la* testuggine *nelle monete del Peloponneso ne esprima la divisione in cinque, o in otto parti. Forse potrebbe anche dirsi, che essendo il Peloponneso montuoso, e specialmente l'Arcadia, che sta nel centro* (*Mela* II. 3. 74. *Plinio* IV. 5. *e* 6. *Strabone* VIII. p. 388.), *fosse perciò rassomigliato alla* testuggine; *siccome i mucchi di pietre, i monti, e le alture, son dette* χελῶναι *da' Greci*, גלים gallim *dagli Ebrei, cioè testuggini*: (*Osea* XII. 12. *ove S. Girolamo, S. Cirillo, e Teodoreto spiegano* testuggini; *e Drusio* altura di terra; *presso Bochart Hieroz.* IV. p. 1092.). *Ed è da notarsi, che contiguo al monte* Cillene *in Arcadia, ove fingeasi nato* Mercurio, *era il monte* Chelidorea (χελυδόρεα, *cioè* scorza di testuggine: *Pausania* VIII. 18.) *dove* Mercurio *ritrovò la* testuggine, *da cui formò la* lira; *verisimilmente così detto dalla somiglianza colla scorza di quell'animale. E forse l'essersi data la* testuggine *a* Mercurio, *ha potuto derivare appunto dall'essere i* mucchi di pietre *sacri a* Mercurio, *i quali, come si è notato, son detti* גלים gallim *dagli Ebrei, e* χελῶναι *da' Greci, cioè testuggini.*

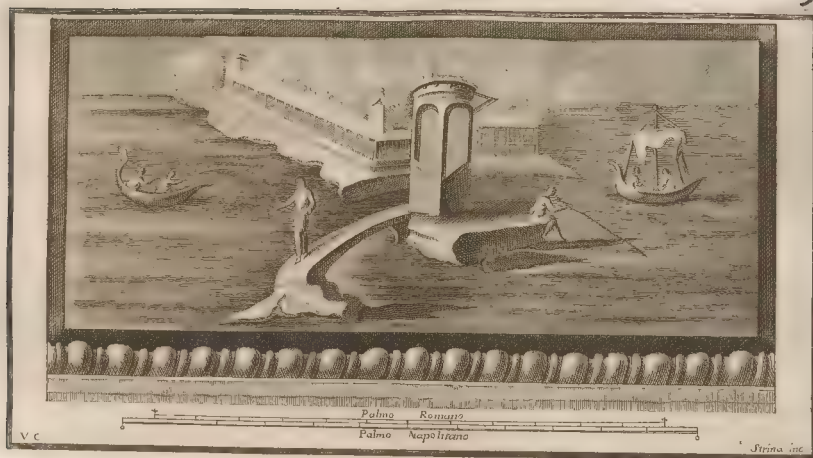
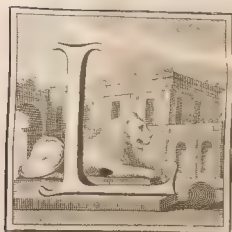



TAVOLA XX.

TAVOLA XX.

LA *donna* (1), in *campo bianco*, colla *clava*, e colla *maschera tragica*, con *manto* di color *celeste*, e con *abito*, che giunge fino a' *polsi*, di color cangiante tra il *rosso*, e il *turchino*, e con *scarpe* anche *turchinette*; è certamente la *Tragedia*, o sia la Musa *Melpomene* (2), a cui la tragedia appartenea (3). Nell' altra compagna, coronata

(1) *Furono trovate queste due* pitture *in* Civita.

(2) *Alla Musa* Melpomene *è attribuita la tragedia nella* Tav. IV. To. II. Pitt. *dove ha gli stessi distintivi della* clava, *e della* maschera tragica: *si vedano* ivi *le* note; *e quì quelle delle due* Tavole seguenti XXI. *e* XXII. *Il Begero* (Thes. Br. To. II. p. 576.) *nella medaglia di Pomponio Musa*, *ove è rappresentata una Musa colla* clava, *e colla* maschera, *riconosco*, *contro il sentimento comune*, *la* Comedia. *Ma siccome egli s' inganna*, *così par che s' ingannino ancora il Venuti* (Borioni Collect. Tav. 47. p. 34.), *l' Editore del* Museo Capitolino (To.III. p. 82.), *e gli altri nel credere figurata la Musa Tragica in una gemma*, *in cui si vede una donna quasi nuda col* pedo, *colla* siringa, *e con una* maschera; *quando sì fatte divise convengono alla poesia Comica*, *e Satirica*, *non alla Tragica*. *Anzi la* nudità, *che si vede in quella figura*, *e nell' altra di una simil gemma* (Borioni Tav. 48.) *col* pedo, *e con una* maschera, *creduta la Musa Comica*; *par che escluda il pensiero delle Muse*, *alla virginal modestia delle quali non conviene*: *e può ben sostenersi*, *che così nelle due gemme del Museo* Borioni, *come in tutte le altre immagini antiche*, *in cui si vedono donne nude con maschere*, *o simili strumenti*, *non vi si rappresentino Muse*, *ma Baccanti*, *o forse al più attrici*, *o Mime*. *E' certo almeno*, *che ne' monumenti*, *in cui sicuramente son rappresentate le Muse*, *come sono le medaglie di Pomponio Musa*, *l' Apoteosi di Omero*, *i bassirilievi*, *e altri marmi della Galleria Giustiniani*, *del Maffei*, *dello Sponio* (*che son raccolti tutti nel Montfaucon* To. I. Tav. 56. *e* segg.), *e*, *oltre agli altri*, *le nostre* Pitture To. II. Tav. 2. *e* segg.), *si vedono le Muse sempre con decenza vestite*.

(3) *E' notabile*, *che abbia quì la* Tragedia *la* veste,

ronata ſoltanto di *alloro*, coll' *abito interiore* dal collo a mezza vita di color *paonazzo*, e con tutto il di più di color *giallo*, e con *ſcarpe verdi*; può dirſi rappreſentata la Muſa *Polinnia*, a cui ſi attribuivano le favole, ch'erano il ſoggetto delle tragedie (4).

ſte, *che le covre le braccia fino ai polſi, la quale nell' altra noſtra* pittura (To. II. Tav. 3.) *è data alla* Comedia. *Ma con tal veſte ſi vede la Tragedia ne' due marmi dello Sponio* (Miſc. Er. Antiq. p. 46.), *ne' quali anche è da oſſervarſi, che in uno ha la* clava, *nell' altro lo* ſcettro.

(4) *Nella* Tav. VII. To. II. Pitt. *ſi vede la Muſa* Polinnia *colla ſola corona di* alloro, *e ſenza altro diſtintivo, e ſe le danno* μῦθοι, *le* favole; *e ivi nelle* note *ſi è dimoſtrato, che queſte poteano indicare l' arte de' Pantomimi, che tutto ſpiegavano co' geſti, e la di cui invenzione ſi attribuiva anche a* Polinnia. *Può dunque dirſi rappreſentata quì la ſteſſa Muſa, anche pel rapporto, che avea la Pantomimica colla Tragedia, eſprimendo quella col ballo, e coi geſti le favole eroiche, che la Tragedia ſpiegava colle parole.*

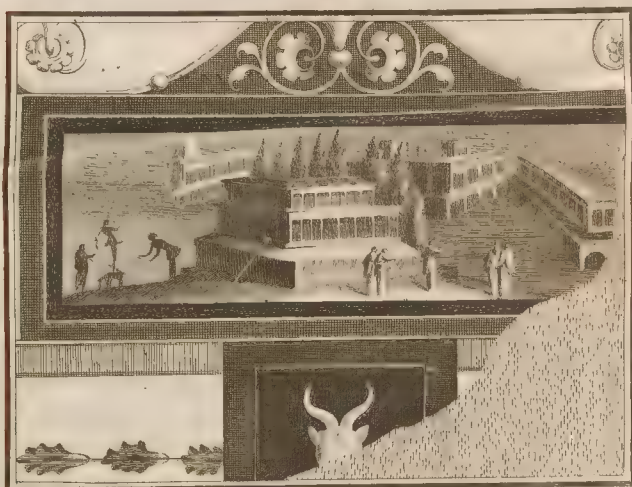
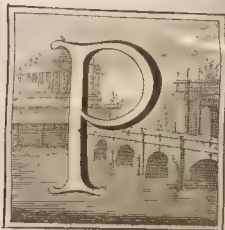



TAVOLA XXI.

TAVOLA XXI.

OTREBBE ben dirsi, che in questa *pittura* in *campo nero* (1), la *donna* con *veste* di color *bianchiccio*, *orlata* di *verde*, e stretta da *larga fascia* anche *verde* (2), e con *sopravveste* cangiante tra il *verde*, e'l *rosso*, sia la *Tragedia* (3), per la *clava*, che regge colla *sinistra* (4), e per la *pelle* di *leone*, che tiene sulla *testa* (5): sebbene la *maschera*, con *capelli*, e *barba* di color *grigio chiaro*, e con

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Questa* larga cintura *è un distintivo della* Tragedia, *e de' principali attori Tragici, come avverte il VVinkelmann* (Monum. Ant. To. II. p. 247.); *ed è noto il lusso delle donne, e specialmente delle* Regine *in queste cinture, per le quali i Re di Persia, e di Egitto assegnavano alle loro mogli Città intere* (*Ateneo* I. p. 33. *e si veda anche Polluce* VII. 67. *ove il Jungermanno ; e Brissonio* de R. P. I. 108.): *anzi gli stessi Re di Persia usavano ricchissime zone* (*Diodoro* XVII. 77.), *e generalmente de' Barbari lo dice Erodiano* (V. 5. *e* 13.).

(3) *La* Tragedia *da alcuni era attribuita alla Musa* Euterpe (Antologia I. 67. Ep. 22.), *da altri a* Melpomene; *e così nella* Tav. IV. To. II. *delle nostre* Pitture, *dove si veda la* nota (9).

(4) *Spesso s'incontra la* Tragedia *colla* clava: *così in due bassirilievi presso lo Sponio* (Misc. Er. Ant. p. 44. *e* 46.), *e in due altri rammentati dal VVinkelmann* (Monum. Ant. To. II. p. 247.), *e nelle medaglie di Pomponio Musa* (*Begero* Thes. Br. To. I. p. 576. *il quale per altro scambia la Musa Tragica colla Comica*) ; *e nella* Tav. IV. To. II. *delle nostre* Pitture, *dove nella* nota (7) *si sono accennate le congetture degli antiquarii del perchè si dia la* clava *alla* Tragedia.

(5) *Questa* pelle *di* leone *rende singolare la nostra* pittura ; *non osservandosi in alcuna delle altre immagini antiche della* Tragedia. *Potrebbe ben dirsi generalmente, che siccome davasi alla* Tragedia *la* clava,

con *carnagione bronzina*, ſenza il ſolito rialto delle maſchere Tragiche (6); ed il vederſi *ſcalza*, potrebbero farne dubitare (7).

va, *per eſſer queſta l' arme antichiſſima degli Eroi; così anche la* pelle *del* leone, *perchè di pelli di fiere da prima ſi covrivano gli Eroi: Diodoro* (I. 24.): Τὸ ῥόπαλον καὶ τὴν λεοντὴν τῷ παλαιῷ πρέπειν Ἡρακλεῖ, διὰ τὸ κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους μήπω τῶν ὅπλων εὑρημένων, τοὺς ἀνθρώπους τοῖς μὲν ξύλοις ἀμύνεσθαι τοὺς ἀντιταττομένους, ταῖς δὲ δοραῖς τῶν θηρίων σκεπαστηρίοις χρῆσθαι: la *clava* e la *leonina* convenire all' *Ercole* antico; perchè in quei tempi, non ritrovate ancora le armi, gli uomini ſi difendeano con de' legni dagli aggreſſori, e uſavano *pelli* di *fiere* per covrirſi. *Ad ogni modo ſon troppo proprii d' Ercole queſti due diſtintivi uniti inſieme* (*Ateneo* XII. p. 512. *e Strabone* XV. p. 688. *o* 1008. *Ariſtofane* Ran. 46. *e* ſeg. *Tertulliano* de Pallio cap. 4.) *per attribuirli generalmente a tutti gli Eroi: e ſembra anzi, che queſta* pelle leonina *della noſtra* pittura *confermi ſempre più la congettura di quelli, che han creduto, che la* clava *ſi attribuiſſe alla* Tragedia *per un rapporto particolare ad Ercole, le di cui azioni erano il più comune, o il più ricevuto almeno, e il più applaudito ſoggetto de' Tragici; come laſciando ſtare le altre, ſtimatiſſime erano, e ſpeſſo, e ſempre con applauſo recitate, l'* Ercole furioſo, *e l'* Ercole Eteo *di Euripide, e le* Trachinie *di Sofocle, per non parlar di Seneca. Si aggiunge a queſto, che ſiccome s' incontra la* Tragedia *rappreſentata colla* clava *appoggiata sulla teſta di un* toro (*Sponio* l. c. p. 46. *VVinkelmann* l. c. p. 247.), *così anche ſi vede* Ercole *poſarla parimente sulla teſta di un* toro *in altri antichi monumenti* (*Caſali* de Tr. & Com. Theſ. Gron. p. 1608. To. VIII. *Cupero* Apoth. Hom. p. 18. Pol. Theſ. To. II. *VVinkelman* l. c. p. 247.). *Vedendoſi dunque chiaramente il rapporto tra le diviſe della* Tragedia *con quelle di* Ercole; *ſembra anche aſſai veriſimile il ſoſpettare col Caſali, e col Cupelo, che l'* uomo barbuto *colla* clava, *il quale ſi trova in alcuni antichi marmi inſieme col coro delle Muſe ſia l'* Ercole Tragico; *e che per tal ragione ancora ebbe il nome di* Muſagete, *o* Conduttier *delle* Muſe, *la qual denominazione di Ercole, e la ſua unione colle Muſe, è più antica di Fulvio, che dedicò in Roma il tempio ad Ercole delle Muſe: e può anche aggiungerſi quel che ſcrive Filoſtrato* (Heroic. cap. 3. p. 667.) *che fu Ercole il primo inventore della poeſia, o il più celebre poeta almeno prima di Omero. Si veda anche la* nota ſeguente. *Ma comunque ſia, pregevole è molto la noſtra* pittura *per la* pelle *del* leone, *che diſtingue, e adorna la Muſa* Tragica.

(6) *Aveano le maſchere tragiche sulla fronte un' altura a forma di* lambda, *detta da' greci* onco (*Polluce* IV. 133.) *e da' latini* ſuperficie (*come oſſerva Cupero* Ap. Hom. p. 84.); *e tale appunto è quella* maſchera *che tiene in mano* Melpomene *nella* citata Tav. IV. To. II. Pitt., *e nella* Tavola XX. precedente *a queſta. All'incontro nel baſſorilievo dello Sponio* (l. c. p. 44.), *e in un altro* (*preſſo Montfaucon* To. I. Tav. 60.) *della Galleria Giuſtiniana ſi vede la ſteſſa* Melpomene *con una* maſchera *in mano ſimile in tutto alla qui dipinta. Per altro non tutte le maſchere tragiche aveano queſta altura, e ſpecialmente quelle dei ſervi, come va dinotando Polluce* (IV. 137. e ſegg.). *Nè mancò chi proponeſſe il ſoſpetto, ſe queſta foſſe la maſchera dello ſteſſo Ercole. Si veda anche la* Tavola ſeguente.

(7) *Son notiſſimi i* coturni *de' Tragici, che ſi diſtingueano appunto in queſto dai Comici, che uſavano i* ſocchi; *ſiccome i* Planipedi *erano a piedi nudi* (*Bulengero* de Theat. I. 47.); *e tra queſti i più ſtimati erano i* Mimi (*Voſſio* Inſt. Poët. II. 32. 1.), *de' quali Seneca* (Ep. 8.): Quantum diſertiſſimorum verſuum inter *Mimos* jacet? Quam multa Publii non *excalceatis*, ſed *cothurnatis* dicenda ſunt? *E diceanſi* Mimi *dall' imitar che faceano le azioni, o i coſtumi ſempre pel verſo del ridicolo* (*Scaligero* de Poët. I. 10. *Voſſio* l. c. II. 29. 5.): *ed è notabile quel che dice Arnobio* (IV. 35. p. 152.) *il quale dopo aver parlato dei Pantomimi, che eſprimevano col ballo, e coi geſti tutte le favole, e le tragedie, in cui rappreſentavanſi le azioni de' loro dei, ſoggiunge*: Nec ſatis haec culpa eſt; etiam *mimis*, & ſcurrilibus ludicris ſanctiſſimorum interponuntur *Deorum*. *Quando dunque ſi voglia, che queſta* nudità *de'* piedi *della noſtra* Muſa *abbia qualche ſignificato, potrebbe penſarſi al carattere giocoſo, e buffone, che davaſi ad Ercole. Si vedano le* note *della* Tavola ſeguente.

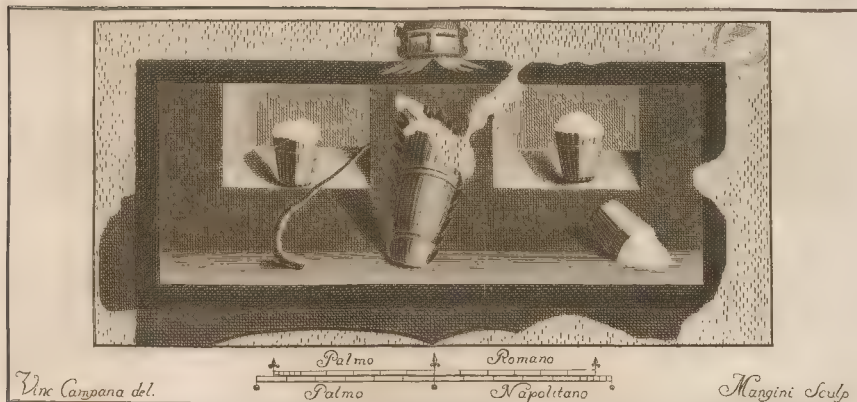
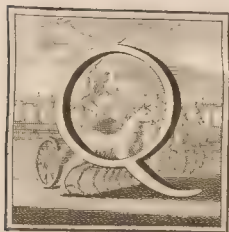



TAVOLA XXII.

TAVOLA XXII.

UANTO delicato, e ben dipinto è questo *intonaco* (1), altrettanto è intereſſante. Rappreſenta in *campo bianco* una Muſa coronata di *alloro*; con *manto* di color cangiante *oſcuro* tra 'l *verde*, e 'l *roſſo*; con *armille* di color d'*oro* ai *polſi*; con una *clava* (2) appoggiata ſulla *ſpalla*, e ſoſtenuta colla *ſiniſtra*; e con una *maſchera* nella *deſtra*, la quale ha in *teſta* la *pelle* del *leone* (3).

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Polluce* (IV. 117.) *deſcrivendo l'apparato Tragico nomina* σκῆπτρα, ῥόπαλα, λεοντῆ, gli *ſcettri*, le *clave*, e la *pelle di leone*. *Nell' apparato Comico* (IV. 120.) *dà ai Ruffiani* εὐθεῖαν ῥάβδον, la verga diritta, *detta* ἄρεσκος, areſco; *e ai Campagnuoli* λαγωβόλον, *il* pedo, *o* baſtone curvo. *Non davaſi però ai ſoli Ruffiani il* baſtone, *ma generalmente a tutti i Vecchi*; *come può vederſi nella* Tav. XXXIV. *del* Tomo IV. *delle noſtre* Pitture; *e forſe davaſi ai Ruffiani, perchè appunto ſi rappreſentavano vecchi* (*Plauto* Pſeud. IV. 2. 23. *e* ivi *il Turnebo*). *Nè è quì da tacerſi, che anche nelle Tragedie i vecchi portavano il* baſtone (*Euripide* Jon. 743.); *ed è notabile, che Euripide dà ad Ecuba* σκολιὸν σκίμπωνα (Hec. 81.) *il* baſtone curvo, *che altrove* (Hec. 281. Troad. 275.) *chiama generalmente* βάκτρον. *All' incontro nella* Tav. III. *del* Tomo II. *delle noſtre* Pitture *ſi vede la* Comedia *col* baſtone curvo: *ſi veda* ivi *la* nota (7). *Del reſto poſſon vederſi ſul* baſtone *uſato dagl' Iſtrioni il Caſaubono, e 'l Pitiſco a Suetonio* (Ner. 24.), *il Lipſio* (Elect. I. 28.), *e 'l VVinkelmann* (Mon. Ant. Vol. II. p. 246.).

(3) *Queſta* pittura, *veramente ſingolare, par che confermi ſempre più l'opinione, che il darſi alla* Muſa tragica *la* clava *allude piuttoſto ad Ercole in particolare, che agli altri Eroi generalmente. Davano i Tragici ad Ercole due caratteri; uno ſerio, come ſi vede*

de nelle Trachinie di Sofocle, e nell' Ercole Furioso, e nell' Ercole Eteo di Euripide; e l' altro giocoso, come nell' Alceste dello stesso Euripide, e in moltissimi drammi di altri Tragici, come si dirà appresso. Ora il vedersi quì la Musa senza coturni, e scalza, potrebbe somministrare un argomento al sospetto, che le favole, in cui s' introducea Ercole giocoso, fossero per lo più satiriche, o Tragicomiche, nelle quali vi era mescolato il serio della Tragedia col ridicolo della Comedia. Nelle Satiriche, di cui ci resta l' esempio nel Ciclope di Euripide, sebbene sosteneano principalmente il carattere ridicolo Sileno, e i Satiri, anche gli altri personaggi davano nel giocoso (Eliano V. H. II. 8.; ed è noto, che nelle contese teatrali ogni Poeta tragico dovea far quattro drammi, tre serii, e uno satirico (Diogene Laerzio in Plat. lo Scoliaste di Aristofane Ran. 1155 ove lo Spanemio, e Casaubono de P. S. I. 5.). Nelle Tragicomedie, inventate da Rintone Tarantino, e del qual genere di favole ci resta l' Anfitruone di Plauto (forse tradotto da quello di Rintone, citato da Ateneo III. p. 111.), faceano le parti buffe anche gli stessi dei. Infatti ne' drammi satirici degli antichi Tragici son rammentati l' Ercole satirico di Sofocle (Polluce VII. 109. X. 110.); l' Onfale di Acheo (Ateneo XI. p. 466.); l' Euristeo di Euripide (Polluce X. 108. e 145.); l'Ercole satirico di Astidamante (Ateneo X. p. 411.). E forse il Busiride di Epicarmo, e l'Onfale di Jone (rammentati da Ateneo X. p. 411.) che descrivono graziosamente Ercole vorace, e bevitore, erano anche satirici, o sul gusto dell' Alceste di Euripide. Per altro il carattere buffone di Ercole era così deciso, che somministrava argomento anche ai Comici, dai quali era rappresentato vorace, e sempre famelico; e fuggitivo, e battuto, come dice Aristofane (Pace 740. e seg.) dove nota lo Scoliaste, che tale introduceasi Ercole da Cratino nelle sue Comedie; e che lo stesso Aristofane così fa comparirlo negli Uccelli (v. 1603. e segg.) nell' Eolisicone, e nelle Vespe (v. 60.), e altrove; e son rammentate ancora le Comedie di Nicocari, l' Ercole sposo, e l' Ercole corago (Polluce VII. 40. e 45.). Anzi era così comunemente creduto un tal carattere, nella voracità specialmente, di Ercole, che vi era il proverbio Ἡρακλῆς ξενίζεται, Ercole è ospite (Aristofane Lys. 927. ove lo Scoliaste, e i Commentatori), detto ai Convitati, i quali non devono tardare, quando sanno, che a tavola vi è un mangione. In fatti Megaclide (presso Ateneo XII. p. 512.) scrive, che Ercole non fu quel grande Eroe, che si suppone, nè guidò mai eserciti, nè espugnò Città, nè fece quelle tante imprese, nè sostenne quelle tante fatiche; ma anzi fu un uomo di buon tempo, dato tutto al divertimento, e ai piaceri; e perciò, siegue egli a dire, i bagni caldi son dedicati ad Ercole, i letti morbidi son detti Erculei, e perciò gli si attribuiscono tante mogli, e tanti figli, e di essere in una sola notte, o secondo altri, in sette giorni, giaciuto con cinquanta donzelle, e di averle tutte ingravidate; e perciò anche comunemente era rappresentato gran mangiatore, e gran bevitore. Ed è nota la sua contesa con Lepreo (Pausania V. 5.), da cui fu disfidato a chi avesse mangiato più presto un toro, e restò vincitore: onde fu detto bufago; e la sua voracità, e buffoneria insieme è graziosamente descritta da Callimaco (H. in Dian. 149. e segg.), e da altri tragici poeti (presso Ateneo X. p. 412.): e oltre a questi da Matri, e da Caucalo nell' Encomio d' Ercole (Ateneo l.c.); ed Eudosso Gnidio (presso lo stesso Ateneo IX. p. 392.) scrive, che Ercole essendo stato ammazzato da Tifone, fu richiamato in vita da Jolao coll' odore di una quaglia, di cui era golosissimo; siccome goloso era ancora, e grandissimo mangiator di fichi freschi (Ateneo VII. p. 276.). Noti ancora sono i sacrificii Lindii, che si faceano ad Ercole con male parole, ed ingiurie, perchè avendosi Ercole famelico preso un bue di un villano, che arava, ed avendolo divorato tutto, senza nè pur lasciarvi le ossa, il villano gli disse delle molte ingiurie; ed in memoria di tal fatto i Lindii nel sacrificare ad Ercole un par di buoi coll' aratro, si diceano delle ingiurie (Lattanzio I. de falsa rel. 21. Filostrato Im. II. 24.), onde anche i cognomi di Addefago, e Panfago dati ad Ercole da Orfeo, e da Pindaro, e da altri. Vedendosi dunque da' Tragici egualmente, e da' Comici descritto, e rappresentato Ercole con tal carattere, potrebbe dirsi, che a ciò alludano le nostre pitture, nelle quali si vede data la clava, e la pelle di leone indistintamente alle Muse e Tragica, e Comica; perchè appunto Ercole coi due caratteri e serio, e giocoso avea luogo e nelle Tragedie, e nelle favole satiriche, e nelle Comedie.

TAVOLA XXIII.

Palmo Romano.

Palmo Napolitano.

Vinc. Campana del. *Filip. Morghen inc.*

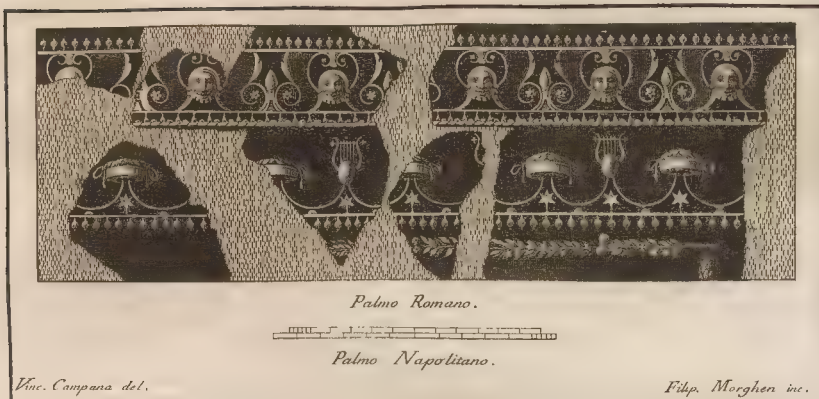



TAVOLA XXIII.

E' due *frammenti* (1) uniti in queſto *rame* il *primo* ha il campo *roſſo*, e tutto l' ornato *giallo*; e nella *donna* coronata di *mirto*, veſtita di *bianco*, e con una *conchiglia* (2) tralle mani, può dirſi rappreſentata anche una *Venere*. Nel *ſecondo*, che ha parimente il campo *roſſo* più oſcuro, ſi vede un *Ercole* giovane

(1) *Furono tutti due ritrovati in* Portici.

(2) *Il* mirto, *e la* conca *ſon certamente proprii di Venere: nè l' eſſer veſtita dee far molta difficoltà; sì perchè faceaſi indiſtintamente e veſtita, e nuda; onde avendo Praſſitele fatte due Veneri, una veſtita, l' altra nuda, i Coi ritennero la prima, e gli Gnidii comprarono la nuda (Plinio* XXXVI. 5.); *e veſtite s' incontrano in due baſſi rilievi nel VVinkelmann* (Mon. Ant. N. 5. *e* 30.), *e nel* Muſeo Etruſco (Tav. 93.) *e altrove; e forſe le più antiche eran veſtite: Sì perchè conviene anche alla* Venere celeſte (*che ſi vede così veſtita nel marmo pubblicato dal Patino, preſſo Poleni* Suppl. To. II.) *e il* mirto, *e la* conca, *la quale anzi fu data a Venere appunto, perchè ſi credea nata dal Cielo, come le perle, ſacre perciò anche eſſe a queſta dea (ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 796. *e Properzio* III. El. XI. 6. *ove i Comentatori; e'l Voſſio* Idol. IV. 47., *il quale per altro ſoſtiene, che ſi generino nel fondo del mare; onde da Tertulliano* de Hab. mul. C. 6. *ſon dette* maris poma). *Il* mirto *poi (di cui generalmente ſi veda, oltre ai poeti, Pauſania* VI. 24. *e Ateneo* XV. p. 676.) *tralle altre ragioni, per cui ſi dà a Venere, vi è anche quella, perchè alligna ne' lidi (Virgilio* II. Georg 64. *e* V. Aen. 801. *ove Servio*); *ragione che conviene all' una, e all' altra Venere. Sembra queſta congettura più veriſimile dell' altra, che poſſa eſſere una* Ninfa marina; *poichè ſebbene anche queſte ſi vedano colle* conche *in atto di verſare dell' acqua; e il* mirto *parimente convenga loro, come pianta littorale; ſempre però ſi rappreſentano nude (ſi veda tragli altri Claudiano* Nupt. Honor. v. 171.). *Del reſto Albrico* (D. Im. 5.) *rappreſenta* Venere *colla* conchiglia *in* mano; *e così ſi vede in un marmo antico preſſo il Cartari;*

ne [3], co' ſoliti diſtintivi della *clava*, e della *pelle* del *leone*.

tari; e la ſteſſa Venere ſi credea nata dalla conchiglia (*Plauto* Rud. III. 3. 43.), *la quale le ſi attribuiva forſe per la ſomiglianza colla parte femminile* (*Voſſio* Id. IV. 35.); *e da Orfeo è detta ποντογένης anche la* Venere celeſte; *eſſendoſi oltraciò altrove parlato della* Venere maritale, *che rappreſentavaſi* veſtita, *e la quale era la ſteſſa, che la* celeſte (Th. Br. To. I. p. 42. *Pauſania* VI. 25. *e Teocrito* Ep. XIII.).

(3) *Non è nuovo nelle noſtre* pitture *l'* Ercole giovane (To. IV. Tav. 5. *ove ſi vedano le* note) *come è rappreſentato dagli Etruſci, al contrario de' Greci, e de' Romani, che lo fingono quaſi ſempre con barba.*

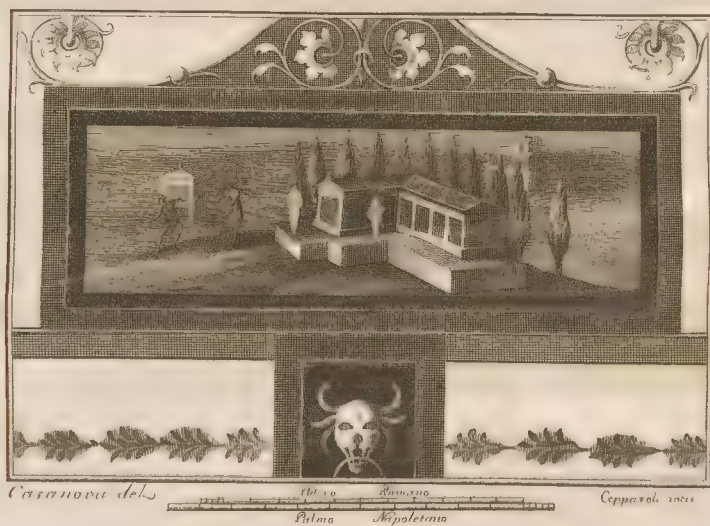
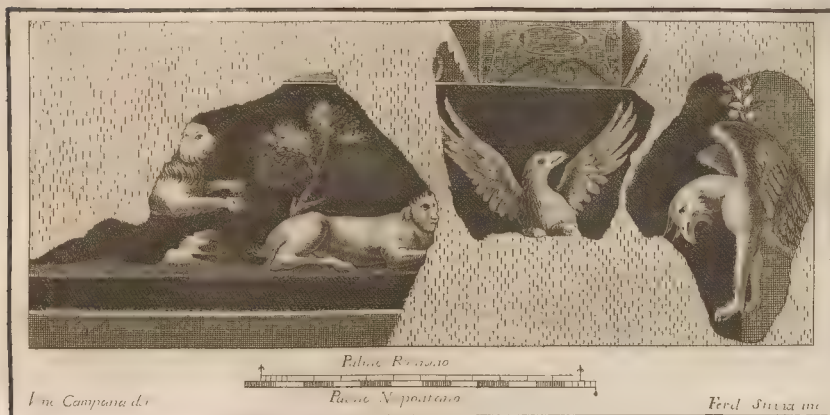



TAVOLA XXIV.

TAVOLA XXIV.

UESTA *pittura* (1) in campo d' *aria* ci rappreſenta *Ercole*, di carnagione *bronzina*, colla *pelle*, e colla *faretra*, in atto di ſcoccar delle *frecce* (2) contro gli *uccelli Stinfalii* (3), di color *bianco* (4); mentre lo ſteſſo fiume *Stinfalo*, di carnagione anche *bronzina*, ſi vede ſeduto

(1) *Fu delle prime* pitture *trovate in* Portici *nel luogo ſteſſo, ove era il* Telefo.

(2) *Il Pittore ha quì ſeguitata l' opinione più comune, che Ercole uccideſſe queſti* uccelli *colle* ſaette. *Così in fatti dice Catullo* (LIX. 112.), *e Pauſania* (VIII. 22.), *il quale ſoggiunge, che Piſandro Cameireſe finſe poi, che non foſſero ſtati ammazzati da Ercole, ma che poſti in fuga col rumore di alcuni ſonagli di bronzo, come dice anche Apollonio* (II. 1054.) *paſſarono nell' Iſola di Marte, detta Areziade, (l'Etimologico in* Στυμφαλίδες, *Igino* Fab. 20. *e* 30. *ove i Comentatori*) : *onde Strabone* (VIII. p. 569.) *uniſce l' una, e l' altra opinione, ſcrivendo, che Ercole gli ſcacciò dalla palude Stinfalide* τοξεύμασι, καὶ τυμπάνοις *colle* frecce *e coi* ſonagli ; *e Apollodoro* (II. p. 63.) *più preciſamente racconta, che Ercole fece col ſuono di uno ſtrumento di bronzo snidarli dalla folta ſelva, ove ſtavano, e uſciti alla campagna gli ucciſe colle ſaette. Comunque ſia, ne' monumenti antichi ſempre ſi vede Ercole in atto di tirar colle frecce a queſti uccelli ; così nel marmo della Galleria Giuſtiniani (riportato anche dal Montfaucon* Tom. II. Tav. 133.) *in uno di Oxford* (Marm. Oxon. p. 3.) *e in altri (ſi veda il VVinkelmann* Mon. Ant. To. II. p. 85.).

(3) *Pauſania* (VIII. 22.) *così deſcrive queſti uccelli* : αὗται μέγεθος μὲν κατὰ γέρανόν εἰσιν αἱ ὄρνιθες, ἐοίκασι δὲ ἴβεσι· ῥάμφη δὲ ἀλκιμώτερα φέρουσι, καὶ οὐ σκολιὰ, ὥσπερ αἱ ἴβεις : nella *grandezza* ſono quanto le *gru;* ma ſono ſimili *alle ibidi*; hanno però i roſtri più forti, e *non adunchi*, come le ibi. *In fatti col* becco diritto *quì, e in altri monumenti antichi ſi vedono ; ſebbene in altri abbiano il becco adunco, come avverte il VVinkelmann* (l. c.), *il quale per altro s' imbarazza molto, fino a dire, che il teſto di Pauſania è ſcorretto, moſtrando con ciò di non averlo letto, o non averlo inteſo ; confondendo egli le* ibi *colle* cicogne, *e credendo che le* ibi *abbiano il becco*

ſeduto a terra con *panno* di color *ceruleo*, e coronato di *frondi paluſtri* (5).

co diritto, quando e nelle noſtre Pitture (To. II. Tav. 59. *e* 60.) *ſempre ſi vedono col becco adunco, e* λοξὸν ϛόμα curvo becco *dà alle* ibi *File* (de Anim. Prop. c. 16.), *e* roſtri aduncitatem *Plinio* (VIII. 27.). *Del reſto lo ſteſſo Pauſania* (l. c.) *continua a dire, che facilmente gli uccelli Stinfalii vennero dall' Arabia in Arcadia; e ſpiega anche, come ſe ne facea la caccia in Arabia. Sembra ſolamente favoloſo, che queſti uccelli ſcagliaſſero delle penne così dure, che ferivano come ſaette* (*l'Etimologico in* λισσὴ, *lo Scoliaſte di Apollonio* II. 384.) *onde furono detti* Martis alumni (*Servio* Aen. VIII. 300.), *e in una medaglia preſſo Spanemio ſe ne vede uno coll' elmo in teſta; anzi lo Scoliaſte di Apollonio* (II. 1054.) *riferiſce le diverſe opinioni su queſti uccelli, creduti da alcuni donne, e figlie dell' Eroe Stinfalo, e di una donna* uccello (Στυμφάλȣ τινος ἥρωος, καὶ ὄρνιθος γυναικὸς γενέσθαι θυγατέρας).

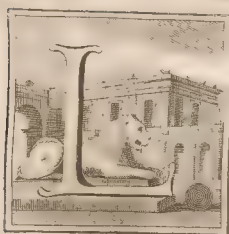
(4) *E' di ſommo pregio queſta noſtra* pittura, *perchè oltre alla figura di queſti uccelli ce ne moſtra anche il colore* bianco, *ſimile a quello delle* ibidi *domeſtiche, che ſono tutte bianche a riſerva della teſta, e dell' eſtremità delle ali, e della coda, che ſon nère, come ſi è avvertito nella* nota (3) Tav. 59. To. II. *delle* Pitture; *anzi Plinio* (X. 30.) *generalmente dice*: Ibis circa Peluſium tantum nigra eſt; ceteris omnibus locis *candida*.

(5) *Del fiume* Stinfalo, *che naſce nell' Arcadia dalla palude* Stinfalide, *e poi entrando ſotterra rieſce nelle vicinanze di Argo, e chiamaſi* Eraſino, *ſi vedano Pauſania, e Strabone* (ll. cc.).

TAVOLA XXV.

Due palmi Napolitani

Due palmi Romani

TAVOLA XXV.

LA *cornice* di questa *pittura* (1) è di un *rosso oscuro*, che dà nel nero; il *campo* è d' *aria*; la *rupe*, il *terreno*, e l'*erbe* sono del color naturale; la *pantera* è *bianca* colle *macchie verdastre* (2); il *vaso* (3) a *due maniche* è del color del *metallo*; le *fettucce* del *tirso* son *verdi*; i *capelli* del *Bacco* sono di color *castagno*; il *panno*, che gli pende dal

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Si è già altrove avvertita la differenza tra le* Tigri, *che son* listate (*dette perciò da Seneca* Hippol. 344. virgatae); *e le* Pantere, *che han le macchie* rotonde: *Plinio* (VIII. 17.): *Pantheris in candido* breves macularum *oculi*: *e Solino* (cap. 17.): *Tigres* ... *fulvo* nitent: hoc fulvum *nigrantibus segmentis* interundatum. *Pantherae* minutis *orbiculis* superpictae, ita ut oculatis ex *fulvo circulis*, vel *caerula* vel *alba* distinguatur tergi supellex. *Benchè riguardo al colore, sebbene dica quì Solino, che le Pantere hanno le macchie* gialle *sul manto* turchino, *o* bianco; *Plinio* (l.c.) *però scrive, che si distinguono le femmine da' maschi nel colore; le femmine, dette propriamente* Pantherae, *hanno il manto* bianco; *i maschi, detti* Pardi, *lo hanno* ceruleo; *e le* macchie *son di un* giallo, *che dà nel* verde: *onde* virides Pardi *son detti da Claudiano* (de Mall. Conf. 305. *e* Stilic. III. 345.). *In quanto al nome; da' Greci è detta indistintamente* πάρδαλις, πάνθηρ *la* Pantera, *e'l* Pardo; *e da' Latini assolutamente* Varia, *per le macchie* (*così le* Glosse: Varia, ποίκιλη, πάνθηρ: *Plauto* Epid. I. 1. 15. *Plinio* l. c.), *et* Africana (*Plinio* l. c. *e Celio a Cicerone* Epist. VIII. 8. e 9.) *perchè dall' Affrica per lo più veniva in Roma* (*Bochart* Hieroz. P. I. p. 787. *e* p. 800. *e* 801. *dove lungamente di questa fiera*). *Del resto è notissimo, che il distintivo di Bacco era questo animale* (*detto perciò* πάνθηρ, *quasi* πανὸς θὴρ la fiera di Pan, *come crede con altri il Salmasio* Ex. Pl. p. 149., *benchè il Pavv a* File de An. prop. cap. 36. *non l'approvi, e distingua ancora* πάρδαλις *da* πάνθηρ *con Ateneo* V. p. 201. *e altri, ch' egli crede il*

Lupo

dal *braccio*, è *paonazzo*, e l'altro, che gli covre la mezza vita, è di color *rosso*.

Lupo cerviero); *onde nelle Scene dipingeasi sempre* una pantera a' piedi di Bacco, che le versava del vino da un vaso (*Erone presso Salmasio* l. c.).

(3) *Del* cratere di Bacco, detto ἀμφόρευς a due maniche, *si veda Tzetze a Licofrone* v. 273. *e 'l Meursio* ivi.

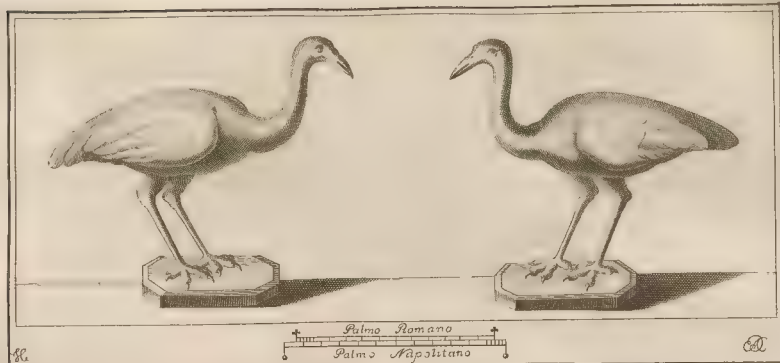



TAVOLA XXVI.

TAVOLA XXVI.

La *donna*, che vedesi in questo *quadro* (1) in *campo* d'*aria* con un giro *scuro*, e con un altro più largo di color *giallo*, *nuda* fino a mezza vita, e coverta nel restante con *panno bianco*, appoggiata colle spalle a un *guanciale* di una mezza tinta *oscura*, co' *capelli* sciolti, e cinti soltanto sulla *fronte* con una *fascetta bianca*; è *Arianna* (2) abbandonata da Teseo, la di cui *nave* si vede in alto mare con *remi*, e *vele* (3): mentre un *Amorino*, quasi intieramente perduto, è in atto di piangere, coll'*arco* rallentato in *mano* (4), e colla *faretra* al fianco.

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) *E' notissima la favola di Arianna abbandonata da Teseo nell' isola di Nasso, o per inganno, o per dimenticanza, o per volontà di Bacco* (*Igino* Fab. 43. *Teocrito* Id. II. 45. *e* ivi *lo Scoliaste*; *Ateneo* VII. 12. p. 296. *e gli altri*), *che l'amava, e presala in moglie la trasportò in Cielo; onde fu adorata sotto nome di* Libera. *Questa stessa favola è rappresentata nelle tre* pitture XIV. XV. *e* XVI. *del* Tomo II., *dove si vedano le* note.

(3) *Le* vele *son poste per accennar la circostanza, che Teseo* (*in pena dell' ingratitudine sua verso Arianna, che lo avea liberato dal Labirinto*) *dimenticatosi di mutar le vele nere, colle quali partì da Atene a portare il tributo a Minosse, e ritornato così alla patria, Egeo suo padre credendolo morto, si gettò in mare, che da lui fu detto* Egeo (*Igino* l. c. *lo Scoliaste di Apollonio* I. 831. *e gli altri*).

(4) *Così appunto si vede ancora nella* Tav. XV. To. II. Pitture, *ove si osservino le* note.

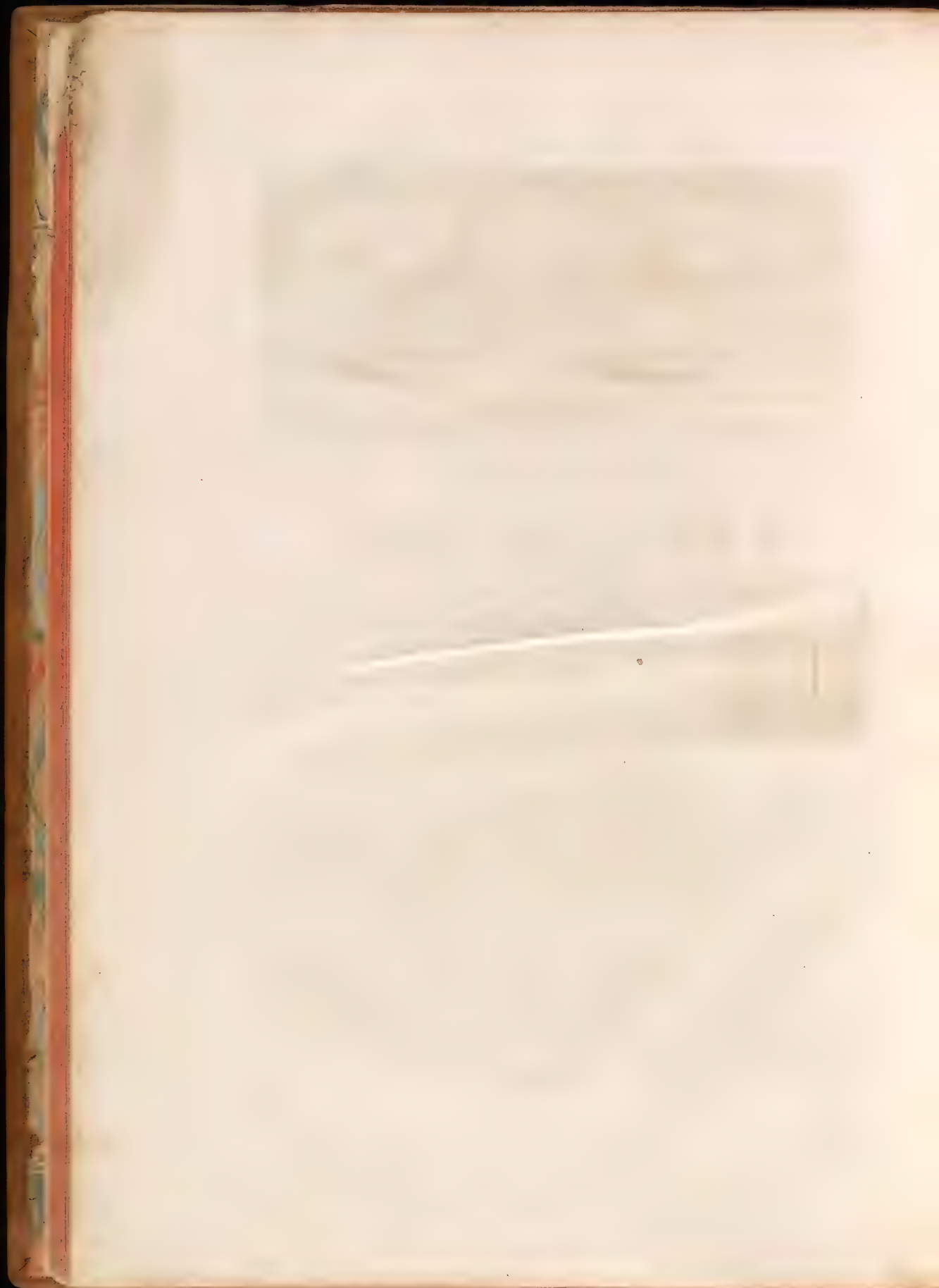
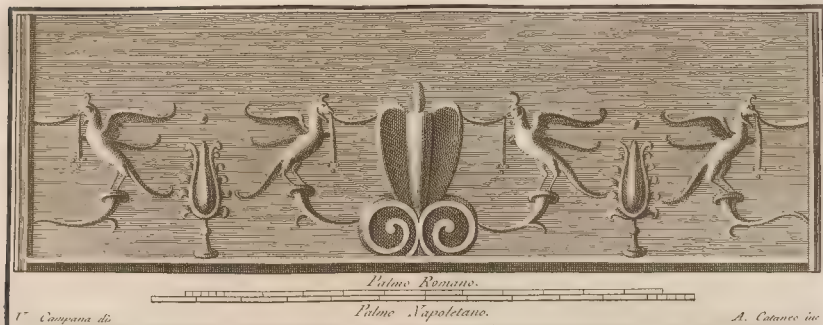
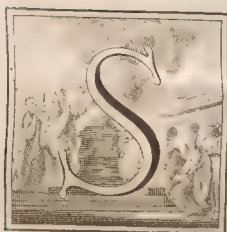



TAVOLA XXVII.

ONO in questo *rame* uniti *due frammenti* (1). Nel *primo* in *campo giallo* si vede sopra una *colonna* (2) *di color paonazzo* una *donna* con *ali* (3) anche *paonazze*, e con *veste*, e *manto* dello stesso color *paonazzo*, con *scarpe bianche*, e coronata di *fiori* diversi ; reggendo colla *destra* un *disco* di color *rossiccio* (4), e colla *sinistra*, al

(1) *Furono trovati tutti due in* Civita , *ma in ti diversi*.

(2) *Simili* colonne *con* fogliami , *sebbene abbian molto del capriccioso accennando un ordine Corintio imperfetto , mostrano però di avere qualche rapporto agli Etrusci, ne' monumenti de' quali anche si vedono, e forse sul gusto Egizio , come si è altrove notato. Ne'* Marmi d'Oxford (Tav. LVIII. N. CLXIV.) *si vede un antichissimo* capitello Corintio *senza volute*, *come questo*.

(3) *Presso i Toscani quasi tutte le deità avean le ali , sull' esempio degli Egizii (Buonarroti* App. *al Demstero* p. 7. *Gori* Mus. Etr. To. 1. p. 3.) ; *e presso i Greci , oltre la* Vittoria, *e la* Fortuna (*rappresentate anche da' Romani alate*) *le aveano talvolta* Minerva (*Fornuto* N. D. 20.) Nemesi (*Pausania* I. 33.) Diana (*Pausania* V. 19.); *e ne' monumenti antichi s'incontrano ancora alate la* Giustizia , *la* Pace, *la* Notte , *la* Luna , Venere , *e altre raccolte dal Cupero* (Apoth. Hom. p. 162. *e* segg. To. II. Suppl. Pol.).

(4) *La maniera , con cui è tenuta dalla* Donna *questo istrumento , escludendo il pensiero di uno* scudo, *che venne a taluno per dir nella* Donna *rappresentata una* Vittoria , *altra idea non risveglia , che di uno* specchio , *a cui corrisponde anche tutta l'espressione della* figura, *che sembra essere in atto di rimirarvisi, e di acconciarsi gli* abiti , *e la* testa, *di cui si mostra contenta e vaga. Or questa immagine corrisponde assai bene o a* Venere *istessa (della quale è proprio distintivo lo specchio , come dice Callimaco* H. Pall. 17. *e* 21. *e* ivi *lungamente dimostra Spanemio*); *o all'* Aurora , *confusa talvolta con Venere , come si dirà dopo* (nota 6.) ; *o all'* Iride , *della quale così scrive Eustazio* (Il. ἑ. p. 555.) : Φασὶ δὲ τὴν ἶριν ἐρωτικὴν καὶ αὐτὴν εἶναι. Καὶ μὴν τινες, αὐτῆς.

καε

al di cui polſo ha un' *armilla* a color d' *oro*, ſoſtenendo, o accomodandoſi il *manto* con eſpreſſione. Sarebbe queſta *pittura* di un pregio ſingolare, ſe poteſſe dirſi con ſicurezza, che rappreſenti l' *Iride* (5), o l' *Aurora* (6).

Nell'

καὶ Ζεφύρȣ παῖδα φασι γενέσθαι τὸν ἔρωτα. Ταῦτα δὲ ȣ̃τω μυθεύεται διὰ τὴν ἀλληγορȣμένην ἶριν· ἐπεὶ καὶ αὐτὴ ἔχει τι ἐπαφρόδιτον διὰ τὸ τῶν χρωμάτων κάλλος· διο καὶ οἰκείως πῶς ἔχειν δοκεῖ πρὸς Ἀφροδίτην: dicono, che l' Iride anche eſſa ſia amoroſa; e alcuni anche dicono, che dall' Iride, e da Zefiro ſia nato Amore: le quali coſe ſon così favoleggiate per l'Iride allegorica; poichè anche eſſa ha qualche coſa di grazioſo per la bellezza de' ſuoi colori; e quindi ſembra avere un certo rapporto, e dimeſtichezza con Venere. *Si veda la* nota (6). *E' nota poi la forma circolare degli ſpecchi; onde il grazioſo penſiero di quel debitore preſſo Ariſtofane* (Nub. v. 750.) *che volea chiuder la Luna in un fodero di ſpecchio per non pagare i debiti, di cui ſi facea l' eſazione al primo del meſe regolato co' giorni della Luna. Oltrechè gli ſcudi ſteſſi, le patere, e le conche ſervivan da ſpecchi, come oſſerva Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. v. 21.). *Delle diverſe materie delli Specchi ſi veda Plinio* (XXXIII. 9.), *e gli altri notati dallo ſteſſo Spanemio* (l. c.). *I più antichi furon di rame, come ſembra il quì dipinto; onde Eſchilo preſſo Stobeo* (Serm. XVIII. p. 164.) *dice*:

Κατόπτρον εἴδȣς χαλκός ἐςʹ, οἶνος δὲ νȣ̃:

Specchio del viſo è il *rame*, il vin del cuore.

Poi ſi cominciarono a far di rame, e ſtagno meſcolati; ed erano ſtimatiſſimi quei di Brindiſi (*Plinio* l. c.); *e finalmente di argento. Antichiſſimi anche furono gli ſpecchi di* oro (*Eliano* V. H. XII. 58.), *e di* oricalco (*Callimaco* H. Pall. 19.), *ſia queſto l'*ottone, *o altra compoſizione di metalli* (*Salmaſio* Hyl. Jatr. cap. 122. p. 228. *e* ſeg.).

(5) *Dell'* Iride *e come dea, e come fenomeno naturale, ſi è parlato nella* nota (5) Tav. I. To. IV. Pitt. *dove è dipinto l'* arco celeſte *Figlia di Taumante* (*o ſia della maraviglia, come ſpiega Platone nel* Teeteto, *e Cicerone* N. D III. 20.), *e della Ninfa Elettra è detta da Eſiodo* (Θεογ. 265 v. 167.), *e da Tzetze* (*a Licofrone* v. 167.), *perchè creduta derivar dall' acqua del mare, e de' fiumi* (*Plutarco* Pl. Phil. III. 5. *Stazio* Achill. II. 23.); *e dea è chiamata da Omero* (Il. ό. 206.). *Lo ſteſſo Omero* (Il. θʹ. 398. *e* λʹ. 185.) *la chiama* χρυσόπτερον, colle ali d' oro: *e Virgilio anch' eſſo* (Aen. V. 619.) *la chiama dea, e le dà le* ali crocee (Aen. IV. 700.). *Del reſto per quel che riguarda i colori dell' Iride, ſiccome i due eſtremi, cioè il* roſſo, *e 'l* violetto porporino *ſono i più ſenſibili; così da queſti i poeti le davano i nomi or di* roſea (*Virgilio* Aen. IX. 5. *Valerio Flacco* IV. 77.), *or di* purpurea (*Omero* Il. ρ́. 547.), *che propriamente dinota il* violetto porporino, *come ſi è altrove notato, e può vederſi il Voſſio* (Idol. III. 13.) *che parla appunto dell'Iride, e avverte, che Iſidoro* (XVIII. 41.) *ſcrive, che i Romani attribuivano all' Iride il color* purpureo *nelle fazioni del circo, diverſo dal colore della fazione* roſſa (*Suetonio* Dom. 7.). *Ed è quì da avvertirſi l'errore di Plutarco* (l. c.) *che ſuppone il color* purpureo *nell' Iride eſſer quel di mezzo, e 'l* verde, *e il* roſſo *gli eſtremi: per altro avverte anche il Corſini, che Plutarco non aveva capito nè pure i ſentimenti degli antichi intorno all' origine dell' Iride. Comunque ſia, ſembra, che il noſtro Pittore abbia propriamente rappreſentata l'* Iride, *e nelle* ali, *e negli* abiti *tutta* paonazza, *o ſia* purpurea; *e per eſprimere la varietà de' colori, che Ovidio fa comparir nella veſte dell' Iride* (Met. XI. 589.):

Dixerat: Induitur velamina mille colorum
Iris, & arquato caelum curvamine ſignat,

con fantaſia egualmente bella, e forſe più gentile ce la rappreſenta colla teſta *adorna di* fiori *a più colori, in atto di vagheggiarſi, e comporſi nello ſpecchio; anche forſe per accennare l' opinione degli antichi* (*Plinio* XII. 24. *Plutarco* Symp. IV. 2. *Teofraſto* H. Pl. VI. 25. *Ariſtotele* Probl. XII. qu. 3.), *che le piante, l' erbe, e i fiori in quei luoghi, ove appoggia l' Iride, diventino più odoroſi. Nè è da tacerſi la proprietà, con cui è dipinta quì colle* ſcarpe l'Iride, *detta da Alceo* εὐπέδιλος ben calzata, *preſſo Plutarco* (Amator. p. 765.) *il quale merita d' eſſer veduto pel paragone, che fa tra l' Iride, ſpecchio del Sole, e l' Amore, o ſia la bellezza, ſpecchio della divinità. Or l' indicazione dello* ſpecchio *non par, che poſſa più propriamente adattarſi, che all'* Iride, *chiamandoſi la nuvola, che forma l' Iride*, ſpecchio del Sole, *da Anaſſagora preſſo Plutarco* (l. c.), *e da Plutarco ſteſſo altrove* (de fac. in O. L. p. 921.) *e più diſtintamente da Seneca, che più ſi accoſta al vero* (Nat. qu. I. 3.) qui ita exiſtimant arcum fieri, dicunt in ea parte, in qua pluit, ſingula ſtillicidia ſingula eſſe ſpecula; a ſingulis ergo Solis imaginem reddi: *e dopo*: Non eſt ergo mirum quum duae res ſint *Sol*, & *nubes*, ideſt *corpus*, & *ſpeculum*, ſi tam multa genera colorum exprimantur. *Non arrivarono gli antichi a dar la vera ragione de' colori dell' Iride per la diverſa refrangibilità de' raggi ſolari, onde ſi formano i ſette colori primitivi, che ſi vedono ſeparati, e dipinti nell' arco, ignorata anche da' moderni fino al gran Newton. Del reſto è noto, che il* clipeo, *e il* diſco *erano le immagini del* Sole (*Cupero* Harp. p. 33.); *onde ſempre più ſi confermerebbe il penſiero di rappreſentarſi l'* Iride *in queſta* figura, *che ſi ſpecchia nel* Sole, *per ritrarne i colori, ſecondo l' eſpreſſione di Virgilio* (Aen. IV. 701.):

Mille trahit varios *adverſo Sole* colores.

(6) *L'* Aurora *anche eſſa è finta* alata (*Euripide* Troad. v. 848.), *e così talvolta ancora rappreſentata dagli artefici* (*Cupero* l. c. p. 169. *e l' Agoſtini* Dial. V.); *e ad eſſa conviene ancora lo* ſpecchio

Nell' altro *frammento* in *campo* d' *aria* ſotto un *albero* accanto a un *pilaſtro*, o *ara* quadrata con un *vaſo* ſopra di color *roſſiccio*, ſi vede un *Giovane nudo* (7) coronato d'*erbe*, con un' *aſta* da caccia, ſeduto ſopra un *ſaſſo*.

chio, *perchè contiene parimente, e rappreſenta l'immagine del Sole; ſe pur non voglia dirſi, che rappreſenti* Venere *ſteſſa, la quale, come dimoſtra l' Aleandro* (Tab. Hel. p. 741. To. V. Suppl. Pol.) *è la ſteſſa, che Flora, o* Cloride, *o ſia la Stella, che precede l'* Aurora, *e può confonderſi con queſta, come è confuſa dallo Scoliaſte di Ariſtofane* (Pac. 836.) ; *e come indiſtintamente ſi prende* ἠὼς, *e* ἡμέρα (*Tzetze a Licofrone* v. 16.) *pel* principio *del* giorno.

(7) *Non è facile determinar queſta* figura, *eſſendo mancante la* pittura; *e nel frammento che reſta, non vedendoſi altro diſtintivo, che l'* arme *da* caccia, *può colla ſteſſa incertezza dirſi o* Cefalo, *amato dall' Aurora, e marito di Procri, da eſſo ammazzata caſualmente per la gran paſſione per la caccia* (*Ovidio* Met. VII. 795. *e ſegg.*) ; *o* Adone, *anche morto per la caccia ; o* Endimione, *o altro de' cacciatori noti nella favola.*

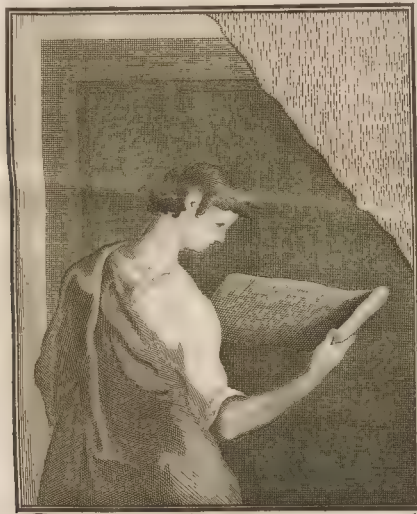
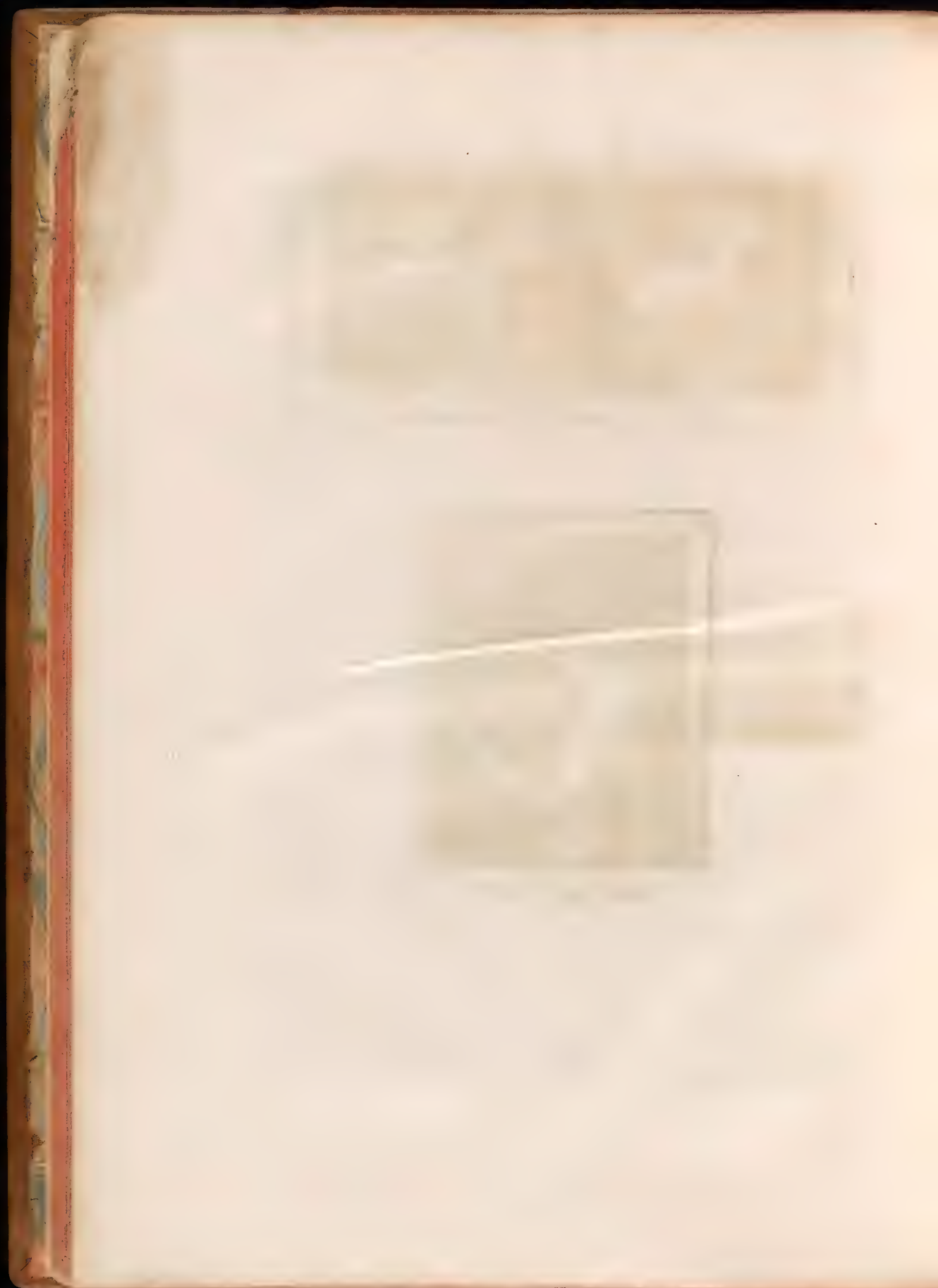



TAVOLA XXVIII.

VEDESI in questa *pittura* (1) in *campo* d' *aria* , chiusa da un orlo *oscuro*, con una linea *bianca* , ed una fascia *gialla* , rappresentato con bella fantasia *Narciso* (2) coronato di *fiori* , con *asta* da caccia in una mano , e con piccolo *panno rosso* , caduto sul *sasso* , ove egli siede appoggiato coll' altra *mano* , tutto inteso a rimirar con tenerezza la sua propria *immagine* , che comparisce nell'

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita .

(2) *E' notissima la favola di Narciso , figlio del fiume Cefiso , e della Ninfa Liriope , il quale s' innamorò talmente di se stesso nel veder la sua immagine nell' acqua di un fonte , vicino al quale stracco dalla caccia si era seduto , che oppresso dalla strana passione miseramente morì , e fu cangiato nel fior del suo nome . Così racconta questa avventura Ovidio* (Met. III. 402. *e* segg.) , *il quale anche accenna la risposta data da Tiresia sulla sorte di questo ragazzo , che sarebbe stato felice , e di lunga vita , se non avesse mai veduto se stesso* (l. c. v. 346.). *Le diverse opinioni sul padre , e sulla patria di Narciso , posson vedersi in Tzetze* (Chil. I. 9. *e* IV. 119.) *in Luciano* (V. H. II. 17. *e* Char. 24.), *in Conone* (Nar. 24. *presso Fozio*); *e posson vedersi anche Ausonio* (Epigr. 96. *e* 97.) , *Stazio* (III. Sil. IV. 41. *e* Theb. VII. 340.) *e altri , che parlano di questa favola , accennati da Burmanno (a Ovidio* l. c. v. 342.) . *Particolare è il racconto di Pausania* (IX. 31.) , *il quale dice , che Narciso ebbe una sorella simillissima a se, e che questa essendo morta , egli andava spesso a guardarsi in un fonte , lusingando così la sua passione verso la sorella , la di cui immagine contemplava nella sua . Del resto bellissime sono le descrizioni di una* pittura *di* Narciso *in Filostrato* (I. Im. 23.) , *e di una* statua *in Callistrato* (Stat. V.) . *Anche in una* gemma *del* Museo Fiorentino (To. II. Tav. 36. n. 2.) , *e in un' altra presso il VVinkelmann* (Mon. Ant. To. I. Tav. 24.) , *in cui si vede un* giovane *nudo*

nell'*acqua* (3); mentre *Amore*, colla *face* rivolta (4) a terra, ne compiange, e deplora la diſavventura.

nudo in atto di gettar a terra la clamide, *e tutto intento a guardare in un* fonte (*che in quella del VVinkelmann ſi vede chiaramente eſpreſſo*, *anche con un* Amorino), *avanti alla ſtatua di una* donna *con due* fiaccole (*creduta dal Gori* Cerere, *e dal VVinkelmann* Diana, *pel* Cervo, *che nella ſua* gemma *vi è unito*), *e con un* pileo *ſoſpeſo ad un* albero; *può dirſi rappreſentato* Narciſo. *Il Gori* (p. 84.) *giudizioſamente congettura*, *che il* pileo venatorio *ſia ſtato aggiunto dall'artefice per dinotare l'inclinazione di Narciſo alla caccia ; e ne porta gli eſempii di altri antichi monumenti e Romani*, *e Greci*, *ed Etruſci*. *Ma il VVinkelmann* (To. II. p. 29.) *colla ſolita ſua franchezza ſcrive* : All'albero vedeſi attaccato il di lui cappello (preſo dal Gori per uno ſcudo), ſimile ad un cappello di Teſſalia, detto *καυσία* (*più propriamente avrebbe detto di* Macedonia : *Polluce* X. 162. *ove i Comentatori*, *e Suida in καυσίη*, *ove il Kuſtero*) per diſtintivo della mollizie : *attribuendo al Gori quel*, *che non ha detto*, *e tacendo quel*, *che ha detto con penſiero aſſai più veriſimile del ſuo*, *con cui ſuppone molle ed effemminato Narciſo*, *deſcritto da tutti per un cacciatore*, *e per un nemico di amore*, *e detto da Stazio* (Th. VII. 342.) trux puer. *Oltrache potrebbe anche dirſi*, *che il* cappello *vi ſia aggiunto per togliere il dubbio sulla patria di Narciſo*, *creduto da alcuni non di Teſpi in Teſſaglia*, *ma* Lacone, *come lo chiama Luciano* (Char. 24.), *e Tzetze* (Il. cc). *Quel che è notabile ancora in queſte gemme*, *è la moſſa di* Narciſo *di gettar la* clamide, *che potrebbe alludere all'opinione di coloro*, *i quali ſcrivono*, *che Narciſo per abbracciare la ſua immagine*, *da lui creduta un ragazzo*, *ſi gettò nell'acqua*, *e vi morì* (*Tzetze* Ch. l. 9. *e l'*Anonimo de Incred. cap. 9.).

(3) *Così anche è deſcritta la* pittura *di Filoſtrato*, *e la* ſtatua *di Calliſtrato*. *La fonte*, *dove Narciſo ſi guardava*, *è detta* Liriope *da Vibio Sequeſtro* (cap. de Fontib.) ; *onde la favola di eſſer Narciſo figlio della Ninfa* Liriope, *a cui forſe la moltitudine de' fiori Narciſi diede anche l'occaſione* (*Stazio* Th. VII. 343.) ; *dicendo anche Plinio* (XXI. 19.) a *narce* narciſſum dictum, non a fabuloſo puero. *E Pauſania* (l. c.) *avverte anche*, *che il fiore fu così nominato molto prima del tempo*, *in cui ſi finge la favola di Narciſo*. *E forſe dal produrre il Narciſo la gravezza di teſta*, *e lo ſtordimento*, *come dice Plinio*, *fu queſto fiore creduto lugubre*, *e proprio de' ſepolcri* (*Nonno* Dion. XV. 353.). *Comunque ſia*, *è notabile la ſpiegazione*, *che dà l'*Anonimo (de Incred. cap. 9.) *del proverbio preſſo Platone* (Phaedon. p. 395.) *δεδιὼς τὴν σαυτοῦ σκιὰν*, chi teme l'ombra ſua, *dicendo*, *che a queſto allude la favola di Narciſo*, *il quale per baciar l'ombra ſua saltò nell'acqua*, *e vi morì*, *per eſprimerſi*, *che chi va dietro al ſenſo*, *e ai piaceri del corpo*, *che è l'ombra dell'anima*, *vi periſce*.

(4) *Speſſo s'incontra queſta immagine di* Amore *colla* face *roverſciata*, *o eſtinta*, *per eſprimere le paſſioni ſventurate*, *e funeſte*, *o la morte ſteſſa* (*Ovidio* Amor. III. Eleg. IX. 8.). *In un belliſſimo marmo ſepolcrale preſſo Grutero* (CCCIV. 9.), *e preſſo Begero* (Spicil. p. 106.), *ſi vede la figura di un* giovanetto alato *con una face rivolta a terra*, *e coll'iſcrizione*, Somno; *e dall'altra parte una* donna *con una* ruota *a piedi*, *e coll'iſcrizione*, Fatis, *per eſprimere il* ſonno eterno, *come è chiamata in altre iſcrizioni la morte*, *e il* deſtino.

TAV. XXIX.

TAVOLA XXIX.

NCHE questa *pittura* (1) in *campo* di *aria*, chiusa da una *cornice* col giro interiore *oscuro*, coll'altro *bianco*, e col *terzo* giallo, può dirsi, che ci rappresenti un *Narciso* nel *giovanetto* seduto sopra un gran *sasso* accanto ad un *fonte*, con *due aste* da *caccia* in mano, e con *panno rosso*, da cui in piccola parte ha le *cosce* coverte: Se pure il *nodoso bastone* (2) appoggiato al *sasso*, prendendosi per una *clava* (3), non produca in alcuno altro pensiero.

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Senofonte* (de Venat. p. 984.) *vuole, che da' cacciatori si porti anche la* clava. *Onde ben potrebbe convenire a* Narciso, *o ad altro cacciatore della favola. Nè solamente il* pedo, *ma la* clava *era anche de' pastori* (*Teocrito* Id. IX. 23. *ove lo Scoliaste, e'l VVarton*), *detta perciò νομίη κορύνα* clava pastorale (Auth. IV. 22. Ep. 51.); *e serviva per ammazzare i lupi* (Anth. IV. 22. Ep. 49.).

(3) *Le prime fatiche d'Ercole ancor giovane furono nella caccia, e la prima fra le più illustri fu quella del Leone* Cleoneo: *Grazio* (Cyneg. 69.):

Ipse deus, cultorque feri Tyrinthius orbis,
Quem mare,quem tellus,quem praeceps janua Ditis,
Omnia tentantem, qua laus erat obvia, passi,
Hinc decus, & famae primum patravit honorem.

Pindaro (Isth. VI. 70.) *chiama l'uccisione del Leone Nemeo πάμπρωτον ἄεθλων* la prima delle fatiche *d'Ercole; e Apollodoro* (Bibl. I. p. 56.) *dice, che Ercole in età di anni diciotto uccise il Leone Citeroneo; ed è da notarsi, che Apollodoro numera tralle armi di Ercole anche l'*aste lunghe *da caccia*, ἄκοντες. *Se poi la delicatezza della* figura *sembrasse non corrispondere alla robustezza di Ercole anche giovanetto, potrebbe sospettarsi espresso il pensiero di Valerio Flacco* (I. 120.), *il quale dice d'* Ila:

. . . Velit ille quidem, sed dextera nondum
Par oneri, clavaeque capax.

Si potrebbe pensare anche a Teseo, *giovanetto anche egli, ed armato di* clava; *ma e questo, ed altri simili pensieri riescono egualmente incerti: potendo la* clava *convenire a tutti gli Eroi*.

TAVOLA XXX.

NCHE in questa *pittura* [1] in *campo* d' *aria*, con veduta di *collinette*, e di *campagna* all' indietro, dipinta con degradazione di colori assai bene intesa, e con *sassi* di color *rossaccio scuro* al davanti, con *albero*, ed *erbe* del color naturale; è rappresentato un *Narciso*, con *due* lunghe *aste* da *caccia*, coronato di *frondi*, con *panno* di color *rosso* sulle *cosce*, con *calzari* a color di *sovattolo*, seduto sopra un *sasso*, onde sgorga una *fonte*, nella quale si vede la sua *immagine*.

TAV. XXXI.

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Di* Narciso, *e delle sue avventure si è parlato nelle* note *delle* pitture precedenti.

(3) *Tzetze* (Chil. IV. Hist. 119.) *paragona graziosamente le* Cornacchie, *o* Gracchi *a* Narciso:

Ὡς εἴπερ χέεις ἔλαιον ἔν τινι λεκανίσκῃ,
Πρὸς τὴν σκίαν τὴν ἑαυτῶν τὲς κολοιὲς κρατήσῃς,
Ναρκίσσες ἄλλες λάκωνας ὄντας, τῶν Φιλοσκίων:
Se spargerai dell' olio in una conca,
Tu prenderai li *Gracchi* all' ombra loro,
Che per l' appunto son dell' ombra amanti,
Quali altri *Lacedemoni* Narcisi.

Il Bochart (Hieroz. To. II. p. 12.) *riprende Tzetze, perchè fa Narciso* Spartano, *quando tutti gli altri lo dicono di Tespi in Beozia. Del resto su quel, che dice Tzetze delle* Gazze, *che si fermano a rimirar l' ombra loro, si veda anche Eliano* (Hist. An. IV. 30.), *che porta la stessa maniera di prenderle coll'* olio *posto in una* conca.

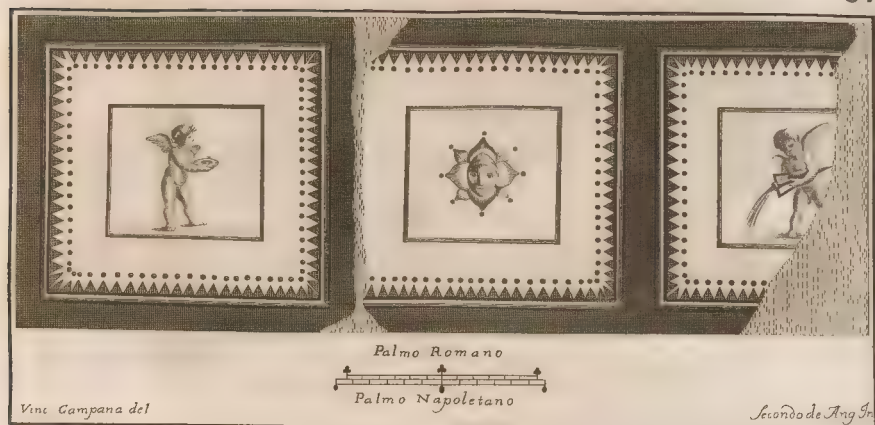



TAVOLA XXXI.

UN altro *Narciſo* è rappreſentato in queſta *pittura* (1) in campo d' *aria*, chiuſa da una *cornice nera*, e terminata da *liſte bianche*, con *ſaſſi*, e *acqua* al naturale, nel *Giovanetto* con *capelli biondi*, coronato di *fiori*, e con *panno* di color *roſſo*, in atto di mirar (2) fiſſamente la ſua *immagine* nell' *acqua*; mentre un *Amorino* (3), con *capelli* anche *biondi*, e con *ali verdine*, guardandolo tiene una *face roverſciata*.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Così è deſcritto anche da Ovidio* (Met.III.418.):
Adſtupet ipſe ſibi, vultuque immotus eodem
Haeret, ut e Pario formatum marmore ſignum.
Sulla moſſa poi, per altro molto eſpreſſiva, di ſcovrirſi, o di gettare il panno, *ſi veda la* nota (2) *della* Tavola XXIX.

(3) *Si è già notato generalmente, che* Amore *colla* fiaccola *rivolta a terra dinota l' amor funeſto, e mortale. Unito a* Narciſo, *può alludere anche a quel, che ſcrive Conone* (*preſſo* Fozio p. 435.), *che eſſendo* Narciſo *di Teſpi nemico di Amore, e diſprezzando fino alla crudeltà i ſuoi amanti*, Amore *per vendetta lo fece innamorar di se ſteſſo; Onde per diſperazione finalmente ammazzoſſi: e quindi in Teſpi il culto di Amore fu particolare, eſſendo la deità principale de' Teſpieſi*.

TAVOLA XXXII.

QUESTA *pittura* (1) belliſſima pel colorito, pel diſegno, e per l' eſpreſſione, in *campo* d' *aria*, chiuſa da una cornice col giro interiore *negro*, e coll' eſteriore *roſſo*, diviſi da una linea *bianca*, ci rappreſenta, ſotto una *rupe* con folte *piante* (2), addormentata ſopra alcuni *ſaſſi* una

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, che gli* orgii *(ch' erano le occulte cerimonie, o miſteri di qualche dio; ſebbene dopo così propriamente ſi diſſero quei di Bacco: Servio* Aen. IV. 302. *) celebravanſi ne'* monti *(onde anche alcuni ne derivarono il nome, ἀπὸ τῶν ὅρων: Servio* l. c. *), o nelle* ſelve, *e nelle* orgadi *(Arpocrazione in ὀργεῶνας, e lo Scoliaſte di Apollonio* I. 920. *). Diceanſi* orgadi *propriamente i terreni fertili, e atti a produr frutti (Elladio preſſo Fozio* p. 1591. *): ma alle volte queſta parola ſi prende in ſignificato di luoghi coltivati, e piantati (lo Scoliaſte di Apollonio* l. c. *e Suida in ὀργὰς, ἡ εὐγειός), alle volte in ſignificato oppoſto per quei terreni, che ſi laſciavano inculti o per paſcolo degli animali, o in onore di qualche dio (Polluce* I. 10. *lo Scoliaſte di Sofocle* Trachin. 203. *); e quindi così ſi diſſero i luoghi* montuoſi, boſcoſi, *e* non coltivati *(Eſichio, Arpocrazione, e Suida in ὀργὰς); e più ſtrettamente quelle praterie, o altri luoghi non piantati, nè coltivati in mezzo ai boſchi, o su i monti, e tralle rupi, dove la voce poteſſe rimbombare (* Anthol. IV. 10. Ep. 2. *ἀν' ὀργάδα μέλπεται ἀχώ*, canta l' Eco per le chioſtre de' boſchi, *o per le* valli; *non già pei* paſcoli, *come il Lubino, il Brodeo, e altri traducono) : e in queſti ſiti appunto ſi celebravano gli* orgii *di Bacco, come ſi vede in Teocrito (* Id. XXVI. 5. *), in Euripide* (Bacch. 1050.) *, in Ovidio (* Met. III. 707.):

Monte fere medio eſt, cingentibus ultima ſilvis,
Purus ab arboribus, ſpectabilis undique campus.

Anzi Ulpiano (a Demoſtene Olinth. III. *) dice : ὀργὰς δὲ ἐκαλεῖτο διὰ τὰ ὄργια : orgade* chiamavaſi dagli *orgii . E la ragione di farſi le feſte di Bacco in sì fatti luoghi era appunto per accreſcere il rimbombo degli urli, coi quali ſi celebravano; credendoſi ancora, che lo ſteſſo Bacco chiamaſſe così le Baccanti: Virgilio (* Aen. IV. 301. *ove Servio):*

. . . qualis commotis excita ſacris
Thyas, ubi audito ſtimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnuſque vocat clamore Cythaeron.

Or

una *donna*, che alla corona di *pampani* [3] e al *cembalo* di color *roſſo*, che tiene accanto, ſi riconoſce per una Baccante, quaſi del tutto *nuda*, ſe non quanto è in piccola parte coverta da un *panno* di color *giallo*, alzato con ſomma leggerezza da un *Pan* [4], o *Satiro*, che ſia [5], con lunghe *corna*, e coronato di *pino* [6], il quale reſta ſorpreſo in contemplarla.

Or queſti luoghi par che abbia quì voluto accennare il noſtro Pittore.

(3) Ai capelli legati con ſemplice nodo ſulla teſta par che ſiaſi voluta rappreſentar vergine (Pauſania X. 25.). In fatti ſebbene alle feſte di Bacco concorreſſero indiſtintamente e vergini, e maritate, e vedove (Euripide Bacch. 693.), le vere Baccanti però par che foſſero le ſole vergini, le quali portavano il tirſo, e infuriavano, e urlavano; le matrone poi andavano con ordine facendo le ſacre funzioni, e cantando degli inni (Diodoro IV. 3.). Così le prime compagne di Bacco furono le ſole Ninfe ſue nutrici (come nota Caſaubono de Sat. P. I. 2. p. 34. con Omero Il. ζ'. 132. e H. Il. in Bacch. 9. e 10.); e queſte ſon dette da Orfeo (H. in Nymph.) παρθένοι εὐώδεις vergini odoroſe; e lo ſteſſo Bacco, anche da Orfeo (H. in Triet.) è detto πολιπάρθενος, accompagnato da molte vergini; e Nonno parla ſempre delle Baccanti, come di vergini, e così geloſe della loro verginità, che per cuſtodirla anche dormendo ſi cingeano con un ſerpe (Nonno Dionyſ. XIV. 363. XV. 81. XXXV. 209.). Anche nell'Antologia (VI. 5. Epig. 3. e 4.) ſi vede, che le Baccanti Eurinome, e Porfiride laſciano i cori Bacchici, perchè vanno a marito.

(4) E' noto da Erodoto, e da altri, che così rappreſentavaſi Pan, come quì ſi vede. Omero (H. in Pana v. 2. e 6.) lo chiama αἰγοπόδην, δικέρωτα, αὐχμήεντα, capripede, bicorne, ſquallido. E' noto ancora quanto foſſe portato alla libidine, onde da' Latini era detto Inuus (Servio a Aen. VI. 775. Rutilio I. 235.); ſiccome è notiſſimo parimente, che fingeaſi inſidiatore delle Ninfe (Orazio III. Od. 18. Stazio II. Silv. III. 8. 24.). E' notabile in queſta, e nella ſeguente pittura il vederſi colla natura caprigna: Diodoro (I. 88.) dice appunto, che le immagini de' Pani, e de' Satiri ἀνατιθέναι τὲς πλείςες ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐντεταμένας, καὶ τῇ τȣ̃ τράγȣ φύσει παραπλησίας, erano poſte ne' tempii dalla maggior parte colla natura ritta, e ſimile a quella del caprone.

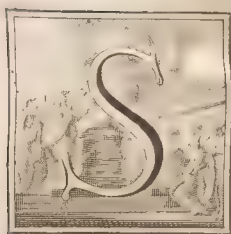
(5) I Satiri non ſi diſtingueano nella figura da Pan, ma ſoltanto nell' età, rappreſentandoſi giovani (ſi veda Caſaubono l. c. p. 65.), ed egualmente libidinoſi (Teocrito Id. IV. 62. ove lo Scoliaſte); onde tralle molte etimologie del loro nome la più veriſimile, o la più coerente almeno alla loro indole, è quella derivata da σάθη ſate, la parte virile (lo Scoliaſte di Teocrito l. c. Macrobio Sat. I. 8. Caſaubono l. c. p. 52.): e in fatti in Eſichio ſi legge: σάτυρος, ἡ ἔντασις; e Satiriaſi chiamaſi quel morbo, che induriſce la parte virile (Areteo de Cauſ. morb. Ac. II. 12. Aureliano III. 19. Acut. e altri medici). Si fingono anche eſſi inſidiatori delle Ninfe (Stazio Theb. IV. 695. Nonno XII. in f. Nemeſiano Ecl. III. 57. e altri).

(6) Pinu praecincti tempora Panes, ſon detti da Ovidio (Met. XIV. 637.); ed è notabile, che Stazio (Theb. V. 582.) dà ai Fauni la corona di canne:

Sylvicolae fracta gemuiſtis arundine Fauni:

la quale anche potrebbe convenire al noſtro Satiro.

TAV. XXXIII.

TAVOLA XXXIII.

SIMILE quaſi in tutto alla *precedente* è queſta *pittura* (1), chiuſa anche eſſa da una cornice col giro interiore *oſcuro*, e coll' eſteriore *roſſo*; e che ci rappreſenta parimente un *Satiro* in atto di alzare il *panno bianco*, dal quale in piccola parte è coverta una *Baccante nuda*, coi *capelli* ravvolti sul capo (2), e addormentata ſopra un *ſaſſo* (3), col *cembalo roſſo* accanto.

(1) *Fu ritrovata anche in* Civita.

(2) *Queſta ſemplice ripiegatura di capelli è propria delle Baccanti per trovarſi pronte a ſcioglierli nell' atto dell' entuſiaſmo, e del furore* (*Euripide* Bacch. 694.). *In fatti Nonno chiama generalmente le Baccanti* ἀνάμπυκας ſenza faſce in teſta (XXXV. 261.) ; *e altrove chiama una Baccante* ἀκρήδεμνον, καὶ ἀσάνδαλον, ſenza vitte, e ſenza ſcarpe (XIV. 346.) ; *e ad un' altra dà eſpreſſamente* πλοχμὸς εἰλικόεντας, le trecce ravvolte (XIV. 349.), *come quì ſi vedono; ad imitazione forſe del* nodo viperino (*Orazio* II. Od. XIX. 19.), *con cui ſi cingeano di vere ſerpi il capo le Baccanti: Nonno* (XIV. 234.) :

Ἄπλοκον ἐσφήκησε δρακοντείῳ τρίχα δεσμῷ,
L' irto crin ſtrinſe con vipereo nodo.

(3) *Queſta immagine così è ſpiegata da Properzio* (I. El. III. 5.):

Nec minus aſſiduis Edonis feſſa choreis
Qualis in herboſo concidit Apidano;
Talis viſa mihi mollem ſpirare quietem
Cynthia.

Del reſto ſpeſſo ne' poeti s' incontrano delle ſimili ſorpreſe fatte alle Ninfe addormentate. Ovidio, oltre a quella di Marte ad Ilia (Faſt. III. 19. *e* ſegg.), *racconta con ſomma grazia, e vivezza le altre di Priapo a Lotide* (Faſt. I. 421.), *e di Pan a Jole* (Faſt. II. 331.); *e con delicatezza ancora, ed elegantemente*

te è ſpiegata da Stazio quella di Pan a Foloe (II. Silv. III. 8. *e* ſegg.) . *Anche leggiadramente eſpreſſe ſono da Nonno le due ſorpreſe fatte da Bacco a Nicea* (XVI. 251.) , *e ad Aura* (XLVIII. 621.) *dopo averle fatte addormentare con meſcer del vino nelle acque de' fonti , dove eſſe ſoleano andare a bere. Anzi Mennone* (*preſſo Fozio* cap. 43. p. 739.) *raccontando l' origine della Città di Nicea , dice che Bacco avendo fatta addormentar la Ninfa di tal nome figlia di Sangario e di Cibele , col meſcolar del vino nella fontana , ove eſſa bevea , l' ingravidò , e n' ebbe per figli i Satiri : della genealogia de' quali per altro varie ſono le opinioni , che poſſon vederſi in Caſaubono* (de Poëſi Satyr. I. 2. p. 42. *e* ſegg.) , *il quale ne dimoſtra antichiſſima la memoria preſſo i Greci , e incerta , o intieramente ſconoſciuta l' origine. Può vederſi anche il Meziriac a Ovidio* (To. I. p. 439. *e* ſegg.) *dove lungamente parla de' Satiri , e di tutti gli altri ſimili dei de' boſchi . Del reſto nella favola ſpeſſo s' incontrano de' figli de' Satiri per violenze fatte alle Ninfe . Ovidio alle ſue diſcepole dà per precetto il non ubbriacarſi , acciocchè non ſiano eſpoſte a ſimili ſorpreſe* (Art. III. 765.) . *Si vedano le note della* Tavola ſeguente .

TAV. XXXIV.

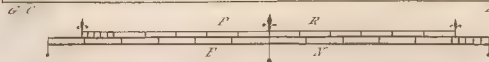



TAVOLA XXXIV.

OMPAGNO ancora, e ſimile quaſi in tutto ai *precedenti*, è queſto altro *quadretto* [1], chiuſo parimente da una *cornice roſſa*, col *giro* interiore *negro*, e in *campo* d' *aria*, con *alberi*, e *ſaſſi*; rappreſentando una *Baccante* addormentata, co' *capelli biondi*, e col *cembalo* di color *roſſo* accanto, la quale è ſcoverta da un *Satiro* [2], di carnagione *bronzita*, che reſta ſorpreſo in riguardarla.

(1) *Fu ritrovato nelle ſteſſe ſcavazioni di* Civita.

(2) *Teocrito* (Id. IV. 62.):

Εὖγ' ὤνθρωπε φιλοῖφα· τό τοι γένος ἢ σατυρίσκοις
Ἐγγύθεν, ἢ Πάνεσσι κακοκνάμοισιν ἐρίσδει:
Viva, uom laſcivo; che in luſſuria a paro
Vai coi Satiri, e Pan di brutte gambe.

In fatti gli uomini luſſurioſi chiamavanſi Satiri (*Teocrito* Id. XXVII. 3.), *e* Pani. *Eſichio* (*in* Πᾶνες): τὲς ἐσπεδακότας σφοδρῶς περὶ τὰς συνεσίας (Πᾶνας) ἔλεγον: Chiamavano *Pani* gli uomini portati oltremodo alla libidine. *E' notabile a queſto propoſito quel, che dice Eraclito* (de Incred. cap. 25.): ἐν ὄρεσι καταγινόμενοι, καὶ γυναικῶν ἄπειροι ὄντες, ὅταν τὶς παρεφάνη γυνὴ, κοινῶς αὐτῇ ἐχρῶντο . . . καὶ νῦν δὲ ἔτι τὰς εἰς πλῆθος γυναῖκας λέγομεν, ὅτι ἐπανεύομεν αὐτάς. Vivendo (*i Satiri, e i Pani*) nelle montagne, e ſenza donne, quando compariva qualche donna, ne uſavano tutti inſieme . . . e anche ora diciamo delle donne eſpoſte alla moltitudine (*cioè, di cui abuſiamo molti inſieme*), che le *panizamo*. *Pauſania* (I. 23.) *racconta, che traſportata dalla tempeſta una nave greca in un' iſola abitata da Satiri, per liberarſi da' loro inſulti, furono obbligati i Marinari ad eſporre a terra una donna, alla quale ſi avventarono i Satiri, e ne abuſarono non ſolamente* ᾗ καθέςακεν, ἀλλὰ καὶ τὸ πᾶν ὁμοίως σῶμα, per la parte naturale, ma egualmente per tutto il corpo. *Lo ſteſſo raccontano i viaggiatori moderni eſſere accaduto con*

gli Scimioni, che erano i Satiri degli antichi. Or la voce Πανεύω *manca nel* Teſoro *di Stefano, e negli altri Leſſici; e certamente nel ſignificato di Eraclito è ſingolare: e forſe a queſto ſignificato allude lo ſcherzo del poeta nell'*Antologia (II. 5. Ep. 5.). *Al ſignificato ſteſſo potrebbe dirſi, che abbia rapporto l'opinione di coloro, i quali dicono* Pan *figlio di tutti i Proci inſieme, e di Penelope* (*Scoliaſte di Teocrito* Id. I. 3. *e Tzetze a Licofrone* v. 772.), *chiamata da Licofrone* (v. 771.) *βασσάρα σεμνῶς κασωρεύουσα, baccante* che ſignorilmente luſſuriava. *Siccome quì Licofrone chiama Penelope* baſſara, *per dir* diſſoneſta; *così altrove egli* (v. 143.) *chiama anche Elena θύαδα* tiade *nello ſteſſo ſignificato; e generalmente l'*Etimologico *in βασσάρα, e Suida in βασσαρὶς, ſpiegano* Baccante *per donna portata furioſamente e sfacciatamente alla libidine. Ed erano in fatti per tal ſoſpetto di oſcenità diſcreditate le feſte di Bacco* (*Euripide* Bacch. 847. *e altrove*); *ſebbene i Sacerdoti procuraſſero col velo de' miſterii ricovrirne la ſconcezza. Forſe Licofrone fa chiamar da Caſſandra per diſprezzo* Baccanti *Elena, e Penelope Spartane, perchè le donne Spartane ed erano sfacciate, eſercitandoſi nude con gli uomini ne' Ginnaſii* (*Properzio* III. 12. 4. *Ovidio* Epiſt. XVI. 150.), *ed erano anche Baccanti* (*Eliano* V. H. III. 42. *Pauſania* III. 13.).

TAV. XXXV.

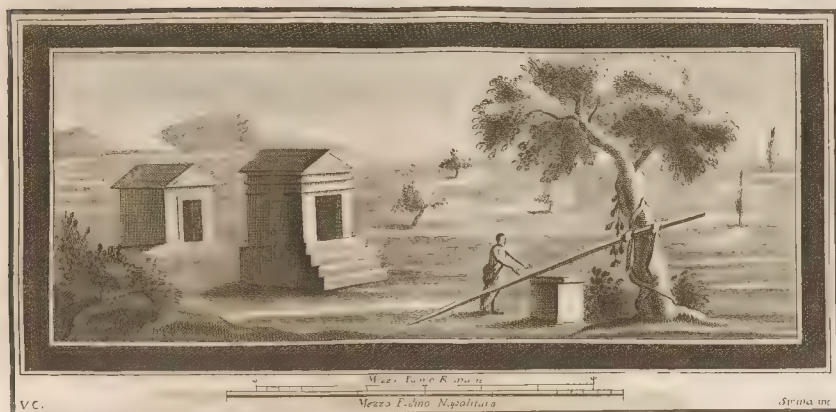



TAVOLA XXXV.

VEDESI in queſto *quadretto* (1) di *campo cenerino*, con *cornice nera* fregiata intorno di *bianco*; un *Fauno* con *capelli biondi*, di *carnagione bronzina*, e con *pelle* di color *roſſiccio* ſulle *ſpalle*, in atto di ſcovrire, e di guardar con maraviglia una *Baccante* (2), con *capelli biondi*, e con *panno* di color *gialletto*, che giace, colla mezza vita tutta *nuda* al di dietro, appoggiata ad un *pilaſtro*,

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei; *e ſe ne vede l'inſieme nella* Tav. LXXX.

(2) *Così ſi vede nella* Tav. XVI. *del* To. II. *delle noſtre* Pitture, Arianna *addormentata, che viene ſcoverta da un* Satiro *a* Bacco, *che reſta ſorpreſo in mirarla. Così anche nel* Teſoro Brandeb. (To.I. p.193.) *ſi vede una* Ninfa *in atto di eſſere ſcoverta parimente da un* Satiro; *e 'l Begero la crede ancora* Arianna. *Quì certamente è una* Baccante, *non laſciando alcun dubbio il* cembalo, *che tiene accanto. Properzio* (I. El. III. 5.) *parlando di Cintia, che dormiva, dopo averla paragonata ad Arianna, e ad Andromeda, dice:*

Nec minus aſſiduis *Edonis* feſſa choreis
Qualis in herboſo concidit Apidano.

Il Giovane *può dirſi un* Fauno *per la* pelle, *che gli ſi vede ſulle* ſpalle, *e per la carnagione ruſtica. Ma ſe a taluno ſembraſſero equivoci queſti diſtintivi, che poſſono convenire a' qualunque uomo di campagna; e i* capelli *non rozzi, ma inanellati, che non convengono certamente ad un Fauno, faceſſero dubitarne; può dirſi generalmente, che ſia anche eſſo un* Baccante, *del quale ſarebbe propria la* pelle *di fiera, come ſi è altrove avvertito; e l'inſidiare ancora le* Baccanti, *della di cui laſcivia ſi è già parlato. Anzi era così proprio de' ſeguaci di Bacco il furore della libidine, che* βακχεῖον *è detta da Euripide* (Phoen. v.21.) *la libidine ſteſſa:*

Ὁ δ᾽ ἡδονῇ δοὺς, εἴς τε βακχεῖον πεσὼν,

Ei

ſtro, di una mezza tinta *oſcura*, al quale ſi appoggia anche un *cembalo* di color *giallo chiaro*.

Ei datoſi al piacere, e cedendo al furore della libidine. *Si veda il Pottero a Licofrone* (v. 28. e 143.), *il quale per altro avverte, che* βακχεῖον *diceaſi qualunque violenta agitazione dell'animo*: *come in latino* furor *ſi dice l'entuſiaſmo, l'amore, e ogni altra furioſa paſſione*.

TAV. XXXVI.

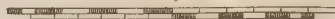
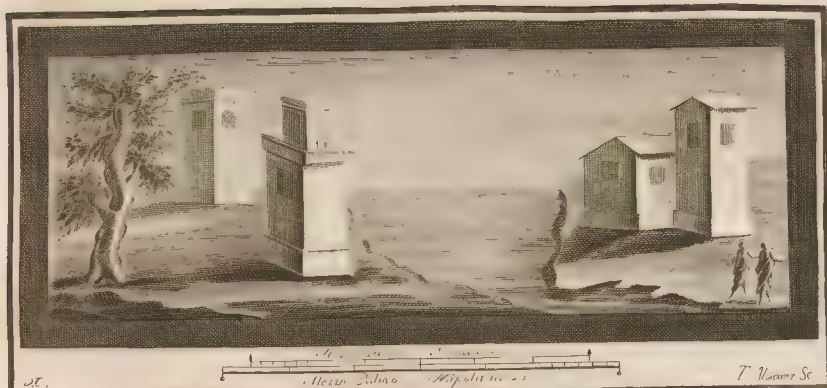



TAVOLA XXXVI.

VEDESI in queſta *pittura* (1) di *campo giallo*, una *Baccante* coronata di *pampani*, con *pendenti* alle *orecchie*, con *armilla* nel *braccio deſtro*, che tiene alzato in atto di giocar colla *mano* un *cerchio* di color di *bronzo* (2), e con un gran *manto paonazzo* al di fuori, e *bianco*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita, *ed è parte di un gran muro, che ſi eſtraſſe tutto intiero, e ſe ne vedrà appreſſo l'inſieme nella* Tav. LXXXIV.

(2) *Merita attenzione queſto* iſtrumento, *il quale certamente, poſto in mano di una* Baccante, *dovea eſſere tale, che ſcuotendoſi dovea fare un ſuono; nè può concepirſi ciò, ſe non ſupponendo, che le due eſtremità, le quali ſi rincontrano formando la figura di un ſerpe ravvolto, non unite, e tremolanti per la lor ſottigliezza, col ripercuoterſi inſieme, come due verghe, faceſſero uno ſtrepito, che potea renderſi armonioſo dalla maniera di ſcuoterſi con arte. Tra gli ſtrumenti bacchici ſon nominati anche i* roptri; *e ῥόπτρον propriamente è quell'anello di ferro, che ſi attacca alle porte per buſſare (Arpocrazione, Eſichio, Suida in ῥόπτρον, e Polluce* X. 22.), *ſimile appunto al* cerchio, *che tiene in mano queſta* Baccante; *e il quale potrebbe perciò dirſi* roptro. *Nell'*Antologia (VI. 5. Ep. 4.) *la Baccante Eurinome nel laſciare gli ſtrumenti bacchici per andare a marito, dice a Bacco:*

Θῆκα δὲ σοὶ τάδε ῥόπτρα, παραῤῥίψασα δὲ κισσὸν
Χεῖρα περισφίγξω χρυσοδέτῳ σπατάλῃ:

Pongo a te queſti *roptri*, e l'edra io getto,
Per ſtringere la man con aureo anello.

E nell' altro Epigramma *inedito dell'* Antologia, *pubblicato dal Kuſtero (a Suida in θίασος) dove ſi enumerano tutti gli ſtrumenti delle Baccanti, ſi nominano ancora*

Καὶ Κορυβαντείων ἰαχήματα χάλκεα ῥόπτρων,

e gli ſtrepiti de' *roptri* Coribantici di *bronzo*. *Vero è però, che ῥόπτρον anche chiamavaſi la* clava, *o la* verga; *e che i Coribanti, o Cureti, che furono i cuſtodi di Giove, ſi rappreſentavano con ſpade, o* verghe *di ferro, con cui percotendo i loro ſcudi faceano del rumore (Spanemio* H. in Jov. 53.). *Si è anche parlato da noi altrove del* rombo, *che anche era un* cerchio, *o piuttoſto una* rotina *di* bronzo, *che facea del rumore percoſſo con verghe* (Etimologico *in ῥόμβος, e lo Scoliaſte di Teocri-*

to

bianco al di dentro [3], mentre un *Fauno*, coronato di *edera*, e con *pelle* di color *gialliccio*, il quale ſoſtiene ſulle *ſpalle* un *vaſo biancaſtro*, con dentro un tralcio di *vite*, e molte *frondi* [4], le bacia con molta eſpreſſione l'altra *mano* [5].

to Id. II. 30.), *ed era parimente uſato dalle Baccanti* (*Suida in* ῥόμβος, *che cita un verſo del ſuddetto inedito* Epigramma *dell'* Antologia).

(3) *Si è già parlato altrove di ſiffatte veſti, che o poſſon ſupporſi foderate, o teſſute, o tinte a due colori.*

(4) *Così ſi vedono nel* Teſoro Brandeburgico (To. III. p. 257.) *e nel* Maffei (Stat. p. 19.) *de' Satiri con ſimili vaſi sulle ſpalle.*

(5) *L'uſo degli amanti di baciar le mani alle loro donne, ſi vede in Teocrito* (Id. XI. 56.), *dove dice Poliſemo a Galatea:*

- - - Καὶ τὰν χέρα τεῦ ἐφίλασα,
Αἴ μὴ τὸ ςόμα λῇς,
- - - e ch'io la *man* ti baci,
Se la bocca non vuoi.

In Ovidio (Met. II. 863.), *il quale così grazioſamente deſcrive Giove, mutato in Toro, mentre è accarezzato da Europa:*

Gaudet amans; & dum veniat ſperata voluptas,
Oſcula dat *manibus*: Vix ah! vix cetera differt.

In Valerio Flacco (VIII. 44.), *che dice di Giaſone, dopo aver perſuaſa Medea a partire:*

Sic ait, & primis ſupplex dedit *oſcula palmis*.

Del reſto è noto il coſtume di baciar le mani degli dei (*Lucrezio* I. 317. *Tacito* Ann. XV. 71. *Luciano* de Sacr. 12.), *de' Principi* (*Suetonio* Tib. 72. *e* Caj. 56. *Dione* LIX. 27.), *e generalmente di tutte le perſone riguardevoli, o per riſpetto, o per conciliarſene il favore* (*Plutarco* Cat. p. 764. *Seneca* Ep. 119. *Arriano* Epict. 19. I., *il quale dice, che era proprio de' ſervi il baciar le mani de' padroni*); *e belliſſimo a queſto propoſito è un* Epigramma *dell'* Antologia (III. 16. 2.):

Ἰξῷ, καὶ καλάμοισιν ἀπ' ἤερος αὐτὸν ἔφερβεν
Εὔμηλος, λιτῶς, ἀλλ' ἐν ἐλευθερίῃ·
Οὔποτε δ' ὀθνείην ἔκυσεν χέρα γαςρὸς ἕκητι·
Τȣ̃το τρυφὴν κείνῳ, τȣ̃τ' ἔφερ' εὐφροσύνην.
Τρὶς δὲ τριηκοςὸν ζήσας ἔτος, ἐνθάδ' ἰαύει,
Παισὶ λιπὼν ἰξὸν, καὶ πτερὰ, καὶ καλάμȣς.
Col viſchio, e colle canne Eumelo traſſe
Dall'aria il vitto, parco sì, ma libero.
Mai per mangiar non *baciò* altrui la *mano*;
Queſt'era il ſuo piacer, queſto il contento.
Novant'anni egli viſſe; e quivi or giace,
Laſciando ai figli viſchio, *reti*, e canne.

Il Lubino traduce πτερὰ *per* frecce. *Il Brodeo lo ſpiega in due maniere, o per le Civette, Gufi, e ſimili uccelli, che ſervon di zimbello; o per una ſpecie di rete, detta* πτερὸν *da Licofrone* (v. 105. *ove il Meurſio*), *e da' Latini* linea, formido, *e anche* pinna (*Seneca* de Clem. I. 12. *Grazio* 83. *Nemeſiano* Cyn. 305. *e ivi i Commentatori*); *benchè Polluce* (V. 29.) *ſpieghi* πτερύγια *per le due eſtremità, che chiudono la rete.*

TAV. XXXVII.

TAVOLA XXXVII.

NCHE in questa *pittura* (1) di *campo bianco* si vede un *Fauno* quasi *nudo*, con *capelli biondi*, coronato di *pampani*, e con *pelle* (2) di color *rossiccio* sulle *spalle*, che tiene con una *mano* un *grappolo* d' *uva nera* (3), e coll' altra regge un *canestro* ripieno della stessa *uva* (4); mentre una *donna*, anche essa *seminuda*, e con *capelli biondi* coronata di *mirto* con *fascetta gialla*, e con *panno* dello stesso color *giallo* al di fuori, e *paonaz-*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, che le* nebridi, *o sien le pelli de' daini, de' cervi, e simili animali erano proprie de' Fauni, e de' Baccanti (Euripide* Bacch. 695. *Fornuto* cap. 30. *Lattanzio a Stazio* Theb. II. 665. *ed altri); e generalmente le pelli degli animali erano le vesti de' pastori, e di simil gente della campagna (Teocrito* Id. V.); *nè i Fauni altro rappresentavano, che gli uomini di campagna, come si è altrove avvertito; e può vedersi anche il Begero* (Thes. Br. To, I. p. 21.).

(3) *Delle diverse specie di uva e per la qualità, e pel colore, si veda Plinio* (XIV. 1. *e* segg. *e* XXIII. 1. *e* segg.). *E' notabile quel, che dice Catullo* (Carm. 17. v. 16.):

Ut puella, tenellulo delicatior haedo,
Asservanda *nigerrimis* diligentius uvis:

quasi voglia dire, che le uve nere *sieno le più delicate; se pur non voglia intendersi delle uve mature. Così Orazio* (Epod. XVI. 46.):

Suamque pulla *ficus ornat arborem*.

Si volle quì accennare, che anche oggi ne' contorni del Vesuvio l' uva nera è frequentissima, e propria a far del vino; onde chiamasi uva da vendemmia, *e volgarmente* Glianica, *quasi* Hellanica, *o sia* greca.

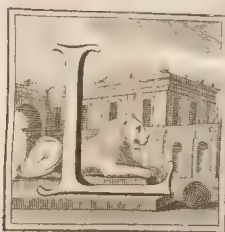
(4) *Può dirsi egualmente questa uva e per mangiare,*

zetto al di dentro, ſuona colle *due mani* una *lira* (5) dipinta a color d'*oro*.

giare, e per vendemmia (*Petronio* cap. 41. *ove il Burmanno*). *E benchè ſembri più proprio il dirſi di vendemmia, così pel canestro, o* corba, *come pel* Fauno, *o certamente ruſtico* giovane, *che la porta; vedendoſi anche nel* Teſoro Brandeburgico (Tom. III. p. 257.) *un Satiro con* calato *ſimile in teſta; e un altro preſſo il Maffei* (Stat. p. 19.), *e due in una gemma preſſo il VVilde* (N. 57.): *ad ogni modo merita di avvertirſi quel che ſcrive Varrone* (R. R. I. 54.): Nam & praecox, & *miſcella* (*uva*), quam *nigram* vocant, multo ante coquitur; quo prior legenda . . . . In vindemiam diligentius uva non ſolum legitur ad bibendum, ſed etiam ad *edendum* . . . electa in ſecretam *corbulam*, unde in ollulas addatur. *Delle uve* oliari, *e delle diverſe maniere di conſervar le uve da mangiare, ſi veda il Nonno* (de Re Cib. I. 41.). *Delle* corbe *uſate nella vendemmia, Lampridio* (in Heliogab. 11.) *dice*: Quum ad vindemias vocaſſet amicos nobiles, & ad *corbes* ſediſſet; *Dove il Caſaubono intende delle* uve *ſcelte per mangiare, e riposte nelle* corbe. *E' notabile quel, che ſiegue a dire Lampridio, che a queſto Imperatore attribuivaſi l'origine del coſtume di dirſi nelle vendemmie degli ſcherzi.*

(5) *Si è già avvertito, che tra gli ſtrumenti bacchici avea luogo anche la* lira (*Buonarroti* Ap. a Demſt. p. 15. *e* Med. p. 437.), *e può convenire anche alla gente di campagna. Così tra i* Marmi *di* Torino (p. 77.) *ve ne è uno, in cui rappreſentaſi una Vendemmia, e tra la molta gente, che beve, e ſcherza, ſi vede una* donna, *che ſuona la* lira: *e quantunque il Begero dia la* cetra *propriamente alla città, e la* fiſtula *alla campagna* (Th. Br. To. I. p. 171.); *nondimeno egli ſteſſo* (p. 190.) *porta una gemma con due Satiri, uno colla* cetra, *l'altro colla* ſiringa. *Notiſſimo oltraciò è quel, che dice Omero* (Il. σ'. 561. e ſegg.) *il quale nella deſcrizione dello ſcudo di Achille, tralle altre coſe rappreſentandovi una vendemmia, in mezzo al coro delle donzelle, e de' giovanetti, che portano l'uva, introduce un ragazzo, che ſuona la* cetra.

TAV. XXXVIII.

TAVOLA XXXVIII.

LA *donna* dipinta in questo *intonaco* di *campo bianco* (1), con *capelli biondi*, co' *pendenti* alle *orecchie*, e con gran *manto*, che la lascia mezzo ignuda al davanti, di color cangiante tra il *verde*, e il *rosso*, e col *rovescio giallo*; può dirsi una *Sambucistria* (2) per l'istrumento, che tiene tralle mani, simile a un' *arpa*, ad *otto*

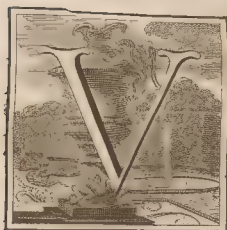
(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) Sambucistriae (Livio XXXIX. 6.) *e* Sambucinae (*Plauto* Stich. II. 2. 57.), *e anche* Sambucae (*Sparziano* Adr. 26. p. 215. *e Marziano Capella* Lib. IX.) *chiamavansi le donne, che sonavano la* Sambuca (*Festo in* Sambuca) *detta da' Greci posteriori σαμβέκη* (*Du-Cange* Gl. Graec.), *e dagli antichi σαμβύκη, e ζαμβύκη* (*Esichio, e Suida*), *confusa da alcuni con ἰαμβύκη* (*Suida in σαμβύκη*), *istrumento diverso dalla* Sambuca (*Ateneo* XIV. p. 636. *Esichio in ἰαμβύκη: Salmasio, e Jungermanno nelle note a Polluce* IV. 59.). *I Grammatici greci derivavano il nome di* Sambuca *da* Ibico *di Reggio* (*Ateneo* IV. p. 175.), *o da un tal* Sambice, *che ne faceano inventore* (*Ateneo* XIV. p. 637.). *Ma sapendosi, che questo istrumento era invenzione de' Siri, o Fenicii, onde era anche detto λυροφοίνιξ* lira Fenicia (*Ateneo* IV. p. 175. *Bochart* G. S. P. II. p. 728.); *e trovandosi in Daniele* (III. 5.) סבכה Sabbeca, *è assai verisimile, che dai Siri passasse ai Greci collo strumento anche il nome di* Sambuca (*Bochart* l. c. *Vossio* Etym. *in* Sambuca, *l'Alberti ad Esichio in ζαμβύκη, dove anche accenna l'etimologia della voce* Zampogna *dal Caldeo* סומפוניה Somponja: *di questa, e della* Sambuca *si veda il nostro Mazzocchi* Spic. Bib. Tom. I. pag. 303. *e* 309.). *Era la* Sambuca *un istrumento* triangolare (*Suida* l. c.) *con corde diverse in grossezza, e in lunghezza* (*Filandro a Vitruvio* VI. 1.); *e sebbene da principio avesse quattro corde* (*Ateneo* XIV. p. 633.), *dopo sembra che se ne accrescesse il numero; anzi siccome dice Ateneo* (XIV. p. 635.) *che quella, la quale anticamente diceasi* magade, *dopo si mutò, e fu detta* Sambuca; *così è verisimile, che andati in disuso tutti quei tanti*

otto corde, e colle *due braccia* a color d'*oro*.

tanti ſtrumenti a corde fenicie, pettidi, magadidi, ſambuche, jambiche, clepſiambi, ſcindapſi, novicordi, *e altri moltiſſimi, de' quali gli antichi ſteſſi non convenivano, fino a dubitare, ſe la* magade *foſſe una ſorta di* tibia, *o di* cetra (*Ateneo* XIV. p. 633. *e* ſegg.): *e vedendoſi il nome di* Sambuca *ritenuto non ſolamente ſotto la Repubblica da' Romani* (*Macrobio* II. Sat. 10.), *ma fino a Diocleziano, e anche dopo* (*Sparziano* Adr. 26. *Arnobio* II. 47. *Marziano Capella* lib. IX.); *è veriſimile, che ſotto il nome di* Sambuca *ſi comprendeſſe un iſtrumento ſimile in qualche maniera all' antico, ma alterato, e accreſciuto di più corde. Comunque ſia, è certo, che la* Sambuca *era un iſtrumento dolce, e delicato* (*Ateneo* XIV. p. 633. *Perſio* V. 95.), *e proprio per le canzoni amoroſe, e laſcive* (*Ateneo* XIV. p. 638.), *e perciò le donne, che la ſonavano, erano per lo più meretrici* (*Macrobio, e Arnobio* ll. cc.); *onde anche per queſta ragione può intenderſi Giovenale* (III. 63.) *delle* ſambuche: & cum tibicine chordas obliquas: *come col ſentimento di tutti gli altri lungamente dimoſtra lo Spanemio* (*a Callimaco* H. in Del. 253.) *contro l' antico Scoliaſte di Giovenale, e contro ad Iſacco Voſſio* (*a Catullo* p. 166. 167.), *che lo ſpiegano pel flauto traverſo. Il Caſaubono poi* (*a Perſio* l. c.), *e 'l Voſſio* (Etym. in Sambuca) *dicono, che la* Sambuca *appunto per le* corde oblique, *e per la figura* triangolare *fu detta* arpa.

TAV. XXXIX.

TAVOLA XXXIX.

VEDESI in queſta *pittura* (1) di *campo roſſo* una *donna* di ſchiena, coi *capelli* ſcompoſtamente ravvolti a cono sulla teſta ſenza altro ornamento (2), che ſoſtiene colla *deſtra* un *panno* ſottiliſſimo di color *verde*, il quale appoggiandoſi sul *braccio* ſiniſtro la laſcia quaſi tutta ſcoverta al di dietro; e coll' altra *mano* porta un

 bacile,

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Orazio* (II. Od. 11.):

Quis devium ſcortum eliciet domo
Lyden? Eburna, dic age, cum lyra
Maturet *incomtum*, Lacaenae
More, comam religata *nodum*:

dove è da notarſi primieramente, che ſi attribuiſce sì fatta maniera di portare i capelli alle Spartane, le quali affettavano il culto, e i coſtumi virili (Teocrito Id. XVIII. 23. *ſi veda il Silburgio a Clemente Aleſſandrino* II. Paed. 10. p. 88.) ; *e quaſi tutti i noſtri Campani ſi credeano eſſer colonie degli Spartani (Giuſtino* XX. 1. *ſi veda Meurſio* Lac. Ant. I. 7.). *Oltraciò è da avvertirſi, che Orazio parla di una* Citariſtria, *e proſtituta, come per lo più eran tutte ſimili donne muſiche. Così altrove lo ſteſſo Orazio* (III. Od. 14.) *parlando di un' altra di tal meſtiere dice*:

Dic & argutae properet Neaerae
Myrrhinum *nodo* cohibere crinem:

dove Acrone, e Porfirio notano, che ſogliono così ravvolgerſi i capelli le donne, quando non han tempo di acconciarſi la teſta; e in fatti così Apollonio (III. 50.) *ci rappreſenta Venere, la quale nel veder Giunone, e Pallade, che venivano a viſitarla, mentre ſtava alla* toilette, ἀψήκτυς χερσῖν ἀνεδήσατο χαίτας, colle mani ravvolſe sulla teſta i capelli non pettinati. *Quindi forſe ſi davano i capelli così ravvolti alle vergini, come ſi è già avvertito, e alle Ninfe, e alla ſteſſa Diana (Ovidio* Met. III. 170., *e* VIII. 319.), *e alle Amazoni (Seneca* Hippol. 402.) ; *e anche alle ſerve (Apulejo* Met. II.) : *perchè occupate alla caccia, e alla guerra, e in altre faccende non curavano, o non avean tempo per accomodarſi la teſta, o non credeano convenire ad eſſe l' impiegar-*

bacile, che ſembra vuoto (3); ed è in atto di correre, o di ballare. Potrebbe anche queſta crederſi una *Miniſtra* di *Bacco* (4); ſe pur non voglia dirſi ſemplicemente una *ballerina* (5).

piegarvelo (*ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Pall. 17. *e* 31.). *Anche alle Baccanti, come ſi è già avvertito, conveniva sì fatta maniera di ravvolgere i capelli, per potere* (*come dice di Bacco ſteſſo Seneca* Oedip. 415.)

Spargere effuſos ſine lege crines,
Rurſus adducto revocare *nodo*.

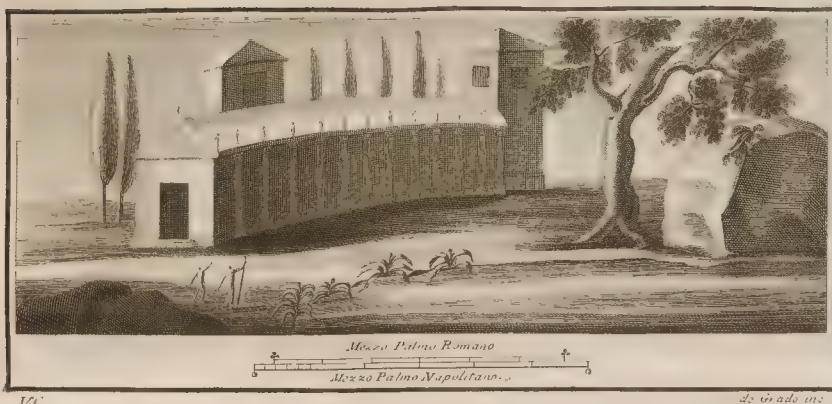
Ne' monumenti Etruſci così ſi vedono per lo più le donne, ſpecialmente nelle funzioni di Bacco (*Demſt.* Etr. Reg. To. I. p. 1. *e* Tav. 16. 17. 20. 26. 27. 29. 33. 34. 35. *e altrove*; *e* Muſ. Etr. Tav. 163. *e* 164.).

(3) *È noto, che nelle feſte di Bacco ſi portavano* lances, *&* liba (*Virgilio* II. Georg. 394.), *e ne' Baccanali Etruſci ſpeſſo ſi vedono donne con* lanci, patere, *e vaſi ſimili al quì dipinto* (*Demſt.* l. c. Tav. 13. 20. 26.).

(4) *La nudità delle donne nelle feſte di Bacco non ſolamente ſi oſſerva, quando ſono eſpreſſe nell'atto del furore* (*Montfaucon* To. I. Tav. 165. Marm. Taurin. p. 69.); *ma anche nelle funzioni ſerie come in un vaſo Etruſco* (*Demſt.* Tav. 14.) *rappreſentante forſe l'iniziazioni ai miſteri, ſi vede una* donna *nuda, che offeriſce il* vaglio *miſtico ad una* figura *ſedente anche ſeminuda col* tirſo *in mano: e in una gemma* (*Agoſtini* P. II. Tav. 27.) *ſi vede una* donna *ſimile alla quì dipinta e ne'* capelli *così ravvolti, e nel* panno *così poſto, che la laſcia ſeminuda, in atto di far delle offerte ad un* Bacco, *o* Priapo *che ſia, il quale porta un* tirſo *ſulla ſpalla. Il* corſo *poi, ed il* ballo *convengono ancora alle Baccanti* (*Euripide* Bacch. 148. *Luciano* de Salt. 22.); *e in Sparta vi erano undici donzelle dette* Dioniſiadi, *le quali nelle feſte di Bacco faceano la conteſa del corſo detto* endriona (*Eſichio* ἐνδριώνας, *e* διονυσιάδες; *e Pauſania* III. 13.): *anzi il ballo era così proprio degli orgii, e facea una parte così importante de' ſacri miſteri nelle iniziazioni, che quei, che divulgavano, e tradivano il ſacro ſecreto, diceanſi* ἐξορχεῖσθαι, *eſorchiſtare*, ballare fuor del ſacro coro (*Luciano* l. c. 15. *ove i Comentatori, e 'l Normanno ad Ariſtide* κατὰ τῶν ἐξορχουμένων p. 589. *e* ſegg. To. II. *del Jebb*).

(5) *Della nudità delle ballerine ſi è parlato altrove, e può vederſi tra gli altri Ateneo* (IV. p. 129. XIII. p. 607.). *Anche le vergini Spartane ballavan nude coi giovani nudi nelle pubbliche feſte* (*Luciano* l. c. 12. *Ateneo* XIV. p. 678. *Plutarco* Lyc. p. 47. *e altrove*); *ed eravi tra gli altri balli delle vergini Spartane la* bibaſi, *nella quale dovean coi calcagni toccar le parti del ſedere* (Polluce IV. 104.). *È da notarſi quel che preſcrive Platone* (de LL. VII. p. 630.) *che le donzelle ſi devono avvezzare a ballar con qualche coſa in mano, non già* κεναῖς χερσὶν, colle mani vuote. *Infatti il* calatiſmo, *la* pinacide, *il* cernoforo, *erano ſpecie di balli, ne' quali ſi portavano in mano* caneſtrini, tondini, bacini, *o altri vaſi ſimili* (*Ateneo* XIV. p. 629. *Eſichio* πινακίδες, *Polluce* IV. 103., *e può vederſi il Meurſio in* Orch. *in* πινάκιδες, *e* ἀπόκινος).

TAVOLA XL.

V.C. de Grado inc.

T A V O L A XL.

NCHE la *donna* rappreſentata in queſta *pittura* (1) di *campo giallo*, mezzo *ignuda*, con *capelli* di color *caſtagno*, con *panno* di color *paonazzo*, con *caneſtro* di color di *vinchi* (2), in cui ſono *mela* (3), e altre *frutta* e *fiori*; e con *coturni* di *pelle* di *fiera* (4) a color *roſſiccio ſcuro*, legati da *ſtriſce roſſe*; può crederſi una *Baccante*; o, ſe così voglia dirſi, una donna, che va a far l' offerta a Bacco.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Già ſi è più volte notato, che il* vanno, *in cui ſi offerivano le primizie della campagna a Bacco, era un caneſtro di* vinchi (*Servio* Georg. I. 166.).

(3) *E' noto, che l' invenzione di tutte le frutta ſi attribuiva a Bacco, e ſpecialmente delle* mela (*Ateneo* III. 83.); *onde Teocrito* (Id. II. 120.):

Μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι Διωνύσοιο φυλάσσων,

Portando in ſeno le *mela* di *Bacco*: *Dove lo Scoliaſte nota, che Venere diede ad Ippomene le* mela di Bacco, *colle quali innamorò Atalanta; e cita i verſi di Fileta*:

Μᾶλα φέρων κόλποισι, τά οἱ πότε Κύπρις ἑλοῖσα
Δῶρα Διωνύσȣ δῶκεν ἀπὸ κροταφῶν:

Portando in ſen le mela, che a lui diede
Venere un tempo, tolte dal ſuo capo,
Che per dono di Bacco n' era adorno.

(4) *I* coturni *fatti di pelli di fiere, ſi vedono ſpeſſo uſati da Bacco, e da' ſuoi ſeguaci* (To. I. Pit. Tav. XXXV. *Buonarroti* Med. p. 446.).

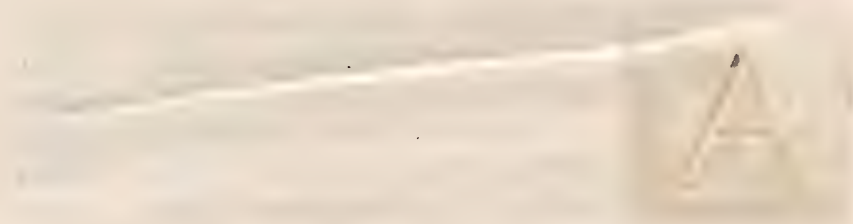
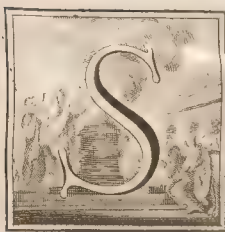



TAVOLA XLI.

TAVOLA XLI.

SEMPLICISSIMA è queſta *pittura* (1) in *campo giallo*, che rappreſenta una *donna* mezzo nuda, con *panno* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *paonazzo*; con *capelli* di color *caſtagno*, e ſciolti; con *braccialetti* a color *d'oro*; e con una *caſſettina* di color *roſſo* (2) : la quale potrebbe anche indicar forſe qualche ſacra *bacchica* (3) funzione.

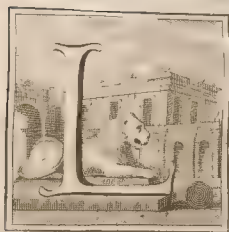
(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *La nudità di queſta* figura, *e i* capelli ſciolti *poſſono ben farci ſupporre, che ſi rappreſenti in atto di andarſi a veſtire, e adornare; e che nella* caſſettina *ſieno riposti gli ſpecchi, gli unguenti, e le altre coſe appartenenti al* mundo muliebre, *o ſia alla* toilette, *così deſcritta da Paulo* (III. Sent. VI. §. 83.): *Mundo muliebri* legato ea cedunt, per quae *mundior* mulier, lautiorque efficitur: velut *ſpeculum, conchae, ſituli*; item *buxides, unguenta*, & *vaſa*, in quibus ea ſunt: item *ſella balnearis*, & cetera ejuſmodi. *Quelle, che Paolo chiama quì* buxides, *dal latino* buxus, *dagli altri ſon dette* pyxides, *dal greco* πύξος. *Marziale* (IX. 38.) *grazioſamente così ſcrive*:

Quum ſis ipſa domi, mediaque ornere ſuburra,
Fiant abſentes & tibi, Galla, comae:
Nec dentes aliter, quam ſerica, nocte reponas,
Et lateas centum condita pyxidibus:
Nec tecum facies tua dormiat, innuis illo,
Quod tibi prolatum eſt mane, ſupercilio.

Grazioſa ancora è la deſcrizione, che fa Luciano (Amor. 39.) *della* toilette *delle donne de' ſuoi tempi, nella quale vedeaſi πυξίδων ὄχλος*, una moltitudine di alberelli. *Or tutte queſte* piſſidi, *o* boſſoli, *eran chiuſe in una* caſſetta: *κυβώτιον πολλὰς ἔχον πυξίδας* (*dice lo ſteſſo Luciano* Aſin. 12.) arcula plures habens pyxides, *come traduce Apulejo* (Aſin. I. p. 92.). *Sebbene poi le* piſſidi *da principio, e per lo più foſſero di* boſſo; *ſi faceano anche di oro, di argento, e di altre materie*.

(3) *Nelle pitture de' vaſi Etruſci* (*Buonarroti* App. a Demſt. p. 16. *e Gori* Muſ. Etr. To I. p. 154.), *e nelle noſtre* pitture (To. II. Tav. 21.) *dove ſi veda la* nota (7), *e* ſegg.) *ſi oſſervano in mano delle* figure, *che celebrano le ſacre funzioni bacchice, ſimili* caſſettine.

TAVOLA XLII.

LA *donna* rappresentata in questa *pittura* (1) di *campo nero*, co' *capelli* sciolti, e coronata di *edera*, o simil *erba*, che ha de' piccoli *fiori bianchi* (2); con *pelle* a traverso del *petto* (3); con *tirso*, a cui sono attaccati de' *lemnisci rossi*, nella *destra*, e nella *sinistra* con *cembalo* di color *giallo* (4) co' *sonagli* pendenti: è certamente una *Baccante*;

(1) *Fu ritrovata in* Civita.

(2) *Plinio* (XVI. 34.) *dopo Teofrasto* (Hist. Pl. III. 18.) *descrive una specie di edera, detta* Elice, *che non fa frutto, ed ha le foglie piccole, con fiori bianchi, o di varii colori. Tale appunto sembrerebbe quella quì dipinta. Ma vi fu chi avvertì quel, che scrive Ateneo* (XV. p. 684.), *che la corona di Arianna era formata del fiore detto* Teseo, *così descritto dal poeta Timachide*:

Θήσειον δ' ἁπαλὸν μήλῳ ἐναλίγκιον ἄνθος
Λευκεράης,
Il molle fior *Teséo* simile a un pomo
Di un bianco rosseggiante.

Il Casaubono (*ad Ateneo* XV. p. 613.) *legge* λευκορόης; *anzi suppone, che debba leggersi* λευκοθέας, *e che fosse un nome proprio. Tutti poi convengono in dire, che il* Teséo *nominato da Ateneo sia lo stesso, che il* Teséo *di Teofrasto* (H. Pl. VII. 21.), *e di Plinio* (XXI. 17. *e* XXII. 22.); *benchè il Dalecampio* (*ad Ateneo* ivi) *lo creda diverso. Potrebbe dunque supporsi, che la* corona *quì dipinta sia dell' erba, o fiore* Teséo; *e che la* donna *sia* Arianna, *rappresentata in figura di* Baccante. *Si veda la* nota (8).

(3) *Ovidio* (Met. IV. 6. *e* segg.) *così descrive le Baccanti*:

Pectora *pelle* tegi, crinales *solvere* vittas,
Serta coma, manibus frondentes sumere *thyrsos*.

(4) *L' invenzione del* cembalo *si attribuiva a' Coribanti* (*Euripide* Bacch. 124.); *ed era proprio delle feste di Cibele* (*Catullo* Carm. 64. v. 9.), *dalle quali passò a quelle di Bacco. Ovidio* (l. c. v. 29.) impulsaque *tympana* palmis. *Del resto era antichissimo l'uso di questo istrumento presso le donne Orientali* (Gen. 31. v. 28. Ex. 15. v. 20. Jud. XI. 34. Job. 17. v. 6.

cante; e forſe il gran *panno* di color *verde* (5), che gonfio le svolazza intorno, e ſiccome la laſcia quaſi intieramente ignuda, così ſorpaſſando la teſta (6), ne circonda, e racchiude nel mezzo tutto il corpo (7), potrebbe far ſoſpettare ad alcuno, che foſſe *Arianna* (8), in atto di *ballare*. Son notabili i *calzari*, o *coturni* aperti (9).

v. 6. 21. v. 12.); *e poſſon vederſi il Calmet, il Bianchini, il Pignorio, e altri*.

(5) *Clemente Aleſſandrino* (Paed. II. 10. p.201.): αἱ δὲ τοῖς ἄνθεσιν ἐοικυῖαι ἐσθῆτες βακχικοῖς, καὶ τελεσικοῖς καταλειπτέαι λήροις: le veſti ſimili a' fiori ſi devon laſciare alle inezie di Bacco, e delle iniziazioni: *e ſiegue ad enumerare i varii colori degli abiti uſati in ſimili feſte*.

(6) *Le* Grazie *ſon deſcritte da Orazio* (I. Od. 30.) ſolutis zonis; *e le* Ore *da Ovidio* (V. Faſt. 217.) pictis *incinctae* veſtibus: *dove l'* incinctae *par che ſia lo ſteſſo, che* diſcinctae; *Ovidio in un luogo* (Faſt. V. 675.) *dice*:

Huc venit *incinctus* tunicas mercator:

e altrove (Art. I. 421.):

Inſtitor ad dominam veniet *diſcinctus* emacem:

e così anche Properzio (IV. El. II. 38.):

Mundus *demiſſis* Inſtitor in tunicis,

dove ſi veda il Broukuſio. Ma avverte l'Eritreo (*nell'* Indice Virgiliano v. Incinctae), *che non ſi prende mai* incinctus *per* non cinto. *Dice, è vero, Iſidoro*: *Incincta*, *Praegnans*, eo quod eſt *ſine cinctu*, quia praecingi fortiter uterus non permittit. *Ma s'inganna. L'Italiano* incinta *per* gravida *non è detto da* incincta, *ma da* inciens, proſſima al parto. *Feſto*; *Gravida*, quae jam gravatur conceptu: *praegnans*, velut occupata in generando quod conceperit: *inciens*, propinqua partui, quod incitatus ſit partus. *Il Voſſio* (Etym. in Inciens) *crede piuttoſto da* ciere: *o dal greco* ἐγκύω eſſer pregna. *Varrone* (R. R. II. 2. 8. *ove i Commentatori*) incientes oves. *Plinio* (XI. 37.) ſues incientes. *Si veda il Menagio* (Orig. Ital. v. Incinta). *Del reſto anche le* Ninfe, *e le* Baccanti *ſi vedono ſpeſſo così rappreſentate, come la* donna *quì dipinta*.

(7) *E' ſtato già oſſervato dall' Aleandro* (Tab. Hel. p. 759. Tom. V. Graev. Ant. Rom.), *e dal Buonarroti* (Med. Pref. p. XXVII.), *che il velo gonfio sulla teſta ſi dà per ſegno della divinità, e ſpecialmente alle Ninfe, e agli altri dei dell'acqua, per eſprimere l'impeto del vento, che produce quel gonfiamento. Il Ciacconio* (Col. Traj. N. 308.) *in un* giovane *circondato tutto da un gran* panno gonfio, *crede eſpreſſo il* Sole, *che naſce*: *ſi veda anche il Fabretti* (Col. Traj. p. 303.). *Del reſto è certo, che dagli Antiquarii è preſo un tal diſtintivo per ſegno di divinità: ſebbene poſſa anche dirſi, che gli artefici alle volte lo abbian fatto per eſprimere il moto della figura nel camminar velocemente, o nel danzare*.

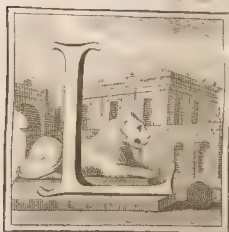
(8) *Properzio* (II. El. II. 27.):

Quantum quod poſito formoſe ſaltat Jaccho,
Egit ut evantes dux Ariadna choros:

dove ſebbene il Douſa (*e dopo lui il Brokouſio*) *creda, che ſi alluda al ballo intorno al Labirinto, del quale parla Omero* (Il. σ'. 592. *ove Euſtazio*); *ſembra nondimeno, che Properzio parli del Coro Bacchico: e forſe allude alle feſte* Liberali, *anche appartenenti a Bacco, e conſecrate ad eſſo, e ad Arianna, la quale traſportata in Cielo fu adorata ſotto nome di* Libera (*Ovidio* Faſt III. 512. *e* ſegg. *Macrobio* I. Sat. 4.); *e della licenza, e oſcenità, con cui ſi celebravano queſte feſte ſi veda S. Agoſtino* (de C. D. VI. 9. *e* VII. 21.) *e gli altri. Comunque ſia, il Brokouſio avverte, che vedeaſi, come dice Pauſania* (IX. 40.) *in Delo eſpreſſo in un marmo bianco il* Coro di Arianna, come è deſcritto da Omero. *Cita ivi il Kuhnio Callimaco* (H. in Del. 313.); *ma è da diſtinguerſi il ballo di* Arianna *in Gnoſſo, deſcritto da Omero, dal ballo di* Teſeo *in Delo, dove non era più Arianna* (*Pauſania* l. c.), *deſcritto da Callimaco, e più ampiamente da Polluce* (IV. 101.), *detto* Gerano. *Del reſto, ſe ad alcuno ſembraſſe troppo ricercato il penſiero di* Arianna, *può dirſi ſemplicemente una* Baccante *in atto di ballare; ed è notabile la deſcrizione, che fa Dioniſio Aleſſandrino* (Περιήγ. 839.) *delle donne Lidie ne' balli bacchici; dove Euſtazio avverte, che le Lidie erano famoſe per la bellezza, per l'agilità nel ballare, e per la luſſuria*.

(9) *Bacco, e i Baccanti ſi rappreſentavano talvolta co'* coturni, *come ſi è veduto ne'* Tomi precedenti, *e talvolta con* faſce *ravvolte intorno alle gambe*, (*dette* περισφύρια, *come anche altrove ſi è notato con Suida, e coll'*Antologia VI. 5. Ep. 4.), *che ſtringeano anche le* ſolee *ſotto le piante de' piedi, i quali reſtavano nudi al di ſopra* (*Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 12. *Petronio* cap. 126. *dove i Commentatori*); *e tali ſembrano eſſer le quì dipinte*.

TAVOLA XLIII.

TAVOLA XLIII.

LA *prima* (1) delle due *figure* di queſta *Tavola*, con *manto*, la di cui parte eſteriore è *roſſa*, l'interiore è *bianca*, potrebbe anche dirſi una *Baccante*, convenendo alle ſeguaci di Bacco e le *frutta*, che porta nel *manto*, e il *ramuſcello* con *frondi* e *fiori*, che tiene in *mano*, e la *corona*, che ha in *teſta*, anche di *frutti*, *frondi*, e *fiori* (2); ſe pur tutte queſte coſe inſieme non faceſſero piuttoſto crederla ad altri una *Pomona* (3). La

 ſecon-

(1) *Fu ritrovata in* Portici.

(2) *Tibullo* (1. El. VII.) *dice di Oſiride* (*lo ſteſſo, che Bacco*):

Primus inexpertae commiſit ſemina terrae,
Pomaque non notis legit ab arboribus:

Ed è noto dallo Scoliaſte di Ariſtofane (Acharn. 241.) *che a Bacco ſi conſacravano le primizie di tutti i prodotti della campagna. Ne'* Marmi *di* Torino (Tab. I.) *ſi vedono quattro* Baccanti, *una delle quali in un* caneſtro *porta le primizie, che ſono* ſpiche, *e* frutta. *Si veda Plutarco* (V. Symp. 3.) *e Artemidoro* (II. 42.). *Bacco era detto* Φλεῶν Fleone *dall' antico* Φλύειν, *o piuttoſto* Φλέειν, *che volea dir* πολυκαρπεῖν abbondar di frutta, *come dice Eliano* (V. H. III. 41. *dove ſi veda il Perizonio; e'l Cupero* Obſ. III. 12.); *o* Φλεὺς, *ſecondo l'*Etimologico (*in* Φλῶ); *o* Φλοίος, *ſecondo Plutarco* (l. c.); *quali nomi tutti hanno la ſteſſa origine da'* frutti (*Kuhnio ad Eliano* l. c.).

(3) *Era queſta Ninfa, o dea Toſcana, di cui ſi è parlato altrove, quella, che preſedea alle frutta, da cui anche avea il nome; ed era moglie di Vertunno, che trasformato in vecchia la ſeduſſe, e la violò, come racconta lungamente Ovidio* (Met. XIV. 656. *e* ſegg.), *e come forſe è eſpreſſo in un baſſorilievo preſſo il VVinkelman* (Mon. Ant. N. 26.), *che*

ſeconda (4), con *manto roſſo*, e con *veſte paonazza*; con *vaſo* a color di *rame* in teſta, dal quale pende un *panno roſſo*; con *faſcetta* intorno ai *capelli bianca*, e *fiori* anche *bianchi*; e con *ſcarpe* di color *verde*; è certamente una *Baccante* pel *tirſo lemniſcato*, che tiene in mano.

che l' interpetra per la Pudicizia : *ed è notabile*, *che* Pomona *è ivi alata*, *come erano quaſi tutte le Deità Toſcane*. *E' noto poi*, *che le Ninfe* (*e forſe a ſomiglianza*, *ed imitazione di eſſe le Baccanti*) *altra veſte non aveano*, *che* Φάρεα, i manti, *che eſſe ſteſſe ſi teſſeano*, *come dice Omero parlando dell' antro delle Ninfe* :

. . . ἔνθατε Νύμφαι
Φάρε' ὑφαίνεσιν ἁλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι.

Dove le Ninfe teſſeano i manti di color di porpora marina, coſa maravaglioſa a vederſi.

(4) *Fu anche trovata in* Portici.

(5) *Si è parlato in più luoghi dei vaſi*, *e caneſtri*, *in cui ſi riponeano le coſe ſacre appartenenti ai miſteri*, *o alle offerte*. *Si veda Ariſtofane* (Ach. 241. *e ivi lo Scoliaſte*).

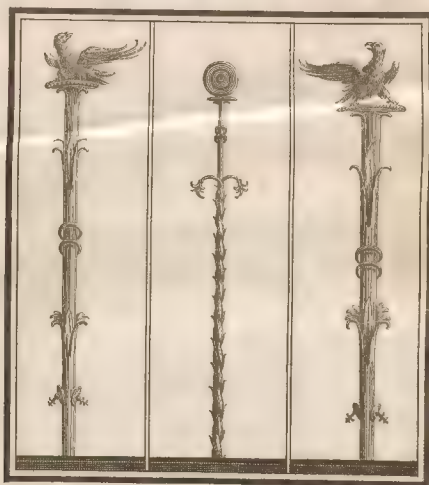
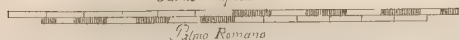
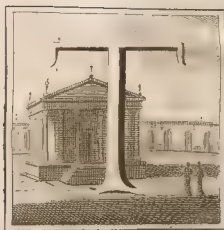



TAVOLA XLIV.

TAVOLA XLIV.

RE altre *donne*, che anche appartengono a Bacco, ſono unite ne' tre *frammenti* di queſta *Tavola*. La *prima* (1) in *campo bianchiccio*, colla teſta coronata di *alloro* (2), con *ſopraveſte roſſa*, e coll' *abito* interiore di color *verdino* (3), ſtringe colla *deſtra* un' *aſta* ruſtica

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di Stabia in* Caſtellammare.

(2) *Sebbene Ateneo* (XV. p. 675.) *dica, che la corona di alloro non uſavaſi da' bevitori nelle menſe; non è però, che Omero* (H. in Bacch. II. 9.) *non introduca Bacco ancor ragazzo coronato* κισσῷ, καὶ δάφνῃ di edera, e di lauro : *anzi Tertulliano* (de Cor. Mil.) *riconoſce Bacco per inventore della corona di alloro, colla quale ſi cinſe nel trionfo delle Indie. Sia dunque in memoria di queſto trionfo; ſia perchè il lauro è proprio de' vaticinii* (*Licofrone* v. 6. *Tibullo* II. El. V. 63.); *e Bacco, come dice Euripide* (Bacch. 298. *e* ſegg.), *μάντις δ' ὁ δαίμων ὅδε... λέγειν τὸ μέλλον τὲς μεμηνότας ποιεῖ* : ed egli è indovino, e fa dire agli ubbriachi le coſe future; *onde le indovine ſon dette* βάκχαι baccanti (*Euripide* Hec. 123. *ove lo Scoliaſte*), *e delle due cime del Parnaſſo una era ſacra ad Apollo, l' altra a Bacco* (*Euripide* Bacch. 307. *ove il Barneſio: e può vederſi anche il Broukuſio a Tibullo* III. El. IV. 45. *e Stazio* IX. Theb. 378. *e* ivi *i Comentatori*); *ſia anche perchè il lauro appartiene alle luſtrazioni, come è noto* (*ſi veda Lomejero* de Luſtrat. XVI. p. 161. *e* XIX. p. 195.), *e gli orgii di Bacco altro non erano, che luſtrazioni* (*Servio* Georg. II. 389. Aen. VI. 741.) : *è certo, che queſta, e altre* Baccanti *delle* Tavole precedenti *ſi vedono adorne di* lauro.

(3) *Il color* verdino, *che nella* veſte *di queſta, e di altre* Baccanti *nelle* precedenti pitture *ſi è veduto, può dirſi propriamente l'* onfacino, *o ſia il colore dell' uva immatura* (*Celio Calcagnino* III. Ep. qu. I.), *del qual colore dice Polluce* (VII. 56.) *che dilettavaſi molto Aleſſandro Magno; forſe ad imitazion di Bacco, ch' egli avea preſo ad emulare. Ovidio* (Art. III. 181. *e* 183.) *parla delle veſti a color di* mirto, *e a color di* mandole; *e Nonio ſpiega le veſti* molochinae *a color di* malva *da* μολόχη, *Atticamente, per* μαλάχη (*Meride, e Salmaſio* H. Jatr. p. 46. *e a Vopi-*

ſtica (4) , e colla *ſiniſtra* ſoſtiene un *bacile*, in cui pel color perduto non ben ſi diſtingue quel che vi ſia. La *ſeconda* (5) compagna della *prima* , e in *campo* dello ſteſſo colore , coronata anche di *lauro* , con *manto verde* , e con *abito roſſo* , tiene colla *deſtra* un *candelabro* (6), colla *ſiniſtra* un *cembalo*. La *terza* (7) in *campo oſcuro* con *cornice gialla* ha i *capelli biondi*, l'*abito* tutto *verde*, e tiene colle *due mani* i *cimbali* legati con un *naſtro* (8).

a Vopiſco Aurel. p. 447.). Virgilio (Georg. IV.) nomina le veſti hyalinae, cioè a color di vetro verde, come ſpiega Servio; e Sidonio Apollinare generalmente nomina le veſti a color d'erba. Onde ſi vede quanto gli antichi amaſſero nelle veſti il color verde , di cui diſtingueano con tanta cura i diverſi gradi .

(4) Forſe era un tirſo, le di cui frondi ſono ſtate dal tempo conſumate ; e può anche ſupporſi , che quel , che ora più non ſi vede nel bacile, erano appunto le frondi , e l'erbe , o altro , che ſerviva per formare il tirſo: benchè più veriſimilmente poſſa dirſi , che nel bacile vi foſſero delle frutta , o altre coſe pel ſacrificio, o per le altre ſacre funzioni .

(5) Fu trovata anche nelle ſcavazioni di Stabia preſſo Caſtellammare, inſieme colla prima.

(6) Varrone (preſſo Macrobio III. Sat. 4.): candelabrum appellatur locus , in quo figebant candelam: e Donato (Andr. I. 1. 88.): Funus a funalibus dictum , ideſt uncis , vel cuneis candelabrorum, quibus delibuti funes & ingentes cerei fomites infiguntur : e così anche Iſidoro (XX. 10.) : Funalia candelabra apud veteres exſtantes ſtimulos habuerunt aduncos, quibus funiculi cera , vel hujuſmodi alimento luminis obliti figebantur . Dal confronto di queſti luoghi ſi ricava, che i candelabri antichi aveſſero non già una foſſetta , come ſi uſa ne' noſtri candelieri , per mettervi dentro la candela , ma un ferro , il quale entrava nella candela per tenerla ferma, come ſi vede ne' candelabri degli altari , ne' quali par che ſi ſia ritenuto l' uſo antico . La noſtra pittura però ci fa vedere , che anche vi erano de' candelieri ſimili a' noſtri . Ed è ciò tanto più notabile , perchè dalla forma de' candelabri antichi , e da quel, che ſi oſſerva nelle ſcavazioni , ſi vede, che ſopra i candelabri ſi ſituavano lucerne , non candele , nè fiaccole. Apulejo (Met. II. p. 147.): Lucerna . . . de ſpecula candelabri contuetur . Del reſto dalle parole di Varrone, di Donato, e di Servio (Aen. I. 727.), e di Plinio (XVII. 37.) abbiamo , che le candele degli antichi ſi faceano di funi , o di ſcirpi, o di ſpine, o di ramuſcelli, e legni facili a bruciare circondati di cera , o di pece, o di ſolfo (Ovidio Met. III. 373. VII. Ep. 37.). Ma ſebbene Marziale (XIV. 43.) dice de' Candelabri:

Nomina candelae nobis antiqua dederunt ;
Non norat parcos uncta lucerna patres:

quaſichè gli antichi ſi ſerviſſero ſoltanto di funi , o legni incerati , o impeciati , o di ſemplice cera , non' eſſendoſi ancora introdotto il luſſo delle lucerne , e de lampadari di varii metalli , e con olii prezioſi , e odoriferi: Poſſono in Apulejo (Met. IV. p. 122.) vederſi le diverſe ſorti di lumi uſate dopo: Taedis , lucernis , cereis , ſebaceis , & ceteris nocturni luminis inſtrumentis. Si veda anche Salmaſio (Ex. Plin. p. 226.). Per quel , che appartiene alle feſte di Bacco, è notiſſimo l'uſo delle fiaccole , delle torce , o di altri ſimili lumi, da Euripide (Bacch. 145. e altrove) Ariſtofane (Ran. 343. e ſegg.) Ateneo (XIV. 7.) e gli altri ; e da Livio , il quale parlando del Senatuſconſulto , con cui ſi abolirono i Baccanali , dice : Matronae , Baccharum habitu . . . decurrebant ad Tyberim cum ardentibus facibus , demiſſaſque in aquam faces, quia vivum ſulphur cum calce inerat , integra flamma efferebant . Nè ſolamente nel correre , e nel debaccare aveano uſo le fiaccole , ma anche nelle funzioni ſerie, che ſi facean di notte, e ne' pervigilii , di cui ſi veda Euripide (Bacch. 133. Hel. 1371. e 1381. Jon. 550. e 1077. ove il Barneſio) ; onde Bacco è detto non ſolamente Nyctelius , ma anche Φαυςήριος dalle faci , e dai fanali adoperati nelle ſue feſte , come dice Tzetze a Licofrone .

(7) Fu trovata nelle ſcavazioni di Portici.

(8) L'uſo de' Cimbali ne' Baccanali è notiſſimo, oltre agli altri , anche da Livio (XXXIX. 10.) dove parla dell' abolizione di eſſi ; e notiſſima ne è anche la forma , di cui lungamente il Lampe (de Cymb. II. 1. e ſegg.) , il quale avverte , che alle volte ſe ne incontrano co' manubrii per poterſi tenere , e percuotere inſieme più comodamente (ſi veda lo Sponio Miſc. Erud. Antiq. p. 21.). E' notabile nella noſtra pittura il vederſi legati inſieme con un naſtro, accioccbè non ſcappaſſero dalle mani , o sfuggendo una parte reſtaſſe appeſa all' altra , giacchè non poteano ſonarſi ſe non a due, battendo l' uno contro l' altro; onde da Stazio (Theb. VIII. 21.) ſon detti gemina aera ; e Ovidio (Faſt. IV. 183.):

Aeraque tinnitus aere repulſa dabunt.

Non è però da tacerſi, che l'uſo de' cimbali non era riſtretto alle ſole feſte di Bacco, o di Cibele (ch'aveano molto di comune; onde anche erano i cimbali uſa-

ti

ti dai Galli della gran Madre, e della dea Siria); *ma si erano introdotti altresì ne' conviti, come si ha da Luciano* (de Calum. 16., *dove parlando del filosofo Demetrio, il quale per liberarsi dalla calunnia fattagli, che disprezzasse il Re di Egitto Tolomeo Aulete, dice che fu obbligato a* ballare, *e* cimbalizzare *in un pieno convito*), *da Cicerone* (in Pison. 9.) *da Clemente Alessandrino* (II. Paed. 4.), *e da Petronio* (cap. 22.) quum intrans *cymbalistria*, & concrepans aera. *Anzi il gusto per questo istrumento si avanzò tanto, che era uno de' pregi delle ragazze brillanti il saperlo sonare. Il poeta, che va sotto nome di Gallo* (IV. 7.) *dice della sua* Candida:

Virgo fuit, species dedit illi Candida nomen,
Candida, diversis sat bene comta comis.
Huic ego per totum vidi splendentia corpus
Cymbala, multiplices edere pulsa sonos.

Il Lampe (de Cymb. II. 22.) *spiega anche pe'* cimbali *i* nablii *nel precetto, che dà Ovidio* (Art. III. 327.) *alle sue discepole*:

Disce etiam duplici genialia nablia palma
Vertere: conveniunt dulcibus illa jocis.

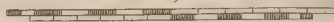
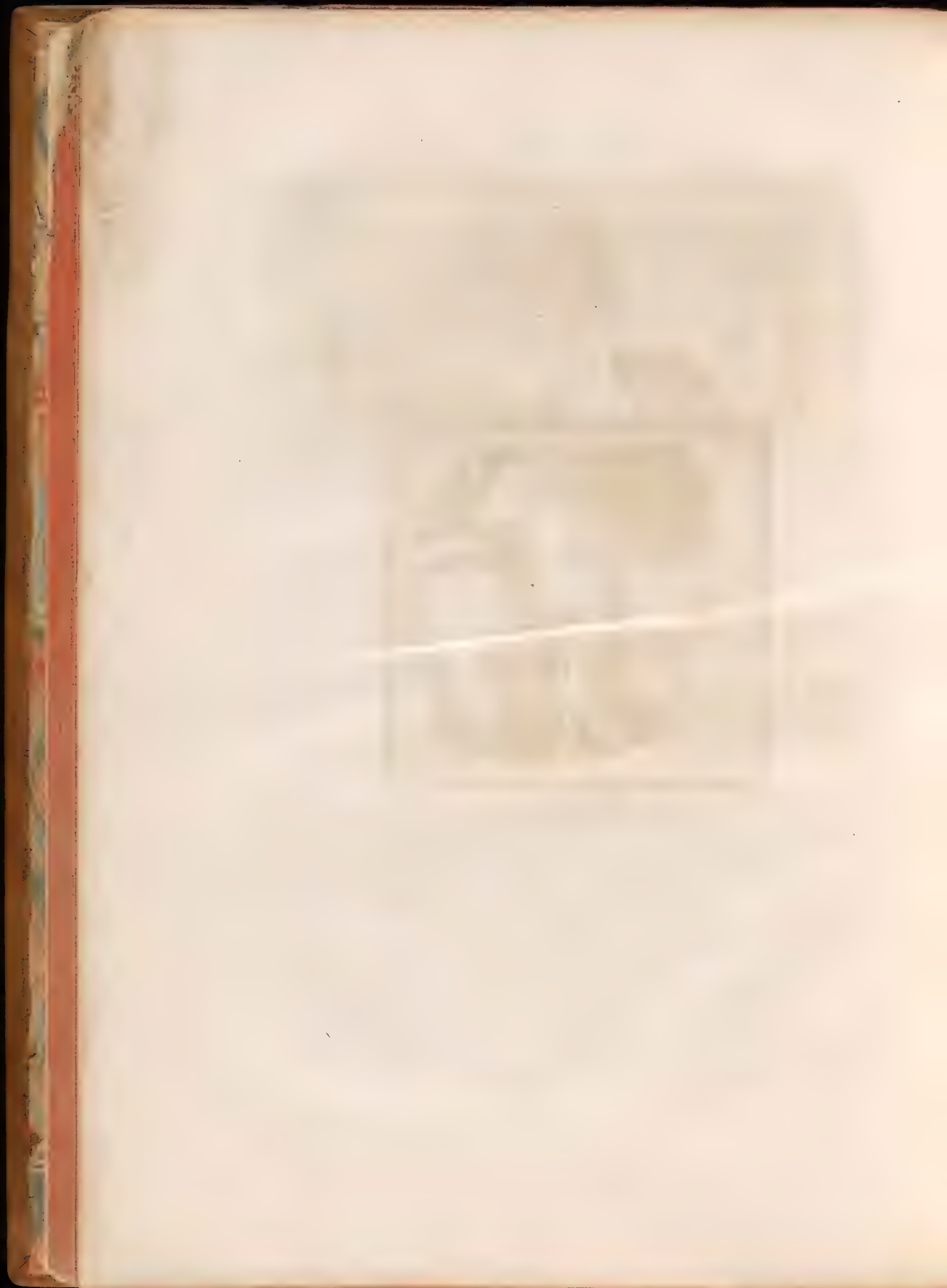



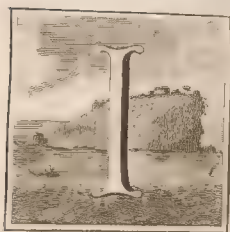
TAVOLA XLV.

L *Sileno*, che vedesi in questa *pittura* in *campo* d'*aria* (1), con *panno verde*, sopra un *sedile* di fabbrica, con un *tirso* nella *destra*, e con una *diota*, o vaso a due maniche a color di *bronzo*, nella *sinistra*, nel quale versa del *vino* da un *otre* una *donna* (2) vestita anche essa di *verde*, si appoggia col *braccio destro* sopra una *cesta* (3), o simil cosa; mancando le gambe così sue, come dell'altra figura, per essere l'*intonaco* patito assai così in questa parte, come nel pezzo di *pilastro*, o altra fabbrica che sia, dietro all'*albero*, sulla qual fabbrica si vedono alcuni *festoni* con *vitte* pendenti, anche essi in parte perduti.

TAVOLA XLVI.

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Si è parlato altrove delle* Ninfe *nutrici di Bacco, e della di lui compagnia: e si è anche data ragione di tale unione, perchè il vino dee esser temperato dall'acqua. Quì, pel colore* verde *delle due figure, si volle avvertire, che Giuliano nei* Cesari *chiama le Vigne* figlie di Sileno: *si veda ivi Spanemio* p. 138.

(3) *Potrebbe dirsi una* cesta mistica; *essendo Sileno il principale tra i compagni di Bacco, e il più istrutto, anzi il maestro de' suoi misteri. Da Orfeo* (H. in Silen.) *è detto*:

Ὄργια νυκτιφαῆ τελεταῖς ἁγίαις ἀναφαίνων,
Che spiega gli orgii notturni ne' santi sacrificii.

Nel prologo *delle* Bacchidi *di Plauto è chiamato* Naturae Deus; *e da Virgilio* (Ecl. VI.) *è introdotto a spiegare i più alti misteri della natura*:

Namque canebat uti magnum per inane coacta
Semina terrarumque, animaeque, marisque fuissent.

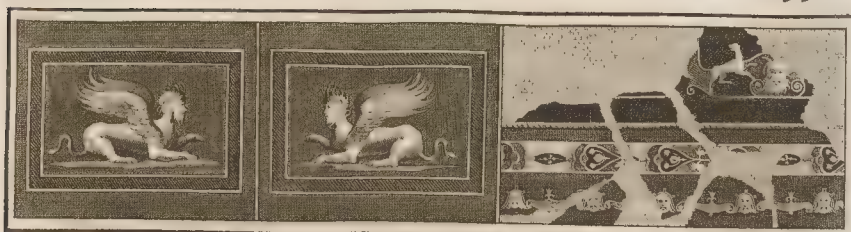



TAVOLA XLVI.

LTRO non ci presenta questa *pittura* (1) di un chiaro scuro *giallo*, che un uomo, tutto nudo (2), sdrajato a terra, in atto di *bere* da un *rito*, che tiene alto colla *destra* mano (3).

(1) *Fu ritrovata in* Pompei.

(2) *Sebbene non abbia alcuno de' soliti distintivi delle* corna, *della* coda, *e delle* orecchie caprigne, *onde possa dirsi con sicurezza un* Fauno; *nondimeno la* faccia rustica, *il* naso rincagnato, *e la* piccola fronte *co'* capelli folti, *ne fan sospettare; essendosi altrove avvertito, che i* Titiri, *e anche talvolta i* Fauni *non hanno alcuna parte caprigna, ma tutti però hanno il volto, e 'l naso caricato, come quello di Socrate; e nella* Priap. *si dice:*

Frontem comatos Arcadas vides Faunos.

(3) *In più luoghi si è avvertito, che i* corni *de' buoi furono i primi bicchieri degli antichi; e a somiglianza di quelli se ne fecero poi di creta, e di metallo* (*Ateneo* XI. p. 476.), *e furono detti* ὄλμοι olmi, (*Eustazio* Il. λ'. p. 1668., *che propriamente sono i* mortari, *Esichio in* ὄλμος); *e* ῥυτὰ riti (*Ateneo* XI. p. 494. *e* 496.), *così descritti da Doroteo Sidonio* (*presso Ateneo* p. 497.): κέρασιν ὅμοια, διατετρημμένα δὲ, ἐξ ὧν κρουνιζόντων λεπτῶς κάτωθεν πίνουσιν, ὠνομάσθαί τε ἀπὸ τῆς ῥύσεως: sono simili ai *corni*, ma *bucati*, da' quali, scorrenti sottilmente al di sotto a modo di uno zampillo di fontana, bevono; e chiamansi *riti* dallo *scorrere*. *E suppone Ateneo, che fossero stati inventati in Alessandria sotto il primo Re Tolomeo Filadelfo, per adornarne le statue di Arsinoe a modo di cornucopia. Nè è da tacersi, che sì fatti vasi davansi specialmente agli Eroi, come gran bevitori* (*Ateneo* XI. p. 462. *e* p. 497.); *e la maniera di bere, che si vede quì dipinta, detta* ἄμυστι, ἀπνευστὶ, ἐφ' ἓν πνεῦμα, ad un fiato (*Ateneo nel* Frammento *presso Casaubono* XI. 4.), *era propria de' bevitori furiosi* (*Anacreonte* Od. 31.).

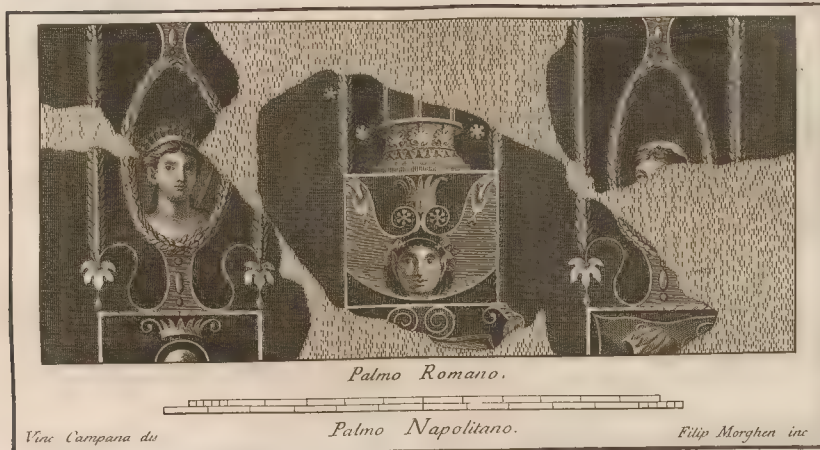
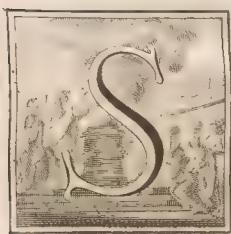



TAVOLA XLVII.

SONO in questo *rame* uniti *tre frammenti* (1) in *campo bianco*; e tutti rappresentano *Apollo*; coronato di *alloro*, e colla *lira*. Il *primo* ha nella *sinistra* il *plettro* (2), e nella *destra* un *ramo* di *lauro* (3) *lemniscato* (4), col quale si vede anche il *terzo*. Al *secondo* è unito il *corvo* (5) sulla *cortina* (6).

(1) *Furono trovati tutti in* Civita, *ma in luoghi diversi*.

(2) *Il* plettro *da principio par che altro non fosse, che la zampa di qualche animale, come parlando del* pentacordo *degli Sciti dice Polluce* (IV. 60.), *che il* plettro *fu la* zampa *della* capra; *e a questa par che rassomigli la figura del* plettro *di* Chirone (Tom. I. Tav. VIII.), *e di* Apollo (To. III. Tav. I.) *delle nostre* Pitture. *Anche Filostrato* (Imm. I. 10.) *avverte, che le parti della lira di Anfione erano di corna di capre, perchè non ancora vi era l'uso dell' avorio. Comunque sia, dopo si fecero i* plettri *e di forme diverse* (*che posson vedersi in Pignorio* de Serv. p. 159. *in Begero* Herc. p. 30. *nel Buonarroti* Med. p. 388. *nel Gori* Insc. To. III. Tav. 28. *e* 33. *nel Montfaucon* To. I. Tav. 60. 62. *e in altri*), *e di varie materie; e per lo più di avorio* (*Anacreonte* Od. 57. v. 5. *Virgilio* Aen. VI. 647. *Tibullo* III. El. IV. 39. *e altri*); *e sebbene Omero ad Apollo* (H. in Apol. 185.), *e Orazio ad Alceo* (II. Od. XIII. 26.) *danno il* plettro *d'oro; ciò sembra esser detto per eccellenza, non per la materia. E' noto poi, che da' Greci generalmente chiamavasi* πλῆκτρον *qualunque istrumento, con cui si percuote, si punge, o si ferisce: e quindi nel bellissimo* Epigramma *dell'*Antologia (IV. 16. 4.) *è detto* plettro *e l' istrumento musico, e il dardo d' Amore*:

Πλῆκτρον ἔχει φόρμιγγος· ἔχει καὶ πλῆκτρον ἔρωτος.
Κρέει δ' ἀμφοτέροις καὶ φρενὰ, καὶ κιθάρην.
Τλήμονες οἷσιν ἄγναμπτον ἔχει νόον· ὧδ' ἐπινεύσει,
Ἄλλος ὅδ' Ἀγχίσης, ἄλλος Ἀδόνις ὅδε.
Εἰ δ' ἐθέλεις, ὦ ξεῖνε, καὶ ἀμφιβόητον ἀκοῦσαι
Οὔνομα, καὶ πάτρην· ἐκ Φαρίης Μαρίη.

Ha della lira, ed ha d'Amore il *plettro*;
Con ambedue percuote il cuor, la cetra.
Miseri a chi è crudel! ma a chi pietosa
Fa un cenno, è un altro Anchise, è un altro Adone.
Se brami, o Forestier, sentir l' illustre
Nome, e la patria: ella è Maria del Faro.

Quin-

Quindi anche diceſi plettro lo ſperone de' galli (Eſichio in πλῆκτρα , ; e forſe il Sole fu detto allegoricamente plettro da Cleante, perchè percuote co' ſuoi raggi (Ovidio Met. V. 389. ove l' Einſio), e produce nel mondo la luce, e dà moto ai Pianeti (Clemente Aleſſandrino Strom. V. p. 569.). Anche in Suetonio (Claud. 30.) leggono plectra linguae il Beroaldo, e'l Pitiſco, perchè la lingua percuotendo i denti produce il ſuono, e la modulazion delle parole (ſi veda Cicerone de N. D. II. 59. e Clemente Aleſſandrino Paed. II. 4. p. 164. e altrove: che paragonavano la bocca alla lira); ma il Caſaubono, e gli altri leggono diverſamente. Silio Italico (XIV. 403. e 548.) chiama il timone plectrum ratis (ove ſi vedano i Comentatori, e'l Barzio Adv. XXII. 14.) forſe perchè come il plettro produce il ſuono, e regola l' armonia nella cetra, così il timone dirige il movimento nella nave; ſe pur non voglia dirſi, che abbia rapporto a qualche corriſponderza del moto del timone col ritmo uſato nella navigazione degli antichi; o anche alla figura del plettro, la quale forſe era varia, come varii erano gli ſtrumenti da corde (Perizonio ad Eliano V. H. III. 32. n. 5.): e ſi vede preſſo lo Sponio (Miſcel. Er. Ant. p. 21.) un plettro ſimile ad una paletta, che potrebbe corriſpondere alla palmula di un remo, o di un timone antico. I Latini diſſero il plettro anche pettine: onde Giovenale (VI. 382.), oltre agli altri moltiſſimi, dice:

> . . . . . criſpo numerantur pectine chordae,
> Quo tener Hedymeles operas locat: hunc tenet, hoc ſe
> Solatur, gratoque indulget baſia plectro.

Dove è notabile l' aggiunto di criſpo dato al pettine in ſignificato di plettro. Qualche Comentatore ſpiega il criſpo per carico di gemme. Forſe ſarebbe più ſemplice il dire, che ſiccome pettine chiamaſi anche l' iſtrumento, che uſaſi nel teſſere per divider le fila (Giovenale IX. 30. Ovidio Met. VI. 58. e altri), e di queſto dice Ovidio (l. c.) inſecti pectine dentes; così anche qualche ſpecie di plettro avea la figura, e i denti del pettine (e perciò poteaſi ben dir criſpo) per toccar le corde, e per toccarne anche più nello ſteſſo tempo, come ſoſpetta il Perizonio (l. c.) non altrimenti che alle volte la cetra toccavaſi colle dita inſieme, e col plettro (Ateneo X. 9. p. 637. e l' Autore del Carm. ad Piſ. ſive chelyn digitis, & eburno verbere pulſat). E' certo, che nelle noſtre Pitture (Tom. II. Tav. VI.) ſi vede una Muſa, che tocca colle dita della ſiniſtra le corde di una lira, e tiene nella deſtra un plettro curvo, dal mezzo del quale eſce una punta, come un dente. Anche in una gemma preſſo l' Agoſtini (P. I. p. 144.) ſi vede Saffo con un plettro ſimile ad un curvo pettine: ed è notabile, che Polluce (V. 96. ove i Comentatori), ed Eſichio (in ζάνια), e Suida, e l' Etimologico (in ζάνιον) parlano d' una ſorta di pettine per mantener sulla teſta fermi i capelli, come anche oggi ſi uſa, e dovea eſſere curvo, come è appunto il noſtro deſtinato a tal uſo. Dal ſaperſi poi, che l' uſo del plettro fu più antico della maniera di ſonar la lira colle dita, introdotta da Epigono (Polluce IV. 59.), onde fu anche da' Lacedemoni punito quello, che volle tra eſſi il primo ſonar la lira colle ſole mani ſenza plettro (Plutarco Lac. Inſtit.); e dal ſaperſi ancora, che da principio le fila della lira furon di lino, non di corde (introdotte dopo da Lino: lo Scoliaſte di Omero Il. σ'. v. 570. Euſtazio p. 1061. Spanemio a Callimaco H. in Del. v. 253.), e dal chiamarſi pettine il plettro, e dall' averne anche veriſimilmente la forma; potrebbe avanzarſi un ſoſpetto, che dalle fila teſe ſul telaro, e percoſſe col pettine aveſſe potuto darſi occaſione a formare l' iſtrumento da ſuono, il quale da principio fu compoſto di fili di lino percoſſi dal pettine da teſſere, e poi ſi andò di mano in mano perfezionando. Comunque ſia, la figura più ordinaria del plettro, è quella, che quì ſi vede, di un baſtoncino; e così è deſcritto in un antico leſſico preſſo Turnebo (Adv. XXVIII. 6.) Plectrum, baſtella, unde citharae modulatus. E nelle Gloſſe Grecolatine ſi legge: πλῆκτρον, tinnulum, dal ſuono, che produce nelle corde: e forſe dal curvarſi, e tremolare nel batter le corde, potè il plettro dirſi criſpo (Virgilio Aen. I. 313. criſpans haſtilia). Apulejo (Flor. 15.) lo chiama pulſabulum, che corriſponde al greco πλῆκτρον; benchè lo Scaligero (a Varrone de L. L. p. 121.) legga Sabulum; e in Macrobio anche (Sat. II. 1.) legga Sabulo, e lo ſpieghi per ſonator di lira; ma il Voſſio (Etym. in Saburra) crede ſcorretto l' uno, e l' altro luogo.

(3) E' notiſſimo l' uſo del lauro e nella poeſia, e nel vaticinio; e ſi è già avvertito nella nota (7) della Tav. VIII. che gl' Indovini, e quei, che davano gli oracoli, teneano in mano un ramo di lauro (Eſchilo Agam. 1274.). Del reſto ſulle ragioni, perchè il lauro era ſacro ad Apollo, ſi veda Tzetze a Licofrone (v. 7.), e Fulgenzio (Myth. I. 13. e ivi i Comentatori), e Vulcanio, e gli altri a Callimaco (H. in Apol. 1.). Dai Siracuſani Apollo era detto δαφνίτης laureo (Eſichio in δαφνίτης): e grazioſamente da Ariſtofane δαφνοπώλης venditor di lauro, come nota lo ſteſſo Eſichio (in tal voce); forſe alludendo al coſtume, che quei, che andavano a conſultar l' oracolo di Delfo, doveano prendere un ramo del lauro di quel tempio, e dar dei regali al cuſtode per averlo (Euripide Jon. 52. 323. e 422.).

(4) De' lemniſci, ch' erano faſcette, o tenie pendenti dalle corone, ſi è già parlato altrove; e può vederſi Eſichio (in λημνίσκες) oltre al Paſcalio, e all' Argoli a Panvinio (de Lud. Circ. I. 16. n. 38.). Noto è anche l' uſo di tenerſi un ramo di lauro da' poeti nel cantare i verſi loro, o di altri; benchè alcuni diſtinguano, che quei, che cantavano le poeſie di Omero, teneano il lauro; quei, che cantavano Eſiodo, teneano il mirto (Scoliaſte di Ariſtofane Nub. 213.). Per l' una ragione dunque, e per l' altra ſi vede Apollo ſteſſo ſulle medaglie col ramo di lauro; benchè i lemniſci, che quì ſi vedono, e appartengono propriamente ai vincitori, potrebbero far penſare al coſtume di darſi ai vincitori ne' giochi Pizii un ramo di lauro (Argoli l. c.).

(5) Delle ragioni perchè il Corvo ſi dia ad Apollo, preſe dalla favola, e dalle qualità attribuite a queſto uccello, ſi veda Fulgenzio (Mythol. I. 14. ove i Comentatori, e ad Albrico D. I. 6.), e'l Cupero (Harpocr. p. 70.).

(6) Della Cortina, ch' era il coverchio del tripode di Apollo, ſi è parlato da noi in più luoghi; e può vederſi lo Sponio (Miſc. Er. Ant. p. 13.); e ſpeſſiſſimo nelle gemme del Gorleo, e in altri, e anche nelle medaglie ſi vede il Corvo ſulla Cortina, o accanto al tripode. Si veda Spanemio a Callimaco (H. in Ap. 66. e in Del. 90. 91.).

TAV. XLVIII.

Vinc. Campana del   Filip. Morghen inc.

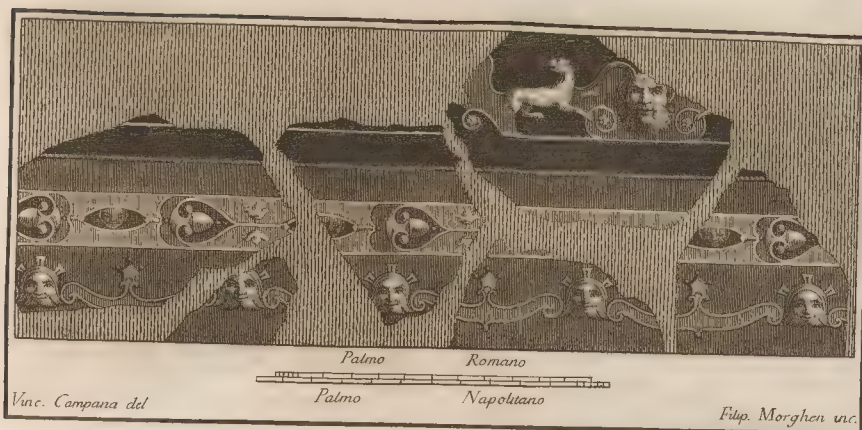



TAVOLA XLVIII.

NITI in questa *Tavola* sono *tre* altri *frammenti* (1) dello stesso *campo bianchiccio*, e le *tre donne* (2) in questi rappresentate son tutte simili, e vestite tutte coll'*abito* interiore fino a mezza vita di color *verde*, cinte da *fascia* (3), di color *paonazzo*, e le *fettucce*, che tengono in mano

(1) *Furono trovati tutti in* Civita, *ma in siti diversi.*

(2) *Non è facile il determinare, se sieno queste tre* figure *di* donne, *o di* dee. *Possono ad ogni modo dirsi* tre Veneri *in atto di vestirsi, e abbigliarsi; essendo Venere la dea, che ha particolar cura di adornarsi, per far più comparire la sua bellezza: si veda Spanemio a Callimaco* (H. in Pall. 22. *e* 31.). *Ovidio* (Art. III. 100. *e* segg.) *fa vedere, quanto gli ornamenti, e l'arte aggiungano alla bellezza.*

(3) *Tutte le donne portavano le vesti interiori cinte da fasce. Marziale* (XIV. 151.):

Longa satis nunc sum; dulci sed pondere venter
Si tumeat, fiam tunc tibi *zona* brevis.

Ovidio (Amor. I. El. VII. 48.):

Aut tunicam summa deducere turpiter ora
Ad mediam, *mediae zona* tulisset opem.

E questa dal marito si scioglieva nella prima notte alla sposa, detta da Omero (Od. λ'. 244.) *παρθενίη ζώνη*, zona verginale, *e da Teocrito* (Id. XXVII. 54.), *e da altri μίτρα*, mitra; *e perciò da Ovidio* (Ep. II. 116.) *chiamata* casta:

Cui mea virginitas avibus libata sinistris,
Castaque fallaci *zona* recincta manu:

Si vedano ivi i Comentatori; e Spanemio a Callimaco (H. in Dian. 14. *Brodeo* Anthol. III. 12. *Brissonio* de Rit. Nupt. *e altri*). *Ed era questa diversa dalla* fascia pettorale, *che quì si vede sotto le mammelle. In fatti si distinguono in questo* Epigramma *dell'*Antologia (IV. 518.) *inedita presso il VVarton* (*a Teocrito* Id. XXVII. 55.):

Ζωμα τοι, ω Λατοι, και ανθεμοεντα κυπασσιν,
Και μιτραν μασοις σφιγκτα περιπλομεναν,
Θηκατο Τιμηεσσα, *δυσωδινοιο γενεθλας*
Αργαλεον δεκατῳ μηνι φυγουσα βαρος.

La *fascia* a te, Latona, e la *cipassi*
Tessuta a fiori, e 'l *cingolo* ravvolto
Intorno alle *mammelle* strettamente
Dedicò Timeessa, liberata

E dal

mano (4), ſon dello ſteſſo colore; il *manto*, che ricade sulle *coſce*, è di color *roſſo*; le *ſcarpe* della *prima* ſon *roſſe*,

E dal moleſto peſo, e dal periglio
Del doloroſo parto ai dieci meſi.

La cipaſſi *era un corpetto, o corta veſte* (*Polluce* VII. 60.). *Così anche Turpilio* (*preſſo Nonio in* Strophium):

. . . . Inter vias epiſtola excidit mihi,
Infelix inter *tuniculam*, & *ſtrophium* quam collocaveram.

Perchè ſtrophium, ϛρόφιον, *anche diceaſi la* faſcia pettorale, *ed era propriamente un* cingolo rotondo: *L'*Etimologico: ϛρόφιον, τὸ ϛρογγύλον ζωνάριον, *Strofio*, una cintura *rotonda*; *e perciò da Catullo* (LXIV. 65.) *detta* teres:

Nec *tereti* ſtrophio luctantes vincta papillas.

Da Anacreonte (XX.) *è detta* ταινίη, *perchè era ſtretta; e Polluce* (VII. 65.) *anche diſtingue la faſcia del* ventre *dalla faſcia del* petto: τὸ δὲ τῶν μαϛῶν τῶν γυναικείων ζῶσμα, ταινίαν ὠνόμαζον, καὶ ταινίδιον· τὸ δὲ περὶ τῇ κοιλίᾳ ζῶσμα, περίζωμα, ἢ περιζώϛραν· la faſcia delle *mammelle* delle donne la diſſero *tenia*, e *tenietta*; quella del *ventre*, *perizoma*, e *perizoſtra*. *E ſoggiunge, che quella faſcia* pettorale, *che a ſuo tempo diceaſi* ϛηθόδεσμον, *dagli antichi era chiamata* ἀπόδεσμον: *e cita Ariſtofane, il quale dice:* τὴν πτέρυγα παραλύσασαν τȣ̃ χιτωνίȣ, καὶ τῶν ἀποδέσμων, οἷς ἐνῆν τετθίδια: la quale ſciolſe l'eſtremità del *corpetto*, e delle *faſce*, in cui erano le *mammelle*: *dove pàr, che accenni, che la ſteſſa* faſcia *ſtringea e 'l* corpetto, *e le* mammelle; *come talvolta ſolea farſi, e come eſpreſſamente dice Achille Tazio* (I. p. 9.): ἡ συνάγȣσα ζώνη τȣ̀ς μαζȣ̀ς, καὶ τὸν χιτῶνα ἔκλειεν, e la *faſcia* tirata ſtringea e le *mammelle*, e la *veſte*: *ſi veda ivi il Salmaſio. Ed è da avvertirſi, che delle faſce pettorali altre ſervivano per rialzare, e ſtringere il petto; e queſte ſi metteano ſotto le mammelle. Così Luciano* (Amor. 41.) *dopo aver detto, che le donne covrono con gli abiti tutti i loro difetti, ſoggiunge:* χωρὶς τῶν ἀμόρφως προπεπτωκότων μαζῶν, ȣ̃ς ἀεὶ περιφέρȣσι δεσμώτας: fuorchè le mammelle, che caderebbero giù ſconciamente, e perciò le portano ſempre *legate*. *Altre ſervivano per covrire il petto; e queſte erano al di ſopra, o intorno alle mammelle. Così Trifiodoro* (v. 333.) *dice delle donne Trojane:*

Αἱ δὲ θαλασσαίης ἐπιμάζια νήματα μίτρης
Λυσαμέναι.

Altre ſciogliendo i legami della *ricca faſcia*, che *covriva* le mammelle. *Dove pàr, che in luogo di* θαλασσαίης, *debba leggerſi* ταλανταίης (*lo ſteſſo che* ταλαντιαίης) *per qualunque coſa di gran peſo, o di gran valore* (*Polluce* IX. 53. *e 'l* Teſoro *in* ταλανταῖος). *Così Nonno* (I. 109.):

. . . πετάλοισι νόθην ποιήσατο μίτρην,
Καὶ χλοερῷ ζωϛῆρι κατέσκεπεν ἄντυγα μαζȣ̃.
Colle frondi formò una finta *faſcia*,
E 'l giro *ricovrì* della mammella
Colla verde *cintura*.

E lo ſteſſo (I. 345.):

. . . ἀπὸ ϛέρνοιο δὲ Νύμφης
Μίτρην πρῶτον ἔλυσε περίτροχον.
Dal *petto* della Ninfa ſciolſe prima
La *faſcia*, che all'intorno il *circondava*.

E altrove (XXXVIII. 127.):

. . . ȣ̓ τότε μίτρη
Κȣ́ρης ϛέρνα κάλυπτε·
. . . nè allor la *faſcia*
Della donzella *ricovriva* il *petto*.

E in altro luogo (XLII. 451.):

. . . πολυπλεκέεσσι δὲ δεσμοῖς
Μαζῶν κρυπτομένων φθονερὴν ἐπεμέμφετο μίτρην.
E riprendeva l'invidioſa *faſcia*,
Che teneva *naſcoſte* le mammelle
Colle molte ripieghe de' legami.

Callimaco (Epig. 40.):

Ἔθηκε τήν τε μίτρην,
Ἣ μαϛȣ̀ς ἐφίλησε·

Dove Madama Dacier legge ἐφύλασσε cuſtodiva; *ma è più poetico* ἐφίλησε:

E dedicò la *faſcia*,
Che le poppe *baciava*.

Con ſimile penſiero Marziale (XIV. 149.) *così fa parlare al copertojo del petto*:

Mammoſas metuo: tenerae me trade puellae;
Ut poſſint niveo *pectore lina frui*.

Il lemma di queſto Epigramma è Amictorium, *ed è diverſo dal* Mamillare, *che è il titolo di un altro Epigramma dello ſteſſo Marziale* (XIV. 66.):

Taurino poteras pectus conſtringere tergo:
Nam *pellis* mammas non capit iſta tuas.

Il primo era di lino, *il ſecondo di* pelle. *Nelle Gloſſe ſi legge* Amictorium, ἐπιβολαῖον, *o* σκέπασμα. Mamillare, ἐπιμαϛίδιον. *Forſe il primo era una ſpecie di mantino, o di ſcolla, che ſerviva ſolamente per covrire il petto; il ſecondo una pettina, o altra coſa ſimile ad un buſto, che ſtringea anche le mammelle*. Capitium, *dice Varrone* (IV. de L. L. p. 32.) ab eo, quod *pectus capiat*, id eſt, indutu comprehendit. *E lo ſteſſo* (*preſſo Nonio in* Capitium) *dice, che anticamente le madri di famiglia*, pectore, ac lacertis erant apertis, nec *capitia* habebant. *S. Girolamo* (Ep. 128. ad Fab.) *dice*: In ſuperiore parte, qua collo inducitur, *aperta* eſt illa *tunica*, quod vulgo *capitium* vocant. *Ed è notabile, che era in uſo anche al tempo di Ulpiano, il quale* (L. 25. de A. & Arg. leg.) *fa menzione tralle altre veſti di donna anche de'* capizii. *Era dunque il* capizio *una ſpecie di* roccetto, *o* camicetta, *ſenza maniche* (*Braun* de V. H. II. §. 419. *e* 420.), *con una ſola apertura al di ſopra, e che covriva gli omeri, e 'l petto. Lo Scaligero* (*a Varrone* L. L. p. 56.) *crede, che il* capitium *corriſpondeſſe al* μασχαλιϛῆρ *de' Greci. Ma dicendo Polluce* (II. 147.): αἱ δὲ ὑπὸ τῇ ἀκρωμίᾳ κοιλότητος, μασχάλαι (*e altrove* V. 100. *degli ornamenti delle donne*) περὶ δὲ τοῖς ϛέρνοις αἰγίδας, μασχαλιϛῆρας: quelle cavità, che ſono ſotto agli omeri, diconſi *maſcale* . . . Intorno al *petto* hanno

roſſe , delle altre ſon *nere* ; i *braccialetti* ſono a color d' *oro* .

hanno le *egidi*, e i *maſcaliſteri*; *ſembra*, *che il* maſcaliſtere *foſſe propriamente il* ſubarmale , *o ſia un* ſottobraccio, *o una veſte*, *che ſi ſtringea ſotto le* aſcelle. *E perciò par*, *che ſi poſſa conchiudere* , *che l'*amictorium *foſſe lo ſteſſo* , *che il* capitium, *o ſia un roccetto*, *che copriva gli* omeri, *e'l* petto ; *il* maſcaliſtere *corriſpondeſſe al* mamillare, *o* pettina, *o* buſtino, *che voglia ſupporſi* . *Dall' uno* , *e dall' altro poi par che foſſe diverſa la* faſcia pettorale , *di cui lo ſteſſo Marziale* (XIV. 134.) *dice*:

> Faſcia creſcentes dominae compeſce papillas;
> Ut ſit quod capiat noſtra, tegatque manus.

E' certo , *che la faſcia* , *che copriva il petto* , *era larga*. *Ovidio* (Art. III. 622.):

> Quas tegat in tepido faſcia *lata* ſinu.

E lo ſteſſo (Art. III. 274):

> Inflatum circa faſcia pectus eat.

E altrove (Rem. Am. 337.):

> . . . omne papillae
> Pectus habent tumidae? Faſcia nulla tegat.

All' incontro delle faſce , *che ſtringeano il petto per tener compreſſe le mammelle*, *acciocchè non creſceſſero molto* , *e compariſſero piccole* , *dice S. Girolamo* (de vit. ſuſpic.): Papillae *faſciolis* comprimuntur , & criſpanti *cingulo* anguſtius pectus *arctatur* . *Dove è notabile* , *che queſte faſce pettorali erano fermate con un* laccio , *che ſerviva a ſtringere anche le mammelle* ; *come può vederſi dal confronto di quel*, *che dice qui S. Girolamo co' luoghi di ſopra traſcritti di Trifiodoro*, *e di Nonno*. *Anche Terenzio* (Eun. II. 3.21.) *accenna il coſtume delle donne*, *di ſtringerſi il petto per comparir delicate*.

> Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum; quas matres ſtudent
> Demiſſis humeris eſſe, *vincto pectore*, ut gracilae ſient.

Dove è da notarſi, *che il giovanetto Cherea*, *il quale così parla* , *riprende un tal coſtume nelle donzelle di ſtringerſi il petto*, *per divenir delicate*, *e impedir*, *che le mammelle creſceſſero naturalmente alla giuſta miſura* ; *e loda poco dopo* (v. 26.) corpus ſolidum, & ſucciplenum. *Così anche Lucilio* (*preſſo Nonio in* ſtare):

> Hic corpus *ſolidum* invenies, hic ſtare papillas
> Pectore marmoreo.

E altrove (*preſſo lo ſteſſo Nonio in* ſumen):

> Et manus *uberior* lactanti in ſumine *ſidat*.

Sidat, ſi appoggi; *non* claudat, *come dice il ſuppoſto Cornelio Gallo* (El. 5.):

> Urebant oculos durae, ſtanteſque papillae,
> Et quas adſtringens *clauderet* una manus.

E forſe l' aggiunto di βαθυκόλποι *dato da Omero* (Il. σ'. 122. *e* 339. *e* Il. ώ. 215.) *alle Trojane*, *di* profondo ſeno , *potrebbe ſpiegarſi piuttoſto pel* petto , *e per le* mammelle , *che pel* ſeno *della* veſte; *come lo ſpiegano Euſtazio* (p. 1146.) , *e l'* Etimologico (*in* βαθυκόλπων) , *e lo Scoliaſte di Pindaro* (P. I. 23., *dove il poeta chiama anche le Muſe* βαθυκόλπους). *Almeno Anacreonte* (V. 14.) *l' intende per la perſona*, *non per l' abito*; *dicendo di voler eſſere*

> Μετὰ κούρης βαθυκόλπου,
> Con una Giovanetta d' *ampio ſeno*.

Così anche dee intenderſi nell' Inno *Omerico a* Venere (v. 258.); *dove le Ninfe ſon dette* βαθύκολποι. *Per lo più l' aggiunto di* βαθὺς *è un accreſcitivo* . *Così* βαθυλήιον (*Omero* Il. σ'. 550.) di molta meſſe: βαθύσχοινον (*Omero* Il. δ'. 383.) di molto giunco : βαθύτριχα (*Omero* H. in Apoll.) di molta lana : βαθύπλουτος (*Suida*) molto ricco : βαθύγλωσσοι (*Suida*, *ed Eſichio*) molto ciarloni . *Onde potrebbe ben dirſi* βαθυκόλπος di gran petto, *o di* bel petto (*ſiccome* βαθύζωνος *ſi ſpiega*, *ſecondo Eſichio* , *anche per* εὔζωνος , *e* καλλίζωνος ben cinta). *Comunque ſia*, *è certo* , *che tra i pregi delle donne è il* petto largo (*onde da Teocrito* Id. XVIII. 36. *è detta Minerva* εὐρύστερνος) , *che ſi va reſtringendo verſo la cintura* (*Achille Tazio* I. p. 12.) ; *e'l* ſeno colmo , *e* rilevato (*ſi veda il Giunio* P. Vet. III. 9. p. 263., *e'l Firenzuola* Dial. delle bell. delle donne): *e per farlo appunto così comparire* , *le donne ſi ſtringeano le mammelle*; *onde preſſo Giovenale* (VI. 401.) ſtrictis mamillis, *è lo ſteſſo*, *che nude* , *ſporte in fuora* , ita coarctatis, ut in ſummo natent ſinu, *come dice* ivi *il Britannico* . *Del reſto ſi veda delle* faſce pettorali *il Magio* (Miſc. III. 3. *e'l Cupero* Obſ. I. 5. *Scaligero a Varrone* de L. L. p. 56. *e altri*).

(4) *Colle* fettucce *intrecciavano i capelli* ; *dette perciò* faſciae crinales: *Varrone* (IV. L. L. 29.) : Faſciola qua capillum in capite colligarent. *Si veda anche Giovenale* (VI. 495. *ove i Comentatori*.) .

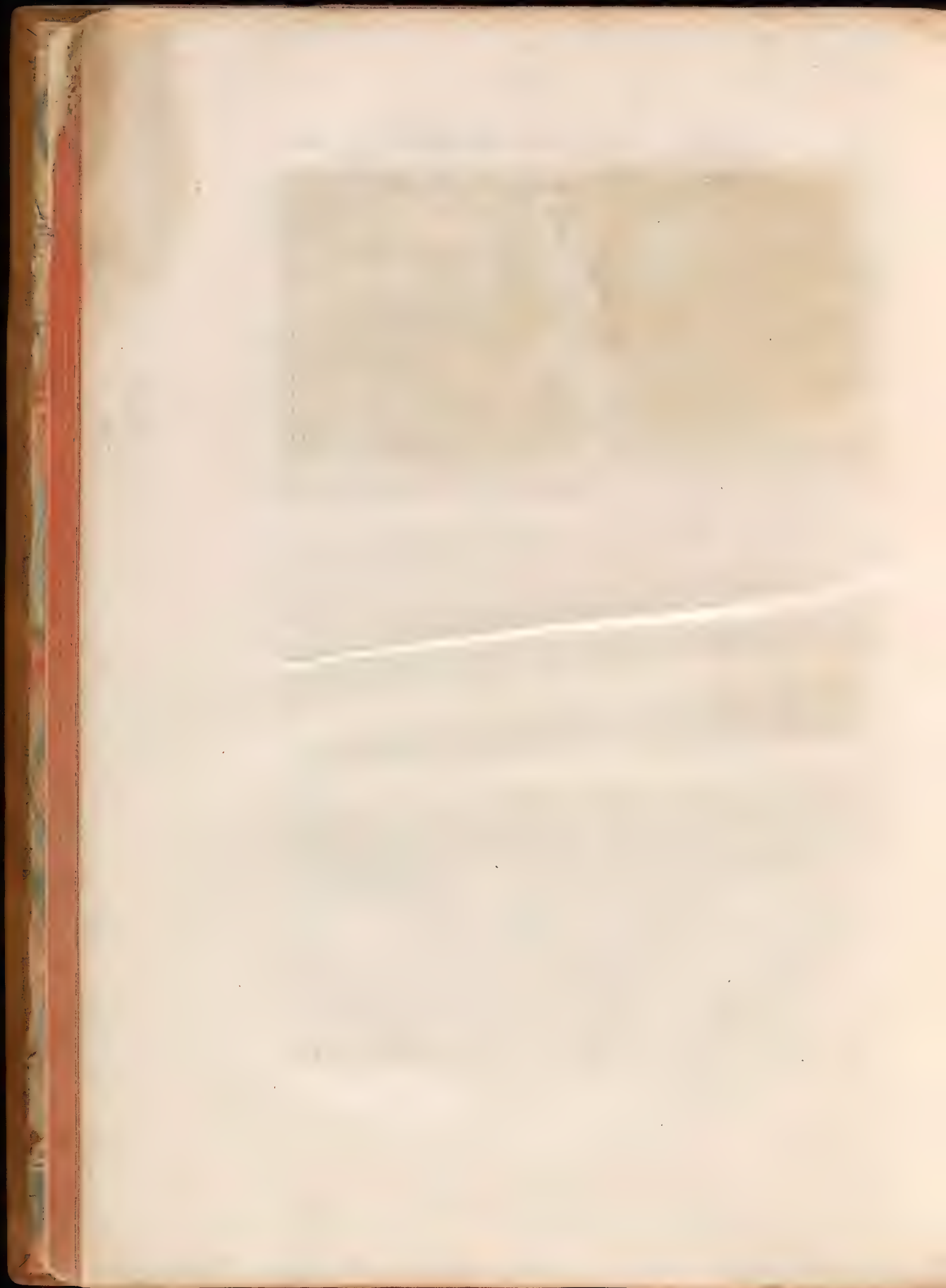
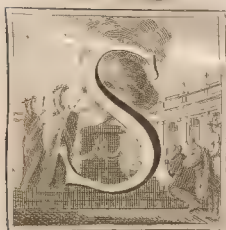



TAVOLA XLIX.

TAVOLA XLIX.

SONO uniti in queſto *rame* altri *ſette* frammenti (1), tutti in *campo turchino*, e poſati tutti ſopra *colonne* di un *roſſo ſcuro* (2). Il *primo*, e 'l *terzo*, che rappreſentano due *giovanetti* nudi (3), hanno la *clamide* di color *paonazzo*, e l'*elmo*, e lo *ſcudo* di color di *rame*, e la piccola *aſta* di colore *oſcuro*; e così parimente l' ultimo, ch' è una *donna* con *veſte roſſa*, e con tutto il *braccio*, e *mam-*

(1) *Furono trovati tutti in* Portici *nello ſteſſo luogo*.

(2) *Fingono di rappreſentare tante ſtatue; ed è notabile, che ſon tutte le* figure *in moſſa di ballare: eſſendoſi già altrove avvertito, che gli antichi artefici davano alle ſtatue le moſſe, e l' attitudini del ballo* (*Ateneo* I. p. 22. *e* XIV. p. 628.).

(3) *Il penſiero più ſemplice è di ſupporli in atto di ballar la* pirrica, *o altra ſimil ſorta di ballo, che faceaſi da' giovanetti armati, e ſpecialmente da' Creteſi, di cui era anche la* Teleſia (*Polluce* IV. 99., *ove i Commentatori*), *e la* Curetica (*Luciano* de Salt. 8.); *ſiccome la* Cariatica (*Luciano* l. c. 10.) *faceaſi dagli Spartani*; *e nelle feſte Panatenee i Giovanetti Atenieſi ballavano anche con gli* ſcudi, *e colle* aſte (*Tucidide* VI. 58. *Platone* de LL. VII. p. 769. *Ariſtofane* N. 984. *ove lo Scoliaſte, e i Commentatori*): *le quali ſpecie tutte di ballo armato eran compreſe ſotto il nome di* Pirrica (*Eſichio in* πυῤῥίχας, *e* πυῤῥιχίζειν, *e lo Scoliaſte di Sofocle* Ajac. 711. *Ateneo* XIV. p. 630., *che l' attribuiſce ſpecialmente agli Spartani*) *diverſa dal* ludus Trojae, *che faceaſi a cavallo, e non era un ballo* (*come dimoſtra Salmaſio* Ex. Pl. p. 120. *contro Suetonio, e Servio* Aen. V. 602., *e Meurſio a Licofrone* v. 249., *che confondono l' una, e l' altro*). *Chiamavaſi la* pirrica *anche* βητάρμος, betarmo (*Apollonio* I. 1135. *ove gli Scoliaſti, e l'*Etimologico *in* βητάρμονες, *notano eſſer così detta dalla leggiadria de' paſſi, con cui faceaſi, regolati dalla cadenza degli ſtrumenti muſici, che l' accompagnavano*).

Or

e *mammella deſtra* ſcoverta (4). Tutti gli altri rappreſentano anche *donne*, tutte veſtite parimente di *roſſo*, tutte con *corone* di *frondi* in teſta, e tutte con *caneſtri*, o *bacili* in mano con dell'*erbe*, o ſimili coſe (5).

Or convenendo la nudità a' tempi Eroici, potrebbe dirſi, che ſiaſi voluto rappreſentare de' Cureti, o Coribanti, *a' quali ſi attribuiva l' invenzione del ballo armato, e che ſi vedono anche ſulle medaglie intorno al piccolo Giove in atto di percuotere con piccole* aſte *i loro* ſcudi; *ſapendoſi, che Rea per occultare i vagiti di Giove bambino, gli poſe intorno per cuſtodirlo i* Cureti, *i quali col rumore de' loro ſcudi percoſſi colle aſte lo ſottraſſèro alle ricerche del padre Saturno: onde da Orfeo ſon detti* χαλκόκροτοι aericrepes: *ſi veda Spanemio* (H. in Jov. 52. e 53. *dove tutto è raccolto*). *Ma forſe la ſteſſa nudità potrebbe eſcludere il penſiero de'* Coribanti, o Cureti, *i quali ſi vedono* armati, *non nudi, nelle medaglie; e Strabone* (X. p. 467.) *eſpreſſamente dice, che i Cureti erano* θηλυστολοῦντες veſtiti di ſtola femminile. E veſtiti *anche ſon deſcritti da Plutarco* (de ſera Num. vind. p. 554.) *i* Pirricarii, *che ſon nominati anche nella* L. 8. §. 11. de poen. *La* Ginnopedica, *che ſi ballava da' giovanetti nudi, era diverſa dalla* Pirrica (*Ateneo* XIV. p. 631.).

(4) *Siccome l' eſſer queſta* figura *unita alle altre, che non ſon deità, eſclude il crederla o* Pallade (*la quale per altro non s' incontra mai col petto ſcoverto, e quaſi ſempre coll'* egida) *o* Bellona; *così l' oſſervarſi colla* mammella nuda *potrebbe farla ſupporre un'*Amazone. *In fatti Callimaco* (H. in Dian. 240.) *introduce le Amazoni, che fanno un tal ballo. Ma anche quì può opporſi primieramente, che lo ſcudo delle Amazoni non era perfettamente rotondo, come il quì dipinto, ma riſtretto, e tagliato ne' lati, e ſimile all'* Ancile *de' Salii, come dice Plutarco* (in Numa), *il quale da Dioniſio Alicarnaſſeo* (Ant. Rom. lib. II.) *ſi dice eſſer lo ſteſſo, che lo ſcudo de' Cureti, e Cureti ſon detti i Salii ſteſſi. Ma a tutto queſto può riſponderſi, che grande è la controverſia ſulla vera figura della* pelta, *oſia ſcudo delle Amazoni, di cui lungamente il Petit* (de Amaz. c. 25. e 26.), *e ſebbene ne porti la figura, che ſi vede ne' marmi, e nelle medaglie, non laſcia di farne veder l' incertezza col confronto degli Autori, che la deſcrivono. E poi in più marmi antichi ſi vedono Amazoni con gli ſcudi non* lunati, *ma* ovati (*VVinkelmann* Mon. Ant. p. 186.); *e così ancora ſebbene lo ſcudo* Tracio *de' Cureti foſſe ſimile all'* Ancile *de' Salii, nelle medaglie ſi vede rotondo, come il* Clipeo, *in mano de' Coribanti. L'altra difficoltà potrebbe naſcere dalla* veſte talare *della noſtra* figura, *quando nelle medaglie quaſi ſempre ſi vedono in abito ſuccinto. Ma non è ciò ſenza eſempio; vedendoſi anche in qualche medaglia, e in altri monumenti antichi coll' abito ſciolto, come nella noſtra* pittura (*ſi veda il Petit* p. 134. e 202.). *Comunque ſia, nella* Pirrica (*detta* militare *da Sparziano* in Adr. c. 19. *per eſprimere la natura ſteſſa del ballo, non perchè ſi faceſſe da' Soldati, come avverte* ivi *il Caſaubono*) *aveano luogo e gli uomini, e le donne, come nota* ivi *il Salmaſio con queſto antico* Epigramma:

> In ſpatio Veneris ſimulantur praelia Martis,
> Quum ſeſe adverſum ſexus uterque venit.
> Faemineam maribus nam confert *Pyrrica* claſſem,
> Et velut in morem militis arma movet.
> Quae tamen haud ullo calybis ſunt tecta rigore,
> Sed ſolum reddunt buxea tela ſonum.
> Sic alterna petunt *jaculis*, *clypeiſque* teguntur:
> Nec ſibi congreſſu vir nocet, aut mulier.
> Luſus habet pugnam, ſed habent certamina pacem;
> Nam remeare jubent organa blanda pares.

Si veda anche il Valeſio ad Ammiano Marcellino (XVI. 5.). *Senofonte* (Ἀναβ. VI. p. 371.) *fa menzione di una donna, che ballava eccellentemente la* pirrica. *Ed Apulejo* (Met. X.) *dice: Puelli, puellaeque*, virenti florentes aetatula, forma conſpicui, veſte nitidi, inceſſu geſtuoſi, graecanicam ſaltantes *pyrrhicam*.

(5) *Poſſono dirſi donne addette a ſacre funzioni, o in atto di portar le offerte pei ſacrificii; e ſi è anche altrove notato, che ſolean ballare con* caneſtri, e bacili *in mano, come erano appunto le* Cernofore, *che portavano* caneſtri, *o altri vaſi colle coſe appartenenti ai ſacrificii, e propriamente di Rea, le di cui Sacerdoteſſe diceanſi* Cernofore, *come con Nicandro, e collo Scoliaſte oſſerva Spanemio a Callimaco* (H. in Cer. v. 127.); *Onde anche potrebbe ritrarſi una corriſpondenza tra tutte queſte figure coi* Cureti, *e colla madre degli Dei.*

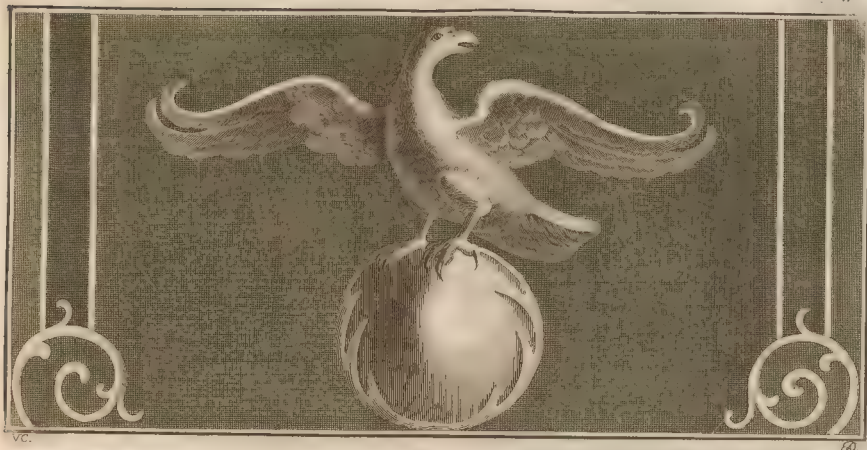



TAVOLA L.

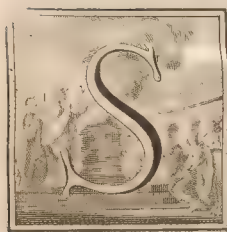



TAVOLA L.

SONO in queſta *Tavola* uniti due *intonachi* compagni (1), e chiuſi da *cornici* in tutto ſimili, formate da *liſte gialle* in *campo roſſo*; e quanto ſon belli per la delicatezza, e perfezione della pittura, altrettanto ſon pregevoli per quel, che rappreſentano. Nella *prima* in *campo* d'*aria*, con *rupe*, *alberi*, e *piante* diverſe, ſi vedono i tre inventori della medicina (2), che ſono *Apollo*, con *panno* di

(1) *Erano parti di due* mura *della ſteſſa* ſtanza *di una* caſa *in* Civita.

(2) *Igino* (Fab. 274.) *Chiron* Centaurus, Saturni filius, artem medicinam *chirurgicam* ex *herbis* primus inſtituit. *Apollo* artem *ocularíam* medicinam primus fecit. Tertio autem loco *Aſclepius* Apollinis filius, *clinicen* reperit. *Comunemente l'invenzione della medicina in generale ſi attribuiva ad Apollo* (*Pindaro* IV. 480. Pyth. *e* V. 85. Pyth. *Euripide* Alceſt. 969. *e* Androm. 900. *Callimaco* H. in Apoll. 46. *Orazio* Carm. Sec. v. 63. *Ovidio* Met. I. 521. *e gli altri*), *o ſia al Sole* (*Pauſania* VII. 23.), *che produce la temperie delle ſtagioni, e la ſalubrità dell'aria, onde la ſanità de' corpi* (*Macrobio* Sat. I. 17.). *E' dunque notabile, che Igino reſtringa la facoltà, e l'invenzione di Apollo alla ſola medicina degli occhi. Il Clerc* (Hiſt. de la Med. P. I. L. I. c. 7.) *ſuppone eſſer ciò derivato, perchè il Sole è detto* occhio del Cielo (*αἰθέρος ὄμμα*: *Ariſtofane* Nub. 284.); *ma ſembra queſta ragione aſſai debole. Più plauſibile ſarebbe l'altra di attribuirſi la medicina degli occhi al Sole, ch'è l'autor della luce; e perciò detto da Pindaro* (Ol. VII. 71.) Φαυσίβροτος, che dà la luce agli uomini; *e da Orfeo* (H. in Sol.) *ζώων ἡδεῖα πρόσοψις*, dolce oggetto della viſta de' viventi: *onde quelli, che eran proſſimi a morire, ſoleano licenziarſi dal Sole, come dal più caro oggetto degli occhi loro. Così Ifigenia preſſo Euripide* (Iphig. in Aul.) *dopo aver detto* (v. 1250.) τὸ φῶς τόδ' ἀνθρώποισιν ἥδιστον βλέπειν: ſoaviſſima coſa è agli uomini veder queſta luce: *e poco* ap-

di color cangiante tra il *roſſo*, e'l *verde*, coronato di *lauro*, e con *ramuſcello* anche di *lauro* in mano ; che tiene

appreſſo (v. 1280.) κὀὐκέτι μοὶ Φῶς, Οὐδ' ἀελίε τόδε Φέγγος : e per me non ſarà più queſta luce, e queſto ſplendor del Sole : *conchiude poi nell' atto di andare ad eſſer ſacrificata* (v. 1505.) ἰὼ, ἰὼ λαμπαδοῦχος ἀμέρα, Διός τε Φέγγος . . . Χαῖρέ μοι Φίλον Φῶς : oimè , oimè, lucido giorno , lume di Giove . . . addio cara luce . *Così anche Poliſſena preſſo lo ſteſſo Euripide* (Hec. v. 411.) *mentre anche eſſa va a morire, dice:*

> Ὡς ὄὐποτ' αὖθις , ἀλλα νῦν πανύςατα
> Ἀκτῖνα, κύκλονθ' ἡλίε προσόψομαι :
> Che non più dopo , ed or l' ultima volta
> Vedrò del Sole il raggio , e lo ſplendore.

A queſto anche allude il grazioſo Epigramma *dell'* Antologia (II. 22. 1.) *contro il medico oculiſta Dione , che tratta da imperito , e da ladro :*

> Πρὶν σ' ἐναλείψασθαι, Δημόςρατε, χαῖρ' ἱερὸν Φῶς,
> Εἶπε τάλαν· ὄὕτως εὔκοπός ἐςι Δίων.
> Οὐ μόνον ἐξετύφλωσεν Ὀλυμπικὸν, ἀλλὰ δι' αὐτῦ
> Εἰκόνος ἧς εἶχεν τὰ βλέφαρ' ἐξέβαλεν :
> Pria d' ungerti , Demoſtrato , infelice
> Dì , Addio Sacra luce . E' così deſtro
> Dione, che non ſol cecò un Atleta,
> Ma gli occhi ancora alla ſua ſtatua tolſe .

Nota quì il Brodeo quel che riferiſcono Suida (in χαῖρε φίλον Φῶς) , *e Plutarco* (Sym. VII. 5.) *di Teodette , il quale avendo male agli occhi diſſe in veder la ſua amica*. Addio cara luce , *ſcherzando così con un equivoco tra la perdita della viſta per l' uſo della Venere , e il complimento , che gli amanti faceano alle loro donne , chiamandole* mia luce, mio occhio (*Plauto* Curç. I. 3. 47. *Cicerone* XIV. Ep. 2. *Marziale* V. 30.) *Quì però ſembra , che l'* ἱερὸν Φῶς *ſi riferiſca alla luce del Sole , come ſi è veduto in Euripide . Anche Tobia deplorando la ſua cecità dice* (V. 12.) : quale gaudium erit mihi , qui *lumen caeli* non video ? *Perchè dunque il Sole è l' autor della luce , ed egli ſteſſo è il più vago oggetto , che ci ſi preſenti ; potrebbe ſoſpettarſi , che per tal ragione a lui ſi attribuiſſe ſpecialmente la cura degli occhi . Forſe potrebbe rintracciarſene un' altra più ricercata preſſo gli Egizii , i quali rappreſentavano Oſiride (lo ſteſſo, che Apollo , o ſia Oro , o il Sole) col ſimbolo dell'* occhio deſtro (*Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 355. *Seſto Empirico* V. p. 343.) . *E' noto poi , che gli Egizii attribuivanſi l' invenzione della medicina* (*Plinio* VII. 18. *Mercuriale* Var. Lect. II. 18.); *ed aveano eſſi (come gli hanno anche oggi ; Maillet* Deſcript. de l' Egyp. To. II. p. 264.) *medici particolari per ciaſcuna parte del corpo , e ſpecialmente per gli occhi (Erodoto* II. 84.) ; *ed eſercitavano la medicina con ſommo giudizio , e diligenza ; poichè avendo uomini grandiſſimi compilati alcuni libri medici ſulle oſſervazioni proprie , e degli antichi ; queſti eran reputati libri ſacri , ed eravi una legge , che i medici , i quali regolavano le loro cure ſecondo quei libri , foſſero eſenti da ogni colpa , ſe gli ammalati pericolavano ; ma ſe ſi appartavano da quei libri , e la cura non riuſciva , foſſero ſoggetti a pena capitale (Ariſtotele* III. Pol. 11. *Diodoro* I. 82.) . *Or tra quei libri , ch' eran ſei , diſtintamente rammentati da Clemente Aleſſandrino* (Str. VI. 4. p 269. o 758.) *ve n' era uno eſpreſſamente fatto per le malattie degli occhi , ed avendo il biſogno data occaſione alla medicina (Ippocrate* de Vet. Med. 6. *e* 10.), *è naturale , che i medici di quei mali , che erano i più frequenti , foſſero i più ſtimati ; e perciò gli Oculiſti dovettero eſſere i più reputati anticamente in Egitto (come lo ſono anche oggi : Maillet* l. c.) , *dove per la qualità del clima il mal degli occhi è comune (Maillet* To. I. p. 18. *Grangier* Relat. du Vojage in Egyp. p. 22.) *come lo era anticamente (Jablonski* Panth. Egypt. l. 5. 7.); *onde Perſio* (V. 186.) cum ſiſtro *luſca* ſacerdos (*dove l'antico Scoliaſte grazioſamente riflette , che le zitelle nubili , quando per qualche difetto ſon brutte , e non trovan marito , ſi conſacrano al culto divino*). *E perchè l' ignoranza delle cauſe naturali facea attribuir le malattie all' ira degli Dei , e ad eſſi ſi ricorrea per ajuto , ignorandoſene i rimedii (come coll'autorità di Omero dice Celſo* in Praef. in princ. *e col libro di* Giobbe, *e ſull'eſempio di molti popoli dimoſtra anche il Goguet* Orig. delle Arti To. I. Lib. III. 1.) ; *perciò gli Egizii attribuivano il mal degli occhi all'ira d'Iſide (Giovenale* XIII. 91. *Ovidio* Pont. I. El. I. 53.) . *Ciò combinandoſi con quel , che gli Egizii credeano , che Iſide aveſſe ritrovata la medicina , e l' aveſſe inſegnata al ſuo figlio Oro , lo ſteſſo , che l' Apollo de' Greci (Diodoro* I. 25. *Erodoto* II. 144. *Macrobio* I. Sat. 21.) ; *potrebbe ſoſpettarſi , che perciò ad Oro ſpecialmente la cura degli occhi foſſe dagli Egizii attribuita , come la più intereſſante, e la più ricercata, e quindi da' Greci , e da' Romani ad Apollo . Poichè , qualunque ne ſia la ragione , è certo , che paſſato il coſtume di averſi Medici particolari per ciaſcuna parte del corpo dagli Egizii ai Greci , e quindi ai Romani (Mercuriale* Var. Lect. II. 8.) *e ſpecialmente per gli occhi (Cicerone* de Orat. III. 33 L. 1. §. 3. *e* L. 3. de Extr. Cogn. *Celſo* VI. 6. *Galeno* de Comp. Med. III. 1. *e* IV. 6. *Scribonio* cap. 38. *e* 120.); *i più reputati , e i più frequenti furono quei degli occhi (Mercuriale* l. c.) , *che ſono la parte più cara , e più importante , che abbiamo (Catullo* Carm. 83. *Q. Sereno* v. 193. *e i loro Comentatori*) . *Furon detti* ὀφθαλμικοὶ (*Etimologico in* αἰδοῖος ; *e da Luciano con caricatura* ὀφθαλμοσόφοι Lexiph. 4.) ophthalmici , *uſato anche da' Latini (Marziale* VIII. 74.). *e* ocularii , *e* ab oculis , *ſpeſſiſſimo rammentati nelle iſcrizioni (Reineſio* XI. 7. *e* 8. *Fabretti* Inſc. p. 300. *dove nota , che il numero maggiore de' medici nominati nelle iſcrizioni è quello degli Oculiſti) , e tra queſte in una preſſo Grutero* (CCCC. 7.) *ſi legge* Medicus *Clinicus , Chirurgus , Ocularius . Celſo , Galeno , Scribonio* (ll. cc.) *nominano i più celebri , e illuſtri medici ocularii ; e grazioſo a tal propoſito è l'* Epigramma *dell'* Antologia (II. 22. Ep. 4.) *contro un Medico Ebreo oculiſta :*

'Hν

ne il *braccio destro* rivolto sulla testa (3), e col *sinistro* si appoggia ad una *cetra*, posata sopra la *cortina* (4) di color di rame *rosso*: Il centauro *Chirone*, la di cui parte (5) cavallina è di color *sauro*, con *pelle* a traverso di color *giallo scuro*, con *nodoso bastone* nella *sinistra*, e con (6)

 erbe

Ἢν τιν' ἔχῃς ἐχθρόν, Διονύσιε, μὴ καταράσῃ
Τὴν Ἶσιν τέτῳ, μηδὲ τὸν Ἀρποκράτη,
Μηδ' εἴτις τυφλὰς ποιεῖ, θεόν· ἀλλὰ Σίμωνα.
Καὶ γνώσῃ τί θεός, καὶ τί Σίμων δύναται.
Se un nemico hai, Dionisio, non pregargli
O d'Iside, o d'Arpocrate lo sdegno,
O d'altro Dio, che gli uomini fa ciechi,
Ma sol, che abbia per medico Simone;
E che può il Dio, che può Simon, vedrai.

Nota su questo Epigramma il Brodeo gli altri dei, che aveano il potere di render gli uomini ciechi; così Nettuno fece divenir cieco Epito (Pausania VIII. 10.), Giove Licurgo, le Muse Tamiri (Omero Il. ζ'. 139. β'. 599.), Giunone, o Pallade Tiresia (Ovidio Met. III. 235. Callimaco H. in Pall. 82.), Apollo Fineo (Oppiano Cyn. II. 619.), Venere Anchise (Servio Aen. I. 617.), Elena Stesicoro (Suida in Στησιχόρος.), gli dei Palici (Diodoro XI. 89.) gli spergiuri; e possono anche aggiungersi la dea Siria, Bellona, e gli altri nominati da Apulejo (Met. VIII. p. 667.); e quel, che osserva Spanemio a Callimaco (H. in Pall. 53. e 82.) anche con gli esempii sacri, e i Comentatori di Properzio (IV. 9.54.). Ma tutto questo sempre più conferma, che essendo la cecità il maggior castigo, che gli dei posson dare agli uomini; perciò se ne attribuiva la cura specialmente ad Apollo, autor della luce (per quem videt omnia Tellus: Ovidio Met. IV. 227.), inventore, e prima cagione della medicina; e molto più dopo che la superstizione Egizia avea acquistato tanto credito, particolarmente nella medicina, presso i Romani, come nota Plinio (XXX. 3.): onde in Pausania (II. 27.) si legge, che a suo tempo nella stessa Città di Epidauro da un Senator Romano fu edificato un tempio ad Apollo Egizio, lo stesso, che Osiride, o Oro, o sia il Sole, il quale dagli Egizii era espresso col simbolo dell'occhio destro, come si è detto, e al quale verisimilmente attribuivasi specialmente la cura degli occhi dagli Egizii, e quindi sul loro esempio da' Romani; e forse anche da' Greci, i quali sebbene avessero Minerva Optilete, o Oftalmitide (Pausania III. 18.), ciò era pel fatto particolare di Licurgo, a cui salvò quella dea l'unico occhio, che gli era restato, dopo essergli stato tolto l'altro dal suo persecutor Alcandro. Tutto ciò potrebbe pensarsi per sostenere, quel che il solo Igino dice attribuendo l'invenzione della medicina ocularia, ad Apollo. Non è però da tacersi un sospetto, che si propose, di potersi leggere in Igino oraculariam medicinam, cioè il darsi i rimedii dagli oracoli (si veda la nota (10)), di cui certamente l'invenzione era di Apollo. In Petronio (cap. 43.) si leggono servi oracularii, come sostiene ivi lo Scheffero doversi leggere col MSto Traguriano.

(3) Si è più volte notato, che questo atto dinota riposo, come spiega Luciano (de Gymn. 7.). Per quel che riguarda la cetra; sebbene sia questa il proprio distintivo di Apollo, come dio della musica; gli appartiene ancora, come a dio della medicina, nella quale la musica avea anche molto uso per risanare alcune malattie, come osserva Galeno (de San. tuenda I. 8.), Plinio (XXVIII. 2.) e altri presso Feizio (Ant. Hom. I. 17.).

(4) Cortina diceasi il coverchio del tripode di Apollo (Varrone de LL. VI. p. 74. ove Scaligero p. 127.); onde Apollo è detto da Lucilio Cortinipotens. Servio (Aen. III. 92. e VI. 347.) dice, che da principio Apollo covrì il suo tripode col cuojo del serpente Pitone: dopo le cortine de' tripodi si fecero di rame (Plinio XXXIV. 3.). Del resto sull'etimologia, e sulla figura, e sul diverso significato della parola cortina, si veda Servio (ll. cc.), Turnebo (Adv. VI. 20.) Vossio (Etym. in Cortina), e Spanemio (H. in Del. 90.); e si veda anche Sponio (Miscell. Erud. Antiq. p. 119.), e la nota (6) della Tav. XLVII.

(5) Del Centauro Chirone, figlio di Saturno, e di Filira, si è parlato altrove; e può vedersi Igino (Fab. 138.) gli Scolii di Apollonio (I. 554. e II. 1235.), e gli altri. Alcuni han creduto, che fosse rappresentato mezzo uomo, e mezzo cavallo, perchè insegnò la medicina per gli uomini, e per le bestie (Clerc Hist. de la Med. I. c. 10. Suida in Χείρων).

(6) Comunemente a Chirone si attribuisce la Chirurgia, e la Botanica (Plinio VII. 56. Igino Fab. 274. e gli altri ivi citati da' Comentatori n. 12.), le quali erano unite; poichè fatta l'operazione col ferro, o col fuoco si metteano sulle piaghe de' sughi d'erbe per mitigarne il dolore. Celso (I. in Praef.) osserva, che le cure Chirurgiche in Omero si vedono fatte ferro, & medicamentis; si veda anche Plutarco (de discrim. am. & adul.), e'l Perizonio ad Eliano (V. H. XI. 11.). Convengono poi tutti in dire, che la Chirurgia sia la più antica parte della medicina (Celso l. c. e VII. in Praef. Servio XII. Aen. 369. Plinio XXIX. 1.); onde ἰατρὸς medico è detto da Sofocle (Ajac. 582.) il Chirurgo; e ἰατρικὴ medicina da Erodoto (III. 129.) la chirurgia. Si veda il Perizonio ad Eliano (V. H. III. 7. e XI. 11.), e'l Palmieri nella dissertazione, se ne' tempi favolosi vi fosse medicina (che si legge in Observ. Misc. Vol. X. To. III. p. 336.). Non è però da tacersi, che Ippocrate (de Vet. Med. 6. e seg.) nel riflettere, che la prima osservazione, che facessero gli

erbe nella *destra*: *Esculapio* (7) con *lunga barba*, che siede sopra un *sedile* con *cuscino verde*, ed è in parte coverto da un *panno cangiante* tra il *verde*, e 'l *rosso*, ha il *bastone* nella *sinistra* (8); e accosta la *destra* alla *bocca* (9); ed accanto vi è una *colonnetta* di color di *porfido* col *tripode* (10) sopra a color di *bronzo*.

Nel

gli uomini, fu su i cibi, di cui si servivano, così nella qualità per conoscere quei, che loro nocevano, o giovavano, come nella quantità maggiore, o minore; par che ci faccia comprendere, che la prima medicina fosse la dietetica (*si veda il Goguet* Orig. delle arti l. c. *e 'l Mercuriale* Var. Lect. II. 18.). *Con questo stesso discorso va dimostrando Plinio* (XXV. 2.) *che a simili osservazioni dee la* Botanica *il suo principio; e lo Scoliaste di Omero* (Il. λ'. 845.) *dice*: ἡ γὰρ ἀρχαῖα ἰατρικὴ ἐν βοτάνοις ἦν : l'antica medicina consistea nell'erbe. *E' noto poi, che la* Centaurea, *la* Chironia, *e altre erbe avessero preso da Chirone il loro nome* (*Plinio* XXV. 4. *e* 6.), *ed Apulejo* (de Virt. Herbar. cap. 12.) *scrive*: Has tres *Artemisias* Diana dicitur invenisse, & virtutes earum, & medicinam Chironi Centauro tradidisse, qui primus de iis herbis medicinam instituit.

(7) *Di Esculapio, figlio di Apollo, e di Coronide* (*o Arsinoe*) *uccisa da Apollo per gelosia, si veda Igino* (Fab. 202.) *Pindaro* (III. Pyth. 80. *e* ivi *lo Scoliaste*) *Omero* (Il. δ'. 193. *e* ivi *lo Scoliaste*) *Pausania* (II. 26.), *e altri presso Burmanno* (*a Ovidio* Met. II. 599.) *e Spanemio* (H. in Cer. 25.) : *e tutti convengono in dire, che fu egli discepolo di Chirone nella medicina; e Lattanzio* (de falsa Relig. I. 10.) *aggiunge, che fu nutrito da Chirone col latte di una cagna.*

(8) *Sempre colla* barba *rappresentavasi Esculapio* (Priap. Carm. 36.), *perchè il Chirurgo dee esser giovane, il medico vecchio; e col* bastone (*Albrico* Im. Deor. 20. *dove i Commentatori ne vanno rintracciando le ragioni*), *e per lo più* seduto (*Pausania* II. 23. 27. *e* 30.) *essendo proprio del medico il sedere dirimpetto all'ammalato*: Periti medici est, non protinus ut venit, apprehendere manu brachium; sed primum *residere* hilari vultu . . . neque in tenebris, neque a capite aegri debet *residere*, sed illustri loco adversus eum (*Celso* III. 9.). *In Titorea vedeasi vicino alla statua di Esculapio un* letto (*Pausania* X. 32.); *e questo può riferirsi egualmente o al costume di dormir ne' tempii per essere istruiti in sonno de' rimedii* (*Strabone* XIV. p. 650. *Diodoro* I. 25. *e* 53. *ove il VVesseling*); *o all'invenzione della medicina* clinica, *che attribuivasi ad Esculapio, e da principio fu così detta, perchè il medico visitava l'ammalato in* letto, (*Clerc* I. 1. 13. p. 42.), *e contenea propriamente quella parte della medicina, che cura le malattie interne, a differenza della chirurgia, che cura le piaghe, e le ferite* (*Mercuriale* Var. Lect. III. 32.): *e perciò era la più reputata, abbracciando la* clinica, *come dice Galeno* (Med. 1.) τελείαν τὴν ἰατρικὴν, καὶ τοῖς αὐτῆς μέρεσι συμπεπληρωμένην, la perfetta medicina, e in tutte le sue parti compita. *Celso* (I. in Praef.) *e Plinio* (XXIX. 1.) *attribuiscono l'invenzione della* clinica *ad Ippocrate, perchè egli veramente la perfezionò, e la ridusse ad arte. Del resto è noto lo scherzo di Marziale* (I. Ep. 31.):

Chirurgus fuerat, nunc est vespillo Diaulus:
Coepit quo potuit, *clinicus* esse modo.

Si veda ivi il Ramires, e il Radero.

(9) *Virgilio* (Aen. XII. 395.) *parlando del medico Japige*:

Scire potestates herbarum, usumque medendi
Maluit, & *mutas* agitare inglorius artes.

Meibomio (ad Jusjur. Hisp. cap. 19.) *crede, che Virgilio abbia chiamata arte* muta *la medicina per l'obbligazion del silenzio, a cui eran tenuti i Medici; e lo Schultze* (Act. Lips. To. I. Sect. II. p. 40.) *lo spiega per gli misteri Egizii, e Greci; onde Arpocrate, e Telesforo si vedeano col dito alla bocca. Ma il Mercuriale* (Var. Lect. III. 13.) *dopo Fulvio Orsino* (Collat. Virg. ad Aen. XII. 396.) *lo spiega con Celso, e con Galeno, i quali dicono apertamente, che la medicina consiste nelle operazioni, e ne' rimedii, non già ne' discorsi, e nell' eloquenza, onde il poeta*:

Ἰατρὸς ἀδόλεσχος νοσοῦντι πάλιν νόσος,

il medico ciarlone è un secondo male per l'infermo. *Oltraciò è certo, che gli antichi usavano ancora nella medicina* ἀοιδὰς μαλακὰς le dolci canzoni (*Pindaro* III. Pyth. 91. *e* ivi *lo Scoliaste*), *o siano alcuni versi, o incantesimi, con cui credeano potersi risanar gli ammalati: Omero* (Od. XIX. 457.) ἐπαοιδῇ δ' αἷμα κελαινὸν ἔσχεθεν : *e col canto* fermò il nero sangue. *Si veda il Clerc* (P. I liv. I. ch. 12.) *di questa impostura, pur troppo frequente anche oggi.*

(10) *L'uso de' vaticinii nella medicina è noto; onde Licofrone parlando di Apollo* (v. 180. *ove Tzetze*) χρησμοῖς ἰατροῦ con gli oracoli del medico: *e Apollo stesso, e il suo figlio Api è detto da Eschilo* (Eum. v. 62. *e* Suppl. 271.) ἰατρόμαντις medico indovino: *anzi Eustazio* (Il. α'. p. 48.) *nota che l'arte di medicare, e d'indovinare era la stessa; e che i medici chiamavansi indovini, perchè la medicina è un'arte molto congetturale. Si veda Spanemio* (H. in Ap. v. 46.). *Lo stesso Ippocrate* (Epist. 2. ad Philopem.) *dice*: ἰατρικὴ δὲ, καὶ μαντικὴ πάνυ ξυγγένεις εἶσιν : l'arte di medicare, e d' *indovinare* son molto affini, e congiunte: *e soggiunge*: poichè lo stesso Apollo è padre di tutte due, predicendo

le

Nel *fecondo intonaco*, anche in *campo d' aria*, che rappresenta una funzione *Bacchica* (11), fi vede una *donna*, che fiede fopra un *fedile* coverto con *panno verde*, e co' *piedi* a color di *bronzo*, veftita fino alla metà delle *gambe* con *abito giallo*, e coll'*abito interiore* di color cangiante tra il *verde*, e il *roffo*, e tiene nella *deftra* una *patera*, nella *finiftra* un *tirfo*; ed è in atto di effer coronata da un' altra *donna*, coronata di *frondi* con *fioretti bianchi*, e veftita con *abito* di color cangiante tra il *giallo*, e 'l *roffo*, la quale tiene nella *finiftra* un *bacile*, o fimil cofa, e colla *deftra* una *corona* intrecciata di piccole *frondi* con qualche *fioretto*: delle due altre donne coronate anch' effe, quella, che tiene il *tirfo*, è veftita di *roffo*; l' altra, che tiene il *bacile* con qualche cofa, che non ben fi diftingue, per effer la *pittura* ivi patita, ha l' *abito fuperiore*, e fuccinto, che giunge fino a mezza gamba, di color *giallo*, l' *abito* di fotto di color cangiante tra il *roffo*, e 'l *verde*; e l' *abito* della *ragazza*, che refta indietro, è *roffo* (12).

le malattie prefenti, e le future, e fanando quelli, ch' erano infermi, e che lo farebbero ftati. *Da quefte parole può anche dedurfi un' altra ragione, perchè la medicina era unita alla divinazione, cioè pel* prognoftico, *o fia per quella cognizione, che ha il medico di predire per alcuni fegni, che offerva nell' ammalato, il male, che ha da venire, o le crifi, e l' efito delle malattie* (*Clerc* I. 1. 7. e 3. 6.).

(11) *Da principio le facre funzioni di Bacco fi faceano dalle fole donne, come fi è avvertito altrove con Euripide* (in Bacch.) *e con Livio* (Dec. IV. lib. IX. 7.).

(12) *Nel* II. Tomo *delle noftre* Pitture Tav. XX. e fegg. *fi vedono molte fimili rappresentazioni* Bacchice, *dove poffon vederfi le* note. *Si volle quì avvertire, che tra gl' inventori della medicina era anche Bacco* (*Plutarco* Symp. III. 1. Clerc I. 5.).

TAVOLA LI.

V. Campana dis. A. Cataneo inc.

TAVOLA LI.

VEDESI in questa *pittura* [1] di *campo rosso* nell' interno di una stanza, la di cui *architettura* è di un colore parimente *rossiccio*, sopra un *sedile* a color di metallo con *cuscino verde*, e con *sgabello* avanti à color di legno, una *Giovane* donna (così bene, e con tanta delicatezza dipinta, che può supporsi un ritratto) con *capelli* di color *biondo*, chiusi in un *velo rosso* [2], ed è

 tutta

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Nell'* Antologia (VII. 10.) *son descritte le tre maniere di portare i capelli o tutti coverti, o coverti in parte, o tutti scoverti:*

Κεκρύφαλοι σφίγγουσι τεὴν τρίχα; Τήκομαι οἴστρῳ,
Ῥείης πυργοφόρου δείκελον εἰσορόων.
Ἀσκεπές ἐστι κάρηνον; ἐγὼ ξανθίσματι χαίτης
Ἔκχυτον ἐκ στέρνων ἐξεσόβησα νόον.
Ἀργενναῖς ὀθόνῃσι κατήορα βόστρυχα κεύθεις;
Οὐδὲν ἐλαφροτέρη φλὸξ κατέχει κραδίην.
Μορφὴν τριχθαδίην χαρίτων τριὰς ἀμφιπολεύει.
Πᾶσα δέ μοι μορφὴ πῦρ ἴδιον προχέει.

Stringi in rete il tuo crin? D' amor languisco
L' immagine in veder di Rea turrita.
E' scoverta la testa? Io dalla bionda
Chioma sento stemprarmi in petto il core.
Le sciolte trecce in bianchi lini ascondi?
Non men viva è la fiamma, che mi accende.
Delle tre forme ognuna ha la sua grazia,
E ogni forma in me desta il proprio foco.

E per quel che riguarda il colore, anche purpuree *son chiamate siffatte reti in due* Epigrammi *dell'* Antologia *inedita (portati intieri da Kustero a Suida in* κεκρύφαλον) ; *dicendosi in uno:*

Τόντε φιλοπλέκτοιο κόμας σφιγκτῆρα Φιλαινίς
Βαπτὸν ἁλὸς πολιῆς ἄνθεσι κεκρύφαλον:

Questa nel fior di *porpora* bagnata
Rete, che in se la chioma in trecce avvolta
Chiude, Fileni (*a Venere consacra*): — *e nell' altro*:

Πορφύρεον χαίτας ῥύτορα κεκρύφαλον:

Purpurea rete, de' capei custode.

Nelle Glosse poi si legge: κεκρύφαλον, reticulum : *e Giovenale* (Sat. II. 96.) *dice*:

Reticulumque comis *auratum* ingentibus implet,

ripren-

tutta ravvolta in un *panno* (3) ſottiliſſimo, e traſparente dello ſteſſo color *roſſo chiaro*, il quale giunge fino al collo del *piede deſtro*, che è *nudo* (4); e alla metà della *gamba ſiniſtra*, dove compariſce l'*abito interiore* (5) di color *verde*, che la covre ſino all'altro *piede* anche *nudo*; e ſedendo con una *gamba* poſta ſull'altra (6) tiene l'*indice* della *mano ſiniſtra*, che ſola compariſce, accoſtato alla *bocca* (7).

TAVOLA LII.

riprendendo l'effemminatezza degli uomini, che uſavano le reti, proprie delle donne (ſi veda anche Lampridio Helag. 11. *e Luciano* de Merc. Cond. 33.), *e le chiama* dorate, *perchè erano anche di tal colore, e teſſute di fila ſottiliſſime* (*Salmaſio* ad Jus Attic. cap. 5. p. 162.): *ed è notabile, che ſi faceano tali cuffie a maglie anche di una ſpecie di amianto, che ſi trovava nelle miniere di ferro* (*Plutarco* de Orac. def. p. 434.). *Riguardo alla forma del* cecrifalo, *Ariſtofane* (θεσμοφ. 145. *ove il Burdino, e il Biſeto, e* 264.) *lo paragona ad una berretta di notte: e Polluce* (X. 192.) *oſſerva, che quelli, che Demoſtene chiama σακχύφαντες*, teſſitori di ſacchi, *da alcuni ſono ſpiegati per κεκρύφαλους πλέκοντες* intrecciatori di cuffie a maglie: *ed Eſichio, e Suida notano, che* cecrifalo *anche è detto il* ventre degli animali ruminanti, *veriſimilmente dalla figura.*

(3) *Ovidio* (Art. I. 529.) *così deſcrive Arianna, che s'alza dal letto:*

Utque erat a ſomno *tunica* velata *recincta*,
Nuda pedem, croceas irreligata comas:

e altrove (III. Amor. VII. 81.) *dice della ſua donna:*

Nec mora deſiluit *tunica* velata *recincta*,
Et decuit *nudos* proripuiſſe *pedes*:

e così anche altrove (III. Am. El. I. 51.). *Onde potrebbe ſupporſi figurata queſta* donna *in atto di eſſerſi alzata. Si veda la* nota (5).

(4) *La* nudità *de'* piedi *potrebbe indicare adorazione, o preghiera, ſecondo il precetto di Pittagora:* ἀνυπόδητος θύε, καὶ προσκύνει, a piedi nudi ſacrifica, e adora (*Jamblico* Vit. Pyth. cap. 23.). *Spanemio per altro oſſerva* (*a Callimaco* H. in Cer. 125.), *che un tal rito conveniva agli uomini più, che alle donne, delle quali dice Clemente Aleſſandrino* (Paed. II. 11.) *non eſſer proprio, nè decente moſtrare i piedi nudi. Ad ogni modo le donne Greche comparivano ſcalze nelle pubbliche proceſſioni di Cerere* (*Callimaco* H. in Cer. 125.), *e le Dame Romane nelle feſte Veſtali* (*Ovidio* Faſt. VI. 397. *benchè non per motivo di religione, ma perchè anticamente il luogo era paludoſo*). *Anche le vergini Veſtali faceano a piedi nudi le ſacre funzioni, come da Floro* (I. 13.) *ricava il Braun* (de Veſt. Hebr. I. 3. §. 48. *impugnato per altro dal Bineo* de Calc. Hebr. II. 5.). *Generalmente dice S. Giuſtino* (Apolog. II. p. 74.) *che i Gentili preſero il coſtume di entrare ſcalzi ne' tempii, dagli Ebrei, de' quali* (*oltre alla Sacra Scrittura, e Giuſeppe Ebreo* II. 15.) *ſi veda Giovenale* (Sat. VI. 159.). *Del reſto ſul rito di andare a piedi nudi nelle proceſſioni per impetrar la pioggia* (*Tertulliano* Apol. 40. *e* de Jejun. 16.), *o per qualunque diſgrazia, che ſi temeſſe o pubblica, o privata* (*Giovenale* VI. 525.), *o per funerali* (*Suetonio* Aug. 100. *ove il Caſaubono*), *e in altre occaſioni, può vederſi il Giraldi* (Dial. X.), *e'l Sagittario* (de Nudiped.). *Nè ſolamente ne' tempii, e per le ſtrade in ſimili occaſioni le donne andavano ſcalze* (*Stazio* Theb. IX. 572. *Bione* Id. I. 5. *Eſchilo* Prom. Vinct. 134.); *ma anche in caſa, quando erano in lutto: Terenzio* (Phorm. I. 2. 56.) *parlando di una donzella, che piangea la ſua madre morta:*

Capillus paſſus, *nudus pes*, ipſa horrida,
Lacrymae, veſtibus turpis.

Del reſto ordinariamente le donne andavano per caſa colle ſolee, *o* pianelle. *Properzio* (II. 22. 40.) *dice della ſua donna, che ſi alzava da letto:*

Proſilit in *laxa* nixa pedem *ſolea*:

e così anche Catullo (LVI. 72.): arguta conſtitit in ſolea: *e può vederſi anche Perſio* (Sat. V. 169.), *Giovenale* (VI. 612.), *Terenzio* (Eunuch. V. 8. 4.), *e gli altri.*

(5) *Virgilio* (*o altri che ne ſia l'autore* Ciri v. 256.) *così dice di Scilla, che ſi alzò dal letto per andare alla ſtanza di ſuo padre:*

Frigidulam injecta circumdat veſte puellam,
Quae prius in tenui ſteterat ſuccincta *corona*:

e poco dopo:

Marmoreum tremebunda *pedem* quam rettulit intro:

deſcrivendola ſcalza, *e colla ſemplice* gonna, *sulla quale poi la vecchia Nutrice gettò l'altra veſte: e lo ſteſſo potrebbe dirſi delle due* veſti *della noſtra* giovane.

(6) *Queſta poſitura eſclude il penſare a ſacra funzione, dicendo Plinio* (XXVIII. 6.), *che il tenere una gamba ſull'altra non ſolo era atto indecente e di cattivo augurio in preſenza d'altri, ma era anche vietato nelle preghiere, e ne' voti:* Adſidere gravidis, vel quum remedium alicui adhibeatur, digitis pectinatim inter ſe implexis, veneficium eſt .... Pejus ſi circum unum, ambove genua. Item poplites *alternis genibus imponi*. Ideo haec in conciliis Ducum, Poteſtatumve fieri vetuere majores, velut omnem actum impedientia. Vetuere & *ſacris votiſve* ſimili modo intereſſe.

(7) *E' noto, che il roderſi l'ugne dinota meditazione* (*Orazio* I. Sat. 10. 71. *Perſio* Sat. I. 106.); *ed eſprime anche il pentirſi con traſporto* (*Perſio* Sat. V. 162.); *ſiccome il morderſi le labbra è ſegno di rabbia, e d'ira* (*Ariſtofane* Veſp. 1078.). *Il morderſi leggiermente il* dito, *come par che quì faccia la noſtra* figura, *è un atto ſolito farſi da chi vuol ricordarſi di qualche coſa: Luciano* (Dial. D. XXII. 1.): τί δακὼν τὸν δάκτυλον ζητεῖς, καὶ ἐπιπολὺ ἀπορεῖς; Perchè mordendoti il dito vai ricercando, e ſtai molto ſoſpeſo?

TAVOLA LII.

APPRESENTA queſta *pittura* (1), chiuſa da una *cornice*, il di cui giro interiore è *nero*, le *liſte* di mezzo ſon *bianche*, e la *faſcia* eſteriore è *roſſa*, l' interno di una *ſtanza*, con *due donne*, veſtite tutte di *bianco*, e con *ſcarpe* anche *bianche*. Quella, che ſta in piedi accanto a un *poggio*, ſul quale ſono alcune *vitte*, e *faſce gialle*, ed ha in teſta una *cuffia* anche *bianca* (2), è in atto di parlare all' altra, che ſiede ſopra un *letto* coverto da un *panno verde*, e tiene colla *mano ſiniſtra* un *vaſo* a color di *metallo* (3), e ſi appoggia ſul *letto* colla *deſtra*

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Può crederſi una* Serva. *Così nelle pitture di Polignoto deſcritte da Pauſania* (V. 19.) *ſi vedeano aſſiſe in un cocchio* Nauſicaa, *che guidava colle redine le mule, e la* Serva ἐπικειμένην κάλυμμα ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, colla *cuffia* in teſta.

(3) *Tutto quello, che ſi vede in queſta* pittura, *dimoſtra una* donna, *che alzandoſi dal* letto *ſi diſpone a raffazzonarſi, e abbellirſi, ma non ſembra facile il determinarla. Vi fu chi pensò a* Fedra, *e alla ſua* Nutrice, *la quale procura prima diſſuaderla dall' inceſtuoſo amore concepito per Ippolito ſuo figliaſtro; e poi, vedendola oſtinatamente diſpoſta anzi a morire, che a laſciar quella paſſione, le promette di ajutarla. Combinerebbe per altro aſſai bene la noſtra* pittura *colla deſcrizione, che ne fa Seneca nell'* Ippolito. *Primieramente così parla la* Nutrice *al* Coro (v. 369. *e* ſegg.) *narrando lo ſtato inquieto di* Fedra:

Nunc

deſtra, intorno al di cui *polſo* ha un *braccialetto* a color d' *oro*.

Nunc ſe quieti reddit, & ſomni immemor
Noctem querelis ducit; attolli jubet,
Iterumque poni corpus; & ſolvi comas,
Rurſusque fingi. Semper impatiens ſui.

Poi fa aprir la ſcena, che ſarebbe la noſtra pittura, *in cui ſi vede* Fedra *ſeduta ſul* letto *in atto di ſdegnare i ſoliti ornamenti degli* abiti, *delle* gemme, *e degli* unguenti. *Continua dunque la* Nutrice *a dire* (v. 384. *e* ſegg.):

Sed, en, pateſcunt regiae faſtigia:
Reclinis ipſa *ſedis* auratae *toro*
Solitos *amictus* mente non ſana abnuit.

E poi ripiglia Fedra:

Removete, famulae, purpura, atque auro illitas
Veſtes: procul ſit muricis Tyrii rubor,
Cervix monili vacua; nec niveus lapis
Deducat aures, Indici donum maris:
Odore crinis ſparſus *Aſſyrio* vacet.

E dopo ripiglia la Nutrice, *confortandola, e animandola a ſpiegare il ſuo amore ad Ippolito, Ma ſia queſto, o altro il ſoggetto della* pittura; *è certo, che ſi rappreſenta una* donna, *che voglia abbigliarſi. E a tal propoſito ſi rammentò* Penelope, *e la ſua cameriera* Eurinome, *delle quali parla Omero* (Od. σ'. 163. *e* ſegg.) *con dire, che avendo Penelope propoſto di farſi vedere ai Proci, Eurinome la perſuade a* lavarſi *prima, e ad* ungerſi *le* guance; *e ſebbene Penelope ripugni a farlo, nondimeno Minerva fa addormentarla sul* letto, *ed eſſa ſteſſa* (v. 191.):

Κάλλεϊ μὲν οἱ πρῶτα (ο χρῶτα), πρόσωπά τε καλὰ κάθηρεν
Ἀμβροσίῳ, οἵῳ περ ἐϋστέφανος Κυθέρεια
Χρίεται,
Col divin *bello* il corpo, e 'l vago volto
Pulì, di cui l' adorna Citerea
S' unge;

dove lo Scoliaſte ſpiega κάλλος *per* μύρον τῆς Ἀφροδίτης l' unguento di Venere: *e così anche l'* Etimologico, *ed Eſichio* (*in* κάλλει, *e* κάλλος, *ove i Comentatori*). *In fatti Sofocle* (*preſſo Ateneo* XV. p. 687.) *deſcrive Venere* μύρῳ ἀλειφομένην ſparſa di unguento, *a differenza di Pallade* ἐλαίῳ χρωμένην unta d' olio: *eſſendo nota non meno la differenza tra* μύρον unguento, *compoſto di olio con varii odori, e* ἔλαιον *l'* olio *ſemplice* (*Ateneo* XV. p. 688. *Galeno* Simpl. Med. II. 27. *Spanemio* H. in Ap. 38. *e* 39. *in* Pall. 15. *e* 16.); *che il coſtume di non uſarſi dalle vergini unguenti odoriferi, ma ſemplice olio* (*Callimaco* H. in Pall. 16. *ove Spanemio*; *Catullo, o ſia lo ſteſſo Callimaco*, de Coma Beren. v. 77. *ove Iſacco Voſſio*; *Teocrito* Id. XVIII. 23.). *Omero* (Od. ζ'. 79.) *anche dice, che a Nauſicaa, la quale andava a lavarſi, diede la madre in un vaſetto d' oro* ὑγρὸν ἔλαιον, l' umido olio: *ſembrando aſſai veriſimile, che quì ſi debba intendere il ſemplice olio; a differenza di quello, che fa lo ſteſſo Omero* (Il. ξ'. 171.) *adoperar da Giunone nell' abbellirſi, chiamandolo* ἔλαιον τεθυωμένον olio odorifero (*ſi veda Plutarco* VI. Symp. 7.); *poichè ſebbene Plinio* (XIII. 1.) *dica, che gli unguenti non erano noti a quei tempi, nè Omero faccia mai uſo della parola* μύρον: *Ateneo però* (XV. p. 688.) *oſſerva, che Omero diſtingue il ſemplice olio dall' unguento, dinotando queſto con l' aggiunto di* odorifero, *o di altra miſtura, come dell'* olio roſato ἐλαίῳ ῥοδόεντι, *di cui fa menzione in più luoghi. E' notabile a tal propoſito quel che ſcrivono Plinio, e Ateneo* (ll. cc.) *che ſtimatiſſimo era l'* unguento roſato, *che faceaſi in Napoli, e in Capua; ſiccome al contrario il ſemplice olio di* Venafro *ſerviva per unguento* (*Marziale* XIII. 98.). *E' noto poi, e grazioſamente è deſcritto da Luciano* (Amor. 39. *e* 40.) *il coſtume delle donne, e ſpecialmente di quelle, che volean preſentarſi ai loro amanti* (*come di Medea dice Apollonio* III. 830.), *di adornarſi nell' uſcir dal letto, e profumarſi di unguenti, e ſopratutto ne' capelli, per cui era addetto l' unguento di mirra* (*Properzio* I. 2. 3. *ove i Comentatori*); *ſiccome per altro aveano per ciaſcuna parte del corpo un unguento particolare* (*Ateneo* l. c.). *Delle* vitte, *e delle* faſce, *che quì ſi vedono, così pei capelli come pel petto, e delle* armille, *e* cerchietti *per le braccia, e per le gambe, ſi è parlato altrove.*

TAVOLA LIII.

Vinc. Campana deseg. Gius. Aloja R. Incis.

TAVOLA LIII.

EDESI in questa *pittura* (1), di *campo bianco*, un *uomo* (2) seduto sopra una *sedia* a color di *bronzo*, co' *capelli oscuri*; col *pallio*, che lo lascia in parte *nudo*, a color *rossiccio*; co' *calzari* aperti, e che gli giungono a mezza gamba, a color di *cuojo*; con un lungo *basto-*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Può mettersi in dubbio, se questo sia un* Filosofo, *o un maestro di altra disciplina. E' nota la graziosa questione, che tratta Luciano* (Eun. 8.), *se l' Eunuco può esser filosofo, specialmente per la mancanza della barba, che è il massimo distintivo de' Filosofi: ϗ τὸ μέγιςον (δεῖ) πώγωνα βαθὺν ἔχειν αὐτὸν, ϗ τοῖς προσιȣ̃σι, ϗ μανθάνειν βȣλόμενοις ἀξιόπιςον, ϗ πρέποντα ταῖς μυρίαις, ἃς χρὴ παρὰ βασιλέως ἀποφέρεσθαι*: ed è necessario sopra tutto, che il filosofo abbia una *profonda barba*, la quale lo accrediti presso gli avventori, e i discepoli; e la quale sia degna di ricevere *diecimila dracme* dall' *Imperatore. Allude quì Luciano al soldo assegnato a' Filosofi, a' Rettori, e a' Grammatici; il quale per altro secondo Taziano, ed Eumenio era di secento ducati, che corrispondeano a dodicimila dracme (Salmasio a Capitolino* Anton. Pio 11. *Casaubono a Suetonio* Oth. 5. *Gotofredo* de salar. cap. 7.). *Altrove lo stesso Luciano chiama i Filosofi τριβώνια περιβεβλημένȣς, ϗ πώγωνας βαθεῖς καθειμένȣς*, ravvolti ne' *pallii*, e guarniti di *lunghe barbe. Così anche Gellio* (IX. 2.): Video *barbam*, & *pallium*; *philosophum* nondum video. *Casaubono (a Capitolino* M. Ant. Ph. 2.), *e altri danno generalmente a tutti i Filosofi il solo* pallio, *senza la* tunica; *ma Salmasio (a Tertulliano* de Pall. p. 70. *e* 411. *e a Capitolino* l. c.) *sostiene, che tutti i Filosofi aveano la* tunica *interiore, e l' esteriore, e 'l* pallio, *a riserva de' Cinici, che portavano la sola* tunica *interiore, e 'l* pallio, *e perciò eran detti ἀχίτωνες, e γύμνοι (Luciano in* Cyn. 1.), senza tunica, *e* nudi; *non già che fossero intieramente nudi al di sotto: dicendo anzi espressamente Luciano* (de Morte Pereg. 36.) *di un Cinico, che* toltosi il pallio *ἔςη ἐν ὀθόνῃ*, restò in camicia. *In fatti Eliano* (V. H. VI. 11.) *dice, che Gelone si tolse le armi, e restò in pubblico γύμνος*, nudo, *quantunque fosse ἐν χιτωνίσχῳ*, in farsetto, *o ἐν ἀζώ-*

ςῳ

bastone (3) nella *destra*, e con un *papiro* nella *sinistra*

ςῳ χιτῶνι, in discinta tunica (*Eliano* V. H. XIII. 37. *ove il Kuhnio, e 'l Perizonio*). *Così anche Plutarco* (Cat. Min. p. 780.) *dice, che Catone usciva in pubblico* ἀχίτων, *perchè colla* toga senza tunica; *e altrove* (Qu. Rom. p. 276.) *chiama* γυμνότητα, nudità *de' Candidati, i quali nel chiedere le Magistrature doveano comparire in pubblico* ἀχίτωνες ἐν ἱματίῳ senza toga, *e* colla sola tunica. *Così anche i Latini diceano* nudi *quei, che aveano o la sola* tunica *senza altra veste esteriore, o il solo* pallio, *o manto, senza veste interiore: Giustino* (XLIII. 1.): *Fauni* simulacrum *nudum*, caprina pelle *amictum* est: *dove si vedano i Commentatori, e 'l Burmanno a Virgilio* (G. I. 299.), *e Cupero* (Obs. I. 7.). *Così anche Salmasio* (l. c. p. 411.) *spiega il grazioso* Epigramma *dell'* Antologia (III. 52. 2.):

> Πᾶς ὃς ἢ πτωχὸς, καὶ ἀγράμματος, ἐκέτ' ἀλήθει,
> Ὡς τὸ πρὶν, ἐδ' αἴρει Φορτία μισθαρίε:
> Ἀλλὰ τρέφει πώγωνα, καὶ ἐκ τριόδε ξύλον ἄρας
> Τῆς ἀρετῆς εἶναι Φησὶν ὁ πρωτοκύων·
> Ἑρμοδότε τόδε δόγμα τὸ πάνσοφον, εἴτις ἀχαλκεῖ,
> Μηκέτι πεινάτω, θεὶς τὸ χιτωνάριον.
>
> Chi povero, e ignorante oggi vi sia,
> Non va più, come pria,
> Le macine a rivolger del mulino,
> E più non fa per vivere il facchino;
> Ma nutrisce un barbone,
> Ed alzando il bastone
> Va per le cantonate, e grida audace:
> Io son della virtù primo seguace.
> Questo è del savio Ermodoto il precetto:
> Chi quattrini non ha,
> Più fame non avrà, tolto il farsetto.

Cioè preso l'abito Cinico, *ch' era il* pallio *senza* tunica. *E' notabile il* πρωτοκύων τῆς ἀρετῆς. *Alle molte opinioni sull' origine del nome de' Cinici, riferite da Menagio* (*a Laerzio* VI. 2. *e* 13.), *può aggiungersi anche questa, di esser cioè i* cani della virtù; *essendo notissimo il significato di* κύων *per* seguace. *Or ritornando alla nudità de' Cinici, quantunque tutto ciò sia vero; e possa forse così anche spiegarsi quel, che dice Luciano* (Cyn. 1.) *di un Cinico*: χίτωνα ἐκ ἔχεις, καὶ γυμνοδερμῇ, non hai *tunica*, e vai a *carne nuda*; (*sebbene il* γυμνοδερμῇ *sia troppo espressivo per la total nudità*): *Ad ogni modo è certo, che gli Artefici rappresentavano i Filosofi non solo col* braccio, *ma anche col* petto *scoverto, e nudo* (*che esclude ogni abito interiore*); *come quì si vede la nostra* figura. *Del resto il* pallio *non era de' soli Filosofi, ma di tutti i Maestri delle altre discipline, e generalmente di tutti i letterati, che affettavano la cultura greca* (*Tertull* de Pall. in fine, *ove il Salmasio*), *e di tutti gli uomini serii, ed austeri, e perciò adottato da' primi Cristiani, e specialmente da' Monaci, che vestivano in tutto da filosofi* (*Salmasio* l. c. p. 66. 69. *e* 89. *e altrove*). *Nell'* Antologia (III. 52. 5.) *generalmente si dice di tutti i Filosofi, che aveano l'* omero nudo:

> Καὶ σόλιον, μάλιον, πωγώνιον, ὤμιον ἔξω,
> Ἐκ τέτων εἰ νῦν εὐδοκιμεῖ σοφία.
>
> *Bastone, pallio, barba, e nuda spalla*
> Son oggi i distintivi del sapere.

Del resto non mancano esempii di Filosofi senza barba. Così di Favorino *espressamente lo dice Filostrato* (Soph. I. 8.), *il quale per altro si credea Eunuco. Di* Apulejo *si vede l'immagine senza barba in un medaglione presso l'Orsini* (Tab. 25.), *in un busto del* Museo Capitolino (Tom. I. Tav. I.), *e in altri pezzi antichi* (*Bellori* Im. Illust. Vir. P. I. n. 3., *e l'Editore del* Mus. Capit. p. 9.). *Di* Aristotele *potrebbe dirsi lo stesso per un marmo, in cui così si vede presso lo stesso Orsini* (Tab. 35., *ove il Fabri, e* Mus. Cap. Tav. VIII. p. 12.); *e per quel che ne dice Eliano* (V. H. III. 19.). *Di* Antistene *anche s'incontrano le immagini senza barba* (*Orsini* Tab. 20. *ove il Fabri*), *sebbene Diogene Laerzio dica, che egli fu il primo de' Filosofi, che portasse lunga barba. Anche* Asclepiade *si vede nel* Museo Capitolino (Tav. III.) *senza barba, creduto da altri il filosofo, da altri il medico* (*si veda* ivi p. 10. *l'Editore*). *Ad ogni modo essendo la barba un particolar distintivo de' Filosofi, non par verisimile, che il pittore avesse quì voluto rappresentarci un filosofo senza barba. Può dunque piuttosto supporsi un* Grammatico, *o altro maestro di lettere, anche per la tenera età del* Ragazzo, *che non sembra ancora atto alla filosofia. L'istituzione de' Ragazzi presso i Greci, e i Romani, dopo i primi rudimenti del leggere, scrivere, e abaco* (*Orazio* I. Sat. VI. 75.), *cominciava da' poeti. Strabone* (I. p. 16.): τὲς παῖδας αἱ τῶν Ἑλλήνων πόλεις πρώτιςα διὰ τῆς ποιητικῆς παιδεύεσιν: Le Città Greche istituiscono i ragazzi prima di tutto nella poetica; non per solo piacere (*come continua a dire*), ma anche per apprendere il buon costume. *Onde anche dice Eschine*, δεῖ παῖδας τῶν ποιητῶν γνώμας μανθάνειν, ὧν ἄνδρες χρῶνται: bisogna, che i ragazzi imparino le sentenze de' Poeti, per servirsene, quando sono uomini. *Orazio* (II. Ep. I. 126.):

> Os tenerum pueri, balbumque *poëta* figuret:

dove per poeta *s'intende Omero, dal quale si cominciava: Plinio* (II. Ep. 14.): In foro *pueros* a centumviralibus caussis auspicari, ut ab *Homero* in scholis. *Si veda anche Filostrato* (Im. I. 1.), *Plutarco* (Apoph. p. 186), *e Quintiliano* (I. Inst. Orat. 8.), *che vi unisce Virgilio, e Cicerone* (VI. Ep. 18.), *che vi unisce Esiodo. Poi si passava alla lettura degli Storici, e de' Filosofi: Servio* (Ecl. IV. 26.): Bono ordine, primo *poëtas*, deinde *historicos*, deinde *philosophos* legendos dicit. *Si veda anche Luciano* (Lexiph. 22.), *che unisce agli Storici gli Oratori, e mette in ultimo luogo i Filosofi. Al contrario Petronio* (cap. 5.) *colloca gli Oratori dopo i Filosofi*:

> .... det *primos versibus annos*,
> *Moeoniumque* bibat felici pectore fontem,
> Mox & *Socratico* plenus grege mittat habenas
> Liber, & ingentis quatiat *Demosthenis* arma.
> Hinc *Romana* manus circumfluat.

Si vedano ivi i Commentatori.

(3) *Lungo e diritto è il* bastone *quì dipinto. L'*Etimologico: βακτηρία, ἣν ἐκάλεν ὀρθήν· ἐχρῶντο δὲ

ſtra [4]; e con un *caſſettino rotondo* accanto, di colore *oſcuro*, in cui ſono anche de' *papiri*, col ſuo *coverchio*; per chiudere il quale vi ſon de' *legami* di color *roſſo*, fermati con *anelli* allo ſteſſo *caſſettino* [5]. Vedeſi poi un *Gio-*

δὲ οἱ ἐν περιουσίᾳ, καὶ οἱ δικάζοντες : il *baſtone*, che chiamavan *diritto*, lo uſavano quei, che erano in *preminenza*, e i Giudici. *Onde in Atene eran notate, come ſegni di un animo altiero, e di chi affettava comparir ſuperiore agli altri, queſte tre coſe, il* camminar di fretta, *il* parlare a voce alta, *e'l* portare il baſtone (*Demoſtene* adverſ. Pantaenet.; *e può vederſi Caſaubono a Teofraſto* Char. cap. 7. *delle forme, e uſi diverſi de' baſtoni*). *Del reſto il* baſtone *non era comune a tutti i filoſofi, ma era il proprio diſtintivo de' Cinici* (*Laerzio* VI. 13. *ove i Commentatori*). *Apulejo* (Apol. I.) : Non ſunt quidem iſta (*pera*, & *baculus*) Platonicae ſectae geſtamina, ſed *Cynicae* inſignia familiae. Verumtamen haec Diogeni, & Antiſtheni *pera*, & *baculus*, quod Regibus diadema, quod Imperatoribus paludamentum, quod Pontificibus galerum, quod lituus Auguribus. *Così anche grazioſamente Marziale* (X. 62. 10.):

Ferulaſque triſtes, *ſceptra* paedagogorum.

Le ſcarpe *poi quì dipinte forſe ſono le* baxeae. *Apulejo* (Met. XI.): Nec deerat, qui *pallio*, *baculoque*, & *baxeis*, & hircino *barbitio*, *philoſophum* fingeret. *Il Balduino* (de Calc. 14.) *dice, che le* baxeae *erano aperte al di ſopra, e aveano le ſuole fermate con ſtriſce di cuojo a' piedi. Si veda anche il Taubmanno a Plauto* (Men. II. 3. 40.), *e Salmaſio a Tertulliano* (de Pall. p. 414. e ſegg.). *In un Epigramma dell'* Antologia *inedita* (*preſſo Salmaſio* l. c., *e Kuſtero a Suida in βλαύτη*) *ſi danno anche le* blautie, *altra ſorta di ſcarpe ſimili, ad un Cinico, il quale innammorato di un Ragazzo avea laſciate le inſegne filoſofiche*:

Ὁ σκήπων, καὶ ταῦτα τὰ βλαυτία, πότνια Κύπρι,
Ἄγκειται Κυνικοῦ σκῦλα Πασοχαρέος.
Ὄλπη τε ῥυπόεσσα, πολυτρήτοιο τε πήρας
Λείψανον ἀρχαίης πληθόμενον σοφίης.
Οἷδε Ῥόδων ὁ καλὸς τὸν πανσοφὸν ἡνίκα πρέσβυν
Ἤγρευσεν, ςρεπτοῖς θῆκέ τ' ἐπὶ προθύροις.

Dedicati quì ſono, o ſanta Venere,
A te queſto *baſtone*, e queſte *blauzie*,
Che ſpoglie ſon del Cinico Poſocare;
Queſta ſordida *ampolla*, e queſto ſtraccio
Dì *taſca* traforato (è vero) e lacero,
Ma di antica ſapienza zeppo e carico.
Se ne accorſe Rodone il *bel*, nel prendere
Il vecchio ſaviiſſimo alla pania,
E alle porte *girevoli* ſoſpeſele.

Potrebbe forſe leggerſi anche ςεπτοῖς coronate. *Ma ritenendoſi lo* ςρεπτοῖς, *può dirſi, che ſebbene queſto aggiunto dato alle* porte *del tempio di Venere convenga generalmente a tutte le porte, che ſi girano su i cardini, onde Mercurio* ςροφαῖος (*Ariſtofane* Pl. 1154. e ſegg. *ove lo Scoliaſte, e Spanemio*), *e Diana* ςροφαῖα (*Ateneo* VI. p. 259.), *perchè le loro ſtatue erano ſituate avanti le porte: nondimeno, eſſendo in queſto* *Epigramma tutto detto con grazia, e con arte, potrebbe alludere alla* Venere Epiſtrofia (*Pauſania* I. 40.), o Apoſtrofia (*lo ſteſſo Pauſania* IX. 16.), *o ſia* Vertibile, *come traduce il Giraldi, il quale ſi veda* (Synt. D. p. 390.) *su queſti due cognomi di Venere, e ſulla Venere* Verticordia *de' Romani, di cui anche Ovidio* (IV. Faſt. 160., *e ivi i Commentatori*).

(4) *Preſſo il Grutero* (DLXXXV. 10.), *e preſſo lo Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 229.) *ſi legge queſta iſcrizione*: M. Junio. M. F. Pal. Rufo. Soterichus. Paedagog. Fecit. *col di più, che ſiegue; e ſi vede un* vecchio *ſeduto con un* caſſettino *accanto, e con un* Ragazzo *in piedi avanti in atto di leggere un* papiro *svolto, e con un altro faſcio di papiri indietro. Il* Pedagogo *era l'Ajo, o ſia quello, che cuſtodiva, e accompagnava ſempre il Ragazzo, ed era diverſo dal* Maeſtro, *come dice Lipſio a Seneca* (de Ira II. 22.), *e'l Taubmanno a Plauto* (Pſeud. I. 5. 32.); *benchè nel marmo ſuddetto ſi veda, che il* Pedagogo *facea anche da maeſtro. Da Plauto* (Bacchid. III. 3. 17. e ſegg.) *potrebbe dedurſi lo ſteſſo; parlando così il pedagogo Lido*:

[illegible] hoc annis viginti fuiſſe primis copiae,
Digitum longe a *paedagogo* pedem ut efferres aedibus:
Idque ubi obtigerat, hoc etiam ad malum arceſſebatur malum,
Et diſcipulus, & *magiſter* perhibebantur improbi.

E poco dopo:

Inde de hippodromo, & palaeſtra ubi reveniſſes domum,
Cincticulo praecinctus in ſella apud *magiſtrum* aſſideres,
Quum *librum* legeres &c.

Comunque ſia, ſi veda de' Pedagogi, *e de'* Maeſtri *il Pignorio* (de Serv. p. 233.).

(5) *Nello Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 216.) *ſi vedono due* ſcrigni *per libri, con* legami, *e* anelli, *ſimili al quì dipinto; ma vi ſi vedono ancora le ſerrature colle chiavi; e così ſe ne oſſervano degli altri in Montfaucon* (Tom. III. Tav. 5. 6. *e* 7.). *Diceanſi queſte caſſettine* ſcrinia. *Ovidio* (Triſt. I. 1. 106.) *parlando al ſuo libro*:

Contigeriſque tuam *ſcrinia curva* domum.

Diceanſi anche capſae. *Catullo*:

Huc una e multis *capſula* me ſequitur.

E Giovenale (X. 114.) *di un ragazzo, che va a ſcuola, dice*:

Quem ſequitur cuſtos *anguſta* vernula *capſa*.

E queſti ſervi, che portavano tali caſſette co' libri, diceanſi Capſarii (L. 13. de Manum. vind. L. ult. de jure imm. *Briſſonio* de V. S. *in* Capſarii). *Da' Greci eran dette* κιβώτια, *e* χαρτοφυλάκια. *Così nelle Gloſſe. Ma par, che queſte foſſero piuttoſto i* Porta fogli.

Poll-

Giovanetto, con *capelli biondi*, con un *panno* di color *cenerino*, che gli lascia scoverta la parte *destra*, e con un *papiro* tralle *mani* (6). Vedesi finalmente una *donna* (7), appoggiata a una *colonna* di color *bianchiccio*, con *capelli biondi*, con *orecchini* a color d' *oro* ornati di *perle*, con *veste rossa*, e con *manto* di color *cangiante*, che ha una larga *frangia* (8).

Polluce (X. 61.) *nomina* κιβώτια γραμματοφόρα *tra le cose appartenenti a' giudizii*; e ivi *i Commentatori notano, ch' erano gli stessi, che gli* ἐχῖνοι, *dove si riponeano le carte giudiziali. Si veda l'* Etimologico, *e Arpocrazione. Riguardo a' libri par che i Greci usassero portargli* ἐν πήραις, ne' sacchetti. *Filostrato* (Soph. II. 27. 5.): ἱερὸν δὲ κατιδὼν, καὶ Παιδαγωγοὺς προσκαθημένους, ἀκολούθους τε παῖδας, ἄχθη βιβλίων ἐν πήραις ἀνημμένους: vedendo il tempio, e i *Pedagogi* ivi seduti, e i servi, che portavano i fasci de' *libri* nelle *tasche*. *Si veda anche Luciano* (Vit. Auct. 9.).

(6) *I Romani mandavano a scuola non solamente i Ragazzi, ma anche le Ragazze. Livio* (III. 44.) *di Virginia*: Virgini venienti in forum (ibi namque in tabernis *literarum ludi* erant) Minister Decemviri libidinis manum injecit. *Marziale* (IX. 68.):

> Quid tibi nobiscum est, *ludi* scelerate *Magister*,
> Invisum pueris, *virginibusque* caput.

Ovidio (Trist. II. 370.):

> Fabula jucundi nulla est sine amore Menandri;
> Et solet hic pueris, *virginibusque* legi.

E generalmente il Giureconsulto Giuliano (L. 4. Ubi pup. ed. deb.): Jussus est alimenta *pupillae*, & *mercedes*, ut *liberalibus artibus* instituere tur, *praeceptoribus* dare. *E come aveano in casa i Maestri pe' figli, così anche per le figlie*: *Suetonio* (de illust. Gramm. 16.): Q. Caecilius Epirota (*liberto di Pomponio Attico*) . . . quum *filiam* patroni *doceret*, suspectus in ea, & ob hoc remotus. *Si veda il Pignorio* (de Serv. p. 235.); *Revardo* (Conject. II. 19.), *Casaubono, e Menagio* (*a Diogene Laerzio* I. 91.), *Burmanno* (*a Ovidio* II. Trist. 370.), *e altri. Dice Laerzio* (l. c.) *di Cleobulo*: ἔφη δὲ δεῖν συνοικίζειν τὰς θυγατέρας, παρθένους μὲν τὴν ἡλικίαν, τῷ δὲ φρονεῖν γυναῖκας· ὑποδεικνὺς ὅτι δεῖ παιδεύεσθαι καὶ τὰς παρθένους: Dicea, che bisognava maritar le *figlie*, di età *donzelle*, ma di giudizio *donne*; dimostrando con ciò, che doveano anche le *donzelle* erudirsi. *Il Casaubono nota ivi, che non era solito presso i Greci insegnarsi alle ragazze le lettere, come presso i Romani. E' certo però, che le donne di piacere s' istruivano nelle lettere. Ateneo* (XIII. p. 583.): καὶ ἄλλαι δὲ ἑταῖραι μέγα ἐφρόνουν ἐφ' ἑαυταῖς παιδείαις ἀντεχόμεναι, καὶ τοῖς μαθήμασι χρόνον ἀπομερίζουσαι, διόπερ καὶ εὔθικτοι πρὸς τὰς ἀπαντήσεις ἦσαν: così le altre *meretrici* aveano molto spirito, perchè istrutte nelle belle lettere, e applicavansi anche molto tempo nelle mattematiche; onde erano pronte, e acute nel rispondere. *Son note oltra ciò le donne illustri nella filosofia, e nelle altre discipline, delle quali dice Menagio* (Hist. Mul. Phil. in prooem.), *che a farne il catalogo vi vorrebbe un gran volume; e delle sole filosofe egli ne numera fino a sessantacinque, quasi tutte greche. Onde è verisimile, che anche presso i Greci le donzelle fossero ammaestrate nelle lettere, se non nelle scuole pubbliche, come le Romane, almeno in casa. E' certo ad ogni modo, che i Pittagorici ammetteano e i maschi, e le donne alla filosofia* (*Porfirio* in vita Pyth. 19. *e* 20.; *e Finti Pittagorica, presso Stobeo* serm. 72. p. 445.).

(7) *Le madri aveano principalmente cura dell'educazione de' figli presso i Greci* (*Feizio* A. H. II. 18.); *ed esse anche o davano i figli a' maestri, per fargli educare, ed erudire presso di loro, come Tetide consegnò Achille a Chirone* (*Orfeo* Arg. 384. *Stazio* Achill. I. 38. *e* segg.); *o faceano da' maestri istruirgli in casa, o nella scuola; come di Alcmena dice Teocrito* (Id. XXIV. 101. *e* segg.), *che educava Ercole presso di se, facendogli insegnar le lettere da Lino, la musica da Eumolpo, e gli altri esercizii da altri maestri; e conchiude* (v. 132.):

> Ὧδε μὲν Ἡρακλῆα φίλα παιδεύσατο μάτηρ.
> Ercol così istruì la cara madre.

E forse allo stesso costume allude Petronio (cap. 140.) *nel fingere, che la matrona Crotonese presentò il figlio, e la figlia ad Eumolpo. Si vedano ivi i Commentatori.*

(8) *Si è già avvertito anche altrove, che simili vesti con frangie, diceansi* θυσσανωταί (*Polluce* VII. 64.), *a somiglianza delle pelli co' fiocchi; onde presso Omero* (Il. ε. 738.) αἰγίδα θυσσανόεσσαν; *dove gli scolii*: κροσσοὺς ἔχουσαν πανταχοῦ, che ha da per tutto i fiocchi, *o peli pendenti*.

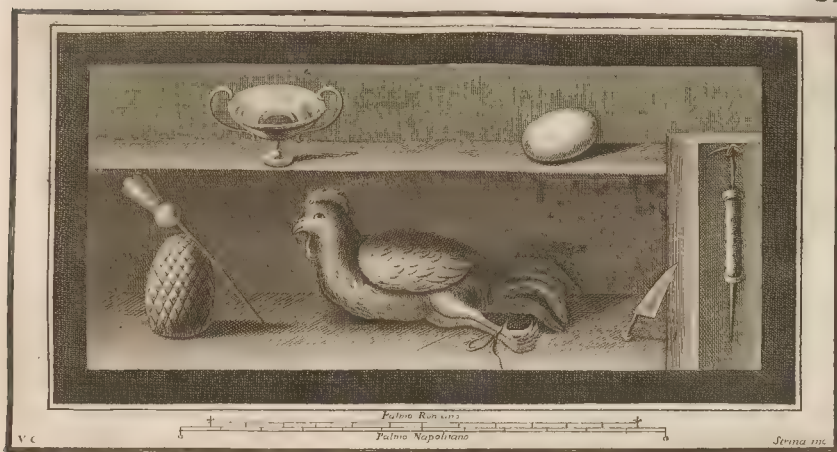
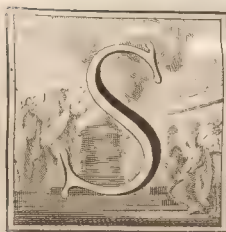



TAVOLA LIV.

TAVOLA LIV.

SEMPLICISSIMA è queſta *pittura* (1) in *campo bianco*, che rappreſenta una *donna* con *capelli biondi*, e in parte *ſciolti* (2), con *corona* di *alloro*, coll'*abito interiore*, fermato da *tre fibbie* (3), di color *verde*, e coll'*abito eſteriore* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*, in

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Ovidio* (Faſt. V. 79.):

Tum ſic *neglectos* hedera redimita *capillos*
Prima ſui coepit Calliopea chori.

Virgilio (Aen. I. 740.):

- - - - Cithara *crinitus* Iopas
Perſonat aurata:

dove Servio: imitabatur Apollinis formam, cujus fuerat etiam artis imitator: quocirca apud Ovidium de ſe loquens (*Apollo*) ait *I. Met.* 564. Utque meum *intonſis* caput eſt juvenile capillis. *Onde è veriſimile, che ſiccome le donne, che davano gli oracoli, aveano le chiome ſciolte* (*Tibullo* II. El. V. 66. *ove il Broukuſio; e 'l Begero* Th. Br. To. I. p. 60.); *così anche le* Citariſtrie *ad imitazione di Apollo le portaſſero, ſe non intieramente ſciolte, in parte ſoltanto legate, onde ricadeſſero svolazzanti per le ſpalle con una certa negligenza, che accreſcea leggiadria*: ut vagi, & volucres elabantur, non bona ſimplicitate, *come dice Tertulliano* (de cultu fem. II. 7.) *delle donne vane; e come generalmente preſſo i Greci, e i Romani le portavano le donne di piacere* (*Einſio* Ariſt. Sac. p. 920. *Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 5. *Broukuſio a Tibullo* I. El. VII. 74.).

(3) *Si ſono anche altre volte incontrate sì fatte veſti, o* pepli *interiori con* fibbie, *perciò detti* περονατρίδες (*Teocrito* Id. ιέ. 21. *ove lo Scoliaſte, e 'l VVarton, e Spanemio ai* Ceſari *di* Giuliano Pr. p. 124.). *Belliſſimo è l'* Epigramma *di Antipatro* (Anth. III. 12. 52.), *in cui loda la celebre Ipparchia, filoſofa Cinica, moglie di Cratete:*

Οὐχὶ βαθυζώνων Ὑππαρχία ἔργα γυναικῶν,
Τῶν δὲ Κυνῶν ἑλόμαν ῥωμελέον βιότον.
Οὐδέ μοι ἀμπεχόναι περονήτιδες, ὃ βαθύπεπλος
Εὐμαρίς, ὃ λιπόων εὔαδε κεκρύφαλος.
Οὖδας δὲ σκίπωνι συνέμπορος, ἅτε συνῳδὸς
Δίπλαξ, ᾗ κοίτας βλῆμα χαμαιλεχέος.
Ἄμμι δὲ Μαιναλίας κρέσσον βίος ἦν Ἀταλάντας,
Τόσσον ὅσον σοφία κρέσσον ὀριδρομίας.

in atto di toccar colle *dita* della *mano ſiniſtra* (4) una *lira*, a color d'*oro*, di *cinque corde* (5); ſeduta ſopra un *muro* di *pietre quadrate* (6) di colore *oſcuro*.

Non ſcelſi già delle ben cinte donne
L'opre, ma la viril cinica vita;
Nè le *veſti* con *fibbie*, o i larghi manti,
Nè mi piacquer le reti unte d'unguenti;
Ma il nudo piè compagno del baſtone,
Il doppio pallio, ed il giacere a terra.
Tanto è la vita mia miglior di quella,
Che menò un tempo l'Arcade Atalanta,
Quanto cede la caccia alla ſapienza.

In queſto belliſſimo Epigramma *ſpiegano comunemente* εὔμαρις *per* pieghevole, *come un aggiunto di* βαθύπεπλος; *ma l'* eumari, *eſſendo una ſpecie di* ſcarpe prezioſe, *detta da Eſchilo* (Perſ. 662.) κροκόβαπτος εὔμαρις l'*eumari* tinta di porpora; *e nominata anche da Licofrone* (v. 855., *dove ſi veda il Meurſio, e'l Cantero; e ſi vedarò anche l'* Etimologico, *ed Eſichio*) *ſembra più proprio ſpiegarlo per* ſcarpe, *in contrappoſto della* nudità de' piedi, *propria de' Cinici. Nel ſeſto verſo è anche notabile il* βλῆμα κοίτας χαμαιλεχέος, *che allude al giacere in pubblico, che facea Ipparchia col ſuo marito Cratere, ſecondo l'uſo de' Cinici* (*Laerzio* VI. 96. *Seſto Empirico* III. 24. *e Lattanzio* de falſa Sap. III. 15).

(4) *Si è già altrove oſſervato, che il toccar la* cetra *colle* dita *era ſegno di maggior perizia nell'arte; e ſi è anche avvertito il proverbio* Aſpendius Citharifta, *e*, intus canere, *preſſo Cicerone* (Verr. I. 20.), *ſpiegato da Aſconio*: quod univerſum canticum *intus*, & *ſiniſtra* tantum *manu* faciebat.

(5) *Se la* cetra *ſi diſtingua dalla* lira *ſolamente in queſto, che la* cetra *è ſemplice, la* lira *ha anche la* teſtudine, *o ſia la caſſetta in fondo per accreſcerne il ſuono, ſi veda Scaligero* (*a Manilio* p. 380.). *Del numero poi delle corde, le quali da principio furono tre* (*o ſecondo altri* una), *e poi crebbero a* cinque, *e poi a* ſette, *e anche più, ſi veda il Bianchini* (*nel* Muſeo Romano To. II. Sect. IV. Tab. IV.).

(6) *Così ſon formate le* mura *antiche della Città di* Pompei; *nella ſteſſa maniera, ch'eran formati gli antichi edificii pubblici Egizii, Toſcani, Greci, e Romani* (*ſi veda il Gori* Muſ. Etr. To. III. diſſ. I.); *e la pietra è quello ſteſſo* piperno, *che anche oggi ſi uſa in Napoli, e ne' contorni, dove ſi trova, e ſpecialmente in Sorrento, e corriſponde al* peperino, *o ſia alla pietra* Albana, *o* Marena, *che uſaſi in Roma* (*Fabretti* de Aqu. p. 326. *e Ciampini* Vet. Mon. P. I. cap. 8. p. 66.).

TAVOLA LV.

Vasi Campana dise. Aloja R. incis.

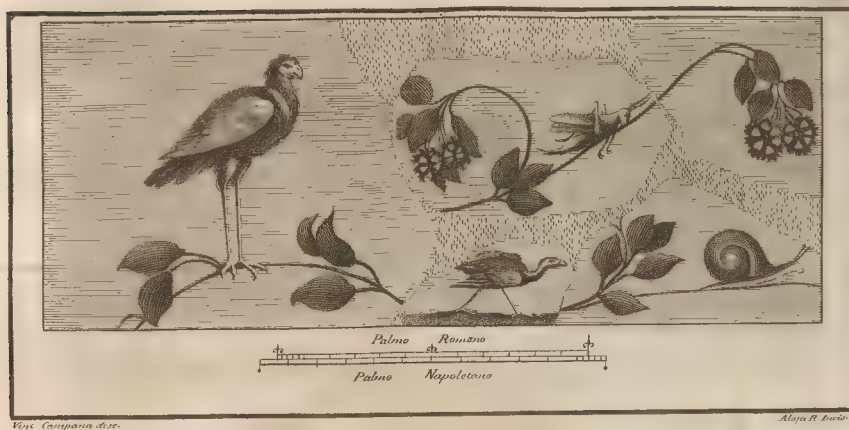



TAVOLA LV.

N questo *intonaco* (1), compagno del *precedente*, si vede un *Giovanetto* con *capelli biondi*, con *panno* di color cangiante tra il *rosso*, e 'l *verde*, che gli lascia scoverto il *braccio*, e tutta la *spalla* fino alla *mezza vita* dalla parte *sinistra* (2), in atto di leggere un *papiro svolto*, che tiene colle *due mani*.

(1) *Questa, e la* precedente figura *son dipinte nell'* intonaco *di una* casa *nell' entrare dell' antica Città di* Pompei; *e verisimilmente rappresenta quella* pittura *le* muraglie *della stessa antica Città, che son fabbricate appunto, come qui si vedon dipinte.*

(2) *Da Luciano* (Vit. Auct. 7.) *è detto Diogene* ἐξωμίας, *dove lo Scoliaste nota, che così dicesi, perchè portava l'* esomide, *ch' era una specie di* tunica *con una* manica, *o con due, ma piccole, e corte, che lasciavano gli* omeri *nudi* (*Gellio* VII. 12. *Polluce* VII. 48., *ed Esichio in* ἐξωμίς, *dove i Commentatori; Meursio a Licofrone* V. 1099. *Ferrari* de Re Vest. II. 4. ca[illegible] 20. *e* 22.) *usata anche dagli Spartani* (*Eliano* V. H. IX. 34. *dove il Perizonio*). *Ma forse è più semplice, e naturale il credere, che* ἐξωμίας *diceasi, chi portava l'* omero nudo. *Salmasio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 116. *e* 255. *e* 396. *a* 400.) *vuole, che i soli Cinici portassero il* pallio *così ravvolto, che lasciava loro l'* omero destro scoverto, *e parte ancora del* petto. *In fatti S. Cipriano* (de bono patient.) *dice appunto de' Cinici*: exerti, ac *seminudi pectoris* inverecunda jactantia. *Ma è certo ad ogni modo, che non solamente anche gli altri Filosofi, ma i Giovanetti greci altresì portavano e l'* omero, *e 'l petto nudi. Teocrito* (Id. II. 78.) *così fa dire a Simeta, che s' innamorò di Delfi, che camminava per la strada, nel vederne il* petto nudo:

> Εἶδον Δέλφιν ὁμοῦ τε, καὶ Εὐδάμιππον ἰόντας·
> Τοῖς δ' ἦν ξανθοτέρα μὲν ἑλιχρύσοιο γενειάς.
> Στήθεα δὲ στίλβοντα πολὺ πλέον ἢ τὺ, σελάνα,
> Ὡς ἀπὸ γυμνασίοιο καλὸν πόνον ἄρτι λιπᾶσι.
> Io vidi Delfi andar con Eudamippo:
> Era la barba bionda più del croco;
> E 'l *petto* risplendea più, che la Luna;
> Del ginnasio lasciando le bell' opre.

Si veda ivi il VVarton, il quale illustra questa nudi-

tà

tà usata da' giovanetti greci con altri luoghi di autori; e con questo bellissimo di Senofonte (in Conviv, p. 698.), *il quale così fa parlare Carmide a Socrate*: Αὐτὸν δὲ σὲ εἶδον, ναὶ μὰ τὸν Ἄπολλω· ὅτε παρὰ τῷ γραμματιστῇ ἐν τῷ αὐτῷ βιβλίῳ ἀμφότεροι ἐμβατεύετέ τι, τὴν κεφαλὴν πρὸς τῇ κεφαλῇ, καὶ τὸν ὦμον γύμνον πρὸς γυμνῷ τῷ Κριτοβούλου ὤμῳ ἔχοντα. Io vidi te, per Dio, che tenevi la testa vicina alla testa, e l'*omero nudo* vicino all'*omero nudo* di Critobulo; mentre tutti due presso un *Maestro di scuola* cercavate non so che in uno stesso libro. *Non solamente dunque i Filosofi, ma anche i Giovanetti applicati allo studio aveano la spalla nuda, come quì si vede la nostra* figura.

TAVOLA LVI.

TAVOLA LVI.

VEGGONSI in questa *pittura* (1), di *campo bianco*, un *Giovane* coronato di *alloro*, con *capelli* di color *castagno*, tutto *nudo* al dinanzi, e con una *pelle* al di dietro di colore *oscuro* (2), che porta sulle *spalle* un *agnello* (3), e colla *destra* un *paniere* con *frutta*; e una *Donna*, con *capelli biondi*, col *manto*, che svolazza, di

 color

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *La* pelle *era l'abito proprio de' Pastori. Ovidio* (Met. II. 680.) *di Apollo, che pascolò gli armenti di Admeto*:

Illud tempus erat, quo te *pastoria pellis*
Texit.

Teocrito (Id. V, 2. *e* 12.):

. . . τὸ μεῦ νάκος ἐχθὲς ἔκλεψεν.
. . . ἢ νῦν μὲ τὰ λοίσθια γυμνὸν ἔθηκας.

Jeri mi rubò la mia *pelle* . . . e ora mi hai finalmente lasciato *nudo*. *Si veda lo Scoliaste* (v. 10. *e* 15.), *il quale avverte, che chiamavasi il* pelliccione *de' pastori* εὐμάρα, βαίτα, διφθέρα, σισύρα.

(3) *Pausania* (IX. 22.) *raccontando, che in Tanagra vi era il tempio, e la statua di Mercurio* Crioforo, *o sia* portator di ariete, *perchè Mercurio avea liberata la Città dalla peste, portando intorno alle mura un ariete; soggiunge*: ὃς δ' ἂν εἶναι τῶν ἐφήβων προκριθῇ τὸ εἶδος κάλλιςος, ἔτος ἐν τῇ Ἑρμῦ τῇ ἑορτῇ παρίησιν ἐν κυκλῷ τῦ τείχυς ἔχων ἄρνα ἐπὶ τῶν ὤμων. Quello tra i *Giovanetti*, che verrà giudicato il più *bello*, nella festa di Mercurio gira intorno alle mura portando *sugli omeri* un *agnello*. *Nella nostra* pittura *non può dirsi rappresentato lo stesso, vedendosi il* Giovanetto *col* paniere *ancora di* frutta. *Potrebbe forse pensarsi a qualche* lustrazione, *come il* Sacrum ambarvale, *che faceasi per le biade; e questo o era pubblico, di cui Macrobio* (Sat. III. 5.), *Festo* (in Ambarvalis), *e Virgilio* (Georg. I. 345.):

Terque novas circum felix eat hostia *fruges*.

O era privato: Virgilio (Ecl. III. 77.):

Quum faciam vitula pro frugibus, ipse venito.

E Tibullo (II. El. I.), *che lo descrive lungamente; ed è notabile, che dice esser la vittima un* agnello, *e le*

corone

color *verde*, e coll' *abito interiore* di color *rosso*; la quale tiene colle *due mani* un *papiro svolto* (4).

corone esser di olivo (v. 15.):

Cernite, fulgentes ut eat sacer agnus ad aras:
Vinctaque post olea candida turba comas.

Benchè anche l' alloro fosse adoperato con modo speciale nelle lustrazioni (Lomejero de Lustr. cap. 35.). Si faceano le lustrazioni ancora per le pecore, di cui Ovidio (Fast. IV. 735.); e nell' antico Calendario Rustico si legge: Mense Aprili oves lustrantur. Si veda il Lomejero (de Lustr. cap. 29.). E' vero però, che la vittima dovea andar co' piedi suoi, non esser portata, come osserva il Broukusio (a Tibullo l. c. v. 15.); e in fatti Plinio (VIII. 45.) dice espressamente: Hoc quoque notatum, vitulos ad aras humeris hominis allatos non fere litare; sicut nec claudicante, nec aliena hostia deos placari, nec trahente se ab aris. Sebbene Servio (Aen. II. 133.) spieghi, che le vittime si conduceano legate all' ara, e nell' atto del sacrificio si sciogliean: Atqui solutae sunt hostiae . . . sed hoc erat in ipso tempore sacrificiorum; ante enim ligabantur. E' certo ad ogni modo, che in Tanagra, come si è veduto, portavasi su gli omeri l' agnello, il quale verisimilmente dovea esser la vittima. In un marmo del Museo Etrusco (Tab. CLXXII.) si vede una donna, che porta tralle braccia un agnello pel sacrificio. E oltra ciò e i teneri agnelli, e le pecore figliate si portavano o tralle braccia, o su gli omeri (Virgilio Ecl. I. 13. Tibullo I. El. I. 11. Calpurnio Ecl. V. 41.). E' notabile ancora quel, che dice Grazio (v. 490.):

Hoedus, & ad ramos etiamnum haerentia poma
Lustralis de more sacri, quo tota juventus
Lustraturque deae, proque anno reddit honorem.

E così potrebbe darsi ragione di questa pittura, quando si voglia in essa rappresentato non altro, che un sacrificio, e una offerta, che vada a fare un Pastore; siccome di un Satiro, che porta sulle spalle un capretto, o simile animale, e un paniere di frutti, sospetta lo stesso il Begero (Thes. Br. To. III. p. 257.). Si vedano nella nota seguente le altre congetture.

(4) Son noti da Teocrito (Id. V. 96.), da Virgilio (Ecl. II. 40. III. 68.), da Nemesiano (Ecl. I. 67.), da Calpurnio (Ecl. III. 76.) i doni, che i pastori faceano alle loro ninfe, di frutta, di cavriuoli, e anche di agnelli, e simili animaletti (Teocrito III. 34. Virgilio Ecl. II. 21. Nemesiano Ecl. I. 35.), rammentati anche da Ovidio (Met. XIII. 819. e 831. e segg.):

Nec tibi castaneae, me conjuge, nec tibi deerunt
Arbutei foetus: omnis tibi serviet arbos.
Nec tibi deliciae faciles, vulgataque tantum
Munera contingent, damae, leporesque, capraeque.

E a questi regali aggiungevano anche i versi. Calpurnio (Ecl. III. 40.) introduce Licida, che manda per Jola i suoi versi a Fillide scritti sulla corteccia di un ciriegio:

Lic. Jamdudum meditor quo Phyllida carmine placem.
Forsitan audito poterit mitescere cantu;
Et solet ille meas ad sidera ferre camoenas.
Jol. Dic age; nam cerasi tua cortice verba notabo,
Et decisa feram rutilanti carmina libro.

Poi siegue la canzone; e terminata; dice Licida a Jola (v. 93.):

Perfer, & exora modulato Phyllida cantu:

L' Ulizio co' MSti, e colle antiche edizioni legge:

Perfer, & ore tuo modulabor Phyllida cantu.

Ma o nell' una maniera, o nell' altra sempre si rileva, che Jola non dovea solamente leggere i versi di Licida, ma cantargli ancora a Fillide, e accompagnargli col suono (si veda ivi il Burmanno; e a Nemesiano I. 25.). Questo costume si usa anche tra noi, e dicesi mandar la serenata all' innammorata. Nè solamente i versi proprii, ma anche quei degli altri cantavano alle loro Ninfe i Pastori. Teocrito (Id. IV. 31.):

Κῆυ μὲν τὰ Γλαύκας ἀγκρέομαι, εὖ δὲ τὰ Πύῤῥω.
Di Glauca io canto ben, di Pirro i versi.

Dove lo Scoliaste: Ἡ Γλαύκα, Χιὰ τὸ γένος, κρȣματοποιὸς, γέγονε ἐπὶ Πτολεμαίȣ τȣ̃ Φιλαδέλφȣ· ἥν φασιν ὁ Θεόφραςος ἐρασθῆναι κριȣ̃· ὁ δὲ Πύῤῥος Ἐρυθραῖος, ὁ Λέσβιος, μελῶν ποιητής. Glauca, nata nell' isola di Chio, sonatrice di naccare, fu al tempo di Tolomeo Filadelfo; e questa dice Teofrasto, che fu amata da un Ariete. Pirro poi Eritreo, di Lesbo, fu poeta melico. Di Glauca parla anche Eliano (V. H. IX. 39. e H. A. VI. 29. e VIII. 11.), e la chiama Citaristria, e dice, che fu amata da un Cane, o secondo altri, da un' Oca, e da un Ariete. Plinio (X. 22.), e Plutarco (de Sol. Anim. p. 972.) anche la dicono Citaristria, e amata da un' Oca, e da un Ariete. Or combinando tutto ciò, può dirsi, che la donna legga qualche canzone al Pastore. Se pur non voglia pensarsi a qualche magia; sapendosi la forza, che si attribuiva a' versi per conciliar l' amore, e sapendosi ancora, che questa era opera per lo più delle donne. Virgilio (Aen. IV. 487.):

Haec se carminibus promittit solvere mentes,
Quas velit, ast aliis duras immittere curas.

Tibullo (I. El. II. 41. e segg.):

Nec tamen huic credet conjux tuus, ut mihi verax
Pollicita est magico saga ministerio.

E lo stesso (v. 53.):

Haec mihi composuit versus, queis fallere posses.
Ter cane, ter dictis despue carminibus.

Si veda ivi il Broukusio, dal quale son citati gli altri, e tutto è raccolto. E riguardo a' Pastori si veda Teocrito (Id. II.), e dopo lui Virgilio (Ecl. VIII.), e Nemesiano (Ecl. IV.).

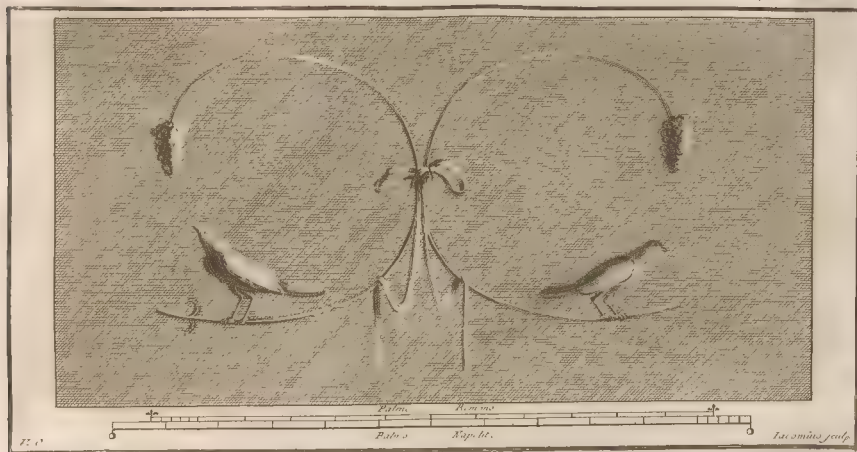



TAVOLA LVII.

TAVOLA LVII.

NEL *primo frammento* di questa *Tavola* in *campo nero* (1) è una *donna*, che tiene in testa un *berrettone* (2) di color *rosso*; ha *due vesti*, quella di sopra fermata sulla *spalla destra*, e che giunge a *mezze gambe*, è di color *verde* coll'*orlo* inferiore *rosso*, e colla *scollatura dentellata* (3), che le forma come un vezzo intorno al *collo*, anche *rossa*; la veste di sotto è *gialla* coll'*orlo* inferiore anche

(1) *Furono trovati questi due* pezzi *nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Son frequenti nelle figure Etrusche simili* berrettoni (Mus. Etr. To. I. Tav. 5. 7. 9. 41. 92. *e altrove*).

(3) *Di questa ripiegatura, o collarino delle vesti, che spesso anche si vede ne' monumenti Etrusci, si è parlato lungamente altrove* (To. II. Bronzi Tav. IV.); *e così parimente de' fregi, o sieno orli delle vesti, soliti anche a vedersi nelle vesti de' Toscani. Potrebbe sospettarsi, che fosse la ninfa* Bigoe, *la quale scrisse degli* Alberi Fulgoriti (*Servio* Aen. VI. 72.), *e della* Confinazione de' Campi (*e se ne legge un frammento tra gli Scrittori* Rei Agrariae p. 258. *sotto il nome di* Vegoja, *di cui si veda Salmasio* Ex. Plin. p. 54.); *e la quale si crede rappresentata in due bronzi* (*presso il Buonarroti* App. *a* Demstero Tab. 43., *e nel* Mus. Etr. To. I. Tab. 15.), *con simile* berrettone, *e con* vesti *anche simili a quelle della nostra* figura. *Il vedersi poi nella nostra il* papiro *piuttosto, che l'*uccello, *che in quelle due statue si vede, par che corrisponda anzi con maggior proprietà ad una donna, di cui erano celebri i libri, conservati in Roma nel tempio di Giove Capitolino fino a' tempi di Silla* (*Servio, e Salmasio* ll. cc.), *e di cui resta ancora un frammento. E' vero, che in due marmi Etrusci* (Mus. Etr. To. II. Tab. 172. *e* To. III. Tab. 22. n. 34.) *si vedono i* libri *di forma* quadrata. *Ma questo non esclude, che avessero anche i libri* cilindrici, *e i* papiri, *come gli Egizii, de' quali si credono i Toscani essere stati una Colonia* (Buonarroti l. c. p. 103.).

anche *roſſo* ; e *roſſe* ancora ſono le *ſcarpe* : il *volume* svolto, che tiene colle mani, è del color della *pelle*. La *figura* (4) del *ſecondo frammento*, in *campo bianchiccio*, ha una *cuffia* in teſta di color *giallo* con due *vitte pendenti* dello ſteſſo colore; ed ha *tre veſti*, la *prima*, che giunge a *mezze braccia*, e a *mezza vita*, è *roſſa*, diſtinta in mezzo per una *ſtriſcia verde*, del qual colore ancora è la *ſeconda veſte*, che giunge fino ai *polſi*, e di cui tiene alzate colle due *mani* l' eſtremità ; la *terza veſte*, che covre anche i *piedi*, è *gialla* colla ſteſſa *ſtriſcia verde* in mezzo, che continua fino ai piedi: E *verde* ancora è quell' *ornato*, che ha intorno, e sulla *teſta*, e che reſta appoggiato anche sul *petto* : la *colonna* sulla quale è poſta, è di color *roſſiccio*. Queſte due *figure* quanto curioſe, altrettanto difficili a ſpiegarſi, ſembrano *Etruſche*.

(4) *Ha queſto* ornato *qualche ſomiglianza con un* iſtrumento, *che ſi vede in mano di una* ſtatuetta *del* Muſeo Etruſco (To. I. Tav. 14.) *con* veſte talare, *come quella della noſtra, e diſtinta da una* ſtriſcia *parimente nel mezzo. Crede il Gori* (Muſ. Etr. To. II. p. 47.) *poter quella* ſtatuetta *rappreſentar* Bacchetide (*o* Bacide : *ſi veda il Munkero a Fulgenzio* Exp. Serm. ant. in v. Manales lapides) *diſcepolo di Tagete, e che ſcriſſe sulla diſciplina degli Aruſpici; e ſuppone, che quell'iſtrumento poteſſe appartenere all'aruſpicina, o agli augurii. Potrebbe ſoſpettarſi lo ſteſſo del noſtro, ſe pur non voglia dirſi uno ſcherzo del pittore.*

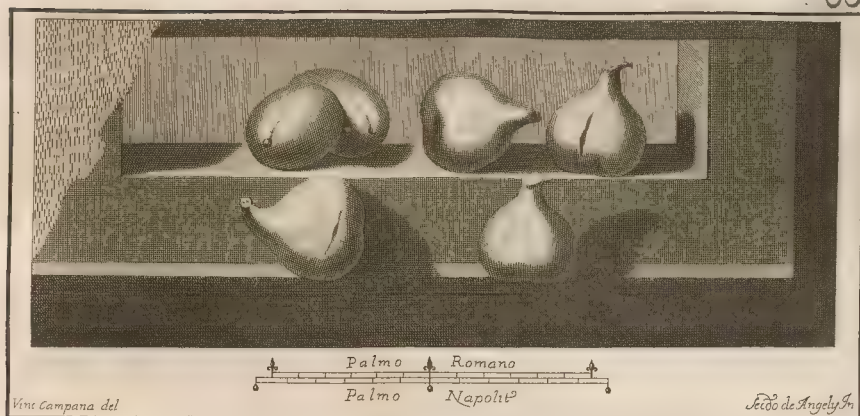
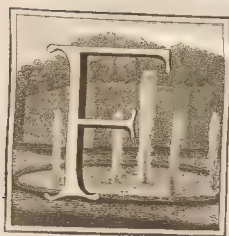



TAVOLA LVIII.

TAVOLA LVIII.

FORMANO il primo *intonaco* di questa *Tavola*, *tre frammenti* in *campo bianco* (1); in uno è un *tralcio* di *vite* con *pampani*, ed *uva*; nell'altro è un *Caprone* con *fogliami*, che adornano un *pilaſtro*; e nel terzo, in mezzo a un *feſtoncino*, è un *Satiro*, o *Pan*, che voglia dirſi, colla *fiſtula* (2) in una mano, e con un *corno* (3)

(1) *Furono trovati tutti nelle ſcavazioni di* Civita, *ed eran parti di uno ſteſſo* intonaco.

(2) *Virgilio* (Ecl. II. 32.) *dice*:

Pan primus calamos cera conjungere plures
Inſtituit.

e così anche generalmente Igino (Fab.274.) Pan fiſtulae cantum primus invenit: *dove lo Staveren riferiſce le varie opinioni sugl'inventori delle diverſe ſpecie di* fiſtule; *e di quella a più canne unite colla cera* (κηρόδετος, κηρόπλαστος), *alcuni ne fanno inventore* Marſia (*Ateneo* IV. p. 184.); *altri Dafni paſtore Siciliano di Girgenti, il quale divenuto cieco per l'infedeltà uſata ad una ninfa, deplorando la ſua diſgrazia inventò anche la poeſia bucolica* (*Iſidoro* II. 20. *Diodoro* IV. 84. *Eliano* V. H. X. 18.). *Del reſto è tanto propria di Pan la* ſiringa, o fiſtula, *quanto è la cetra di Apollo; onde in Megalopoli vedeanſi due ſtatue, una di* Pan *colla* ſiringa, *l'altra di* Apollo *colla* cetra (*Pauſania* VIII. 31.): *e Luciano* (Bacch. 3.) *introduce Pan, che comanda l'eſercito col* pedo *nella* deſtra, *e colla* ſiringa *nella* ſiniſtra. *Si veda anche Tibullo* (II. El. V.29.), *e gli altri* ivi *citati dal Broukuſio, e dal Bartolino* (de Tib. III. 6.).

(3) *Il* corno *è l'iſtrumento da ſuono proprio de' paſtori. Virgilio* (Aen. VII. 513.) *lo chiama* paſtorale ſignum; *e così anche Columella* (VI. 23.); *e quindi forſe per eſprimere gli amori paſtorali ſi vede in due gemme preſſo il Begero* (Theſ. Br. To.I. p.176. *e* p.180.) Amore, *che ſuona il* corno, *e in una di eſſe è ſeduto anche sul* caprone, *di cui è nota l'intemperanza, e la libidine, e perciò fu data a Pan la forma caprigna, come con Erodoto, e Diodoro ſi è altrove oſſervato; e quindi anche in due noſtre* pitture (To.II. Tav.XLII.) *e in più gemme* (Th.Br. p.154. *e nel Gorleo, e nell'Agoſtini*) *ſi vede Pan in atto di cozzar col caprone, come qui ſembra anche eſpreſſo in atto di ſcherzar collo ſteſſo. Del reſto ſebbene Ateneo* (IV. p.184.) *attribuiſca ai Toſcani*

nell' altra. Nel *ſecondo intonaco* (4) anche in *campo bianco*, con un' *architettura gialla*, e *feſtoni verdi*, è un *Giovane* coronato di *pampani*, e coverto in parte da un *panno* di color *bianco*, e con *ſtivaletti* di color *roſſo*, che ſiede ſopra una gran *ſedia*, o *letto* che ſia, ben lavorato, con *cuſcino*, e *ſuppedaneo* (5), tutto a color *giallo*, e tiene colle *due mani* un *volume* (6) svolto in atto di leggerlo.

TAVOLA LIX.

l'invenzione delle trombe, *e de'* corni, *nella guerra, come ciò deve intenderſi; dalla favola però ſi ha, che il primo ad uſar la* buccina, *confuſa alle volte col* corno (*Properzio* IV. El. X. 29. *ove i Comentatori*) *nella guerra contro i Giganti, fu Pan, onde ebbe origine il* timor panico (*Eratoſtene* Cat. 27. *il quale per altro dice, che fu la* buccina, *o* conca *marina; benchè Fornuto* N. D. 27. *dica generalmente, che qualunque rumore nelle ſelve, o in altri luoghi deſerti ſi ſente ſenza ſaperſene la cauſa, ſi attribuiſca a Pan, onde il* timor panico, *ſul quale le varie altre opinioni ſon riferite dal Giraldi* Synt. Deor. XV. p. 454. *dal Caſaubono* Lect. Th. 7. *dal Cupero* III. obſerv. 12.). *In fatti Luciano* (Bacch. 4.) *deſcrivendo l'eſercito di Bacco dice, che un Satiro facea da trombettiere ſonando un* corno. *Sia dunque per queſte ragioni, o perchè il* corno *era il proprio diſtintivo di Bacco, e de' ſuoi ſeguaci (come ſi è altrove notato), in mano de' quali ſpeſſo s'incontra il* corno *o per iſtrumento da ſuono* (App. al Demſt. Tab. XIX.), *o per vaſo da bere* (*Gori* Muſ. Etr. To. II. p. 133. Th Br. To. I. p. 12.); *ben conviene a* Pan *un tal diſtintivo, che qui dal noſtro dipintore gli ſi è poſto in mano, e che rende queſta* pittura *aſſai pregevole, non incontrandoſi fuorchè nelle* Memorie Breſciane (Tav. 15. *e* 16.) *Pan con tal ſimbolo.*

(4) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Civita.

(5) *Speſſo s'incontra in Omero così deſcritto il ſedile* (Od. α'. 130. *e altrove*):

> Αὐτὴν δ' ἐς θρόνον εἷσεν ἄγων, ὑπὸ λῖτα πετάσσας,
> Καλὸν, δαιδάλεον· ὑπὸ δὲ θρῆνυς ποσὶν ἦεν:
> E la fece adagiar ſopra un ſedile
> Bello, ben fatto, e di cuſcin guarnito;
> E ſotto ai piedi v'era lo ſgabello.

Quì ſi volle da alcuni credere rappreſentato piuttoſto un letto *così per la grandezza ſua, come per quella della* culcita, *o* tomento, *o* materaſſo (*Feſto in* culcita; *Varrone* L. L. IV. p. 40. *Seneca* Ep. 108.) *che vi ſi vede ſopra; e ſi ricordò il coſtume degli antichi di far le preghiere ſedendo* (*Tibullo* I. El. III. 30. *Properzio* II. El. XXI. 45. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori. Feſto*: Adſidelae menſae, ad quas *ſedentes* Flamines ſacra faciebant); *coſtume ritenuto anche da' Criſtiani; onde Tertulliano* (de Orat.) *così riprende la ſoverchia ſcrupoloſità di alcuni*, alioquin nuſquam erit adorandum, niſi ubi fuerit lectus. *Si veda l'Alſtorf* (de Lect. vet. cap. 11.), *dove anche nota con Plinio* (II. Ep 17. *e* VIII. Ep. 21.) *l'altro coſtume degli antichi di recitare le loro compoſizioni dal letto; e 'l Caſaubono* (*a Suetonio* Aug. 78.) *oſſerva, che alle volte i Maeſtri dettavano le lezioni ai diſcepoli dal letto: del qual uſo ſi veda anche il Chimentelli* (de Hon. Biſell. cap. 23.). *Son noti ancora i letti* lucubratorii, *detti* Scimpodia graecienſia *da Gellio* (XIX. 10.), *e* lecticae lucubratoriae *da Suetonio* (Aug. 78. *e* ivi *il Caſaubono, e gli altri*) *dove leggevano, meditavano, ſcriveano. Ovidio* (Triſt. I. El. X. 37.):

> Non haec in noſtris, ut quondam, ſcribimus hortis,
> Nec conſuete meum *lectule* corpus habes.

Plinio (V. Ep 5.): In lectulo ſuo, compoſitus in *habitum ſtudentis*, habere ante ſe ſcrinium, itaut ſolebat. *Dello ſteſſo coſtume preſſo i Greci, Ariſtofane* (Nub. 253. *ove lo Scoliaſte, e Spanemio; e* Veſp. 1203. *e altrove*), *e Galeno* (de Uſu part. III. 2. n. 122.) *che ne dà la ragione, perchè gli antichi ſcriveano ſulle ginocchia. Queſti letti* lucubratorii *eran detti* κλινοκαθέδρια, lectiſellae, *perchè ſervivano e per dormirvi, e per ſedervi, come nota il Chimentelli* (de Hon. biſell. cap. 27.).

(6) *Si ſono in altre* pitture *incontrate figure con ſimili* volumi *in mano, in funzioni e ſacre, e private; e il noſtro* Giovane *può appartenere e all'una, e all'altra. Le* frondi *di* vite, *di cui è coronato, potrebbero indicar coſa Bacchica; e i* feſtoni, *dinotar* tempio: *non è però, che non potrebbe anche ſupporſi un* poeta. *Omero ſpeſſo ſi vede col* volume *così ſpiegato, in mano nelle medaglie, e ne' baſſirilievi* (*Begero* Theſ. Br. To. I. p. 419. *e* To. III. p. 320. *e altri; ed è noto anche, che i poeti apparteneano a Bacco, Orazio* (I. Ep. XIX. 3.):

> . . . . ut male ſanos
> Adſcribit Liber Faunis Satyriſque poëtas:

e perciò, ſiccome i poeti in onor di Bacco ſi coronavano d'edera (*Orazio* I. Od. I. 29. *Virgilio* Ecl. VII. 25. *Properzio* IV. El. I. 62. *Ovidio* I. Triſt. El. VII. 2.), *così può anche dirſi, che ſi coronaſſero di* pampani. *Lucrezio* (I. 922.) *chiama* tirſo *l'*eſtro *poetico*:

> . . . . acri
> Percuſſit *thyrſo* laudis ſpes magna meum cor,
> Et ſimul incuſſit ſuavem mi in pectus amorem
> Muſarum, quo nunc inſtinctus mente vigenti
> Avia Pieridum peragro loca.

E Ovidio (Triſt. IV. El. I. 43.) *chiama la corona poetica* tirſo:

> Sic ubi mota calent *viridi* mea pectora *thyrſo*:

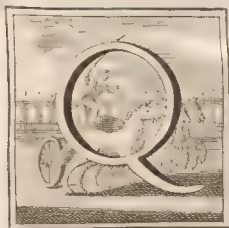
e altrove (de Ponto II. El. V. 67. *ove il Burmanno*) *contrappone la corona poetica all'oratoria così*:

> *Thyrſus* enim nobis, geſtata eſt *laurea* vobis.

Nello ſteſſo ſignificato par che ſia anche preſo da Properzio (III. El. II. 35.) *parlando delle Muſe impiegate nell'antro di Bacco in Elicone ai varii oggetti delle poeſie amoroſe*:

> Haec *hederas* legit in *thyrſos*; haec carmina nervis
> Aptat; & illa manu texit utraque roſam.

Suida generalmente dice, che θύσθλα *erano le frondi di* fico, *o di* edera, *o di* vite, *o le* corone *fatte da ſimili frondi.*

TAVOLA LIX.

UANTO graziofo, e ben dipinto è l' *intonaco*, incifo nella parte di fopra di quefta *Tavola* (1), altrettanto è femplice. In *campo nero*, chiufo al di fotto, e ne' lati da *fafce verdi*, e al di fopra da fafcia *roffa*, con *architetture* di color *chiaro*, fi vedono due *Genii*, con *clamidi*, e *ali paonazzette*, e con *armille* alle *braccia*, e alle *gambe*, e con *collane* ancora, tutte di color d'*oro*: Il *primo*, che fta accanto ad un'*ara*, o un *termine*, a cui è attaccato un *tirfo*, o *clava*, che fia (2), tiene *due afte* nella *finiftra*, e colla *deftra* è in atto di lanciarne un' altra (3) contro un *cervo* del color naturale, che

(1) *Fu trovato in* Civita.

(2) *Si è baftantemente parlato altrove de'* termini, *e delle* are *ruftiche fparfe per la campagna, fulle quali fi vedeano fituati o Priapi, o Mercurii. Nella noftra* pittura *non fi diftingue il* Nume *qual fia. E 'l* tirfo, *e la* clava *convengono a* Priapo. *In Briffardo* (VI. 36.), *e in Grutero* (XCV. 5.) *fi vede un* Termine *colla tefta di* Priapo, *e tralle altre cofe vi fi vede anche una* clava, *coll' ifcrizione, che comincia:* ΙΘΥΦΑΛΛΩΙ. ΚΟΡΥΝΗΦΟΡΩΙ. All' Itifallo Portator di clava. *Anche a* Pan *fi dava la* clava (Auth. IV. 22. 49.); *e vi era anche l'*Ercole Ruftico, *di cui fi è parlato altrove.*

(3) Jacula *propriamente erano le afte, che fi lanciava-*

che fugge *ferito* da un' altra *aſta* reſtata conficcata nel corpo [4], mentre un *cane* di colore *oſcuro* l' inſeguiſce. L'altro *Genio* è in atto di voler prendere colla *mano* un *coniglio*, o *lepre* [5], che mangia qualche frutto vicino a un *arbuſcello*. Nel *ſecondo intonaco*, che è un *frammento* [6], anche ben dipinto, in *campo roſſo*, ſi vede ſopra un *cornicione giallo* con *ornati verdi*, ſoſtenuto da una *colonna* di color *cenerino* una *sfinge*, col *volto*, *petto*, e *gambe* color di *carne* [7], e col reſtante di color *roſſo*, con *macchie oſcure*, e con una *faſcetta gialla* in *teſta*, e con *collana* anche *gialla*: e ſopra un altro pezzo di *cornicione oſcuro* con *ornati gialli* ſi vede una *tigre* [8].

ciavano; e Grazio (*Cyn.* v. 120. *e* ſegg.) *inſegna, come debbano eſſer quelle da caccia, e di quali legni, e anche di* canne, *come ſembrano le quì dipinte.*

(4) *Virgilio* (Aen. IV. 69.):

- - qualis *conjecta cerva ſagitta*,
Quam procul incautam nemora inter Creſſia fixit
Paſtor agens telis, liquitque volatile ferrum
Neſcius. Illa fuga ſilvas ſaltusque peragrat
Dictaeos. Haeret *lateri letalis arundo*.

Dove Servio nota: Cervae vulneratae dictamnum quaerunt, qua guſtata ferae vulneribus tela depellunt. *Del* dittamo *di Creta ſi veda anche Eliano* (V. H. I. 10.) *Plinio* (XXV. 8. *e* XXVI. 14.), *e gli altri preſſo l'Arduino* (*a Plinio* ll. cc.).

(5) *De'* Conigli, *e* Lepri *ſacri agli* Amori, *e a* Venere, *ſi è anche parlato altrove. Si veda Filoſtrato* (I. Im. 6.) *dove deſcrive una ſimil caccia di un* Amorino; *e'l Cupero* (Harp. p. 63.). *Noto ſimbolo della Spagna nelle medaglie è il Coniglio, di cui ſi veda Spanemio* (de V. & P. N. Diſſ. IV. p. 179.) *e Bochart* (Phal. III. 7.).

(6) *Fu anche trovato in* Civita.

(7) *Delle* Sfingi *molto, e in molti luoghi ſi è parlato; e può vederſi Igino* (Fab. 67.) *lo Scoliaſte di Euripide* (Phaen. 45.), *e gli altri citati da' Comentatori d' Igino* (n. 3.), *e laſciando la favola, Plinio* (VIII. 54.), *e tutti ora convengono, che foſſero una ſpecie di Scimie.*

(8) *La differenza tra la* Tigre, *e la* Pantera *è nelle macchie: quella le ha* lunghe, *onde da Oppiano* (Κυν. 321.) *ſon dette* ταίνιαι, *e da Solino* (cap. 17.) ſegmenta; *queſta le ha* rotonde. *Si veda Salmaſio* (Ex. Plin. p. 148. *e* 150.).

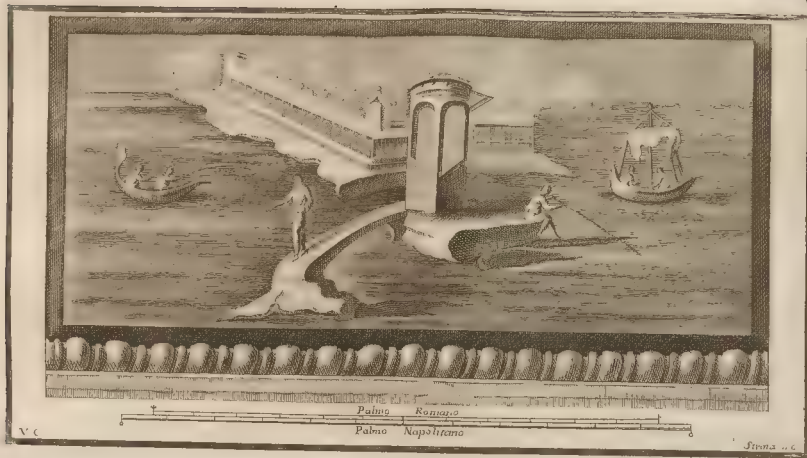
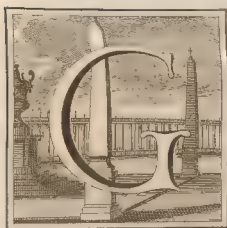



TAVOLA LX.

TAVOLA LX.

GRAZIOSAMENTE espreſſo in queſto *intonaco* di *campo bianco* (1), ſi vede un *Genio* (2), con *panno* di color cangiante tra il *roſſo*, e il *verde*; che ſoſtiene colla *ſiniſtra* una *conca* di color *roſſo* (3), in atto di verſarvi dell' acqua (4) da un *vaſo* dello ſteſſo colore, che tiene alzato colla *deſtra* (5), mentre una *cerva* ſi accoſta per bere (6).

(1) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Si è già detto altrove, che ad ogni dio ſi attribuiva il ſuo* Genio, *come miniſtro ed eſecutore degli ordini ſuoi* (*Ocello* cap. 3. *Platone in* Conv. *Plutarco* de Orac. Def. p. 417. *Jamblico* de Myſt. I. 5. *Marziano Capella* lib. II., *e oltre agli altri Platonici, e Pittagorici antichi, poſſon vederſi il Voſſio, il Vandale, il Gale, l' Ide, il VVonna, che illuſtrano la dottrina de' Genii colla teologia Orientale, e ſpecialmente de' Perſiani*). *Può queſto dirſi il* Genio *di* Diana, *a cui ſpecialmente era ſacra la cerva* (*ſi veda la* nota 6.); *ſiccome da Marziano Capella* (lib.I. *come nota anche Cupero* Mon. Ant. p. 243.) *è nominato il* Genio *di* Giunone ſoſpita; *e dagli Antiquarii ſi riconoſcono quello di* Minerva, *di* Venere, *e di altre deità, da' ſimboli, e dalle diviſe corriſpondenti* (*Gori* Muſ. Etr. p. 200. To. II. *Averani* diſſ. 17. in Liv. *e* diſſ. 36. in Virgil. *e 'l Paſſeri* Lucerne To. I., *dove tra gli altri* Genii *ſi vede anche quello di* Minerva, *da noi prima non oſſervato, che conferma il noſtro della* Tav. XI.). *E in un marmo, che vedeſi in S. Nicandro vicino alla Città dell'Aquila* (*preſſo il Muratori* p. DLXXXVII. 1.) *ſi legge:* Jovi . Libero . Aut. Jovis . Genio. *Cade quì in acconcio di pubblicare una belliſſima iſcrizione ſcoverta in Miſeno, mentre ſtampavaſi appunto queſto* Tomo. *L' iſcrizione è in due lingue, latina, e greca, ed è inciſa in tutti i quattro lati di un'* ara quadrata, *di marmo bianco, alta palmi ſei, e larga due palmi. I caratteri latini ſon più grandi, i greci più piccoli. Le parole ſon le ſteſſe in tutte le quattro facciate; e mancano ſolamente in una le greche, roſe forſe dal tempo. La latina è queſta:* DEO . MAGNO . ET . FATO . BONO . VALerius . VALENS . Vir . Perfectiſſimus . PRAEFECTus . CLASsis . MISENatium . Piae,

Piae. Vindicis. GORDIANAE. VOTVM. SOLVIT. *Siegue la greca, che è quasi una traduzione dell'altra:* ΘΕΩ. ΜΕΓΙΣΤΩ. ΚΑΙ. ΚΑΛΗ. ΜΟΙΡΑ. ΟΥΑΛΗΣ. ΑΡΧΗΝ. ΛΑΧΩΝ. ΕΠΑΡΧΟΝ. ΜΕΙΣΗΝΟΝ. ΣΤΟΛΟΥ. ΕΣΤΗΣΑ. ΒΩΜΟΝ. ΕΚΗΛΩΝ. ΕΥΧΗΝ. ΕΜΗΝ. Al Dio grandissimo, e alla buona Sorte Valerio Prefetto della Flotta de' Misenesi alzai *questa* ara, sciogliendo il voto mio. *L'aggiunto di* Maximus *dato a Giove, è notissimo* (*Cicerone* N. D. II. 94. Pro domo 144.): *ed è noto ancora, che gli si dà l' aggiunto di* Magnus (*Orazio* I. O. X. 5. *Ovidio* Ep. XIV. 95. Am. I. 10. 8. *e altrove spessissimo ed egli, e gli altri*), *e di* μέγας (*Omero* Il. β'. 134. *e in altri luoghi moltissimi; e così gli altri*); *e di* μέγιςος (*Grutero* MLXIV. 11.). *E' noto parimente, che talvolta si trova unito* Jovi, & Fortunae (*Muratori* p. XIII. 4.); Jovi, & Fortunae Meliori (*Grutero* III. 9.): J. O. M. & Fortunae Secundae (*Grutero* VIII. 1.). Jovi, & Genio Loci (*Muratori* XIII. 6. *e* CCCXLIII. 4.); *e nella preghiera degli Stoici* (*Epitteto* Man. in fine):

> Ἄγε δὲ μ', ὦ Ζεῦ, κ̀ σύ γ' ἡ Πεπρωμένη,
> Ὅποι ποθ' ὑμῖν εἶμι διατεταγμένος.
> Guidami, *Giove*, tu, guidami, o *Fato*,
> Dovunque destinato io son da voi.

Potrebbe dunque supporsi, che il Deo magno, *e* Θεῷ μεγίςῳ *della iscrizione sia* Giove. *Ma primieramente non si troverà mai detto assolutamente* Deus Magnus, *o* Maximus, *senza il proprio nome di Giove, o di un aggiunto, che lo distingua, come nel Donato* (Suppl. Th. Murat. To. I. Class. I. 9.) Θεῷ μεγάλῳ βροντῶντι. *E in Grutero* (XXI. 4. 5.) Deo. Fulguratori. *Il* Deo Magno Aeterno *dello stesso Grutero* (XVII. 7.) *nulla decide.* Magni dii *assolutamente son detti soltanto* Cibele, *e* Attide (*Grutero* XXVII. 4. *e* XXVIII. 2.); *e gli dei Samotracii* (*Servio* Aen. III. 12. *e* 264.). *All' incontro l' aggiunto di* Magnus *si trova dato a tutti gli dei in generale. Ovidio* (de Ponto III. El. I. 162.):

> Thura fer ad *magnos*, vinaque pura *deos*:

(*Se pur non voglian questi restringersi a' soli dodici Dei maggiori, con Spanemio* Ces. di Giul. Rem. 940.). *E a molti in particolare, come ad Apollo, detto da Virgilio* (Aen. VI. 78.) *assolutamente* Magnus Deus (*dove Servio*: unicuique Deus ipse, quem colit, *magnus* videtur): *a Mercurio* (*Grutero* LIV. 13.), *ad Ercole* (*Grutero* CXXXIV.), *a Marte* (*Giuliano* ne' Cesari), *a Bacco* (*Spanemio* a *Giuliano* l. c.), *a* Nortia (*Gori* Inscr. I. p. 329.), *a Serapide* (*Grutero* LXXXV. 3. *e* 4.), *a' Dioscori* (*Grutero* CCCIX. 1. *e Pausania* VIII. 21.); *e oltre agli altri, anche a'* Genii. *Così Tibullo* (IV. 5. 9., *dove il Broukusio*):

> *Magne* Geni, cape thura libens, votisque faveto.

E specialmente a' Genii delle Città, e delle Provincie, detti con particolarità Dii Magni (*Vossio* Idol. II. 62.); *onde in Grutero* (CX. 7.) *si legge*: Deo Magno, Genio Puteolanorum. *In fatti grandissima era la venerazione, e distintissimo il culto del Genio della Città, detto* τύχη, Fortuna (τύχη, Genius, *nelle* Glosse), *onde* τυχεῖον *diceasi il suo tempio* (*Valesio ad Eusebio* de Mart. Pal. p. 341.); *credendosi, che nel nascere, o sia nel formarsi una Nazione, un Popolo, una Città, un luogo, gli si assegnava un* Genio, *che lo custodisse, e che nel tempo stesso gli si prescrivesse tutto ciò, che fatalmente dovea succedergli; onde diceasi anche il suo* Fato, *e la sua* Fortuna *di ciascuna; e perciò da Simmaco son chiamati* Fatales Genii: *sebbene da Prudenzio* (contra Symm. II. 370.) *rispondendo a Simmaco si parli con più distinzione*:

> At solers Orator ait: Fataliter urbem
> Sortitam, quonam *Genio* proprium exigat aevum;
> Cunctis nam *populis*, seu *moenibus* inditur, inquit,
> Aut *Fatum*, aut *Genius*; nostrarum more animarum,
> Quae sub disparili subeunt nova corpora sorte.

Sallustio il filosofo (de Diis, & Mundo c. 9.) *nel dar ragione di questo, distingue il* Fato εἱμαρμένη, *e la* Fortuna τύχη *delle nazioni, e delle Città*: ὥσπερ τοίνυν Πρόνοια, κ̀ Εἱμαρμένη ἐςὶ κ̀ περὶ ἔθνη, κ̀ πόλεις . . . . ὅτω κ̀ τύχη . . . . κ̀ διὰ τῦτο μάλιςα κοινῇ τὰς πόλεις τὴν Θεὸν προσήκει τιμᾷν. Siccome dunque vi è la *Providenza*, e 'l *Fato* intorno alle *Nazioni*, e alle *Città*; così ancora la *Fortuna*: e perciò conviene, che le *Città* con particolar modo onorino questa *dea* in comune. *Or siccome vi era la* Fortuna, *o* Genio *particolare di ciascuna Città; onde in Grutero* (LXXV. 7.): Μ. ΜΑΡΙΟC. ΕΠΙΚΤΗΤΟC. ΤΗΙ. ΤΥΧΗΙ. ΝΕΑC. ΠΟΛΕΩC. M. Mario Epitteto alla *Fortuna* di Napoli: *e in una medaglia di Nicea* (*Spanemio a Giuliano* ne' Ces. Pr. p. 97.) ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΝΙΚΑΙΕΩΝ, alla buona *Fortuna* de' Niceesi; *e in un' altra di Antiochia* (Th. Br. To. III. p. 185.) *si vede la* Fortuna, *o sia una* donna *col titolo di* Genio Antiochensium: *Così vi era la* Fortuna, *o sia il* Genio *di* tutte *le* Nazioni, *che si vede in figura di una dea* Pantea *presso Spanemio* (l. c.) *coll' iscrizione*: Fortun. Omnium Gent. Et Deor. *E Pausania* (II. 11.) *fa menzione della statua della* Fortuna degli dei, θεῶν τύχη; *che vedeasi unita a quelle di Cerere, e di Venere. E forse la* Fortuna degli Dei *era la* Pepromene, *la* Mera, *o sia la* Parca, *più antica di Saturno, e detta* Ilitia *da Olene Licio, come nota, e dimostra lo stesso Pausania* (VIII. 21.). *Si trova anche* Deo, qui est maximus, *senza altro nome, in una* lucerna *del Passeri* (Luc. Mus. Pass. To. I. Tab. I.); *e si vede un* Giovanetto alato, *col fior del* loto *in* testa, *e coll'* indice *della* destra *mano alla* bocca, *come suol rappresentarsi Arpocrate. Si vedono altre simili figure di bronzo, e ornate di più simboli ancora presso lo Spon* (Misc. E. A. p. 16.) *presso il Cupero* (*nell'* Arpocrate), *e presso il Gori* (Inscr. Don. p. 19.); *e dette dagli Antiquarii* Pantee. *Senza entrar quì nella controversia* (*mossa dal Marchese Maffei* Art. Cr. Lap. III. 4. p. 279.), *se vi fosse un nume* Panteo *senza altro nome particolare, come si leggono quei in altre iscrizioni di* Bacco Panteo (*Grutero* LXXVII. 3. *e Ausonio* Ep. 29.), *di* Silvano Panteo (*Doni* I. 66.), *di* Priapo Panteo (*Grutero* XCV. 1.); *ed ammettendo con tutti gli altri Antiquarii, che vi fosse il* dio Panteo, *che si legge in più iscrizioni, senza altro nome di deità particolare* (*Grutero* I. 2. 3. 4. 5. *e* 6. *Doni* I. 65. Museo Cap. Insc. To. I. n. 63. p. 103. *Reinesio* I. 3., *il quale per altro* p. 10. *avverte, che il* Divus Pantheus, *e 'l* Pantheus Augustus *si debbano intendere degl' Imperatori consacrati; coll' esempio di Drusilla consecrata dà Caligola, e detta* Pantea, *come scrive Dione* LIX. 11., *dove nota Reimaro, che Iside* Pantea *si vede coll' iscrizione di* Πανὸς θεᾶ *in una medaglia di Adriano presso Nicaise* de Num. Panth. Hadr., *non essendo*

ſendo Iſide altro, che la Natura, una, quae eſt omnia, come è detta nella nota iſcrizione di Capua; onde forſe tutte le deità Pantee ſotto i diverſi nomi di Bacco, di Priapo, di Silvano, e altri, non erano, che la Natura; come ſi è da noi anche altrove accennato): potrebbe ben dirſi, che queſto Panteo foſſe il dio ſupremo. E portando più avanti la congettura potrebbe anche ſoſpettarſi, che altro non intendeſſero di rappreſentare, che il gran Genio, o ſia il ſommo fattore dell' univerſo; ſapendoſi, che queſte ſtatue Pantee, e queſti numi formati da varie deità, per ridurle tutte ad una ſola, riunendo inſieme le ſuperſtizioni de' Caldei, degli Egizii, e degli altri popoli, ſpecialmente dopo la venuta di Criſto, e opporſi così agli Apologiſti della religione Criſtiana (Buonarroti Med. III., e gli altri dopo lui, come ſi è avvertito anche da noi nel To. I. de' Bronzi Pref. p. VIII.); cominciarono ad avere grandiſſimo corſo particolarmente ſotto Adriano, e gli Antonini; nel tempo de' quali i nuovi Platonici, e Pittagorici furono in moltiſſima ſtima; e già ſi è notato, che queſti ſteſſi filoſofi promoſſero la dottrina de' Genii su quel, che Orfeo, Pittagora, Platone, e gli altri Greci antichi aveano appreſo dagli Egizii, e su quello ancora, che gli ſteſſi Sacerdoti Egizii de' tempi loro ne inſegnavano. Platone (in Politico) chiama μέγιςον δαίμονα, il Genio maſſimo, τὸν τȣ̃ παντὸς κυβερνήτην, il direttore, e governatore dell' univerſo; non avendo tutti gli altri dei, che il governo particolare delle parti dell' univerſo ſotto la direzione del demiurgo, o del Genio maſſimo: τότε δὲ τȣ̃ παντὸς μὲν ὁ κυβερνήτης, οἷον πηδαλίον οἴακος ἀφέμενος, εἰς τὴν αὐτȣ̃ περιωπὴν ἀπέςη· τὸν δὲ δὴ κόσμον πάλιν ἀνέςρεφεν εἱμαρμένη τε, καὶ ξύμφυτος ἐπιθυμία· πάντες ȣ̃ν οἱ κατὰ τȣ̀ς τόπȣς συνάρχοντες τῷ μεγίςῳ δαίμονι θεοὶ, γνόντες ἤδη τὸ γιγνόμενον, ἀφίεσαν αὖ τὰ μέρη τȣ̃ κόσμȣ τῆς αὐτῶν ἐπιμελείας. Allora il Governatore dell' univerſo, laſciate quaſi le redine del governo, ritornò nella viſione di se medeſimo. Di nuovo poi volgè il Mondo il Deſtino, e la cupidità innata. Or tutti gli dei colleghi del ſommo demone, poſti al governo di ciaſcuna contrada, conoſcendo ciò, che ſi faceva, laſciarono la cura, che tenevano delle parti del Mondo. Orfeo poi (H. in Daem.) chiama il gran Genio παγγενέτην, βιοδώτορα θνητῶν, ζῆνα μέγαν, παμβασιλῆα, πλȣτοδότην, Generatore di tutte le coſe; datore della vita de' mortali; Giove il grande; Re dell' univerſo; datore di ricchezze. E Varrone, e Sorano, preſſo S. Agoſtino (C. D. VII. 6. e 13.) eſpreſſamente dicono, che Giove altro non era, che il Genio dell' univerſo, o ſia il gran demone. Queſto gran Genio univerſale (il quale non è da confonderſi co' Genii particolari, o ſia colle poteſtà aeree, di natura inferiore, e mezzana tra gli dei celeſti, e gli uomini, come avverte il Jablouski I. 4. §. 7.) altro non era, che il Cnef degli Egizii, da' quali e Platone, e Orfeo, e gli altri greci ne aveano appreſa la dottrina, ſebbene l' alterarono alquanto per ridurla alla loro maniera. In fatti ſiccome Platone mette il gran demone alla teſta degli altri dei, così Jamblico chiama (de Myſt. VIII. 3.): θεὸν τὸν Ἠμὴφ (così detto ne' Mſti per errore degli antichi amanuenſi, in vece di Κνὴφ, come avverte ivi il Gale p. 301.) τῶν ἐπȣρανίων θεῶν ἡγȣ́μενον, il dio conduttore degli dei celeſti. Diſtingue poi Jamblico il Cnef, l' Icton, e 'l Fta, come tre dei diverſi; ma il Jablouski (I. 2. §. 8. e 9. e 4. §. 6. e ſegg.) dimoſtra, che ſon tre nomi diverſi dello ſteſſo dio, preſi per tre diſtinti numi da' nuovi Pittagorici, e Platonici per l'ignoranza della lingua, e dell' antica e vera dottrina Egizia; e che il Cnef, e l' Icton altro non dinotano, che il buon Genio, il Genio dell' univerſo, l'anima del Mondo, lo ſpirito creatore, e vivificatore del tutto; lo ſteſſo che il Fta, o ſia il Sole, o il fuoco, o l' etere, che è la forza interna, con cui la Natura opera nel produrre, e nel conſervare le coſe, creduta ſtoltamente da' Savii del gentileſimo per la prima cagione del tutto. Or queſto, continua a dire Jamblico (VIII. 3.) era il primo e principal dio, ὁ δὲ καὶ διὰ σιγῆς μόνης θεραπεύεται, e il quale ſi venera col ſolo ſilenzio. Si veda ivi il Gale (p. 301. e 302.); e 'l Cupero (Harpocr. p. 21.). Anche Porfirio (in Antr. Nymph. verſo il fine) dice, che gli Egizii, e a loro imitazione i Pittagorici, nel paſſare avanti le porte de' tempii non parlavano, σεβομένȣς ὑπὸ σιωπῇ θεὸν ἀρχὴν τῶν ὅλων ἔχοντα, venerando col ſilenzio il ſommo Dio, principio di tutte le coſe. E per queſta ragione appunto ſi rappreſentava Arpocrate col dito alla bocca, come oſſerva Poliziano, la di cui ſtatua metteaſi avanti a tutti i tempii, per intimare ad ognuno il ſilenzio (Varrone IV. de L. L. S. Agoſtino C. D. XVIII. 5. Cupero l. c. p. 23.). Nè è quì da tacerſi, che il Genio, o ſia dio tutelare di Roma fu da alcuni creduto eſſere Angerona, quae digito ad os admoto ſilentium denunciat, come dice Macrobio (Sat. III. 9. e Salmaſio Ex. Plin. p. 6.). Oſſerva anche il Cupero (l. c. p. 25.), che non il ſolo Arpocrate, ma anche Oro (il quale per altro è lo ſteſſo, che Arpocrate), e lo ſteſſo Oſiride, e Iſide ſi trovano col dito alla bocca; onde par, che ſempre più ſi confermi, che l' oggetto di queſto ſimbolo era l' indicare, che la divinità dee venerarſi col ſilenzio. Siccome poi è noto da Euſebio (P. E. III. 11.), che il Cnef, il quale dagli antichi Egizii rappreſentavaſi in figura di ſerpente, fu dopo eſpreſſo in figura umana, per adattarlo alla maniera de' Greci, come penſa il Jablouski (I. 4. §. 8.): così è certo parimente, che il nume Egizio più conoſciuto, e ammeſſo comunemente da' Greci, e a loro eſempio da' Romani, era Arpocrate; onde ſpogliato, per così dire, della ſemplicità Egizia, s' incontra quaſi ſempre ne' moltiſſimi monumenti, che lo rappreſentano, eſpreſſo alla maniera greca, e romana (Jablouski I. 4. §. 1.). Fin da' tempi di Plinio il culto de' numi Egizii, e ſpecialmente di Arpocrate era comuniſſimo in Roma, portandoſene anche l' immagine negli anelli, come egli dice (XXXIII. 3.); e ſi avanzò ſempre più ſotto Adriano, e gli altri Imperatori ſeguenti, ſoſtenuto, e promoſſo per una parte da' Filoſofi Platonici, e per l' altra dalla ſuperſtizione, avida ſempre di nuove, e miſterioſe impoſture, non meno che dalle follie de' Gnoſtici, de' Valentiniani, e degli altri Eretici, di cui ci reſtano tante ſtranezze, tutte appoggiate ſulla religione degli Egizii, ſtravolta, e accreſciuta delle più ridicole, e incomprenſibili invenzioni. Or ſiccome è certo, che nella Lucerna del Paſſeri ſi rappreſenti il dio ſupremo, il dio maſſimo; così vedendoſi figurato in forma di un Giovanetto (come ſempre ſi rappreſenta Arpocrate, e 'l Sole, di cui egli è l' immagine, e così parimente per lo più i Genii); col fior del loto (proprio diſtintivo degli dei Egizii, e ſpecial-

cialmente di Arpocrate, come oſſerva Cupero Harp. p. 12.), col dito alla bocca (ſimbolo del ſilenzio, corriſpondente alla venerazione per l'eſſere ſupremo, e particolare di Arpocrate), e colle ali (date generalmente a' genii, a tutte le deità Egizie, come nota Macrobio Sat. I. 19., e ſopratutto all'Agatodemone, come oſſerva Gale a Jamblico p. 301., e colle quali ſpeſſiſſimo e più che ogni altro, s'incontra Arpocrate), può ben dirſi, che il Cnef, o ſia il gran genio della natura vi ſia eſpreſſo; e può anche congetturarſi, che lo ſteſſo gran genio, o ſia il ſupremo dio, il demiurgo, il fattore dell'univerſo ci ſi preſenti ſotto la figura di Arpocrate, nume il più conoſciuto, e'l più frequentemente venerato da' Greci, e da' Romani, e il quale più che ogni altro ſi vede eſpreſſo ne' ſimulacri Pantei. Combinando dunque inſieme tutto ciò, può veriſimilmente ſupporſi, che il Deo magno, il Θεῷ μέγισῳ di queſta iſcrizione ſia il gran Genio, il Genio ſommo, al quale unitamente col Fato buono, o colla buona fortuna ſi attribuivano tutti i proſperi avvenimenti; e forſe ſulla baſe, o ara, intorno alla quale ſi legge l'iſcrizione, eravi un nume ſimile alla immagine, che vedeſi nella lucerna del Paſſeri; o qualche ſtatua Pantea, che rappreſentava o la Fortuna, o altra deità con ſimboli diverſi. Se pur non voglia dirſi, che per Deo magno s' intenda il Genio di Miſeno; ſiccome abbiam veduto, che Deus magnus è detto il Genio di Pozzuoli. E ſarebbe ciò anche veriſimile; ſapendoſi il coſtume degli antichi, di venerare prima di ogni altro nel giungere in un luogo il Genio del luogo ſteſſo (Virgilio Aen. VII. 136. ove Servio, e Meurſio a Licofrone v. 1473.).

Fato bono. Così in Grutero (MXVII. 7.): Genio Loci, Fortunae Reduci: Romae aeternae, & Fato bono. Del Fato può vederſi Voſſio (Id II. 44. e ſegg.) oltre a Cicerone (de Fato), Plutarco (de Fato, e Pl. Phil. I. 27. e ſegg.), e gli altri. E ſebbene il Fato, ſi diſtingua per lo più dalla Fortuna; ad ogni modo Pauſania (VII. 26.) dice, che Pindaro ſcrive μοιρῶν εἶναι μίαν τὴν τύχην, ϗ ὑπὲρ τὰς ἀδελφὰς τι ἰσχύειν, eſſer la Fortuna una delle Parche, ed eſſer più potente delle ſorelle. Onde potrebbe quì dirſi eſſer lo ſteſſo il Fato buono, che la Fortuna felice (Gudio XLVIII. 1. e 2. Muratori LXXXII. 2.) la Fortuna buona (Muratori MCMLXXXIII. 8.). Θεὸς ἀγαθὸς, ἀγαθαὶ τύχαι in un marmo de' Prianſi (Reineſio VII. 21.), il buon dio (o ſia il Genio), e le buone fortune. Che il Θεὸς ἀγαθὸς ſia lo ſteſſo, che l' ἀγαθὸς δαίμων, è chiaro da Ateneo (XV. p. 693.): onde il tempio ἀγαθȣ̃ θεȣ̃ del buon dio, mentovato da Pauſania (VIII. 36.) era del buon Genio, non di Giove, come lo ſteſſo Pauſania ſoſpetta per una ragione troppo ricercata, cioè, che venendo agli uomini dagli dei ogni bene, a Giove, ch'era il dio ſupremo, può dirſi, che convenga propriamente un tale aggiunto. Del reſto dell' unione del Genio colla Fortuna, ſi veda anche il Seldeno (Marm. Arund. p. 130.). Pauſania (IX. 39) fa menzione di una cappella δαίμονος ἀγαθȣ̃, ϗ Τύχης ἀγαθῆς, del buon Genio, e della buona Fortuna. Platone dice anche eſſo (IV. de LL.), Θεὸς μὲν, ϗ μετα θεȣ̃ τύχη, ϗ καιρὸς τἀνθρώπινα διακυβερνῶσι ξύμπαντα, Dio, e inſieme con dio la fortuna, e l'occaſione governano tutte le coſe umane. Si veda anche Ariſtide (Apolog. Comm. p. 259. To. II. del Jebb), e Menandro (preſſo Stobeo Ecl. Ph. p. 14.). E ſebbene ſtrettamente diſtingueſſero talvolta i Filoſofi il Dio ſupremo, o ſia la mente divina da' Genii, ch' erano gli eſecutori delle idee del primo Eſſere; nondimeno per lo più ſi confondeano. Così Erodoto (III.): εἰ δαίμων ἐθέλει, ſe Dio vuole. E Polluce (I. 1.) avverte, che tanto è dir δαιμόνιον, che θεῖον: Si veda ivi il Kuhnio.

Vir Perfectiſſimus. La degnità del Perfettiſſimato (di cui ſi veda il Gotofredo al Cod. Teod. Lib. VI. Tit. 37.) era molto più antica di Coſtantino; leggendoſi in una legge di Diocleziano (Cod. Juſt. de quaeſtion. L. 11.) che fin dal tempo di M. Aurelio Antonino vi era: Divo Marco placuit, eminentiſſimorum quidem, nec non etiam perfectiſſimorum virorum, uſque ad pronepotes, liberos, plebejorum poenis, vel quaeſtionibus non ſubjici. Oſſerva il Gotofredo (l. c.), e'l Pancirolo (Not. dign. Orient. Imp. c. 3.), che e nelle iſcrizioni delle leggi del Codice, e ne' marmi queſta degnità è dinotata colle due lettere P. V. Perfectiſſimus Vir, o più frequentemente con V. P. Vir Perfectiſſimus. In fatti in Grutero ſpeſſo s' incontra queſto titolo così ſcritto (XXXV. 4. CCCXI. 1. CCLXXXI. 7. CCCLXIII. 1. MLXXXVI. 6. 9. e 10.).

Praefectus Claſſis Miſenenſis, o Miſenatium; trovandoſi e nell' una, e nell' altra maniera ne' marmi, e quì par, che debba leggerſi piuttoſto Miſenatium per corriſpondere al greco Μεισηνων. Della Flotta di Miſeno ſi è parlato nel I. Tomo de' Bronzi.

Piae Vindicis Gordianae. La flotta di Miſeno è detta Pia Vindex in un marmo portato dallo Sponio (Miſc. Er. Ant. p. 195.), dal Fabretti (Inſc. p. 385. n. 221.), e dal Gori (Inſc. To. I. p. 9. n. IV.), dove ſi legge più corretta, e più intiera, così: OVATIONI . CLASSIS . PRAETORIAE . M. . . NATIVM. PIAE . VINDICIS . e poco dopo: CLASSIS . PRAET. . . . M. PIAE . VI. . . . In una oneſta Miſſione, data dall' Imperator Filippo, pubblicata dal Bellori prima, e poi dallo Sponio, dal Fabretti, e finalmente dal Gori (Inſc. To. III. p. 80.) ſi legge: IN CLASSE PRAETORIA PHILIPPIANA, SEV MISENENSE. Forſe Filippo ſebbene da principio affettaſſe di conſervar tutta la ſtima pel ſuo anteceſſore Gordiano Terzo da lui ammazzato (Capitolino in Gord. 32.); ſi vede nondimeno, che tolſe alla flotta di Miſeno il nome di Gordiana, che ſi legge in queſta iſcrizione, e le diede il ſuo; e dal non vederviſi l' aggiunta di Pia Vindex, può ſoſpettarſi, che queſto fu dato alla flotta di Miſeno per avere avuta forſe qualche parte nella vittoria contra Maſſimino (Capitolino in Maximin. 32. Erodiano VIII. 2. e 3.); o nel vendicar la morte de' due Gordiani in Africa, o nel reprimere la congiura contro lo ſteſſo Gordiano Terzo (Capitolino Gord. 23.). Ma ſon tutte incerte, e poco veriſimili congetture. Così ſi trova Ala . Aug. Gordiana . Ob . Virtutem . Appellat. (Grutero MVI. 8.): Cohors. XII. Vrb. Gordiana (Grutero LXXX. 5.): Legio . III. Italica . F. Gordiana. (Grutero LIII. 10.): Legio . X. Gem. Gordiana (CCCCXXXIII. 1. lo ſteſſo). Comunque ſia, il coſtume di dare alle flotte il nome degl' Imperatori in quei tempi, ſi vede anche nella flotta di Ravenna, denominata Antoniniana (Grutero MCVII. 3.).

Καλῇ μοίρα, buona, favorevole, propizia. Così καλὰ ἱερὰ, ſacra, o exta propitia (il Teſoro in ἱερα, e καλλιερέω); ſiccome in latino pulcre litare diceaſi, quando exta, o ſacra erano propizie. Cice-

rone

rone (Div. II. 36.) : Proxima hoftia litatur faepe *pulcerrime*. *Ariftofane* (Ran. 456.) ὄλβιαι μοῖραι, le parche felici, favorevoli. *In molte ifcrizioni* (*Doni* III. 45. *Gudio* L. 9.), *e in qualche medaglia* (*Spanemio a'* Cef. di Giuliano p. 97.) *fi legge* ἀγαθῇ τυχῇ, *come fi è detto*.

Ἀρχὴν λαχὼν Ἔπαρχον. *Erodiano di Gordiano il vecchio* (VII. 5. 3.) τὴν ἀνθυπατείαν λαχών, avendo ottenuto il Proconfolato. *Sifilino* (in Tiber. p. 231.) τὴν ὕπατον ἀρχὴν ἦρξε, prefe la degnità Confolare.

Μείσηνον *per* Μεισηνῶν, *errore facile*, *e frequente ne' marmi*. *Corrifponde al latino* Mifenatium, *che fi legge fpeffo nelle ifcrizioni*. *Nelle antichiffime ifcrizioni l' o era in luogo dell' ω*. *Si veda Montfaucon* (Palaeog. p. 132.).

Ἔςησα. *Parla lo fteffo Valente*. *Oltre all' ifcrizione* Sigea, *e all'* Ancirana, *fi veda il Reinefio* (I. 290.), *e 'l Muratori* (I. 10.), *e'l Grutero* (XXI. 1.), *e altri*.

ΕΚΗΔΩΝ. *Della legatura del* T *coll'* E *fi veda il* Mufeo Capitolino (To. III. Infc. p. 72.), *e 'l Montfaucon* (Palaeogr. p. 264.) . *Quì con molta facilità è formata la legatura del* ταυ *colla linea di mezzo prolungata, che l' unifce all'* εψιλὸν, *che refta tagliata anche nel mezzo, e colle due linee di fopra, e di fotto alquanto prolungate in dentro; onde a prima vifta par che le due lettere formino un* H. *Così fi vede formata l'* Ǝ *al rovefcio unita al* T, *e al* N *in Grutero* (IX. 1.) ꟸ. GƎNIO. LOCI.; *e preffo lo fteffo Grutero* (MVII. 3.) ƎRÆFƎC *per* Praefectus.

(3) *Il color* roffo *potrebbe farlo credere di terra cotta*. *Marziale* (XIV. Ep. 106. *il di cui lemma è* Urceus fictilis), *dice* :

Hic tibi donatur panda *ruber* urceus anfa :
Stoicus hoc gelidam Fronto petebat aquam.

Si veda anche l' Epigr. 8. XIV. *e l'* Ep. 46. IV.

(4) *Callimaco* (H. in Dian. 166.) *parlando delle Cerve del cocchio di Diana dice, che le Ninfe*

Ἐν καὶ χρυσείας ὑποληνίδας ἐπλήσαντο
Ὕδατος, ὄφρ' ἐλάφοισι ποτὸν θυμάρμενον εἴη.
E l' auree vafche riempivan d' acqua,
Bevanda graditiffima alle cerve.

Ed è noto il paragone della Scrittura (Pfal. 42.) Quemadmodum defiderat cervus ad fontes aquarum: *per efprimere l' ardenza, e la vivezza del defiderio*. *Si veda anche Ariftotele* (Hift. Anim. VI. 29.) *e Virgilio* (Aen. VII. 495.) *del piacere, che hanno i cervi a ftar nell' acqua, e a lavarvifi: onde le cacce de' cervi per lo più intorno ai fiumi* (*Senofonte* Κυν. p. 992. . *Si veda lo Spanemio a Callimaco* H. in Dian. 107.) .

(5) *Fabio Pittore* (*preffo Nonio* in Polubrum) *dice* : Aquam manibus pedibusque dato; *polubrum finiftra* manu teneto, *dextera vafum* cum aqua: *che corrifponde appunto alla moffa del noftro* Genio. *Anche in Livio fi legge*: *polubro* argenteo, aureo *gutto*, *che fono la* conca, *o* bacile, *e 'l* boccale; *e corrifpondono alle voci greche* χέρνιψ, *ed* ἐπίχυσις. *Nelle Gloffe*: χέρνιβον, Trulleum, guttum, & aquimanile: *ma par, che quì fieno confufe tre cofe diverfe, la* tazza, *il* bocale, *e 'l* bacile; *effendo propriamente l'* aquimanile, *o* aquiminale, *o* aquiminarium (*che fi legge in tutte le tre maniere*: L. 3. de fup. leg. L. 19. §. 12. de auro, & argento leg. *fi veda Cujacio* obf. X. 13. *Turnebo* XXII. Adv. 9.) *il vafo, in cui fi mette l' acqua per lavar le mani*: *ed è notabile quel che dice Caffio* (*nella* L. 21. de auro, & arg. leg.), *che effendofi legato ad uno* argentum potorium, *all' altro* argentum efcarium; *l'* aquiminario *s' intendea comprefo nel vafellame da mangiare, non in quello da bere*; *e Ulpiano* (cit. L. 19. §. 12.) *ne dà la ragione*: nam & hoc propter efcam paratur. *L' Alciato* (Par. VIII. 4.) *crede, che l'* aquiminario *foffe una fpecie di fcudella atta anche all' ufo di bere, ma deftinata propriamente al cibo*. *Sembra però più verifimile il dire, che il giureconfulto perciò rifpofe, che l'* aquiminario *appartenea al mangiare, non perchè vi fi mangiaffe dentro, ma perchè ferviva a lavar le mani prima di mangiare, fecondo il coftume*: *fi veda il Voffio* (Etym. in Aqua, *e in* Polluo), *e il Kobierzyk* (de Luxu Rom. II. 10.), *il quale crede, che l'* aquiminale *era il vafo per dar l' acqua alle mani, non già per riceverla; cioè un boccale, non bacile; e così anche dicono altri Antiquarii*.

(6) *La cerva era propriamente facra a Diana, la quale nelle medaglie fi offerva non folamente colla cerva accanto, ma feduta anche fopra una cerva, o tirata da una biga di cerve; e così è defcritta da Claudiano* (in II. Conf. Stil. 286.) *e da Callimaco* (H. in Dian. 166. *ove lo Spanemio, e al* v. 106.): *ed era reputata talmente grata la cerva a quefta dea, che non folamente fe le facrificava* (*Ovidio* I. Faft. 388.), *ma quando non potea averfi, la pecora che fi facrificava in fuo luogo, diceafi* Cervaria (*Fefto in* Cervaria). *E le ragioni di effer facra la cerva a Diana, fono o per la fua celerità* (*Cupero* Harp. p. 64.), *e perciò anche data talvolta ad Apollo, o al Sole, come fi vede nelle medaglie preffo il Seguino, e preffo il Patino; o per la lunghezza della vita, offervandofi in un medaglione del Re di Francia* Fauftina *in figura di* Diana, *feduta fopra un* cervo, *col motto* Aeternitas Augufta: *Ed è nota la longevità, che fi attribuifce ai cervi, anche oltre ai cento anni, come tragli altri offerva Plinio* (VIII. 32.), *il quale fcrive parimente, che alcune dame a fuo tempo mangiavano ogni mattina della carne di cervo per viver lungamente, e anche per non effer foggette alla febbre, della quale non patifcono mai i cervi; onde nota ivi l' Arduino, che Marziale* (VI. Ep. 31.) *nel dire ad un marito, il quale foffriva, che fua moglie foffe amica di un medico;* vis fine febre mori, *alluda alla proprietà de' cervi di non effer foggetti alla febbre, rimproverandogli nel tempo fteffo le corna*. *Nota ancora è la controverfia, fe le cerve abbian talora delle corna, come fuppongono tutti i poeti, parlando delle cerve appunto di Diana* (*Pindaro* Ift. II. Od. 52. *e ivi gli Scoliafti*: *Callimaco* H. in Dian. 166. *ove i Comentatori*) *contro il fentimento degli fcrittori della ftoria naturale* (*Plinio* l. c. *Ariftotele* H. A. IX. 6. *Eliano* H. A. VII. 39. *Polluce* V. 76.) . *Comunque fia, e quì e nella* pittura *del* Telefo (To. I. Tav. 7.) *è rappresentata* fenza corna, *e, come dice Polluce* (l. c.) τὸ χρῶμα ἐπίξανθον κατάςικτον, λευκοῖς γράμμασι, di un manto roffigno con macchie bianche; *le quali nelle cerve, e ne' cerviotti fono più, come foggiunge lo fteffo Polluce*.

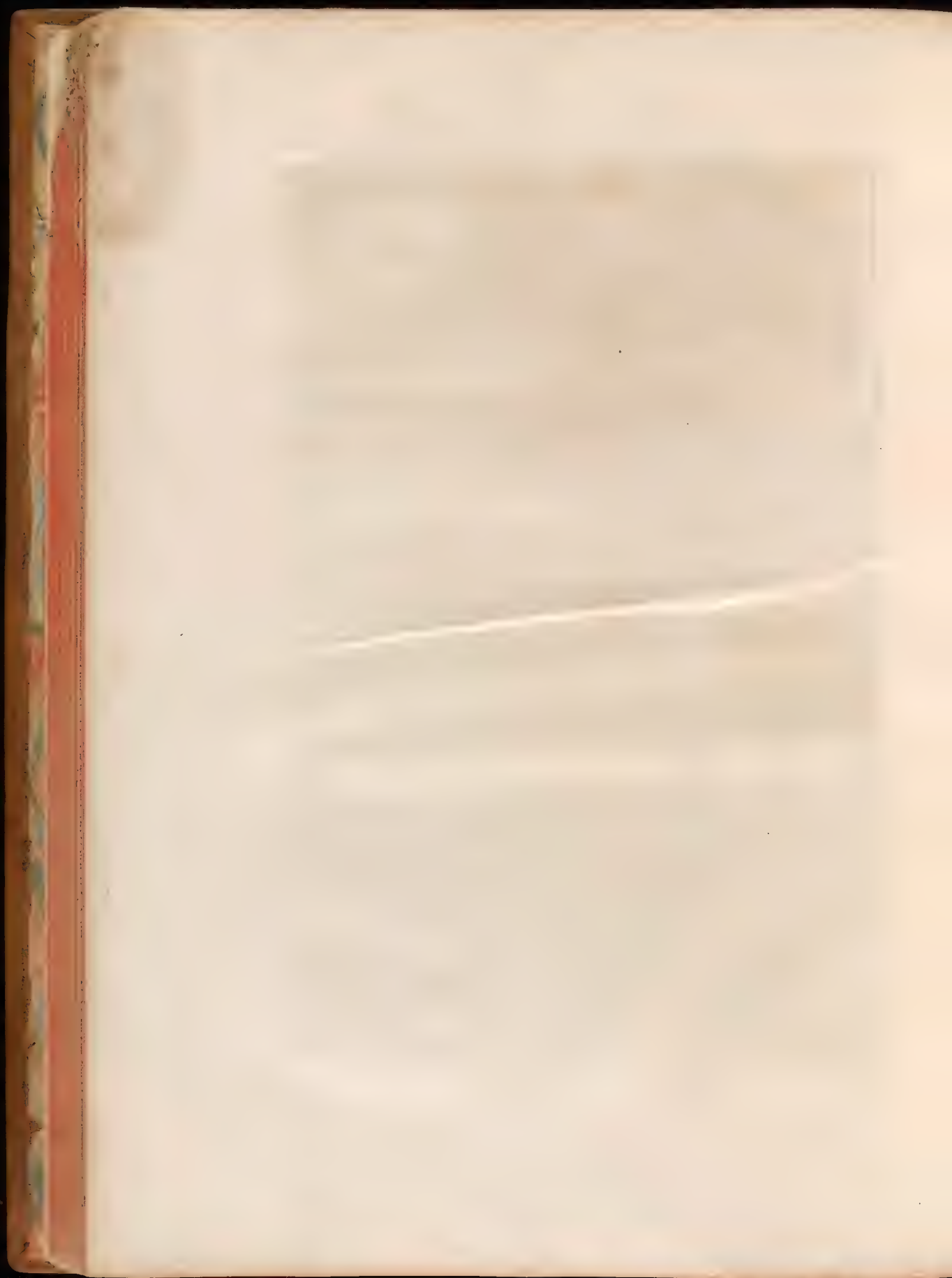



TAVOLA LXI.

TAVOLA LXI.

NEL *primo* (1) di questi due *pezzi*, in campo *bianco* con una *striscia cerulea*, e con tutto l'altro ornato all'intorno *giallo*, si vedono con due *cavalli marini*, e molti *delfini* due *Tritoni* (2) sul *mare*, con *tirsi lemniscati* (3), e colle *branche* de' *granchi* (4), a modo di corna, sulla

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Tritone da Esiodo* (θεογ. 930.) *è detto figlio di Nettuno, e di Anfitrite, la stessa, che la dea Salacia de' Latini* (*Servio* Aen. I. 148.); *ma non tutti convengono in questa genealogia, e posson vedersi le varie opinioni in Meziriac a Ovidio* (To. II. p. 179.).

(3) *In un medaglione di Caracalla vedesi un* Tritone *col* pedo: *Il Buonarroti* (Med. p. 191.) *va esaminando il rapporto, che i Tritoni avean con Bacco.*

(4) *Fabretti* (Col. Traj. p. 304.) *offervò il primo queste* branche *sulla fronte di alcune antiche teste: e sebbene dica esser queste, e le* squame *sul viso, particolari distintivi degli dei dell'acqua; sembra però, che restringa le* branche *de' granchi al solo Nilo, dandone una ragione particolarissima, ch'è l'accrescimento del Nilo nell'entrare il Sole nel Cancro. Il Gori* (Mus. Fior. Gem. To. I. Tav. 52. *e* To. II. Tav. 18.) *dopo lui a tal distintivo riconosce in due teste non altro che il Nilo. Il VVinkelman* (Monum. Ant. To. I. Tav. 21. 35. *e* 43. *e* To. II. p. 25. *e* 42.) *lo crede un distintivo dell' Oceano, e quindi l' osserva nelle teste ancora di Anfitrite, e de' Tritoni, e del fiume Giordano, e di altri fiumi, perchè hanno l'origine dall' Oceano; e crede poter queste* branche (*dette* χηλαὶ, *che significano anche* τῶν λιμένων αἱ ἐξοχαὶ, le due braccia de' porti, *o anche le* pile, *i* moli, *e i ripari de' porti, o sieno le scogliere, che vi si mettono per romper la forza dell' onde: Suida in* χηλαί, *e* χηλή, *e Polluce* I. 102., *e Casaubono a Strabone* p. 153. n. 6.) *dinotar la protezione, e'l dominio, che ha l'Oceano de' porti. Ma se il riflettere, che i porti sono anzi opposti al mare, e formano un riparo contro l' impeto delle onde, rendesse poco plausibile il pensiero del VVinkelman; potrebbe dirsi, che le branche de' granchi dinotino i* moltissimi seni, *e le* infinite isole *sparse per l'Oceano* (*Dionisio* περιηγ. 44. *e* 613.). *Comunque sia, par che compariscano ancora queste* branche *nelle due teste una diritta, e l'altra all' ingiù, che si vedono unite nella celebre medaglia d'Istria*

sulla teſta, i quali tengono alzata una *conchiglia* (5). Nel *ſecondo* (6) *pezzo*, in campo *nero* colle due *ſtriſce* di ſopra e di ſotto *gialle*, e coll' altre *liſte roſſe*, ſi vedono ancora due *Tritoni*, oltre i *delfini* e un altro *moſtro marino* (7), colle ſteſſe *branche* di *granchi* sulla teſta, de' quali uno ſenza barba (8) tiene un *tridente* (9), e l'altro con *barba aguzza* (10) un *baſtone*, guidando ciaſcuno per la *briglia* un *cavallo marino* (11).

d' Iſtria (portata tragli altri anche dal Begero Theſ. Br. To. I. p. 488. che la ſpiega diverſamente), e le quali come penſa il Voſſio, rappreſentano il Danubio, creduto dagli antichi, benchè falſamente, ſcaricarſi con due bocche oppoſte, per una parte nel Ponto Euſſino, per l'altra nell' Adriatico (Scoliaſte di Apollonio IV. 284.). Son note poi le medaglie degli Agrigentini, e de' Coi, che han per impronta il granchio marino: e note ancora ſon le medaglie de' Bruzii, con Diana (protettrice delle iſole, e de' porti: Callimaco H. in Dian. 37. 39. e 159.) coronata di granchi da una parte, e dall' altra un granchio: e generalmente Arduino oſſerva, che il granchio è frequente nelle medaglie delle Iſole: onde può ben dirſi, che ſia il ſimbolo delle Città marittime, e generalmente del potere sul mare, come in altre medaglie è il delfino.

(5) Della Conchiglia, propria inſegna di Venere, che ſi credea nata da una conchiglia, ſi veda la nota (6) della Tav. III. To. IV. Pitt. Negli aſſi, che ſono le più antiche monete de' Romani, ſi vede la conchiglia (Th. Br. To. II. p. 526.). In alcuni baſſirilievi (Montfaucon To. I. Tav. 99. Gori Inſc. Ant. To. III. Tab. 13.) ſi vede Venere (o altra donna, in figura di quella dea, per eſprimerne gli onori divini dopo la morte, e il traſporto agli Eliſii) dentro una Conchiglia ſoſtenuta da due Tritoni. Per lodare la bellezza di una donna, Stazio (I. Silv. II. 118.) fa dire a Venere:

. . . . Noſtra potuit confidere concha.

(6) Fu trovato anche in Portici.

(7) Licofrone (v. 34.) chiama il moſtro marino, che inghiottì Ercole nel voler liberare Eſione, τρίτωνος κύνα, cane di Tritone. Forſe potrebbe queſto moſtro dirſi Piſtrice; di cui dice Nonio (XIII. 13.) Piſtris, genus navigii a forma piſtrium marinarum, quae longi corporis ſunt, ſed anguſti. Della forma delle Piſtri ſi veda il Salmaſio (Ex. Plin. p. 713.) e il Clerc (ad Albinovano p. 174. n. 6.).

(8) Senza barba ancora ſi vedono due Tritoni nella Tav. XLIV. To. I. Pitt., de' quali uno è anche alato, o per dir meglio ha sulle ſpalle, e per tutto il dorſo dell' eſcreſcenze, o de' frutici marini, di cui ſe ne vede anche uno sul collo del quì dipinto; e può ſpiegarſi con quel, che dice Nonno (Dion. XLIII. 211.) parlando de' Tritoni:

. . . μορφὴν
Ἀλλοφυῆ, χλοάουσαν ἐπ' ἰξύος ἄχρι καρήνου:

La duplice figura germinante
Dalla metà del corpo inſino al capo.

Del reſto della figura de' Tritoni ſi è parlato nelle note della Tav. XLIV. To. II. Pit., ed è deſcritta, oltre a Nonno (l. c.) Apollonio (IV. 1609. e ſegg.) Virgilio (Aen. X. 209. e ſegg.) Ovidio (Met. I. 331. e ſegg.), e altri poeti, anche da Pauſania (IX. 21.) il quale dice averne veduto uno vivo in Roma. Tzetze (a Licofrone v. 34.) chiama elegantemente il Tritone ἰχθυοκένταυρον, peſce-centauro.

(9) Il tridente è proprio di Nettuno: ma ſi dava ancora ad altri per dinotare il dominio sul mare: così in una medaglia de' Pruſieſi ſi vedono due Tritoni, che ſoſtengono una figura ſedente colla patera, e col tridente, creduta da Buonarroti (Med. p. 190.) Ila, venerato come nume aquatico da quella Città. Può dunque dirſi, che quì il Tritone o porti il tridente di Nettuno, come ſuo miniſtro; o il ſuo proprio, come dio grande, e potente del mare, come è detto da Eſiodo (θεογ. 931.). Si volle ad ogni modo quì avvertire quel che dice Fornuto (N. D. 22.), il quale deriva il nome di Anfitrite, e di Tritone da τρεῖν, tremare, o per la continua agitazione delle acque del mare, o perchè dagli antichi attribuivanſi anche alle acque ſotterranee i terremoti; onde fu dato appunto a Nettuno il tridente, e 'l nome di ἐννοσίγαιος, ſcuotitor della terra. E' da oſſervarſi ancora, che lo ſteſſo Nettuno è detto Τρίτων, Tritone, da Licofrone (v. 34. ove Tzetze), forſe per tal ragione: e ſe anche il Nilo fu detto anticamente Tritone, come nota lo Scoliaſte di Apollonio (IV. 269.), e Tzetze a Licofrone (v. 119.), forſe lo fu, perchè non diſtinto da Nettuno, e detto anzi anche Oceano (Tzetze ivi).

(10) Nonno (XLIII. 210.) lo chiama εὐρυγενείον, di larga barba; e la barba anche gli è data da Ovidio (Met. I. 340.). Luciano (Ver. Hiſt. I.) graziosamente finge l' Irco-Tritone, e perciò con barba caprigna.

(11) Ovidio (Ep. VII. 50.) dice:

Caeruleis Triton per mare curret equis:

ma giudizioſamente il Meziriac (To. II. p. 181.) l'intende o della parte cavallina dello ſteſſo Tritone, o de' cavalli di Nettuno guidati da' Tritoni, come dice Stazio (Theb. V. 707.):

. . . Venit aequoris alti
Rex ſublimis equis, geminuſque ad ſpumea Triton
Frena natans.

TAVOLA LXII.

Vinc. Campana del. Mangini Sculp.

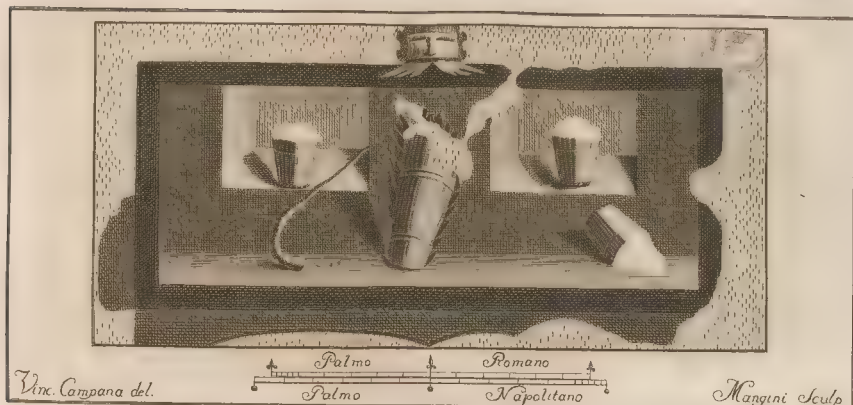



TAVOLA LXII.

APPRESENTA questa *Pittura* [1], chiusa da una *cornice nera*, e da un'altra *fascia rossa* al di fuori, l'interno d'una *stanza* [2] con *muro* indietro di color *bianchiccio*, il quale al di sopra lascia un'apertura, per cui si vede il *campo* d'*aria*, e ne' *poggiuoli* di fabbrica *bianca* è situato un *animale pelato* [3], e veduto di schiena, un

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Si è già avvertito altrove, che sì fatte pitture, che rappresentavano commestibili, diceansi* Xenia, *perchè imitavano quei regali, che soleansi mandare agli* Ospiti *nel partire* (*Vitruvio* VI. 10. *Filostrato* Immag. I. 31. *e* II. 26.); *onde anche Marziale intitola il* libro XIII, *dove parla di commestibili*, Xenia; *e ne spiega la ragione* (Epigr. 3.):

Omnis in hoc gracili *Xeniorum* turba libello
Constabit nummis quatuor emta tibi.
Hæc licet *Hospitibus* pro *munere* disticha mittas.

Del resto quì può dirsi rappresentata una dispensa, ταμεῖον, cella proma (*Tertulliano* de Resurr. carn. cap. 27.), promtuarium (*Plauto* Amph. Act. I. Sc I.) *e* penarium: *Festo:* Penora dicuntur res necessariae ad victum quotidianum; & locus earum *Penarium*. *All'incontro Favorino presso Gellio* (VI. 1.) *crede, che quelle cose, le quali sono per l'uso quotidiano del pranzo, o della cena, non vengono sotto il nome di* penus, *ma quelle, che si ripongono per servirsene a lungo uso, come olio, vino, grano, e simili provvisioni. Così anche Q. Muzio, e Ulpiano* (L. 3. de penu leg.); *dove si vedano gli eruditi Commentatori. Del resto Filostrato* (Im. II. 26.) *chiama il luogo, ch'egli descrive nella* pittura *simile alla nostra*, οἴκιτμον, domunculam.

(3) *Non è facile il determinarlo. Potrebbe essere un* coniglio; *o una* lepre, *stimati sommamente dagli antichi* (*Nonno* de Re cib. II. 9.); *e vi fu anche chi lo credette un* ghiro, *di cui si veda Plinio* (VIII. 57.).

un mazzo di *ſparagi* (4), un *pane* con *dodici* diviſioni (5), una *ſeppia*, e nel *ſuolo* della *ſtanza* una *ſportella* (6), di color di *vinchio*, con due *triglie* del color naturale, un' altra *ſeppia* (7), e due *conchiglie* (8).

(4) *E' noto l'uſo degli aſparagi preſſo gli antichi* (*Plinio* XIX. 4., *e gli altri*); *ed è noto il proverbio di Auguſto*: ocyus, quam aſparagi, coquantur: (*Suetonio* Octav. 54.).

(5) *Dell' uſo di dividere il pane, o piuttoſto ſegnarlo in più parti, ſi veda Ateneo* (III. 30.); *e verrà altrove l'occaſione di parlarne più a lungo*.

(6) *Di ſimili* ſportelle *ſi è parlato in più luoghi. Si veda la* L. 3. §. ult. de penu leg.

(7) *I Greci facevano grande uſo delle* ſeppie (*Ateneo* IX. p. 323. e ſeg.); *e dal Comico Aleſſi* (*Ateneo* p. 324.) *ſi ſa la maniera, come le apparecchiavano.*

. . . . . σηπίαι πόσȣ;
Δραχμῆς μιᾶς τρεῖς. Τῶν δὲ τὰς μὲν πλεκτάνας,
Καὶ τὰ πτερύγια συντεμὼν ἑφθὰ ποῶ.
Τὸ δ' ἀλλὸ σῶμα κατατεμὼν πολλὰς κύβȣς
Σμήσας τε λεπτοῖς ἀλσὶ δειπνȣ́ντων ἅμα
Ἐπὶ τὸ τήγανον σίζον ἐπεισιὼν φέρε.

Quanto coſtan le *ſeppie*? Tre una *dracma*.
Le *branche*, e le *ali* taglia, e falle *alleſſo*.
Il reſtante del corpo in più pezzetti
Quadri dividi, e di ben peſto *ſale*
Aſperſi pon nella *padella* a friggere;
E quando ſon già i convitati a tavola,
Caldi caldi, che ſcottino, tu portagli.

Del reſto Ippocrate (II. 19. de diaeta) *ne diſapprova l'uſo egualmente che de' polpi*.

(8) *Delle* conchiglie, *e delle altre ſorte de' frutti di mare, ſi veda Nonno* (III. 38.).

TAV. LXIII.

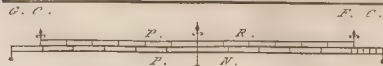
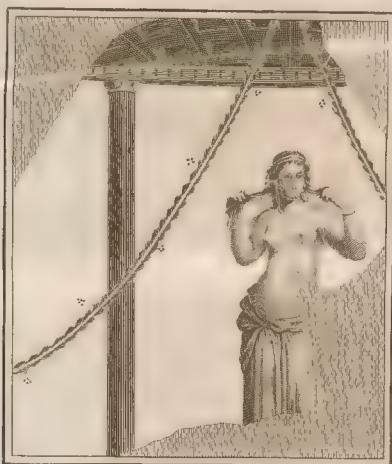
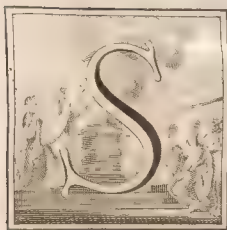



TAVOLA LXIII.

SONO in questi due *frammenti* simili [1], in *campo rosso*, rappresentati due *Pugili* ambidue armati di *cesti* [2], e coronati di *petrosello*, e *frondi*, che sembran di quercia [3], intrecciati con *fasce* [4]; e 'l *primo* tiene anche nella *destra* una simil *corona* con delle *gonfiature*

(1) *Furono tutti due ritrovati nelle scavazioni di* Civita.

(2) *De'* Cesti *si è lungamente parlato nel* II. Tom. *de'* Bronzi (p. 411.).

(3) *In questa parte la* pittura, *bellissima nel resto, è assai patita: non è però, che non si distinguano chiaramente le frondi del* petrosello (*da' Latini detto* apium, *da' Greci* σέλινον). *Di questo propriamente si coronavano i vincitori ne' giochi* Nemei *in onore di Archemoro, figlio di Lico, divorato da un serpente* (*Igino* Fab. 74. *ove i Comentatori*). *Anche ne' giochi* Istmii (*così detti dall' Istmo di Corinto, dove si celebravano in onor di Melicerta, o Palemone, de' quali si veda Pausania* I. 44. *e* II. 1. *e gli altri citati da' Comentatori d' Igino* Fab. 273.) *si usava la corona di* apio; *con questa differenza però, che ne' giochi Nemei era* verde, *negl'* Istmii *secco; lo Scoliaste di Pindaro* (Isthm. II. 23.) *:* τοῖς τὰ Ἴσθμια ἀγωνιζομένοις σέλινον ξηρὸν ὁ στέφανος· ὑγρὸν δὲ τοῖς τὰ Νέμεα: la corona de' vincitori negl' *Istmii* è l'*apio secco*: de' vincitori ne' *Nemei*, l'*apio fresco*. *Si veda anche lo Scoliaste di Apollonio* (III. 1239.) *e altri presso il Giunio* (Animad. IV. 21.) *e presso il Pascalio* (VI. 26. *e* 27.) *dove lungamente concilia le diverse opinioni, e luoghi degli antichi, che danno agli* Istmii *propriamente le frondi di* pino; *e può anche vedersi il dottissimo Averani* (diss. I. in Anthol.) *sul* primo Epigramma *dell'* Antologia, *dove sono spiegati i quattro famosi giochi della Grecia co' loro premii:*

Τέσσαρές εἰσιν ἀγῶνες ἀν' ἑλλάδα· τέσσαρες ἱροί.
Οἱ δυὸ μὲν θνητῶν, οἱ δυὸ δ' ἀθανάτων.
Ζηνὸς, Λητοΐδα, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο,
Ἆθλα δὲ τῶν κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς:
Quattro giochi ha la Grecia; e tutti sacri:
Due per uomini sono, e due per dei:
Giove, Apollo, Palemone, ed Archemoro:
I premii *oliva*, *pomi*, ed *apio*, e *pino*.

Per

ture (5), e nella *finiſtra* una *palma* (6).

Per pomi *quì s'intendono le* bacche *del* lauro, *ch'era la propria corona de' giochi* Pitii *in onor di Apollo, come ſpiegano ivi il Brodeo, e gli altri. Non è però, che Ovidio* (Met. I, 449.) *non dia a' giochi* Pitii *anche l'*eſculo (*ſorte di quercia detta* latifolia *da' latini, e* πλατύφυλλον *da' greci: Plinio* XVI. 6.):

Hic juvenum quicumque *manu*, pedibuſve, rotave
Vicerat, *aeſculeae* capiebat frondis honorem;
Nondum laurus erat.

Può dunque dirſi, che queſti due Pugili *ſien coronati di* frondi *di* eſculo, *o* quercia, *e di* apio, *o per dimoſtrare, ch' erano ſtati vincitori de' giochi* Pitii, *e de'* Nemei, *o* Iſtmici; *o pure per eſprimere, che l'eſculo era la corona antica, e comune a tutti i giochi (come alcuni ſpiegano Ovidio); e l'* apio *era poi la propria, che diſtinguea il gioco, nel quale erano ſtati vincitori. E' certo, che un' ara* Etruſca, *in cui ſi vedono due* Pugili, *è circondata di* frondi *ſimili alle quì dipinte* (Muſeo Etr. Tav. 74.). *Siccome è noto poi dalle iſcrizioni, e dalle medaglie, che gli* Olimpii, *i* Pitii, *i* Nemei, *e gl'* Iſtmii *non ſi celebravano ſolamente in Grecia, e ne' luoghi ſpecialmente ad eſſi addetti, ma anche altrove* (*Spanemio* Epiſt. I. ad Morell. p. 465. e ſeg. *in* Gotha Num. *del Liebe*; *Vandale* Diſſ. VII. de Agon. p. 507., *e 'l noſtro Ignarra* de Pal. Neap. p. 152., *dove illuſtra gl'* Iſolimpii, *che faceanſi in Napoli*); *così da queſta noſtra* pittura *potrebbe ſoſpettarſi, che vi foſſero anche in Pompei i* Pitii, *e gl'* Iſtmii, *o altri ſimili giuochi; ſapendoſi egualmente, che oltre a' quattro famoſi di ſopra nominati, ve n' erano degli altri particolari, come i* Butiſii, *e i* Piali *in Pozzuoli; gli* Auguſtali, *e i* Neronii *in Napoli; gli* Aſclepii *in Ancira, gli* Azii, *e i* Latonii, *i* Filadelfii, *gli* Antinoii, *gli* Adrianii, *gli* Antoninii, *e altri in onore o degli dei, o degli eroi, o degl' Imperatori* (*Spanemio, e Vandale* ll. cc. *Grutero* CCCXIV. *e altrove*; *Sponio* Miſc. p. 364. e ſeg.).

(4) *De'* lemniſci, *e delle corone* lemniſcate *già ſi è parlato altrove.*

(5) *Diceanſi queſte* gonfiature *nelle corone* lemniſcate, *o fatte di bende*, tori; *Cicerone* (de Orat. 21.): Aut addit aliquos, ut in *corona*, *toros*; omnemque orationem ornamentis modicis verborum, ſententiarumque diſtinguit. *Si veda il Paſcalio* (II. 12.).

(6) *E' noto, che agli Atleti ſi dava il* ramo *di* palma *per ſegno della vittoria, e diceaſi propriamente* δόσις (*Clemente Aleſſandrino* II. Ped. 8.); *e può vederſi il Paſcalio* (VI. 22. *che illuſtra un tal coſtume*).

A. Lanzi del. Palmo Romano Sirena inc.
Palmo Napoletano

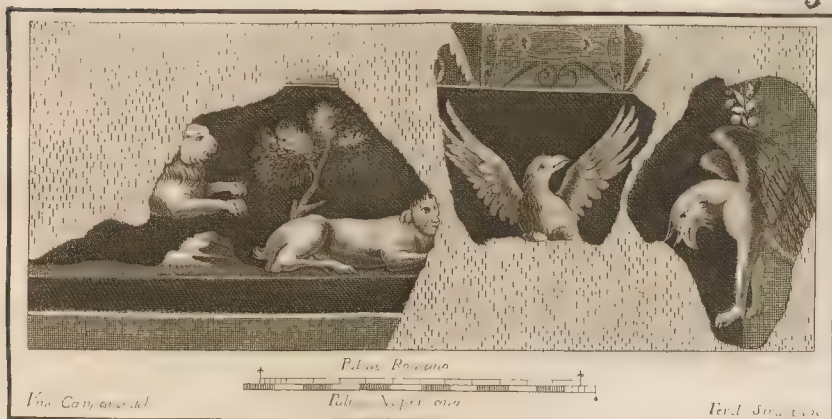
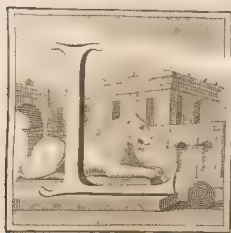



TAVOLA LXIV.

TAVOLA LXIV.

L'*Uomo*, che ſi vede nel pezzo d'*intonaco* in *campo bianco* (1) con *architettura* di color *verde*, e poſato ſopra uno *zoccolo* di color *giallo*, è certamente un *Baccante*, con *panno giallo*, che pende dalle *ſpalle*, e *nudo* nel reſto; riconoſcendoſi al *tirſo* con *vitte verdi*, che tiene nella *deſtra*, e al *caneſtro*, o *vanno* (2), che voglia dirſi, a color di legno, o *vinchi ſecchi*, che regge sulla teſta colla *ſiniſtra*. La *donna* dell' altro *frammento* anche in *campo bianco* poſata ſopra un *piediſtallo* di colore *oſcuro*, con *ſcarpe verdi*, con *abito roſſo*, e con *manto* dello ſteſſo colore, *orlato* di *verde* (3), può dirſi una *ſacerdoteſſa*

(1) *Tutti queſti* frammenti *uniti in queſto* rame, *furono trovati nelle ſcavazioni di* Pompei; *ma in ſiti diverſi dello ſteſſo* edificio.

(2) *De'* vanni *ſacri*, *e de'* caneſtri, *ove ſi riponeano le offerte*, *e le altre coſe appartenenti o a' miſteri*, *o a' ſacrificii di* Bacco, *ſi è già parlato altrove*. *Vedendoſi col* ginocchio *a terra la figura quì dipinta*, *par che ſia in atto di deporre il ſacro* caneſtro. *Così Ariſtofane* (Acharn. 243.) *fa dire alla* Canefora *dalla madre*:

Κατάθε τὸ κανῦν, ὦ θύγατερ, ἵν' ἀπαρξώμεθα:
Deponi a terra il tuo caneſtro, o figlia,
Per poter le primizie quì aſſaggiare.

(3) *Il panno di diverſo colore*, *che ſi cuciva all'orlo delle veſti*, *diceaſi* πέζα, *onde* πεζοφόρα ζώματα (*Polluce* VII. 51.) πεζοφόροι χιτῶνες, ἢ οἱ ποδήρεις, ἢ οἱ

doteſſa (4) . I due *Cigni* degli altri *due frammenti* , in *campo bianco*, tengono col *becco* , e tragli *artigli* un *naſtro roſſo* (5) .

ἢ οἱ πέζας ἔχοντες (*Polluce* VII. 63.) pezofore *ſi diceano le veſti , che aveano sì fatti orli , da' latini detti* inſtitae , limbi . *Nelle Gloſſe* : limbus , *πέζα , κυκλὰς , περιπόδιον . Si veda il Salmaſio (a Lampridio* Alex. Sev. p. 975.) . *Forſe quindi fu detta dagl' Italiani* pezzo , *e* pezza .

(4) *La* teſta *coverta dal* manto , *come ſi è altrove avvertito , era propria delle ſacerdoteſſe , e generalmente di tutte le perſone , che ſacrificavano , o faceano altra ſacra operazione , per non eſſer diſtratte in quell' azione . Potrebbe anche dirſi una* dea , *ma non ha diſtintivo alcuno per determinarſi .*

(5) *Queſti due* Cigni *ſono de' ſoliti ſcherzi , che ſi oſſervano nelle noſtre* pitture ; *e ſono ſtati aggiunti in queſto* rame *per non laſciarvi quel vuoto .*

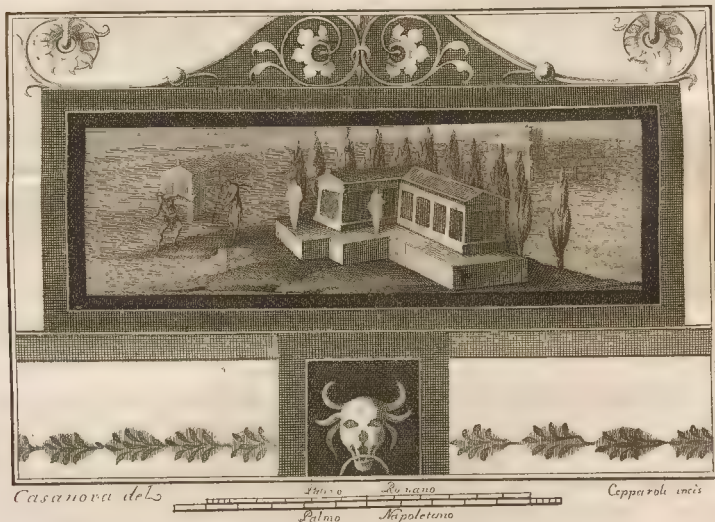
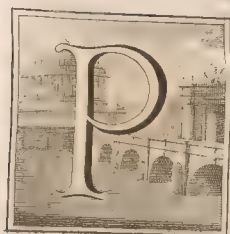



TAVOLA LXV.

TAVOLA LXV.

PREGEVOLE molto è queſta *pittura* (1) in *campo* d' *aria*, chiuſa da una *cornice bianca* in *campo roſſo* col *giro* interiore *oſcuro*, che rappreſenta accanto a un grande (2) *albero* un *tempietto* (3), del color naturale della fabbrica, che dà nel *cenerino*, formato da un *arco*, da cui pende ſoſpeſo con *faſcette gialle* un *cembalo*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *Sembra queſto albero eſſer di* quercia, *la quale era il proprio albero di* Rea, *come dice Apollodoro preſſo lo Scoliaſte di Apollonio* (I. 1125.) διὰ τὸ καὶ πρὸς ϛέγας, καὶ πρὸς τροφὴν πρῶτον χρησμεῦσαι, perchè da principio queſto albero ebbe uſo e pel tetto, e per l' alimento: *eſſendo noto, che il cibo degli uomini, prima di trovarſi il grano, eran le ghiande. Ovidio* (Faſt. IV. 401.):

Prima Ceres, homine ad meliora alimenta vocato,
Mutavit glandes utiliore cibo.

Ed in memoria appunto di queſto nelle funzioni di Cerere *ſi coronavan di quercia* (*Virgilio* Georg. I. 349. *ove Servio*). *E ſiccome è noto ancora, che a* Bacco *ſi dava la corona di quercia, e di edera unite, così è da oſſervarſi, che anche* Proſerpina *coronavaſi di quercia* (*Paſcalio* VII. 12.).

(3) *Notiſſimo è l' uſo de' campi e de' boſchi ſacri intorno a' tempii* (*Pottero* Arch. II. 2. *Feizio* Ant. Hom. I. 3.); *onde i tempii ſteſſi furon detti* τεμένη, *e* ἄλση campi, *e* boſchi (*Polluce* I. 6. 10.), *anche quando nè campi, nè boſchi aveſſero intorno* (*Strabone* IX. p. 632. *o* p. 412. *Euſtazio* Il. β'. p. 270. v. 23. *lo Scoliaſte di Pindaro* Ol. III. 31.); *perchè da principio e i boſchi ſteſſi erano i tempii* (*Servio* Aen. VII. 82. *e* VIII. 271.), *e i primi tempii ſi fecero ne' boſchi, e ne' campi* (*Libanio* Orat. de Templ.), *coſtume ritenuto ſempre da' Tanagrei, i quali non credeano, che conveniſſe confondere le abitazioni degli dei con quelle degli uomini* (*Pauſania* IX. 22.); *e anche dopo introdotti i tempii nelle Città fu ritenuto il coſtume generalmente di celebrare i giorni feſtivi nella campagna* (*Servio* Aen. XI. 740.). *Noto ancora è l' uſo de' tempietti ruſtici per le deità*

lo (4) di color *roſſo*, con *due* altri *cembali* con *ſonagli* dello ſteſſo color dell'*arco*, ſulle due eſtremità che appoggiano da una parte ſopra una *colonnetta*, e dall'altra ſopra un *muro*, che chiude l' edificio al di dietro, con *zoccolo* grande avanti, e su queſto un altro rialto con *poggiuolo*, o *baſe* quadrata, ſulla quale è ſituata una figura di *donna* di color *giallo*, che ſebbene mancante verſo la teſta, ſi riconoſce ch' era *velata*, e tiene un' *aſta* (5) *puntuta* colla mano ſiniſtra appoggiata ſopra un *cembalo* con *ſonagli*, dello ſteſſo color della fabbrica; e appoggiato alla *baſe* ſi vede un *pezzo* (6) bislungo di colore *oſcuro* con due *anelli*. In

deità della campagna (Filoſtrato I. Im. 28. Libanio l. c.); e di farſi de' tempietti, e delle are ſotto gli alberi (Apollonio IV. 1714. Dioniſio Perieg. v. 829. lo Scoliaſte di Ariſtofane Pl. 944. Callimaco H. in Dian. 38. e 239. ove lo Spanemio); e di dedicarſi gli alberi più grandi, e più belli alle deità (Plinio XII. 1. Teocrito Id. XVIII. 48. Callimaco H. in Cer. 41.) onde il culto degli alberi ſteſſi, ornati perciò di tenie (Apulejo Flor. I. Arnobio I. 41. ove i Comentatori; e l' Einſio Ariſt Sacr. p. 710., il quale ſoſpetta, che perciò Elena ebbe il nome dal Caldeo Ilana, che vuol dir albero): e ſebbene queſta antichiſſima ſuperſtizione foſſe ſtata proibita anche agli Ebrei (Deuter. XVI. 21.) : Non plantabis lucum, & omnem arborem juxta altare Domini Dei tui : pure ſi vede ritenuta fino a' tempi di Teodoſio, il quale proibì ſeveramente redimire vittis arbores (L. 12. C. Th. de Pagan. ove il Gotofredo): anzi ciò non oſtante da S. Gregorio (VII. Ep. 20.) da molti Concilii (Can. 84. Cod. Afriç.) da' Capitolari de' Re di Francia (I. Tit. 64. e VII. Tit. 236.) e dalle leggi Longobarde (l. 1. Tit. 38. lib. II.) ſi vede rinnovata la proibizione di tali alberi detti Sacrivi.

(4) Il Cembalo era proprio di Cibele, detta perciò da Orfeo (H. in Matr. Deor. v. 11.) τυμπανοτέρπη, che ſi diletta de' timpani, e col ſolo cembalo è deſcritta da Diodoro (III. 59.) nel ſuo furore, e così infatti ſi vede per lo più rappreſentata, anche nelle medaglie; onde Achille Stazio, dove Catullo (Carm. 64. v. 8.) dice:

Tympanum, tubam, tua, mater, initia.

ſpiega tubam per una dichiarazione del tympanum, quaſi che queſto foſſe l' iſtrumento proprio di Cibele, e perciò detto la tromba de' miſteri di quella dea. Non è però, che anche Bacco non ſe ne attribuiſca e l'invenzione, e l' uſo, dicendo egli ſteſſo preſſo Euripide (Bacch. 58.):

Τύμπανα Ῥέας τε μητρὸς, ἐμάθ' εὑρήματα.

I cembali inventati dalla madre Rea, e da me: e (v. 124.) dice, che i Coribanti l' inventarono per lui: eſſendo per altro noto, che i miſteri di Cibele eran comuni con quelli di Bacco (Euripide Bacch. 156. e 513. Strabone X. p. 469. o 719.): anche Iſide, che ſi confondea colla Gran Madre, ſi vede tal volta col cembalo (Doni Iſcr. I. 30. Muratori p. LXXII. 1.).

(5) Potrebbe dirſi un tirſo proprio di Bacco, e de' ſuoi ſeguaci, ma ſembra piuttoſto uno ſcettro, che conviene e a Cibele, e a Cerere, e a Iſide, come ſi vedono ſpeſſo rappreſentate.

(6) Si volle ſoſpettare, che poteſſe eſſere un libro: leggendoſi in Pauſania (IV. 26.) che in Meſſene i ſacri miſteri di Cerere, e di Proſerpina erano ſcritti in un libro fatto di lamine di piombo (ſi veda però ivi il Kuhnio, che lo crede un volume, non un libro quadrato). Anche nel tempio di Eleuſine ſi vedea il Petroma, ch' erano due pietre, che chiudevano il ſacro libro de' riti de' miſterii Eleuſinii (Pauſania VIII. 15.). In una noſtra pittura (To. II. Tav. XVII. p. 85.) ſi vede appoggiato a piè di un' ara, ſituata ſotto un albero vittato, un libro quadro cinto da una faſcetta; e può ivi vederſi la nota (10), e la nota (6) della Tav. LVI. dello ſteſſo Tomo (p. 279.) dove anche ſi vede un libro quadrato ſoſpeſo in un tempio. Nelle feſte di Cerere legislatrice, dette Teſmoforie, le donne portavano in teſta τὰς νομίμους βίβλους, καὶ ἱεράς, i libri legali, e ſacri (lo Scoliaſte di Teocrito Id. IV. 25.): ad ogni modo ſembrò più plauſibile il dirſi, che foſſe un iſtrumento da fare ſtrepito, e ſuono, detto ἠχεῖον, dicendo lo Scoliaſte di Teocrito (Id. II. 36.) sull' autorità di Apollodoro: Ἀθήνησι τὸν Ἱεροφάντην τῆς κόρης καλουμένης ἐπικρούειν τὸ καλούμενον ἠχεῖον. In Atene il Sacerdote della dea detta Ragazza (che era Proſerpina o la figlia di Cerere) percotea lo ſtrumento detto Echio: il quale, come ſpiega lo ſteſſo Scoliaſte, era di bronzo. Ora è noto l' uſo, che ſi facea degli ſtrumenti ſtrepitoſi nelle feſte di Cibele, e di Bacco, e della dea Siria, e generalmente in tutte le Sacre Orgie. Nella noſtra pittura (To. II. Tav. LIX.) ſi vede

In mezzo ſopra una *colonnetta* con *pilaſtro* cinto da *faſce gialle* ſi vede un' altra figura di *donna* (7) tutta *bianca* co' ſoli *capelli* di color *caſtagno*; e *bianca* è tutta ancora la *sfinge alata* (8), che ha la teſta d' *uomo barbuto* col *modio* (9) ſopra, e con un *panno* ſulla ſchiena, tutto dello ſteſſo colore, che è ſituata ſopra un gran *muraglione*, da cui pende una gran *faſcia gialla* legata dall' altra parte all' *albero*; dal quale è ſoſpeſa ancora un' altra *faſcia*, parte di cui gira ſul *braccio*, e traverſa il *petto* della *donna*. Avanti vi è un *uomo barbuto*, di carnagione *bronzina*, con *panno bianco*, che tiene in una *mano* un *cembalo* con *ſonagli*, e ſulla teſta, coronata di *pampani*, un *caneſtro* (10) di color *verdaſtro*. Siccome queſta figura è certamente Bacchica, così dimoſtrando ancora chiaramente il *modio* nel *vecchio barbuto* un *Serapide*, o *Oſiride* (11), che

vede un Sacerdote Iſiaco, che tiene in una mano un Siſtro, e nell' altra un iſtrumento compoſto di tre anelli di ferro a modo di catena, ſimili a quelli, che ſi vedono quì dipinti. Può dunque ben ſoſpettarſi, che il noſtro iſtrumento ſia una tavoletta o di legno, o anche di bronzo con degli anelli per far dello ſtrepito, ſimile a quello, che ſi uſa nella ſettimana Santa ne' tre giorni, in cui non ſi fa uſo delle campane, detto da' Toſcani Tabella (la Cruſca in tal voce), o Scrandola (Bianchini de Inſtrum. Muſic. Tab. VIII. n. 10. nel Muſeo Romano To. II.) da' Franceſi Crecorelle, o Crecelle, o Tartarelle (De-Vert Cerim. de l' Egl. To. I. p. 44. n. a.), e da' Greci ſemanterio (Du-Cange Gloſſar. Gr. in σήμαντρον), di cui antichiſſimo certamente è l' uſo nelle Chieſe Orientali (nelle quali non prima del VII. ſecolo ſi vede cominciato a introdurre l' uſo delle campane); leggendoſi anche nel Can. 4. del II. Concilio Niceno ἱερὰ ξύλα i ſacri legni, adoperati per far ſuono (Si veda il Cardinal Bona I. 22. n. 2. dopo Leone Allacci; e 'l Magio de Tint. cap. 15. che ne riferiſce l' uſo anche oggi preſſo i Greci, e i Turchi). Si avvertì a queſto propoſito quel, che nota il Muratori (Antich. Ital. To. I. Diſſ. XVI. p. 151.) dell' origine, e dell' uſo di quell' iſtrumento detto di S. Lazzaro, compoſto di più tavolette, che battendo inſieme fan del rumore, del quale doveano far uſo i Leproſi nell' andare accattando, perchè ognuno ſi guardaſſe dall' accoſtarſi pel contagio.

(7) Il Pittore ha voluto far vedere, che queſta ſtatuetta era ſituata in mezzo del tempio, e non già che reggeſſe l' altra colonna, sulla quale ſi appoggia l' arco; onde ne ha eſpreſſa l' ombra sul muro. L' aver poi i capelli caſtagni non eſclude, che ſia una ſtatua; vedendoſi anche nel Muſeo Reale ſtatue di marmo bianco co' capelli biondi. Solo potrebbe rifletterſi, che tal colore non conviene a Cerere, che ſi finge bionda (Ovidio III. Amor. El. X. 3.), ma piuttoſto a Proſerpina, o ad Iſide, che ſi figurano colla chioma nera.

(8) Nella Menſa Iſiaca s' incontrano le Sfingi a teſta d' uomo, detti in Erodoto (II. 175.) ἀνδρόσφιγγες, che ſi vedeano nell' entrata del tempio di Minerva Saitide in Egitto. E' noto poi il coſtume di porſi avanti alle porte de' tempii delle deità Egizie le Sfingi, per dinotare il ſilenzio dovuto a' ſacri miſterii. Si è già notato altrove con Begero (Th. Br. T. I. p. 419.), che la Sfinge Egizia non avea ali, ma la teſta coverta; la greca era alata. Onde par, che quì ſienſi unite le diviſe dell' una, e dell' altra colle ali, e col panno ſulle ſpalle.

(9) Il modio, con cui ſi miſura il grano, è il proprio diſtintivo di Serapide, che dinotava l' abbondanza della raccolta (Jablonski Panth. Aeg. IV. 3. 3.); onde anche Cerere ſi vede col modio in teſta, e Iſide ancora. Del reſto ſi è parlato altrove del culto di Serapide preſſo i Greci, e preſſo i Romani antichiſſimo, e univerſale.

(10) De' caneſtri, e delle ceſte miſtiche di Cerere, di Bacco, di Cibele, di Venere ſi è parlato altrove; e tutto quel, che può dirſene, è notiſſimo.

(11) Sebbene queſte due deità foſſero diſtinte, ſpeſſo però ſi confondeano, particolarmente preſſo i Greci, e preſſo i Romani, che ne avean fatto un ſol nume

(Ti-

voglia dirsi; può ben supporsi nell' *idoletto* sulla *colonna* un' *Iside*, o *Cerere*(12) Egizia; e nella *donna seduta* una *sacerdotessa*(13): e quando anche questa voglia credersi una statua, come sembra, potrebbe dirsi esser questa *Rea*, o sia la gran Madre, o *Cerere* stessa; e la *donzella* esser la dea *Libera*(14), o *Proserpina*; e *Libero*(15), o *Bacco* il *vecchio* col *modio*.

(*Tibullo* I. El. VIII. 29. *Rutilio* Itin. v. 375. *ove i Comentatori*) *confuso anche con Bacco* (*Jablonski* II. 1. 6.). *Ed è da osservarsi, che Varrone* (IV. de L.L.), *S. Agostino* (de C. D. XVIII. 5.), *Tertulliano* (ad Nat. I. 10. *e* Apol. c. 6.), *Arnobio* (II. p. 95.), *Valerio Massimo* (I. 3.), *e Dione* (XL. 47.) *parlano sempre d'* Iside, *e di* Serapide, *come deità ricevute da' Romani, e non di Osiride; onde può dedursi, che il Serapide Romano fosse l'Osiride Egizio. Si veda la* nota ultima.

(12) *Erodoto* (II. 165.), *e Diodoro* (I. 14.) *dicono, che l'* Iside Egizia *è la* Cerere greca; *e che dall'Egitto ne passò in Grecia il culto, e i misteri. Del resto dopo dilatato il culto delle deità Egizie, tutto fu confuso, e indistintamente si vedono adattati i nomi, e i simboli Egizii alle deità Greche.*

(13) *Da Cicerone, da Macrobio, da Livio, e da altri si ha, che sempre le Sacerdotesse di Cerere doveano esser Greche; e frequenti ancora sono nelle iscrizioni le Sacerdotesse della dea Cibele, (si veda la* nota (8) *della* Tav. LVI. To. IV. *delle nostre* Pitture).

(14) *Nella* nota (14) *della* Tav. XIII. To. II. *delle nostre* Pitture, *si è veduto, che la dea* Libera *da altri era creduta* Arianna, *da altri* Semele, *da altri* Venere, *da altri* Cerere, *e da altri* Proserpina.

(15) *Virgilio* (Georg. I. 7.) Liber, *&* *alma* Ceres: *dove Servio*, Simul *Liberum*, & *Cererem* posuit, quia eis templa simul posita sunt, & ludi simul eduntur. *Cicerone* (N. D. II. 24.): *Liberum cum Cerere*, & *Libera* consecraverunt. *Si veda ivi il Davisio, il quale osserva con Livio, e Tacito, che sempre si vedono in un sol tempio uniti* Cerere, Libero, *e* Libera; *e che* Libera *sia la stessa, che* Proserpina, *a cui dice lo stesso Cicerone, che era sacra la Sicilia. Il* Bacco barbuto *era venerato per tutta la nostra Campania* (*Macrobio* Sat. I. 18.); *onde confuso il culto Egizio col Greco, è assai verisimile, che quì si rappresenti* Bacco *colle divise di* Serapide, *unito a* Cerere, *e a* Proserpina, *o* Iside, *che tutte divennero lo stesso nume. In un marmo presso il Doni* (I. 80.), *e presso il Muratori* (LXXIV. 5.) *si legge questa iscrizione*: Serapidi. Isidi. Liber. Liberae. *Onde potrebbe sospettarsi, che* Libero, *e* Libera *erano riputati gli stessi, che* Serapide, *e* Iside.

TAVOLA LXVI.

TAVOLA LXVI.

SONO in questi *tre pezzi* simili (1) rappresentate le *paludi* di *Egitto* (2), in cui si vedono molte *canne* (3), e altre *piante* del *Nilo* (4) con *foglie*, e *fiori* di color bianco; alcune *anatre* (5), due Ippopotami (6), e *tre Coccodrilli* (7); sopra uno de' quali è seduto un *Pigmeo*,

(1) *Formavano tutti parte di un* muro, *in una delle* botteghe *situate vicino alla* Porta *della Città di* Pompei.

(2) *Diodoro* (I. 34.) *così le descrive* : Πραεῖαν δὲ τοῦ Νείλου τὴν ῥύσιν ποιουμένου, καὶ γῆν πολλὴν καὶ παντοδαπὴν καταφέροντος, ἔτι δὲ κατὰ τοὺς κοίλους τόπους λιμνάζοντος, ἕλη γίνεται πάμφορα· ῥίζαι γὰρ ἐν αὐτοῖς φύονται παντοδαπαὶ τῇ γεύσει, καὶ καρπῶν, καὶ καυλῶν ἰδιάζουσαι φύσεις : essendo placido il corso del Nilo, e portando seco molta, e diversa terra, stagnando ne' luoghi concavi, forma delle feconde paludi : poichè vi nascono delle radici di vario sapore, e frutti, e piante di particolar natura. *Si veda anche Eliodoro* (Aeth. I. p. 10.).

(3) *Diodoro* (I. 10.) *dice*, *che il Nilo somministra agli Egizii per cibo* τήντε τοῦ καλάμου ῥίζαν, καὶ τὸν λωτὸν, ἔτι δὲ τὸν Αἰγύπτιον κύαμον, καὶ τὸ καλούμενον κόρσεον, la radice della *canna*, e il *loto*, e la *fava* Egizia, e quel che si dice *corseo*. *Si veda anche* I. 80. *e* ivi *il VVesseling*, *e il Borrichio* Herm. c. 4. *Riferisce oltraciò Prospero Alpino* (Rer. Aegypt. III. 9. p. 160.) *di avere osservate in Egitto frequentissime le canne di zuccaro; delle quali si veda anche Teofrasto* (Hist. Plant. IV. 12. *ove i Commentatori*). *Erodoto* (II. 92.) *dice*, *che quando il Nilo ha inondati i campi*, φύεται ἐν τῷ ὕδατι κρίνεα πολλὰ, τὰ Αἰγύπτιοι καλέουσι λωτόν . . . ἔστι δὲ καὶ ἄλλα κρίνεα ῥόδοισι ἐμφέρεα, ἐν τῷ ποταμῷ γινόμενα : nascono molti *gigli*, che gli Egizii chiaman *loto*. . . Nascono ancora nel fiume molti altri *gigli*, simili alle *rose*. *Si veda la* nota seg.

(4) *Il* loto, *e il* ciborio, *o sia la* fava Egizia, *erano celebratissime*, *e formavano il cibo più usuale in Egitto* (*Diodoro* I. 34. *Teofrasto* IV. Hist. Pl. 10. *Plinio* XXII. 21.); *ma son note le controversie de' Botanici moderni intorno all' una*, *e all' altra pianta*. *La radice del* loto *è detta* κόρσιον corsio *da Teofrasto* (Hist. Pl. IV. 10.); *e da Diodoro* (I. 10.) *è distinta*

meo, con alcuni *steli* anche *bianchi* tralle *mani* (8).

stinta, *come una pianta diversa*; *e posson vedersi il Bodeo a Teofrasto* (l. c. p. 447.) *e Prospero Alpino* (de Pl. Aegypt. p. 83.), *e 'l VVesseling a Diodoro* (I. 10.): *e così parimente la radice del* ciborio *è detta* colocasia *da Nicandro presso Ateneo* (III. p. 72.), *e da Dioscoride* (III. 148.); *all' incontro Plinio* (XXI. 15.) *chiama* colocasia *la stessa pianta*; *come osserva Bodeo a Teofrasto* (l. c. p. 442. *e* segg.) *dove lungamente ne ragiona*; *e può vedersi ancora Prospero Alpino* (de Pl. Aegypt. I. 33.) *e 'l VVesselingio* (Observ. in Prosp. Alp. p. 192.), *i quali conchiudono*, *che la* colocasia *degli antichi sia la stessa*, *che quella detta oggi dagli Arabi* Culcas, *frequentissima in Egitto*, *ed è una specie di* rapa. *Comunque sia*, *Teofrasto* (Hist. Pl. IV. 10.) *così descrive il* ciborio, *e 'l* loto: ὁ δὲ κύαμος φύεται μὲν ἐν ταῖς ἕλεσι, καὶ ταῖς λίμναις· καυλὸς δὲ αὐτοῦ μῆκος μὲν ὁ μακρότατος εἰς τέτταρας πήχεις· πάχος δὲ δακτυλιαῖος· ὅμοιος δὲ καλάμῳ μαλακῷ· διασχίσεις δὲ ἔνδοθεν ἔχει διόλου διειλημμένας ὁμοίως τοῖς κηρίοις· ἐπὶ τούτῳ δὲ ἡ κωδία παρομοία σφηκίῳ περιφερεῖ, καὶ ἐν ἑκάστῳ τῶν κυττάρων κύαμος . . . . τὸ δὲ ἄνθος διπλάσιον ἢ μήκωνος· χρῶμα δὲ ὅμοιον ῥόδῳ κατακορές· ἐπάνω δὲ τοῦ ὕδατος ἡ κωδία· παραφύεται δὲ φύλλα μεγάλα παρ' ἕκαστον τῶν κυάμων· ὧν καὶ τὰ μεγέθη πίλῳ θετταλικῷ ἔοικε, τὸν αὐτὸν ἔχοντα καυλὸν τῷ τῶν κυάμων . . . . ἡ δὲ ῥίζα παχυτέρα τοῦ καλάμου τοῦ παχυτάτου . . . . . . ἰσχυρὰ γὰρ ἡ ῥίζα . . . . καυλὸς δ' ἐπακανθίζων· διὸ καὶ ὁ κροκόδειλος φεύγει, μὴ προσκόψῃ τῷ ὀφθαλμῷ, τῷ μὴ ὀξὺ καθορᾶν: La *Fava* nasce nelle *paludi*, e ne' stagni; lo *stelo* è lunghissimo, e arriva fino a quattro braccia; la *grossezza* è di un dito: è simile ad una *canna* lunga: ha nel di dentro de' solchi, come i gigli. Sopra questo stelo vi è una *campana* simile ad un vespajo; e in ciascuna cella una fava . . . . il *fiore* è doppio di quello del papavero: il *colore* è simile ad una *rosa* carica: la *campana* si alza sopra l'acqua: nascono intorno a ciascuna fava (*o al suo stelo*) delle *foglie* grandi, simili a' *pilei Tessalici*, che hanno il *gambo* come quello delle fave, la *radice* è più larga della più larga canna . . . ed è *dura*, e 'l suo *gambo* è spinoso, e perciò il Coccodrillo lo fugge, per non offender l'occhio, perchè non ha vista acuta. *Siegue poi a descrivere il loto*: ὁ δὲ λωτὸς καλούμενος φύεται μὲν ὁ πλεῖστος ἐν τοῖς πεδίοις, ὅταν ἡ χώρα κατακλυσθῇ· τούτου δὲ ἡ μὲν τοῦ καυλοῦ φύσις ὁμοία τῇ τοῦ κυάμου, καὶ οἱ πέτασοι δὲ ὡσαύτως, πλὴν ἐλάττους, καὶ λεπτότεροι. ἐπιφύεται δ' ὁμοίως ὁ λωτὸς τῷ τοῦ κυάμου· τὸ ἄνθος αὐτοῦ λευκὸν ἐμφερὲς, τῇ στενότητι τῶν φύλλων τοῖς τῶν κρίνων . . . . . ταῦτα δ' ὅταν μὲν ὁ ἥλιος συμμύει, συγκαλύπτει τὴν κωδίαν, ἅμα δὲ τῇ ἀνατολῇ διοίγεται, καὶ ὑπὲρ τοῦ ὕδατος γίνεται . . . τῆς δὲ κωδίας τὸ μέγεθος ἡλίκου μήκωνος τῆς μεγίστης . . . ἡ δὲ ῥίζα τοῦ λωτοῦ καλεῖται μὲν κόρσιον· ἔστι δὲ στρογγύλη τὸ μέγεθος ἡλίκον μῆλον κυδώνιον, φλοιὸς δὲ περίκειται περὶ αὐτὴν μέλας, ἐμφερὴς τῷ κασταναϊκῷ καρύῳ· τὸ δὲ ἐντὸς λευκόν: Il *loto* per lo più nasce ne' campi, quando sono stati inondati: lo *stelo* è simile a quello della *fava*, e i frutti ancora, ma più piccoli, e più sottili: e nasce il *loto* anche come la fava: il *fiore* è *bianco* simile nella strettezza delle foglie a' gigli . . . . queste quando il sole tramonta, racchiudono la testa; nascendo il sole si riaprono, e sorgono sull' acque . . . la grandezza della *testa* è quanto quella del più gran papavero . . . . la radice chiamasi *corsio*; ed è *rotonda*, e grande quanto un *cotogno*, con una corteccia nera, come quella delle castagne; dentro però è bianca. *Del resto si veda la dotta*, *e giudiziosa dissertazione di Prospero Alpino sul* Loto, *e 'l Salmasio* (Hyl. Jatr. p. 195.) *che lo riducono ad una specie di* Ninfea, *perciò detta dagli Arabi* Nenufar, *quasi* Ninfea *del* Nilo.

(5) *Filostrato* (Im. I. 9.) *descrivendo le* paludi, *vi mette*, *come proprio distintivo*, *le* anatre, *e le* oche.

(6) *La descrizione dell'* Ippopotamo *può vedersi in Diodoro* (I. 35.) *Aristotele* (H. A. II. 7.) *Erodoto* (II. 71.) *Achille Tazio* (IV. p. 223.) *Ammiano* (XXII. 15.) *Plinio* (VIII. 25.), *i quali tutti convengono in dire*, *che abbia le* unghie fesse, come quelle de' buoi: *e l'Arduino* (*a Plinio* l. c. sect. 39.) *e lo Spanemio* (de V. & P. N. *Diss.* IV. p. 172.) *lo sostengono anche coll' autorità di qualche medaglia*. *Ma Prospero Alpino* (Rer. Aeg. IV. 12. Tav. 22. e 23.) *ne porta la vera immagine*, *e osserva*, *che i piedi son divisi in quattro*, *non in due*, *come quelli de' buoi*; *e osserva anche*, *che oltre agli* Ippopotami, *o fian* Cavalli di fiume, *vi sono anche i* Cheropotami, *o siano i* porci fluviatili, *e ne porta anche la figura*. *Del resto si veda nel Bochart* (Hieroz. V. 15. p. 757. *e* seq.) *tutto ciò*, *che riguarda questo animale del Nilo*.

(7) *De'* Coccodrilli *possono anche vedersi Diodoro*, *Plinio*, *e gli altri antichi*, *e 'l Maillet* (Descr. de l'Eg. P. II. p. 127.), *e lo stesso Alpino* (Rer. Aeg. IV. 5. p. 218. Tab. XI. n. 3.) *dove è notabile al nostro proposito quel che scrive di aver lui veduto in Egitto*, *che vi sono de' Villani*, *i quali hanno l'arte di prendere i Coccodrilli*, *legarli*, *e farne quel*, *che ad essi piace*: Rem maxime miram dicam, tam grandem immanemque belluam *homunculos* quosdam rusticos *gracillimos*, *unum*, vel duos, invadere, eamque *manibus* apprehendere, & ita trahere, ut fune os vinciant, atque pedes; & ita asino superponentes vehant ipsam ad mercatores &c.

(8) *Nelle* Vignette *della* Tav. XXVI. XXVII. *e* XXVIII. *del* To. III. *delle* Pitture *sono colla stessa caricatura espressi i* Pigmei. *Si vedano ivi le* note *nelle* Osserv. p. 333. *e* seg., *e si vedano ancora le* note *delle* Tavole seguenti.

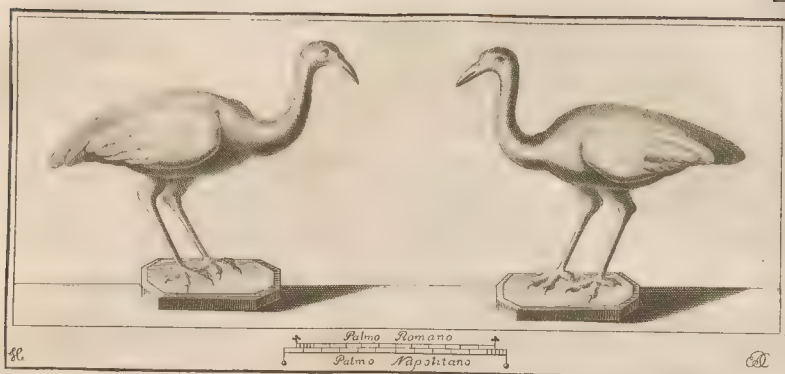



TAVOLA LXVII.

TAVOLA LXVII.

NCHE in queſto *rame* ſono uniti *due pezzi* d' *intonaco* (1) con *Pigmei*. In uno, che rappreſenta le *paludi*, con delle *piante aquatiche*, e due *peſci* a varii colori *roſſo*, *verde*, e *giallo* (2), ſi vedono dentro una *barchetta*, di color *roſſo* (3), che termina a *poppa*, e a *prora* in teſta di *ſparvieri* (4), tre *Pigmei*, de' quali uno ſta *in piedi* con *fiori* di color *bianco* tralle *mani* in atto

di

(1) *Anche queſti furono trovati in* Pompei.

(2) *Eliodoro* (Aeth. I. p. 10.) *deſcrivendo le* paludi, *ove viveano i* Pirati *di Egitto*, *dice che ſi alimentavano co'* peſci, *che vi peſcavano*. *Si veda anche Erodoto* (II. 92.) *e Strabone* (XVII. p. 1179.) *de' varii peſci del Nilo*.

(3) *Eliodoro* (l. c. p. 57.): *ἐπιβαίνει τε τȣ̃ σκάφȣς αὐτὸς, καὶ ὁ Θέρμȣθις, καὶ τρίτος ὁ ἐρέτης· ȣ̉ γὰρ πλείονας οἷά τε φέρει τὰ λιμναῖα σκάφη, ἀπὸ μόνȣ ξύλȣ, καὶ πρέμνȣ παχέος ἑνὸς ἀγροικότερον κοιλαινομένα*: monta ſulla barchetta egli, Termuti, e per terzo un remigante; poichè più (*di tre*) non poſſon portare ſì fatte *barchette*, colle quali ſi naviga per le *paludi*, di un *ſolo legno*, e di un ſol tronco groſſo rozzamente ſcavate. *E' noto poi da Diodoro* (I. 92. 96.) *Eſchilo* (Suppl. 880.), *ed Erodoto* (II. 96.), *che le barche da traſporto degli Egizii diceanſi* baridi; *ed è naturale*, *che ve ne foſſero delle grandi*, *e delle piccole*: *onde Properzio* (III. 9. 44.):

Baridos & *contis* roſtra Liburna ſequi.

Il color roſſo *può eſſere o del legno ſteſſo* (*Erodoto* l.c.), *o della* rubrica, *con cui ſi tingeano le navi* (*Plinio* XXXIII. 7.) *dette perciò da Omero* (Il. β'. 637.) *μιλτοπάρῃοι*.

(4) *E' noto quanto lo* Sparviere *foſſe venerato dagli Egizii*, *vedendoſi lo ſteſſo Oſiride a teſta di Sparviere*. *Nella* Menſa Iſiaca, *e tralle pitture della* ſtanza *del* Tempio *d'* Iſide *in* Pompei, *ove eran dipinti gli animali ſacri*, *ſi vedono delle* barchette *così fatte*; *e nel* Moſaico *di* Paleſtrina. *Strabone* (XVII. p. 818.)

di voler coronar l'altro, che ſta *carpone*, mentre il terzo giace appoggiato ſul *gomito ſiniſtro* colla *lingua* in fuora, quaſi beffando, e ridendoſi degli altri due (5). Nell'altro *pezzo* ſono parimente in una *barchetta* di color *roſſo*, con dentro de' *vaſi* di *creta* (6), due *Pigmei*, con *panno verde* alla cintura, de' quali uno tiene il *remo*, e l'altro una *rete*.

p. 818.) *deſcrive le barchette chiamate* πάκτωνες pattoni, *fatte di legni legati inſieme; con cui egli traversò le* paludi. *Si veda anche Cteſia* (*preſſo Fozio* p. 147.).

(5) *Ateneo* (III. p.73.) *nomina le corone di* loto, *e di* meliloto. *Del reſto ſembra quì eſpreſſa qualche oſcena caricatura per la ſituazione indecente della* figura, *che ſta carpone*.

(6) *Gli Egizii non aveano viti, come ſcrive Erodoto* (II. 77.), *e Plutarco* (de Iſ. & Oſ. p. 353.) *dice, che i Sacerdoti non beveano affatto vino, credendolo il ſangue di coloro, che avean fatta guerra agli dei, e che gli altri ne bevean poco. Al contrario Ateneo* (I. p. 33.) *dopo aver detto, che in tutte le rive del Nilo vi erano viti ſpeſſiſſime, e che l'uſo del vino fu ritrovato in Egitto, così anche Diodoro* (I. 15.) *va enumerando i vini eccellenti, che producea l'Egitto; e continua a dire, che gli Egizii erano grandi bevitori di vino. Comunque ſia, aveano eſſi lo* zito, *o la birra fatta dall'orzo* (*Erodoto* l. c. *Diodoro* I. 20. *e* 34. *Teofraſto* VI. H. Pl. 15. *Ateneo* I. p. 34.), *e aveano anche il vino fatto dal* loto, *benchè di breve durata, non conſervandoſi più di dieci giorni, come dice Ateneo* (XIV. p. 651.), *e ſoggiunge, che il frutto del* loto, *ſimile all'oliva, lo riponeano ne'* vaſi *per conſervarlo, e ſervirſene ad uſo di dolci nelle tavole. Ed* oltraciò *ſcrive* Erodoto (III. 6.), *che non ſolamente ſi portava dalla Grecia, e dalla Fenicia il vino in* Egitto *in* vaſi *di* creta; *ma che ancora ſi portava in queſti vaſi l'acqua del Nilo*.

TAV. LXVIII.

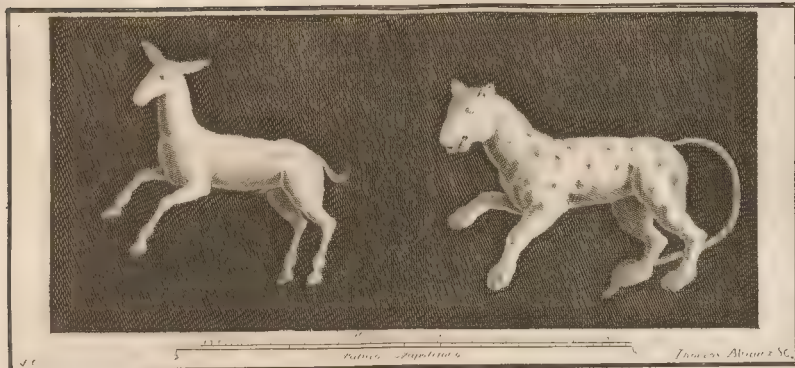



TAVOLA LXVIII.

ANCHE i *due frammenti* uniti in questo *rame* (1) rappreſentano *Pigmei* (2). Quelli del *pezzo* di ſopra ſon tutti coronati di *alloro*; e di quei due, che portano un *vaſe* (3), il *primo* è veſtito di *giallo*, il *ſecondo* di *verde* (nel quale è notabile quel *cerchio* (4) a armacollo, che ſi vede anche nel *quarto*); il *terzo* è veſtito di

(1) *Furono trovati anche in* Pompei.

(2) *Eſichio*: Νῶβαι, πυγμαῖοι : *Nubi* i *Pigmei*. *La* Nubia *propriamente era quella, che oggi chiamaſi l'*Abiſſinia (*Strabone* XVII. p. 786. *o* 1134. *ne deſcrive diſtintamente la ſituazione*): *ma il Bochart dimoſtra* (Geog. Sac. II. 23. p. 125.), *che chiamavaſi anche* Nubia *una parte dell'Arabia* Troglo*ditica nel ſeno Avalite del Mar Roſſo, che ivi dagli antichi eran ſituati i* Pigmei (*Ariſtotele* H. A. VIII. 12. *Mela* III. 8. *Tolomeo* IV. 8. *Plinio* VI. 30. *ove l'Arduino*), *intorno alle* paludi, *onde credeaſi, che ſcaturiſſe il* Nilo (*Ariſtotele* l. c. *Mela* I. 9.). *Del reſto altri ſituavano i* Pigmei *nell' India* (*Filoſtrato* Apoll. III. 47.), *altri nella Tracia in una Città detta* Cattuza, *onde i* Pigmei *ſteſſi ſi diſſero* Cattuzi (*Stefano in* Κάττȣζα), *o* Catizi (*Plinio* IV. 11. *dove Arduino ritiene la parola* Cattuzi). *Ma quantunque non conveniſſero del ſito, tutti gli antichi convenivano nel credere vera la nazione de'* Pigmei (*nominati da Omero* Il. γ'. 6. *e deſcritti da Cteſia preſſo Fozio* p. 145. *e da Nonnoſo preſſo lo ſteſſo* p. 6. *veduti a tempo di Giuſtiniano*): *onde Ariſtotele* (*o altro che ſia l'autore de'* Problemi Sect. X. 7.) *s' impegna a dar la ragione naturale del come ſi formino i* Pigmei; *e ſon notabili al noſtro propoſito queſte parole* : ὥσπερ ὧν οἱ ἐπὶ τῶν καπηλίων γραφόμενοι, μικροὶ μὲν εἶσι, φαίνονται δὲ ἔχειν πλάτη, καὶ βάθη, ὁμοίως συμβαίνει καὶ τοῖς πυγμαίοις: come dunque le figure dipinte nelle *oſterie* ſon *piccole*, ma compariſcono larghe, e profonde; così parimente accade a' *Pigmei*. *Potrebbe da ciò ricavarſi, che dipingeanſi nelle taverne, e in altre ſimili botteghe (dove appunto furon trovate queſte noſtre) tali caricature ; e alle quali par che alluda Cicerone* (de

di *roſſo*; il *quarto*, che tiene nella *deſtra* una *verga*, e nella *ſiniſtra* una ſtatuetta (5), è veſtito di *paonazzo*; e'l *quinto* finalmente, che tiene in mano un *giglio*, o ſimil pianta (6), ha la *veſte* di color cangiante tra il *roſſo*, e 'l *verde*; e così in queſto, come nel *quarto* è notabile la caricatura del *membro* (7). Nel *frammento* di ſotto ſi vede un' *architettura* di color *cenerino*, con un *Tempietto*, e ſopra di un *piediſtallo* una *sfinge*, e più avanti un' *ara*, vicino alla quale ſon due *Pigmei*, con *abiti lunghi*, e *bianchi* (8); e dall'altro canto dell' *intonaco* ſi vede un altro *Pigmeo* con *panno verde*, che ſi appoggia con una mano ad un *baſtone*, e porta ſulla *ſpalla* un *curvo legno*, dalle di cui eſtremità pendono legate coſe, che

(de Orat. II. 66.) *e Quintiliano* (VI. 5.), *e Orazio* (II. Sat. VII. 98.):

Praelia rubrica picta, aut carbone,

Si veda però su queſto luogo, per altro oſcuriſſimo di Ariſtotele il Voſſio (*a Mela* III. 8. p. 854.) *dove legge* Καμπύλων, curvi, *e lo ſpiega per le pitture fatte ſopra tavolette concave, o conveſſe, che compariſcono diverſe ſecondo il punto di veduta. Ad ogni modo non ſolamente gli antichi, ma anche i moderni, tra' quali il Giovio, il Cardano, Olao Magno, han creduta vera la nazion de'* Pigmei, *ſituandoli altri di là dal Giappone, altri nella Lapponia, altri altrove, confutati, e deriſi dal Voſſio* (l. c.). *E' noto poi, che ſi diſſero* Pigmei *da* πυγμὴ, *o* πυγὼν, *il* cubito (*Euſtazio* l. c.); *eſſendo la loro miſura di* due piedi, *e un* quarto (*Gellio* IX. 4.); *benchè Giovenale* (XIII. 172.) *poeticamente dica*: ubi tota cohors *pede* non eſt altior *uno*. *S.Girolamo* (ad Ezech. cap. 27.) *traduce* Pigmeo *per* bellatorem, *deducendolo da* πυγμὴ pugna, *come anche dice Giovenale*:

Pygmaeus parvis currit *bellator* in armis,

deſcrivendo la guerra, che fanno alle grù, che devaſtano i loro ſeminati: ed è grazioſo quel, che dice Euſtazio (l. c.) *che i* Pigmei *fan la guerra alle grù cavalcando le* pernici; *benchè Plinio* (VII. 3.) *dica*; inſidentes *arietum caprarumque* dorſis, armatos *ſagittis* ad mare deſcendere, *per diſcacciar le grù loro nemiche. Si veda anche la grazioſa pittura di Filoſtrato* (II. 22.) *di* Ercole *tra'* Pigmei.

(3) *E' nota la venerazione, che gli Egizii aveano per l' acqua del Nilo, e l' uſo, che ne faceano nelle ſacre funzioni* (*Vitruvio* VIII. in Praef.). *Ma qui ſi volle avvertire quel che dice Cteſia* (l. c.) *del* lago *che aveano i* Pigmei, *ſul quale, quando non ſoffiava alcun vento, galleggiava una gran quantità d'* olio, *che eſſi raccoglieano per loro uſo* σκαφίοις, *con* vaſi *a modo di* conche, *ſimili al quì dipinto*.

(4) *Oltre a Plinio* (VII. 3.) *dice Cteſia* (l. c.) *che i* Pigmei *erano* σφόδρα τοξόται peritiſſimi nel faettare. *Può dunque ſoſpettarſi, che quel* cerchio *ſia una caricatura del loro* arco.

(5) *Non è facile il determinare ſe ſia una deità Egizia. Potrebbe dirſi anche una* Minerva, *o una* Diana, *l' una, e l' altra venerata in Egitto* (*Erodoto* II. 83. 137. *e* 175.). *Si volle anche accennare la dea particolare de'* Pigmei, *detta* Gerano, *o* Grue, *la quale eſſendo una belliſſima donna, era venerata da'* Pigmei, *come dea; ma perchè diſprezzava ella gli dei, e ſpecialmente Diana, e Giunone, fu da queſte mutata nell' uccello del ſuo nome, e divenne la loro più terribile nemica* (*Ateneo* IX. p. 593. *Eliano* H. A. XV. 25.).

(6) *Può ben dirſi una* pianta *del* Nilo, *di cui ſi è parlato nella* nota (3) *della* Tav. LXVI.

(7) *Cteſia* (l. c.) *dice de'* Pigmei: *αἰδοῖον δὲ μέγα ἔχουσιν, ὥστε ψαύειν τῶν σφυρῶν αὐτῶν, καὶ παχύ*: hanno il *membro groſſo*, e *grande* a ſegno, che giunge ſino alle giunture de' piedi. *Ed oltre a ciò, che altrove ſi è notato generalmente della grandezza del membro negli Egizii, riferiſce Proſpero Alpino* (Rer. Aeg. I. 19.) *che uno de' morbi frequenti in Egitto è* l'ernia, *che creſce così a diſmiſura, che ſono obbligati a portarla in un ſacchetto, e talvolta impediſce loro in tutto il muoverſi*.

(8) *Cteſia chiama i* Pigmei *δικαιότατους* giuſtiſſimi; *onde ben conviene loro il culto della religione, che quì ſi vede eſpreſſo; ed è notabile ancora la diverſità degli* abiti lunghi *in queſti, che poſſon ſupporſi* Sacerdoti, *anche per la* barba raſa, *ad imitazione de' Sacerdoti Egizii; dicendo Cteſia, che tutti i* Pigmei *hanno la* barba così lunga, che facendola creſcere, gli ricovre tutto il corpo, e ſerve loro

che non ben ſi diſtinguono (9). Nel davanti ſotto una gran *tenda* di color *giallo*, con *ricamo verde*, e con *fiocchi pendenti* anche *gialli* (10), legata nelle due eſtremità a due *alberi* di *palma*, ſi vedono alcuni *Pigmei*, con *capelli neri*, e *barbe roſſe*, e con *faſce* in teſta parte *gialle*, e parte *paonazze*, e tra queſti uno, con *panno verde* fermato con faſcetta *roſſa*, che gli traverſa il *petto*, è in atto di bere con un *rito* (11).

loro di veſte. *Può anche ſupporſi, che queſte* due figure *ſieno di* donne; *vedendoſi anche nel* pezzo *inferiore delle* quattro figure, *che mangiano, e bevono*, due *con* barba, *e* due sbarbate, *che poſſon dirſi* due femmine.

(9) *Lo ſteſſo ſi oſſerva nelle* pitture *di altri* Pigmei *delle* Tav. XXVI. XXVII. *e* XXVIII. *del* III. Tomo. *Oltre quel, che ſi è detto della guerra de'* Pigmei *colle* grù, *ſcrive Cteſia di eſſi*: *λαγῶς τε, καὶ ἀλώπεκας θηρεύουσιν, οὐ τοῖς κύσιν, ἀλλὰ κόραξι, καὶ ἰκτῖσι, καὶ κορώναις, καὶ ἀετοῖς*: fanno la caccia de' lepri, e delle volpi, non già co' cani, ma co' corvi, co' *nibbii*, colle *cornacchie*, e colle *aquile*. *E può ſoſpettarſi, che a qualche coſa di ſimile ſi alluda anche quì.*

(10) *Claudiano* (Eutrop. I. 357.):

. . . Et quidquid inane
Nutrit, Judaicis quod pingitur India velis.

Son note le controverſie degli eruditi su queſto; ed è certo, che il ricamo, *detto* opus phrygionicum, *era proprio de' Frigii* (*Servio* Aen. III. 484. *Plinio* VIII. 48. *e Salmaſio a* Vopiſco *in* Car. c. 20.). *Del reſto Marziale* (XIV. 150.) *così deſcrive* Cubicularia polymita.

Haec tibi *Memphitis* tellus dat munera; victa eſt
Pectine *Niliaco* jam Babylonis acus.

E Plinio (l. c.) *Plurimis* vero liciis texere, quae *Polymita* appellant, *Alexandria* inſtituit.

(11) *Anche nel* Moſaico *di* Paleſtrina, *illuſtrato dopo il Kirchero, e altri, dal Signor Abate Barthelemy, ſi vedono i* riti; *de' quali ſi è da noi parlato altrove.*

TAVOLA LXIX.

ONTIENE questa *pittura* (1) in *campo bianco*, la veduta della parte esteriore di un *tempio*, la di cui *architettura* è tutta a color *rosso*, fuorchè nel *muro*, che regge la *soffitta* con *due grifi* (2), e gira intorno alla *porta*, il quale è *verde*, siccome *verdi* ancora sono i due *poggi* laterali co' *cancelli*, a riserva dell' *abaco*, che è *giallo*,

(1) *Fu trovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Gli uccelli* Griffoni, *colle orecchie*, *con quattro piedi*, *col becco*, *e colle ali di aquila*, *col corpo di pantera*, *e colle unghie di leone* (*Ctesia* Ind. 12. *Eliano* H. A. IV. 27. *Filostrato* III. Apoll. 48. *Servio* Ecl. VIII. 27.) *inventati dal poeta Aristea Proconnesio* (*Erodoto* IV. 13. *Pausania* I. 24.), *furon creduti favolosi dagli stessi antichi* (*Erodoto* III. 116. *Pausania* VIII. 2. *Plinio* X. 49.) *onde il Bochart* (Hieroz. VI. 2.) *per dar ragione della proibizione*, *che fa Mosè* (Lev. XI. 13. *e* Deut. XIV. 12.): Ne comedatis gryphem : *spiega il* griffone *per una specie di aquile dette* γρυπαίετοι (*Aristofane* Ran. 960.) Griffaquile, *o* aquile griffagne, *dall' avere il becco*, *e le unghie più curve delle altre* ; *anzi su queste essersi formate dalla favola le* Grifi *crede Spanemio* (Diss. III. p. 234.), *e'l Buonarroti* (Med. p. 142.), *il quale anche giudiziosamente sospetta* (Med. 265.), *che le pitture grottesche ebbero forse origine dal fingersi da' pittori parate le camere con gli arazzi orientali*, *ne' quali eran ricamati sì fatti animali favolosi*, *ed altre simili bizzarrie* (*Apulejo* Met. XI. *Filostrato* Im. II. 32. *Polluce* VII. 55. *Clemente Alessandrino* Paed. II. 10.); *come in fatti si vede in una nostra* pittura (Tom. I. Tav. XXXVIII.) *rappresentato un* arazzo *col* carro *di* Amore *tirato da' grifi*. *Del resto i grifi*, *sebbene fossero specialmente dedicati al Sole* (*Servio* V. Ecl. 65. *e* VIII. Ecl. 27.) *si davano però anche ad* Iside, *e* Sarapide (*Apulejo* l. c.), *ad* Amore (cit. Tav. XXXVIII.), *a* Minerva (*Pausania* I. 24.), *alla* Nemesi, *e a* Bacco (*Buonarroti* Med. p. 243. *e* 429.) *e a* Diana Efesina, *nel* manto *della quale si vedono tra gli altri animali i* grifi *ancora*. *Non può dunque trarsi alcuno argomento per determinar la deità*

del

giallo, dove siedono le *due Amazoni* (3) vestite di un *panno paonazzetto* tramischiato di *macchie rosse* (4), con *stivaletti verdi*, e con *berrettoni* in testa, a modo di *celate*, di colore anche *rosso*: le *pelte* (5) sono a color *bianco*, col *giro rosso*; le *scuri* a color di *metallo* (6); e dello stesso colore sono i *due vasi*, in uno de' quali son *due ramuscelli* di *lauro* (7), nell' altro vi è un *ramo* più

del Tempio *quì dipinto da'* Grifi; *anche perchè questi si vedono in altri* Tempii *delle* Tavole seguenti. *Può dunque piuttosto dirsi, che fossero questi uccelli favolosi un solito ornamento de' fastigii de' tempii, come lo erano anche le aquile; onde* aquila *ἀετὸς* (*Aristofane* Avib. 1110. *ove lo Scoliaste; e Pausania* II. 7. V. 10. *Esichio in αἰετὸς, Arpocrazione in ἀετὸς, Polluce* VII. 119.) *diceasi il tetto de' tempii; e propriamente il* fastigio, *o sia quel timpano triangolare formato dalle due ali del tetto. Nelle Glosse*: Fastigium, *ἀέτωμα: e più distintamente in Galeno* Lex. Hipp. *ἀέτωμα· τὸ εἰς ὕψος ἀνατεταμένον τῆς ὀροφῆς ὥσπερ τρίγωνον: Aetoma* (*aquilaggio*), la parte del tetto rialzata, e distesa, come un triangolo. *Perchè poi si dicesse* aquila, *se dalla figura delle due penne del tetto, simili alle ali dell' aquila; o dall' esservi sul tetto de' tempii situate le aquile, come in questa* pittura *i* grifi, *si accenna negli Scolii di Pindaro* (Ol. XIII. 30.) *che ne attribuisce l' invenzione a' Corintii*: H' *θεῶν ναοῖσιν οἰωνῶν βασιλῆα δίδυμον ἔθηκε*: O chi su i tempii degli dei pose il Re degli uccelli duplicato? *Dove gli Scolii*: *Οἰωνῶν βασιλῆα· ὁ ἀετὸς οἰωνῶν βασιλεύς ἐστιν ὁ ἐπὶ τῶν ἱερῶν τιθέμενος· τινὲς δὲ τὸ ἀέτωμα . . . δίδυμον δὲ φησὶν, ὅτι διπλᾶ τὰ ἀετώματα ὄπισθεν, καὶ ἔμπροσθεν· διὰ τὸ ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν κατασκευάζεσθαι αὐτά*: *Re degli uccelli. L' aquila*, è il re degli uccelli, la quale metteasi sopra i tempii: Altri spiegano *aetoma* (*il* tetto *o il* fastigio *fatto a quel modo*) . . . . Lo chiama poi *doppio*, perchè *due* sono *gli aetomi*, da dietro, e davanti, facendosi questi dalle due parti. *Del resto si veda il Filandro a Vitruvio* (IV. 7.), *e Turnebo* (Adv. XXVIII. 20.), *dove nota, che* aquila *diceasi anche la* cimasa (*Esichio* ll. cc.).

(3) *Delle* Amazoni *si è parlato nel* Tomo II. *de'* Bronzi Tav. LXIII. *e* LXIV. *Dal vedersi quì* sedute *avanti ad un* tempio, *si volle sospettare, che vi fosse qualche rapporto col* tempio *di* Diana Efesina, *il quale da alcuni credeasi che lo avessero edificato le Amazoni, altri, che si fossero in quello rifugiate le Amazoni perseguitate prima da Bacco, e poi da Ercole* (*Pausania* IV. 31. *e* VII. 2.).

(4) *Plutarco* (Lac. Inst. p. 238.) *dice, che gli Spartani usavano in guerra* vesti paonazze, *così per atterrire i nemici con quel colore sanguigno, e per non far comparire, se alcuno era ferito.*

(5) *Virgilio* (Aen. I. 490.):

. . . Amazonidum *lunatis* agmina *peltis*;

E Stazio (V. Theb. 145.):

Lunatumque putes agmen.

Del resto possono credersi finte di argento: *Virgilio* (Aen. V. 307.):

. . . caelatamque *argento* ferre *bipennem*.

(6) *Di queste due* Amazoni *una tiene la* Scure *a due tagli, l' altra ad un taglio solo; questa diceasi propriamente* Securis, *quella* bipennis. *Onde Varrone* (*presso Nonio* II. 81.) ferens ferream humero *bipennem* securim. *Ed Isidoro* (XIX. 19.): *Bipennis* dicitur ex utraque parte habens aciem, quasi *duas pennas*. *Pennum* autem antiqui dicebant *acutum*; unde & avium *pennae*, quia acutae. *E 'l Chifflezio* (Anast. Chilped. Reg. c. 14.) *dice, che in un antico lessico manuscritto leggeasi*: *Bipennis*, Securis Amazonica. *Pennum* dicebant antiqui bis acutum. *Del resto la figura della* bipenne *si ricava da quel, che dice Plutarco* (de Pyth. orac. p. 399.), *che i Tenedii dedicarono in Delfo una* bipenne *per dinotare i cancri, che sono presso loro particolari, esprimendo la forma della* bipenne.

(7) *I* vasi *pieni di acqua* lustrale, *posti avanti la porta de' tempii, diceansi περιῤῥαντήρια* lustratorii, *perchè coloro, che entravano, si aspergessero prima, e si lavassero le mani* (*Porfirio* de Vict.), *onde il luogo ἔξω περιῤῥαντηρίων* fuora de' vasi lustrali, *era profano, e ognuno potea entrarci; il luogo εἴσω περιῤῥαντηρίων* dentro i vasi lustrali, *era sacro, nè potea entrarvi chi non avea le mani pure* (*Polluce* I. 6. 7. *Luciano* de Sacrif. 13.); *onde quelli, a' quali era interdetto l' uso delle cose sacre, e della comunione con gli altri, diceansi esclusi* da' perirranterii, *come dice Luciano* (Eun. 6.) *del Castrone, nella graziosa controversia, ch' egli riferisce, se l' Eunuco possa esser filosofo. E' noto poi, che per le lustrazioni adoperavasi il* ramo *di* lauro (*Plinio* XV. 30. *Virgilio* Aen. VI. 229.); *e con questo, o altro ramoscello intinto nell' acqua lustrale i Sacerdoti aspergeano quelli, che entravano nel tempio* (*Sozomeno* VI. 6.). *Si veda il Pottero* (Arch. II. 4.). *Nè è da tacersi, che anche nel* foro *vi erano i* perirranterii (*Eschine* in Timarch. *e* in Ctesiph.) *per lo stesso uso, e forse per la superstizione di non cominciar le loro faccende* illotis manibus.

(8) *Si legge nelle Glosse περιῤῥαντήριον*, Aspergillum, Amula: *dinotando così l'* aspersorio, *come il* vase lustrale. *Diceasi* Ama, *o* Hama, *e* Hamula, *un vaso per attigner l' acqua* (*Columella* X. 387. *Catone* R. R. c. 135.); *e avea un uso particolare anche*

più grande legato al *vase* con una *catena* (8).

che per estinguer gl' incendii (L. 1. §. 3. de Off. Pr. Vigil. L. 12. §. 21. de Instr. Leg. *Plinio* X. Ep. 42.): *e credono alcuni esser così detto per la figura falcata* (*Vossio* Etym. in Hama) ; *benchè il nostro Mazzocchi* (App. *al Vossio* ivi) *la supponga voce Etrusca*, *e la derivi da* חמת hemeth, *o* חמה hema, lagaena. *Potrebbe sospettarsi*, *che il* vaso *quì dipinto coll'* aspergillo *fosse l'* amula, *simile nella figura a' nostri* cati *da attigner l' acqua*, *e che hanno nell' estinguere gl' incendii uso grandissimo ; avendo*, *come anche oggi si pratica*, *la* catena *potuto servir per manico*. *Del resto il vedersi l'* aspersorio *legato al* vase *colla* catena, *produsse un altro sospetto*, *che fosse l'* aspersorio *anche di metallo*, *come si è osservato in una* pittura *del* III. Tomo Tav. LI.

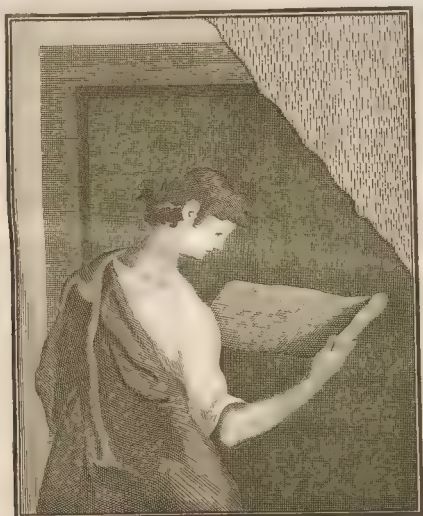
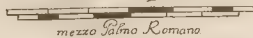
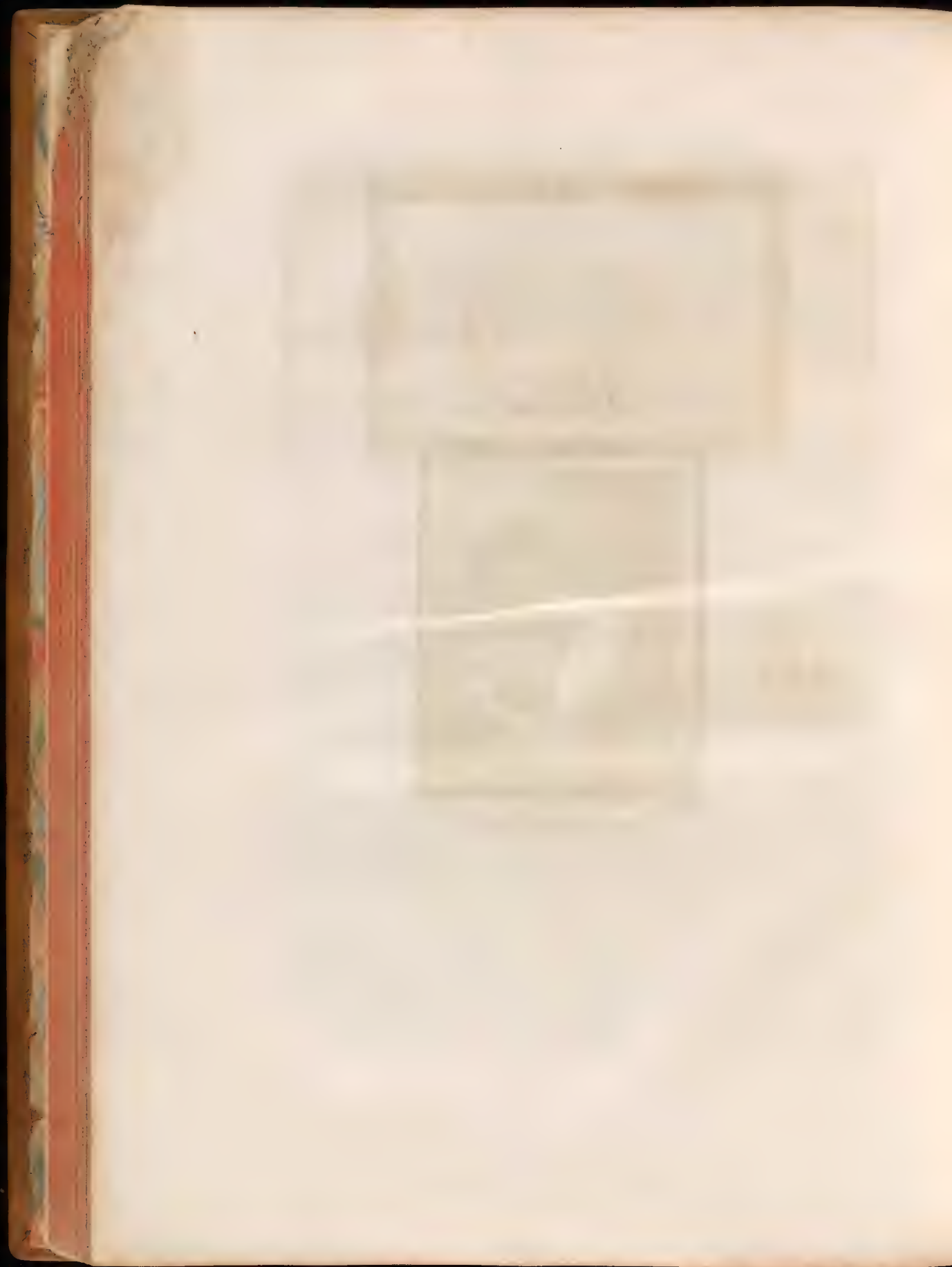
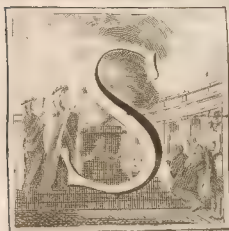



TAVOLA LXX.

SONO in queſto *rame* uniti due pezzi ſimili in *campo roſſo* (1) di *architettura* dipinta a *chiaroſcuro bianco* ; e le due *figure* , che vi ſi vedono , fingono il color del marmo *bianco* , rappreſentando due *Cariatidi* (2) , o *Telamoni* , che voglian dirſi , tutte due con *lira*

(1) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Civita.

(2) *E' noto, e s'è da noi anche altrove avvertito quel che ſcrive Vitruvio* (I. 1.) *delle donne di Caria, Città del Peloponneſo , la quale per eſſerſi unita co' Perſiani contro gli altri Greci , fu da queſti diſtrutta , e le donne condotte in ſervitù furono obbligate a far le loro ſervili funzioni con gli ſteſſi abiti matronali , ed ornamenti , che aveano; onde gli Architetti nelle colonne de' pubblici edificii rappreſentarono le loro immagini in atto di ſoſtener de' peſi: e quindi generalmente ſi diſſero* Cariatidi *le colonne formate in figura di donne. Plinio* (XXXVI. 5.) Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Athenienſis; & *Caryatides* in *columnis* templi ejus probantur inter pauca operum. *E poco prima avea detto*: Romae Praxitelis opera ſunt . . . item & Maenades , & quas (*altri leggono* quas &) Thyadas vocant , & *Caryatidas*: *volendo dire , che quelle ſtatue di Praſſitele da altri eran dette* Tiadi (*lo ſteſſo , che* Menadi, *o* Baccanti) *forſe per le inſegne, che aveano ; da altri* Cariatidi , *perchè formate in colonne. Lo ſteſſo potrebbe dirſi delle noſtre due* figure , *ſe voglianſi prendere per* Baccanti , *come ſi vedrà nelle* note ſeguenti. *Arduino (dopo il Filandro, e altri) ſpiegano le* Cariatidi *di Praſſitele per le donzelle Spartane, che ballavano nel tempio di Diana* Cariatide , *così detta dall' albero della noce , κάρυα , nel quale fu trasformata da Bacco una delle tre figlie di Dione , mentre le altre due divenute baccanti furono cangiate in ſtatue (come riferiſce Servio* Ecl. VIII. 30., *benchè Lattanzio a Stazio* Th. IV. 225. *e Pauſania* III. 10. *e* IV. 16. *ne diano altre ragioni) ; onde le donzelle ſteſſe furono chiamate* Cariatidi, *e il loro ballo (che faceano forſe imitando la poſitura delle ſtatue : Kuhnio a Pauſania* III. 10.) *fu anche detto* Cariatide (*Eſichio in* καρυᾶτις , *Polluce* IV. 104.) *; ſiccome* Cariatidi *ancora ſi diſſero una ſpecie di orecchini (Polluce* V. 97.) , *veriſimilmente dalla figura, che aveano.*

ra (3) in una mano, e *plettro* nell'altra (4), e ſotto la prima, che ha il *pileo frigio* in teſta, è legata una *fiaccola* (5), e ſotto la ſeconda, che anche ha in teſta un *velo* con altri *ornamenti*, è un *pedo* (6).

no. Notiſſimo è poi, che le colonne rappreſentanti figure virili diceanſi Atlanti, *e* Telamoni (*Vitruvio* VI. 10. *e'l Baldo* Lex. Vitruv.).

(3) *Sebbene la* lira *appartenga propriamente ad Apollo, era però anche tra gl' iſtrumenti Bacchici* (*Buonarroti* Med. p. 437. App. *al* Demſt. Tav. 1. 2. 17. 19. *e altrove*); *onde in una gemma* (Th. Br. To. I. p. 190.) *ſono due Satiri o Pani, uno colla* firinga, *e l'altro colla* lira; *e l'una, e l'altra ſi vedono dedicati a Bacco* (Anthol. I. 11. Ep. 4.); *anzi Praſſitele rappreſentò lo ſteſſo Bacco colla* lira (*Calliſtrato* Stat. 8.); *e generalmente tutti gl' iſtrumenti muſici ſono attribuiti alle feſte Bacchiche da Strabone* (XIV. p. 417.).

(4) *Delle diverſe forme de'* Plettri *ſi è già parlato altrove: quì ſi volle avvertire, che* tibicines *diceanſi negli edificii, principalmente di campagna, i ſoſtegni o di legno, o di fabbrica* (*detti da' Greci* ἀντηρίδες: *Eſichio in tal voce; e le Gloſſe* ἀντηρίδες, Tibicines in berro, *δολοί*); *onde Giovenale* (III. 193.) urbem tenui *tibicine* fultam; *e Ovidio* (Faſt. IV. 695.) ſtantem *tibicine* villam: *anzi Arnobio* (II. 76. p. 92.) *chiama Atlante* tibicinem, ac deſtinam caeli. *Feſto dice eſſer così detti*, a ſimilitudine tibiis canentium, qui ut canentes ſuſtinent, ita illi aedificia. *Ragione per altro troppo debole, e ricercata. Forſe potrebbe dirſi con più veriſimiglianza, che da principio sì fatti appoggi di ruſtici edificii ſi faceſſero di legno rozzamente figurati in forma di Satiri, che ſonavan de' pifferi, onde preſero il nome.*

(5) *La* fiaccola, *oltre ad Amore, Imeneo, Bacco* (*ne' di cui Orgii, e negli Eleuſinii, e in tutti gli altri, avea tanto uſo, ſiccome ancora ne' giochi Lampadarii in onor di Vulcano, di Prometeo, di Cerere, e di altri, di cui ſi veda la dotta diſſertazione di Giuſeppe Averani*) *conviene propriamente ad Apollo, e a Diana* (Anthol. IV. 12. Ep. 64.) *o al Sole, e alla Luna, o ſia al Giorno, e alla Notte, detti con altro nome* Fosforo, *o* Lucifero, *ed* Eſpero (*Suida in* ΦωσΦόρος. *Plinio* II. 8. *Cupero* Harp. p. 125.), *onde nell' antro di Mitra eran figurati due* Giovanetti, *col* pileo Frigio *in teſta, de' quali uno tenea la* face alzata *per dinotare il* Sol naſcente, *l'altro tenea la* face all' ingiù *per eſprimere il* Sol, che tramonta (*Begero* Spicil. p. 99.); *quindi anche il dio* Luno, *e il dio* Nottulio *ſi vedono colla* tiara Perſica, *o* pileo Frigio, *e colla* fiaccola (*Begero* Th. Br. To. III. p. 293.); *e la* Notte *ſteſſa è rappreſentata colla* face *in mano* (*Petronio* cap. 89. v. 55. *ove i Comentatori; e Begero* Th. Br. To. III. p. 228.). *Per queſta indicazione dunque della* face, *e della* lira, *potrebbe in queſta* figura *ſupporſi rappreſentato il* Sole, *o altra deità corriſpondente al medeſimo; e forſe lo ſteſſo* Bacco (*Macrobio* I. Sat. 18.) *al quale per eſſere ſtato nutrito in Frigia conviene anche quel* pileo (*Buonarroti* Med. p. 304.), *confondendoſi con* Attide (*Cupero* Harp. p. 89. *e Pignorio* Mag. Matr. Init.); *ſebbene a queſto ſieno per lo più dati il* pedo, *e la* firinga. *Si veda la* nota ſeg.

(6) *Il* pedo *è propriamente il baſtone paſtorale* (*Virgilio* V. Ecl. 88. *ove Servio; Eſichio in* καλαύροπα), *e perciò dato a Pan, dio de' paſtori* (*Servio* Ecl. II. 31.), *e per la ſteſſa ragione può convenire ad Apollo* Nomio, *o paſtorale* (*Teocrito* XXV. 21. *Pindaro* V. Nem. 45. *ove lo Scoliaſte, e Callimaco* H. in Ap. 47. *ove Spanemio*), *e anche a* Diana, *dea anche eſſa de' paſtori, o ſia alla* Luna (*ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Dian. 164. *Burmanno a Valerio Flacco* V. 567. *e i Comentatori a Petronio* cap. 100.). *Longo parlando di Dafni, che laſciava la vita paſtorale dice* (Paſtor. IV. p. m. 343.): τῷ Διονύσῳ μὲν ἀνέθηκε τὴν πήραν, καὶ τὸ δέρμα· τῷ Πανὶ τὴν σύριγγα, καὶ τὸν πλάγιον αὐλόν· τὴν καλαύροπα ταῖς Νύμφαις, καὶ τοὺς γαύλους: a Bacco dedicò la biſaccia, e il pelliccione; a Pan la ſampogna, è il piffero obliquo; alle *Ninfe* il *pedo*, e le ſecchie. *S' intendono quì le* Ninfe Perimelidi (*Servio* Ecl. X. 62.) *o* Epimelidi (*Scoliaſte di Omero* ύ. v. 8. *Pauſania* VIII. 4. *Antonino Liberale* cap. 31.) *così dette dalle* pecore, *di cui avean cura. Potrebbe dunque in queſt' altra* figura *ſupporſi rappreſentata la* Luna, *o* Diana paſtorale, *quando nella prima ſi voglia* Apollo, *o il* Sole. *Plutarco* (de An. procr. ex Tim. p. 1030.) *dice generalmente, che gli antichi rappreſentavano gli dei con gli ſtrumenti muſici in mano*, οὐχ ὡς λύραν ποῦ καὶ αὐλὸν, ἀλλὰ οὐδὲν ἔργον οἰόμενοι θεῶν ἦτε ἁρμονίαν εἶναι καὶ συμφωνίαν, non perchè credeſſero che gli dei ſonaſſero la *lira*, o la tibia, ma perchè neſſuna coſa riputavano più propria degli dei, quanto l'armonia, e la concordia: *eſſendo infatti la* lira *il ſimbolo della concordia, come anche altrove ſi è notato; che ben converrebbe al* Sole, *e alla* Luna, *per la gran corriſpondenza tra queſti due pianeti. Specialmente poi Omero* (H. in Ven. v. 19.) *dice, che a Diana piacciono* Φόρμιγγές τε χοροί τε le cetre, e i balli. *Comunque ſia, Virgilio* (Ecl. X. 64.) *così deſcrive un* pedo, *ſimile al quì dipinto*:

Formoſum *paribus nodis*, atque aere recurvum.

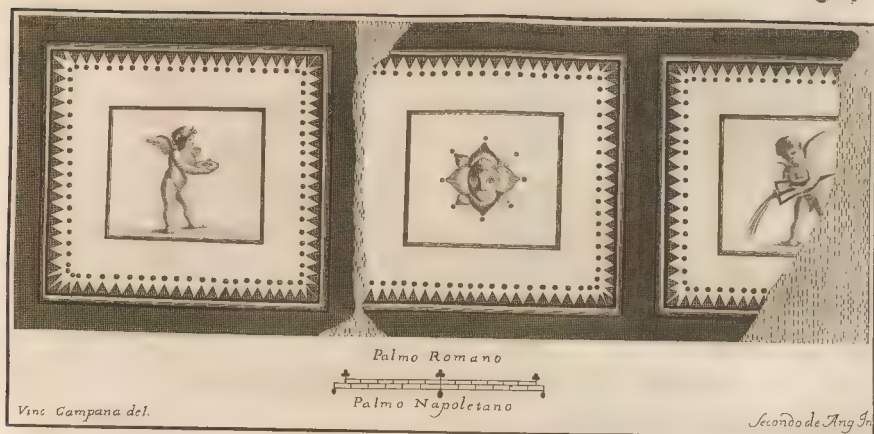
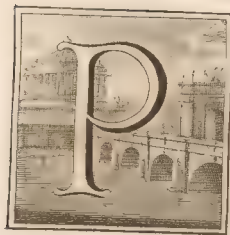



TAVOLA LXXI.

TAVOLA LXXI.

POCHE *pitture* ha il *Museo Reale*, che possan paragonarsi nel gusto, nella vaghezza, e nella finitura con questo *frammento* (1). Il *campo* della *striscia* di sopra è *rosso*, il *festone* è *verde*, intrecciato con *fiori bianchi*, e *frutta gialle* e *rosse*; le *due maschere* (2) hanno la *faccia* a color di *carne*, i *capelli biondi*, le *ali bianche*; il *mascherone* è *bianchiccio* colle *corna gialle*; e la *fascia*, che chiude questa *striscia*, anche è *rossa* con *liste bianche*. L' altra *striscia*, che siegue, ha il *fondo* anche *rosso*: i *vasi a campana* (3) son *gialli*; il *campo* degli altri *vasi*,

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Virgilio* (Georg. II. 389.):

Oscilla ex alta suspendunt mollia pinu:

dove si vedano Servio, e 'l Filargirio, che danno le ragioni, perchè si sospendeano tali maschere in onor di Bacco; e spiegano ancora, dopo lo stesso Virgilio (Georg. II. 383.) *l'origine delle feste* Liberali, *che si celebravano da' Villani dopo fatta la vendemmia, ad imitazione delle feste* Dionisie *degli Ateniesi, dette* Rustiche, *o* Lenee, *cioè* vendemmiali (*si vedano il Castellano, e il Meursio in* Διονύσια, *e in* Ληναία). *Si è anche parlato altrove delle* maschere Bacchiche, *che spesso s' incontrano e nelle nostre* pitture, *e in altri antichi monumenti*.

(3) *Dalla figura di questi* vasi, *che sembran fatti a somiglianza de' fascicoli delle spiche, si volle trarre un sospetto di qualche allusione alle feste* Talisie, *che si celebravano in onor di Cerere per la raccolta*

che ſon di un *giallo* più *chiaro*, è *verde*; tutti gli *ornati*, o ſieno *volute*, e i *fiori* ſon *bianchi*; la *faſcia* è *verde* con *liſte bianche*. Il *campo* della *ſtriſcia*, che vien ſotto, è *nero*; il *campo* degli ornati o *ſcudetti*, è *roſſo*; le *bacchettine*, che girano, e tramezzano, ſon *bianche*, con *fioretti bianchi*, e *gialli*, e con *frutta* anche *gialle*; e i *feſtoni* ſon *verdi*; le *maſchere* hanno il *volto* a color di *carne*, le *barbe bianche*, le *teſte* ornate di *frondi verdi*, e *fiori bianchi*. Grazioſo è il *Pan*, che ſuona la *ſiringa*, coronato di *pino* (4), e poſato ſopra un *panno* di color *bianco*. Belliſſime, e con ſomma vivezza eſpreſſe, e delicatamente dipinte, ſon le *due figure*, coronate di *frondi verdi* con *fiori bianchi*, reſtando la *donna* coverta a mezza vita con *panno* a color di *lacca*, e 'l *Fauno*, che ſi riconoſce alle *orecchie caprigne* (5), con *panno* di color *verdino*.

colta delle biade, e di tutti i frutti (Omero Il. *ι.* 530. *Teocrito* Id. ζ. 3. *e ivi gli Scoliaſti; e ſi vedano anche il Caſtellano, e il Meurſio in* θαλύσια; *e ſi veda ancora Tibullo* II. El. I. 30. *ove i Comentatori). Oltraciò è nota l'unione di Cerere, e di Bacco; e il tempio comune a Cerere, Libero, e Libera, mentovato da Livio, e da Cicerone, e di cui ſi è parlato anche altrove.*

(4) *Ovidio (Met.* XIV. 338.):

. . . . et *pinu* praecincti cornua *Panes*:

E ſon note la favola della donzella amata da Pan mutata in pino: e le altre ragioni, perchè queſto albero è ſacro a quel dio (ſi veda Fornuto in Pane, *e 'l Paſchalio* de Cor. VI. 28.).

(5) *Siccome è nota la laſcivia de' numi della campagna (Ovidio* l. c. *e gli altri); così nota ancora è la licenza, con cui ſi celebravano le feſte di Bacco; e ſpecialmente quelle della vendemmia: ſi veda Nonno (* XII. 337. *e* ſegg.) *Anacreonte* (Od. LXIII.) *e gli altri, che deſcrivono le inſidie, e le violenze, che in tal tempo ſi faceano alle Ninfe da' Satiri, e alle donne da' villani ubbriachi.*

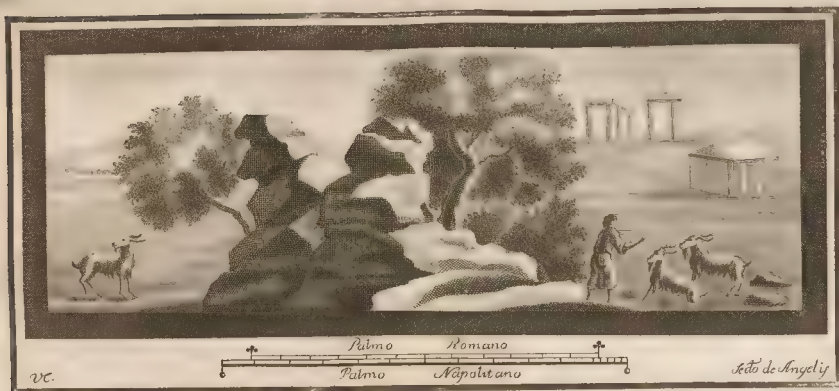
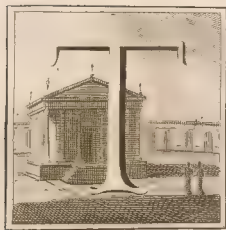



TAVOLA LXXII.

TAVOLA LXXII.

UTTA questa *architettura* [1] è dipinta a chiaroscuro *giallo*; e così anche è il *Satiro*, che tiene con una mano un *cembalo*, e coll' altra un *canestro* ripieno di *frutti* [2]. Il *paesino* di sopra, con veduta di *edificii*, di *alberi*, di *mare*, tutto è dipinto co' colori corrispondenti al naturale, e le *barche* sono tinte di *rosso*, le *figure* sono ombreggiate.

(1) *Fu ritrovata questa* pittura *nelle scavazioni di* Civita.

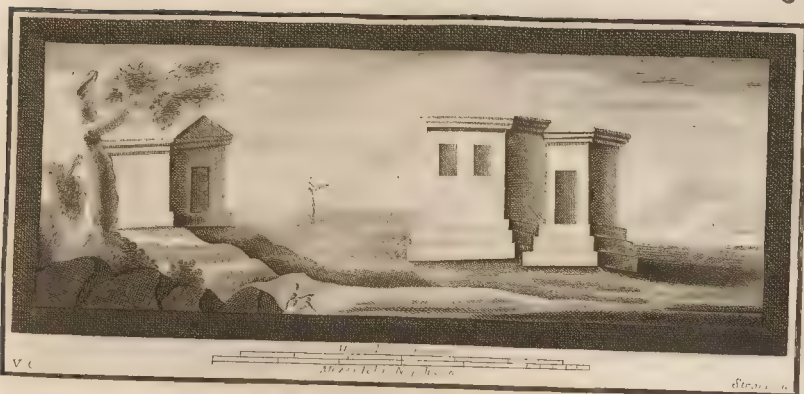
(2) *Non è nuovo il vedersi Satiri, e Fauni con canestri di uva, e frutta, e altri prodotti della campagna nel* Tesoro Brandeburgico, *nel* Museo Kircheriano, *e in altre simili raccolte di antichità. In fatti a questi numi rustici si attribuiva la fertilità delle vigne, de' campi, e degli alberi: Nemesiano* (Ecl. I. 66.):

Dant *Fauni*, quod quisque valet, de vite racemos,
De campo culmos, omnique ex *arbore* fruges.

Dove è notabile la parola fruges *per* fructus; *come ancora in Columella* (X. 39.):

Mitis adoptatis curvetur *frugibus* arbor.

Si veda anche Ovidio (Nuc. 19. *e ivi l'Einsio, e il Burmanno; e'l Broukusio a Tibullo* I. El. I. 5.), *che chiama gli* alberi frugiferi, *come anche son detti nella* L. 16. §. 4. de Usufr. *e nello stesso significato generale è usata la voce* fruges *nella* L. 77. de V. S. *e nella* L. 84. §. 1. de Furt. *Sebbene strettamente questa parola dinoti i frumenti, e i legumi* (*Paolo* Sent. III. 6. §. 78.). *Siccome all' incontro* poma Lyaei *son dette le* uve *da Nemesiano* (Ecl. III. 38.); *e da' Giureconsulti* (L. 205. de V. S.) *l'*uva *da mangiare è compresa sotto nome di* pomi; *non già la vendemmia. Del resto è noto, che a Bacco si attribuivano generalmente tutti i frutti* (*Tibullo* I. El. VIII. 32. *e gli altri*).

TAVOLA LXXIII.

UESTA *pittura*, e l' altra incisa nella *Tavola seguente* (1), in *campo bianco*, son compagne, e simili in tutto. Le *colonne*, le *cornici*, gli *ornati* (tra' quali *due uccelli*, che sembran *cigni* (2)), e tutta in somma l' *architettura* è *rossa*; la *fascia*, ove è la *colonna* con *fogliami*, e l' altra *fascia* dalla parte opposta, e tutti i *campi*, o fondi degli *ornati*, son *verdi*; e *verdi* ancora sono i *festoni* di *mirto* (3) intorno agli *strumenti*, che pendon sospesi dalla *soffitta* (4); de' quali uno è certamente una *lira* (5)

 di

(1) *Erano questi* due intonachi *in una stessa* stanza *di un* edificio *scoverto in* Pompei.

(2) *Il* Cigno, *come è noto, e si è più volte avvertito, era propriamente sacro ad Apollo* (*Cicerone* I. Tusc. 30. *Callimaco* in Ap. 5. *e* in Del. 249. *Platone* in Phaedon. *Eliano* H. A. II. 32.); *e davasi anche a Venere* (*Ovidio* Met. X. 718. e Art. III. 809.) *e agli Amori* (*Filostrato* I. Im. 9.).

(3) *Il* mirto *era proprio di Venere, come è noto* (*Virgilio* Ecl. VII. 62. *Plinio* XII. 1.); *e perciò all'* Elegia, *addetta particolarmente agli amori, è data da Ovidio* (Am. III. El. I. 34.) myrtea virga.

(4) *Si è già altrove notato il costume di porsi de'* festoni, *e delle* patere *sulle porte de' tempii; e noto ancora è l' uso di sospendersi dalle soffitte, e da' fastigii de' tempii non solamente i doni* (*Virgilio* Aen. IX. 408.), *ma anche le insegne degli dei* (*Eschilo* Suppl. 226. *ove lo Scoliaste*).

(5) *La* lira *essendo il proprio distintivo di Apollo, o del Sole* (*Callimaco* H. in Apoll. 33. *Fornuto* N. D. 32. *Macrobio* Sat. I. 19.); *potrebbe credersi a questo appartenere il* tempio *qui dipinto; e per combinar* *la*

di color *rosso*, l'altro è uno *scudo* a color di *bronzo* nel mezzo col *giro rosso*, il terzo anche *rosso* potrebbe dirsi una *tibia* (6). La *porta* è a color di *noce*, e le *quattro rose* al di sopra son *gialle*; il *vaso* sulla *colonna*, e l' altro sulla *ringhiera* (con *frutta*, che non ben si distinguono) sono

la lira collo scudo, e col parazonio, che si vede nella Tavola seguente, potrebbe dirsi, che Apollo, o sia il Sole è lo stesso, che Marte (Giuliano Orat. IV. Macrobio Sat. I. 17. e 19. e Cupero Harp. p. 13.); onde i Megaresi dedicarono in Delfo una statua di Apollo, λόγχην ἔχοντα, che tenea l' asta (Plutarco de Pyth. Orac. p. 402.). Ma questo pensiero sembrò a taluno alquanto ricercato; siccome ricercato ancora, e meno plausibile sembrò il pensare a Mercurio, del quale era propria invenzione la lira (Eratostene Cataft. 24. Orazio I. O. X. 6. Fornuto N. D. 16. e gli altri); o a Bacco, al quale anche davasi la lira (Callistrato Stat. VIII.); anzi in tempo della vendemmia anche sonavasi la cetra (Omero Il. XVIII. 570.); e generalmente de' pastori, che cantavano sulla lira, si ha da Omero (H. in Ven. 80.), onde forse Esiodo era rappresentato colla lira (Pausania IX. 30.). Si volle anche accennare, che la lira unita alle armi, potea alludere al costume di celebrarsi, e cantarsi sulla lira le azioni degli Eroi (Omero Il. I. 199. Virgilio Aen. IX. 777. Orazio Art. 55.); onde Anacreonte (Od. 48.) dà ad Omero la lira. Ma tra tutte le congetture, che si proposero, la più ingegnosa sembrò quella di riferirsi la lira a Venere, e le armi a Marte. Notissimi sono gli amori di Marte, e Venere (Omero Od. θ. 266. e Ovidio Met. IV. 189. e Art. II. 561.) ed è noto egualmente, che il frutto di questi amori fu la figlia Armonia (Esiodo θ. 975. Igino Fab. 6. Pausania IX. 5. Nonno Dion III. 370. Lattanzio I. 17. e altri): e varie son le ragioni, che si danno del fingersi l' Armonia figlia di queste due deità (si veda Fornuto N. D. 21. lo Scoliaste di Esiodo l. c.); tralle quali semplicissima è la necessità dell' ordine anche in guerra; ma la più comune è quella, che dall' unione de' principii contrarii (il fuoco, e l' acqua; o l' aria, e la terra chiamati da Empedocle, lite, e amicizia: Laerzio VIII. in Emped. Plutarco de Plac. I. 3. Sesto Empirico IX. 362. ove il Fabricio) nacquero tutte le cose: così Eraclide Pontico (Allegor. Hom. p. 495. Edit. Gal.) ὅθεν εὔλογος ἐξ ἀμφοῖν ἁρμονία γεγένηται, τοῦ παντὸς ἀσαλεύτως, καὶ κατ' ἐμμέλειαν ἁρμοσθέντος: onde con ragione si fa nascere da questi due l' Armonia, la quale unisce in ferma, e adattata corrispondenza il tutto. E più generalmente Plutarco (de Is. & Os. pag. 370.) lo spiega per gli due principii, uno buono, che è l' autor del bene, l' altro malo, cagion del male: τὰ δὲ ἑλλήνων πᾶσί που δῆλα, τὴν μὲν ἀγαθὴν, Διὸς ὀλυμπίου μερίδα, τὴν δὲ ἀποτροπαίου Ἅδου ποιουμένων· ἐκ δὲ Ἀφροδίτης, καὶ Ἄρεως ἁρμονίαν γεγονέναι μυθολογοῦνται, ὧν ὁ μὲν ἀπηνὴς, καὶ φιλόνεικος, ἡ δὲ μειλίχιος, καὶ γενέθλιος: l' opinione de' Greci è nota comunemente a tutti, che assegnano la parte buona a Giove Olimpio, l' altra a Plutone averrunco; e quindi fingono da Venere e Marte nata l' Armonia; de' quali questo è feroce, e contenzioso; quella è piacevole, e generatrice. Ora in questo significato appunto della discorde concordia de' principii dell' universo è paragonata da Eraclito (il quale chiama la guerra, madre, regina, e padrona di tutte le cose: Plutarco de Is. & Os. p. 370.) l' armonia del Mondo alla lira (presso Plutarco de An. procr. e Tim. p. 1026.). E sebbene generalmente la lira sia il simbolo della concordia, e dell' unione (Orapollo II. 116.), specialmente lo è nelle nozze, e nelle faccende amorose (Artemidoro I. 58.); anzi il Burdino spiega κιθαριν ματέρ' ὕμνων (presso Aristofane θεσμ. 130.) la cetra madre degl' inni, per ἀφροδίτην κύπριν, Venere Ciprigna: essendo la stessa l' etimologia di κιθάρα (come nota ivi il Biseto con Eustazio) detta παρὰ τὸ κεύθειν τοὺς ἔρωτας, del contenere in se gli amori; e di κυθέρεια Citerea, o Venere, così detta (come spiega Proclo ad Esiodo θεογ. 198. ed Esichio in κυθέρεια) non dall' isola Citera κύθηρα, ma dall' ascondere in se tutta l' amorosa efficacia (si veda anche Fornuto N. D. 24. lo Scoliaste di Omero Il. έ. 422. Suida, e l' Etimologico in κυθέρεια). Comunque sia, la cetra è addetta propriamente agli amori (Pindaro Isth. II. in princ.). Ad ogni modo la più semplice, e forse la vera, o almeno la più verisimile allusione tra la lira, e le armi sembra quella, che si ricava dal noto verso, che cantavano usualmente gli Spartani, come riferisce Plutarco (de Alex. Fort. Orat. II. p. 335.):

Ἕρπει γὰρ ἄντα τῷ σιδάρῳ τὸ καλῶς κιθαρίσδειν.
Una Cetra ben tocca all' armi incita.

E in fatti anche in guerra avea uso la lira, al suon della quale combatteano i Cretesi (Plutarco de Mus. p. 1140. Marziano Capella lib. IX.), e generalmente è noto l' uso, che faceasi dagli antichi della musica per muovere, o sedar le passioni; per le quali Pittagora, e i suoi seguaci adoperavano non altro istumento, che la lira, come la più propria, e la più adattata a ricomporre l' animo, e a moderarne i trasporti (Jamblico Pyth. 25. e Porfirio Pyth. 32.). Ed è notabile quel che scrive Plutarco (de Fort. Al. l. c.) di Alessandro, che inalzò una statua di bronzo a un Citaredo, valoroso anche in guerra, colla cetra, e coll' asta.

(6) Più generale anche, e forse più antico era l' uso della tibia, in tutte le sacre, e profane azioni, come si è più volte avvertito (Bartolino de Tib. I. 2.); e più comune parimente era nella guerra (Plutarco de Mus. l. c. e Capella lib. IX.). Il vedersi poi

ſono a color di *bronzo*; e dello ſteſſo colore è il *bacile*, anche con *frutta* (7), che tiene in *mano* il *vecchio* coronato di *mirto*, e veſtito al di ſotto di *roſſo*, e al di ſopra con *panno verde*, che gli covre anche la *teſta* (8).

poi quì unite la lira, *e la* tibia, *può indicare il concerto di queſti due iſtrumenti, detto* συναυλία (*Ateneo* XIV. p. 617. *e* ſeg. *Orazio* IV. O. I. *e* V. Od. IX.).

(7) *Prima che s' introduceſſero le vittime, i ſacrificii conſiſteano ne' ſoli prodotti della terra, ſecondo il noto precetto di* Triptolemo, θεὲς καρποῖς ἀγάλλειν onorare gli Dei co' frutti, *o ſia colle primizie delle produzioni della terra* (*Porfirio* II. de Abſtin.); *coſtume uſato anche da' primi Romani* (*Dioniſio Alicarnaſſeo* II. Ant. p. 93.). *E' noto poi, che i* pomi *apparteneano ſpecialmente a Venere, come ſi è altrove avvertito; ed egualmente certo è ancora, che ad Apollo erano ſacri i pomi* (*come tra gli altri avverte* Begero Th. Br. To. III. p. 206.), *i quali anche alla* Concordia *ſi vedono dati nelle medaglie, e le ragioni ſono accennate dal* Giraldi (Synt. I. p. 33.).

(8) *L'uſo di tener la teſta coverta nelle ſacre funzioni ſi è più volte accennato, e può vederſi Plutarco* (Qu. Rom. 10.) *Servio* (Aen. III. 405.), *e gli altri*.

TAVOLA LXXIV.

TAVOLA LXXIV.

IMILE in tutto, e nell' *architettura*, e ne' *colori*, alla *precedente* è questa *pittura*; nella quale vi è di più una *maschera*, di color *rosso*, sopra la *colonna* (1); e un *paesino* dipinto al naturale, con *figura*, *edificii*, *alberi* di *pino*, e di *cipresso*, e veduta d' *acqua*; che doveano essere anche nell' altra *pittura*, in quei luoghi appunto, dove si vede mancante l' *intonaco*. Degli *strumenti*, sospesi dalla *soffitta*, uno parimente è uno *scudo* (2), l' altro un *parazonio*, col suo *cinturino rosso*, e 'l terzo o è una *patera*, o piuttosto un *clipeo*; se pur non voglia dirsi uno *specchio* (3). La *donna*, tut-

(1) *L' uso di porre per ornamento sulle* colonne *le* maschere, *si è già più volte accennato; e specialmente presso i Toscani* (Mus. Etr. To. III. p. 210.).

(2) Κιθαρὸυ, θώρακα: *Citaro*, il torace (*Galeno*, *e Foesio* Oecon. Hipp.), *così chiamato da' Dorici*, *come spiega Eroziano* (*si veda Esichio in* κιθαρὸς, *e* ivi *i Comentatori*); *forse dalla somiglianza della figura colla cetra*. *Comunque sia*, *si volle sospettare*, *che questa potesse essere una* corazza *piuttosto*, *che uno* scudo, *e che si fosse voluto rappresentar quì tutte le armi*, *cioè il* parazonio, *il* clipeo, *e 'l* torace.

(3) *Lo* Specchio *apparterrebbe propriamente a* Venere; *e confermerebbe la congettura dell' unione di* Venere,

ta veſtita di *verde*, e coronata di *mirto*, tiene in *mano* un *ramuſcello* anche di *mirto* (4).

Venere, e Marte *in queſte due* pitture.

(4) *L'uſo del* mirto *nelle coſe ſacre era uguale a quello del lauro* (*Plinio* XV. 29. e ivi l'*Arduino*): *benchè foſſe il* mirto *tutto proprio di* Venere; *e perciò uſato dalle donne* (*Ateneo* XIV. p. 675. e ſeg.).

TAVOLA LXXV.

TAVOLA LXXV.

IL *campo* di questa *pittura* (1), sul gusto stesso delle *precedenti*, è *rosso*; gli *ornati* son *gialli* ne' *chiari*, e *rossi* negli *scuri*; le *fasce* dell'architettura son *verdi* colle *linee bianche*; e *verde* ancora è il *fusto* della *colonna intorcigliata*; siccome *verde* è parimente il *canestro* (2), in cui sono de' *vasi* anche *verdi*; le *bende* intorno al *canestro* son *bianche*, e così ancora son quelle, che calano dalla *soffitta* superiore intorno alle *patere* sospese di color di *metallo*, del qual colore son parimente i *tre vasi* coverti, che sono in mezzo, e i *due scudetti*, che pen-

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Civita.

(2) *Il color* verde *par che dimostri fingersi questo* canestro *di vinchi, di ginestre, di giunchi, o simil cosa*: *Virgilio* (Georg. I. 165.):

Virgea praeterea Celei, vilisque supellex,
Arbuteae crates, & mystica vannus Jacchi.

dove Servio: de genistis, vel junco, vel alba vite solent fieri . . . . *Vannum*, vas *vimineum* latum dicunt, in quod propter capacitatem congerere rustici primitias frugum solent; & *Libero*, & *Liberae* sacrum facere. *Così anche il Filargirio*. *Ateneo* (XI. p. 476.) *descrive il* cerno, *ch'era un vaso grande di creta, a cui erano attaccate molte scudelle con grano, orzo, piselli, e varie altre sorte di legumi, e mele, olio, vino, latte, e altro; ch'eran tutte le primizie, che si offerivano agli dei. Si è anche altrove parlato de' canestri co' diversi vasi da tavola per bere. Quì si potrebbero supporre vasi da sacrificio,* de'

pendon dal *tolo* con un *feſtone* di color *giallo* . Il *Grifo* (3), e il *Gigante* (4), coi *piedi ſerpentini* (5), e colla *ſcure* , e colla *pelta* (6), ſon *roſſi* , lumeggiati di *giallo* : la *colomba* (7) è *bianca* .

de' quali può vederſi lo Stukio de ſacrific. e altri.

(3) De' Grifi ſi è già parlato altrove, e ſiccome non è facile il trovar ragione, che ſoddisfaccia, del vederſi sull' elmo di Pallade i Grifi (Pauſania I. 24.), così nè pur ſaprebbe darſi ragione plauſibile del capriccio del noſtro Pittore di fingere un Gigante, che combatte con un Grifo sull' altura di un tempio: Se pur non voglia dirſi, che ſupponendoſi i Grifi i cuſtodi dell' oro, e delle ricchezze, che ſono ne' tempii, ed eſſendo i Giganti i nemici degli dei (o ſieno gli atei, che ſpogliano, e violano le loro caſe: Macrobio I. Sat. 20. Diodoro V. 71.): ſi ſia a queſto voluto alludere; ſiccome per la ſteſſa ragione ſon detti ὀψιγόνοι Τιτῆνες diſcendenti de' Giganti (da Callimaco H. in Del. 174.) i Galli famoſi per la tentata rapina del tempio di Delfo. Anche ne' tempii degli Egizii ſi vedevano dipinti i Giganti in atto di eſſer battuti da Oſiride, per eſprimere la vittoria di queſto ſopra di eſſi (Diodoro I. 26.).

(4) Son note le diverſe opinioni ſul luogo dell' abitazione, e della guerra de' Giganti con gli dei (Diodoro V. 71. Pauſania I. 25. e VIII. 29. Servio Aen. III. 578. Apollodoro I. p. 9.); e ſon per queſto anche famoſi i noſtri campi Flegrei, nelle vicinanze del Veſuvio, dove ſi vuole, che anche abitaſſero i Giganti, e vi foſſero diſtrutti da Ercole (Diodoro IV. 21. e gli Scolii d' Omero, ed Euſtazio Od. VII. 204. e X. 120.).

(5) I Giganti ſon chiamati da Ovidio (Triſt. IV. El. VII. 17.) ſerpentipedes; e comunemente da tutti gli altri ſon dati a' Giganti, come un particolar diſtintivo, i piedi ſerpentini, o ſieno i ſerpenti in luogo di piedi (Apollodoro l. c. Macrobio I. Sat. 20. Pauſania VIII. 29.).

(6) Le armi de' Giganti ſi fingono eſſere ſtati i monti ſcagliati contro gli dei (Apollodoro l. c. Claudiano Gigant. 30. e 66. e ſeg. e gli altri). Ad ogni modo Virgilio (Aen. X. 568.) dà loro e ſpade, e ſcudi:

Aegaeon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenaſque manus, quinquaginta oribus ignem,
Pectoribusque arſiſſe, Jovis quum fulmina contra
Tot paribus ſtreperet clypeis, tot ſtringeret enſes.

A queſto ſteſſo Gigante, detto con altro nome Briareo (Omero Il. α. 404. Servio Aen. X. 565. Eſichio in Αἰγαίων) dà Ovidio (Faſt. III. 805.) la ſcure:

Immolat hanc Briareus facta ex adamante ſecuri.

Della figura della pelta Tracica, ſimile alla qui dipinta, ſi veda il Napoli a Ovidio (Faſt. III. 377.). Lo ſteſſo Callimaco (H. in Cer. 35.) chiama ἀνδραγίγαντας Uomini-Giganti gli empii, e i diſprezzatori degli dei.

(7) Il noto ſimbolo di Venere, ſon le colombe; onde potrebbe trarſi qualche rapporto di queſto tempio con quella deità. Del reſto ſi volle qui notare quel che dice Pauſania della parte, che ebbe Venere nella guerra contro i Giganti; raccontando, che Venere fece naſcondere Ercole in una ſpelonca, e introducendo poi i Giganti ad uno ad uno per giacer con eſſa, facea ammazzarli da Ercole. E a queſto racconto potrebbe alludere il frammento della Gigantomachia greca di Claudiano, il quale dice, che Venere non portava nè dardo, nè armatura, ma era in eſſa:

Πλέγμα κόρυν, δόρυ μαζὸν, ὀφρῦν βέλος, ἀσπίδα κάλλος,
Elmo la treccia, ed aſta la mammella,
Dardo il bel ciglio, e ſcudo la bellezza.

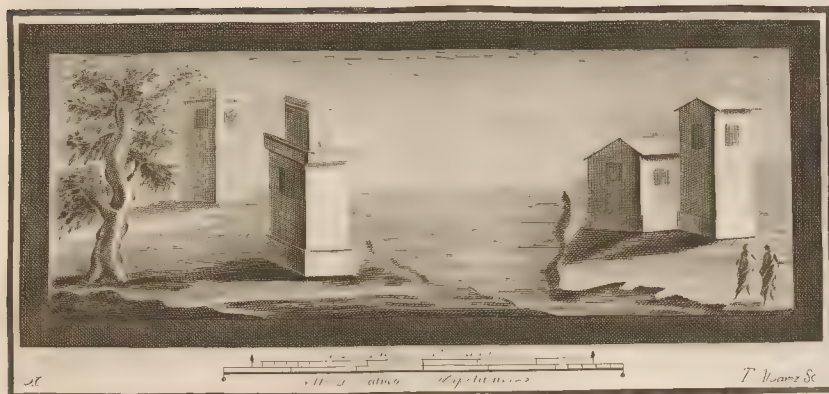
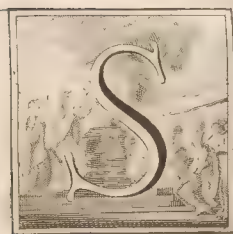



TAVOLA LXXVI.

TAVOLA LXXVI.

IMILE alla *precedente* è queſt' altra *architettura* (1), e dipinta nella ſteſſa maniera; il *feſtone* è *verde* colle *vitte bianche*; e *verdi* ancora ſon quegli *ſtrumenti* (2), che non ben ſi diſtinguono, ſituati ſull' eſtremità del *balauſtro* di mezzo, e coverti in parte con *panno roſſo*: il *grifo* è *roſſo*; e 'l *corvo* è *nero* (3).

(1) *Fu ritrovata colla precedente nello ſteſſo luogo.*

(2) *Poſſono anche ſupporſi iſtrumenti da ſacrificio, ripoſti nella ſacra* ceſta, *come ſi è ſoſpettato anche nella* pittura precedente.

(3) *Il* corvo *è il noto ſimbolo di Apollo, o del Sole; onde poſſono ſupporſi queſte due parti compagne, che rappreſentano due* Tempii, *aver rapporto al* Sole, *e a* Venere, (*o ſia la* Luna) *ch' erano le due principali deità del gentileſimo. Non è però da tacerſi, come ſi è anche altrove avvertito, che ne' tempii ſolean tenerſi de' corvi, delle colombe, e delle oche, e ſimili uccelli ſacri a' riſpettivi Numi.*

TAVOLA LXXVII.

L *campo* di queſta *pittura* (1), è di un *roſso cupo*; l' *Aquila* (2), il *feſtone*, e tutta l' *architettura*, ſon di color *giallo*; il *paeſino* con veduta di *mare*, *barchette*, e *peſcatori*, è al naturale.

TAV. LXXVIII.

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *E' noto, che queſto uccello è ſacro a Giove, il quale anzi ſi finſe mutato in Aquila per rapir Ganimede* (*Ovidio* Met. X. 156. *Luciano* D. D. IV. *e gli altri*), *e a queſto allude Pindaro* (Ol. O. 1. 70.) *parlando di Pelope, che fu rapito da Nettuno, e traſportato in cielo per ſervirgli da Coppiere, come era ſtato prima da Giove rapito Ganimede a far lo ſteſſo:*

Ἔνθα δευτέρῳ χρόνῳ
Ἦλθε καὶ Γανυμήδης
Ζηνὶ τοῦτ' ἐπὶ χρέος:
Dove prima venuto
Era ancor Ganimede
Per l'uſo ſteſſo a Giove:

ed è notabile, come avverte anche ivi lo ſcoliaſte, che ſi dice δευτέρῳ χρόνῳ *non per dinotare* nel ſecondo tempo, *ma generalmente* in altro tempo, altra volta, *nello ſteſſo ſignificato del latino* olim, *perchè il ratto di Ganimede fu anteriore a quello di Pelope. Del reſto le ragioni, e fiſiche, e mitologiche del darſi a Giove l'aquila, ſono ſtate da noi altrove accennate* (*e può vederſi Servio* Aen. I. 398. *Tzetze a Licofrone* v. 148. *Igino* Aſtr. Poet. II. 16. *ove i Comentatori*), *onde non ſolo l'aquila è detto* ἀρχὸς, *e* βασιλεὺς οἰωνῶν (*Pindaro* I. 1. 73. P. I. 10. Ol. XIII. 30.) Principe, *e* Re degli uccelli: *ma generalmente ancora era il ſimbolo, e l'inſegna de' Re, e l'augurio più ſicuro della vittoria, e dell'impero* (*Servio* Aen. I. 398. Aen. II. 691. Aen. IX. 564. *Begero* Th. Br. To. 1. p. 148. *e gli altri*); *onde aſſolutamente* αἰετὸς aquila *è detto l'* augurio *da Teocrito* (Id. XXVI. 31.), *come oſſerva lo Spanemio* (H. in Pall. v. 224.), *e per la ſteſſa ragione fu adottata da' Romani per ſegno delle legioni, onde talvolta in qualche medaglia ſi vede l'aquila a due teſte per dinotare l'unione di due legioni in una: il qual ſegno fu poi adoperato per dinotare la diviſione dell'impero in orientale, e occidentale, prima ſotto Arcadio, e Onorio, e rinnovato dopo da Carlo Magno* (*Voſſio* Idol. III. 76.); *ſebbene nè pur ciò ſia ſicuro, avendo già oſſervato gli ſcrittori della Diplomatica, che fino al* XIII. *ſecolo gl'Imperatori non adoperarono ne' loro ſigilli nè pur l'aquila, non che l'aquila a due teſte* (*Mattei* de Nobilit. IV. 17. p. 1028. e ſegg.). *Comunque ſia, è certo, che nelle medaglie l'* aquila *è il ſegno delle conſecrazioni degl' Imperatori, come il* pavone *lo è delle conſecrazioni delle Imperatrici.*

TAVOLA LXXVIII.

OSSO ancora è il *campo* di questa *pittura* (1) ; l' *architettura* al di sopra è *gialla*, e *gialli* sono parimente i *festoni*, e tutti gli *ornati* ; le *liste* son tutte *bianche* : il *paesino* è dipinto al naturale : il *pavone* (2) è *bianco* (3) ; l'altro *uccello* è di un color *gialletto* (4).

(1) *Fu ritrovata anche in* Pompeì.

(2) *Questo uccello è il noto simbolo di Giunone* (*Pausania* II. 17. *Albrico* D. I. XI. *e gli altri*), *col quale, senza altro distintivo, si vede talvolta questa dea designata anche sulle medaglie ; e nota ancora è la favola di Argo, custode d' Io, che avea cento occhi, e fu mutato da Giunone in questo uccello* (*Marziale* XIV. Ep. 85. *Servio* Aen. VII. 790.), *o almeno i di lui occhi furono trasportati nella coda del pavone* (*Ovidio* Met. I. 721.). *Comunque sia, lasciando stare le ragioni favolose, e allegoriche, per cui dicono i Mitologi convenire questo uccello alla dea delle ricchezze, e della superbia* (*Fulgenzio* Myth. II. 3. *Pierio* Hier. XXIV. 1. *e* segg.); *si ha da Ateneo* (XIV. p. 655.), *che la prima volta furono veduti i pavoni in Samo, isola sacra a Giunone, e che ivi nutriti passarono nelle altre parti, e perciò furon detti gli uccelli di Giunone, e i Samii col pavone segnarono ancora le loro monete. In fatti i ghiottoni facean venire da Samo i pavoni, come i più saporiti e delicati* (*Varrone presso Gellio* VII. 16.) ; *poichè sebbene da principio si ricercassero i pavoni per la sola bellezza* (*Ovidio* Fast. VI. 178. *Ateneo* l. c.), *poi s' incominciarono anche a mangiare ; e 'l primo, che presso i Romani ne facesse quest' uso, fu* Q. Ortensio (*Varrone* R. R. III. 6. *Eliano* H. A. V. 21. *Plinio* X. 20. *Macrobio* Sat. II, 9.). *Del resto Clemente Alessandrino* (Paed. II. 1. *e* III. 4.) *dice, che per le mense si ricercavano i pavoni della Media ; ed Eliano* (l. c.) *scrive, che Alessandro vide la prima volta i pavoni nell' India, e proibì, che si ammazzassero per la loro bellezza ; e dall' India Salomone il primo introdusse in Giudea i pavoni* (III. Reg. 3.).

(3) *È noto, che le paonesse non hanno i colori, come i maschi* (*Broukusio a Properzio* II. El. XVIII. 59.), *e questi non cominciano ad averli prima de' tre anni* (*Plinio* X. 20. *Ateneo* IX. p. 397. *Aristotele* H. A. VI. 7. *File* de Anim. prop. VIII. 25.), *e ogni*

e ogni anno nell' inverno cadono loro le penne colorite della coda, che rimettono nella primavera (*Plinio* l. c.) . *Vi sono però de' pavoni , che non hanno i colori diversi , ma son tutti* bianchi , *come è quello quì dipinto . Del resto dalla proprietà , che hanno i pavoni di spiegar la coda , quando son lodati* (*Plinio , e File* ll. cc. *Ovidio* Met. XIII. 802. *e* Art. I. 627.) , *dissero i Greci* pavone *l'uomo , che si pregia della propria bellezza , o che veste abiti a varii colori* (*Filostrato* Her. cap. 15. Im. II. 32. *Aristofane* Ach. 63. *Luciano* Nig. 13.) ; *e per la stessa proprietà derivano i grammatici greci la parola* ταῶς pavone *ἀπὸ τῆς τάσεως τῶν πτερῶν* dallo stender le ali (*Ateneo* IX. p. 367. *Etimologico in* ταῶς) : *Sebbene il Relando* (Diff. To. I. p. 231.) *creda , che* ταῶς *sia parola Persiana .*

(4) *Potrebbe supporsi questo* uccello *un altro* pavone ; *se non voglia credersi un'* upupa , *confusa da Aristotele , e da Eschilo col* cuculo (*come sostiene Salmasio* Ex. Plin. p. 168. *e* 169. *benchè impugnato dal Paw ad Eschilo* To. II. p. 1109.) *sacro anche esso a Giunone* (*Pausania* II. 17.) .

C. Casanova del. — Palmo Romano — Palmo Napolitano — Gius. Aloja inc.

TAV. LXXIX.

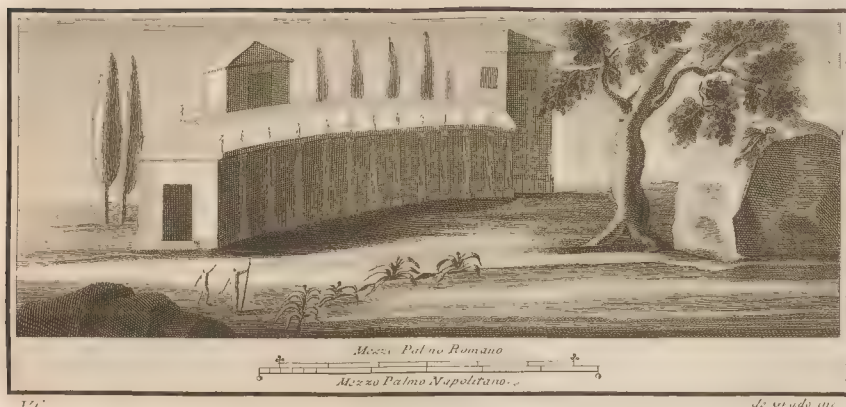



TAVOLA LXXIX.

UESTA *pittura* [1], in *campo nero*, è di una ſomma delicatezza, e finitura. Nel riquadro ſuperiore la *cornice* è *bianca*; la *faſcia* ſotto la *cornice* è *gialla*; e *verde* è lo *ſcudetto*, ond' eſcono i *ramuſcelli*, i quali ſon *verdi* anch' eſſi co' *fiori bianchi*; e gli *uccelli* ſon *roſſi*. La *faſcia*, che vien dopo, è *roſſa* con *liſte bianche*. La *nicchia* al di fuori, e i *delfini*, e gli altri *ornati* al di ſopra, ſon *gialli*; il *tolo*, o ſia la *cupoletta* al di dentro è *verde*; e *verdi* ancora ſono i *feſtoncini*; le *bacchette* laterali ſon *gialle*, con *fogliami verdi*, e con *fioretti bianchi*; il *zoccolo* della *nicchia* è *roſſo*. L'*Amorino* ha l' *ali verdine*, i *capelli biondi*; il *panno* ſoſpeſo al *braccio* è di color *roſſo*; le *frondi*, di [2] cui è coronato, ſem-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *La corona di* pino *è propria di Pan* (*Ovidio* Met. I. *e* XIV. *Fornuto in* Pane, *e gli altri*); *di cui proprii ancora ſono il* pedo, *e la* ſiringa (*Servio* Ecl. II. 31.). *Onde potrebbe dirſi l'* Amorino *quì dipinto il* Genio *di* Pan, *del quale porta tutte le* inſe-

ſembran di *pino*; e tiene il *pedo* in una *mano*, e la *ſiringa* nell' altra.

Il riquadro di ſotto è in tutto ſimile a quel di ſopra. La *Pſiche* nella *nicchia*, che ſi riconoſce alle ſolite *ali* di *farfalla*, ha i *capelli biondi* cinti di *frondi*, e *fiori*; ha il *panno* di color *verde*; e tiene colla *deſtra* un *feſtoncino* di *frondi*, e *fiori*, e nella *ſiniſtra* un *tirſo* intrecciato con *naſtri*, e *fiori*.

inſegne. Ma l' eſſere unito a Pſiche, *rappreſentata nel riquadro inferiore, dimoſtra chiaramente, che ſia lo ſteſſo* Cupido *con quelle diviſe. Per altro il* pedo, *e la* ſiringa *convengono a tutti gli dei boſcherecci; e 'l* pino *era anche la corona di Nettuno, e di Bacco (Plutarco* Symp. V. 3. *Paſcalio* VI. 27.)*; e oltracciò con queſti tre diſtintivi del* pino, *del* pedo, *e della* ſiringa, *s'incontra anche ſpeſſo* Ati. *Può dunque ſupporſi, che quì ſi rappreſenti l'* Amor paſtorale, *o ſia l'inclinazione dell' anima per la vita boſchereccia; corriſpondendo il* tirſo, *e le* frondi, *e i* fiori, *che ſi vedono tralle mani della* Pſiche. *Di più ſiccome la* ſiringa *è il ſimbolo dell' armonia, e della concordia (Servio* l. c.)*: così il* pino *è il ſimbolo della caſtità, e dell' amor pudico, e perciò nelle nozze ſi portavano le fiaccole di* pino, *detto per tal cagione* pronubo *da Virgilio (in* Ciri v. 439.)*:*

Pronuba nec caſtos accendet *pinus* odores.

Anzi di pino *ſi coronavano anche le vergini (Callimaco* H. in Dian. 21. *Achille Tazio* lib. VIII. *Longo* Paſtor. lib. I. *Paſcalio* VI. 28.)*. Non è dunque inveriſimile qualche alluſione alla favola di* Amore, *e di* Pſiche *eſſer quì rappreſentata; e di cui ſi vedrebbe forſe più chiaro il rapporto, ſe ſi aveſſero i libri di Ariſtofonte, che così lungamente deſcriſſe queſta favola.*

TAV. LXXX.

TAVOLA LXXX.

QUANTO vaga, altrettanto capricciosa è questa *Pittura* (1), che forma l'insieme del *muro* di una *stanza*. Il *campo* dello *zoccolo* è *nero*; le *strisce*, che lo traversano, son *bianche*; i *festoncini* son *verdi*; i *cigni*, e la *testa di bue* (2), sono *gialletti*. Il *campo* di tutta la *pittura* è *giallo*; le *colonnette*, e 'l restante dell' *architettura* sono di color *rossiccio*; i *festoni*, e i fogliami sono di color *verde*. Le due parti della *muraglia*, che imita il *travertino* (3), son colorite a chiaroscuro di un *giallo forte*. Le due *figure* situate sopra queste due parti della *mura-*

 glia,

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *De'* bucranj, *o sieno* teste de' buoi, *si è altrove parlato; e si è con Vandale avvertito, che per lo più dinotano luogo sacro, essendo un segno di sacrificio; e Plinio* (VIII.45.) *chiama il bue* optimam victimam, laudatissimamque deorum placationem. *Quì sembra imitare quell'ornamento, con cui si covrivano le teste delle travi ne' modiglioni, essendosi spesso incontrati de'* bucranj *in altre nostre* pitture *posti a tal uso*.

(3) *Di sì fatta struttura di* muraglie *si è parlato altrove; e se ne osservano nelle fabbriche scoverte appunto in* Pompei. *Quì si volle avvertire un luogo di Ulpiano* (L. sicut, §. competit, de serv. vind.), *dove si parla de'* portici pensili, *che si faceano sopra le travi sporte in fuora dalle muraglie*: Adversus eum, qui cessit mihi talem servitutem, ut in parietem ejus tigna immittere mihi liceat; supraque ea tigna, verbi gratia, *porticum ambulatoriam* facere; super-

glia, una delle quali ſta in atto di leggere un *papiro svolto* (4), ſon veſtite a color cangiante tra il *verde*, e'l *paonazzo*. I due *Genj* laterali ſono a color di *carne*, colle *ali verdi*, e co' *panni*, che svolazzano, *roſſi* (5). Le due figure del *quadretto* di mezzo, della *Baccante*, e del *Fauno*, ſono già ſtate riportate in grande (6). I due *maſcheroni* ſono a color di *carne* (7); e così ancora la *figura*, che giace diſteſa ſul *cornicione* (8), e'l *panno*, dal quale in parte è coverta, è di color *roſſo*; e i *cigni* al di ſopra ſono di un *gialletto chiaro*. L'altra figura del *Genio* (9) tutto ignudo, è parimente a color di *carne*, colle *ali roſſe*; e i due *grifi* al di ſopra ſono di color *roſſo*.

ſuperque eum parietem *columnas ſtructiles* imponere, quae tectum *porticus ambulatoriae* ſuſtinent.

(4) *De'* Papiri *ſi è da noi in più luoghi accennata qualche coſa; e nel* Tomo, *ove ſi darà la ſpiegazione de'* Papiri *del* Muſeo Reale, *più a lungo ſe ne darà conto.*

(5) *Uno de'* Genj *par che tenga con una* mano *una* patera, *o ſimil* vaſe; *e coll' altra un* urceolo, *o ſimil coſa. Potrebbe queſto alludere a* Bacco, *a cui par che tutta la pittura abbia del rapporto co' ſuoi* ornati, *e colle altre* figure.

(6) *Nella* Tavola XXXV. *di queſto ſteſſo* Tomo.

(7) *Son due* maſchere bacchiche; *e ne ſono un ſegno non equivoco le* lunghe corna, *che le adornano; eſſendo notiſſimo, che* Bacco *rappreſentavaſi* cornuto, *o per eſprimere la forza, e gli effetti del vino, quando ſe ne bee oltre miſura* (*Albrico* D. J. 19. *ove i Commentatori*); *o per alludere all' invenzione dell' aratro, che ſi attribuiva a Bacco, il quale il primo* βȣ̃ς ζευγνύει, ἀφ' ȣ̃ δὴ κερατίαν αὐτὸν παρεισάγȣσι, unì ſotto il giogo i buoi, onde lo rappreſentano cornuto, *come dice Diodoro Siculo* (Lib. IV.).

(8) *All' acconciatura della* teſta, *e all'* abito, *ſembra queſta* figura *una* donna; *e tiene in* mano *tal coſa, che può dirſi un* dardo. *Vi fu dunque chi ſoſpettò, che foſſe una* Venere; *e i* Cigni, *che ſi veggono al di ſopra del* padiglione, *o* tolo, *ſotto al quale è ſituata, aggiungerebbero forza a tal congettura; ſapendoſi, che ſono queſti uccelli anche dati a quella dea, come ſi è altrove da noi avvertito. Col* dardo *parimente ſi vede* Venere *in una gemma del* Teſoro Brandeburgico (To. I. p. 17.), *dove ſi oſſervi quel, che colla ſolita erudizione vi nota il* Begero. *Ed è noto ancora il rapporto, che ha* Venere *con* Bacco (*ſi veda Arnaldo* de diis παρέδ. cap. 19.), *detto da Plutarco* (de Iſide, & Oſir. p. 367.) τὸ γόνιμον πνεῦμα lo ſpirito genitale; *e'l principale promotore, e generatore della libidine* (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Acharn. 262. 263. *e* 264.). *Del reſto altri vollero piuttoſto, che lo ſteſſo* Bacco *foſſe quì rappreſentato, il quale, come più volte ſi è notato, era dipinto* εἰκασθεὶς κόρῃ (*Antonino Liberale* cap. 10.) Virginea forma (*Ovidio* Met. III. 607.) facie muliebri, pectore nudo (*Albrico* D. J. cap. 19.), *come appunto quì ſi vede. E ſi volle, che lo ſtrumento, che tiene in mano queſta* figura, *non foſſe un* dardo, *ma un* fallo *proprio diſtintivo di quel dio, come ſi ha da Luciano, da Ariſtofane, e da altri; e col quale ſi vede nel* Teſoro Brandeburgico (To. III. 247.): *e forſe alluderebbe più al* quadretto *di mezzo, dove ſi vede il* Fauno *in atto di far violenza alla* Baccante. *Nel* padiglione *poi, ſotto al quale ſi vede giacere queſta* figura, *ſia* Venere, *o* Bacco, *ſi volle riconoſcere un* conopeo (*che alla delicatezza dell' una, e dell' altro egualmente converrebbe*), *di cui ſi veda il Bochart* (Hieroz. II. 4. 17.) *Caſaubono* (*a Sparziano* Ael. Ver. cap. 5.) *i Commentatori di Orazio* (Epod. IX. 15.), *di Giovenale* (VI. 80.), *di Properzio* (III. 9. 45.), *e altri.*

(9) *Non avendo queſto* Genio, *che ſi vede ſituato, come in una* nicchia, *alcun diſtintivo, può dirſi un* Amore, *baſtando la ſola* nudità *a dimoſtrarlo: Così ſenza altro diſtintivo vedeaſi in Elide* (*Pauſania* VII. 26.) *la ſtatua di* Cupido *vicino a* Venere *in figura di un* ragazzo nudo, παιδίον κάθηται γυμνὸν πρὸ τῆς Ἀφροδίτης. *E negli antichi* Epigrammi *preſſo Piteo* (lib. I.):

> Nuda Venus picta eſt; *nudi* pinguntur *Amores*;
> Nam quos nuda capit, nudos dimittat oportet.

Ovidio (Amor. I. 10. 15.):

> Et puer eſt, & *nudus* Amor; ſine ſordibus annos,
> Et *nullas veſtes*, ut ſit apertus, habet.
> Quid puerum Veneris pretio proſtare jubetis?
> Quo pretium condat, non habet ille ſinum.

TAV. LXXXI.

TAVOLA LXXXI.

GRAZIOSA quanto mai può dirsi, e bene intesa è questa altra *pittura* [1], che parimente forma l' insieme del *muro* di un' altra *stanza*. Il *campo* dello *zoccolo* è *nero*; i *festoni* son *verdi*; le *fettucce*, che legano i *festoni*, e quelle, che tengon sospeso il *canestrino*, sono di un *rosso chiaro*; il *canestrino* è *giallo* [2]; il fondo delle due *fasce* laterali, che formano come due porte nello stesso *zoccolo*, è anche di un *rosso chiaro*, gli *ornati* son *bianchi*. Tutto il *campo* poi della *pittura* è *giallo chiaro*; l' *architettura* è di un *giallo* molto oscuro; tutte le *strisce* fatte a guisa di merletti, son *bianche*; gli altri *ornati* son tutti dello stesso colore di un *gialletto chiaro*, e così ancora il *pavone* [3], i *grifi*, le due *cassettine aperte*

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Può questo* canestrino *alludere a' misteri di* Venere, *o di* Giunone (*de' quali si veda Clemente Alessandrino* προτρ. p. 10.); *essendosi in più luoghi parlato delle* ceste mistiche, *o sia de'* canestri, *in cui erano riposti* τὰ μυςήρια, *i* misteri, *o le cose occulte, che formavano i misteri delle* orgie.

(3) *Il* pavone *era animale proprio di Giunone; e que-*

te (4) ſituate lateralmente ſopra le due porzioni di *pilaſtro*, che imita il *travertino*, e così parimente la *teſta Bacchica* ſoſpeſa dall'*architrave*. Il *medaglione* di mezzo colle due figure di *Venere*, e *Amore*, è ſtato già riportato in grande.

e queſta indicazione confermerebbe il penſiero ſpiegato nella Tav. IV. *di queſto* Tomo, *dove ſi è riportato in grande il* quadretto *di mezzo, di eſſer quivi rappreſentata la* Venere Frugi, *ch' era la ſteſſa con* Giunone.

(4) *Queſte* caſſettine *ſi vedono ſpeſſo nelle noſtre* pitture; *e poſſono indicare i* tempietti *portatili*, *vaiδια*, *di cui ſi è parlato in più luoghi; o anche i* voti, *de' quali ſi veda Tomaſino* (de donariis cap. 15.); *E nelle* pitture, *che rappreſentano* Scene, *poſſono indicare le* tavolette, *in cui era dipinto il* ſoggetto *del* drama, *che rappreſentavaſi, come ſi dirà a ſuo luogo*

TAV. LXXXII.

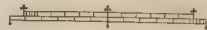
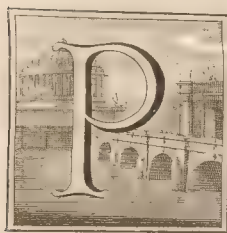



TAVOLA LXXXII.

IÙ ornata, e più vaga, ma più capricciosa ancora della *precedente* è quest'altra *pittura* (1), che forma anch'essa l'insieme della *parete* di una *stanza*. Il *campo* è *giallo chiaro*; l'*architettura* è di un *giallo* più forte; gli *ornati* son quasi *bianchi*; e così ancora il *lembo*, o sia la fascetta ottangolare, che chiude il *quadretto* di mezzo (2). I *Tritoni*, i *Grifi*, i *Pavoni*, i *Delfini*, le *Sfingi*, le *Tigri*, e tutti gli altri *animali* (3), che adornano le diverse parti dell'*architettura*, sono di un chiaro scuro *giallo*; i *festoncini* son *verdi*, i due *vasi* dello

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *Si è riportato in grande questo* quadretto *nella* Tav. I. *di questo* Tomo.

(3) *Già si è avvertito altrove, che a* Bacco *si davano i* Grifi, *e gli altri animali favolosi; e vedendosi questi uniti quì colle* Tigri, *proprio distintivo di* Bacco; *a questo Dio par che tutto debba riferirsi, il quale nel* quadretto *di mezzo è rappresentato; e siccome i* Pavoni, *che son proprj di* Giunone *madrigna, e persecutrice prima di* Bacco, *e poi col medesimo riconciliata, a questo posson convenire; così i* Delfini, *e i* Tritoni *ancora al medesimo appartengono; essendo* Bacco, *come è noto, stato educato dalle Ninfe, e da* Tetide *salvato nel mare* (*Omero* Iliad. ζ. 136.), *mentre era perseguitato da Licurgo; e da Nonno* (*Dionys.* XXV.) *è detto* potente in terra, ed in mare.

zoccolo, e i due *bicchieri* (4), che pendono nel medeſimo da' *feſtoni*, ſono di color di *bronzo*; le *maſchere* ſono a color di *carne*; il *maſcherone* di mezzo è di color *roſſo*, e gli *ornati* ſon *verdi*. Le due *figure* del *cornicione* hanno in mano de' *ramuſcelli*; e delle due altre di ſotto, una tiene parimente un *ramuſcello*, e l' altra colla *teſta velata* porta colle due *mani* una *patera*, o ſimil coſa (5). De' due *buſti* dipinti nelle *medaglie*, o *clipei* laterali, uno tiene un *cornucopia*, e l'altra non ha particolar diſtintivo (6).

(4) *Anche queſti appartengono propriamente a* Bacco; *ed è notabile la forma dell' uno, e dell' altro, che raſſomiglia ad un* corno, *il quale fu il primo bicchiero uſato da* Bacco.

(5) *Si è più volte oſſervato, che da quei, che facevano le preghiere, o altre ſagre funzioni, portavanſi in mano de'* ramuſcelli; *ed è noto ancora, che quei, che facevano ſagrificj, aveano la* teſta velata.

(6) *Siccome la prima* figura, *che tiene il* cornucopia, *potrebbe dirſi* Cerere, *creduta da alcuni madre di* Bacco; *così l' altra potrebbe crederſi* Venere; *della quale era anche compagno* Bacco (*Arnaldo* de Diis Paredris cap. 19. 23.); *onde il noto proverbio* (*Terenzio* Eun. IV. 5. 6.):

Sine Cerere, & Libero friget Venus.

TAV. LXXXIII.

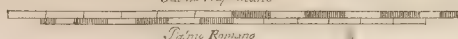
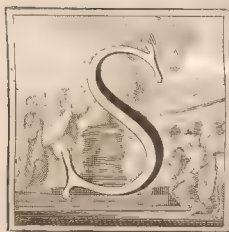



TAVOLA LXXXIII.

SUL gufto fteffo delle *precedenti* è queft' altra *pittura* (1), che forma ancora l'infieme della *muraglia* di una *ftanza*; ma molto più regolare ne fembra l'*architettura* con qualche idea di profpettiva (2). Il *campo* è d'*aria* con delle *nuvolette* di color *turchino*; tutta l'*architettura* è di color *roſſiccio*, fuorchè il fregio, il quale è di colore *oſcuro*, e le *figurine*, o fieno *cariatidi*, fon *bianche*; l' *arco* (3) è di colore più *chiaro*; i *vaſi* sul *cornicione* fon di un *roſſo* più fcarico; i *Tritoni* fono ancora d' un color *roſsetto*; il *pilaſtro* di mezzo, al quale è attaccata la *teſta* di *bue* con *panno roſſo*, e 'l *tirſo*, con tutta quella parte interiore di fabbrica col *tolo*, è di un

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Pompei.

(2) *Anche in altre* pitture *ſi è veduto, che gli antichi aveano cognizione della* profpettiva; *e ſi è altrove notato quel che gli Eruditi han detto su tal controverſia.*

(3) *Tutta queſta* pittura *par, che rappreſenti un* Tempio, *di cui ſi vede la* porta *a deſtra. Le colonne eſteriori hanno il* capitello Corintio, *ma non han baſe; e così ſi vedono ſpeſſo nelle pitture Etruſche; e nel* Dorico *antico ſi vedono le colonne ſenza baſe,* come

un color *gialletto*; e così ancora le *cancellate*, che chiudono l'*atrio*, in mezzo al quale è il *Priapo* (4); e dello ſteſſo colore è il *cornicione*, ove ſi vedono i *cavalli alati*, che ſono di color *bianco*; le colonne in proſpettiva ſon parimente d'un *giallo* chiaro; e 'l *terrazzo* del color naturale, coi ſaſſi di colore *oſcuro*.

come ſon quelle di Peſto, e altre, che ancora eſiſtono. Le colonne *in proſpettiva par che abbiano anche il* capitello Dorico, *e ſi accoſtino più alla ſemplicità dell' ordine Toſcano. Sebbene poi non ſi veda altra deità, che un* Priapo *ſituato nell'* atrio; *non pare, che a queſto ſia dedicato il* Tempio; *ma piuttoſto a* Bacco, *di cui potrebbe eſſere un contraſſegno il* tirſo; *o piuttoſto a* Venere, *alla quale potrebbero aver rapporto i* Tritoni, *e molto più le* conche, *che ſon ſituate ne' due* faſtigii, *o* timpani *laterali. All' una, o all' altra deità maggiore appartiene il* Priapo, *per le ragioni altrove ſpiegate.*

(4) *Queſto ſi è riportato altrove in grande; dove poſſono oſſervarſi le* note.

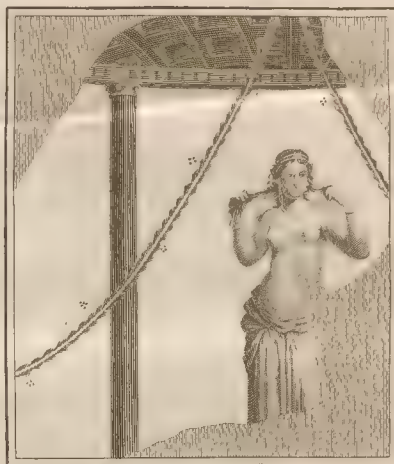
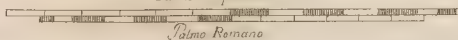



TAVOLA LXXXIV.

TAVOLA LXXXIV.

CONTIENE questo *rame* l' *intonaco* di una intiera *parete* di una *stanza* (1). La *pittura* è divisa in più ripartimenti con vedute diverse. I *quattro quadretti* di sopra hanno le *cornici* di colore *oscuro*, e 'l *campo* di color *turchino*: quel lungo *cornicione*, sul quale poggiano tutti quattro, e che traversa tutta la *pittura*, finge uno *stucco bianco*. Nel *primo quadretto* si vede uno *zoccolo*, o *poggio* di fabbrica, sul quale ne son situati *due* altri; nel primo vi è un *canestro* (2), e a piedi dello stesso alcuni *pezzi* di *pane*; appoggiato al *secondo* è un gran *pane*, e sullo stesso *poggiuolo* altri *pani* (3) più pic-

(1) *Fu ritrovata nelle scavazioni di* Pompei.

(2) *E' noto l'uso di conservare, e portare il* pane *ne'* canestri *in tavola: Omero* (Iliad. XXIV. 625.); *e Virgilio* (Aeneid. I. 701.):

Dant famuli manibus lymphas, *Cereremque canistris* Expediunt.

E non solo eran di vinchi, o cannucce, ma di argento ancora, di avorio, e di metallo Corintio (*Donato a Virgilio* Aen. VII. 134.).

(3) *Questi* due pani *son segnati in* quattro parti: *così Esiodo* (ἔργ. 440.) *parla del pane* τετράτρυφον quadrifidi: *onde i Latini chiamarono simili pani* quadras: *Orazio* (I. Ep. XVII. 49.), *Marziale* (III. Ep. 76. *e* IX. Ep. 95.), *Giovenale* (V. 2.). *Soleano*

coli; e a piedi ſul *poggio* grande è un *bacile*, a color di *argento*, con dentro de' *lavori* di *paſta* (4). Il *ſecondo quadretto* rappreſenta *mare* con *ſcogli* al davanti, e molti *peſci*, tutto del color naturale; e tra i *peſci* ſon notabili due groſſe *triglie*, e una *murena* (5). Nel *terzo quadretto* ſopra un *poggiuolo* vi ſono *due vaſi* a color di *bronzo*; e ſul *primo* vi è a traverſo un *colatojo* (6); nel *bacile* anche a color di *bronzo* vi ſono delle *uova*; l' altro *vaſo* appoggiato al *poggiuolo*, è a colore di *terra cotta*, e vi ſi vedono alcune *lettere* (7): ſoſpeſi al *muro* da un *chiodo* ſono alcuni *uccelli* di color *roſſiccio* col *becco bianco*; e ſoſpeſa da un altro *chiodo* è una *tovagliuola bianca* (8). Nell' *ultimo quadretto* ſi vede un *mucchio* di *monete* d' *oro*; poi un *ſacchetto*; e dopo un altro *mucchio* di *monete* d' *oro*, e di *argento* miſchiate (9): più ſotto ſi vede un *calamajo* di color

leano anche dividerſi in otto , o in più parti (Ateneo III. 30.).

(4) Notiſſimo ancora è l' uſo delle placente, delle ſcriblite, e ſimili lavori di paſta: Si vedano i Commentatori di Petronio (cap. 35.), di Marziale (III. 17.), Ateneo (XIV. 13. e ivi Caſaubono).

(5) Si è già più volte notato il luſſo, e 'l guſto degli antichi pei peſci: Si veda tra gli altri Macrobio (III. Sat. 15. e 16.).

(6) Dell' uſo de' rinfreſcatoi ſi è parlato altrove. De' colatoi per far colar la neve nel vino (de' quali anche ſi fa menzione nella L. 21. de Auro, & Arg. leg.) oltre agli altri, può vederſi il noſtro Auliſio de Colo Mayerano. Il colatojo era anche un iſtrumento da cucina: Si veda Polluce (VI. 89. X. 108. e ivi i Commentatori).

(7) Non è facile il diſtinguere queſte lettere per poterne con ſicurezza rilevar parola. Del reſto è noto il coſtume di ſegnare su i vaſi il nome del padrone (Plauto Rud. II. V. 21.); e anche quello dell' artefice; e ne' vaſi di creta il nome del padrone dell' officina. Siccome poi è noto l' uſo di riporre il vino ne' vaſi di terra cotta, e ſegnarvi l' anno col nome del Conſole (Plinio XIV. 14. e 21. Orazio I. Ep. V. 4. e altri); così egualmente noto è il coſtume di porre su tali vaſi i nomi de' vini, o ſia il luogo, dove erano ſtati fatti: Plinio (XIV. 14.) Plauto (Poen. IV. 2. 14.), Giovenale (V. 34.):

> Cras bibet Albanis aliquid de montibus, aut de
> Setinis, cujus *patriam titulumque* ſenectus
> Delevit multa veteris fuligine *teſtae*.

Non è da tacerſi quel, che ſcrive Plinio (XIV. 11.) che eſſendo ottanta quaſi in tutto il Mondo i vini più celebri, di queſti due terze parti erano dell' Italia. Del reſto lo ſteſſo Plinio (XIV. 6.) dice, che i vini di Pompei non poteano beverſi prima di dieci anni, e che erano così gagliardi, che produceano dolor di teſta in ſextam horam diei ſequentis.

(8) Si è già notata altrove la differenza tra la mappa, o ſalvietta, e 'l mantile, o tovaglia della menſa: Marziale (XII. 29.):

> Attulerat *mappam* nemo, dum furta timentur:
> *Mantile* e menſa ſurripit Hermogenes.

Perciò il mantile diceaſi ἐπιτραπέζιον ſoprattavola, ed era ordinariamente di lana groſſolana, e perciò detta gauſapa. Orazio (I. Serm. 8. 11.):

> Gauſape purpureo menſam perterſit . . .

Son notabili nella pittura le fimbrie del mantile; Virgilio (Aen. I. 702.): tonſiſque ferunt mantilia villis: Dove Servio: Tonſis villis, vel minutis, vel compoſitis; conſtat enim majores mappas habuiſſe villoſas.

(9) Nelle famiglie degli uomini ricchi vi era il Diſpenſatore, e 'l Procuratore. Dell' uno, e dell' altro fa menzione Petronio (cap. 30.) In cujus parte prima Procurator rationes accipiebat: e poco dopo: Diſpenſatorem in precario aureos numerantem deprecati ſumus. Si vedano ivi i Commentatori; e ſi veda anche Pignorio de Serv. p. 307. e 330. e altrove. Quintiliano (Declam. 345.): Quod per Diſpenſatores foeneratis; quod familiam per Procuratores continetis. Può dunque dirſi, che quì il pittore abbia voluto rappreſentarci la ſtanza del Diſpenſiere, o del Procuratore, col danaro, e co' libri de' conti. Sulla formola, che aggiungeaſi nelle ſcritture di pagamento, che il danaro pagato era de domo, de arca, per diſtinguerlo dal pagamento, che ſi facea ex menſa,

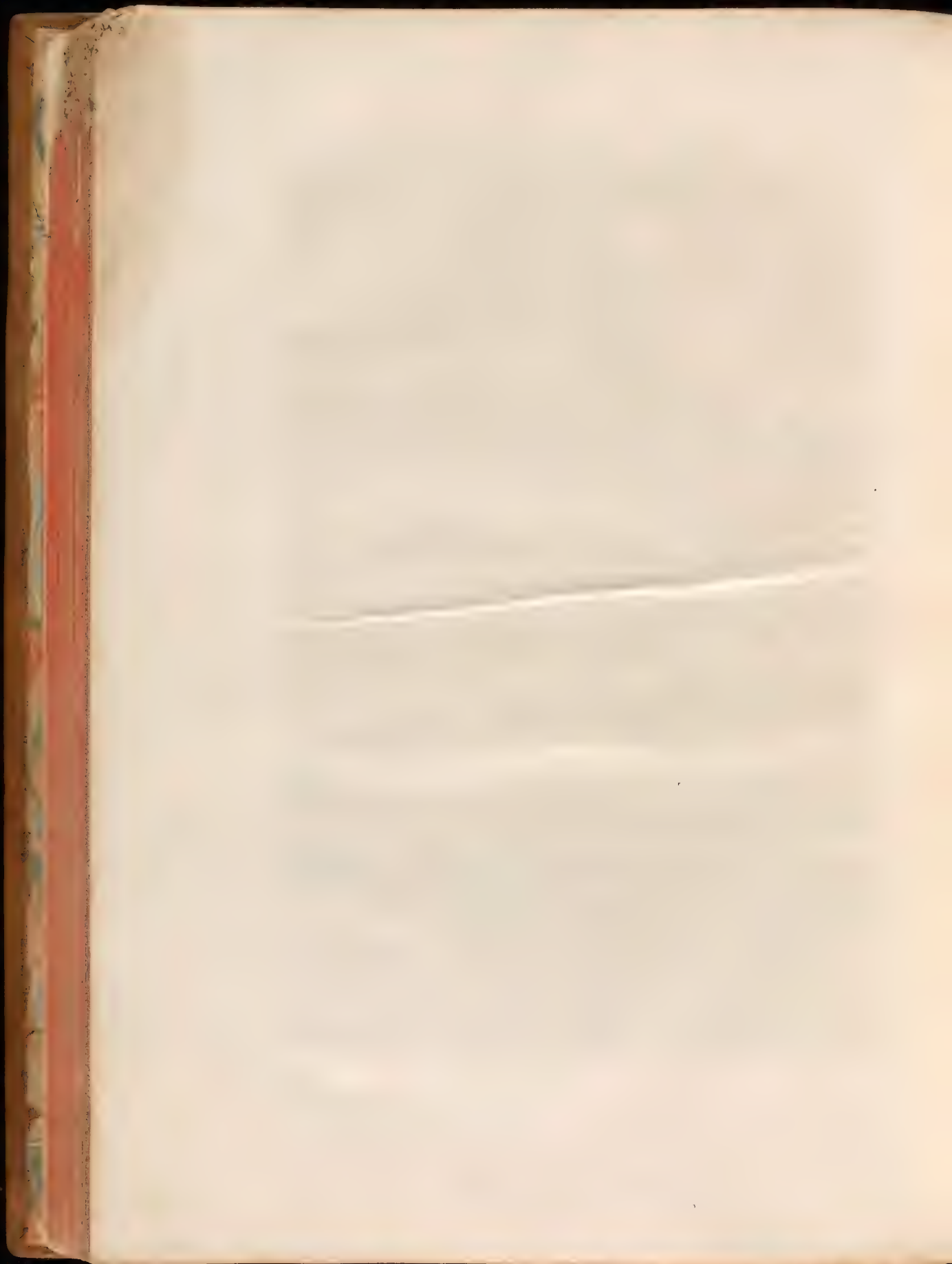
color *bianco* colla ſua *penna* di color *giallo* (10); un *papiro* mezzo svolto; un *libretto bipatente* con alcune *lettere*, e una *penna*; e un altro *libretto* anche *quadrato*, ma *chiuſo*, parimente con *caratteri*, e ſoſpeſo da un *chiodo*. La *faſcetta*, che traverſa tutta la *pittura*, ſotto il *cornicione* di *ſtucco*, è *verde*; il *campo* de' *due quadri laterali* è *roſſo*; e i *due quadretti*, in cui ſono *paeſini* al naturale, ſono in *campo* d' *aria*, con *cornici bianche*, e *nere*; le *cornici* più *grandi*, ricacciate in mezzo a queſti due *ripartimenti laterali*, ſon *bianche* co' *fioretti gialli*: il *campo*, ſul quale ſon ſituati gli ſteſſi *due ripartimenti roſſi*, è *giallo*; e *giallo* è ancora il *campo* de' *quattro pilaſtri*, o *zoccoli* delle *architetture*, i quali hanno le *cornicette*, e gli *orli verdi*; il *campo* del reſtante dell' *architettura* è *bianco*; e i *feſtoncini verdi*; i *delfini* ſon *gialli*; tutto l' altro *campo* è *nero*; i *due candelabri* ſon di color *roſſo*; le *palle* in cima de' *candelabri*, ſono a color di *bronzo*; le *conchiglie* al di ſopra ſon *turchine*; tutti i *fogliami* de' *candelabri*, e dello *zoccolo*, che traverſa e termina la *pittura*, ſon parte *gialli*, e parte *bianchi*. Il *riquadro* di mezzo ha il *campo roſſo*; quel *panno*, che finge un *arazzo* (11), ha il *fondo giallo*, e *l' orlo*, e la *liſta*, che chiude le *due figure* di mezzo, ſono di color *bianco*. Il *gruppo* della *Baccante*, e del *Fauno*, ſi è riportato in grande (12).

menſa, *o* ex menſae ſcriptura; *ſi veda Bynkerſoek alla famoſa* L. Lecta cap. 3. Oper. Min. To. IV.

(10) *Si è già altrove notato, che ſi ſcrivea colle* canne, *onde* calami ſcriptorii, *e* chartarii *ſon dette le* penne; *e 'l* pennajuolo *è detto* theca calamaria (*Suetonio* Claud. 35.). *Del reſto verrà altrove l' occaſione di parlar lungamente de'* calamai, *delle* carte, *e de'* papiri, *e delle differenti figure de'* libri, *e delle diverſe maniere di ſcrivere uſate dagli antichi*.

(11) *Degli* arazzi, *o* periſtromi *ſi è parlato altrove*.

(12) *Nella* Tav. XXXVI. *di queſto* Tomo.

ALCUNE

ALCUNE OSSERVAZIONI.

AVOLA I. La *Vignetta* di questa *Tavola* contiene de' *Tempietti* (1), e altri *edificii*, con *alberi* intorno, e con *figure*, tralle quali è notabile quella *nuda*, benchè in parte mancante; e l'altra anche *nuda* (2), colla *testa* cinta da una *fascetta* (3), in atto di versar del

(1) *La* Luna crescente, *che si vede sul* fastigio *o* timpano *del* tempio *circondato dal* boschetto, *e cinto da* colonne; *potrebbe indicare, che sia dedicato a* Diana. *I* due fiori; *che si vedono a' due lati dello stesso* timpano, *e quello che si vede sul* fastigio *dell'altro* tempietto, *forse è quel* flos, *di cui parla Vitruvio* (IV. 7.) *come di un ornamento appunto della sommità de' tempii. Si veda l'Olstenio* (*in* Nymphaeum To. IV. A. R.).

(2) *Non è nuovo il vedersi* Figure nude *in atto di* sacrificare. *Lo Stuckio generalmente dice, che quelli, i quali sacrificavano alle deità, che si rappresentavano nude, erano anch'essi nudi. Ma giudiziosamente rifiette il Begero* (Th. Br. To I. p 144), *che se ciò fosse vero; a Giove, ad Apollo, a Venere, a Mercurio, e a quasi tutte le deità, si avrebbe dovuto così sacrificare; quando da' monumenti antichi, e dagli Autori si vede il contrario. Dice anche il Braun* (de Vest. Hebr. I. 1. §. 4.), *che la maggior parte de' sacrificii da' gentili si faceano all'ignuda. Ma poi* (§. 5. e seg.) *lo restringe a'* Lupercali, *e a' sacrificii, che si faceano a* Belfegor, *creduto lo stesso, che* Priapo. *In fatti sembra potersi con molta verisimiglianza dire, che per rito il sacrificare all'ignuda soltanto ne' Lupercali fosse prescritto* (*Ovidio* Fast. II. 358. *e* 359.). *E' noto poi, che le feste* Lupercali *furono portate da Evandro in Italia dall'Arcadia* (*Livio* I. 5. *Valerio Massimo* II. 11.) *in onore di Pan, dio de' pastori; e perciò dette da Plutarco* (in Caes.) feste de' pastori; *de' quali per altro sembra anche proprio, come dell'altra gente addetta a' lavori della campagna, l'esser seminudi, specialmente in alcune stagioni dell'anno. In una gemma del Gorleo* (P. II. 113.) *si vede un* giovane nudo, *che tiene con una mano* due spiche, *e coll'altra una* patera *in atto di versar del liquore sopra un'* ara. *Nota* ivi *il Gronovio, che ciò può alludere all'agricoltura, dicendo Virgilio* (G. I. 299.): Nudus ara, sere nudus. *Del resto anche nelle feste di* Bacco *la nudità era usata, e nelle* lustrazioni, *e negli* incantesimi, *e ne' sacrificii a* Priapo, *e ad altre simili oscene deità* (*Livio* XXXIX. 9. *e* segg. *de' Baccanali; Orazio* Epod. 17. *de'* Cotittii, *de' quali si veda anche Giovenale* II. 92. *e* VI. 316. *e* segg. *e* ivi *i Comentatori; e'l Giraldi* Synt. VI. *Petronio* c. 17. *de' pervigilii di Priapo, che faceansi nella Grotta di Napoli*). *E forse il culto di Belfegor presso i Moabiti, creduto da altri farsi con gli escrementi, da altri colle coreggie* (*Vossio* Idol. II. 7.) *altro non era, che lo snudarsi avanti a quell'idolo; dicendo espressamente Maimonide* (de Idol. cap. III. 2. *e* 7.), *che il culto di quell'idolo non consistea in altro, che nello* scovrirsi avanti a lui; *e forse le sole parti della generazione: come appunto il culto, che le donne Egizie rendeano al bue Api, altro non era, che lo scovrirsi avanti a lui, e mostrargli la natura:* δεικνύουσιν ἀνασυράμεναι τὰ ἑαυτῶν γεννητικὰ μόρια (*Diodoro* I. 85.). *E' noto anche il costume di Frine, che compariva nelle feste Eleusine, e in quelle di Nettuno tutta nuda in pubblico, e così entrava in mare* (*Ateneo* XIII. p. 590.). *Plinio anche* (XXII. 1.) *dice, che le donne Britanne, tinte tutto il corpo di azzurro coll'erba detta* plasto, *o sia* guado,

liquore ſopra un' *ara*; mentre un' altra *figura* ſuona *due tibie* (4).

Il *Finale* è un *Genio*, che regge colla *ſiniſtra* un *piattino* (5), e colla *deſtra* tiene un *naſtro*, che ſvolazza.

Tav. II. Si vedono anche in queſta *Vignetta* degli *edificii*, con *boſco* da una parte, e con *rupe* dall' altra; e un *Paſtore* (6), con due *buoi*, un *montone* (7), e un *cervo* (8).

Il *Fi-*

guado, quibuſdam in ſacris & nudae incedunt. Ma quel che rende ad ogni modo notabile queſta pittura, è che la figura nuda è di una donna; e vi ſono delle altre figure veſtite, che non hanno alcuna parte nel ſacrificio; e in un altro lato della pittura ſi vede anche nuda un' altra figura di una giovane, la quale ſebbene non ſia in atto di ſacrificare, può ſupporſi, che s'incammini anch'eſſa a far qualche ſacra funzione. Plinio (XXVIII. 7.) numerando tutti gli effetti, che ſi attribuivano dagli antichi a' meſtrui delle donne, dice tralle altre coſe, che ſe le donne nel tempo de' loro meſtrui nudatae ſegetem ambiant, erucas, ac vermiculos, ſcarabaeoſque, ac noxia alia decidere; ſoggiungendo, che ciò fu introdotto in Cappadocia per la gran moltitudine delle Cantaridi, dalle quali ſi liberavano col far camminare una donna, che aveva il meſtruo, per mezzo i campi, retectis ſuper clunes veſtibus. Ed era queſta opinione così comune, e così accreditata, che Apulejo (Geop. XII. 8. ove il Needam), Palladio (I. 35.), e Columella (X. 357. e XI. 3.) la preſcrivono come una regola di agricoltura. Il Mizaldi (de ſecr. hort. L. 1.) lo conferma coll'eſperienza in alcuni luoghi della Germania, dove anche oggi ſi uſa. Plinio (l. c.) dice di più, che una donna meſtruata eſpoſta nuda all' aria allontana i turbini, e le gragnuole; e aggiunge, che una donna nuda, anche ſenza il meſtruo, baſta a deviar la tempeſta nel navigare.

(3) E' noto, che ne' ſacrificii ſi cingeano la teſta di una tenia, o vitta, o faſcetta, che voglia dirſi. Virgilio (Aen. X. 537.) Orazio (III. O. XIV. 5.) Sauberto (de Sacrif. c. 10.), e altri.

(4) Frequentiſſimi ſono i monumenti, in cui ſi vedono accanto alle are, dove ſi ſacrifica, i ſonatori di tibie. Oltre agli altri Luciano (de Sacrif. 12.) lo mette, come un rito ſolenne, καὶ ἡμίφωνον ἤδη τῇ θυσίᾳ ἐπαυλεῖν, e il ſonar le tibie a mezzo fiato. Il Solano, e 'l Reitzio mettono in dubbio la parola ἡμίφωνον, e correggono, εὔφωνον, o ἡδύφωνον. Ma perchè non può intenderſi delle due tibie ad un fiato, il quale ſi divide nel ſonarle unite?

(5) Nel piattino par, che vi ſiano de' fiori, i quali è noto, quanto convengano agli Amori, e a Venere, e quanto uſo ne faceſſero gli amanti; e quanto uſo anche aveſſero nelle menſe: come ſi è in più luoghi notato. Il naſtro forſe allude a' ſerti, e alle corone di fiori.

(6) Così in queſta, come nelle figure della precedente vignetta, ſi vede il cappello, proprio de' paſtori. Iſidoro: Galerum, pileolum paſtorale, quod de junco fit. Calpurnio (Ecl. I. 7.) fa dire ad un paſtore:

Torrida cur ſolo defendimus ora galero?

Si vedano ivi i Comentatori. Callimaco preſſo lo Scoliaſte di Apollonio (IV. 971.):

Ἔπρεπέ τοι προέχουσα κάρης εὐρεῖα καλύπτρη,
Ποιμενικὸν πίλημα· καὶ ἐν χερὶ χαῖον ἔχουσα:
Ben le ſtava quell' alto, e largo in teſta
Cappello paſtorale, e in man quel pedo.

E' notabile ancora il vederſi queſto paſtore, non colla ſola diſtera, o pelliccione, ma col peplo ancora, o veſte interiore; quaſi nella ſteſſa maniera, che è deſcritto il caprajo Licida da Teocrito (Id. VII. 15. e ſegg.).

(7) Diſtingueano gli antichi tre ſorte di paſtori. I Caprai, ch'erano i più vili; gli Upilioni, o Pecorai; e i Bubulci, o cuſtodi de' buoi, che erano i più ſtimati (Donato in vita Virgil.); ed oſſerva il dotto, e diligentiſſimo VVarton (diſſ. de poëſi Bucol.) la loro differenza nel coſtume, nel canto, nel metro; e nota ancora, che i Caprai coltivavano il dio Pan, come loro maeſtro; i Pecorai, e i Bubulci invocavano le Muſe, e Apollo.

(8) Virgilio (Aen. I. 184. 85.):

.... Tres litore cervos
Proſpicit errantes: hos tota armenta ſequuntur:

dove Servio nota, che gli armenti ſi dicono de' buoi e de' cavalli, non de' cervi. Ma i Giureconſulti più generalmente ſotto nome di armento intendono gli animali maggiori, e per gregge intendono gli animali minori (L. 12. §. 3. de uſu, & habit. leg. L. 81. §. ult. de Leg. III.); benchè nè pur queſta differenza ſi oſſervi, chiamandoſi indiſtintamente e armento, e gregge l' unione di più animali, che paſcolano unitamente; come fanno anche i cervi, e i caprii, e alcuni uccelli, detti perciò paſcales, e paſſales, come nota Feſto. E' noto poi, che i cervi ſogliono anche cicurarſi, e divenir domeſtici. Tale era il cervo di Silvia, preſſo Virgilio (Aen. VII. 483.), che ſtava tra gli armenti del Re Latino, e che ucciſo da Aſcanio diede cauſa alla guerra.

Il *Finale* è una *figura*, che ſembra di *donna* (9), in atto di leggere un *papiro svolto*.

Tav. III. Si vedono anche in queſta *Vignetta* de' ruſtici *edificii*.

Tav. IV. La *Vignetta* è anche una veduta di *campagna* con *edificii*, e *figure*. E' notabile quell' iſtrumento, che ſembra un *aratro* (10).

Il *Finale* anche è un *frammento* con *feſtoni*, tra i quali compariſcono dimezzati un *caprone*, e una *tigre*; una *ſecchia* ſoſpeſa (11); e due *figure*, delle quali una ſuona due *tibie*, e l'altra due *cembali*.

Tav. V. Queſta *Vignetta* è parimente una veduta di varii *edificii*, con *figure*.

Il *Finale* è un *Tragopane*, o altro favoloſo animale (12).

Tav. VI. Contiene queſta *Vignetta* due *quadretti* con

(9) *I* capelli, *quantunque ravvolti e legati ſenza molta cura con un* naſtro, *ſon certamente di* donna; *e'l* volto, *e'l* collo *anche corriſponderebbero*; *l'* abito *all' incontro, che ſi forma dalla* tunica, *e dal* pallio, *converrebbe piuttoſto ad un* uomo. *Si ſoſpettò, che poteſſe forſe crederſi una di quelle donne, che affettavano di eſſer nel numero de' Filoſofi, e 'l* papiro *che tiene tralle* mani *in atto di leggerlo, confermerebbe il ſoſpetto. E' celebre Ipparchia, moglie di Cratete Cinico, e che veſtì anch' eſſa l'abito Cinico, e profeſsò la Cinica filoſofia* (*Laërzio* VI. Segm. 96. *Menagio* H. Mul. Philoſ. n. 63. *e* ſegg.). *E laſciando le molte donne Pittagoriche, che fiorirono in Cotrone ſpecialmente, e nella Lucania, e le Platoniche; ſono notiſſime l' Epicuree Temiſta, e Leonzio; ed è notabile quel, che ſcrive Plinio* (XXXV. 11.) *di queſta, che* Theodorus pinxit *Leontium* Epicuri cogitantem. *Si è poi altrove da noi avvertito, quanto in Napoli, e ne' ſuoi contorni foſſe coltivata la filoſofia Epicurea; e ne' tempi appunto di Tito vi fu Teofila Epicurea, di cui parla Marziale* (VII. 68.) *oltre a Partenide, Sulpicia, Violantilla, Polla, e altre rammentate da Marziale, e Stazio. Del reſto ſappiamo anche da Luciano* (Imag. 9) *la vanità delle donne, che affettavano in pubblico di andar leggendo.*

(10) *Si veda in Virgilio* (Georg. I. 169. *e* ſeg.) *la deſcrizione dell'* aratro, *e di altri ruſtici iſtrumenti. Si veda anche Eſiodo* (Ἔργ. 425. *e* ſegg.).

(11) *Così Virgilio* (Ecl. VI. 17.):

Et gravis attrita pendebat cantharus anſa.

Servio poi ſulle parole dello ſteſſo Virgilio (Ecl. VII. 33.) ſinum lactis, *nota*: Varro de vita Pop. Romani; *Aut lepaſtam, aut galeolam, aut ſinum dicebant*. Tria erant, pro quibus nunc *acratophoron* dicitur. *Nonio* (15. 4.) *dice, che* galeola *era un* vaſe rotondo, *detto dalla ſomiglianza, che avea colla* galea. *Lo ſteſſo Virgilio* (Ecl. V. 71.):

Vina novum fundam *calathis* Ariuſia nectar.

Il calato *propriamente era la* fiſcella (*Calpurnio* Ecl. V. 33.); *ma a ſimilitudine di queſta faceanſi anche de' vaſi di* bronzo: *Servio* (Georg. III. 402.): *Calathis*. Vaſis *aereis*, in quibus lac, vel recens caſeus in urbe diſtrahitur. *Antimaco* (*preſſo Ateneo* XI. 475.) *dice, che un vaſo paſtorale detto* celebe, *era ſimile ad un* otre. *La* ſecchia, *che ſpeſſiſſimo ſi vede in mano ad Iſide, è detta* cymbium *da Apulejo* (Met. XI.).

(12) *Plinio* (X. 49.) *dice*: *Pegaſos* equino capite volucres, & *gryphas* aurita aduncitate roſtri fabuloſos reor. . . . Equidem & *Tragopana*, de qua plures affirmant, majorem aquila, *cornua* in temporibus *curvata* habentem *ferruginei* coloris, tantum *capite phoeniceo*. *Solino* (cap. 30.) *dice, tragopan....* cornibus *arietinis* praeferens armatum caput. *Ma e l'Arduino* (*a Plinio* l. c.), *e'l Salmaſio* (Ex. Plin. p. 283.) *riprendono Solino, perchè dovea dire, colle* corna di caprone, *non di* ariete. *In fatti nella noſtra* pittura, *la quale certamente rappreſenta queſto favoloſo animale, ed è perciò di ſommo pregio, ſi vedono le corna d'* irco, *non di montone.*

con due [13] *Androsfingi* [14]; e un altro *frammento* con *teſte Bacchiche*, e una *Tigre*.

Il *Finale* è una *fonte*, formata da una *Sfinge alata* [15], che getta l' acqua in una *vaſca*.

TAV. VII. Nel *frammento*, che forma queſta *Vignetta*, ſi vede da una parte dentro un *feſtone* la *teſta* di una *deità* con *corona radiata*, e *gemmata*, e che ha dietro la *ſpalla ſiniſtra* un *coltello* [16]: dall' altra parte anche

(13) *Nella* Menſa Iſiaca *ſi vedono* Sfingi *col* volto virile, *e* barbuto. *Erodoto* (II. 175.) *fa menzione degli* Androsfingi; *e Filemone preſſo Ateneo* (XIV. p. 659.) *dice*:

Σφίγγ' ἀῤῥεν', ἐ μάγειρον εἰς τὴν οἰκίαν
Εἴληφ' ἁπλῶς γὰρ ἐδὲν μὰ τὲς θεὲς,
Ὧνπερ λέγει, συνίημι:
Un *Sfinge maſchio*, non un cuoco in caſa
Portai, poichè, per dio, di quel, ch' ei dice,
Io non intendo nulla affatto, affatto.

Tutti gli Antiquarii convengono nel credere la Sfinge un geroglifico, compoſto di una Vergine, e di un Leone, per eſprimere i due ſegni dello Zodiaco. Non è però, che non vi foſſero delle vere Sfingi, che non erano altro, ſe non ſe una ſpecie di Scimie (*Salmaſio* Exerc. Plin. p. 267.). *Il Begero* (Theſ. Brand. To. III. p. 371.) *muove il dubbio, ſe vi foſſero anche Sfingi maſchi per quelle parole appunto di Filemone; ma egli ſteſſo ſoggiunge, che il poeta diſſe così impropriamente, perchè volle ſpiegare, che quel cuoco era una Sfinge, parlando in modo, che non s' intendea. Il VVinkelmann* (Deſcript. des Pier. Grav. du Cab. de Stoſch p. 320. *e* Mon. Ant. P. I. p. 103.) *paſsò più avanti, e ſoſtenne, che veramente vi erano de' Sfingi maſchi: e non contento della ſola* barba, *che ſi vede in molte Sfingi (come ſarebbero tralle altre le due quì dipinte), oſſervò in un baſſorilievo di terra cotta due Sfingi* dell' uno, e dell' altro ſeſſo; *e ſcovrì di più in molte altre Sfingi Egizie* colla teſta di donna lo ſcroto. *Veramente anche ſenza queſta ricerca, ſupponendoſi la Sfinge geroglifica compoſta di una Vergine, e di un Leone, era naturale, che aveſſe lo ſcroto; e prendendoſi per vere Scimie, non era ſtrano, che ve ne foſſero de' maſchi, e delle femmine. Quel ch' è certo però, che le Sfingi o colla teſta di donna o colla teſta di uomo, e col corpo di fiera, ſon ſempre ſimboliche; e a tutto altro alludono, che all' eſſer le Sfingi maſchi, e femmine. Più del ſeſſo delle Sfingi è degno di oſſervazione il vederſi queſto animale paſſato dagli Egizii agli Etruſci, e ai Greci; e più curioſa la ricerca del perchè in Grecia divenne alato, e formò la favola del famoſo enigma Tebano* (*Buonarroti* Medagl. p. 141. *Caylus* To. I. p. 45. 46. *e* To. III. p. 230.).

(14) *Fra gli altri animali e veri, e favoloſi, che ſi davano a Bacco, vi erano ancora le Sfingi* (*Buonarroti* Med. p. 429.).

(15) *Si è altrove avvertito, che ſi metteano le teſte de' Leoni ne' fonti; perchè le inondazioni del Nilo ſuccedeano ne' ſegni di Vergine, e di Leone; lo ſteſſo può dirſi della* Sfinge, *perchè una Vergine; e un Leone appunto formavano quel ſimbolico animale* (*Cupero* Harp p. 49.).

(16) *Non è facile il determinarſi su queſta* figura. *Se il* coltello *non foſſe così deciſo, che non può confonderſi con un* turcaſſo; *ceſſerebbe ogni dubbio per* Apollo, *o per* Diana. *Ma non potendoſi eſitare su quell' iſtrumento, convien ricorrere alle congetture. La prima, che ſi propoſe, fu per* Diana Aricina, *creduta la ſteſſa, che la Taurica; la di cui ſtatua ſi dicea traſportata da Pilade, e Oreſte in un boſco vicino ad Aricia, dove veneravaſi collo ſteſſo barbaro culto de' ſacrificii umani uſato in Tauri, e la vittima era lo ſteſſo Sacerdote: poichè vi era il coſtume, che colui, il quale ne ammazzava il Sacerdote, era dichiarato ſuo ſucceſſore, e prendeva il poſſeſſo del Sacerdozio del tempio, e del boſco, che vi era intorno; chiamandoſi* Re del Boſco, Rex nemorenſis; *ed era eſpoſto allo ſteſſo pericolo di eſſer ucciſo da un altro per ſuccedergli* (*Strabone* V. p. 239. *Pauſania* II. 27. *Ovidio* III. Faſt. 263., *e altrove; Suetonio* Calig. 35. *e altri.*) *Or dice Suetonio* (Cal. 35.), *che il Sacerdote di queſta dea* ſtricto ſemper *gladio* paratus ad inſultus propulſandos circumſpicit. *Ed il Paſſeri* (Tom. 3. Muſ. Etr. p. 130.) *portando una gemma con un uomo nudo, appoggiato col ginocchio ſopra un' ara, e col* coltello *in mano; lo crede perciò il Sacerdote di Diana Aricina. Forſe la ſteſſa dea potea rappreſentarſi anche col* coltello *dietro le ſpalle in luogo della ſolita faretra; nè queſto ſi opporrebbe a quel, che dice Servio* (Aen. II. 116.), *che avea in mano la* fiaccola. *Si veda ad ogni modo il Begero* (Th. Br. To. I. p. 64.), *che rappreſenta* Diana Aricina *colla* faretra, *e coll'* arco. *La ſeconda congettura fu pel dio* Mitra, *creduto lo ſteſſo che il Sole; e rappreſentato per lo più col* coltello *in mano in atto di uccidere un* toro; *come ſe ne poſſon vedere le immagini raccolte in Montfaucon* (Ant. To. I. P. II. p. 367. e ſegg.). *Si trova anche tal volta col* coltello *in mano, ma non in atto di ferire il toro* (*Hyde* de Rel. Perſ. p. 111. Tab. I.); *e alle volte anche in figura di* Bacco, *col* coltello, *colla* faretra, *e coll'* arco (*Montf.* l. c. Tav. 218.). *Del reſto la* ſpada, *o il* coltello *era l' iſtrumento proprio* de'

anche dentro un *festone* (17) un'altra *testa*, di cui resta appena un piccolo pezzo; e in mezzo una *testa Bacchica* coronata di *pampani*.

de' misteri Mitriaci. L' iniziato a questi misteri diceasi Miles Mithrae; e l' iniziazione si facea interposito gladio, come dice Tertulliano (de Cor. Mil. in fine); e altrove (Praesc. Haeret. c. 40.) sub gladio redimit coronam. Che la corona poi fosse propria del dio Mitra, oltre al dedursi, perchè era lo stesso, che il Sole; è chiaro da quel che dice lo stesso Tertulliano (de Cor. Mil. c. 15.): Cum Mithrae Miles initiatur in spelaeo .... coronam interposito gladio sibi oblatam .... monetur obvia manu a capite pellere .... dicens, Mithram esse coronam suam. Atque exinde nunquam coronatur .... statimque creditur Mithrae miles, si dejecerit coronam; si eam in deo suo esse dixerit. E qui si volle osservare, che l' uomo, il quale ne' monumenti Mitriaci si vede col coltello in atto di sacrificare il toro, non sia il dio, ma un ministro, o un sacrificatore, vedendosi sempre sulla spelonca, dove si rappresenta l' uomo col toro, il Sole radiato, e tal volta anche la Luna (Montfaucon, e Hyde ll. cc.). Comunque sia, si fece a questo pensiero l' opposizione, che il dio Mitra cominciò a vedersi tra i Romani non prima degli Antonini, come sostengono il Vandale (Diss. I. ad Marm. ill. p. 13.), e'l Passeri (Tom. III. Mus. Etr. p. 131. e Paralip. in Dempst. p. 126.) contro il sentimento del Buonarroti (App. al Dempstero §. 24.), e del Gori (Mus. Etr. Tom. II. p. 349.), che credeano i misteri Mitriaci antichissimi, e usati fra gli Etrusci; e di altri moltissimi, che vogliono il culto del dio Mitra conosciuto tra i Romani, e tra i Greci anche prima dell' Era Cristiana. Tra questi è il Montfaucon, il quale (l. c. p. 367.) risponde al Vandale: e cita un luogo di Plutarco (in Pomp. p. 631.), che dice, avere i Pirati disfatti da Pompeo portato tra' Romani il culto di Mitra. E in fatti Stazio (Theb. I. v. ult.) ne parla come di cosa nota a suoi tempi, che furono appunto quei di Tito, e Domiziano. Anche in Creta era antichissimo il culto di Mitra, dove se ne vedea anche la statua; e ne fu Sacerdote il filosofo Epimenide (S. Epifanio Adv. Haer. in Marc.). Combinando poi la testa bacchica, e l' altra figura, che qui si vede, col dio Mitra; si avvertì, che anche questo, come si è notato di sopra, si ritrova coi simboli di Bacco. Ed è nota oltracciò la corrispondenza degli orgii di Bacco coi misteri delle altre deità, che si riduceano tutte al Sole, e alla Luna; o alla natura in generale (Macrobio Sat. I. 17. e segg. Apulejo Met. XI. p. 923. e 948. Porfirio de Antro Nymph. e dopo questi, e gli altri antichi, il Vossio de Idol. lib. II. l' Aloandro Tab. Hel. e altri molti). Or siccome in mano al dio Mitra si vede il coltello; così nel culto della gran Madre, e della dea Siria, si vedeano i Galli anche coi coltelli; di Rea i Coribanti, e i Cureti, e di Bellona, e di Marte i Salii, armati; di Bacco finalmente i Baccanti coi tirsi, che non erano altro, che aste coverte di frondi. Per ultimo si volle avvertire, che in un marmo di Palmira (Sponio Misc. Erud. Antiq. p. 1. e Grutero LXXXVI. 8.) si vedono due figure, una col diadema, che le covre la testa; e con una falce, o altra arme in mano: l' altra col diadema radiato, simillissimo a quello della nostra pittura; e col parazonio in mano; e vi si leggono i nomi di Aglabelo, e Malacbelo. Gli Eruditi riconoscono in queste due figure o il Sole estivo, e invernale; o piuttosto il Sole, e la Luna, o sia il dio Luno (Vossio de Idol. II. 5.). Lo stesso si potrebbe dire delle due figure dipinte nel nostro intonaco. La terza congettura fu sulle Parche. E per sviluppar questa idea è da avvertir primieramente, che la Giustizia (detta Temide riguardo alla causa, ch' è la legge divina; e Dice riguardo agli effetti) era la madre delle Parche (Esiodo θέογ. in fin.); e madre anche delle Parche era la Necessità (Platone X. de Rep.); e che perciò la Necessità, la Nemesi, l' Adrastia, la Parca, il Fato, erano la stessa cosa (Fornuto de N. D. cap. 13., e Aristotele, o altro, che sia l' autore del libro de Mundo). Ora è da notarsi, che tra i simboli de' misteri di Temide si vedea la spada ξίφος (Clemente Alessandrino προτ. p. 7.); ed Eschilo (Choeph. v. 948.) parimenti dà la spada a Dice:

Ε῎τι γε δὲ μαχαίρας ἐτήτυμος
Διὸς Κόρα· Δίκην δὲ ἣν προσαγορεύομεν:
Prese la spada in man la vera figlia
Di Giove, che da noi chiamata è Dice.

Così legge lo Stanlei, e lo Spanemio (Ces. di Giul. P. I. p. 29.) in vece di μάχᾳ χερὸς; la qual lezione per altro è sostenuta dal Paw. E' da avvertirsi in secondo luogo, che Diana triforme altro non dinotava, che le tre Parche unite insieme. Servio (Aen. IV 511.) dice: Nonnulli eandem Lucinam, Dianam, Hecaten appellant ideo, quia uni deae tres adsignant potestates nascendi, valendi, moriendi; & quidem nascendi Lucinam deam esse dicunt; valendi Dianam; moriendi Hecaten: ob quam triplicem potestatem, triformem eam, triplicemque finxerunt, cujus in triviis templa ideo struxerunt. Ed è notissimo, che delle tre Parche una presedea al nascere, l' altra al vivere, e la terza al morire; onde la più antica delle Parche era Venere celeste; la seconda era la Fortuna; la terza la Morte, come da varii luoghi di Pausania va raccogliendo il Vossio (de Id. II. 44. e si veda ancora II. 29. dove di Ecate triforme). Or tutto questo è confermato dalla statua di Diana triforme presso la Chausse (Mus. Rom. Tom. I. Sect. II. Tab. 20. e segg. p. 65. e segg.). Si vedono in questa statua tre figure unite insieme circolarmente. Una tiene una fiaccola in una mano, e un' altra fiaccola coll' altra. La seconda tiene in una mano una chiave, e nell' altra un serpe. La terza, che ha in testa una corona radiata (simile a quella della nostra figura) tiene in una mano un coltello, e nell'

altra

TAV. VIII. La *Vignetta* è un *frammento* con *teste Bacchice*, e una *tigre*.

TAV. IX. e X. Sono queste due *Vignette* simili in tutto; e ciascuna contiene un'*aquila* sopra un *globo* (18) cinto da un *ramo* di *quercia*.

Nel *Finale* sono due *frammenti* di *cavalli*.

TAV. XI. Questa *Vignetta* ci presenta il *cocchio* di *Diana*, tirato da una *cerva*, e da un *cervo* (19), colla *faretra*, e con un *cembalo*, o *tamburello*, con *laminette* intorno (20).

Nel

altra un involto di funi, e a' piedi delle tre figure sono tre cani. Si veda la Chausse, e'l Montfaucon (To. I. Tab. 90. p. 152.), che danno ragione di questi simboli con adattargli alle tre Diane, e alle tre Parche; e della spada data alle Parche, si veda anche Gronovio (Ant. Gr. To. I. Tab. 2.); e delle forbici, o coltello, con cui Proserpina tagliava il capello a chi moriva, si vedano i Comentatori a Virgilio (Aen. IV. 669.). In un medaglione del Museo del Re di Francia, presso Spanemio (Ces. di Giul. p. 48. n. 177.), e in una medaglia di Filippo il giovane presso Seguino (Sel. Num. p. 180.) si vede il gruppo delle stesse tre figure; ma così il Seguino, come lo Spanemio, ed ancora il Patino, le credono le tre Furie. Il Montfaucon all' incontro (l. c.), e'l Liebe (Gotha Numm. p. 180.) sostengono anche nelle due medaglie le Parche. Lo Struvio (Synt. A. R. p. 181.) crede di conciliare le due opinioni con dire, che in Ecate triforme si rappresentavano le tre Furie. Potea anche aggiungere, che le Furie erano le stesse, che le Parche (Servio Ecl. IV. 47); e potea anche dire, che le Furie non son poi sempre così brutte, come si dipingono; perchè ad Oreste comparvero belle, graziose, e bianche (Pausania VIII. 34.); onde ebbero comune il tempio, e i sacrificii colle Grazie. Ma comunque sia, è molto verisimile, che in questa nostra figura sia rappresentata una delle Parche, o sia Venere celeste, o una delle Diane. E forse nell' altra figura mancante l'altra Parca; dicendo Pausania (V. 20.), che due sole Parche si vedeano date a Proserpina, sotto nome di Ninfe (si veda lo Staveren ad Albrico Im. D. X. n 2.).

(17) Nella Tavola Eliaca si vede la testa del Sole radiata sopra un festone con frondi, e frutta. Si veda ivi l'Aloandro (A. R. To. V. p. 720. e 736.). Nella nostra pittura si vedono queste due teste chiuse dentro due festoni. Siano queste dunque del Sole, e della Luna, o di Diana, o delle Parche, bene ad esse conviene il festone circolare. La Luna, o Diana è detta Φερσεφόνη, come dice Esichio, dal portare, o produrre i frutti; e da Orfeo (negl' Inni) è chiamata ὡρῶν συμπλέκτειρα, contestrice delle stagioni (si veda Vossio Id. II. 28. e 60.). Le Parche poi, oltre ad essere anche esse produttrici di tutte le cose, come si è avvertito, una di esse è πεπρωμένη, διὰ τὸ πεπερατῶσθαι πάντα, Pepromene, perchè circoscrive, e termina tutte le cose (Aristotele de Mundo); e εἱμαρμένη, καθ' ἣν μεμοίραται, καὶ συνείληπται πάντα ἐν τάξει στοιχείου... καθάπερ καὶ ἐν τῷ εἱρμῷ. Imarmene, da cui si uniscono, e mantengono tutte le cose in ordine .... come in una catena.

(18) Si è altrove parlato di Giove Brontonte, o Tonante, a cui si dava il globo di rame per esprimere il tuono (Montfaucon A. E. To. I. p. 42.).

(19) Si vede la cerva alla destra, e'l cervo alla sinistra, contro la regola de' Circensi. Se pur non voglia dirsi, che propriamente le cerve portavano il cocchio di Diana; e l'essersi posta una senza corna, e l'altra cornuta, si sia fatto dal pittore per dimostrare, che sien cerve, e per alludere nel tempo stesso, che a Diana si davano le cerve cornute (Callimaco in Dian. 100. ove i Comentatori).

(20) Il cembalo era proprio di Rea, o di Cibele (Euripide Bacch. 124.), e usato, come è notissimo, nelle feste di Bacco. E' nota anche poi la formula usata ne' misteri Eleusinii, in onor di Cerere, di Proserpina, e di Bacco; de cymbalo bibi, de tympano comedi; (Firmico de E.P.R. c. 19. Clemente Alessandrino προτ. p. 5.); perchè forse il timpano serviva ne' misteri per mettervi le primizie, come anche nel cerno (Ateneo XI. p. 476.), e nel vanno mistico, spiegato da Servio (Georg. I. 166.) per quel canestro, dove si offerivano le primizie a Libero, e Libera, o sia a Bacco, e Diana, o Proserpina, figli tutti due di Cerere. Onde potrebbe congetturarsi, che a ciò allude questo timpano, che quì si vede. Potrebbe anche indicare le coree o balli delle ragazze in onor di Diana; benchè fosse più usata la tibia, o la cetra. E forse potrebbe anche, e con più verisimiglianza, alludere all' uso comune presso il volgo de' Gentili di far rumore, e strepito con diversi istrumenti nell' ecclissi della Luna: crepitu dissono (dice Plinio II. 11.), e con trombe (Giovenale VI. 441.), e specialmente con pezzi di rame, o di

bronzo,

Nel *Finale* ſi vedono tra' *feſtoni* una *tigre*, e altri *animali bacchici*, due *vaſi*, due *cimbali*, e due *timpani*, o ſieno due *tamburelli*.

Tav. XII. Queſt' altra *Vignetta* ci preſenta il *cocchio* di *Apollo*, tirato da due *grifi*, col *tripode*, colla *lira*, e con un *panno* di *porpora* (21).

Tav. XIII. Queſta *Vignetta*, mancante molto per altro, ci preſenta in una *campagna* una *Pallade* coll'*elmo*, coll'*egide*, e colle *braccia nude*; un *frammento* di un' altra *donna*, o *dea*, coi *capelli ſciolti*, e *nuda* anch' eſſa; e la ſola *deſtra* di un' altra *figura* coll'indice alzato, e con eſpreſſione (22).

Tav. XIV. Si vede in queſta *Vignetta* ſopra un *poggiuolo* una *tazza* a due *maniche*, e un' altra coſa, che non è facile determinare; a terra ſi vede una *pigna* con un *flabello*, e una *gallina* co' *piedi legati*; un *coltello* appoggiato a un altro *poggiuolo*, dal quale pende ſoſpeſo un *botulo*, o ſimil coſa (23).

Tav.XV.

bronzo, *contrarii agl' incanteſimi. Del* rombo magico *ſi è parlato altrove; e poſſon vederſi gli Scolii di Teocrito* (Id. β'. 30.).

(21) *Può indicare la* palla, *o veſte lunga uſata da' citaredi, ch'era appunto di color di porpora. Ovidio di Arione* (Faſt. II. 105.):

Induerat *Tyrio* bis tinctam *murice pallam*:

e di Apollo lo ſteſſo Ovidio (Met. XI. 165.):

Verrit humum *Tyrio* ſaturata *murice palla*.

De' Grifi, *ſacri propriamente al Sole, ſi è parlato altrove; e può vederſi il Buonarroti* (Med. p. 138. e ſegg.), *che lungamente ne parla. Quì ſi volle notare, che Strabone* (VIII. p. 343.) *fa menzione di una pittura, in cui ſi vedea* Diana portata in alto da un Grifo, Ἄρτεμις, ἀναφερομένη ἐπὶ γρυπός, *forſe pel rapporto tra Diana, ed Apollo, o ſia tra la Luna, e 'l Sole.*

(22) *Potrebbe ſoſpettarſi, che era quì rappreſentato il giudizio di Paride colle tre dee. Luciano* (D. D. XX. 10.) *nel deſcriverlo dice appunto, che Venere obbligò Minerva a toglierſi il* cimiero, *col quale potea incuter timore a Paride; e lo ſteſſo, e con maggior ragione può dirſi dell'* egide; *onde la* figura, *di cui reſta il ſolo* indice, *potrebbe crederſi* Venere *in atto di dire a* Minerva, *che ſi tolga e l'uno, e l'altra. Del reſto Coluto* (Hel. Rapt. v. 152.) *deſcrivendo il giudizio di Paride finge, che la ſola Venere ſi moſtrò nuda; e le altre due reſtarono veſtite; e in molti antichi monumenti così ſi vedono* (*Spanemio* in Lav. Pal. v. 53.). *Se poi ad alcuno ſembraſſe la* donna ſcarmigliata *non corriſpondente al giudizio di Paride, ſi potrebbe penſare alla favola di Tireſia, che reſtò cieco, perchè vide Minerva nuda, che ſi lavava inſieme con Cariclone ſua madre, che ſi dolſe amaramente colla dea per tal diſgrazia del figlio* (*Callimaco* in Lav. Pall. 57. *e* ſeqq.).

(23) *Di queſte* celle penuarie *ſi è parlato altrove. Il* coltello *fa ſovvenire di quel, che dice il poeta Filemone preſſo Ateneo* (VII. p. 291.):

Μάγειρος ἐςὶν ἐκ ἐὰν ζωμήρυσιν

Ἐχὼν τὶς ἔλθῃ, καὶ μάχαιραν πρός τινα:

Non è cuoco colui, che va in cucina

Il *cucchiajo* portando, ed il *coltello*.

De' botuli, *oltre a quel, che altrove ſi è detto da noi, può vederſi il Nonno* (R. Cib. II. 24.) *delle diverſe ſpecie di* ſalſiccie *uſate da' Romani, alcune delle quali ſon deſcritte da Apicio* (II. 3. 4. 5.); *e prendeano il nome dalle diverſe figure*, longabones, circelli, ſpirulae, caſtellamenta (*da' Greci* πυραμίδες), *perchè ſimili al* caſtelletto, *che fanno i ragazzi con tre noci ſotto, e una ſopra, detto* πυραμοειδὲς *da Filone, come nota Eraldo ad Arnobio* (II. p. 73.). *E forſe i* botuli (*di cui varie etimologie porta il Voſſio* Etym. *in* Botulus) *potrebbon dedurſi*

TAV. XV. Sono in queſta *Vignetta* dipinti ſopra alcuni *ramuſcelli* due *uccelli*, una *lumaca* (24), e un *grillo*.

Nel *Finale* ſi vede una *capra*.

TAV. XVI. Si vedono in queſta *Vignetta* diverſi *frutti*, e una *borſa*, o *ſacchetto* (25), con alcuni *numeri* al di fuori.

Nel *Finale* ſi vede un pezzo di *Architettura* con un *frammento* di una *donna coronata* (26).

TAV. XVII.

durſi da botones (quando foſſimo ſicuri, che queſta voce foſſe della pura latinità) quaſi botonuli. Rigaltio (Gloſſae Agrim.): Botones, tumores aggeſta terra excitati. Da queſti monticelli di terra forſe anche l'italiano bottone. Pe' Greci ſi veda Ariſtofane ne' Cavalieri, dove introduce il ſalſicciajo (o venditor di trippe) Agoracrito a contendere del primato in Atene con Cleone; e tralle altre coſe paragona grazioſamente (v. 207. e ſegg.) il ſanguinaccio, o ſalſiccione ad un drago: e burla altrove (v. 1396.) i ſalſicciai, che meſcolano nelle ſalſiccie carne di aſino, e di cane; benchè per altro gli antichi mangiaſſero anche le carni di aſino, e di cane, come nota ivi il Caſaubono; e di Mecenate, che avea particolar guſto per gli aſinelli, lo dice Plinio (VIII. 43.), il quale (XXIX. 4.) dice anche generalmente de' Romani, che mangiavano i cagnolini. Si veda anche Polluce, che riferiſce (VI. 52. e 58.) le diverſe ſpecie di ſalſiccie, e di ſanguinacci, e di ventri ripieni, de' quali fa menzione anche Omero (Od. σ'. 42. e 117.); ed Ateneo (III. 94.) nota, che in Aleſſandria diceanſi ἑφθοπώλια i luoghi, dove ſi vendeano le trippe cotte, e gli altri interiori degli animali, come ſi uſa anche oggi in Napoli. Ariſtofane (Equit. 301.) accenna il coſtume di darſi anche da' Trippajoli, e Salſicciai la decima agli dei; e forſe quel, che dice Giovenale (X. 355.) . . . voveaſque ſacellis Exta, & candiduli divina tomacula porci, potrebbe intenderſi delle interiori, e di alcune parti più delicate de' ventri degli animali, come ſpiega ivi lo Scoliaſte; tomacula, pinguia quaedam viſcera, dette dalla noſtra plebe capezzale, cajonze, codarini, e κόλικος, ἤνυϛρȣ, γαϛρὸς τόμοι, da Ariſtofane (Eq. 1176. ove lo Scoliaſte). Si vedano ad ogni modo ivi i Commentatori, e a Varrone (R. R. II. 4.) che ſpiegano i tomacoli o per le ſalſiccie (o rocchi di ſalſiccie ἀλλάντων τόμοι, Ferecrate preſſo Polluce VI. 58. e Ateneo VI. p. 268.), o pe' fegatelli, i quali a tempo di Galeno (de εὐχυμία) cominciarono a dirſi συκωτὰ, ficata, come nelle Gloſſe, e in Apicio (VII. 3.), dove i Commentatori oſſervano, che Apicio inventò il paſcere i porci, e le oche di fichi ſecchi (Plinio VIII. 51.) per renderne più groſſo, e più delicato il fegato (Polluce VI. 49. Orazio II. Sat. 8.); e quindi l'Eritreo (Jud. Virg. in Jecur) deduce dal latino ficatum l'italiano fegato; e così anche Salmaſio (Ex. Plin. p. 743.), e'l Martini, il Ferrari, il Menagio.

(24) Dell'uſo delle lumache preſſo i Romani, che ne fecero una delizia, ed un luſſo delle loro menſe; ſi veda Plinio (IX. 56.) e Varrone (R. R. III. 14.) e de' Greci Ateneo (II. p. 65.), dove, dopo aver detto, che Eſiodo chiama la lumaca φερέοικον, domiportam (come la chiamò anche Cicerone), ſoggiunſe quel che ſcrive Anaſſila:

Α'πιϛότερος εἶ τῶν κοχλιῶν πολλῷ πάνυ.
Οἱ περιφέρȣσ' ὑπ' ἀπιϛίας τὰς οἰκίας.
Tu le lumache ſteſſe in diffidenza
Superi ancor, che portan ſempre ſeco,
Per non fidarle altrui, le caſe loro.

(25) Si ſono in altre pitture veduti ſimili ſacchetti con danari in altre ſimili celle penuarie. I numeri, che ſono in queſto, poſſono dinotare la quantità, e la diverſità delle monete, che vi ſi ſuppongono contenute. Nelle leggi ſi fa ſpeſſo menzione de' ſacculi ſigillati (L. 1. §. 36. L. 26. L. 29. Dep.), e de' ſacculi di dieci, venti, trenta numi, o di altra quantità di moneta (L. 21. §. 1. L. 2. de furt.). Al Diſpenſatore, come ſi è altrove anche avvertito, appartenea dare il danaro, e portare il conto della ſpeſa giornaliera. Si vedano i Comentatori su quelle parole di Petronio (cap 30.): Diſpenſatorem in precario aureos numerantem deprecati ſumus. Non è facile intenderſi, che ſignifichi quella parola precario; e i Comentatori la ſtravolgono in tutte le maniere, ſenza darne un ſignificato plauſibile. Dal vederſi nelle noſtre pitture ſimili ſacchetti di danaro nelle celle penuarie, ſembra aſſai veriſimile il leggere in Petronio penario, ch'era appunto il luogo rappreſentato in queſte pitture. Feſto: Penora dicuntur res neceſſariae ad victum quotidianum, & locus earum Penarium. (Altri leggono Penuarium, ſi veda Cujacio Obſ. X. 26.). Sarebbe queſta lezione più conforme a' MSti, in cui ſi legge coſtantemente precario; che non è cellario, come ſoſpettava il Boſchio; e le ragioni, ch'egli porta per queſta parola, ſarebbero anche più convincenti per l'altra.

(26) Il vederſi queſta donna coronata, e co' pendenti di perle, può far ſoſpettare qualche ſacra funzione; ma non è facile il determinarſi, mancando il reſtante che potrebbe decidere.

Tav. XVII. Queſta *Vignetta* contiene due *ramuſcelli* legati con un *naſtro*, e due *uccelli*.

Nel *Finale* ſopra tre *aſte*, o *colonnette* con *fogliami* ſi vedono *due aquile*, e un *diſco* (27).

Tav. XVIII. Sono in queſta *Vignetta* dipinti diverſi *frutti*.

Tav. XIX. Nel *frammento*, che forma queſta *Vignetta*, ſi vedono due teſte, una di *Giovane* colle *corna*, l'altra di una *donna*; un *Genio*; un *vaſo*; un *grifo*; e altre teſte di *animali* (28).

Il *Finale* è un *frammento* di *Architettura* con una *donna nuda* fino alla *cintura*, che ſi accomoda i *capelli* colle due *mani* (29).

Tav.XX. Queſta *Vignetta* è una veduta di *mare*, con *edificii* (30), e *boſco* in lontananza, con *barche peſcarecce*, e un' altra *figura* a *terra*, che anche è in atto di *peſcare*.

(27) *Si ſono vedute in altre noſtre* pitture *così appunto rappreſentate e l'* Aquile, *e'l* diſco. *Si vedano ivi le* note.

(28) *Generalmente di* Bacco *ragazzo dice Nemeſiano* (Ecl. III. 35.):

Interea pueri floreſcit pube juventa,
Fiavaque maturo tumuerunt tempora *cornu*.

Specialmente poi Bacco Zagreo, *figlio di Giove, e di* Proſerpina, *che fu ucciſo da i Titani ancor ragazzo, è deſcritto colle* corna (*Nonno* VI. 209.); *ed era lo ſteſſo, che il* Jacco *miſtico negli Eleuſinii* (*Suida in* Ἴακχος). *Potrebbe dunque quì dirſi rappreſentato* Bacco, *e* Proſerpina, *o* Cerere. *Si veda il Buonarroti, dopo gli altri, nel* Trionfo di Bacco, *dove tutto è raccolto, e ſpiegato*.

(29) *Anche qui può ſupporſi qualche ſacra funzione; vedendoſi dal* feſtone *eſſer il luogo, ove è queſta* donna, *un* tempio. *Potrebbe adattarſi quel, che dice Ovidio* (Art. III. 244.):

Quae male *crinita* eſt, cuſtodem in limine ponat;
Orneturve *bonae* ſemper in *aede Deae*.

Di queſta vi erano in Roma due tempii, oltre le cappelle particolari (*Broukuſio a Tibullo* I. 7. 23.). *Il Douza, e'l Burmanno credono, che Ovidio non abbia inteſo dire propriamente del tempio, ma di una parte ſecreta della caſa, dove non entravan gli uomini, come non entravano nel tempio della dea Bona. Se foſſe vero quel, che ſuppone Carlo Napoli* (*ad Ovidio* Faſt. VI. 569.), *che la* Fortuna virile *era la* Buona Fortuna; *potrebbe intenderſi Ovidio non della dea* Bona, *ma della* Fortuna buona, *o* virile, *nel di cui tempio le donne ſi ſpogliavano nude, e moſtravano alla dea i loro difetti, pregandola a rendergli occulti agli uomini. Così Ovidio* (Faſt. IV. 147.):

Accipit ille locus *poſito velamine* cunctas;
Et vitium *nudi corporis* omne videt.
Ut tegat hoc, celetque viros, Fortuna virilis
Praeſtat; & hoc parvo ture rogata facit.

Comunque ſia, è certo, che queſta noſtra pittura *merita attenzione; e può dar lume a quel, che dice Ovidio e della dea* Bona, *e della* Fortuna virile. *Il Tomaſini* (de Don. c. 12.) *porta una ſtatuetta quaſi ſimile alla* donna *quì dipinta; e la ſpiega della ſteſſa maniera*.

(30) *Delle caſette, o ſieno piccoli ricoveri, o baracche de' peſcatori vicino al mare, ſi veda Stazio* (III. Silv. I. 82.):

Stabat dicta ſacri tenuis *caſa* nomine templi,
Et magnum Alciden humili lare parva premebat,
Fluctivagos nautas, ſcrutatoreſque profundi
Vix operire capax.

Simile a queſta deſcritta da Stazio, e a quella, che quì ſi vede, era forſe l' attegia tegulizia, *di cui ſi fa menzione in una iſcrizione preſſo Grutero* (LIV. 11.) Deo. Mercurio. *Attegiam. Tegulitiam*. Compoſitam. Severinus. Satullinus. Ex. Voto. Poſuit. *Le* Attegie *erano appunto le* Baracche: *Giovenale* (XIV. 196. *ove lo Scoliaſte*), *e Voſſio* (Etymol. in Attegia).

Nel *Finale* si vedono *edificii* sul *mare* con *cipreffi* intorno, e molte *figure*, *due* delle quali in atto di fare (31) offer-

(31) Di Priapo, a cui si faceano delle statue, e de' tempietti anche nel lido del mare, si è in più luoghi parlato: e di Pan (lo stesso, che Priapo, come dice Fornuto N. D. 27.) chiamato anche ἄκτιος littorale (Teocrito Id. V. 14.). Si è anche altrove notato il gusto, che aveano gli antichi di edificare le loro case di delizia sulle rive de' laghi, e de' fiumi (Sidonio Apollinare II. 2. Stazio I. Silv. 3. Varrone R. R. I. 12. Columella I. 5., i quali due per altro ne condannano l'uso), e specialmente sul lido del mare (Suetonio Aug. 72. ove il Casaubono, e gli altri); onde generalmente i luoghi ameni si dissero ἀκταὶ, actae, lidi, ancorchè fossero lontani dal mare. Le Glosse: Amoenia, αἱ ἀκταὶ (Amoenia anche si legge in Servio Aen. V. 734. Vossio Etym. Acta, e Amoenum; e Salmasio a Lampridio Comm. 17.). Si veda anche Turnebo (Adv. XXVIII. 5.), Esichio (in Ἀκτὴ), e Plutarco (IV. Symp. 4.), che spiega la parola ἀκτάζειν litoreggiare, per banchettare, fare un divertimento; e più particolarmente anche lussureggiare (Suida in ἀκταίνειν); perchè ne' lidi appunto si faceano le maggiori oscenità; e vi erano de' luoghi per tali disonesti divertimenti (Mureto V. L. I. 3. Lorenzi Polym. II. 25. Suetonio Ner. 27., e ivi i Commentatori); onde Vittore (Caes. 16.) di Faustina: amoena litorum obsidebat. Nè soltanto su i lidi, ma sul mare stesso edificavano (Orazio III. O. I. 33. Suetonio Cal. 37.); e specialmente nelle nostre riviere, come si vede in questa, e in altre nostre pitture. Stazio (II. Silv. II. 13. e segg.) nella bellissima descrizione della Villa Sorrentina di Pollio Felice:

> Dat Natura locum; montique intervenit imum
> Littus, & in terras scopulis pendentibus exit.
> Gratia prima loci, gemina testudine fumant
> Balnea, & e terris occurrit dulcis amaro
> Nympha mari.

E altrove (III. Silv. I. 97.) della stessa villa:

> . . . Longo tu tramite nudos
> Texisti scopulos, fueratque ubi semita tantum,
> Nunc ibi distinctis stat porticus alta columnis.
> Ne sorderet iter, curvi tu litoris ora
> Clausisti calidas gemina testudine lymphas.

I bagni di acqua marina, e di acqua dolce, che vedeansi nella villa di Pollio Felice in Sorrento, erano ancora in quella di Crasso in Pompei; essendosi ritrovata in quelle scavazioni il 1. di Marzo del 1749. questa bellissima iscrizione: Thermae . M. Crassi . Frugi . Aqua . Marina . Et . Baln. Aqua . Dulci . Januarius . L. Non è facile il determinare, chi fosse il Marco Crasso qui nominato. Molti di questa famiglia ebbero il prenome di Marco; e posson vedersi raccolti nel Glandorpio (Onom. p. 523. e segg.). Tra i più rinomati furono M. Licinio Crasso, detto ἀγέλαστος, perchè non rise mai (Plinio VII. 19.), e 'l suo nipote M. Licinio Crasso, celebre per le ricchezze, e per l'avarizia, ucciso da' Parti, e di cui abbiamo la vita in Plutarco. Ma non sembra, che nè l'uno, nè l'altro appartenga alla nostra iscrizione. L'agnome proprio della famiglia de' Crassi fu quello di Dives (Plinio XXXIII. 10. Plutarco Cr. p. 543.); siccome proprio de' Pisoni quello di Frugi, che non passò ne' Crassi, se non per adozione, come nota Lipsio (a Tacito Histor. I. 14.), parlando di M. Crassi (padre di Pisone adottato da Galba) Console nell' anno 779. (confuso da Lipsio coll' altro M. Crasso, Console sotto Nerone nell' 816.) ucciso poi da Claudio, a cui era congionto, e simile nelle fattezze, e nella fatuità (Seneca Ἀποκ.). Forse a questo potrebbe corrispondere l'iscrizione; vedendosi in altre iscrizioni chiamato, come nella nostra, M. Crasso Frugi (Muratori Inscr. CCCII. 1. 2.). Ma di questo, e del Liberto Gianuario, il quale era forse il Procurator, o il Praefectus balnei, nominati in altre iscrizioni (Pignorio de Serv. p. 80. Clerc. Hist. de la Med. p. 572.) si darà conto nella spiegazione di questa, e delle altre Iscrizioni del Museo Reale. Basta qui osservare l'uso de' bagni di acqua marina, e di acqua dolce. Anche Nerone avea nella sua Casa d'oro balineas marinis, & Albulis fluentes aquis (Suetonio Ner. 31.). Di Augusto dice parimente Suetonio (Aug. 82.), che nervorum caussa marinis, Albulisque calidis utebatur; o, come legge il Torrenzio, marinis calidis, Albulisque: perchè le Albule erano naturalmente calde, ma le marine doveano riscaldarsi; ed osserva con Plinio (XXXI. 6. ove l'Arduino) l'uso de' bagni dell' acqua del mare riscaldata: Medendi modus idem & in marinis erit, quae calefiunt ad nervorum dolores. Così anche Dioscoride (V. 19.), e Sereno Sammonico (cap. 54. v. 982.); anzi Marcello Empirico (cap. 36.) loda l'uso de' bagni caldi d'acqua marina anche per la podagra. Le Terme nominate nella iscrizione erano propriamente i bagni caldi (λοετρὰ θερμὰ detti da Omero Od. θ'. 248. e altrove); e strettamente quelli di acque naturalmente calde consacrate ad Ercole, e perciò dette bagni Erculei (Aristofane Nub. 1047. ove lo Scoliaste; Esichio, e Suida in Ἡράκλεια λȣτρὰ, Ateneo XII. p. 512.), graditissimi agli antichi, e chiamati da Aristide (in Herc. To. I. p. 64.) τῶν λȣτρῶν ἥδιστα i più soavi di tutti i bagni; e per cui erano tanto stimati questi nostri luoghi (de' quali posson vedersi il Falco, il Loffredo, il Lombardo, il Mazzella, il Capaccio, il Pellegrino, e gli altri nostri, raccolti nel Tomo IX. del Tesoro delle Antichità d'Italia del Burmanno; e tra gli antichi Strabone V. e Plinio XXXI. 2., dove è notabile, che nomina tralle altre l'acqua in Stabiano, quae dimidia vocatur, detta anche oggi l'acqua media di Castellammare); e specialmente Napoli (celebrata da Strabone V. p. 246. anche per le scaturigini delle acque calde, e per la magnificenza de' bagni non inferiori a quei di Baja, θερμῶν ὑδάτων ἐκβολὰς, κὴ κατασκευὰς λȣτρῶν ȣ̓ χείρȣς τῶν ἐν Βαΐαις); e più che ogni altro Baja (Strabone V. p. 244. Giuseppe Ebreo A. J. XIII. 9. e Dione XLVIII. 51.),

così

offerta ad un *Priapo* ſituato ſopra un' *ara* nel *lido*. Sotto

coſì famoſa, che tutti i bagni caldi *ſi diſſero* Bajae (*Scaligero, e Broukuſio a Tibullo* III. El. V. 3.); *onde Marziale* (X. Ep. XIII. 3.):

Strataque non unas cingant triclinia *Bajas*.

E Cicerone (Pro Coel. 16.) *parlando di Clodia*: cujus in hortos, domum, *Bajas*, jure ſuo libidines omnium commearent: *e poco prima* (Pro Coel. 15.): libidines, amores, adulteria, *Bajas*, *actas*, convivia: *dove è notabile, che chiama* actas *non già le rive del mare, ma i luoghi delizioſi negli orti, come ſi è avvertito di ſopra, alle rive forſe de' laghi, e delle piſcine, che aveano gli antichi negli orti, e ne' bagni per natarvi* (*Plinio* V. Ep. 6. *Luciano* Hipp. 5. *Rutilio* I. 246. *ove i Commentatori; Vopiſco* Car. 17. *ove Salmaſio; e'l Broukuſio a Tibullo* l. c., *e a Properzio* III. El. XVI. 2.). *Dove poi non erano acque naturalmente calde, ſi adoperavano per le* Terme *le acque artificialmente riſcaldate; ed era tale in queſto il furore degli antichi, che giunſe all' eceſſo* (*Marziale* III. 25. balneum fervens: *così anche Plinio* XIV. 31. *e* XXIX. 1., *e Antifane grazioſamente preſſo Ateneo* I. p. 18. *dice, che gli uomini ſi cuoceano* alleſſo *ne' bagni bollenti*). *Nè ſolamente ſi riſcaldavano le acque dolci, ma anche le marine, come ſi è accennato ne' bagni di Auguſto, e di Nerone; e come dice anche Stazio de' bagni di Pollio Felice* (III. Silv. I. 101.):

Clauſiſti *calidas gemina* teſtudine lymphas.

Sebbene potrebbe quì intenderſi anche delle acque dolci, e marine naturalmente calde. Quel che gli antichi credeſſero di tali acque, ſi veda in Vitruvio (II. 6. *e* VIII. 3. *ove i Commentatori raccolgono i luoghi d' Ippocrate, di Ariſtotele, e degli altri; e poſſon vederſi il Bacci* de Th. I. 17. 20., *il Capaccio, e gli altri, che parlano delle* Terme *degli antichi*). *Nella noſtra iſcrizione par, che le* Terme *debbano intenderſi dell'*acqua marina *naturalmente* calda; *vedendoſi contrappoſte a'* bagni. *Stazio* (V. S. III. 171.):

Quoſque Dicarchaei portus, Bajanaque mittunt
Litora, qua *mediis* alte permiſſus anhelat
Ignis aquis.

E Plinio (XXXI. 2.): Vaporant (*aquae*) & in *mari ipſo*, quae *Licinii Craſſi* fuere; *medioſque* inter *fluctus* exſiſtit aliquid valetudini ſalutare. *Potrebbe taluno, forſe troppo arditamente, ſoſpettare, che alle* Terme *di* M. Craſſo *della noſtra iſcrizione foſſero appartenute le* acque *di* Licinio Craſſo, *che bollivano in mezzo al mare. E' certo, che anche oggi nella noſtra riviera ſi trovano nel lido delle acque calde, e ſalſe; e forſe prima, che gl' incendii di Baja, della Solfatara, e del Veſuvio aveſſero alterata la terra in molte parti, ſgorgavano nel mare ſteſſo. Onde poterono credere gli antichi, che le acque ſteſſe del mare veniſſero riſcaldate dal fuoco ſotterraneo. Comunque ſia, anche in Oſtia vi erano* Thermae maritimae, *mentovate in una iſcrizione del* Muſeo Capitolino (To. III. p. 145. *dove il dotto Editore dimoſtra, che erano ſituate ſul lido del mare*), *dette da Minuzio Felice* (Octav. 2. *ove il Gronovio*) marina lavacra. *Del reſto ſebbene gli antichi uſaſſero anche i bagni freddi; e in queſti giungeſſero anche all' eceſſo, ſecondo la moda, e'l capriccio de' Medici, che or commendavano i bagni freddi in preferenza de' caldi, ed ora all' oppoſto* (*Plinio* XXIX. 1.): *ad ogni modo ſiccome da principio e i Greci, e i Romani uſarono ſoltanto i bagni caldi, o tepidi* (*Baccio* de Th. Vet. c. 10.); *così, anche dopo introdotti i bagni freddi, ritennero ſempre i caldi; e da queſti diedero il nome di* Terme *a' privati, e a' pubblici edificii deſtinati pe' bagni; della magnificenza, della vaſtità, e del luſſo de' quali, oltre al Lipſio* (de Magn. Rom. III. 8.), *e al Mercuriale* (A. Gym. I. 10.), *parlano il Bacci, il Caſali, il Capaccio, il Joubert, e altri, che hanno ſcritto delle* Terme, *e de'* Bagni *degli antichi. Ed una delle parti principali, e più ſuntuoſe delle Ville eran le* Terme (*Plinio* II. 17. *e* V. 6. *Sidonio* II. 2. *Marziale* VI. 42. X. 79. *Stazio, e altri*); *e in tutte le* Terme *vi erano i bagni caldi, e i freddi, e da quelli paſſavaſi immediatamente a queſti* (*Galeno* Meth. X. *Petronio* c. 28. *dove oſſerva il Gonzales con Plinio* XXI. 19., *che prima di paſſar dall' acqua calda alla fredda ſi aſpergevano di polvere, e i più delicati di polvere di roſe, o di altri fiori ſecchi*). *Le parti delle* Terme *ſon deſcritte da Vitruvio* (V. 10.), *da Galeno* (l. c.), *da Luciano* (in Hipp.). *Ed è da notarſi, che Luciano* (Hipp. 8.) *deſcrivendo le* Terme *fatte da Ippia dice*: ἀφόδων μὲν ἀναγκαίων δυσὶν ἀναχωρήσεσιν, ἐξόδοις τε πολλαῖς τεθυρωμένον, e con due ritiri de' *luoghi comuni*, dove ſi entra per molte porte. *Di queſta parte de' Bagni non fan menzione gli altri Autori antichi, e non ne parlano quei, che han fatti trattati delle* Terme. *Nel* Codice Teodoſiano (Lib. VII. Tit. VIII. de Metat. L. 12.) *ſi dice*: Hoc proſpectum eſt, ut infauſta hoſpitalitatis praebitio tolleretur, nec *privatum* quiſque a domino aedium poſtulet. *All' incontro nel* Codice Giuſtinianeo (*dove ſi rapporta la ſteſſa legge nel* Lib. XII. L. 6. de Metat.) *ſi dice* balneum *in vece di* privatum. *In fatti oſſerva il Gotofredo, che ancora i Greci così l' interpetrano; e così anche quel, che Armenopulo* (II. 4.) *chiama* ἰδιωτικὸν βαλάνειον, *poco dopo lo nomina aſſolutamente* πρίβατον. *Procoro ſcrive*; ἐν τῷ πριβάτῳ λούσασθαι, lavarſi nel *privato*: *così* Privatum Hadriani *nella deſcrizione di Roma* (in Notit. Occ. Imp.) *s' intende anche per* Bagno. *Cujacio* (*alla* c. L. 6. de Met. *e alla* L. 1. C. de aedific. privat.) *ſebbene anch' egli intenda il* privatum *del teſto per* bagno, *ſuppone però, che* privatum *propriamente ſia il* luogo comune, *detto anche da' Franceſi* le privè (*e da' Toſcani il* privato, *e da noi comunemente la* privaſa); *e che, eſſendo queſto una parte de' bagni, perciò ſi prenda* privatum *per* balneum, *come la parte pel tutto. Il Leiſero all' incontro* (Jur. Georg. III. 18. n. 45.) *ſoſtiene, che il* Privatum *nella cennata* l. *non ſia ſoſtantivo, nè una parte del bagno, ma adjettivo, intendendoſi* balneum; *come eſpreſſamente nella* L. un. C. Juſt. Ne rei mil. com. *ſi dice, non poterſi da' Militari, a cui ſi dà l' alloggio, domandare* balnea privata. *Ma checchè ſia della* legge, *è certo, che* πρίβατον, *e* privatum *ſono anche ſoſtantivi, nè ſem-*

pre

to in un *riquadro* si vede il *frammento* di una *testa* di *montone*.

TAV. XXI.

pre dinotano il bagno. Esichio: πρίβατον, τόπος ἐργαστήριε, Privato, il luogo dell' ergasterio. Diceansi ergasterii le officine per lavorare, e le botteghe de' Negozianti per mercatantare (L. 5. C. Th. de Met. L. 2. C. J. e t.). Nelle Glosse: ἐργαστήριον, taberna, officina, ergastulum. Gli altri significati della parola πρίβατον si vedano nel Glosse Nomiche, e nel Glossario Greco del Du-Cange. Presso lo stesso Du-Cange nel Glossario Latino posson vedersi gli esempii della voce Privatum per luogo da scaricare il ventre; ritenuta nello stesso significato da' Toscani, come può vedersi nella Crusca alla voce Privato. E' vero, che gli esempii del Du-Cange son tutti de' tempi bassi; ma non è inverisimile, che si usasse anche ne' tempi della più pura latinità. Confermerebbe ciò una iscrizione quanto semplice, altrettanto pregevole, che si conserva con altri marmi, e manuscritti inediti, ed egualmente interessanti da D. Francesco Daniele, Istoriografo del nostro Regno; ed è questa: Privatum. Precario, Adeitur. La forma de' caratteri semplici, ineguali, e mal contornati, come specialmente vedesi nel P non chiuso; e molto più l'EI scritto per I lungo, secondo la pronuncia, e l'ortografia de' tempi migliori, ne mostrano la più rimota antichità. Potrebbe nascere il dubbio, se anche in questo marmo il Privatum significhi bagno, o latrina. Ma la parola Precario par che decida pel secondo significato piuttosto, che pel primo. Gli antichi aveano i bagni pubblici, e i privati; e questi o per proprio uso, o per negozio; poichè siccome ne' bagni pubblici si pagava ordinariamente un quadrante (Orazio I. S. III. 137. Seneca Ep. 86. Giovenale VI. 447. ove i Commentatori); così anche ne' privati, che si affittavano (L. 1. C. de Ædif. priv.). E la ragione è, perchè vi occorrea della spesa per mantenere il Balneatore (sine quo balneae usum suum praebere non possunt; L. 17. de Inst. vel instrum. leg.), per riscaldar le acque (L. un. C. Ne mil. rei Com.), e per tutto il di più, che serviva pel bagno (L. 35. de leg. III.) olio, strigili, lintei; le quali cose per altro ne' bagni pubblici ordinariamente non si davano, ma soltanto si apparecchiava l'acqua calda, e le stufe (Giovenale III. 263. Petronio 28. e 91. Luciano Lexiph. 5. Apulejo I. Fl. in fine). Onde e gl' Imperatori, e i Privati per conciliarsi la benevolenza del pubblico, solean dare i bagni gratuiti (Dione LIV. 4. di Agrippa; Lampridio di Antonino Pio; e altri); e nelle iscrizioni si trova anche spesso lavationem gratuitam dedit (Grutero CLXXX. 7. CLXXXI. 1. 1. CCCCXLIV. 8. e nella L. 30. §. 1. Loc.). Quanto dunque sarebbe stato proprio il gratuito, se il privatum della iscrizione era un bagno; tanto improprio è il precario. S' incontra nelle iscrizioni il precario, ma per dinotare, che l' uso di quella tal cosa era ad arbitrio di colui, che la permettea: e per escludere in ogni tempo qualunque pretensione di servitù. Così in una iscrizione presso Reinesio (II. 48.): Precario. Aqua. Recipitur. Teg. LXXXX. (Si veda Einecio nella giunta a Brissonio de V. S. v. Precario). De' bagni pubblici era permesso a tutti l' uso; e chi ne era impedito, potea agire coll' azione injuriarum (L. 2. §. 9. Neq. in loco publ.). Non così ne' bagni privati, pe' quali era sempre necessario il permesso del padrone: nè in questi potea supporsi acquistato diritto per servitù, o prescrizione; sì perchè l' obbligarsi a fare un bagno per comodo altrui, era contro la natura delle servitù (L. 15. de servit.); sì perchè era sempre un atto facoltativo ed arbitrario del padrone l' accendere il bagno, o non accenderlo; il mantenerlo, o il dismetterlo: siccome al contrario non può darsi prescrizione, o servitù, che obblighi uno ad andar sempre allo stesso bagno (Leisero J. G. III. 18. n. 20. e segg.). Non era dunque necessario il porre questa iscrizione sul bagno. Ma potea esser necessario per le latrine: per l' uso delle quali potea forse supporsi stabilita una servitù, o convenuto un dritto. Poichè sebbene propriamente nelle cose di piacere di una persona, come il passeggiare nell' altrui giardino, l' andarvi a cenare, il coglìervi un pomo, non possa costituirsi servitù (L. 8. de servit.); può nondimeno di queste, e simili cose, che portan qualche comodo, esservi un diritto (L. 16. §. 1. quod vi, aut clam); e molto più di quelle cose, il di cui uso può esser necessario, come può esserlo delle latrine, a similitudine del passaggio, dell' acqua, e di altre vere servitù; e perciò aver luogo gl' interdetti per esserne mantenuto il possesso; tanto maggiormente, che un tal uso consistea nella sola pazienza del padrone del luogo, senza che fosse obbligato a farvi della spesa, come era ne' bagni. Si parla, è vero, nella L. 15. §. 2. de usufr. del servo, qui praeponebatur latrinis stercorandis, cioè evacuarle, e purgarle (Cujacio Obs. XI. 36.); e delle spugne per pulirsi si fa menzione da Seneca (Ep. 70.), Marziale (XII. Ep. XXXIX. 6.), e altri autori latini (perchè i Greci usavano le pietre; Ateneo XIII. 578. Aristofane Pl. 818., ove Spanemio); ma oltre ad esser piccola spesa, questa era compensata dallo sterco, di cui faceasi uso, specialmente nelle ville, per ingrassare i campi (Cat. 5. Columella II. 15.). Sembra dunque assai verisimile, che questa iscrizione fosse situata su qualche luogo da scaricare il ventre, dinotato colla parola Privatum: e per evitarsi ogni pretensione di diritto, vi si è aggiunto il Precario; nel quale era anche tacitamente compreso il gratuito: poichè, siccome per l' uso delle pubbliche latrine si pagava, e perciò affittavasi il dritto di esigere qualche cosa da quei, che volevano ivi fare i lor bisogni (Giovenale III. 38. Cujacio Obs. XXII. 24. Burmanno de Vectig. c. XI. p. 199.), e questi affittatori eran detti Foricarii (L. 17. §. 5. de Usur. da foricae, dette da foria, stercora liquidiora, onde anche forire, e foriolus, chi caca spesso: Nonio in Foria; e Forinae in Grutero IX. 5. Genio Forinarum); così forse anche pagavasi qualche cosa per l' uso delle latrine private. Può nascere ancora l' altro dubbio, se gli antichi avessero latri-

TAV. XXI. In questa *Vignetta* sono molti *fichi* dentro

 un

latrine private. *Teofrasto* (Char. 15.) *dice dello* Stupido: *τῆς νυκτὸς ἐπὶ θάκȣς ἀνιςάμενος* (*così in vece di θάκȣ il Casaubono, e'l Salmasio* Ex. Pl. p. 431. surgere ad lasanum, *Petronio* 41., *e Orazio* II. S. II. 76. *in una parola* desurgere) *ὑπὸ κυνὸς τῆς τȣ̃ γείτονος δηχθῆναι*, e alzandosi di notte per andare a' luoghi, è morso dal cane del vicino. *Dunque dovea uscir di casa per fare i suoi bisogni. In fatti Casaubono nota* ivi (p. 269. *o sia* 315.): Certum est veteres privatarum latrinarum usum hodiernum ignorasse. Qui paullo erant in re lautiore, *lasanis*, & servorum *λασανοφόρων* opera, in eam rem utebantur . . . Plebs vilis e cubiculo, & domo tota ut plurimum egrediebatur, & vel proxima loca quaeque inhonesta petebat, vel sellas publicas in usum exstrui solitas, & aquis fere imponi. *Ma forse non è così certo quel, che il Casaubono suppone. Aristofane* (*θεσμ.* 492.) *introducendo Mnesiloco, che si finge donna, e racconta tutte le malizie delle femmine, fa dirgli, che una notte stando in letto sentì graffiar la porta dal suo amante, ed egli alzandosi disse al marito, che* volea andare a' luoghi, *εἰς τὸν κοπρῶν' ἔρχομαι*, *e sceso giù bagnò i cardini coll' acqua, perchè non stridessero, e 'l marito se ne accorgesse, e aperta così la porta, fece il suo bisogno coll' amante. Dunque il κόπρων* la latrina, *era dentro la casa, nè dovea uscir fuora per andarvi. E ben può dirsi, che Teofrasto, per fare appunto il carattere dello* stolido, *dice con caricatura, che in vece di fare i suoi bisogni in casa, esce fuora di notte, ed è morsicato dal cane del vicino. Aveano, è vero, gli antichi i* lasani (*così diceansi non solamente i luoghi fissi nelle latrine, ma anche i vasi portatili allo stesso uso: Polluce* X. 44. *e* 45. *ed era un vase a tre piedi, simile ad una pignatta, e detto perciò anche χυτρόπȣς: Polluce* X 99. *Esichio, e Suida in λάσανα; e gli Scoliasti di Aristofane* Pac. 892. 1227. *e* 1229.); *e di questi faceano uso o per viaggio* (*Orazio* I. S. VI. 109.), *o per maggior comodo, e per lusso, il quale era giunto a tal segno, che faceansi tali vasi anche d' oro* (*Marziale* I. 38. *Lampridio* Helag. 32. *Clemente Alessandrino* Paed. II 3.). *E' vero ancora, che essendovi in ogni Città le pubbliche latrine* (*e in Roma fino al numero di centoquaranta quattro, Nardino* R. V. V. 11.), *di queste faceano uso tutti, quando trovandosi lontani dalle loro abitazioni erano premuti da qualche bisogno naturale. Così accadde ad Ario* (*del di cui esempio si serve Casaubono*), *il quale uscito di casa co' suoi seguaci per andare ad apparecchiarsi alla funzione, che dovea farsi in Chiesa, obbligato dal ventre entrò in una pubblica latrina, ed ivi fu ritrovato morto* (*Socrate* I. 38. *Sozomeno* II. 29. *Fleury* H. E. XI. p. 247.). *Così anche può spiegarsi quel, che dice Suetonio di Lucano*: quondam in *latrinis publicis* clariore cum strepitu ventris emisso. *E così anche Marziale* (XII. Ep. 78.) *di Etone, il quale nell' andare al Campidoglio*

Sellas ante petit Patroclianas,

ch' erano alcune pubbliche latrine situate a piè del Campidoglio. Ma tutti questi, ed altri esempii non provano, che non avessero gli antichi in casa anche i proprii luoghi pe' loro bisogni. E' certissimo all' incontro, che nelle case vi erano le latrine private. Delle case nelle Città espressamente se ne fa menzione nella famosa Costituzione di Zenone (L. 12. C. de AEdif. priv. §. 4.): *ἀπὸ δὲ μόνων μαγειρίων, ἢ τῶν καλȣμένων ἀποπάτων, ἢ ἀφεδρώνων, ἢ κλιμάκων, ἢ διαβάσεων πρὸς πάροδον μόνην χρησίμων, ἢ ταῦτα, ἃ καλȣ̃σιν οἱ παλαιοὶ βασερνία, ἄποψιν εἰς θάλασσαν βλάπτειν ἐξέσω. . . δώδεκα μὲν πόδες ἐν μέσῳ τυγχάνοιεν ὄντες*. Sia lecito toglier l' aspetto del mare alle sole *cucine*, o *ritiri*, o *latrine*, o scalinate, o traghetti, che servono soltanto pel passaggio, e per quelli, che gli antichi chiamano *basternii* . . . purchè vi sien di mezzo dodici piedi. *Spiegano alcuni i* basternii *per logge, come nota il Tabor a Brissonio* de V. S. v. Basternia. *Ma le Glosse*: *βασέρνιον, παροδικὸν, ἤτοι διαβατικὸν, ὁ λέγεται πάροδος, Basternio*, il passaggio, o sia traghetto, che dicesi *parodo*. *Di questi, che da noi diconsi* passetti, *e per cui si passa da una parte all' altra della casa, par che intenda Zenone con tante parole, le quali son parafrasi dell' antica voce βασερνία. Conzio, Aloandro, e altri spiegano diversamente tutto questo paragrafo della* Costituzione. *Si veda Cujacio* (Obs. XIII. 30.). *Comunque sia, è certo, che nelle case di Città vi erano le* latrine private. *Nella prima* casa, *che incontrasi dopo la* Porta *in* Pompei *a man destra si vede in fatti un* cacatojo *nel muro, da' Toscani detto propriamente* privato (*Menagio* Orig. Ling. Ital.), *e da noi* privasa. *Nè veramente saprebbe trovarsi ragione, perchè nelle Città non doveano esservi* latrine *private, quando vi erano le* cloache private (L. I §. 3. de cloac. L. 7. de serv.), *le quali erano de' condotti sotterranei, e servivano per ricevere tutte le immondezze delle case, e metteano o nella campagna, o nelle cloache pubbliche* (d. L. I. §. 8. e 9.). *Egualmente è certo, che aveano gli antichi le latrine private nelle case di campagna. Varrone* (R. R. I. 13.) *parlando delle parti della villa, dice*: in eoque (*sterquilinio*) quidam *sellas familiaricas* ponunt. *Così anche Scaligero legge in Catone* (R. R. 14.) sellas familiae; *e Gesnero in Vitruvio* (VI. 10.) sellas familiaricas, *in vece di* cellas; *e l' Orsino* (*a Varrone* l. c.) *anche ritenendo e in Catone, e in Vitruvio* cellas, *le spiega per* latrinas. *In fatti λαῦραι, che propriamente erano i luoghi per fare i bisogni naturali* (*Aristofane* Pac 98. 157. *Esichio in λαῦρα, Meride in λαύρας, l' Etimologico in λαῦρα, e in ὅδος*), *dopo si dissero le* celle *de' Monaci* (*Du-Cange Glossario Greco in λαῦρα, e Glossario latino in* Laura). *Del resto diceansi le latrine assolutamente* sellae (*onde le Glosse* Adsellare, *ἀφοδεύειν*) *come spesso in Vegezio, in Marcello, e in Scribonio Largo, e a questo il Rodio* (Ind. Scrib. v. Sella, *e* Comp. 193. p. 281.), *il quale porta anche la figura di tal sedia, ch' era non solamente perforata circolarmente in mezzo, come è naturale, e come anche oggi son le nostre* cassette, *e le nostre* privase, *ma col buco aperto anche al dinanzi, e simile alle sedie, che usan le donne per partorire* (*Chimentelli* de Hon. Bisell. c. 25.,

e può

un cestino a due maniche : e due altri fichi sopra una finestra.

TAV. XXII.

e può vedersi anche Foesio OEcon. Hipp. V. λάσανον ; dove osserva, che Ippocrate prescrive alle donne per partorire con facilità il situarsi sul lasano). Nel tempio di Serapide in Pozzuoli vi è una gran stanza, e intorno intorno de' seditoi di marmo con tali aperture al disopra. Servivano questi seditoi anche pe' bagni ; e son così descritti da Cassiodoro (II. Var. 39.) : Juxta caput fontis scintillosi quendam sibi meatum provida natura formavit. Hinc desuper sella composita, quae humanis necessitatibus in apsidis speciem perforatur (col buco aperto al dinanzi), ægros suscepit interno humore defluentes, ubi dum fessi consederint, &c. Ed è notabile in quei seditoi del tempio di Serapide, che al di sopra di ognuno di essi vi è un tubo orizzontale, che esce dal muro, e comunica col canale, o tubo perpendicolare chiuso nello stesso muro. Forse servivano questi tubi orizzontali per gettar l'acqua o calda o fredda, secondo il bisogno, su quelli, ch'erano seduti ne' solii perforati ; essendo noto, come dimostra il Foesio (OEcon. Hipp. v. σκάφη) con Ippocrate, e con Tralliano, che in due maniere prendeano i bagni gli antichi, o immergendo tutto il corpo nell' acqua, o sedendo sopra i solii, o selle balneari con farsi gettar l'acqua da sopra. E così potrebbero spiegarsi coll'uso di questi tubi orizzontali i bagni pensili, inventati da Sergio Orata, nella sua villa a Baja, e graditissimi agli antichi (Macrobio III. Sat. 15. Plinio IX. 54. e XXVI. 3. Valerio Massimo IX. 1. Seneca Ep. 90.) de' quali tanto si è scritto, e niente si è deciso (Baccio de Therm. VII. 11.). Comunque sia, siccome i Latini diceano assolutamente sellas (Marziale XII. Ep. 78. Sidonio II. 2. Catone R. R. c. 157.), e cathedras (Apulejo de Vir. herb. c. 89.), tanto i luoghi fissi, quanto le cassette ; così anche i Greci θάκους, καθέδρας, σέλλας, σελλάρια (Esichio in ἀφεδρῶνες), δίφρους, διφρίακους (Polluce IX. 45.). Ed è da notarsi, che il nome, e la figura de' comodi per gli uomini, e per le donne eran diversi. Polluce (IX. 44. e 45.) τῷ μὲν ἀνδρὶ λάσανα .... τῇ δὲ γυναικὶ σκαφίον, all'uomo il lasano, alla donna lo scafio, che era propriamente un vaso concavo, e bislungo (l'Etimologico in σκαφίς, ch'era anche il vaso, dove le donne si lavavano). Dall'uso poi di queste sedie così pe' bagni, come per scaricare il ventre, e dal sapersi la semplice, e ristretta maniera di vivere degli antichi Romani (i quali ne' primi tempi si lavavano solo le braccia, e le gambe, e i loro bagni erano angusti, e oscuri, come dice Seneca Ep. 86.), potrebbe dedursi un sospetto, che nello stesso luogo avessero e la latrina, e 'l bagno ; e perciò dicessero quella, e questo anche privatum. Onde si legge anche nelle Glosse : Latrina, λουτρὼν, λήτρων, ἀφεδρὼν, bagno, cacatojo. Nonio (III. 131.) : Latrina . . . est lavatrina, quod nunc balneum vocatur. Varrone (de L. L. VIII. p. 113. Primum balineum novum, & graecum introiit in urbem ; publice ibi concedit, ubi bina essent conjuncta aedificia lavandi caussa, unum ubi viri, alterum ubi mulieres lavarentur. Ab eadem ratione domi suae quisque ubi lavatur, balineum dixerit ; & quod non erant duo, balinea dicere non consueverunt ; quum hoc antiqui non balineum, sed lavatrinam appellare consuevissent. Molte cose potrebbon dedursi da questo luogo di Varrone, che i Romani ebbero da' Greci e l'uso de' bagni, e 'l nome stesso balineum (βαλανεῖον, e questo da בלל balala, bagnare, perchè dagli orientali passò l'uso de' bagni agli altri popoli : Mazzocchi a Vossio in Balneum) ; che i primi bagni in Roma furono i bagni pubblici ; e questi doppii, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, e perciò si dissero balinea in plurale ; che nelle case particolari non vi furono da principio bagni, ma soltanto un luogo per lavarsi, e questo diceasi lavatrina. Così anche nelle Glosse lavatrinae, ἀπόλουτρα. E lo stesso Varrone (de L. L. IV. p. 30.) : Truae, quae a culina in lavatrinam aquam fundunt. Turnebo (Adv. XXII. 9.) : Trua, vas aquarium, quo e culina aquam calefactam in lavatrinam, idest domesticum balneum fundebant. Così la serva di Circe (Od. κ'. 358. e segg.) situa Ulisse nel bagno, e lo lava, prendendo l'acqua dal gran caldajo, che va soavemente gettando sulla testa, e sulle spalle di lui,

. . . . . ἐκ τρίποδος μεγάλοιο
Θυμήρες κεράσασα κατὰ κράτος τε, καὶ ὤμων.

All'incontro Plauto (Curc. IV. 4. 24.) dice :

Non pluris facio, quam ancillam meam, quae
latrinam lavat.

Il Turnebo (Adv. XXI. 20.) anche spiega quì latrinam per privatum balneum. Ma il Lambino, e 'l Taubmanno per pulire il luogo degli escrementi. Comunque sia, è certo, che chiamandosi latrina e l'uno, e l'altro, qualche rapporto dovea esservi. Così vedendosi e il bagno, e la latrina detta dagli antichi anche culina (Nelle Glosse d'Isidoro : Culina, latrina, secessum. E nelle Glosse Greco-latine : Culina, λούτρων, e culina, ἀπόπατος, ἄφεδρος. Si vedano anche Scaligero a Festo, Savarone a Sidonio VIII. 2. e i Commentatori a Petronio c. 2.) : si confermerebbe sempre più questo rapporto ; e forse nelle cucine eravi un luogo (come anche oggi si pratica) per l'uno, e l'altro uso, per aver vicino il comodo dell'acqua calda ; nè sarebbe inverisimile, che fosse stato situato un tal luogo sopra un canale, o doccio, o condotto, per cui scorressero tutte le immondizie, e le lavature anche della cucina ; e con una sedia stercoraria, o balneare fissa, come si è veduto con Cassiodoro. E quando anche voglia dirsi, che i padroni di casa, e specialmente le donne, avessero fatto uso de' vasi portatili pe' bisogni naturali, e per lavarsi ; potea nondimeno esservi nelle case un luogo, dove si gettassero le acque immonde di tali vasi, e dove fossero le sellae familiaricae (Catone, Varrone, Vitruvio ll. cc.), che avessero l'uno, e l'altro uso per la famiglia ; e perciò si dicesse tal luogo e balneum, e lavatrina, e latrina, e anche culina. E' notabile ad ogni modo quel, che dice Palladio (I. 37.) : Sed ab his apium castris

TAV. XXII. Son dipinte in questa *Vignetta* tre *fiscelle* con *ricotte* (32) dentro, e un'altra, che sembra anche *fiscella* più grande, forse con dentro delle *giuncate*; e un *bastone pastorale*.

TAV. XXIII. Questa *Vignetta* è un *frammento* di un *fregio*

castris longe sint omnia *odoris horrendi*, *balneae*, stabula, *coquinae fusoria: mettendosi tralle cose di* cattivo odore *i* bagni, *e questi insieme con gli* smaltitoi *della* cucina. *Cade anche quì in acconcio un* Epigramma *dell'* Antologia (IV. 19. 49.):

> Οὐ βαλανεῖον ἐὴν προπάροιθε, τὸ νῦν βαλανεῖον,
> 'Αλλὰ τόπος σκυβάλων, χῶρος ἀποκρίσιος.
> Νῦν δὲ τὰ τερπνὰ, τὰ πᾶσι βούμενα, καὶ χαρίεντα
> 'Αγλαΐη προφέρει· καὶ γὰρ 'Αλεξάνορος
> Νικαέων ἱερεὺς, σοφίης ἐρικυδέος ἀνὴρ,
> Τεῦξε μιν οἰκείοις χρήμασι, καὶ δαπάναις.
> Ora è bagno, non bagno era pocanzi,
> Ma un luogo schifo d'*escrementi*, e *fecce*.
> Quel che diletta, quel ch'è in pregio, e piace,
> Tutto or vi brilla; poichè d'*Alessanore*
> *De' Niceesi* il Sacerdote, stella
> Illustre di saper lo fè a sue spese.

Pausania (II. 11.): Ἀλεξάνωρ, ὁ Μαχάονος τοῦ Ἀσκληπιοῦ . . . ἐν Τιτάνῃ τὸ Ἀσκληπίειον ἐποίησε . . . καὶ Ὑγείας δ' ἐστὶ κατὰ ταυτὸν ἄγαλμα . . . . τῷ δὲ Ἀλεξάνορι, καὶ Εὐαμερίωνι (καὶ γὰρ τούτοις ἀγάλματά ἐστι) τῷ μὲν, ὡς ἥρωϊ, μετὰ ἥλιον δύναντα ἐναγίζουσιν· Εὐαμερίωνι δὲ ὡς θεῷ θύουσιν. εἰ δέ ὀρθῶς εἰκάζω, τὸν Εὐαμερίωνα τοῦτον Περγαμηνοὶ Τελεσφόρον ἐκ μαντεύματος, Ἐπιδαύριοι δὲ Ἀκέσιον ὀνομάζουσι. *Alessanore*, figlio di *Macaone* figlio di *Esculapio* . . . fece in *Titane* (*città antichissima nominata anche da Omero* Il. β. 735.) un tempio ad *Esculapio* . . . Presso la statua di *Esculapio* vi è anche quella d'*Igia* (*della* salute) . . . Ad *Alessanore* poi, e ad *Evamerione* (poichè vi sono le statue anche di questi), al primo, come ad eroe, fanno gli onori dopo il tramontar del Sole: ad *Evamerione*, come a dio, fanno i sacrificii. Chiamano, se io ben congetturo, questo *Evamerione* i Pergameni *Telesforo*, forse per qualche oracolo; gli Epidaurii lo chiamano *Acesio*. *Lo stesso Pausania altrove* (II. 23.) *dice parlando del tempio di Esculapio in Argo*: ἐξαρχῆς δὲ ἱδρύσατο Σφῦρος τὸ ἱερὸν, Μαχάονος μὲν υἱὸς, ἀδελφὸς δὲ Ἀλεξάνορος τοῦ παρὰ Σικυωνίοις ἐν Τιτάνῃ τιμὰς ἔχοντος. Da principio dedicò questo Tempio *Sfiro*, figlio di Macaone, e fratello di quello *Alessanore*, il quale presso i Sicionii in Titana ha gli onori divini. *Lo Scoliaste poi di Aristofane* (Pl. 701.), *dove il Comico parla delle due figlie di Esculapio*, Jasone, *e* Panacea, *nota*: Ἕρμιππος . . . . Ἀσκληπιοῦ, καὶ Λαμπετίας τῆς Ἡλίου λέγει Μαχάονα, καὶ Ποδαλείριον, καὶ Πανάκειαν, καὶ Αἴγλην νεωτάτην· ἄλλοι δὲ προστιθέασιν Ἰανίσκον, καὶ Ἀλεξήνορα. Ermippo dice, che furono figli di *Esculapio*, e di *Lampezia*, figlia del *Sole*, Macaone, Podalirio, Panacea, ed Egle l'ultima. Altri aggiungono *Janisco*, e *Alessenore*. *E' noto poi, che* Nicea *di Bitinia era divotissima di Esculapio, e di tutta la sua famiglia medica; vedendosi nelle medaglie di questa città non solo Esculapio; ma anche Telesforo, Igia, e Jasóne* (*Arduino* N. P. & V. in Nicaea p. 345. e segg. *e a Plinio* XXXV. Sect. XL. n 31. *Spanemio ad Aristofane* Pl. v. 6. . .). *Or da questo* Epigramma *dell'*Antologia *vediamo, che* Alessanore, *nipote, o figlio, che fosse, di Esculapio, avea in Nicea culto, tempio, e sacerdote particolare. Potrebbe anche sospettarsi, che il poeta abbia inteso per* Alessanore *lo stesso* Esculapio; *il quale in alcune medaglie della stessa* Nicea *è chiamato assolutamente* Σωτὴρ il Salvatore (*Arduino* l. c. p. 348. *e Spanemio* Epist. I. ad Morell. *nel Liebe* Gotha Num. p. 488.); *e da Ovidio* (Met. XV. 744.) Salutifer; *e altrove* (Met. XV. 653.) *assolutamente anche* Opifer:

> Quum Deus in somnis *Opifer* consistere visus.

Opifer *è lo stesso, che* ἀλεξήτηρ, *o* ἀλεξήνωρ, *o* ἀλεξάνωρ, *di Pausania, e del nostro* Epigramma. *E tanto più sarebbe ciò verisimile, se si considera, che tutti i nomi degli altri della famiglia di Esculapio*, Telesforo, Acesio, Igia, Jasóne, Panacea, Egle, *son relativi alla cura degli ammalati, e alla salute. Comunque sia, de'* Sacerdoti, *e* Pontefici (*ἱερεῖς, ἀρχιερεῖς*), *specialmente nelle Città dell'Asia, da' quali si eleggevano gli* Asiarchi; *si veda il Vandale* (Dissert. ad Marm III. c. 2. e 3.). *Si dice* Νικαέων, *come anche in molte medaglie, non poeticamente, ma da* Νικαεὺς; *perchè da* Νίκαια *si forma* Νικαιεύς, *e* Νικαεὺς, *come avverte Stefano* (de Urb. *in* Νίκαια). *Forse in* 'Αλεξάνορος *per* 'Αλεξήνορος *potrebbe dirsi licenza del poeta nel far breve l'α, che è in luogo dell'η. Del resto, per quel, che fa al nostro proposito,* τόπος σκυβάλων, *e* ἀποκρίσιος, *propriamente è* locus stercorum, *una* latrina, *un* cacatojo. *E qualunque sia la ragione di un tal rapporto, questo ad ogni modo conferma sempre più, che il* privatum *dell'iscrizione sia quello stesso, che anche oggi ritiene il nome di* privato. *Potrebbe prendersi, è vero, il* privatum *nella iscrizione per qualunque luogo privato, per cui passandosi spesso potrebbe taluno pretendervi servitù di passaggio; vedendosi il* privatum *in contrapposto del* publicum (L. 32. ad Leg. Aq.). *Ma trovandosi il* privatum *posto assolutamente per luogo de' bisogni naturali, sembra più proprio, e più regolare lo spiegarlo in questo significato certo e determinato, e in forza di sostantivo: che intenderlo per un luogo indefinito, a cui non saprebbe darsi ragione, perchè il padrone non avesse voluto aggiungere l'indicazione ed il nome di* rus, ambulacrum, solum, *e simil cosa, che lo determinasse.*

(32) *Delle* ricotte, *e degli altri lavori di* latte, *e delle* fiscelle, *si è altrove parlato. Si veda Nemesiano* (Ecl. II.), *e Calpurnio* (Ecl. II. 77., *ove i Comentatori*).

fregio con *due lire*, e con molti *mascheroni*; e altri *ornati*.

Il *Finale* è parimente una veduta di *mare* con *edificio*, e alcune *figure*. Sotto si vede la *testa* di un *animale* a *quattro corna*, con un *anello* in *bocca* (33).

TAV. XXIV. Ne' tre *frammenti* di questa *Vignetta* si vede un *orso*, e un' *orsa*; un' *aquila*, e un *grifo*.

Il *Finale* è un *Genio*, che suona due *tibie* (34).

TAV. XXV. Sono in questa *Vignetta* due *capre* selvagge, e una *tigre*.

TAV. XXVII Si vede in questa *Vignetta* un *vaso*, e due *sistri* con *uccelli*, che tengono de' *nastri* col *becco* (35).

TAV. XXVII. Due *oche* sono in questa *Vignetta*.

TAV. XXVIII. Formano questa *Vignetta* una *damma*, e una *lionessa*.

TAV. XXIX. Sono uniti in questa *Vignetta* due *cigni*, e un' *upupa*, o simile *uccello* (36).

TAV. XXX. La *Vignetta* è una veduta di *mare* con *edificii*, e alcune *figure* (37).

TAV. XXXI. Nel *primo* de' tre *pezzi* di questa *Vignetta* si vede un *Genio* con una *patera* tralle *mani*; nel *secondo* una *maschera*, o simil cosa (38); nel *terzo* un altro *Genio*, che getta del *liquore* da un *vaso*.

TAV. XXXII. Questa *Vignetta* è una veduta di *campagna*, con *edificii*, e con una *figura*, e tre *capre*.

TAV. XXXIII.

(33) *Si è parlato altrove di questi* anelli, *che servivano per bussar le porte, avanti alle quali soleano porsi*.

(34) *Non è facile il concepire, come gli antichi sonassero* due tibie *ad un fiato*. *In due* gemme *del Gorleo* (*N.* 101. *e* 209.) *si vede, che le due tibie erano unite in modo, che aveano una sola imboccatura, per la quale s'immettea il fiato, e divideasi ne' due tubi. Nella zampogna si vedono così attaccati i piffari all'otre, che gonfiandosi da chi la suona, comunica a quelli il fiato*.

(35) *Gli* uccelli *sono* upupe, *così descritte da Plinio* (X. 29.) : *Crista* visendæ *plicatili*, contrahentes eam, subrigentesque per longitudinem capitis. *Era questo uccello tra gli animali sacri degli* Egizii; *ed Orapollo* (II. H. 92.) *scrive, che gli Egizii per dinotare un' abbondante* vendemmia, *rappresentavano un'* upupa. *Potrebbe dunque, combinando questi* uccelli *col* vase, *supporsi qualche allusione al* vino.

(36) *Sembra piuttosto una* Galerita, *così detta appunto da quel* pennacchio, *che ha sulla testa*.

(37) *Quel che sembra un* Genio alato, *par che altro non sia, che un* Giovane nudo *con delle* reti *sopra qualche* strumento, *che porta a traverso sulle* spalle; *siccome l'altra* figura *anche* nuda *porta qualche altra cosa, che non si distingue, anche sulle* spalle.

(38) *Forse dinota una* lucerna *a più* lumi.

Tav. XXXIII. Anche questa *Vignetta* è una veduta di *campagna* con *edificii*, e due *figure*.

Tav. XXXIV. Una veduta parimente di *campagna* è in questa *Vignetta* con *edificii*, due *anatre* (39), e molte *figure*.

Tav. XXXV. E' notabile in questa *Vignetta*, che anche è una veduta di *campagna*, quell' *ara* sotto l'*albero*, al quale è attaccata una *tenda* con una lunga *pertica* per sostenerla (40).

Tav. XXXVI. E' anche questa *Vignetta* una *campagna* con *edificii*, e *figure*.

Tav. XXXVII. In questa *Vignetta* è una veduta di *mare* con una *barchetta*, e di *campagna* con *figure*.

Tav. XXXVIII. Bellissima è questa *Vignetta*, che rappresenta le *paludi* del *Nilo*, con *edificii* di *canne*, un *cocodrillo*, alcune *ibi*, e *anatre*, diverse *piante*, e due *figure* (41).

Tav. XXXIX. In questa *Vignetta* sono due *figure*, una *grotta* (42), e un *edificio* con *portico* adorno al di sopra di *statue*, e con *cipressi* (43) intorno.

(39) *Le* anatre, *e quella* casetta, *che sembra di* canne, *potrebbero far sospettare qualche cosa* Egizia; *ma sembra più verisimile il dirsi un* lago, *con* case rustiche *accanto*.

(40) *Si è in più luoghi avvertito, che soleano sotto gli* alberi *situarsi delle* are; *e si sono anche altrove vedute delle simili* tende *sospese da* alberi.

(41) *Si sono in altre* pitture *incontrate simili vedute delle* paludi Egizie, *ove si vedano le* note.

(42) *Teocrito* (Id. III. 6. *e* XI. 44.) *fa menzione degli* antri, *ove i pastori soleano ritirarsi o per ripararsi dal sole, o colle loro pastorelle; ed è notissimo l'antro delle Ninfe descritto da Omero* (Od.XIII. 103.) *Virgilio anch'esso* (Ecl. I. 76.)

. . . . Viridi projectus in *antro*:

e altrove (Ecl. V. 5.).

Sive sub incertas zephyris motantibus umbras,
Sive *antro* potius succedimus. Aspice ut *antrum*
Silvestris raris sparsit labrusca racemis.

e altrove (Ecl. IX. 41.).

. . . . Hîc candida populus *antro*
Imminet; & late texunt umbracula vites.

Si veda il Broukusio a Properzio (I. El. II. 11.). *E si veda anche lo Staveren ad Igino* (p. 27. *e* 28.), *dove avverte, che gli antri furono le prime abitazioni degli uomini, e anche degli dei; e che i primi tempii furono gli antri; onde anche dopo edificati i tempii la parte più interiore di questi ritenne il nome di* ἄντρον (*Tzetze a Licofrone* v. 208.); *e così spiegano ancora quel, che dice Giovenale* (VI. 328.):

Et toto pariter repetitus clamor ab *antro*.

(43) *Le* statue *adornavano i* tempii, *le* Terme, *le* Palestre, *e anche i* sepolcri. *Erano anche i* cipressi *alberi addetti specialmente a' sepolcri* (*Festo in* Cupressus; *Plinio* XVI. 33. *e altri*). *Onde potrebbe supporsi questo* edificio *un* sepolcro. *Ma il vedersi così spesso in queste nostre* pitture, *che rappresentano edificii di delizia, piuttosto dimostra l'uso frequente, che avea il* cipresso *ne' nostri luoghi per ornamento delle ville, come usati ancora erano i* Platani, *e i* Lauri. *Marziale* (XII. Ep. 50.):

Daphnonas, Platanos, ac aërias *cyparissos*,
Et non unius balnea solus habes.

E Plinio (V. Ep. 6.) *della sua villa:* Exteriores *buxos* circumvenit *laurus*, umbraeque *platanorum* suam confert. Rectus hic hippodromi limes . . . *cupressis* ambi

Tav. XL. In queſta *Vignetta* ſi vede un *Genio*, che tiene un *cervo* pe' *piedi*; e un altro *Genio*, che aizza un *cane* a ſeguitare un altro *cervo*, che fugge.

ambitur, & tegitur. *E all' eſſere appunto il* cipreſſo *l' ornamento, e la delizia degli orti, allude quel, che dice Anacreonte* (Od. LXV.) *parlando ad una ſpoſa*:

Κυπάριττος πεφύκοι σεῦ ἐνὶ κήπῳ.
Creſca nell' *orto* tuo un bel *cipreſſo*:

Cioè, come ſpiegano i Commentatori, un maſchio. *In fatti ſi legge ne'* Geoponici (II. 4.), *che il* cipreſſo *è dato dagli dei* διὰ τέρψιν ἀνθρώποις, per piacere *agli uomini*. *Omero* (Od. ε. 64.) *deſcrivendo l' antro di Calipſo dice*:

Ὕλη δὲ σπέος ἀμφιπεφύκει τηλέθωσα,
Κλήθρη τ' αἴγειρός τε, καὶ εὐώδης κυπάρισσος.
Cingea l' antro una ſelva verdeggiante,
Alno, pioppo, e odorifero *cipreſſo*.

Son noti anche nelle leggi (Cod. Lib. XI. de Cupr. ex luco Daphn.) *i cipreſſi del boſco di Dafne preſſo Antiochia, di cui era proibito il taglio*.

INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

D

Hama.

Obulco,

O

P

Q

R

S

T

V

Victrix,

X

Z

Giovan. Morghen R. a del.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

G. Morghen del.

F. Morghen inc.

V. Campana dise   C. Pignatari Inus.

Palmo Romano
e Palmo Napolitano
V. C.
Fiorillo sc.

Palmo Romano
Palmo Napolitano
V.C.
G. Aloja R. Inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. d.

Fran. Cepparoli Reg. inc.

Gio. Elia Morghe Fier Reg. dis. 1764 — *Ferd. Campana Reg. in.*

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio Morg R. Diseg. Gius Aloja R. Incis

Palmo Napolitano.
Palmo Romano.
G.M.
L.B.

V. Campana · N. Fiorillo

Palmo Romano
Palmo Napolitano
V.C.
Franc. Cepparoli Reg. incis.

V. Campana R. disg. — Gius. Aloja R. Inc.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Vin. Campana R. des.

Giu. Aloja R. Inc.

Gio. Morghen Reg. des.

Aniello Cataneo Reg. inc.

Gio Mora R. d. Ferd. Campana inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio Casanova Reg Delin
P Campana Reg Scult
Palmi Due Romani
e Palmi Due Napolet

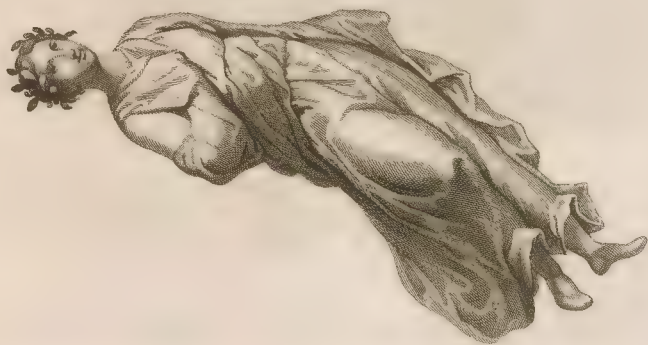
Della grandezza dell' Originale

Gio. Morg Reg. Dis. — Marcant Iacomino Reg. Inc.

Palm: Napolitan:
Palm: Roman.
Fiorillo in.

Gio: Morgh. Reg. dis. *Filip: Morgh. Reg. inc.*

Vincenzo Campana dis. Aniello Cataneo inc.

Mezzo Palmo Romano.
V. Campana Reg. dis.
Mezzo Palmo Napoletano.
C. Pignatari Reg. inc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morgh. R. e Dis.
N. 4

Due palmi Napolet
Due pal Romani
Gio. Moro R. del
P. Campana Reg. inc.

Campana del. — Palmo Romano — Palmo Napolitano

V. C. Nolli sculp.

Reg Inc.

Palmo Napolitano

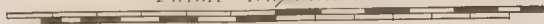
Palmo Romano

Gio Morg R. d. *Fran Cepparoli Reg. incis*

Palmo Napolitano

Palmo Romano .

I. Campana

Palmo Napolitano

Palmo Romano

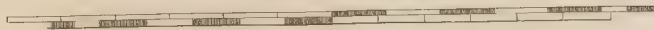
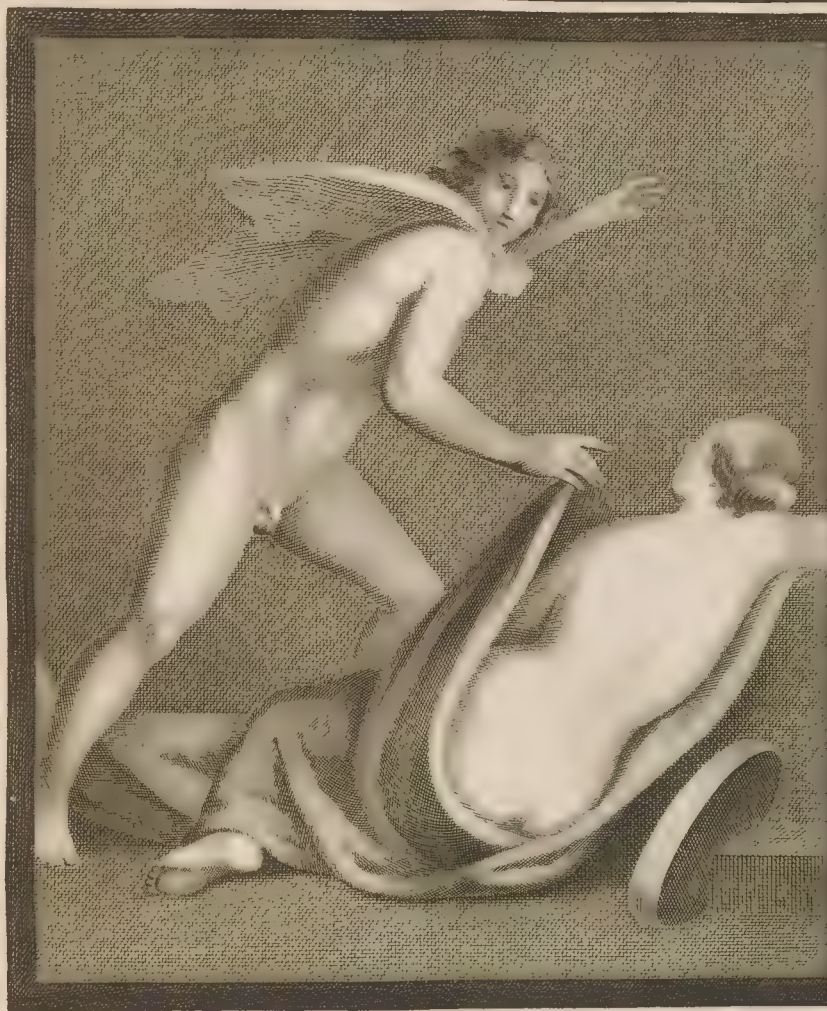
Palmo Romano

e Palmo Napolitano

Nic. Vanni Reg. Delin.

Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

Palmo Romano

Palmo Napoletano.

N. Al.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morgh Reg. d. — Fiorillo

Gio. Morg. Reg. des. — *Marcant. Iacomino Reg. inc.*

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Palm. Napolitan.
Palm. Roman.
Gio. Morgh. Reg. des.
Fevillo

Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napolitano
F.C
Pni. da P. Campana, ter. di Frill.

Mez. Pal. Rom.
Mez. Pal. Nap.
V. C. del.
Fiori inc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

G. M. F. *F. ... ...*

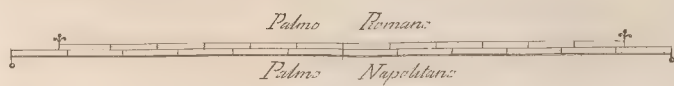
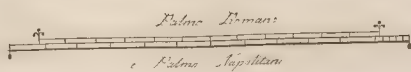
Palmo Romano
Palmo Napolitano
V.C.
Fiorillo

Palmo Romano
e Palmo Napolitano
V. Campana
Fiorillo

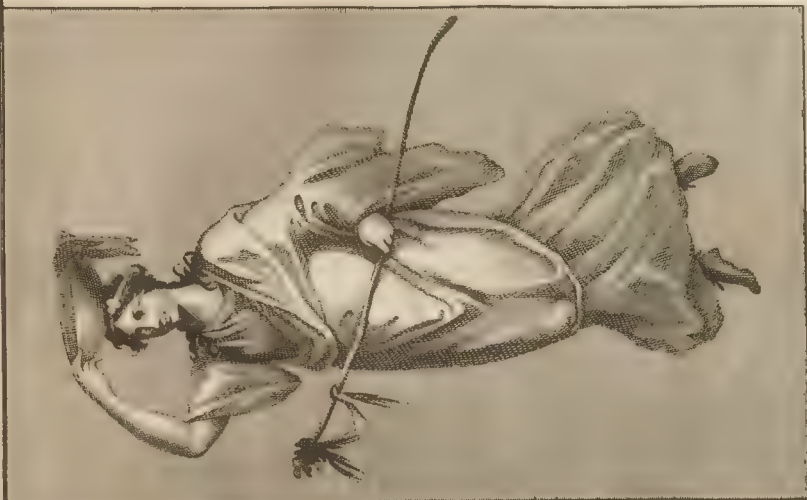
Palmo Napolitano
Palmo Romano
M
Fran. Cepparoli Reg. incis.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. d.

mezzo Palmo Napolitano

mezzo Palmo Romano

Fran. Cepparuli Napol. R...

Due palmi Napoletani.

Due palmi Romani.

Gio Mergh Reg dis.

Filip Mergh Reg inc

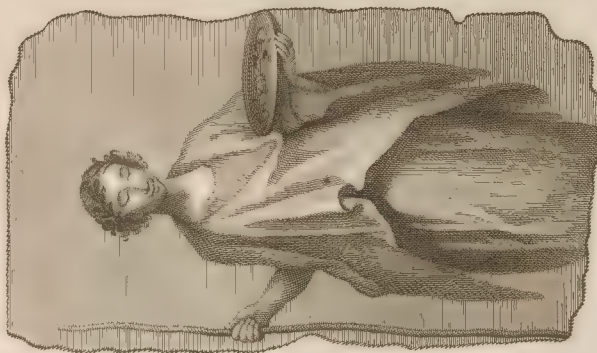
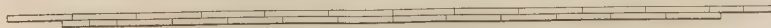
Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

Gio. Morgh. Reg. dis. Filip. Morgh. Reg. in.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

G. M. Fiorill. del.

PALMO NAPOLITANO
PALMO ROMANO

Mezzo Palmo Napolitano
Mezzo Palmo Romano

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani
Gio Morg. R. D.
Nico Billy R. I. C.

Ni. Vanni R. g. del. *P. Campana Reg. inc.*

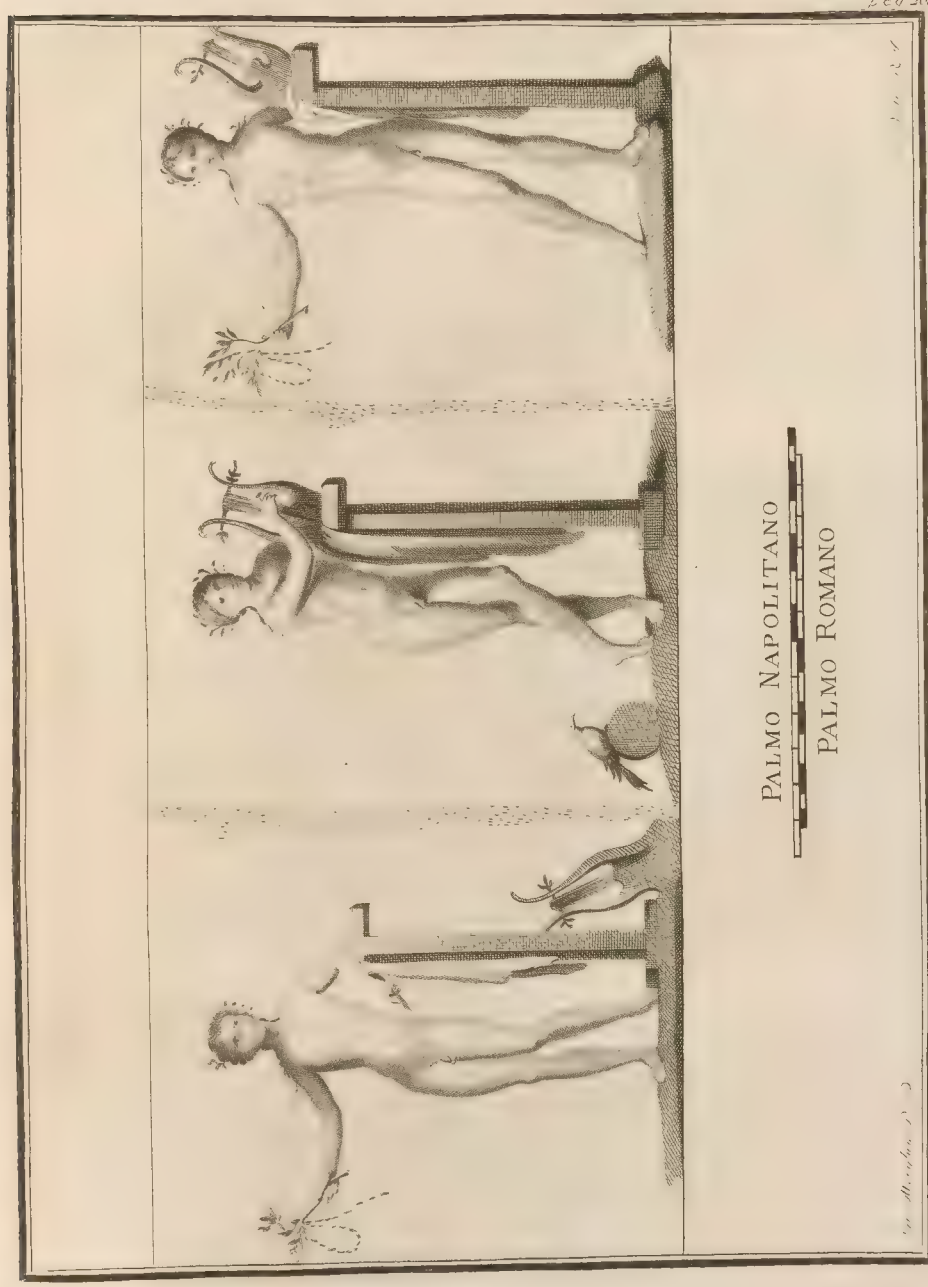
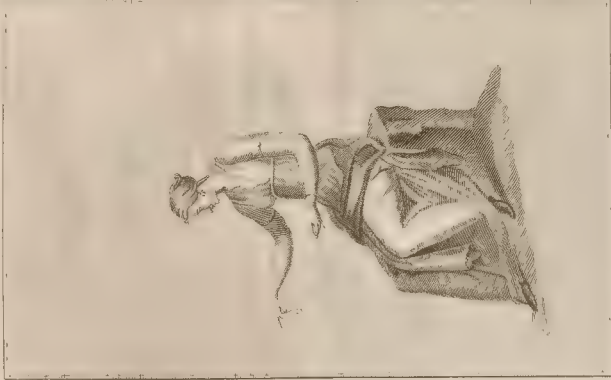
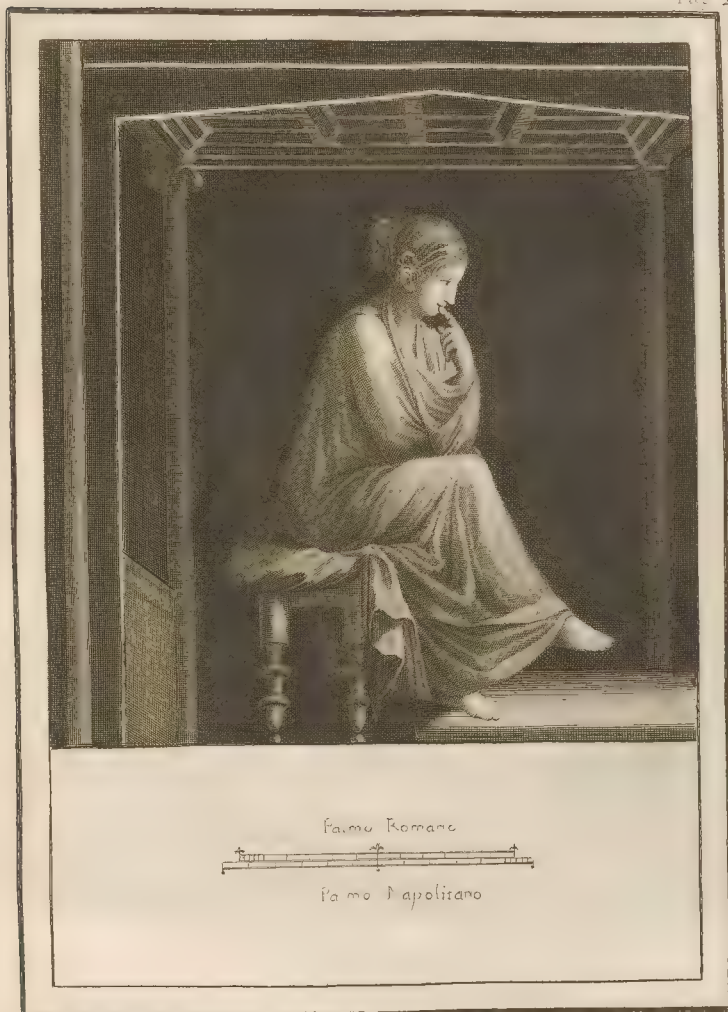
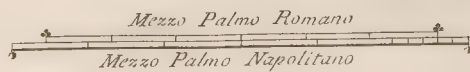
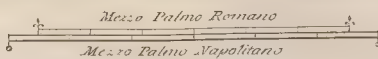
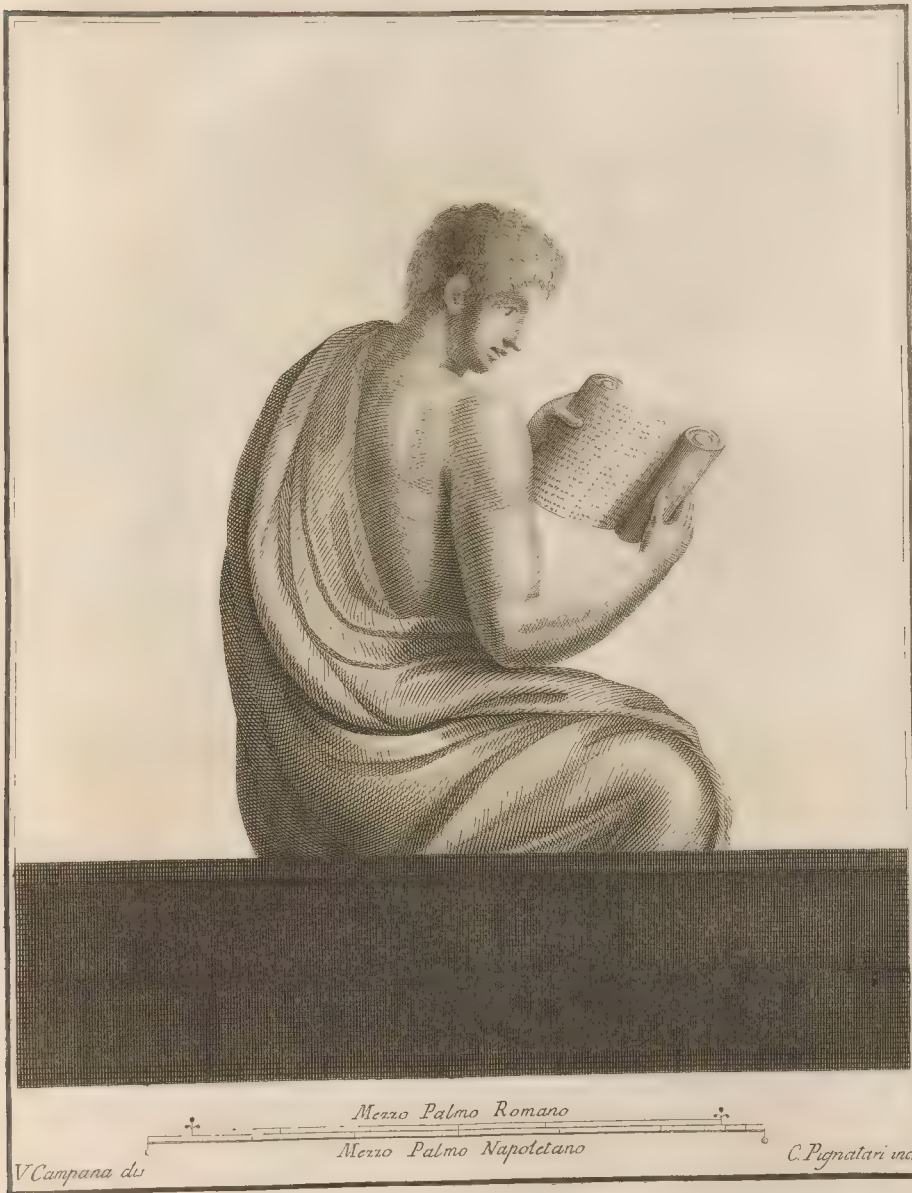
Palmo Romano

Palmo Napolitano

N.c. Vanni, Reg. Delin. N.c B..., Reg. Inci.

Palmo Napoletano.

Palmo Romano.

Gi. Morghen Reg. dis. *Gius. Aloja Nap. Reg. Inc.*

Vincen. Campana Reg. delin. *Filip. de Grado Reg. inc*

Vinc.° Campana dis. Ferd.° Campana inc.

Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napoletano
V. Campana dis.
C. Pignatari inc.

V. Campana del. F. Campana inc.

Mezzo palmo Romano

Mezzo palmo Napolitano

Grandi quanto gl'Originali

G. M. — Fran. Cepparoli Reg. inci.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Morg. R. D.

Lor. Mangini R. Scul.

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg. R. d.
Nolli, sculp.

Quattro Palmi Napoletani
Quattro Palmi Romani
Gio Morg R.d
P Campana R. In

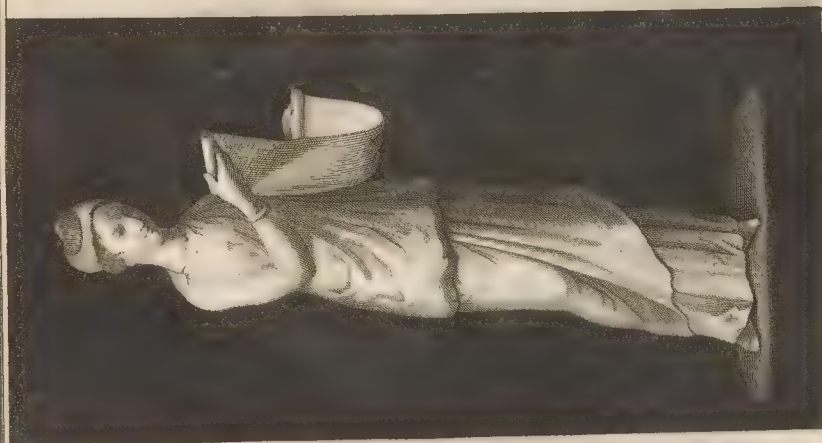
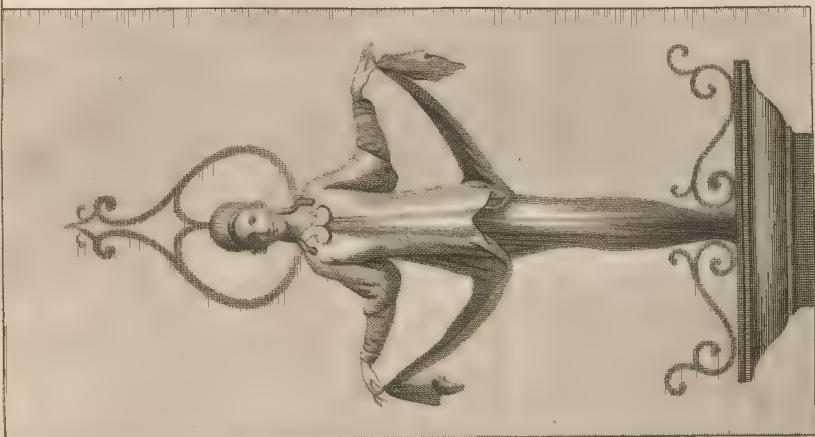
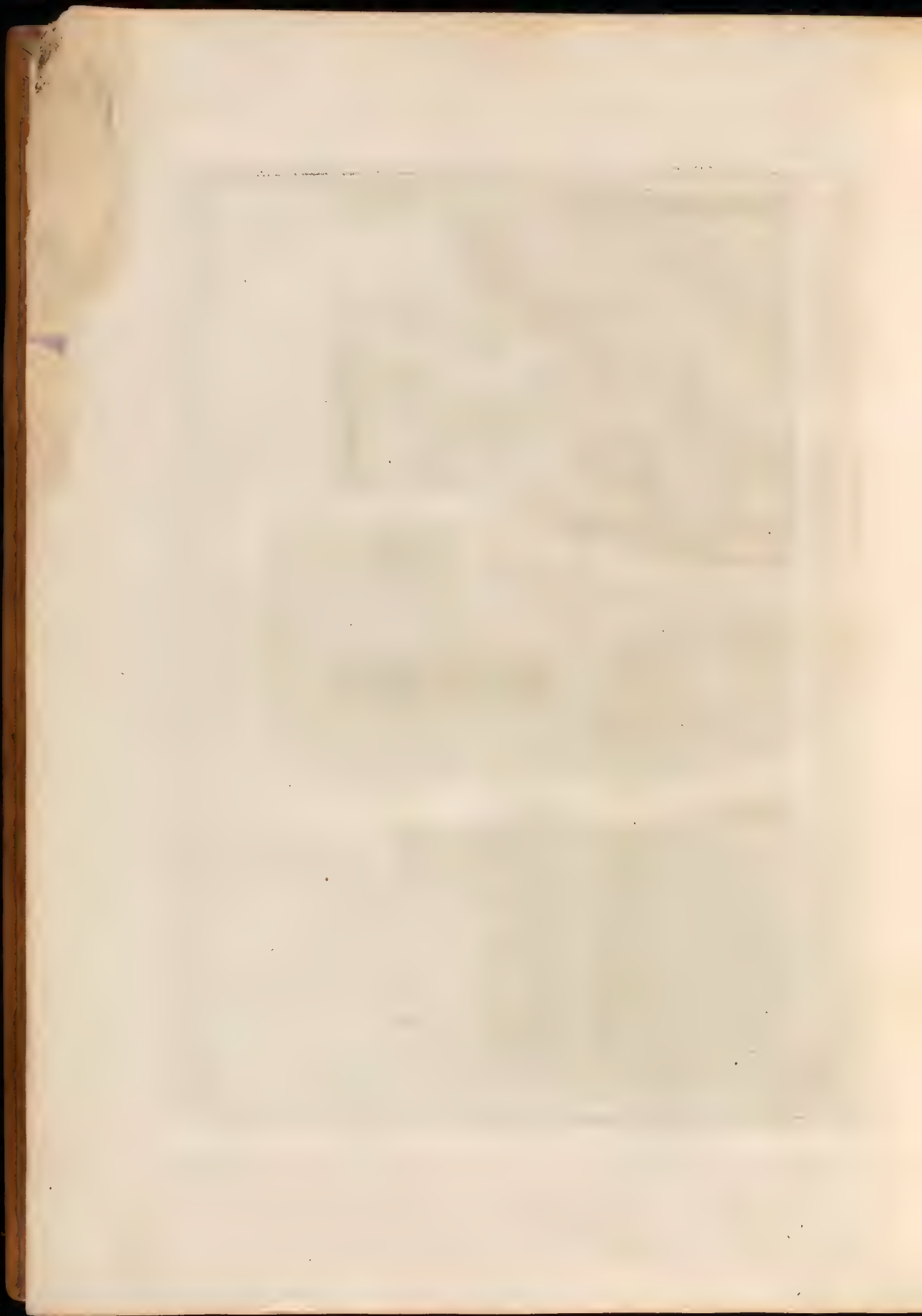
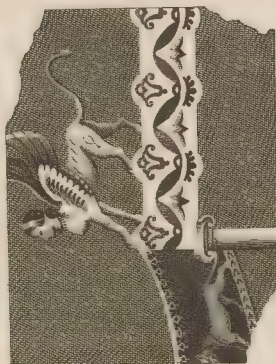
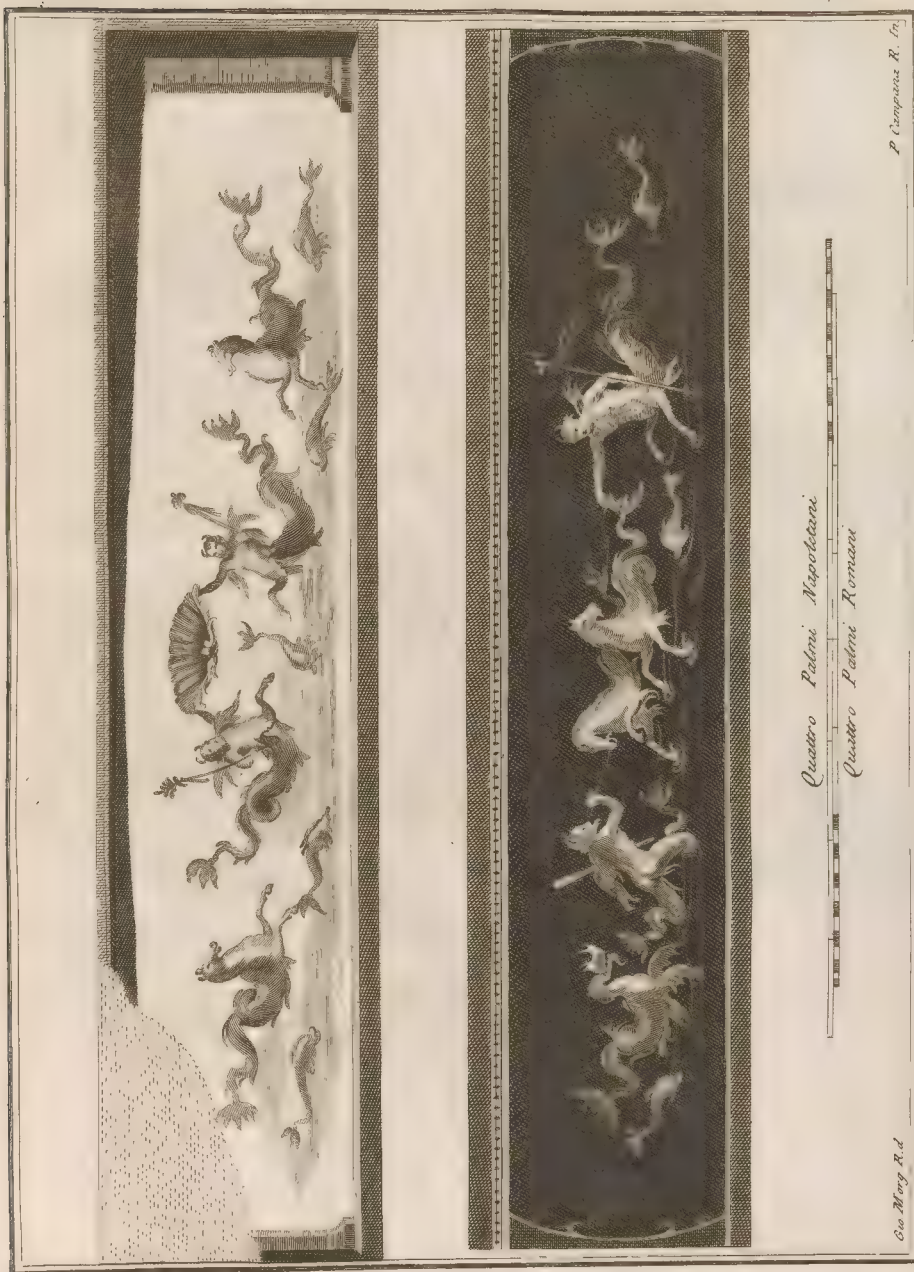
Palmo Romano

Palmo Napolitano

Fran. Cepparoli Reg. in

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio Morg: R. d Fran. Cepparoli Reg. incis.

Due palmi Napoletani

e due pal. Romani

.. Morg. Reg. dis.

Filip. Morg. Reg. in.

Quattro palmi Napoletani.

Quattro palmi Romani.

Gio. Morgh. Reg. Dis.

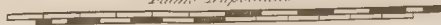
Filip. Morgh. Reg. Inc.

Due Palm. Napolitani

Due Palmi Romani

Gio Morg Reg dis

Gio. Morg. Reg. dis. *Ferd. Campana Reg. inc.*

Palmo Napolitano

Palmo Romano

due palmi Napolitani
due palmi Romani
Nolli sc.

Due Palmi Napoletani.

Due Palmi Romani.

Gio: Morgh. dis.

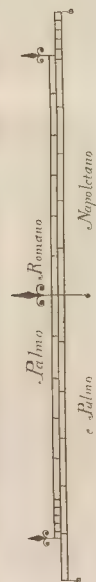
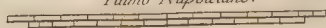
Filip. Morgh. inc

Palmo Romano

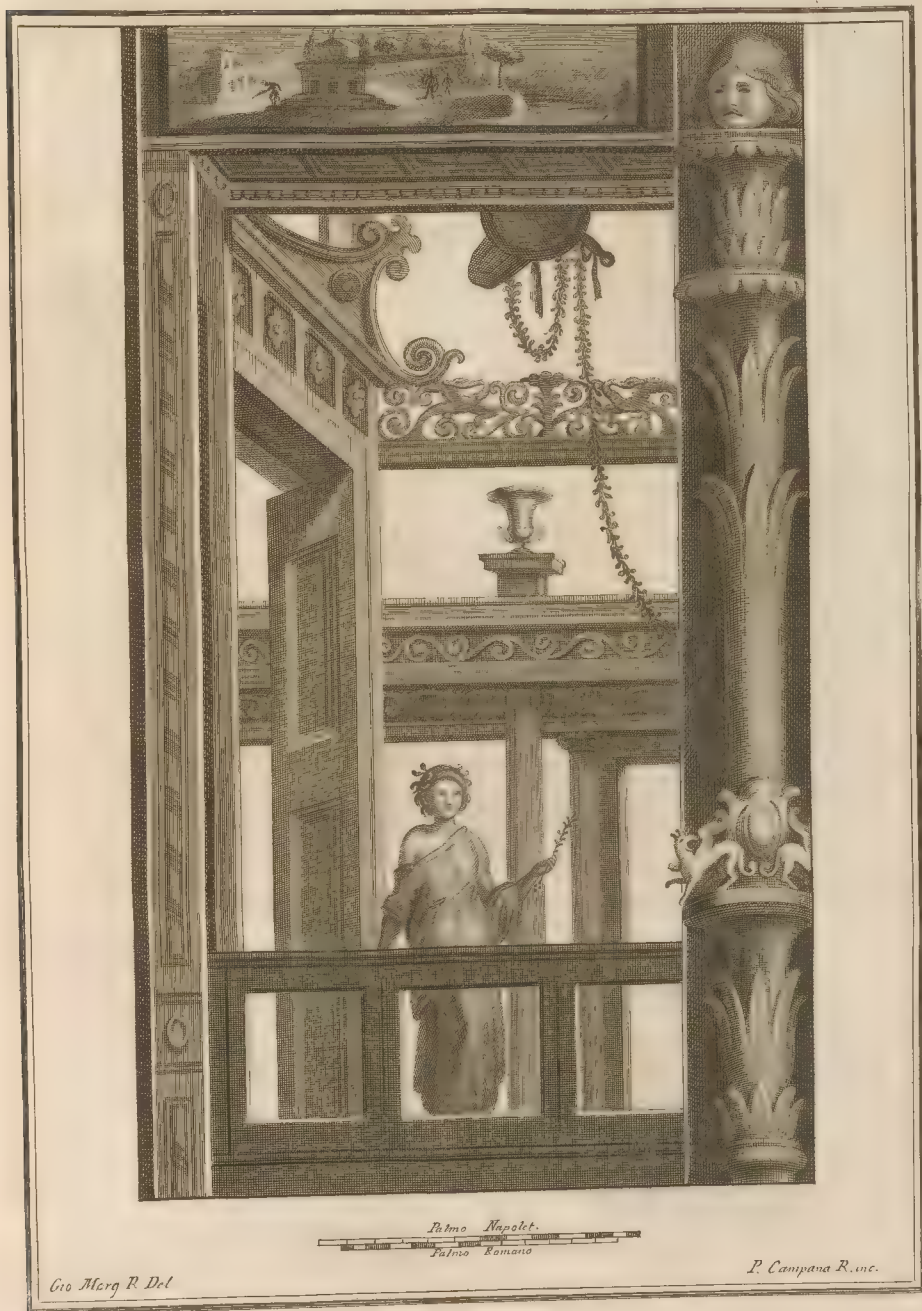
e Palmo Napoletano

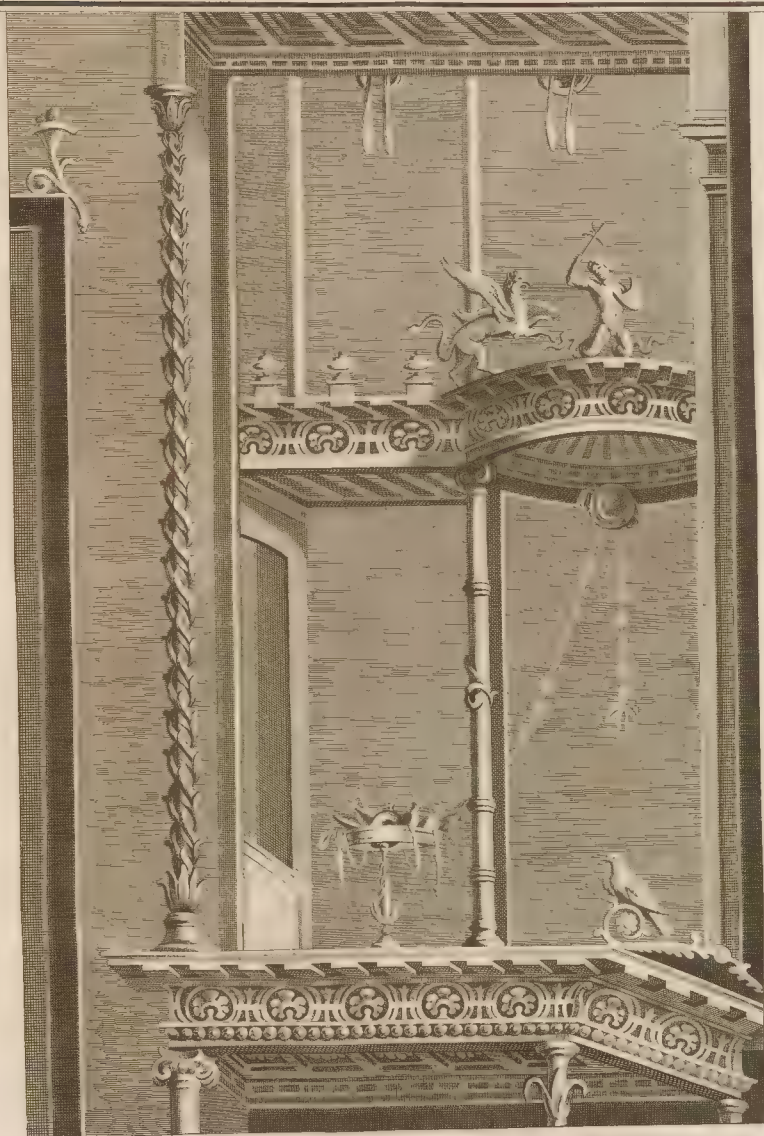
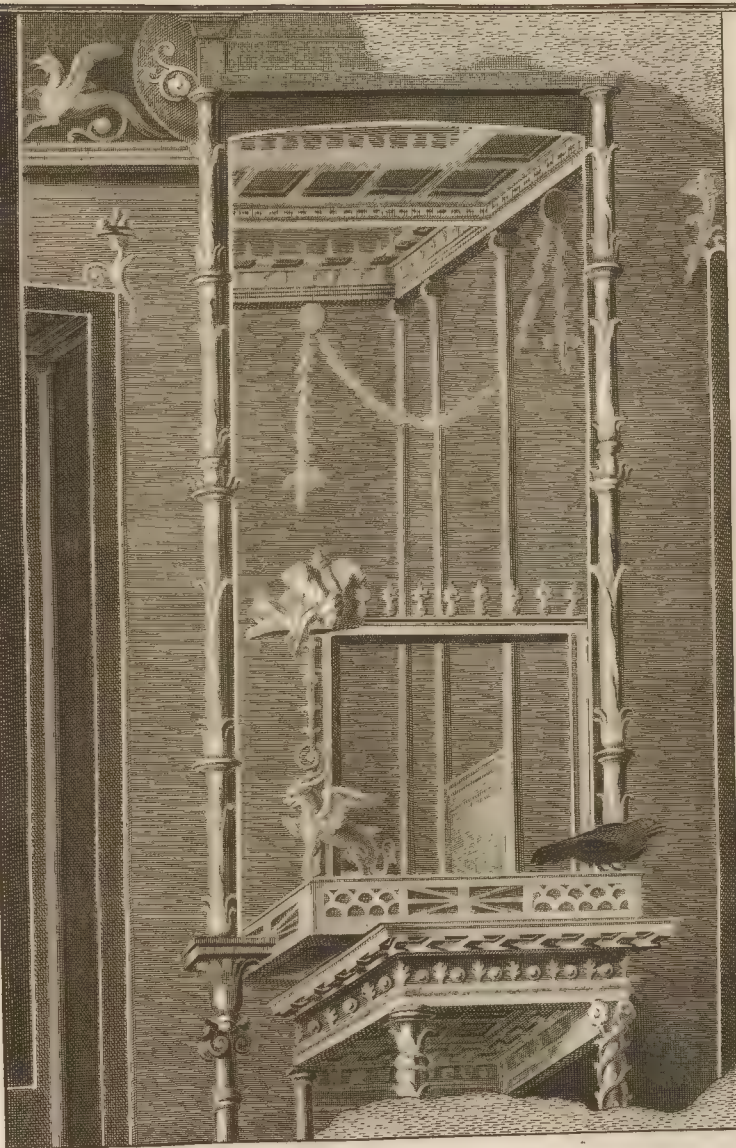
Joan. Casanova Rom. Reg. Del.

Franc. Cepparoli Napol. Reg. inc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Giov. Morghen Reg. des.
Gius. Aloja Reg. Inc.

Palmo Napoletano.

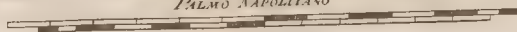
Palmo Romano.

G. Morghen del. F. Morghen inc.

Gio Morg R. Del

P. Campana R. inc.

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani
Gio. Morg. R. D.
Nolli f.

Due pal. Napolet.

Due pal. Romani

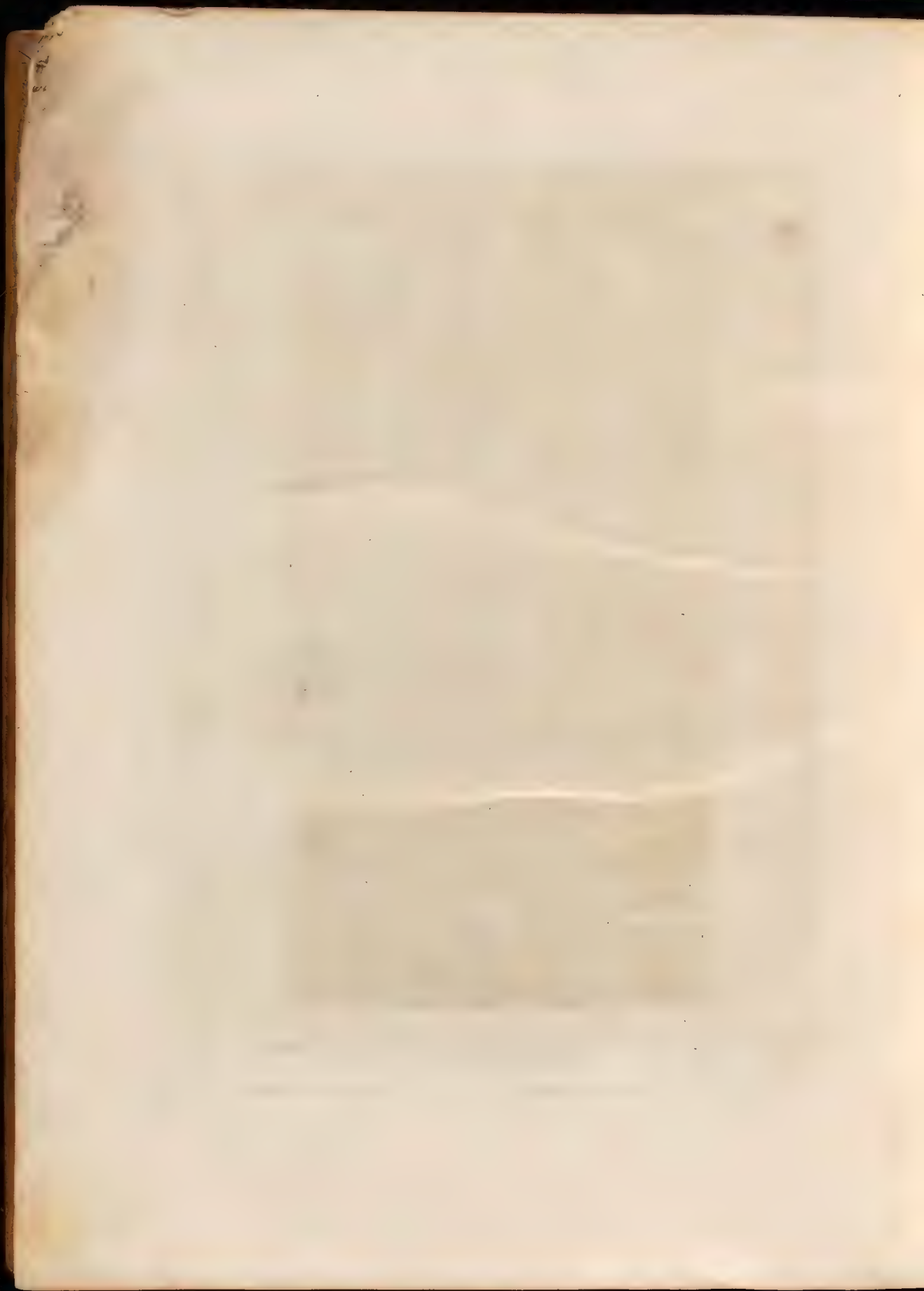
Giov. Morg. des. R.

P. Campana incis.

PALMO NAPOLITANO
PALMO ROMANO
Giov Morghen Reg dis
Gius Aloja R. In.

Gio. Morghen R. des. *Gius. Aloja R. Incis.*

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio. Casanova Del.
P. Campana Inc.
Due Palmi Romani
Due Palmi Napolet.

Palmi otto Napolitani
Palmi otto Romani

Palmi due Romani

Palmi due Napolitani

Gio Morg Fior Reg: Dis.

Palmi otto Napoletani

Palmi otto Romani

Car. Pignatari Reg inc.

V. Campana